

ENRICO LEVI

DIZIONARIETTO
della
SINTASSI LATINA

V edizione

FIRENZE
G. Barbera
1938

Testo digitalizzato da
Edoardo Mori per il sito
www.earmi.it

ENRICO LEVI

DIZIONARIETTO

DELLA

SINTASSI LATINA

Quinta edizione notevolmente ampliata
con una Appendice

FIRENZE

S. A. G. BARBÈRA, EDITORE

1938-XVI

PREFAZIONE

Presentare ai giovanetti una specie di repertorio alfabetico della sintassi elementare della lingua latina — un libro che per la mole potesse essere di facile e pronta consultazione — e per il prezzo fosse accessibile anche ai men favoriti dalla fortuna — ecco il mio compito modestissimo : e se avrò conseguito l'intento, mi conforta la speranza, e quasi direi mi rassicura la fede, di aver fatto cosa non inutile agli studi.

Perciò, in ordine alfabetico, ho registrato :

a) le preposizioni italiane (per lo meno le principali) ; ed ho indicato i complementi che più di frequente sogliono reggere, ed ho maggiormente insistito là dove

una lunga esperienza mi ha dimostrato che più spesso gli scolari si confondono e sbagliano ;

b) le congiunzioni e le preposizioni latine di uso più frequente ; ed ho accennato la sintassi delle proposizioni che esse introducono ;

c) i verbi latini che in tutto o in parte si discostano dalla costruzione italiana ; e, quando è stato il caso, ho indicato non solo il complemento che esigono nella proposizione di cui essi verbi formano il predicato, ma anche il modo del verbo che richiedono nella proposizione dipendente ;

d) le più importanti parole della terminologia grammaticale sintattica ; per modo che l'alunno cercando *materia*, *distanza*, *verba timendi*, ecc., possa rapidamente ricondursi alla memoria quanto sull'argomento deve già conoscere.

Ho procurato di essere chiaro, limpido, facile, come pare a me si convenga a chi parla ai giovani e perfino ai giovanissimi.

In una parola, ho voluto offrire agli scolaretti una guida amica, che li meni dai vocabolari elementari ai vocabolari dotti, e al tempo stesso un repertorio alfabetico delle più frequenti difficoltà sintattiche della lingua latina.

Questo il concetto, questo l'intento dell'opera; sulla quale aspetto il giudizio dei competenti, con quella trepidazione che chi ha un fil di modestia deve provare nel pubblicare un libro di per sè non facile; con quell'animo che viene dalla coscienza di aver fatto del proprio meglio.

* * *

Così scrivevo una volta: e poco ho da aggiungere oggi.

Solamente m'incombe l'obbligo di ringraziare quanti han fatto buon viso al mio volumetto, e più ancora quanti mi sono stati cortesi di suggerimenti e di consigli, dei quali ho procurato far tesoro per migliorare la mia operetta; tanto

è vero che, in luogo di procedere ad una ristampa, il solerte editore ed io ci siamo decisi a procedere anche una volta ad una vera e propria nuova edizione.

Voglio far notare che molto studio ho posto nell'additare, dov'era possibile, la corrispondenza sintattica fra il latino e l'italiano, e ciò non soltanto per espediente didattico, ma anche perchè a me sembra che così consigli una retta logica.

L'AUTORE.

AVVERTENZE

So che a qualcuno potranno parere troppo ingenuie certe spiegazioni e certe avvertenze; ed altre gli sembreranno troppo sottili; ma io ho pensato che diverso è il grado di preparazione in chi nel mio dizionarietto cercherà p. es. « proposizioni oggettive » e in chi cercherà « discorso ipotetico »: addirittura principiante il primo, un poco più maturo il secondo: ed ho voluto adattare il mio linguaggio alla diversa capacità d'intendere nell'uno e nell'altro. E sopra tutto: ho cercato di essere LOGICO e CHIARO.

Il segno * significa « parola italiana »; il segno ** significa « parola (o parole) della terminologia grammaticale ».

Il segno ● collocato nel testo di una voce, o al termine di essa, significa che nell'APPENDICE è riportata una aggiunta riguardante la voce stessa, o una nuova voce (o più nuove voci) da inserirsi subito dopo.

A

* **a**, prep. ital.

I. Può reggere varie sorta di complementi :

- a) Compl. *di termine* : dat. : Il re concedette il perdono *a Temistocle* = Rex veniam dedit *Temistocli* ». || b) Compl. *d'appartenenza*. V. **appartenenza**. || c) Compl. *di strumento* : « Lo cacciò *a beccate* ». In latino porrai il nome primitivo in luogo del derivato italiano ; quindi : « *a beccate* = *a becchi* = *rostris* ». V. anche **strumento**. || d) Compl. *della pena* : « Fu condannato *a morte* ». V. **pena**. || e) Compl. *di limitazione* : *A parer mio* ». V. **limitazione**. || f) Compl. *di misura* : « Gli uomini non si misurano *a canne* ». V. **misura**. || g) Compl. *di moto a luogo*. Es. : - « Io vado *a Roma* ». V. **luogo** (compl. di). || h) Compl. *di stato in luogo*. Es. : « Io sto *a Venezia* ». V. **luogo** (compl. di). E qui avverti che *a* può precedere il nome del luogo dov'è accaduto il fatto, di cui si parla. Es. : « Battaglia combattuta *a Maratona* ». Traduci con *ad* o con *apud*, e poni il nome del luogo in accusativo. || i) Compl. *distributivo*. Es. : « Camminare *a due a due* ». O anche : « Dare tre iugeri *a ciascuno* ». V. **distributivi** (aggettivi). || j) Compl. *di distanza*. Es. : « Città situata *a dieci miglia* dal mare ». V. **distanza**. || k) Compl. *d'onore*. Es. : « Cavarsi il cappello

abdicāre, I. abdicare. Costruisci come da esempi : « Ego abdicō *dictaturam* (o : Ego abdicō *me* (acc.) *a dictaturā*; oppure ; Ego abdicō *me* (acc.) *dictaturā*) = Io abdicō *dalla dittatura* ». || II. rinunciare : accusat. : « Ego abdicō *dictaturam* = Io rinunzio *alla dittatura* ». || III. deporre, destituire : acc. di chi si depone ; ablativo del nome che dice la dignità dalla quale è deposto : « Senatus abdicavit *me* (acc.) *dictaturā* = Il Senato *mi* ha deposto *dalla carica di dittatore*.

abducere, I. condurre via, distogliere e simili. Costruisci come da esempi : « Ille *me* (acc.) *ab aratro* abduxit = Egli *mi* condusse via *dall'aratro* ». « Ille *me a sociis* abduxit = Egli *mi* distolse *dagli alleati* ». || II. abbassare, degradare : acc. dell'oggetto ; accusat. con *ad* del nome che dice a che cosa uno è abbassato ecc. : « *Antiquam gloriam ad infamiam* abduxisti = Tu hai abbassato *fino all'infamia l'antica gloria* ».

abesse, essere assente : abl. con o senza *ab* o *ex* : « Pater *a villā* (o *e villā*) aberat = Mio padre era assente *dalla villa* ». || Distare : V. **distanza**. || LOCUZIONI : « Tantum abest *ut te vituperem ut te laudem* = Son così lontano *dal biasimarti che anzi ti lodo* ». « *Parum (longe, nihil) afuit quin.....* = *Poco (molto, nulla) mancò perchè.....* ». ☉

abhine, avv. ; dacchè, già sono, fa. V. **tempo** (compl. di).

abhorrere, I. fuggire per avversione e simili : acc. : « Omnes *illum* abhorrebant = Tutti *lo* scansavano per avversione ». || II. allontanarsi, essere al riparo (da), essere incapace (di) : abl. con *ab*, ed anche abl. semplice : « Cato *a mendacio* (o : *mendacio*) abhorret = Cato *ne* sta lontano *dalla* (o : *è incapace di*) *menzogna* ».

abicĕre, gettare, scagliare, adagiare : acc.: « Abicere *scutum* = Gettar via lo scudo »; acc. con *in* del luogo entro al quale si getta qualsiasi cosa o persona : « Abicere se *in mare* = Gettarsi *nel mare* »; abl. con *in* della cosa su cui si getta o si adagia qualsiasi persona o cosa : « Abicere se *in herbā* = Gettarsi, adagiarsi *sull'erba* »; abl. con *ex* del luogo dal quale si scaglia ecc. qualsiasi cosa o persona : « Abicere tela *ex vallo* = Scagliar dardi *dalla trincea* ». || LOCUZIONI : « Gettarsi ai piedi di uno » si dice : « Abicere se (acc.) *ad pedes alicuius* ».

abire, partire. È verbo che indica moto da luogo. V. luogo.

abiudicāre, espropriare (per sentenza di magistrato). Costruisci come da esempi : « Ille abiudicavit *villam a Caesare* (oppure : *Caesarem a villā*; oppure : *villam Caesari*) = Egli espropriò *la villa di Cesare* », oppure : « Egli espropriò *Cesare della villa* ».

**** ablativo assoluto.** È una proposizione implicita, circostanziale del predicato : « *Profectis hostibus, civitas....* = *Partiti i nemici* (= *Poichè i nemici furono partiti*), la città.... »; « *Me vivente id non feceris* = *Me vivo* (= *Finchè io sarò vivo*), tu non farai ciò. || NOTA I. Se per altro io dico : « *Giunto a casa, vidi....* », quel participio *giunto* va riferito al soggetto *io*; quindi tradurrò, se è possibile con un participio perfetto, nel caso nominativo (e così potrò fare se ricorro ad un verbo deponente); oppure userò la perifrasi del *cum* col congiuntivo : « *Ingressus domum vidi* », oppure : « *Cum domum venissem vidi....* » || NOTA II. Si trova anche una locuzione di questo tipo : « *Cognito Caesarem appropinquare, Pompeius* = *Saputo che Cesare si avvicinava,*

Pompeo.... » ; ma più conforme all'uso classico sarebbe « *Cum cognovisset Caesarem....* » Confr.

Participio (Uso del). ●

abludĕre, esser dissimile : abl. con *ab* : « *Homo abludit a ceteris animalibus* = L'uomo è dissimile dagli altri animali ».

abnegāre, rifiutare, negare : acc. dell'oggetto ; infinito del verbo : « *Ille depositum* (acc.) *abnegat* = Egli nega il deposito ». « *Abnegat producere vitam* = Egli rifiuta di prolungare la sua vita ».

abnuĕre, negar con cenno, rifiutare : acc. della cosa negata e dat. di colui al quale essa si nega ; oppure abl. preceduto da *de* per la cosa negata e dat. di colui al quale si nega : « *Ille mihi villam abnuit* (oppure : *mihi de villā abnuit*) = Egli mi negò con un cenno la villa ». E se la cosa negata è espressa con un verbo, questo va nell'infinito : « *Illi abnuebant parere* = Essi rifiutavano di obbedire ».

abradĕre, togliere, sottrarre e simili : ablat. della cosa sottratta ; ablat. con *ab* (*a*) della persona a cui si sottrae : « *A stultis facile pecuniam fur abradit* = Il ladro spilla denaro facilmente dagli stolti ». ☹

abs, V. *ab*.

abseedĕre, venir via (da). È verbo di moto da luogo. V. luogo.

absistĕre, andar lontano, star lontano, cessare (da) : abl. : « *Ille abstitit luco* = Egli andò via dal bosco ». « *Ille abstitit obsidione* = Egli cessò dall'assedio ».

absolvĕre, assolvere. V. pena.

absterrĕre, spaventare, tener lontano uno incutendogli paura : acc. dell'oggetto ; abl. con *ab* della cosa da cui uno tien lontano un altro : « *Poenā homines* (acc.) *absterret a culpa* = La pena tiene per paura lontani gli uomini dalla colpa ».

abstinĕre, tener lontano : « *Abstinuit servum a cibo* = Fece digiunare il servo ». « *Abstinuit se iniuriā* = Tenne sè stesso lontano (si astenne) *dall'offesa* ». || LOCUZIONI : « *Aegre abstineo quin te vituperem* (cong.) = Non so tenermi *dal biasimarti* ». « *Substine et abstine* (= Sostienti, ma astienti) = Usa pure, ma non abusare ».

abstrahĕre, strappare, acc. della cosa o della persona strappata ; ablat. preceduto da *ab* o da *ex* della cosa da cui si strappa : « *Pater filium abstrahit ab inertia* = Il padre strappa *il figliolo dall'inerzia* ». — Si pone poi in acc. con *in* la cosa verso cui o a cui si trascina uno : « *Mulieres in servitulem abstractae sunt* = Le donne furono trascinate *in schiavitù* ».

abstrudĕre, spingere, conficcar dentro, nascondere : « *Ego me (acc.) in silvam abstrusi* = Io *mi nascosi nella selva* ». « *Ille tristitiam abstrudit* = Egli nasconde (dentro di sè) *la sua tristezza* ».

abundāre, I. straripare, sovrabbondare, venire o provenire come a fiotti : acc. con *per* del nome che dice « per dove scende la cosa che proviene ecc. » ; abl. con *de* del nome che dice « d'onde la cosa proviene » : « *Abundat sanguis per nares* = Il sangue scende a fiotti *giù per le narici* » ; « *De terris abundant fruges* = *Dalla terra escono in copia le messi* ». || II. essere fornito largamente : abl. di materia : « *Villa abundat lacte* (abl.) = La villa *abbonda di latte* ». « *Cicero eloquentiā abundat* = *Cicerone è ricco di eloquenza* ».

abūti, composto di *uti* (V. *uti*), abusare abl. : « *Cur abuteris patientiā meā?* = *Perchè abusi della mia pazienza?* »

accedĕre, farsi presso, avvicinarsi e sim. Costruisci a piacer tuo ; *accedere muris* (dat.) ;

accedere muros ; accedere ad muros ; accedere in muros = farsi sotto alle mura. || LOCUZIONI : « *Accedit ut....* » = Accadde che.... » ; « *Accedit quod* » = Si aggiunse che.... »

accendĕre, infiammare : acc. dell'oggetto ; acc. con *ad* della cosa per la quale uno è infiammato : « *Exempla maiorum accendunt animos ad virtutem* » = Gli esempi degli avi accendono gli animi alla virtù ».

accidĕre, I. cadere : dat., o acc. con *ad* del nome che dice dove uno cade : « *Accidere ad genua* (o *genibus*) *alicuius* » = Cadere alle ginocchia d'uno ». || II. giungere (all'orecchio e simili) : acc. con o senza *ad*, oppure dat. del nome che dice dove la cosa è giunta : « *Accidit mihi ad aures* (o *auris*, o *auribus*) » = Mi è giunto agli orecchi ». || III. addirsi, appropriarsi e simili : acc. con *in* del complemento : « *Verbum in te accidit* » = La parola ti si addice ». || IV. accadere : si costruisce così : « *Accidit ut....* » e il cong. ; oppure « *Accidit quod...* ». V. **quod e contingere.**

accingĕre, accingere, imprendere. Costruisci a piacer tuo come da esempio : « *Romani se accingunt bello* » (dat. ; oppure : *ad bellum* ; o anche : *in bellum*) = I Romani si preparano alla guerra ».

* **accingersi a**, seguito da un infinito si traduce come da esempio : « *Egli si accingeva a partire* » = *Ille profecturus erat* ». Confr. **participio.**

accipĕre, I. ricevere, accogliere e simili : la persona da cui si riceve va nell'abl. con *ab* ; il luogo da cui si riceve va nell'abl. con *ab* o *ex* ; il modo con cui la cosa o la persona è ricevuta o accolta si esprime con *in* e l'acc. : « *Hostes* (acc.) *in deditionem dux accepit* » = Il duce accettò la resa dei nemici (letteralm. : i nemici

nella resa) ». || II. intendere, capire : come in italiano : « *Nostram accipe mentem* = Intendi bene il mio pensiero ». « *Ex tuis litteris accepi filium tuum profectum esse* = Dalla tua lettera, seppi che il tuo figliuolo era partito ». || LOCUZIONI : « *Accipere aliquem hospitio* (e simili) = Accogliere taluno in ospitalità = Accogliere uno come ospite (e simili) ».

acclamāre, nel senso di « applaudire » e simili : acc. o dat. : « *Milites ducem* (oppure *duci*) *acclamant* = I soldati acclamano il duce (oppure al duce) ».

acclināre, nel senso di « propendere » : acc. con *ad* : « *Ego ad Stoicos inclino* = Io propendo per gli Stoici ».

accolēre, abitar presso : acc. : « *Romam accolo* = Abito presso Roma ». « *Accolo villam tuam* = Abito presso la tua villa ».

accomodāre, nel senso di « adattare » e simili : acc dell'oggetto ; e il nome della cosa, a cui se ne adatta un'altra, si esprime col dat. oppure con l'acc. retto da *ad* : « *Accomodare galeam capiti* (oppure : *ad caput*) = Adattare l'elmo sul capo »

accomodatus, adatto e simili : « *Lex vobis accomodata* = adatta a (per) voi »; « *Verba ad probandum accomodata* = atte a convincere ».

accumbēre, seder presso e simili : dat. o acc. : « *Accumbere mensae* (oppure *mensam*) = Sedersi a tavola ».

accurrēre, correr presso, accorrere : è verbo di moto a luogo. V. luogo.

accusāre, incolpare, biasimare : se la cosa di cui uno accusa o biasima è significata con un nome, V. colpa ; se da un'intera proposizione si adopera *quod*. (V. *quod*).

** **accusativo** (con l'infinito) si ha : a) con le soggettive : « *Turpe est te mendacem esse* » ;

b) quando l'infinito fa da **soggetto** ed è accompagnato da parola declinabile : « *Consulem fieri magnificum est* » ; c) nelle **oggettive** : « *Volo te clementem esse* ». V. **soggettive** e **oggettive** (proposizioni), nonché **infinito** (accompagnato da parola declinabile).

acerbus, aspro : « *Mater acerba in suos natos* ». « *Acerbus in vituperando* = nel rimproverare ».

acquiescēre, aver riposo, tregua ; acquetarsi : la cosa in cui uno riposa, o ha tregua, o si acqueta, va nell'abl. con *in* ; ciò da cui uno si riposa va nell'abl. con *ab* : « *Nulla est civitas in quā acquiescam* = Non v'è città nella quale io trovi posa » ; « *Roma a bello quievit* = Roma si riposò dalla guerra ».

acuēre, nel senso di « stimolare » : acc. con *ad* del nome che esprime ciò a cui uno stimola : « *Virtus tua me (acc.) acuit ad virtutem* = La virtù tua stimola me alla virtù ».

ad, prep., in tutti i suoi significati regge l'acc. ; ma posta come avverbio, per denotare concetto di **approssimazione**, non influisce sul caso dell'aggettivo numerale, nè del nome che lo accompagna : V. **approssimazione** (concetto di).

adaequāre, I. rendere eguale, uguagliare : acc. dell'oggetto ; dat. del complemento indiretto : « *Claudius liberos sibi adaequavit* = Claudio rese i liberti eguali a sè stesso ». || II. pareggiare, confrontare : costruisci come da esempio : « *Illi adaequant se (acc.) virtute nostris (dat.)* = Essi si pongono alla pari dei nostri per valore ».

adaptāre, adattare : l'oggetto va in acc. ; ciò a cui una cosa è adattata va nel dat. : « *Adaptavit galeam capiti* = Adattò l'elmo sul capo ».

addecĕre, addirsi : V. **decĕre**.

addĕre, aggiungere e simili : acc. dell'oggetto e dat., o acc. con *in* del complemento indiretto : « *His copiis* (dat.) *dux addidit auxilia* (acc.) *sociorum* » = A queste schiere il duce aggiunse gli ausiliari degli alleati » ; « *Multas res novas addidit in edictum* = All'editto aggiunse molte cose nuove ».

addicĕre, aggiudicare, attribuire, dedicare : acc. dell'oggetto ; dat. del complemento indiretto : « *Ille mihi multa bona addixit* = Egli mi aggiudicò molti beni ». « *Ille se mihi addixit* = Egli si dedicò a me ».

addocĕre, ammaestrare. Costr. come « *docere* ».

addubitāre, aver dubbio : abl. con *de* o con *in* : « *De* (o *in*) *tuā solertiā* addubito = Dubito della tua solerzia ».

adducĕre, nel significato di « condurre verso » è verbo di moto a luogo. V. **luogo**.

adesse, I. esser presente : è verbo di stato in luogo. V. **luogo**. || II. assistere : dat. « *Ego tibi adsum libenter* = Io ti assisto volentieri ».

adhaerĕre, essere aderente, essere confitto, essere compresso : la cosa a cui è detto che il soggetto aderisce ecc. va nell'acc. retto da *ad* o da *in* ; oppure nel dat. ; oppure nell'abl. retto da *in* : « *Adhaerere ad viscera* (oppure *in viscera* ; o anche *visceribus* o *in visceribus*) = Essere aderente ai visceri ».

adhaerescĕre, vale e si costruisce come « *adhaerere* »

adhibĕre, I. collocar sopra, collocar verso ; impiegare e simili : acc. dell'oggetto ; acc. con *ad* del complemento indiretto : « *Adhibere tibiam ad os* = Avvicinare il flauto alla bocca ». || II. porgere : acc. dell'oggetto ; dat. di colui al quale si porge una cosa : « *Adhibe mihi*

ares = Porgimi ascolto (e letteralmente : Porgi le orecchie a me) ». || III. mostrarsi, comportarsi (da) e simili : acc. : « Ille se *clementem* adhibuit = Egli si mostrò *clemente* ». || IV. adoperarsi (*adhibere se*) : ablat. con *in* della cosa alla quale o nella quale uno si adopera : « Ille se *in potestate* adhibuit = Egli si adoperò *nel governo* ». || LOCUZIONI : « Adhibere *fidem* = Serbar *fede* » ; « Adhibere *modum* = Porre *un limite* ». « Adhibere *severius aliquem* = Trattare, alquanto severamente *uno* » ; « Adhibere *testem* = Citare *un testimone* » ; « Adhibere *medicum* = Chiamare *un medico* » ; « Adhibere *in auxilium* = Chiamare *in aiuto* ».

adhinnire, nel significato di « applaudire », vuole nell'acc. retto da *ad* il nome della persona o della cosa a cui è diretto l'applauso : « Plebs adhinnivit *ad orationem tuam* = La plebe applaudì *il* (o *al*) *tuo discorso* ».

adhortāri, esortare : come « hortāri ».

adiacēre, essere adiacente e simili : dat. o acc. : « Tuscus ager *Romano* adiacet = Il territorio toscano è adiacente *a quello romano* » ; « Gentes quae *mare* adiacent = I popoli che abitano *presso il mare* ».

adicēre, lanciar sopra, aggiungere a : acc. dell'oggetto e dat., oppure acc. con *ad* o *in* del complemento indiretto : « Adiecit *provinciam imperio* (oppure *ad imperium* ; o anche *in imperium*) = Aggiunse *una provincia all'impero* ».

adigēre, spingere : acc. dell'oggetto ; acc. con *ad* del complemento indiretto : « Adigere *socios ad bellum* = Spingere *i soci alla guerra* ».

adipisci, conseguire, ottenere, impadronirsi : acc. dell'oggetto ; e se c'è una proposizione dipendente, essa si pone nel cong. con *ut* : « Dux *victoriam* adeptus est = Il duce ottenne

(= riportò) *la vittoria* »; « *Dux adeptus est ut socii sibi bello adiungerentur* = Il duce ottenne che gli alleati si unissero a lui nella guerra ». || NOTA. Il part. *adeptus* può avere anche valore passivo: « *Roma, adeptā libertate....* = *Roma, ottenuta la libertà.....* ».

adire, recarsi presso, andar verso, adire: acc.: « *Romam adeo* = *Vado verso Roma* »; « *Caesarem adeo* = *Vado verso Cesare* ». || LOCUZIONI: « *Adire in ius* = *Ricorrere ai tribunali* »; « *Adire ad consules* = *Ricorrere ai consoli* ». — E p. es. « *Patrem tuum Pisis* (abl.) *adivi* = *Mi presentai a tuo padre, a Pisa* ». Confr. **luogo** (compl. di).

adiungere, I. aggiogare, unire, aggiungere: acc. dell'oggetto: dat. o acc. retto da *ad* del complemento indiretto: « *Adungere dexteram dextrae* = *Unire la destra alla destra* = *Stringer la destra ad uno* »; « *Adungere se ad probos* (o *probis*) = *Unirsi agli* (o *con gli*) *onesti* ». || II. acquistare: acc. dell'oggetto; dat. di colui in favor del quale è fatto l'acquisto: « *Multa sibi adiunxit* = *Si acquistò molte cose* ».

adiurare, I. giurare. Costruisci come negli esempi: « *Adiuras te id non esse facturum* = *Tu giuri che non farai ciò* »; « *Per omnes tibi adiuro deos* = *Io giuro a te per tutti gli dei* »; « *Adiuro te* = *Lo giuro per te* ». || II. pregare ardentemente, scongiurare e simili: « *Ille adiuratus est ut....* = *Fu pregato di....* ». || III. esorcizzare: « *Daemones per Deum adiurantur* = *I diavoli sono esorcizzati in nome di Dio* ».

adiuvare, soccorrere, recare aiuto: come « *iuvare* ». ☉

admirari, guardare ammirato, ammirare, stupirsi: la cosa di cui uno è ammirato o stupito va nell'acc. se è espressa da un nome o da

altra parola declinabile ; se il motivo dello stupore è esposto da una proposizione dipendente, questa va nell'acc. con l'infinito : « *Admiror verba eius* = Mi stupisco *delle sue parole* » ; « *Admiror te ita locutum esse* = Mi meraviglio *che tu abbia parlato così* ». Ed anche puoi dire : *Admiror quod....* V. *quod*. || NOTA. Ricorda che *admirāri* essendo deponente, per il passivo si dovrà supplire con la equivalente attiva (« *Egli era ammirato da tutti* = *Tutti lo ammiravano* ») ; o con un verbo sinonimo, o coi dare altro giro alla frase : e p. es. si dirà : « *Ille omnibus admirationi fuit* » (a lett. = *Egli fu oggetto di ammirazione per tutti* ». E per *admirationi* (dativo) e per *omnibus* (altro dativo), V. **doppio dativo**.

admiscēre, mescolare : la cosa con cui se ne mescola un'altra va nel dat., oppure nell'acc. retto da *ad*, o anche nell'abl. con o senza *cum* : « *Admiscere aquam vino* (oppure *ad vinum* ; o anche *cum vino*) = Mescolar l'acqua col vino (o : *al vino*) ».

admittēre, I. ammettere : si costruisce come in italiano : « *Caesar Ariovistum admittit ad colloquium* = Cesare ammette *Ariovisto a colloquio* ». || II. diriger contro : acc. dell'oggetto ; acc. con *in* del nome che esprime contro chi è compiuta l'azione : « *Ille admisit equum in hostem* = Egli spinse il cavallo contro il nemico ».

admonēre, ammonire, avvertire, consigliare : si costruisce come « *monere* ».

admovēre, muover contro, verso ; accostare, chiamare a : regolati secondo gli esempi : « *Admovere infantem papillae* = Accostare il bambino al petto » ; « *Cicero admotus est ad curam reipublicae* = Cicerone fu chiamato alla cura (= alle cure) dello Stato ».

adnare, I. andar verso, giungere a : acc. ed anche dat. : « Adnare *naves* (o *navibus*) = Muover verso *le navi* ». || II. nuotare accanto : dat. : « Equites adnantes *equis* = Cavalieri nuotanti accanto *ai cavalli* ».

adnavigāre, navigar verso : è verbo di moto a luogo. V. luogo.

adnectēre, annettere, congiungere, connettere : dat. o acc. con *ad* : « Adnectere *insulam* *continenti* = Congiungere un'isola *al continente* » ; « *Stomachus ad linguam* adnectitur = Lo stomaco è connesso *con la lingua* ».

adniti, appoggiarsi a, aggrapparsi, adoperarsi per : costruisci come da esempi : « Ego adnitor *ad scopulum* = Io mi aggrappo *allo scoglio* » ; « Ego adnitor *vincere* = Mi sforzo *di vincere* » ; « Ego adnitor *ut me ames* = Io mi ingegno *perchè tu mi ami* » ; « Ego adnitor *ne te amittam* = Io mi sforzo *di non perderti* ».

adolēre, crescere : « Virtus adolevit *annis* (ablat.) = La virtù crebbe *con gli anni* ».

adoptāre, adottare : « Puerum *mihi* adoptabo » ; « Eum *in regno* adoptavit ».

adorāre, adorare, supplicare : acc. e se c'è una dipendente finale, essa va nel cong. con *ut* : « Adoremus *Deum* = Adoriamo *Dio* » ; « Adoremus *Deum ut nobis det pacem* = Suppliciamo *Dio perchè ci accordi la pace* ».

adoriri, aggredire, incominciare, adoperarsi per : acc. dell'oggetto ; e il verbo dipendente nell'infinito : « Adoriuntur *inermem* = Essi aggrediscono *l'inerme* ». « *Ne convellere* adoriatur = Non ci adoperiamo *per strappare* ». E per il passivo (Es. « I nostri furono assaliti »), V. **deponenti** (verbi).

adornāre, ornare, arricchire : acc. dell'oggetto ; abl. del complemento indiretto : « Ille

domum signis adornavit = Egli ornò la casa di (o con) statue ».

adposcĕre, chiedere : come « poscere ».

adprecāri, pregar con ardore : come « precari ».

adprimĕre, premere su, stringere a : acc. dell'oggetto ; dat. del complemento indiretto : « *Adprimere scutum pectori* = Stringer lo scudo al petto »

adpromittĕre, restar garante : costruisci come da esempio : « *Adpromitto tibi eum id non facturum esse* = Ti garantisco che egli non farà ciò ».

adrepĕre, arrampicarsi a, arrampicarsi verso, strisciare, avvicinarsi pian piano : dat. ; oppure acc. retto da *ad* : « *Infans ad matris mammam adrepens* = Bambino che si aggrappa al petto della madre » ; « *Adrepere foribus* = Avvicinarsi pian piano alle porte »

adsciscĕre, aggiungere, prendere, adottare : costruisci col doppio acc. : « *Te mihi socium adscisco* = Io ti unisco a me per socio ».

adscribĕre, I. letteralmente : scriber sopra, aggiungere a uno scritto ; nel quale significato la sua costruzione non ha nulla di particolare. || II. ascrivere, inscrivere, ammettere : costruisci come da esempio : « *In civitate* (oppure *civitati* ; o anche *in civitalem*) *adscribere aliquem* = Inscrivere alcuno fra i cittadini ».

adsentari, V. assentari.

adstāre, stare in piedi, essere imminente, star presso, assistere : costruisci come da esempi : « *Ego adstabam tumulum* (oppure *tumulo* : dat.) = Io stavo presso la tomba » ; « *Adsto in conspectu Caesaris* = Io sto al cospetto (o nel cospetto) di Cesare ». « *Ego tibi adsto* = Ti assisto (come avvocato) in tribunale ».

adstrepĕre, nel senso di « applaudire », vuole il dat. della persona a cui è rivolto l'applauso : « *Adstrepebat huic vulgus* = Il volgo lo applaudiva (o : applaudiva *a lui*) ».

adstringĕre, stringere a : la cosa a cui uno ne stringe un'altra si pone nell'acc. con *ad* : « *Ego ad arborem te adstringam* = Io ti legherò *ad un albero* ».

adulāri, adulare : dat. o acc. : « *Ille tibi* (o *te*) *adulatur* = Egli *ti* adula ». E « adulari » essendo deponente, per tradurre in latino « essere adulato », V. **deponenti** (verbi).

advehĕre, trasportare : acc. dell'oggetto ; e quanto al complemento di luogo, V. **luogo**.

adventāre, giungere e simili : è verbo di moto a luogo. V. **luogo**.

adversāri, opporsi : la persona o la cosa a cui uno si oppone si esprimono col dat. : « *Tu mihi semper adversatus es* = Tu ti sei sempre opposto *a me* ». E se c'è una proposizione dipendente : « *Ego semper adversabor quominus id fiat* (= Io porrò sempre ostacoli *perchè ciò non accada*) = Mi opporrò sempre *a che ciò accada* ».

adversarius, contrario : dat. : « *Tribunus seditiosis adversarius* ».

adversum, preposizione latina : regge sempre l'acc.

adversus, a, um, agg. I. avverso, ostile e simili : dat. : « *Adversus Pompeanis* = Avverso *ai Pompeiani* ». || II. nemico : gen. : « *Vis adversa est* (= è la nemica) *pietatis* ». || E figuratamente : « *Venti adversi nautis* (dat.) = Venti contrari *ai naviganti* ».

adversus, prep. lat. : come « *adversum* ».

advertĕre, I. volgere verso ; costruisci come da esempio : « *Ego adverto oculos coelo* (dat. ; oppure *ad coelum* ; o anche *in coelum*) = Io

volgo *gli occhi al cielo* ». || II. punire ; acc. dell'oggetto. || III. infierir contro, usar severità contro ; acc. con *in* : « *In Marcium consules advertēre* = I consoli infierirono *contro Marcio* ».

advigilāre, vigilare : ciò a cui si vigila si esprime col dat. ; oppure con l'acc. retto da *ad* ; ed anche nell'abl. con *pro* : « *Advigilare dignitati* (oppure *ad dignitatem* ; o anche *pro dignitate*) *reipublicae* = Vigilare (vegliare, provvedere) *alla dignità dello Stato* ».

advolāre, volar verso : è verbo di moto a luogo. V. luogo.

aeger, malato, sofferente : « *Aeger vulnere* (o *ex vulnere*) = Sofferente *per la ferita* ».

aegrotāre, soffrire per malattia, ammalarsi, esser malato : come l'aggett. **aeger**.

aemulāri, emulare : costruisci come da esempio : « *Ille te* (acc.) *gloriā aemulatur* = Egli *ti emula nella gloria* ». Ed « *aemulari* » essendo deponente, per tradurre « essere emulato » occorrerà una perifrasi : « *Ille multos aemulos habuit, sed nullum priorem* = Egli *fu emulato da molti, ma non superato da alcuno* ».

aemulus, emulo : « *Aemulus Caesaris* » ; « *Aemulus Ciceroni eloquentiā* ».

aequalis, agg., nel significato di « contemporaneo » ha due costruzioni : « *Aequalis Ciceronis* (oppure *Ciceroni*) *ille fuit* = Egli *fu contemporaneo di Cicerone* ».

aequiparāre, come « *adaequare* ».

aestimāre, stimare. V. stima. ☉

aestivāre, estatare, passar l'estate : è verbo di quiete. V. luogo.

affāri, parlare a : acc. : « *Sacerdos ducem affatur* = Il sacerdote parla *al duce* ». (E noi, in italiano, diciamo : « *interpellare uno* »). || NOTA. Questo verbo si usa soltanto nella 2ª

e 3^a persona del pres. indic., nella 2^a pers. sing. imperativo, nell'infinito e nei tempi composti con *affatus*. || LOCUZIONE: « *Affatum est ut....* = È stato destinato *che.....* ».

* **affermare**. Per dire « affermare di no » o « affermare di non.... », dirai « negare ». « *Egli affermò di no* = *Ille negavit* ». « *Egli affermò di non esser reo* = *Ille negavit se esse reum* ».

afferre, apportare, recare, riferire: acc. dell'oggetto; e quanto al complemento di termine, dat.; oppure acc. con *ad*: « *Afferre litteras alicui* (o *ad aliquem*) = Recare una lettera ad uno ». E se c'è una dipendente, costruirai con l'inf. e l'acc.: « *Nuntius affert hostem adesse* = il nunzio reca che il nemico è vicino ». Quanto poi al luogo dove una cosa è apportata ecc. V. luogo (moto a).

afficere, quando significa « colmare di » e simili, vuole l'abl. della cosa di cui si colma ecc.: « *Ille me laude affecit* = *Egli mi colmò di lode* = *Egli mi lodò* ». « *Ille te affecit poenā* = *Egli ti colpì con pena* = *Egli ti punì* ». E pel passivo « *affici* »: « *Morbo* (abl.) *afficior* = Io sono colpito dal male ».

affigere, affiggere: il complemento indiretto si pone nel dat., oppure nell'acc. retto da *ad*: « *Affigere cruci* (o *ad crucem*) = Affiggere alla (o sulla) croce (= crocifiggere) ».

* **affinchè**, cong. finale italiana: seguita da pronome o da avverbio negativo, si traduce in latino con « *ne* » e si volge come positivo il pronome o l'avverbio: « *Affinchè mai* = *Ne unquam* (e non già: *ut nunquam*) »; « *Affinchè nessuno* = *Ne ullus* (e non già: *ut nullus*) » || Davanti un comparativo di superiorità, sia che si tratti di aggettivo, sia di avverbio, *affinchè* si traduce *quo* e non *ut*: « *Haec tibi scribo quo facilius intelligas* = Ti scrivo ciò

affinchè tu più facilmente capisca »; « *Haec dixi quo faciliior tibi res fieret* = Ho detto ciò, perchè la cosa ti diventasse più facile ». || Coi verbi che significano « ostacolare », « impedire » e simili, si usa *quominus*: V. p. es. **impedire**; talvolta con **quin**: V. **obsistere**.

affingĕre, nel senso di « attribuire una cosa » (ad uno): acc. dell'oggetto; dat. del complemento indiretto: « *Ille mihi orationem affinxit* = Egli mi attribuì il discorso ».

affinis, agg. nel senso di « parente », vuole il complemento nel gen.: « *Affinis Ciceronis* = Parente di Cicerone ».

affirmāre, affermare. Se ciò che si afferma è parola declinabile, essa si esprime con l'acc.; se è espressa con una prop., questa va nell'acc. con l'inf.: « *Ego tibi vera affirmo* = Ti affermo cose vere »; « *Tibi affirmo hoc verum esse* = Ti affermo che ciò è vero ».

afflāre, soffiare sopra, sfiorare: acc. della persona o della cosa su cui si soffia o che si sfiora: abl. di ciò con cui si sfiora o di ciò che si soffia sopra: « *Jupiter me (acc.) afflavit fulmine* = Giove mi sfiorò col fulmine ».

afflictāre, tormentare: costruisci come da esempio: « *Afflictare Italiam saevitiā* = Tormentare l'Italia con la crudeltà ». E « se afflictare », essere abbattuto, tormentarsi: « *Ille se valde afflictabat* = Egli era molto abbattuto (o: Egli si tormentava molto) ».

affligĕre, I. attaccar sopra, sbattere contro: costruisci come da esempio: « *Ille afflixit miseram ad saxum* = Egli sbattè la misera contro lo (o sullo) scoglio ». || II. affliggere: « *Ille me valde afflixit* = Egli molto mi afflisce ».

affluĕre, nel senso di « abbondare di ». abl.: « *Affluere lacte* = Abbondare di latte ».

**** agente** (compl. di). Nelle proposizioni, di cui il soggetto è in posizione passiva, il nome di colui che fa l'azione dicesi « complemento d'agente ». Esempio : « Io sono amato *da Pietro* » ; le parole *da Pietro* formano il complemento d'agente. Questo complemento si traduce in latino : a) coll'abl. semplice se trattasi di cosa inanimata : « Omnes trahimur gloriae studio = Tutti siamo trascinati *dall'amore* della gloria » ; b) con *ab* e l'abl. se trattasi di persona o di idea personificata : « Milites *a duce* iussi sunt = I soldati furono comandati (= ricevettero l'ordine) *dal duce* » ; Hominibus *a naturā* eloquium datum est = Agli uomini fu *dalla natura* data la favella ». Confr. **strumento** (compl. di) e **** dativo d'agente**.

agere. I. mettere in movimento, spingere avanti, guidare e simili ; acc. : « Agere pecus = Spingere avanti *il gregge* ». || II. procurare che : agere ut. || III. trattare : « Legati *de pace cum Caesare* egerunt = Gli ambasciatori trattarono *la pace* (o *della pace*) con Cesare ». || LOCUZIONE : « Hic res mea agitur (= Qui è trattata la cosa mia) = Qui si tratta del mio interesse ».

aggerere, ammuccchiare : la cosa su cui altra si ammuccchia si esprime col dat. ; la persona contro cui si accumula alcun che (accuse e simili) si esprime col dat., oppure coll'acc. retto da *in* : « Aggerere tellurem tumulo = Ammuccchiar *terra sulla tomba* ». « Aggerere crimina alicui (o in aliquem) = Ammuccchiare delitti (= addossar delitti) *contro uno* ».

**** aggettivi** (gradi degli). V. paragone e superlativo.

**** aggettivi** (compl. degli). I. Molti aggettivi che racchiudono idea di « utilità » ; « dan-

no »; « facilità »; « difficoltà »; « favore »; « disgrazia »; « propensione »; « avversione », vogliono il loro complemento nel dat.: « *amicus mihi* = amico *a me* »; « *invisus tibi* = invisibile *a te* »; « *necessarius vitae* = necessario *alla vita* »; « *similis deo* = simile *a un dio* »; « *par Caesaris* = eguale *a Cesare* »; « *aequalis Ciceroni* = eguale *a Cicerone* »; ecc. ecc. Ma « *similis* », « *dissimilis* », « *affinis* », « *communis* », « *vicinus* », « *aequalis* », « *superstes* », « *amicus* », « *inimicus* », « *par* », « *proprius* », se sostantivamente adoperati (cioè col nome sottinteso) ricevono il genitivo. E inoltre « *utilis* », « *inutilis* », « *idoneus* », « *accommodatus* », « *habilis* », « *natus* », « *propensus* » ed altri consimili, vogliono nell'acc. con *ad* il complemento che esprime « lo scopo », « il fine », « il termine » della attività di cui l'idea è racchiusa in essi aggettivi. (Ed anche in italiano diciamo: « *atto al lavoro* »; *idoneo ad una cosa* ecc.). || II. Gli aggettivi denotanti « desiderio di avere » (es. « *cupidus* »); o « pena di sopportare » (es. « *fastidiosus* »), vogliono il loro complemento nel genitivo; ed anche vogliono nel genitivo il loro complemento: a) gli aggettivi denotanti « conoscenza » (es. « *consciis* »); « ignoranza » (es. « *ignarus* »). || b) quelli denotanti « ricordanza » (es. « *memor* »); « dimenticanza » (es. « *immemor* »). || c) « partecipazione » (es. « *particeps* »); « padronanza » (es. « *compos* »); « pienezza » (es. « *plenus* ») e i loro contrari. || III. Gli aggettivi « locali » e quelli « temporali » suppliscono in latino le circonlocuzioni italiane « in principio di.... », « a metà di.... », ecc. Quindi: « *In cima al monte* = *Summo monte* ». « *In mezzo alla città* = *Mediā urbe* »: V. **aggettivi locali**. || IV. Avverti anche che gli aggettivi italiani accompagnanti nomi che

indicano una azione (e quindi derivanti da verbi) si traducono in latino con l'avverbio corrispondente: « *Perfide* azioni = *Perfide facta* (letteralmente = le cose *perfidamente* fatte) ».

**** aggettivi distributivi. V. distributivi (aggett.).**

**** aggettivi e nomi numerali. V. numerali.**

**** aggettivi e avverbi superlativi con *quam* V. *quam*, II.**

**** aggettivi possessivi.** Nel tradurre in latino si tralasciano, se è ovvio il sottintenderli: « La misera piangeva la morte *dei suoi figlioli* »: basterà: « *mortem liberorum* ». || NOTA I. L'agg. « suo » si traduce a volte con *suus*, a volte col genitivo di *is* o di *ille*: V. **suo**. || NOTA II. Dirai: « *Omnia mea (tua eccetera)* = Tutto *il mio (il tuo ecc.)* ». || NOTA III. Il genit. di *ipse* può fiancheggiare un aggett. possessivo per ragione di efficacia: « *Id feci tuā ipsius causā* = L'ho fatto *proprio per amor tuo* ».

**** aggettivi locali.** Li abbiamo anche in italiano: alla *prima alba*, a *mezzogiorno*, di *prima sera* (= al principio dell'alba; a metà del giorno ecc.). In latino sono molto più frequenti: sicchè non solo si dice *primā luce* e simili, ma anche *in summo monte* (= sulla sommità del monte); *in medios hostes* (= in mezzo ai nemici) ecc.

**** aggettivo (che accompagna un infinito). V. infinito accompagnato da parola declinabile.**

agitāre, I. spingere e simili: accus. dell'oggetto, ablativo del mezzo: « *Imperium magis beneficiis quam metu nostri agitabant* = I nostri esercitavano il potere più con.... » || II. discutere: « *Agitare in animo (in mente,*

secum) = Riflettere (ponderare, vagliare) *fra sè* (o *dentro di sè*) ».

aggrēdi, intraprendere, muovere verso o contro, assalire ; dirai : « *Aggredi aliquem* = Assalire uno » ; « *Aggredi ad iniuriam faciendam* = Avviarsi a commettere un' offesa ». E il mezzo o il modo, poi, si porrà nell'abl. : « *Ille me summā arte aggressus est* = Egli mi aggredì con somma arte » ; « *Ille me magnis viribus aggressus est* = Egli mi assalì con grandi forze ». In ultimo, perchè il verbo è deponente, perciò nelle veci del passivo adopererai una perifrasi o un verbo sinonimo : « *Quando fui assalito da lui* = *Ubi ille me aggressus est* ». || « *Essere assalito dal male* = *Morbo corripì* ».

agnoscere, conoscere, riconoscere ; doppio acc. se il verbo è attivo ; doppio nominativo se il verbo è passivo : « *Ego te audacem agnovi* = Io ti conobbi audace ». « *Tu audax agnosceris* = Tu sei conosciuto per audace ». E se c'è un verbo, acc. con l'inf. : « *Agnosco te aegrotum esse* = So che tu sei malato ».

aio (difettivo), dico, rispondo, affermo || **LOCUZIONE** : « *Ut aiunt* (= Come dicono) = Come si suol dire ».

alacer, alacre. Dirai : « *Alacer animo* (abl. di limitazione) = allegro di carattere » ; « *Alacer ad bella suscipienda* = Sollecito (pronto) a intraprender guerre ».

* **alcuno**, agg. e pron. ital. : a) Nelle proposizioni affermative, si traduce con « *aliquis* » o « *quispiam* ». || b) nelle negative e nelle interrogative retoriche, si traduce con « *quisquam* » se non segue un nome ; con « *ullus* » se segue il nome. || **NOTA**. « *Sine aliquo....* (*aliquā....*) = quasi senza.... » : « *Sine aliquo vulnere* = Quasi senza ferita (= quasi senza spargimento di sangue) ». Ricorda altresì che « *quisquam* »

(neutro « quidquam ») si adopera soltanto nel maschile e nel neutro, nel nominativo e nell'accusativo singolare; e all'infuori di questi casi si supplisce con « ullus ».●

alienāre, alienare, togliere: costruisci come da esempio: « Ille *a me villam* alienavit = Egli *mi* privò del (= mi tolse *il*) *podere* ».

alienus, a, um, Ricorda: a) « Alienus ab.... = Avverso *a....* »; b) « Alienus » costruito con l'abl. semplice oppure col dat. = « Che non si addice » e simili.

aliquid, alcun che; nei casi obliqui è sostituito da « aliqua res ». Quindi; per esempio, nelle veci del genitivo di « aliquid » si avrà: « alicuius rei ».

aliquis, qualcuno: usato davanti un complemento partitivo, si costruisce così: « Aliquis *nostrum* (gen.; oppure: *ex nobis* o anche: *de nobis*) = Qualcuno *di* (o *fra*) noi ».

alius, diverso, altro (fra più di due): e se si tratta di due in tutto: *alter*. Questi aggettivi pronominali offrono una particolarità sintattica, della quale porge idea chiara la locuzione italiana: « Persone *diverse diversamente* pensano (= Chi la pensa in un modo, chi in un altro) = *Alii aliter* sentiunt ». Quindi anche: « Duo fratres *alter alterum* adiuvant »; « *Alii aliam* viam ingressi sunt ».●

allaborāre, affaticarsi: cong. con *ut*: « Ille allaboravit *ut* salvus esset » = Si affaticò per esser salvo ».

allatrāre, abbaiar contro: acc.: « Canis *furem* allatrat » = Il cane abbaia contro *il ladro* (o *al ladro*) ».

allectāre, adescare: il mezzo con cui si adesci uno si pone nell'abl.; la proposizione dipendente, che è una finale, va nel congiuntivo con *ut*, oppure nel gerundivo con *ad*:

« Ille eum pecuniā allectavit ut patriam proderet (oppure *ad patriam prodendam*) = Egli lo adescò con denari a tradire la patria ».

allicĕre, adescare : come « allectare ».

allidĕre, sbatacchiar contro : acc. dell'oggetto ; acc. retto da *ad*, oppure dat. del complemento indiretto : « Ille me ad scopulum allisit (oppure : *scopulo allisit*) = Egli mi sbatacchiò contro lo scoglio ».

**** allontanamento** (compl. di). Si costruisce come il complemento di separazione. V. **separazione**.

allŏqui, parlare : acc. di colui al quale si parla ; abl. del modo : « Ille me multis verbis allocutus est = Egli mi ha parlato con molte parole ».

*** allora**, nelle frasi narrative si traduce spesso ed elegantemente, insieme al verbo che accompagna, con l'infinito storico : « Cesare allora arrolò soldati = Tum Caesar conscribere milites ». V. **infinito storico**, alla voce **infinito**, D.

alludĕre, canzonare, alludere ; di solito si costruisce col dat. : « Alludere alicui = Canzonare uno ». « Alludere quibusdam versibus = Alludere a certi versi ».

alter, Confr. **alius**. || Vale « l'uno » ed anche « l'altro », se in tutto si tratta di due.

altercāri, altercare : la persona con la quale uno alterca si pone nell'abl. con *cum* ; la cosa per la quale si alterca va nell'abl. con *de* : « Cum fratre tuo de eius reditu altercatus sum = Ho altercato con tuo fratello pel suo ritorno ».

*** alto**, agg. ital. V. **estensione**.

*** altro**, Ricorda : a) Se si tratta di due in tutto, si traduce *alter* ; e così parlandosi dei due consoli, si dice : « alter...., alter.... = l'uno....., l'altro.... » ; b) se si tratta di più di

due, dirai *alius*, purchè tu parli di cosa o di persona assolutamente *diverse* da altre, nominate precedentemente: « *Alii* probaverunt sententiam, *alii* aspernati sunt = *Gli uni* lodarono il parere; *gli altri* lo respinsero »; « *Aliud* est gramatice, *aliud* est latine loqui = *Altra cosa* è parlare grammaticalmente, *altra* è parlare in latino »; c) si traduce con *ceterus*, quando vi è una certa idea di separazione o di distacco; cioè quando si dice di alcuni, egualmente formanti parte di un tutto, ma in qualche cosa diversi da coloro dei quali è detto che di quel tutto formano una parte già accennata: « *Duae partes* eius regionis fertiles, *cetera pars* infecunda »; d) con *reliquus* quando l'idea è semplicemente « quel che rimane »: « *Decem milites* unā iter fecerant, quorum sex fere adolescentes, quatuor *reliqui* aliquanto maiores natu = *Dieci soldati* avevano viaggiato insieme, sei dei quali quasi ragazzi, *gli altri* quattro alquanto maggiori d'età ». || Confr. anche **reciprocità** (compl. di).

* **altro che**, nelle locuzioni come « Non fecero *altro che* riferire la cosa »; « Che cosa è ciò *altro che* un rubare? », V. **esclusive** (proposizioni).

amandāre, mandar via da. V. **luogo**. ●

** **ambigeneri** (nomi). Son quei nomi che hanno una sola forma per due generi: « *Canis* = il cane o la cagna »; oppure si possono considerare per maschili quanto per femminili (es. « *Dies* »). V. **giorno**.

ambigère, dubitare; se ciò di cui si dubita è espresso con parola declinabile, costruirai con l'abl. retto da *de*; se da un verbo con l'infinito: « *Ambigere de vero* = Dubitare del vero »; « *Te hoc facturum esse non ambigebam* = Non dubitavo che tu avresti fatto

ciò ». Se poi il dubbio è fra due cose, allora costruisci con due proposizioni interrogative indirette. V. interrogative (prop.).

ambiguus, incerto : « *Ambiguus imperandi* (= dubbioso di comandare) = incerto nel comandare ».

ambire, I. andare intorno : acc. : « *Luna terram ambit* = La luna va (= gira) intorno alla terra ». || II. circondare : abl. dello strumento o del mezzo ; « *Ambire vallum armis* = Circondare una trincea con armati ». || III. raggirare : « *Ille ambit facile stultos* = Egli raggira facilmente gli stolti ». || IV. ambire ; acc. : « *Ambire palmam* = Ambire la palma (o alla palma) ». || V. cercare con intrighi, con brogli : acc. : « *Ambire magistratum* = Cercar con intrighi una magistratura ».

ambulāre, viaggiare, passeggiare. Dirai : « *Ambulare maria* (acc.) = Viaggiare (= traversare) i mari ». Ma « *Ambulare per urbem* = Passeggiare la (o per la) città » ; « *Ambulare in horto* = Passeggiare nel giardino ». Il mezzo poi, con cui si viaggia o si passeggia, si esprime con l'abl. : « *Pedibus* = a piedi » ecc.

amicire, coprire, vestire : la cosa con la quale uno si cuopre o si veste, si esprime con l'ablativo, anche se il verbo è adoperato figuratamente : « *Ille amicitur terrā Aegypti* = Egli si è rivestito (= si è arricchito) col paese d'Egitto ». ●

amicus, amico. Ha due significati : a) aggettivale ; b) sostantivato ; nel caso a) regge il dativo ; nel caso b) il genitivo : « *Non fortunae* (dat.) sed *tibi amicus sum* = Non alla fortuna, ma a te, sono amico ». « *Cicero amicus fuit Varronis* = Cicerone fu l'amico di Varrone ». Ma « l'amico mio », « l'amico tuo » ecc. si tradu-

cono così : « *amicus meus* », « *amicus tuus* » ecc. (e non già *mei*, *tui*, ecc.).

amoliri, allontanare, rimuovere, sbarazzare : costruisci come da esempio : « *Ego a te invidiam amolior* » = Io allontano da te l'odio ».

amovēre, allontanare : costruisci come « *amolliri* » e ricorda che la forma riflessiva è « *amovere se* » = allontanarsi ».

amplecti, abbracciare e simili : costruisci come da esempi : « *Pater filium amplectitur* » — Il habbo abbraccia il figliuolo ». « *Haec* (acc.) *nomine virtutis amplector* » = Io abbraccio (= comprendo) queste cose sotto il nome di virtù ». « *Amplecti officiis* (abl.) *aliquem* » — Avvinco qualcuno con cortesie ».

an., V. interrogative (proposizioni). ●

* **anche**, nel significato di « altresì » e simili può tradursi con « *quoque* », ma ricorda che « *quoque* » non può stare in principio di frase : « *Anche io sono cittadino romano* » = *ego quoque civis romanus sum* ». (In questo senso, dicono spesso « ancora », ma non bene).

* **anche se**, V. concessive (prop.).

* **andare a cavallo**, si traduce : « *equo vehi* » (letteralmente = recarsi sul cavallo) ».

* **andare in cocchio**, si traduce : « *curru vehi* » ; confronta il precedente.

* **andar per mare**, si traduce : « *navi vehi* » ; confronta andare a cavallo.

angère, stringere, affannare, accorare ; acc. : « *Haec cura angebat Caesarem* » = Questo pensiero accorava Cesare ». Ma il riflessivo si costruisce col verbo nel passivo, e con l'ablativo di causa o con una proposizione causale : « *Angor decessu filiae* » = Mi accoro per la morte di mia figlia ». « *Angor quod filia mortua est* » — Mi accoro perchè mia figlia è morta ». Ed

anche con l'inf.: « Is non angitur *peccavisse* = Colui non si accora *per aver peccato* ».

animadvertĕre, letteralmente volger l'animo verso; quindi guardare, osservare, accorgersi, punire: vuole il suo complemento nell'accusativo; e se questo complemento è rappresentato da una proposizione, essa va nell'accusativo con l'infinito: « *Illum scribentem animadverti* = *Lo vidi scrivente* (= mentre scriveva) »; « *Caesar animadvertit hostes adesse* = *Cesare si accorse che i nemici eran vicini* ». Nel senso di « punire » si dice elegantemente « animadvertere in » con l'acc.: « *Praetor in eum animadvertit* = *Il pretore lo punì* ».

anne, È la fusione di **an** con la enclitica **ne**: « *Anne licebit...?* = *Sarà dunque lecito...?* » (L'enclitica **ne** serve dunque a dare efficacia maggiore alla domanda). ☉

annuĕre, I. acconsentire con cenno, concedere: costruisci come da esempi: « *Ille annuit* = *Egli acconsentì* »; « *Ille mihi annuit se id facturum esse* = *Egli mi accennò che lo avrebbe fatto* »; « *Deus mihi divitias annuit* = *Dio mi ha concesso ricchezze* »; « *Ille te annuit* = *Egli accennò a te* (= *ti indicò con un cenno*) »; « *Ille sceleri (dat.) annuit* = *Egli acconsentì al delitto* ». || II. esser favorevole, proteggere; dat.: « *Si tibi Deus annuat* = *Se Dio ti protegga* ».

anquirĕre, I. investigare: acc. || II. processare; la persona che si processa si esprime con l'abl. retto da **de** e quanto al delitto pel quale è fatto il processo, V. **colpa**.

ante, prep. regge di solito l'acc.; V. per altro **tempo** (compl. di).

antecedĕre, nel significato di « valer di più, superare » si costruisce così: « *Ille te (acc.,*

oppure *tibi*) antecedit *sapientiā* = Egli *ti* supera *in sapienza* ».

antecellĕre, superare : costruisci così : « Ille *tibi* antecellit *virtute* = egli *ti* supera *in virtù* ».

anteferre, preporre : si costruisce come l'equivalente italiano : « Antefero *virtutem divitiis* (dat.) = Prepongo (o preferisco) *la virtù alle ricchezze* ».

antegrĕdi, andare avanti, precedere : dat. o acc. : « Ego *te* (o *tibi*) antegressus sum = io *ti* ho preceduto ».

antehabĕre, preferire : come in italiano : « Ego *te* (acc.) *fratri tuo* antehabeo = Io preferisco *te a tuo fratello* ».

anteire, nel significato di « superare » si costruisce così : « Ille *te* (acc. oppure *tibi*) semper *virtute* anteivit = Egli *ti* ha sempre superato *nella virtù* ».

anteponĕre, anteporre : come in italiano : « *Divitias* stultus anteponit *sapientiae* (dat.) = Lo stolto preferisce *le ricchezze alla sapienza* ».

antequam, prima che. Ricorda : a) vuole l'indicativo o il congiuntivo (presente, perfetto o futuro) se la proposizione principale è nel presente o nel futuro ; b) se la principale è in un tempo del passato, allora la dipendente introdotta da *antequam* va nell'imperfetto o nel più che perfetto del congiuntivo : « Membris *utimur* (prop. princip. pres.) *antequam didicimus* cuius utilitatis causā ea habeamus = Noi ci serviamo delle membra *prima che abbiamo imparato* (= prima di avere imparato) per qual motivo di utilità le abbiamo » ; « *Antequam* de hoc *dico* (o *dicam*), pauca de me *dicam* (prop. princip. fut.) = Prima di parlare di ciò, dirò poche cose sul conto mio » ; « Caesar, *antequam* se hostes ex terrore *reciperent*, in fines Suessionum exercitum *duxit* (prop.

princ. perfetto) = Prima che i nemici *si riavessero* dal terrore, Cesare condusse l'esercito nel territorio dei Suessoni ».

antevenire, venire avanti, prevenire ; costruisci così : « Dux antevenit *hostem* (oppure *hosti*) = Il duce prevenne *il nemico* ».

antevertere, I. prevenire e simili ; costruisci come « antevenire ». || II. preferire ; costruisci così : « Antevertere *otium* (acc.) *negotiis* = Preferire *l'ozio alle faccende* ».

anxius, inquieto, tormentato : se ne dipende una proposizione, questa è costruita come una interrogativa indiretta : « Anxius *an...* = Dubbioso (agitato dalla incertezza) *se....* ».

aperire, aprire, dischiudere, far manifesto, scoprire : nell'attivo regge l'accusativo ; per il riflessivo si dice « se aperire » : « Vates mihi aperit *futura* (acc.) = Un vate mi svela *le cose future* » ; « Ille se aperuit = Egli si aprì (= Egli aprì l'animo suo) ».

apertus, manifesto : « Apertum erit *tibi* » ; « Apertum *ad intelligendum* = Ovvio *a capirsi* ».

apparere, I. esser visibile, apparire : costruisci così : « Anguis *mihi* apparuit = *Mi* apparve un serpente » ; « *In his subsellis me apparere nollem* = Io non vorrei *comparire su quei banchi* ». || II. assistere : dat. : « Lictores *consulibus* apparent = I littori assistono *i consoli* ». || III. (con la soggettiva) : « Apparuit *Neronem degeneravisse* = Fu manifesto *che Nerone aveva degenerato* ».

**** appartenenza** (compl. di), si traduce : a) col genitivo di possesso. Es. : « Villa *Luculli* » ; b) coi possessivi *meus, tuus*, ecc. ; c) col verbo *esse* (che allora è = appartenere) e il dativo di colui al quale la cosa appartiene. Es. : « *Mihi sunt* *quinque filiae* » ; d) con *habere* e l'accusativo. Es. : « Ego habeo *multas divitias* » ;

e) coll'ablativo della persona e col verbo *esse* o *inesse*. Es. : « *In Caesare fuit magnus animus* » ;
 f) col verbo *inesse* e il dativo. Es. : « *Magnis divitiis insunt magna pericula* = *Nelle grandi ricchezze sono grandi pericoli* ». || NOTA. Le costruzioni e) ed f) si usano soltanto quando si tratta di possesso di qualità morali o di parte integrante di qualcuno o di qualche cosa.

appellāre, I. nel senso di « appellarsi » ;
 acc. con o senza *ad* : « *Appellare praetorem* (oppure *ad praetorem*) = *Appellarsi al pretore* ». || II. chiamare : si costruisce con due accusativi se il verbo è attivo ; con due nominativi se è passivo : « *Te clementem cives tui appellant* = *I tuoi concittadini ti chiamano clemente* » ; « *Tu clemens appellatus es a civibus tuis* = *Tu sei chiamato clemente dai tuoi concittadini* ».

**** appellativi (nomi)**, sono i nomi che designano una persona col dirne la condizione, la professione e simili. Es. : « *Il dottor Tale* ». In italiano essi sogliono precedere il nome proprio al quale si riferiscono ; in latino sogliono seguirlo. Quindi : « *Il poeta Virgilio* = *Vergilius poeta* ». || NOTA. Questi nomi possono avere il maschile e il femminile (*rex*, *regina* ; *magister*, *magistra*) ; ma non mai il neutro. Come tradurre, p. es. : « *Il tempo* (in latino *tempus* è neutro) *ti sarà maestro* » ? Si userà il maschile : « *Tempus erit tibi magister* » (E nel fatto il pensiero è proprio : « *Il tempo sarà per te un maestro* »).

**** appellativi (verbi)**, si chiamano così quei verbi che esprimono un concetto di « chiamare », « definire », « intitolare », « eleggere » e simili e che quindi abbisognano, per natura loro, di altra parola che formi con essi il predicato perifrastico (es. : « *Io sono promosso* »).

capitano »). Quella parola, se il verbo è attivo illustra l'oggetto e quindi va nell'accusativo ; se poi il verbo è passivo, allora illustra il soggetto e quindi va nel nominativo : « I soldati elessero *me duce* (o *a duce*, o *per duce*, o *come duce* e simili) = *Milites me ducem creaverunt* » ; « *Cicerone* fu eletto *console* = *Cicero consul creatus est* ». || NOTA. Per tradurre « Io mi chiamo... » e simili, V. **nomen**.

appeliĕre, I. *spinger verso*, accostare : costruisci come da esempio : « *Appulit turres* (acc.) *ad opera Caesaris* = Accostò *le torri alle fortificazioni* di Cesare » ; « *Appellere oves ad bibendum* = Spingere, guidare *le pecore a bere* ». || II. *approdare* : verbo di moto a luogo. V. **luogo**. || LOCUZIONI : « *Appellere terram* = Toccar terra » (parlando di navi e simili).

appetĕre, I. *afferrare*, *assalire* : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento : « *Appetere cibum manibus* = Afferrare *il cibo con le mani* ». || II. *desiderare* : acc. dell'oggetto ; infinito del verbo dipendente : « *Appeto mortem* = Desidero *la morte* » ; « *Appeto aliquid semper agere* = Desidero *di far sempre qualche cosa* ». || III. *avviarsi a* : acc. : « *Italiam appeto* = Mi avvio *in Italia* ».

applicāre, *appoggiare*, *applicare* : il compl. indiretto va nell'acc. con *ad*, oppure nel dat. : « *Applicare scalas moenibus* (oppure *ad moenia*) = Appoggiare *le scale alle mura* ».

apponĕre, *porre presso o sopra*, *avvicinare* : come « *applicare* ».

**** apposizione** (o « *complemento appositivo* »). Riceve questo nome la indicazione accessoria che spesso accompagna un nome per illustrarlo, e che può essere sostituita con una proposizione relativa, della quale è in fin de' conti la forma compendiata. Es. : « Ce-

sare, *sommo condottiero romano* (= *che era sommo condottiero romano*), conquistò le Gallie ». In Italiano l'apposizione può aver forma di complemento immediato, come nell'esempio sopra riferito, ma può anche avere tra sè e il nome illustrato una preposizione (*da, per*) o la congiunzione *come*. Es. : « Cicerone, *DA vecchio*, sventò la congiura di Catilina ». « *A te COME capo* spetta il comandare ». Ora in latino le parole *da, per, come*, in queste locuzioni, non si traducono, e il complemento d'apposizione si costruisce sempre nel caso stesso del nome al quale è riferito : « *Roma, antichissima città*, fu fondata da Romolo = ; *Roma, veterrima urbs*, a Romulo condita est ». « Romolo fu il fondatore *di Roma, antichissima città* = *Romulus conditor fuit Romae, veterimae urbis* » ; « Cicerone *da vecchio....* = *Cicero senex....* » ; « *A te, come duce....* = *Tibi imperatori....* » ecc. E anche le espressioni « la città di Roma », « la provincia d'Asia » e simili, si traducono omettendo il *di* e ponendo i due nomi nello stesso caso : « *Urbs Roma* », « *Asia provincia* » ecc. (Insomma : nome proprio e nome comune, geografici ambedue, e senza altra qualifica o indicazione, formano apposizione). Quanto alle espressioni « la parola patria », « il nome di condottiero » e simili,

V. dichiarativo (complemento).

approbāre, I. approvare : acc. : « *Approbo sententiam tuam* = *Approvo il tuo giudizio* ». || II. dimostrare, far palese ; costruisci come da esempi : « *Judici officium approbavi* = *Dimostrai al giudice il dover suo* » ; « *Ille approbavit se innocentem esse* = *Egli dimostrò di essere innocente* ».

approperāre, I. accelerare : acc. : « *Ille approperabat mortem matris* = *Egli accele-*

rava *la morte* della madre ». || II. affrettarsi : « Ille *approperat ad infamiam* = Egli si affretta *verso l'infamia* ».

appropinquāre, avvicinarsi : acc. oppure dat. : « Caesar *ad castra* (oppure *castris*) *appropinquabat* = Cesare si avvicinava *agli accampamenti* ».

**** approssimazione** (concetto di). In italiano : *quasi, circa, da, presso a poco* ; in latino *ad, ferme, fere, circiter*. Avverti per altro che *ad*, così usato, non influisce in alcun modo sul caso del numerale o del nome : « *Ad ducenti equites* (soggetto, nominativo) *caesi sunt* » ; « *Caesis ad XX milibus* (ablativo assoluto) *suorum, hostes fugā petiverunt salutem* ».

aptāre, I. adattare ; il complemento indiretto va nel dat. oppure nell'acc. con *ad* : « Aptare *vincula collo* (oppure *ad collum*) = Adattare le corde *al collo* ». || II. riporre (porre dentro) : abl. : « Aptavit *ensem vaginā* = Ripose la spada *nel fodero* ».

aptus, I. adattato, tenuto insieme : « Gladius *aptus saetā equinā* = Spada legata *con un crino di cavallo*. || II. che si addice, conveniente : « Calcei *apti ad pedem* » ; « Locus *aptus ad insidias* ». || III. che si accompagna bene : « Dicere *apta inter se* = Dir cose ben connesse *fra loro* ».

apud, prep., presso : accusativo.

arbitrāri, giudicare, pensare : la cosa che si dice esser giudicata o pensata dal soggetto va nell'accusativo ; e se è significata da una proposizione occorre l'infinito con l'accusativo : « *Id Caesar arbitrabatur* = Questo pensava Cesare » ; « Caesar *arbitrabatur hostes adesse* = Cesare giudicava *che i nemici fossero vicini* ».

arcēre, allontanare : la cosa dalla quale uno ne allontana un'altra si esprime con l'abl.

retto da *ab* se trattasi di persona : « Arcere *aliquem periclis* (o *a periclis*) = Tener lontano uno dai pericoli » ; « Arcere *aliquem a parentibus* = Tener lontano uno dai parenti » ; « arcere *hostem* = respingere il nemico ».

arcessĕre, chiamare a sè : l'oggetto nell'acc. : « Caesar *legatos arcessivit* = Cesare chiamò a sè i legati ». E quanto al luogo dove o dal quale uno è chiamato, V. luogo.

arduus, arduo : « Nil *mortalibus* (dativo) *arduum* » ; « Res *ardua factu* (Supino II) = cosa ardua a farla ».

**** argomento** (compl. di) : ablat. con *de* : « De *philosophiā* disputari = Discutere di (intorno alla) filosofia ». || **NOTA I.** Spesso diciamo p. es. : « Di Cesare si narra che.... » ; « Romolo del quale si dice.... » Tradurrai : « Narrant Caesarem.... » ; « Romulus dicitur.... ». || **NOTA II.** Si dice : « De *amicitiā alio libro dictum est* » (e s'intende che tutto quel libro ne parla) ; ma : « “ In Catone maiore ” satis multa de agricultura diximus » (e s'intende : « in vari passi del libro, intitolato “ Catone il maggiore ” »).

*** argomento.** Per « farsi dare l'argomento di una discussione » dirai come da questo esempio : « Ponere iubebam *de quo quis audire vellet* (= invitavo a determinare intorno a che cosa uno volesse udirmi) = Invitavo a dire di che cosa volevano che io parlassi ».

arguĕre, I. accusare : acc. della persona che uno accusa : « *Filium tuum arguo* = Accuso il figliuol tuo ». E quanto alla cosa di cui uno è accusato, V. colpa. || II. biasimare : acc. : « *Arguo temeritatem tuam* = Io biasimo la tua temerità ». || III. dedurre, arguire, stimare : costruisci come da esempi : « Non *ex auditu arguo* = Non lo deduco da cosa sentita dire ». « *Speculatores* (acc.) arguebat ille eos ».

venisse = Egli stimava che essi fossero venuti come spie ».

argumentāri, I. provare, dimostrare con ragioni ; la cosa che si prova o si dimostra va nell'acc. : « *Quid argumentamur?* = Che cosa proviamo noi? || II. ragionare di : abl. con *de* : « *De voluntate Caesaris argumentabamur* = Noi ragionavamo della volontà (= della disposizione d'animo) di Cesare ».

armāre, armare, munire e simili : acc. dell'oggetto, e ciò di che o con che si arma o si munisce una persona o una cosa si pone nell'abl. : « *Armare sagittas veneno* = Munire le frecce di (o con) veleno » ; « *Armare se imprudentiā alicuius* = Farsi un'arma della imprudenza di uno ».

arrepĕre, V. **adrepĕre**.

arridĕre, sorridere, arridere : la persona a cui uno sorride o arride va nel dat. : « *Jupiter arridet Caesari* = Giove arride a Cesare ».

ascendĕre, salire : è verbo di moto a luogo. V. **luogo**. ●

aspergĕre, I. spruzzare : costruisci come da esempio : « *Ille me (acc.) aquā aspersit* (oppure : *Ille mihi aquam aspersit*) = Egli mi spruzzò con acqua » ; « *Egli spruzzò l'acqua su me* ». || II. versar sopra, sparger davanti, aggiungere : acc. dell'oggetto ; dat. del compl. indiretto : « *Ille aspergit comitatem gravitati* = Egli aggiunge (= accoppia) la cortesia alla (con la) compostezza ».

aspirāre, nel senso di « aspirare » : dat. o acc. con *ad* : « *Aspirare pecuniae alienae* (o *ad pecuniam alienam*) = Aspirare al denaro altrui ».

asportāre, portar via. V. **luogo**.

* **assai** è stretto sinonimo di *molto*, se precede un aggett. o un avverbio : « Tu sei stato *assai indulgente* con lui » ; « Tu hai parlato *assai chiaramente* ». Puoi tradurre con l'ag-

gettivo o con l'avverbio di grado comparativo di superiorità. Confr. **molto**.

assentāri, adulare : dat. : « Tu *mihi* assentaris = Tu *mi* aduli ». E per il passivo, essendo « assentari » deponente, supplisci con altra locuzione, per esempio : « Ego a te *nimis laudor* = Io sono adulato da te (e letteralmente = Io sono troppo lodato da te) ». Confr. « adulari ». E per es. : « Ille *mihi omnia* assentatur = *Me* le mena buone *tutte*; Mi dà sistematicamente ragione ».

assentīri, assentire, permettere : costruisci come da esempi : « Assentior *tuae sententiae* (dat.) = Assento *nella tua opinione* (= Vado d'accordo con te) »; « Assentior *ut proficiscaris* = Acconsento *che tu parla* ».

assēqui, raggiungere, conseguire : costruisci come da esempi : « Iam *me* (acc.) assequi non potes = Oramai tu non *mi* puoi raggiungere »; « *Magistratum* assecutus sum = Ho conseguito *una magistratura* »; « *Nihil aliud* assequeris nisi *ut cives tui te oderint* = Null'altro otterrai se non che *i tuoi concittadini ti odino* ».

asserēre, I. asserire : costruisci così : « Assero *patriam amandam esse* = Asserisco che *si deve amare la patria* ». || II. trarre : acc. dell'oggetto ; acc. con *in* del nome che dice a che cosa uno trae altra persona o cosa : « Asseruit *me in servitute* = *Mi* trasse *in schiavitù* ». || LOCUZIONI : « Asserere *sibi* = Arrogarsi »; « Asserere *se* = Affrancarsi »; « Asserere *se studio* = Darsi *allo studio* ».

asseverāre, dar per certo : la cosa che si dà per vera va nell'acc. ; ma se essa è significata con un verbo, questo va nell'inf. con l'acc. : « Noli *falsa* asseverare = Non voler dare per vere *cose false* »; « Ille asseverat *te id fecisse* = Egli dà per certo che *tu hai fatto ciò* ».

assidĕre, I. sedere, sdraiarsi : costruisci come da esempi : « *Assido in bibliothecā* = Sto seduto nella biblioteca » ; « *Assido super aspidem* = Sto seduto su di un serpente » ; « *Assido dexterā patris mei* = Sto seduto alla destra di mio padre » ; « *Assido humi* (locativo) = Sto seduto in terra ». || II. sedere accanto, assistere ; dat. : « *Assido aegro* = Assisto il malato ».

assidĕre, seder presso, assistere : si costruisce come « *assidĕre* ».

assiduus, assiduo : « *Assiduus in agris* » (= nel lavoro dei campi) ; « *assiduus mihi* = Premuroso per me ».

assilĕre, I. saltar sopra, assaltare : la cosa su cui si salta sopra o che si assalta va nell'acc. con *ad*, oppure nel dat. : « *Hostes ad castra* (o *castris*) *assiluerunt* = I nemici assaltarono gli accampamenti ». || II. precipitarsi sopra : acc. con *in* ; « *Assiluit ille in ferrum* = Si precipitò sul ferro ».

assistĕre, I. star presso, farsi dappresso : costruisci come da esempi : « *Assiste, nate* = Fatti dappresso, o figliuol mio » ; « *Assisto ad fores amici* = Sto alla porta (o davanti la porta dell'amico) ». || II. assistere : dat. : « *Tibi Deus assistat* = Dio ti assista ».

assolĕre, esser solito : talvolta si usa nella 3ª persona sing. e plur. con soggetto determinato : « *Tunc plebs, ut assolet, clamitavit* = Allora la plebe, come suole (essa fare) strepitò » ; ma p. es. : « *Ubi comitia assolent fieri* = Dove i comizi sogliono esser tenuti ».

assuefacĕre, assuefare : costruisci come da esempi : « *Assuefacere se armis* (dat., oppure *armis*, abl., oppure *ad arma*) = Assuefarsi nelle armi (o alle armi) » ; « *Pater me* (acc.) *assuefecit colere virtutem* = Il padre mio

mi ha abituato *ad amare* la virtù ». Il passivo « essere assuefatto » si traduce con « assuefactus esse », o, meglio, volgendo la frase in forma attiva. Quanto al riflessivo « abituarsi » puoi adoperare « assuescere ».

assuescĕre, assuefarsi : ciò a cui uno si assuefà si esprime bene col dativo ; e se è significato con un verbo, questo va nell'infinito : « Ego *quieti* assuevi = Mi sono abituato *al riposo* ». « Ego assuevi bonos *diligere* = Io mi sono assuefatto *ad amare* i buoni ».

assuetus, a, um, è participio di « assuescere », e vuole il suo complemento nell'abl. semplice e talvolta nel dat. : « Assuetus *labore* = Abituato *alla fatica* (o *nella fatica*) ». « Assuetus *militiae* = Abituato *alla guerra* ».

assultāre, assaltare e simili : il dat. o l'acc. « Assultare *castris* = Assaltare gli accampamenti » ; « Assultare *latera et frontem* agminis = Piombare *addosso ai fianchi e al fronte* della schiera ».

assurgĕre, I. alzarsi ; la persona davanti la quale uno si alza per rispetto, si pone nel dat. : « *Tibi* libenter assurgo = Volentieri sorgo in piedi *davanti a te* ». || II. riaversi : abl. con *ex* « Frater meus assurgit *ex morbo* = Mio fratello si rià *dalla sua malattia* ».

astipulāri, nel senso di « accordarsi in tutto » (con taluno), vuole nel dativo il nome della persona con la quale uno va d'accordo : « *Fratri tuo* astipulatus sum = Mi sono accordato *con tuo fratello* ».

at, congiunzione ; si adopera specialmente nelle obbiezioni, perchè serve a mettere in rilievo un concetto opposto all'altro concetto che precède.●

atque, significa *e* ; è congiunzione copulativa. Sta di solito davanti a parole comincianti

con vocale o con *h* ; si trova poi davanti a parola cominciante con una consonante, quando ragioni di eufonia lo consiglino ; e specialmente per evitare il succedersi di più parole monosillabe. ●

**** attributive** (proposizioni), **V. relative** (proposizioni).

**** attributivo** (compl.). L'aggettivo usato come attributo, e riferito ad un solo nome, concorda con esso in genere, numero e caso ; ma se vi sono più nomi, allora l'aggettivo concorda col più vicino o si ripete per ciascuno di essi. Quindi : « Il *buon* padre = *Bonus* pater » ; « La *buona* madre = *Bona* mater ». « Il *buon* metallo = *Bonum* metallum ». Ma invece : « *Tutti* i campi e *tutti* i mari = *Omnes* agri et maria (oppure : *Omnia* maria et agri ; o anche *Omnes* agri et *omnia* maria) ».

audax, audace, baldo : « *Audax* viribus » Baldo di forze » ; « *Audax* timidis (dativo) Audace coi paurosi » ; « *Audax ad facinora* temerario per ogni impresa » (= Pronto a osare tutto).

audire, udire : costruisci come da esempi : « *Audio te* (acc.) = Io ti odo » ; « *Audivi de te* » Ho udito sul conto tuo » ; « *Audivi te dicere* = Ho udito che tu dicevi » ; « *Audivi te dicentem* = Ti ho udito dire » ; « *Audivi te cum diceres* = Ti ho udito quando dicevi ». E quanto al passivo : « *A quo* non sunt audita facinora tua ? (oppure ed anche meglio : *Cui* non sunt audita ecc.) » (= Da chi non sono state udite) = Chi non ha udito le tue geste ? ».

audēre, osare : « *Ausus est bellare cum Romanis* = Osò guerreggiare coi Romani ».

aufferre, portar via, sottrarre, prendere : acc. dell'oggetto ; abl. con *ab*, oppure dat. della persona o della cosa a cui si porta via, si

soltrae ecc. : « *Deus a me (o mihi) filium abstulit* = Dio *mi* ha tolto un figlio ».

aufugĕre, fuggir via da. V. luogo.

augurāre e *augurāri*, I. augurare : acc. :

• *Augurare salutem populi* = Augurare la salute del popolo ». || II. predire : vuole il verbo della dipendente dichiarativa nell'infinito futuro con l'accusativo ; oppure nel congiuntivo :

• *Pater meus auguratus est hoc futurum esse* (qui c'è una proposizione oggettiva) = Mio padre predisse che ciò sarebbe accaduto » ; « *Animus augurat quodam modo quae futura sint* (qui c'è una interrogativa indiretta) = L'animo prevede in certo modo ciò che possa accadere ».

auscultāre, I. stare in ascolto, udire, dare ascolto (prestar fede) : acc. : « *Auscultare crimina* = Dare ascolto alle accuse » ; « *Auscultare aliquem* = Ascoltare uno ». || II. dare ascolto (seguire un consiglio) : dat. : « *Tibi semper, amice, auscultabo* = O amico mio, io sempre ti darò ascolto (= ti darò retta) ».

auspicāri, I. prender gli auspicii ; ciò da cui l'auspicio è preso va nell'accusativo ; ciò intorno a che si prendono gli auspicii va nell'ablativo con *de* ; colui al quale è dato, detto, comunicato l'auspicio si pone nel dativo : « *Ausplicari mustelam* = Prender gli auspicii da una dondola » ; « *Ausplicari de bello* = Prender gli auspicii intorno alla guerra » ; « *Ausplicari alicui* = Dare un auspicio ad uno ». || LOCUZIONI : « *Ausplicato* (abl. assoluto) = Dopo presi gli auspicii ». || II. iniziare : acc. : « *Ausplicari militum* = Iniziare la vita del soldato ».

aut, cong. disgiuntiva, ha senso esclusivo soltanto : « *Aut id est aut non* = O ciò è o non è » ; « *Aut verum aut falsum est* = O ciò è vero o è falso » ; se il concetto di esclusione manca, si usa *vel* : « *Ipse vel frater eius ad te ve-*

niet = Verrà da te egli stesso o (oppure) suo fratello ».

autem, cong. equivale al nostro «invero». ●

auxiliāri, I. aiutare, portare aiuto : dat. della persona che uno aiuta : « Auxiliari *alicui* ». || II. curare (una malattia) : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Auxiliari *podagram formidatis aquis* = Curare la gotta con le acque temute (da essa). || III. essere efficace : *contra* e l'acc. : « Auxiliari *contra scorpionum ictus* = Essere efficace contro le punture degli scorpioni ».

avellēre, strappare : ciò che uno strappa si esprime con l'acc. ; ciò da cui si strappa qualsiasi cosa va nell'abl. con *ab* e con *ex* : « *Fron-dem avulsit ex arbore* = Strappò una fronda dall'albero » ; « *Puerum avulsit a vitio* = Strappò il bambino dal vizio ».

* **avere**, è verbo che in italiano può essere : a) *ausiliare* (e ciò quando accompagna il participio passato di un verbo, coniugato nei tempi composti. Es. : « Io *ho amato* sempre mia sorella » ; b) *attributivo* (e ciò quando ha valore di « possedere » e simili. Es. : « Io *ho* molti libri »). Nel caso a) tradurrai col verbo di cui l'italiano *avere* è ausiliare (« *Ego amavi semper sororem meam* ») ; nel caso b), vedi **appartenenza**.

avertēre, I. rivolgere da, volgere da, e simili : acc. : « Avertere *cursum* = Volgere altrove il corso ». || II. (nel passivo « averti »), fuggire, ritirarsi : « *Bocchus avertitur* = Bocco si dà alla fuga ». E se c'è un complemento, esso va in acc. : « *Equus fontes avertitur* = Quel cavallo fugge le fonti ». || III. allontanare : acc. dell'oggetto ; abl. con *ab* del compl. indiretto : « Avertere *hostem ab urbe* = Allontanare il nemico dalla città » ; « Avertere *aliquem ab incepto* = Distogliere uno da una impresa ». || IV.

distrarre a beneficio proprio, rubare : acc. : « Avertere pecuniam publicam ». || LOCUZIONI: « Avertere classem in fugam = Mettere una flotta in fuga »; « Avertere oculos hostium = Attrarre gli occhi (= l'attenzione) del nemico ».

avidus, avido : genit. : « Avidus pecuniae ». E « Avidus animus in res novas = Indole smaniante di novità ».

**** avverbi.** Per la sintassi dell'avverbio latino giova ricordare massimamente :

I. In italiano molti avverbi di quantità si costruiscono oramai come aggettivi. (Es. : « Tu hai più prudenza che valore = Tu hai una prudenza maggiore del tuo valore »); in latino l'avverbio di quantità non può essere costruito se non col genitivo partitivo. (« Tibi est plus prudentiae quam virtutis »).

II. In latino si usa l'avverbio nel posto di un aggettivo italiano, quando esso aggettivo accompagni un nome esprimente azione : « I detti arguti = Acute dicta (letteralm. = Le cose argutamente dette) ».

III. Gli avverbi che in italiano dicono uno stato dell'animo si volgono in latino con l'aggettivo corrispondente : « Socrate beve lietamente il veleno = Socrates laetus venenum hausit ».

**** avverbi di luogo.** A) STATO IN LUOGO : *ubi?* = dove? ; *ubinam* = dove mai? (e con maggiore estensione : *ubinam terrarum?* o *ubinam gentium?* ; *ubi* = dove (senza idea d'interrogazione : « *Ubi est tyrannus ibi....* = Dov'è un tiranno, colà.... ») ; *hic* = qui ; *istic* = costì ; *illic* o *ibi*, *ivi*, colà ; *ibidem* = nello stesso luogo, colà appunto ; *alibi* = altrove ; *ubicumque* = dove che sia ; *alicubi*, in qualche luogo ; *ubique* = da per tutto, in ogni dove. || B) MOTO VERSO LUOGO : *Quo?* = dove? ; *quonam* = dove mai? ;

huc = qua ; *istuc* = costà ; *illuc, illo, eo* = là ; *eodem* = verso lo stesso luogo ; *alio* = altrove ; *quocumque* = in ogni luogo dove ; *aliquo* = verso qualche luogo. || C) MOTO O ALLONTANAMENTO DA LUOGO : *Unde?* = di dove ?, ed anche (senza idea d'interrogazione) = di dove : « *Ut eo restituerentur unde dejecti essent* = Per esser ricondotti nel luogo di dove erano stati scacciati » ; *hinc* = di qui ; *istinc* = di costì ; *illinc* o *inde* = di là ; *indidem* = dallo stesso luogo ; *aliunde* = da altro luogo ; *undecumque* = da ogni luogo dal quale ; *alicunde* = da qualche luogo ; *undique* = da ogni dove, da ogni luogo. || D) MOTO PER (TRAVERSO) LUOGO : *quā* = per dove ? ; *quanam* = per dove mai ? ; e anche (senza idea di interrogazione) *quā* = laddove, fin dove : « *Quā terra patet* = *Fin dove* si estende la terra ») ; *hac* = per di qua ; *istac* = per costà ; *illac* = per là ; *eādem* = per lo stesso luogo ; *aliā* = per altra via ; *quacumque* = per ogni parte per la quale ; *aliquā* = per qualche parte. || OSSERVAZIONE. Le voci *quā*, *quanam*, *hac*, *istac* (da *istā*) ecc. sono propriamente aggettivi femminili, di caso ablativo, i quali, con la parola *viā* o *parte* sottintesa, acquistano valore di avverbi.

**** avverbi di tempo.** A) Col concetto di **quando**, **in qual tempo** l'avv. latino *quando* è = quando (con valore interrogativo). — Ricorda poi : *heri* = ieri ; *nudius tertius* = ieri l'altro ; *cras* = domani ; *perendie* = domani l'altro, dopo domani ; *pridie* = il giorno precedente ; *postridie* = il giorno seguente ; *mane* = di mattina ; *vesperi* = di sera ; *interdiu* = di giorno ; *noctu* = di notte, nottetempo ; *noctu diuque* = giorno e notte ; *nunc*, ora, adesso ; *modo*, testè, poco fa ; *aliquando* = un giorno, una volta (nel futuro) ; *tunc*, o *tum*

= allora ; *jam* = già ; *mox* = tra poco ; *cito* = presto ; *nuper* = poco fa, poco innanzi ; *non-dum* = non ancora ; *olim* o *quondam* = una volta, nel passato ; *extemplo*, *illico*, *continuo*, *statim* = subito ; *brevi* = in breve tempo ; *subinde* = subito dopo ; *tandem*, *denique*, *demum* = finalmente ; *alias* = altra volta, in altro tempo ; *interim*, *interea* = frattanto ; *simul* in pari tempo. V. anche **volta**. || B) col concetto di **durata** : *diu* = lungo tempo, a lungo ; *aliquandiu* = per qualche tempo ; *paulisper*, *parumper* = per poco tempo ; *lantis-per* = per tanto tempo ; *semper* = sempre ; *dudum* = da lungo tempo ; *quandudum?* = da quanto tempo ? ; *pridem* = da gran tempo ; *antehac* = prima d'ora ; *posthac* = da ora in su, da allora in poi ; *adhuc* = fin qui ; *etiam nunc* = tuttora ; *quousque* = fino a quando (con valore interrogativo : « *Quousque abuteris....?* = *Fino a quando abuserai....?*) ; *antea* = per l'addietro ; *postea* = dipoi ; *deinde*, *dein* = in seguito ; *ex eo* = da allora ; *iam inde*, o *iam usque* = fino da ; *iam inde usque* = fino da quel tempo. || AVVERTENZA. Non dirai *eo tempore quo*, *cā nocte quā* ecc. ; ma *quo tempore*, *quā nocte* = nel tempo che, quando ; nella notte che, nella notte nella quale ; *aetate nostrā* o *temporibus nostris* = ai nostri tempi ; *memoriā nostrā*, *memoriā maiorum* (= a memoria nostra ; a memoria dei nostri antenati) ; *his temporibus* ; *Augusti temporibus* (e non *tempore*). Per altre determinazioni di tempo, da significarsi con avverbi, cerca **unquam**, **nunquam** ecc. ; **Calendario** ; **tempo**. || NOTA. Degno di particolare menzione è l'uso di *quam* con un avverbio o con un aggettivo di grado superlativo : « *Veniam ad te quam citissime potero* = Verrò da te *quanto più presto potrò* » ; « *Caesar armat*

quam maximas copias = Cesare arma più grandi truppe che può ». V. *quam*. ☉

** **avversative** (*proposizioni*). In italiano sono introdotte da « mentre » o da altra congiunzione di equivalente o di consimile valore ; in latino da « cum », al quale segue il congiuntivo « I nostri erano stanchi, mentre i nemici *erano* freschi » = *Nostri defatigati erant, cum hostes alacres essent* ».

* **avvezzo**, agg. *assuetus, assuefactus* : e cotesti due aggettivi latini vogliono l'ablativo o il dativo del nome che dice ciò a cui uno è avvezzo. V. *assuefacere* e *assuetus*.

** **azione imminente**, V. *futuro perifrastico*.

B

balbutire, nel senso di « dire scempiaggini » ; abl. con *de* della cosa intorno alla quale si dicono scempiaggini : « *Milites ignavi balbutiunt de bello* » = I soldati codardi dicono scempiaggini sulla guerra ».

bellāre, guerreggiare : costruisci : « *Ille bellavit cum Persis* (oppure *adversus Persas* ; oppure *contra Persas*) » = Egli guerreggiò con i (o contro i) Persiani ».

belligerāre, guerreggiare, come « *bellare* ». ☉

bene, in latino, nelle frasi esclamative, equivale al nostro « evviva » : vuole l'acc. ; « *Bene regem !* » = *Evviva il re !* ».

benedicere, augurar bene (a uno) : dat. : « *Ego tibi benedico* » = Io ti auguro bene ».

* **benedire**, non si traduce bene con « benedicere » ma bensì con una perifrasi che equivalga a « augurar cose buone » e simili : « Il padre benedisce il figliuolo » = *Pater bonis omnibus fi-*

lium persecutus est (letteralm. = Il padre accompagnò con buoni augurii il figliuolo) ». « I figli *benedicono* la memoria dei genitori = *Liberi memoriam parentum pie colunt* (letteralm. = I figli venerano piamente la memoria dei genitori) ».

benefacĕre, far del bene, beneficiare : dat. : « *Amico iam benefeci* = Io ho già beneficato l'amico ». ●

benevolus, benevolo : dativo : « *Benevolus servis* = Benevolo ai (per gli, verso gli) schiavi ».

benignus, benigno, mite : dativo, oppure accus. con *in* o *erga* : « *Benignus aequalibus* (o *in* o *erga aequales*) ». Ed anche *in* con l'abl. : *in aequalibus*.

blandiri, far carezze, accarezzare : « *Ille mihi blanditur* ». E *blandiri* essendo deponente per il passivo, V. **deponenti** (verbi).

blaterāre, parlare a vanvera, scioccamente, a caso : la dipendente, in quanto oggettiva, va nell'accusativo con l'infinito : « *Ille blaterabat te id fecisse* ».

boarius, relativo a bovi, come indica l'etimologia (*bos*, *bovis*). E « *boarium forum* = mercato bovino ».

bonus, a, um. agg. Il suo primo significato è « utile », « che reca un vantaggio ». Quindi il pl. n. *bona* = i beni, i vantaggi : « *Omnia bona mea mecum porto* » ; « *Bona pacis* = I vantaggi della pace ».

brevi, è propriamente l'abl. di *vibres* ; sottinteso *tempore* o altra parola di consimile significato, vale « in breve ».

buccināre, suonare (la tromba e simili) ; abl. di strumento : « *buccinare conchā* ».

burĕre, bruciare. Si trova soltanto in *bustum* (Vedi) e nel composto *comburĕre*, da cui l'italiano *combusto* e *combustibile*.

bustum (da *burēre* = bruciare), pira, rogo. E figuratamente « rovina »: « *Bustum reipublicae* = La rovina dello Stato ».

C

cadēre, I. cadere. V. luogo. || II. accadere, Esempio: « *Non cadit in alium tam absolutum opus* = Non accade (non capita) *ad altri* un'opera così perfetta ».

calamitosus, infelice: il compl. di limitazione va nell'ablativo: « *Ager loco et caelo calamitosus* = Terra infelice *per posizione e per clima* ».

**** calendario.** Premettiamo: a) il numero dei mesi nell'anno romano era dodici; il nome loro è un aggettivo che reca espressa o sottintesa la parola *mensis*; b) il primo giorno del mese è detto *Kalendae*; il 5 o il 7 (V. il prospetto più giù) è detto *Nonae*; il 13 o il 15 è detto *Idus*; c) il computo si fa, retrocedendo dal giorno delle Calende o delle None o degli Idi più prossimi, il qual giorno è preso come punto di partenza, fino al giorno che vogliamo dire; d) il giorno di cui si dice e quello dal quale si conta, valgono ciascuno per uno (quindi p. es. « il 30 gennaio » va tradotto come « il terzo giorno avanti le Calende di Febbraio »; d) il giorno che costituisce la data è significato con l'abl. semplice seguito da *ante Kalendas....*, o anche meglio con l'accus. seguito esso pure da *Kalendas...*: p. es. « Quarto die ante Kalendas Februarias » o meglio: « Ante diem quartum Kalendas Februarias »; e) il giorno che precede le Calende o le None o gli Idi, si dice « *Pridie Kalendas (Nonas, Idus)....* ». || Ecco ora il prospetto:

GIORNO	GENNAIO, AGOSTO, DICEMBRE		
	a.	d.	
1			<i>Calendis.</i>
2	a.	d.	IV } Nonas
3	»	»	III }
4			Pridie Nonas
5			<i>Nonis.</i>
6	»	»	VIII }
7	»	»	VII }
8	»	»	VI }
9	»	»	V } Idus.
10	»	»	IV }
11	»	»	III }
12			Pridie Idus.
13			<i>Idibus.</i>
14	»	»	XIX }
15	»	»	XVIII }
16	»	»	XVII }
17	»	»	XVI }
18	»	»	XV }
19	»	»	XIV }
20	»	»	XIII }
21	»	»	XII }
22	»	»	XI }
23	»	»	X }
24	»	»	IX }
25	»	»	VIII }
26	»	»	VII }
27	»	»	VI }
28	»	»	V }
29	»	»	IV }
30	»	»	III }
31			Pridie Calendas (del mese seguente).

GIORNO	FEBBRAIO		
	a.	d.	
1			<i>Calendis.</i>
2	a.	d.	IV } Nonas.
3	»	»	III }
4			Pridie Nonas.
5			<i>Nonis.</i>
6	»	»	VIII }
7	»	»	VII }
8	»	»	VI }
9	»	»	V } Idus.
10	»	»	IV }
11	»	»	III }
12			Pridie Idus.
13			<i>Idibus.</i>
14	»	»	XVI }
15	»	»	XV }
16	»	»	XIV }
17	»	»	XIII }
18	»	»	XII }
19	»	»	XI }
20	»	»	X }
21	»	»	IX } Calendas Martias.
22	»	»	VIII }
23	»	»	VII }
24	»	»	VI }
25	»	»	V }
26	»	»	IV }
27	»	»	III }
28			Pridie Calendas Martias.

NOTA. Negli anni bisestili il 24 Febbraio era detto : « Ante diem sextum Cal. Mar. » e il 25 « Ante diem bissextum ».

GIORNO	MARZO, MAGGIO, LUGLIO, OTTOBRE		
	a.	d.	
1			<i>Calendis.</i>
2	a.	d.	VI
3	»	»	V
4	»	»	IV
5	»	»	III
6			Pridie Nonas.
7			<i>Nonis.</i>
8	»	»	VIII
9	»	»	VII
10	»	»	VI
11	»	»	V
12	»	»	IV
13	»	»	III
14			Pridie Idus.
15			<i>Idibus</i>
16	»	»	XVII
17	»	»	XVI
18	»	»	XV
19	»	»	XIV
20	»	»	XIII
21	»	»	XII
22	»	»	XI
23	»	»	X
24	»	»	IX
25	»	»	VIII
26	»	»	VII
27	»	»	VI
28	»	»	V
29	»	»	IV
30	»	»	III
31			Pridie Calendas (del mese seguente).

GIORNO	APRILE, GIUGNO, SETTEMBRE, NOVEMBRE		
	a.	d.	
1			<i>Calendis.</i>
2	a.	d.	IV } Nonas.
3	»	»	III }
4			Pridie Nonas.
5			<i>Nonis.</i>
6	»	»	VIII }
7	»	»	VII }
8	»	»	VI }
9	»	»	V } Idus.
10	»	»	IV }
11	»	»	III }
12			Pridie Idus.
13			<i>Idibus.</i>
14	»	»	XVIII }
15	»	»	XVII }
16	»	»	XVI }
17	»	»	XV }
18	»	»	XIV }
19	»	»	XIII }
20	»	»	XII }
21	»	»	XI }
22	»	»	X }
23	»	»	IX }
24	»	»	VIII }
25	»	»	VII }
26	»	»	VI }
27	»	»	V }
28	»	»	IV }
29	»	»	III }
30			Pridie Calendas (del mese seguente).

callĕre, propriam. « fare il callo » ; figuratam. « essere esperto », saper bene » ; e in questi secondi significati regge l'acc. : « *Medicinam calleo* = Io sono esperto *nella medicina* ». E se c'è una dipendente, essa va nell'acc. con l'infinito : « *Calleo Romanos strenuos esse* = So bene che i Romani sono valorosi ».

canĕre, I. cantare, celebrare con versi e simili : acc. o abl. retto da *de* : « *Te (o de te) canit fama* = La fama ti celebra ». || II. sonare : abl. : « *Lyrā cecinit* = Egli sonò *la lira* (o *sulla lira*) » || III. profetare : acc. con l'inf. : « *Vates cecinit Aeneam in Italiam venturum esse* = Il vate profetò che Enea sarebbe venuto in Italia ».

capessĕre, prendere, intraprendere : acc. • « *Capessere viam* = Intraprendere la via ».

carĕre, scarseggiare : abl. : « *Pecuniā careo* = Scarseggio di denari (o « Son corto a denari » o simili) ».

cassus, privo, vuoto : il compl. di limitazione va nell'abl. oppure nel genit. : « *Cassus lumine* (o *luminis*) = Privo di luce ; cieco ; morto ».

castrametāri, accamparsi ; è verbo di stato in luogo. V. luogo.

cauponāri, nel senso di « far mercato » regge l'acc. : « *Bellum illi cauponantur* = Essi mercanteggiano (= fanno per prezzo) *la guerra* ».

causā, quando è = per amore, per riguardo e simili, ha il genitivo del nome che dice di chi o di che cosa ; ma se segue in italiano « di me », « di te » eccetera si dirà *meā*, *tuā* ecc. : « *Id feci reipublicae* (genit.) *causā* » ; *Id feci non tuā sed fratris tui causā*. || NOTA. *Causā* accompagnato dal genitivo di un gerundivo è = con lo scopo di ; per : « *Caesar tres legiones miserat pabulandi causā* = Cesare aveva mandato tre legioni per (con lo scopo di) foraggiare ».

**** causa** (compl. di). Può trattarsi : a) di causa EFFICIENTE, cioè da cui un fatto deriva : ablativo : « *Nimio gaudio paene desipiebam* = Quasi impazzivo per la (o dalla) soverchia gioia » ; b) di causa DETERMINANTE, cioè da cui uno è indotto a fare o a non fare una cosa : e in questo caso ricorda che il participio (*indotto, spinto, mosso*), sottinteso spesso in italiano, deve essere espresso in latino : « *Pietate motus ei stipem dedi* (= Mosso da pietà gli feci l'elemosina) = Gli feci l'elemosina per pietà » ; c) causa IMPEDIENTE : puoi tradurre con *prae* e l'ablativo : *Prae lacrimis videre non possum* ». || Per le espressioni « per amore di », « per riguardo a » ecc., V. **causā**. || NOTA I. Si dice *propter* o anche *ob*, seguiti dall'acc., se si tratta di motivo in atto : « *Propter (o ob) humanitatem tuam, ego te valde diligo* = Io ti amo molto per la tua gentilezza d'animo ». || NOTA II. Si dice p. es. : « *Tuo rogatu id feci* » ; e così « *tuo iussu* » (= a tua richiesta ; per ordine tuo). || V. anche **laborāre, gloriāri, fidēre, niti, contineri**.

**** causali** (proposizioni). Possono talvolta in latino esser compendiate con un participio ; e ciò accade quando in italiano possono esser ridotte a implicite gerundive : « *Dionigi perchè temeva (o come quegli che temeva, o temendo) i rasoi, si scorciava la barba con un tizzo acceso* = *Dionysius metuens cultros* » ecc. || Se poi sono esplicite, userai *quod* (V. **quod**) = perchè ; oppure *quia*, o *cum* : V. queste voci e V. anche **relative** (proposizioni).

cavēre, I. evitare, e per ciò stare in guardia (contro uno o contro qualche cosa) : acc. oppure abl. con *ab* : « *Cave canem (o a cane)* = (Evita il) = Guardati dal cane ». || II. provvedere (a) : dat. : « *Cave tibi* = Provvedi a te stesso (o :

« Pensa ai casi tuoi » e simili) ». || III. procurare : congiuntivo con *ut* se si procura che una cosa sia ; con *ne* se si procura che non sia : « Cave *ut valeas* = Procura di star bene ». « Cave *ne aegrotas* = Guarda di non ammalarti ». ●

cavillāri, I. cavillare (su cosa o persona) : acc. : « Cavillari *verba* = Cavillare sulle parole ». || II. schernire, scherzare : acc. dell'oggetto ; abl. con *cum* del compl. di compagnia : « Cum *eo cavillor tribunos plebis* = Schernisco con lui (= parlando con lui) i tribuni della plebe ».

cedēre, I. essere inferiore : dat. dell'oggetto indiretto ; abl. della cosa nella quale uno è detto essere inferiore ad un altro : « Tibi cedo *sapientiā* = Io ti sono inferiore per sapienza » ; « Non multum aut nihil omnino Romani *eloquentiā* cesserunt Graecis = Non molto o in nulla addirittura i Romani furono inferiori ai Greci per la (nella) eloquenza ». || II. arrendersi (a) : dat. : « Tibi cedo = Mi arrendo a te ». || III. concedere, cedere : acc. : « Cedere *palam* = Cedere la palma ». || IV. ritirarsi. V. luogo (moto).

cedo, **cedodum**, sono propriamente imperativi ; valgono « dammi, mostrami » ; il plurale è *cedite* o *cette* : « Cedo orationes = Mostrami le orazioni ». || NOTA I. *Cedo* è sincope di *cedito*. || NOTA II. Spesso si traducono con un avverbio : « Cedo *dexteram* ! = Qua la mano ! ».

celāre, tenere al buio (uno intorno a una cosa), nascondere (una cosa ad uno) : ha due costruzioni : a) all'attivo, con l'acc. della persona a cui si tien nascosta una cosa e con l'acc. altresì della cosa stessa : « Ego *te* non celavi *desiderium meum* = Io non ti nascosi il mio desiderio » (a lett. = Io non tenni *te* all'oscuro [intorno al] mio desiderio) ; oppure con l'acc. della persona e l'abl. con *de* della cosa : « Ego

non celavi *te de meo desiderio* ». Avverti per altro che, nell'attivo, cotesta seconda costruzione si trova quasi soltanto coi pronomi neutri : « *Ciò non ti nascosi = De hoc te non celavi* » ; b) al passivo si usa il nominativo della persona e l'acc. della cosa, se questa è significata con un pronome neutro ; altrimenti l'abl. con *de* : « *Tu id a me celatus es = Di ciò tu fosti tenuto al buio da me* ». « *Non est de hoc facinore celata mater = La madre non fu tenuta all'oscuro di quel delitto* ». || NOTA. In Virgilio, si legge : « *Celare se tenebris = Tenersi nascosto nelle tenebre* » ; e in Cesare : « *Plerosque, quos receperant, celant = Nascondono la maggior parte di coloro che avevano accolto* » ; e Ulpiano : « *Qui fugitivum celavit, fur est = Chi tien nascosto uno schiavo fuggitivo, è ladro* ».

cenāre, I. pranzare : la persona presso la quale uno pranza si esprime nell'acc. con *apud* : « *Cras apud te cenabo = Domani io pranzerò da te* ». || II. mangiare (una cosa) a pranzo : acc. : « *Aprum cenavi = Ho mangiato del cinghiale a pranzo* ».

cenatus, si usa con valore di partic. passato attivo : « *Cenatus ad te veniam = Dopo aver pranzato (= Dopo pranzo) verrò da te* ».

censĕre, I. ritenere, stimare ; costruisci come da esempio : « *Censeo animos hominum immortales esse = Credo che gli animi degli uomini siano immortali* ». || II. proporre, consigliare, decretare : congiunt. con *ut* o con *ne* secondo il caso : « *Censeo ut id facias = Ti consiglio a (o di) far ciò* » ; « *Censeo ne id facias = Ti consiglio a (o di) non far ciò* ». Ma se la dipendente ha il verbo nel passivo, costruisci col gerundivo : « *Censeo hoc faciendum esse = Propongo che ciò sia fatto* ». || NOTA. Il passivo « *cen-seri* » significa : essere stimato : « *Tu strenuus*

censeri = Tu sei stimato *valoroso* »; e « censi » deponente (= registrare e simili) si costruisce con l'acc.: « Censui es *mancipia* = Hai fatto il censimento (o il ruolo) *degli schiavi* ».

certāre, contendere, guerreggiare e simili: costruisci come da esempi: « Certare *armis* (abl.) = Gareggiare *con le armi* »; « Certare *de imperio cum populo Romano* = Disputarsi *l'impero col popolo Romano* »; « Certare *pro gloria* = Combattere *per la gloria* »; « *Jovi certare* = Combatter (nei giochi) *in onore di Giove* ».

certior, informato: « *Caesarem certiozem feci* »; « *Caesar certior factus est* ». Il compl. di argomento: a) con un nome, abl. con *de*: « *Ille me certiozem fecit de adventu tuo* »; b) con una proposizione, accus. con l'infinito: « *Cum Caesar certior factus esset hostes arma parare* = Cesare, informato che i nemici *preparavano le armi* ».....

cessāre, I. desistere: abl. con *ab* « *A labore cessavi* ». || II. venire a mancare: costruisci come da esempio: « *Quod cessat ex reditu frugalitate suppletur* = Quel che viene a mancare *dai proventi* (o *sui proventi*) è supplito con l'economia ». ●

* **che**, cong. ital. I. Può introdurre una proposizione soggettiva. (Es.: « Occorre *che noi ci difendiamo* »). Infatti le parole *che noi ci difendiamo* sono il soggetto del predicato *occorre*; il che apparrà anche più chiaro quando si pensi che potremmo anche dire: « a noi occorre *la difesa* », dove ognun vede che *la difesa* è il soggetto e *occorre* è il predicato. E perciò V. **soggettive** (proposizioni).

II. Può anche introdurre una proposizione oggettiva. (Es.: « Credo *che domani tu partirai* »). V. **oggettive** (proposizioni).

III. Può introdurre il secondo termine del paragone. (Es. : « La virtù è più preziosa *che* l'oro »). V. **paragone** (compl. di).

IV. Può introdurre una proposizione consecutiva. (Es. : « Tu parli *così* male *che* io non t'intendo »). V. **consecutive** (proposizioni).●

* **che**, pron. ital. (= il quale, la quale ecc.).
I. Può essere il soggetto o l'oggetto di una proposizione relativa. (Es. : « Tu, *che* mi conosci, mi crederai » ; « Tu *che* io stimo.... »). V. **relative** (proposizioni). || NOTA. Ricorda che il pronome italiano è invariabile, mentre in latino *qui* varia secondo il genere e il caso. Per non errare attienti a questa REGOLA : analizza le proposizioni e sostituisci alla parola *che* il nome che esso rappresenta : « I popoli *che* onorano i loro grandi saranno rispettati ». Analisi : « due proposiz. : 1^a I popoli saranno rispettati ; 2^a *Che* (= *I quali popoli*) onorano i loro grandi ». E perchè *i quali popoli* è soggetto di *onorano*, deve tradursi *qui* (nomin. plurale). Invece : « Le nazioni *che* tu ammiri furono maestre di civiltà ». Analisi : « due proposizioni : 1^a Le nazioni furono maestre di civiltà ; 2^a *che* (= *le quali nazioni*) tu ammiri ». Dunque il soggetto è *tu* ; e *le nazioni* sono oggetto : dunque femmin. pl. : *quas*.

II. Talvolta vale « in quello.... *che* » « in quella.... *che* ». Es. : « Nella notte (o anche : la notte) *che* nacque Alessandro, bruciò il tempio di Diana Efesia ». Tu tradurrai : « *Quā* nocte natus est Alexander, *eādem* templum Dianae Ephesiae deflagavit ».

III. In italiano usano circonlocuzioni, come « Tu sei *quegli che*.... » e anche : « Tu sei *il solo che*.... » e simili. In latino quel *che* si omette nella traduzione. Quindi : « *Tu sei quegli che* ci guiderà alla vittoria = *Tu nos ad victo-*

riam perduces ». « *Egli è il solo che io ami = Illum unum amo* ».

* **che** (o *che cosa*). V. **pronome interrogativo** (di cosa).

* **chi**, ha valore : a) di « *colui il quale* » : traduci *ille* (o *is*) *qui* ; o anche *qui* soltanto ; ma sta' attento al caso : « *Chi mi ama mi segua* » : in questa frase il pronome *chi* è = *colui* (soggetto di *segu*a), *il quale* (sogg. di *ama*) ; dunque dirò *ille qui*, o *is qui*, o soltanto *qui*. Ma se dico : « *Io amo chi mi ama* », anche qui il pronome *chi* è = *colui il quale* ; ma *colui* è oggetto di *amo*, mentre *il quale* è soggetto di *ama* : dunque : *illum qui*, o *eum qui*, o semplicemente *quem* : « *Quem me diligit, ego diligo* » ; b) interrogativo : V. **pronomi interrogativi**.

* **chiamarsi**, V. **nomen e dichiarativo** (compl.).

* **chiedere**, coi verbi che includono un concetto di « *chiedere* » si pone, di solito, nell'abl. con *ab*, il nome della persona alla quale si chiede una cosa. V. per altro **posco, reposco, flagito**, ecc.

* **ci**, Talvolta in italiano il « *ci* » è pleonastico, tanto che, soppresso, resta inalterato il senso della frase. Es. : « *In Italia ci sono molte città antiche* ». In latino questo *ci* pleonastico si tralascia nella traduzione. Quindi, nel citato esempio, traduci : « *In Italiā sunt multae veteres urbes* ».

cingere, circondare, cingere : abl. del mezzo : « *Cingere castra (acc.) vallo* = Cingere il campo con una trincea ».

* **ciò** (e « *ciò che* »). I. Si traduce in latino con un aggettivo neutro dimostrativo (o relativo) di numero singolare se si tratta d'un singolo fatto contemplato ; col plurale se si tratta di un insieme o di un ordine di fatti. Nel primo caso l'italiano *ciò* è = *la cosa*, e *ciò che* è = *la cosa che* ; nel secondo *ciò* equivale a *le cose*, e *ciò che*

equivale a *le cose che*. Quindi : « *Ciò che* è dishonesto non è neanche utile = *Quod inhonestum est, id nequidem utile* » ; « *Ciò che* = (*Le cose che*) tu dici è vero (sono vere) = *Quae dicis vera sunt* ».

II. Nelle frasi italiane dove « *ciò* » (o « *questa cosa* ») si accompagna con un verbo copulativo del quale è soggetto o oggetto, il pronome corrispondente latino concorderà in genere e in numero col sostantivo predicativo : « Sperperare il suo, nuocere impunemente agli altri, apparecchiare a sè stesso rimorsi e danni agli altri ; *ciò* gli stolti *chiamano libertà* ». In latino le parole *ciò* ecc. devono esser tradotte : « *eam stulti libertatem appellant* » (E anche in italiano tu potresti dire : « *ecco quella che gli stolti chiamano libertà* »).

III. Le espressioni come « *il dolore di ciò* », « *la speranza di ciò* » e simili si traducono come se fosse detto : « *Questo dolore* » ; « *Questa speranza* » ; quindi : « *Hic dolor* » ; « *Haec spes* ».

* *cioè*, quando serve soltanto a specificare un concetto generale, si suol tralasciare, nel tradurre in latino. E qui avverti che potresti sopprimerlo anche in italiano, sostituendo i due punti. Es. : « Due cose nuocciono massimamente all'uomo, *cioè* il soverchio orgoglio e la soverchia umiltà ». Potresti benissimo dire : « Due cose nuocciono massimamente all'uomo : il soverchio orgoglio e la soverchia umiltà ». Se poi, in latino, tu vuoi tradurre quel *cioè*, dirai : « *id est* (= *ciò è* = *vale a dire*) ».

circa, prep. intorno : acc.

* *circa*, introduce un compl. d'approssimazione : V. **approssimazione** (compl. di). ●

circum, prep., intorno : acc.

circūmdāre, porre attorno, quindi : circondare : « *Circumdo urbem aggere* ; = *Circondo la città con uno steccato* » ; Oppure « *Circumdo*

aggerem urbi = Pongo uno steccato attorno alla città ». Confr. *dare*.

circumerrāre, vagar dintorno : dat. : « *Circumerrare urbi* = Vagare dintorno alla città ».

circumfluēre, I. scorrere intorno : acc. : « *Flumen circumfluit urbem* = Il fiume scorre intorno alla città ». || II. abbondare di : abl. : « *Omnibus copiis circumfluis* = Tu abbondi di tutte le ricchezze ».

circumfundēre, spargere intorno, circondare da ogni parte : come « *circumdare* ».

circumgrēdi, assalir da ogni lato : acc. : « *Hostem nostri circumgressi sunt* = I nostri hanno assalito da ogni parte il nemico ».

circumiacēre, sdraiarsi presso, esser collocato presso, essere adiacente : dat. : « *Regiones quae circumiacent Europae* = I paesi che sono adiacenti all'Europa ».

circumicēre, gettare intorno, porre intorno, cingere : la cosa gettata intorno, posta intorno, cingente, si pone nell'acc. : la cosa cinta ecc. nel dat. : « *Caesar circumiecit fossam vallo* = Cesare cinse la trincea con una fossa (e letteralmente = Scavò una fossa intorno alla trincea) ».

circuminicēre, come « *circumicere* ».

circumire, andar dattorno, accerchiare, circondare : acc. : « *Circumire urbem* = Andare intorno alla città » ; « *Circumire plebem* = Andare intorno alla plebe ».

circumplaudēre, applaudire da ogni parte : dat. : « *Milites ducem circumplaudunt* = I soldati applaudono da ogni parte al duce ».

circumplecti, abbracciare, cingere : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « *Circumplecti collem opere* = Circondare il colle con una fortificazione ».

circumpōnēre, porre intorno : « *Circumposuit nemus* (acc.) *stagno* (dat.) = Pose un

parco intorno allo stagno = *Circondò lo stagno con un parco* ».

circumsonāre, echeggiare, rintronare intorno : acc. del nome che dice intorno a chi o a che cosa è prodotto il rumore ; abl. del mezzo : « *Circumsonat hostem nostrorum clamor* = Il clamore dei nostri echeggia intorno *al nemico* » ; « *Domus ululatu circumsonat* = La casa echeggia di pianto ». ●

**** citazioni.** Noi diciamo p. es. : « *Si legge in Plutarco che....* » ; « *Troviamo in Sallustio che....* » Traduci : « *Scriptum legimus* (o *vidimus*, o *accepimus*), o anche : *scriptum est* ; dirai *apud* e userai l'accusat. per il nome dello scrittore : « *apud Plutarchum* ; *apud Sallustium* ». E la dipendente introdotta da *che*, essendo una oggettiva o una soggettiva, avrà l'accus. con l'inf. : « *Scriptum accepimus apud Plutarchum magnam fuisse Spartae reverentiam senum* (= *che grande era in Sparta il rispetto per i vecchi* »). Diciamo anche : « *Come dice Cicerone* », al che esattamente risponde « *ut ait Cicero* ». || E per il compl. di argomento, V. **argomento** (compl. di). Confr. **legere**. ●

civitas, a volte accompagna un nome geografico. V. **predicato**.

clam è l'opposto di *palam*, da cui l'italiano *palese*, *palesare* : il compl. va nell'ablativo. || **LOCUZIONE** : « *Clam me est* = mi è ignoto ». « *Clam aliquem habere* = tenere uno nella ignoranza (di una cosa).

clamāre, gridare, chiamare, rivolgersi ad uno gridando e simili : costruisci come da esempi : « *Ad me omnes clamant* = Tutti si volgono a me gridando » ; « *Meo clamat in ore fides* » = La buona fede grida per bocca mia » ; « *Ille se miserum esse clamat* = Egli grida di essere un disgraziato » ; « *Clamant milites triumphum*

= I soldati gridano *al trionfo* »; « *Puerum clamavi* = Ho chiamato con grida *lo schiavo* »; « *Clamabat de uxoris interitu* = Si doleva con grida *per la morte* della moglie »; « *Clamant omnes indignissime factum esse* = Tutti gridano *che si è agito indegnissimamente* »; « *Clamant ut hoc fiat* = Gridano *che ciò si faccia* »; « *Clamabat saeva* (acc. neutro) *Quirino* (dat.) = Gridava aspre cose *contro Quirino* ».

clamitāre, andar gridando : come « clamare ».

clarēre, esser chiaro, famoso : costruisci : « *Sapientiā claret Plato* = Platone è famoso *per sapienza* ».

coaedificāre, edificare intorno : come « circumicere » : « *Coaedificavit Campum Martium* = Edificò intorno *al Campo Marzio* ».

coarguēre, I. accusar con prove, accusare ; costruisci : « *Ille te* (acc.) *coarguit* (ed è sottinteso *crimine* = per il delitto) *avaritiae* (gen.) = Egli ti accusa *d'avarizia* ». || II. provare, dimostrare : acc. : « *Coarguit errorem tuum* = Egli dimostrò *il tuo errore* ».

coenāre, V. **cenāre**.

coepisse, aver cominciato, perfetto. Regge l'infinito : « *Ille coepit aegrotare* = Egli cominciò *ad esser malato* ». Ma con un infinito di forma e significato passivo si fa passivo anche *coepisse* ; quindi si ha : « *Urbs coepta est* (e non *coepit*) *obsidione cingi* = La città *fu cominciata* (ma in italiano si dice più spesso *cominciò*) *ad essere assediata* ». || OSSERVAZIONE : Per altro con « fieri » e con gli infiniti passivi che hanno o possono avere valore intransitivo o riflessivo come « videri », « angi », « duci », « haberi » ecc.), il verbo « coepisse » si mantiene sempre attivo ; e quindi tu dirai : « *Tunc Cicero coepit haberi orator egregius* = Allora Cicerone cominciò *ad essere stimato* oratore egregio ».

(Per i tempi che mancano, supplisci con *incipere*).

coercĕre, I. frenare : acc. : « Coercere *seditionem* = Frenare la sedizione ». || II. castigare : costruisci : « Coercere *noxium civem multā* = Castigare con una multa il cittadino colpevole ». || III. costringere : costruisci : « Ille *me* (acc.) *coercuit ut scriberem* = Egli mi costrinse a scrivere ».

cogĕre, I. costringere : costruisci : « Ille *coëgit te* (acc.) *proficisci* (inf. ; oppure : *ad proficiscendum* ; o anche *ut proficisceris* = Egli ti costrinse a partire (o alla partenza) ». E la stessa costruzione vale pel passivo : « Cogor *proficisci* (oppure : *ad proficiscendum* ; o anche : *ut proficiscar*) ». || II. radunare : acc. dell'oggetto ; e quanto al luogo dove si fa la riunione, ricorda che « cogere » è verbo di moto e V. luogo : « Caesar *coëgit copias in planitiem* = Cesare radunò le schiere in una pianura ».

cogitāre, pensare : acc. : « *Talia cogitans....* = *Tali cose pensando....* ». || LOCUZIONI : « Cogitare *in animo* (o *secum*) = Pensare fra sè », « Cogitare *de aliquā re* = Pensare intorno a una cosa ».

cognomen, V. **nomen**.

cognoscĕre, I. conoscere : costruisci : « Ego *te prudentem* *cognosco* = Io ti conosco per prudente » ; « Ille *prudens* *cognoscitur* = Egli è conosciuto per prudente ». || II. rilevare (da) : abl. con *ex* : « *Ex tuis litteris* *id cognovi* = Dalle tue lettere ricavai ciò ». || III. Inquisire, processare : costruisci : « Cognoscere *causam* de parricidio = Inquisire in un processo di parricidio ».

cohibĕre, nel senso di « impedire di fare ». La dipendente si costruisce con *quin* o con *quominus* e il congiuntivo. V. *quin* e *quominus*.

cohortāri, esortare, sollecitare : se la cosa a cui si esorta è significata da un nome, questo va nell'acc. con *ad* ; se è un verbo, questo va nel cong. con *ut* o con *ne* : « Caesar cohortatur milites *ut*.... = Cesare esorta i soldati *a*.... » ; « Caesar cohortatur milites *ne*.... = Cesare esorta i soldati *a non*.... » ; « Tu me cohortatus es *ad studia* = Tu mi esortasti *agli studi* ».

coire, unirsi, riunirsi e simili : lo scopo per cui avviene la riunione si esprime con *ut* e il cong., oppure con *ad* e il gerund. ; per il luogo della riunione, V. **luogo**. « Undique legati coiverunt *ad pacem petendam* (oppure : *ut pacem peterent*) = Da ogni parte vennero legati *a chiedere pace* ». || LOCUZIONI : « Coire societatem *cum aliquo* = Stringere alleanza *con uno* » ; « Coire collegium illicitum = Formare un'associazione illecita » ; « In unum coire = Riunirsi in un punto » ; « Coire inter se = Radunarsi fra loro ». ●

colĕre, I. coltivare : costruisci : « Colere agrum manibus (abl.) = Coltivare *il campo con le proprie mani* ». || II. abitare : acc. : « Ille colit insulam = Egli abita *un'isola* (o *in un'isola*) ». || III. adornare, venerare, onorare : acc. : « Ille colit lacertos lauro = Egli orna *le braccia con alloro* » ; « Ille patriam colit = Egli onora *la patria* ».

collibĕre, piacere ; è verbo servile : « Caesari collibuit requiescere = A Cesare piacque *riposarsi* ». Si usa, poi, nella terza persona sing. e plur. con soggetto determinato ; per es. : « Quae Caesari collibuissent = Le cose che a Cesare piacessero.... ».

collinĕre, ungere, imbellettarsi, spalmare : costruisci così : « Collinere tabulas cerā = Spalmare *le tavolette con* (o *di*) *cera* ».

collocāre, collocare e simili : abl. con *in* ; e se occorra altra preposizione, adoprerai il caso che essa richiede : « Collocavi saxa *in muro* = Pose delle pietre *sul muro* » ; « Collocavit saxa *ante ianuam* = Pose dei sassi *davanti* la porta » ; « Collocatus est *apud hospitem* = Si è posto *presso l'ospite* ».

collōqui, parlare, conversare e simili : costruisci così : « Ego *cum patre per litteras de republicā* collocutus sum = Io ho parlato dello *Stato*, *per lettera*, *con mio padre* ».

colludēre, I. giuocare, scherzare ; costruisci così : « Colludere *paribus* (abl.) = Scherzare *cogli eguali* ». || II. intendersela con uno (a danno di altra persona) abl. con *cum* : « Colludere *cum sociis* = Intendersela *coi soci* ».

**** colpa** (complem. della). I verbi che significano « accusare » hanno per natural complemento la designazione della colpa o del delitto di cui con essi verbi si dà carico ad uno. In italiano diciamo : « accusare uno *di furto* », « *di omicidio* » ecc. ; in latino questi verbi vogliono il loro complemento al genitivo, preceduto o no dalla parola *crimine* (= *per il delitto* ; o *per la colpa*). Quindi : « Accusare *proditionis* (o *crimine proditionis*) = Accusare *di tradimento* ». Si dice per altro : « *Repentundarum* (o *de repentundis*) accusare = Accusare *di malversazione* » ; « Accusare *ambitus* (gen., o *de ambitu*) = Accusare *di broglio* » ; « Accusare *maiestatis* (o *de maiestate*) = Accusare *di lesa maestà* » ; « Accusare *parricidii* (o *de parricidio*) = Accusare *di parricidio* » ; « Accusare *peculatus* (gen. ; o *de peculatu*) = Accusare *di peculato* » ; « Accusare *de vi* = Accusare *di violenza* » ; « Accusare *inter sicarios* = Accusare *di assassinio* ».●

*** colui** (*colei* ; *coloro*). Se in italiano uno di questi pronomi è seguito dal pronome relativo

« che » o « il quale », si tralascia traducendo in latino, specialmente se l'uno e l'altro dei detti pronomi vadano nello stesso caso : « *Colui che ha errato* = *Qui erravit* ». « *Io amo colui che mi ama* = *Quem me amat diligo* » (E anche in italiano : « *Chi ha errato* » ; « *Chi mi ama* »). **Confr. che.**

* **comando**, imperium. Ma « avere il comando » si traduce con « praeesse », il qual verbo letteralmente significa « stare avanti » « presiedere », e si costruisce col dativo : « *Cesare ebbe il comando (o fu a capo) di molti eserciti* = *Caesar praefuit multis exercitibus* ».

* **come**, cong. : a) Spesso in italiano introduce una locuzione appositiva : « *Tu, come buon cittadino, obbedisci alle leggi* ». V. **apposizione** ; b) Si trova in espressioni del genere di questa : « *Cesare come quegli che aspirava al dominio di Roma....* ». V. **quegli** ; c) Si trova nelle locuzioni : « *Prudente come tu sei* » e simili. Traduci : « *Tu quā prudentiā es* (oppure : *Quae tua est prudentia* ; o anche : *pro tuā prudentiā*) » ; d) A volte l'italiano « come » significa « a modo di », « a guisa di », e simili ; traduci con *quasi* o con *tamquam* o con *ut* o con *pro*, e poni il nome che segue nel caso stesso del nome o del pronome al quale si riferisce (ma se dici *pro*, il nome dipendente va nell'ablativo) ; « *Tu mihi tamquam frater carus es* = *Tu, mi sei caro come un fratello* » ; « *Ego te tamquam fratrem diligo* = *Io ti amo come un fratello* » ; « *Te (acc.) pro fratre diligo* = *Io amo te come fratello* » ; e) Si usa nelle citazioni : « *Come si legge in Cicerone* » ; « *Come dice Orazio* ». V. **citazioni.**

* **come?** (interrog.) può talvolta rendersi con « qui » (abl. di « quid ») ; e ciò quando equivale a « come mai...? ». Es. « *Qui fit?* = *Come mai ciò accade?* ». ●

* **cominciare**, può trovarsi in espressioni come « *Cominciare a fare una cosa* ». V. **infinito storico**.

comis, affabile, cortese : « *Comis viatoribus* (dativo) ; oppure *erga viatores*, o anche *in viatores*, e si può anche dire *in viatoribus* ».

comitāre e comitāri, I. accompagnare : acc. : « *Ille te comitatur* = Egli *ti* accompagna (o : si accompagna *con te*) ». || II. andare unito, trovarsi insieme : dat. : « *Tardis ingeniis virtus non facile comitatur* = La virtù non si accompagna facilmente *con intelletti pigri* ». || NOTA. Il participio « *comitatus* » può significare « *avente accompagnato* » e « *accompagnato* » : « *Ille me comitatus est* = Egli mi accompagnò » ; « *Tu bene comitatus es* = Tu sei bene accompagnato ». || Per il presente, per l'imperf. e per il futuro passivi, ti regolerai com'è detto alla voce **deponenti** (verbi).

commeminisse, ricordarsi ; ha il perfetto con valore di presente (confronta l'italiano : « *M'è rimasto in mente* », o « *Non ho dimenticato* », che han valore di « *Mi ricordo tuttora* ». E per la sua costruzione, V.** **memoria** (verbi di).

commemrāre, I. rammentare : acc. || II. far menzione di : abl. con *de*. V. anche ** **memoria** (verbi di).

commendāre, I. consegnare : acc. : « *Tibi pecuniam commendo* = Ti consegno *i denari* ». || II. raccomandare : costruisci così : « *Te* (acc.) *Diis* (dat.) *commendo* = Io *ti* raccomando agli Dei ».

commentāri, I. commentare : acc. : « *Commentari carmina* = *Commentar dei versi* ». || II. meditare : acc. - « *Commentari orationem* = Meditare il *discorso* ». || III. pensare (a) : abl. con *de* : « *Commentari de populi libertate* = Pensare *alla libertà* del popolo ». ●

commerĕre e **commerĕri**, meritare (in senso buono e in senso cattivo): acc. della cosa che uno merita; abl. con *de* della persona o della cosa dalla quale uno merita qualsiasi cosa: « *Praemia de te commereo* = Merito *premi da te* »; « *Coronam de patriā commereo* = Merito *una corona dalla patria* ». « *Quid comme-rui?* = Qual (male) ho meritato? (= *Qual male ho fatto?* »). « *Nullam de his rebus com-meruit culpam* = *In ciò egli non ha commesso alcuna colpa* ». ☉

commigrāre, passare ad abitare da un luogo in un altro; è verbo di moto. V. luogo.

commināri, minacciare: acc.; e la proposizione dipendente nell'acc. con l'infinito: « *Tu mihi mortem comminatus es* = Tu hai minacciato *a me la morte* (o: Tu mi hai minacciato *di morte*) ». « *Ille minatur se abiturum esse* = Egli minaccia di *essere per partire* (= di partire) ». (Si usa l'infinito futuro, perchè una minaccia non può mai riguardare il presente nè il passato).

comminisci, darsi a credere, creder con leggerezza, almanaccare su lievi indizi: costruisci così: « *Comminisci crimen (acc.) ex re fortuitā* = Almanaccare *un delitto* (= Costruire colla fantasia *un delitto*) *su di un caso fortuito* ». ●

commiscĕre, mischiare: costruisci: « *Commiscere aquam cum vino* = Mischiare *l'acqua col vino* ».

committĕre, I. confidare: acc.: « *Tibi omnia mea committo* = Ti affido *tutte le cose mie* ».
 || II. impegnare (battaglia e simili): costruisci: « *Dux proelium (acc.) commisit cum hoste* = Il capitano impegnò *battaglia col nemico* ».
 || III. far sì che, permettere, incaricare e simili: congiuntivo con *ut* se la proposizione finale è affermativa, con *ne* se è negativa: « Non com-

mittam *ut* dolor te.... = Non permetterò *che* il dolore ti.... ». « Ei committam *ne* id *faciat* = Gli darò ordine *di non* far ciò ». || IV. commettere (una colpa e simili) : acc. : « Non committam *tantum scelus* (acc.) = Non commetterò *così grande delitto* ». || V. unire : costruisci : « Committere *dextram dextrae* (dat.) = Unir *la destra con la destra* ».

commodāre, I. accomodare, coordinare, mettere in armonia : costruisci : « Commoda *faciem ad verba* (o *verbis*, dat.) = Metti in armonia *il volto con le parole* ». || II. favorire (uno di una cosa) : costruisci : « *Te* (acc.) *pecuniā* (o *in pecuniā*, o *de pecuniā*) accomodavi = Io *ti* ho favorito *di* (o *con*) denaro ». || III favorire una cosa a uno : *Tibi magnam pecuniam commodabo* = Io *ti* favorirò (= presterò) *molto denaro*.

commodus, comodo : dat. : « *Si tibi commodum est* = Se *a te* torna comodo ».

commonefacēre, richiamare qualche cosa alla memoria d'uno. V. **memoria** (verbi di).

commonēre, avvertire e simili. V. **memoria** (verbi di).

commorāri, I. trattenersi. V. **luogo** (stato in). || II. fermare, rattenere : costruisci : « *Nihil te* (acc.) *commoror* = Io non *ti* rattengo in nessun modo ».

commovēre, I. commovere, turbare e simili ; acc. della persona che uno commuove ecc. : abl. con o senza *ex* della causa per cui uno è commosso ecc. ; e se c'è una dipendente finale, essa va nel cong. con *ut* se è positiva, con *ne* se è negativa : « *Me non commovet iste clamor* = Cotesto schiamazzo non *mi* commuove ». « *Hostes, repentino adventu* (o *ex repentino adventu*) *Caesaris commoti, castramovent* = I nemici turbati *per il* (o *dal* o *del*) *re-*

pentino arrivo di Cesare, tolgono il campo ». « *Me ille verbis commovit ut id facerem* = Con le sue parole mi commosse (spinse) a far ciò ». « *Lacrimis me commovit ne abirem* = Colle lacrime mi commosse (inducendomi) a non partire ». || II. cambiar di posto, eccitare, agitare e simili : acc. : « *Commovere castra ex loco* = Cambiar di posto il campo ». « *Commovere hostem* = Incalzare il nemico ».

communicāre, comunicare, mettere una cosa in comune, mischiare, partecipare e simili : costruisci : « *Communicare furta* (acc.) *cum aliquo* = Spartire i furti con qualcuno ». « *Consilia mea* (acc.) *cum amico* comunico = Metto l'amico a parte dei miei disegni ».

communis, agg. comune ; regge il gen. quando esprime concetto di proprietà ; altrimenti il dat. : « *Coelum omnium hominum commune est* = Il cielo è comune (= appartiene in egual modo) a tutti gli uomini ». Ma dirai : « *Mors omni aetati communis* = La morte è comune (= capita) a qualsiasi età ».

**** compagna** (compl. di). Il nome che dice « insieme con chi è fatta una cosa » dicesi compl. di compagna. In latino è tradotto bene con *cum* e l'abl. ; ma dirai *unā cum*, se vuoi affermare anche contemporaneità : « *Ambulabam cum patre* » ; « *Pater et mater unā cum fratre tuo profecti sunt* ». Vedi anche * con.

comparāre, I. apparecchiare : acc. : « *Caesar copias quam maxime potest comparat* = Cesare apparecchia quante più milizie può ». || II. paragonare : costruisci : « *Si filium cum patre* (o anche *patri*, dat.) *comparo* = Se paragono il figliuolo col padre ». ●

**** comparative** (proposizioni). In italiano una proposizione comparativa suole andare assai spesso nel congiuntivo : in latino essa va

di solito nell'indicativo : « I campi fertili rendono molto più di quanto hanno (o abbiano) ricevuto = *Agri fertiles efferunt multo plus quam receperunt* ». Ma dirai, per es. : « *Maior est quam ut videatur* = È più grande di quanto sembri (oppure : possa sembrare) ».

**** comparazione, V. paragone.**

compellare, parlare, interpellare, accusare, gridare (a uno) : acc. : « *Illa virum compellat* = Ella chiama l'eroe ».

compellere, spingere e simili : costruisci : « *Ille te (acc.) in angustias compellit* = Egli ti spinge (= ti precipita) nelle angustie ». « *Ille te ad bellum compellit* = Egli ti spinge alla guerra ».

comperire, acquistare una certezza e simili : costruisci : « *Ex litteris tuis comperi te aegrotare* = Dalle tue lettere ho ricavato che sei malato ». « *Comperi eum Romam colere* = Seppi che egli abitava a Roma ». « *Indicia facinoris comperi* = Capii gli indizi del delitto ».

competere, I. cercare insieme e simili : costruisci : « *Duo unam competeabant* = Due uomini cercavano (= volevano) la stessa donna ». || II. coincidere, trovarsi insieme : « *Competere in unum locum* = Capitare nello stesso punto ». « *Competere cum morte Caesaris* = Coincidere con la morte di Cesare ». « *Competere aestati* = Venir con l'estate ». || III. esser capace di : « *Ad arma capienda aegre competit* = A stento egli è capace di prender le armi ». || IV. spettare (a) : dat. : « *Hoc tibi competit* = Ciò spetta a te ».

complecti, abbracciare, avvinghiarsi a, circondare : costruisci : « *Complecti spatium (acc.) munitionibus (abl.)* = Circondare il terreno con (o di) fortificazioni ». || **LOCUZIONE** : « *Multa paucis complecti* = Dir molto in poche parole ».

**** complementi.** Qualunque parola, avente senso in sè (dunque eccettuate le congiunzioni e le preposizioni) e facente parte di una proposizione, senza esserne il soggetto nè il predicato, è un complemento. Rispetto alla sintassi, ricorda che, in italiano, i complementi possono essere: a) **IMMEDIATI** cioè accompagnanti la parola che determinano senza interposta preposizione. Es.: « *Un buono e studioso figliuolo* » (le parole *un, buono, studioso* sono complementi immediati di *figliuolo*); b) **MEDIATI**, cioè accompagnanti con interposta preposizione la parola che determinano. Es.: « *L'amor di patria* ». « *Tu vai con Luigi* ». « *Egli studia per desiderio di gloria* ». || Ora nel tradurre in latino ricorda: **REGOLA GENERALE.** Il complemento immediato di un nome, o di una parola adoprata a modo di nome, va in latino nello stesso caso di quel nome. Es.: « *La fama delle tue turpi azioni si è divulgata* » (*tue, turpi* sono complemento immediato di *azioni*); dunque vanno nel caso di *azioni*; dunque *azioni* volendo il genitivo, anche *tue, turpi* vorranno il genitivo; dunque dirai: « *Fama tuorum turpium facinorum vulgatur* ». E analogamente: « *Io voglio la patria grande e potente* » = *Cupio patriam claram ac potentem* » ecc. ecc. Quanto ai complementi mediati, V. le preposizioni o le congiunzioni che in italiano li accompagnano (*a, da, come, ecc.*). || **NOTA.** Ricorda che i complementi ricevono il nome dall'ufficio che adempiono e che la scorta delle domande « *Di chi? Di che cosa?* » eccetera è in tutto e per tutto infida, perchè una stessa preposizione può introdurre complementi disparatissimi e uno stesso complemento può essere introdotto da preposizioni diverse. Così: « *Il babbo di Pietro* » (qui *di*

Pietro è specificazione : genitivo) ; « *Mi servo della penna* » (qui *della penna* è compl. di strumento : ablativo) ; « *Morì di veleno* » (causa : ablat.) ; « *Mi parlasti della agricoltura* » (argomento : abl. con *de*) ; e così ancora : « *Passeggiavo col babbo* » (compagnia : *cum* e ablativo) ; « *Guardavo con curiosità* » (modo) ; e via dicendo.

complēre, colmare : costruisci così : « *Aquā fossam complevi* » = *Ho colmato d'acqua (o con acqua) la fossa* ».

componēre, I. comporre, mettere insieme : acc. dell'oggetto : « *Componere verba* ». || II. disporre : acc. ; e se c'è una dipendente finale, essa va nel congiuntivo con *ut* : « *Ego itinera sic composueram ut Nonis Quintilibus Puteolis essem* » = *Avevo disposto il viaggio in modo da essere a Pozzuoli per le None di luglio* ». || III. paragonare : V. **comparare**, di cui segue la costruzione. || LOCUZIONI : « *Componere oculos* » = *Abbassare gli occhi* ». « *Componere manus manibus* » = *Unire le destre con le destre* ».

compos, padrone : il genitivo, o men bene l'ablat. : « *Compos rationis (o ratione)* ».

comprecāri, implorare : vuole la dipendente nel congiuntivo con *ut* se è positiva, con *ne* se è negativa : « *Te comprecor ut....* » = *Ti imploro di....* ». « *Te comprecor ne....* » = *Ti imploro di non....* ».

comprimēre, nel senso di « frenare » : costruisci : « *Vix comprimo quin (oppure quominus) loquar* » = *A stento mi freno dal parlare (e letteralmente che io non parli)* ».

* **con**, prep. può reggere varie sorta di compl. Qui ricordiamo : a) compl. di compagnia. V. **compagnia** ; b) di mezzo o di strumento : abl. semplice : « *Gli uccelli volano con le (o per mezzo di) ali* » = *Aves alis* (e non *cum alis*) volant ; c) di modo : « *Libro compilato con metodo* ».

V. modo (compl. di) ; *d) di misura* : « *Con le azioni e non con le parole si misurano gli uomini* ». **V. misura** ; *e) di paragone* : « *Se mi paragono con te* ». **V. paragone, comparare, componere**, ecc. || **NOTA.** I. Quanto ai modi di dire, come ad esempio : « *Egli partì con la (o nella) speranza di miglior fortuna* », **V. nel.** ④

conāri, tentare, ingegnarsi di, adoprarsi per : costruisci : « *Conari opus magnum = Tentare una grande impresa* ». « *Conari hoc facere = Ingegnarsi di far ciò* ». « *Helvetii si perrumpere possent conati sunt = Gli Elvezi tentarono se mai potessero (= riuscissero a) fare una sortita* ».

**** conato** (verbi di). Si chiamano così quei verbi che esprimono « ingegnarsi », « adoprarsi », « sforzarsi » e simili, perchè una cosa sia o non sia. Questi verbi in latino vogliono nel congiuntivo con *ut* la proposizione che li segue : e ciò perchè essa è una proposizione finale : « *Procura di star bene = Cura ut valeas* ». Ma se lo sforzo è fatto perchè una cosa non accada, allora, per l'imperativo, si adopra « *ne* » che si fa precedere dall'imperativo del verbo « *videre* » : « *Bada (o poni mente, o fa' sì, o procura, o avverti e simili) che non ti capiti qualche guaio = Vide ne quid te detrimenti capiat* » ; « *Procura (o ingegnati e simili) di non esser disprezzato dai buoni = Vide ne a bonis contemneris* ». || **AVVERTENZA.** Il verbo « *conari* » vuole di solito l'infinito nel verbo della dipendente : « *Conor esse brevis = M'ingegno d'esser breve* » ; « *Conor expugnare urbem = Mi adopro per espugnare la città* ». Soltanto si dice : « *Conari si....* » nel significato di « Tentare se.... », ed allora segue il congiuntivo : e questa ultima costruzione si adatta anche a tutti gli altri verbi che esprimono « tentare » o « aspettare ». **V. anche i singoli verbi conari, niti, ecc.**

**** conato** (imperfetto di) **V. imperfetto** (di conato).

concedere, I. concedere e simili : costruisci come in italiano : « Concedere *tempus* (acc. : *quieti* = Accordare *un tempo al riposo* ». || II. ritirarsi, andar via : V. **luogo**. || **LOCUZIONI** : « Concedere iniurias = Perdonare le ingiurie ». « Concedere fato = Morire ». « Concedere de iure suo = Transigere sul proprio diritto ». « Concedere in alicuius sententiam = Consentire nel parere di uno ». « Concedere in ius (oppure : *deditionem*) alicuius = Sottomettersi ad uno ».

concertare, gareggiare, come « certare ».

**** concessive** (proposizioni). **A) esplicite**. Esse possono, in latino, essere introdotte da « ut » quando in italiano diciamo o potremmo dire « anche se », « supposto che » e simili ; da « ne » quando diciamo o potremmo dire « anche se non » e simili : « *Ut desint vires tamen laudanda voluntas* = Anche se siano scarse le forze, pur nondimeno è da lodarsi la volontà » ; « *Ne sit ille latro, certe mendax fuit* = Sia pure che egli non sia un ladro ; certo è stato un bugiardo ». **V. anche relative** (proposizioni). **B) implicite**. Sono significate con un participio, come da questi esempi : « *Animus se non videns...* = L'animo, benchè non veda sè stesso.... (= benchè non possa vedersi da sè....) » ; « *Itaque cum id summo studio a militibus administraretur, duodecim navibus amissis, reliquis, ut navigari commode posset, effecit* = Pertanto, provveduto a ciò con grandissima sveltezza dai soldati, egli, anche con la perdita di dodici navi (letteralmente : essendo perdute dodici navi) fece sì che con le altre si potesse assai ben navigare ».

concidĕre, tagliare, spezzare e simili : costruisci : « Concidere *virum virgis* (abl.) = Straziare un uomo con verghe ». « Concidere *corpus* (acc.) *in partes* = Dividere un corpo in parti ».

concinĕre, I. nel senso di « cantare » : costruisci come in italiano : « Concinere *laudes* (acc.) *Jovis* = Cantare le lodi di Giove. || II. armonizzare : « Haec *inter se* concinunt = Queste cose armonizzano tra loro ». || III. concertarsi con uno : abl. con *cum* : « Cum *fratre tuo* concinui = Mi son concertato con tuo fratello ». || IV. accompagnare (in coro e simili) : dat. : « Concinere *tragoedo* = Accompagnare in coro l'attore ».

concionāri, o **contionāri**, concionare, proclamare : costruisci : « Concionari (o contionari) *ad populum* (o *apud populum*) = Concionare il popolo ». « Hoc *futurum esse* Sibilla contionata est = La Sibilla ha proclamato che ciò accadrà ».

concipĕre, concepire (odio, amore e simili) : costruisci : « Concipere *odium in rempublicam* = Concepire odio contro la repubblica ».

concors, concorde : dat. : « Ego *tibi* concors ero semper ».

concurrĕre, I. venire alle mani con uno : abl. con *cum* : « Nostri *cum hoste* concurrerunt = I nostri vennero alle mani col nemico ». || II. rifugiarsi presso uno : acc. con *ad* : « Ad *te* concuro = Da te mi rifugio ». || III. andar d'accordo in una cosa : acc. con *in* : e la dipendente nell'acc. con l'infinito : « Concurrere *in unam sententiam* = Andar d'accordo in un giudizio ». « Omnes concurrunt *te bonum esse* = Tutti van d'accordo (= Tutti convengono) che tu sei buono ». || IV. correre insieme a un luogo. V. luogo. || V. accadere : è sottinteso « il fatto » o « la cosa » ; quindi : « Concurrit ut.... = (La cosa) andò in modo che.... ».

condecĕre, esser conveniente: come «decere».

condemnāre, accusare, condannare. V. **colpa** e **pena**.

condĕre, nascondere, riporre, fondare, seppellire, coprire, formare: acc.: «Condere *ferum* = Riporre *la spada*»; «Condere *urbem* = Fondare *una città*»; «Condere *mortuos* = Sepellire *i morti*»; «Mirum non est lunam obscurari, quando *umbrā* terrae conditur = Non fa meraviglia che la luna si oscuri, quando è coperta *dall'ombra* della terra»; «Condere *famam* = Formar *la fama*». || LOCUZIONI: «Condere *leges* = Stabilir *leggi*»; «Condere *iram* = Dissimular *la collera*»; «Condere *diem* = Passare *il giorno*»; «Ab urbe conditā = Dalla fondazione della città (= di Roma)».

condiscĕre, imparare accuratamente: come «discere».

**** condizionale**, I. In latino manca. Talvolta lo supplisce l'**indicativo** (Vedi); tale altra il **congiuntivo**. Intorno a questo secondo caso, sarà detto più ampiamente all'articolo **ipotetico** (discorso): qui basti accennare che si usa il **presente** congiuntivo, nelle veci del nostro condizionale, quando chi parla crede che la cosa possa accadere; il **perfetto** se crede possa essere accaduta; l'**imperfetto** se non crede che la cosa possa accadere; il **più che perfetto** se non crede possa essere accaduta. Esempi: «Se, come spero, stasera tuo padre *venisse* da me....» Le parole *come spero* indicano che io ritengo probabile la cosa; dunque tradurrò *venisse* con *veniat*. «Se tuo padre, come credo, *fosse* giunto ieri a Roma, oggi....» Tradurrò *fosse* giunto con *pervenerit*. Invece io dico: «Sono a Roma; ma se *fossi* a Livorno....», Tradurrò *fossi* con *essem*. «Ieri ero a Roma, ma se mi *fossi* invece *trovato* a Livorno....». Tradurrò

mi fossi trovato con fuissem. II. Spesso in italiano il condizionale ha valore di **futuro**: «Tuo padre mi promise che mi *darebbe* (o *avrebbe dato*) oggi un libro». Ebbene: le parole di lui quali furono? Certo queste: — Io ti *darò* un libro. Occorrerà dunque *l'infinito* come *modo*, il *futuro* come *tempo*. Ora l'infinito in latino non ha una forma propria per esprimere concetto di *futuro*; sicchè occorrerà una perifrasi: e tu vedrai quale alla voce **infinito** (tempi dell'). E vedi anche **oggettive** (proposizioni). Ed anche può accadere che il nostro condizionale vada tradotto col **futuro** del congiuntivo: «Non dubitavo che tu mi *daresti* aiuto», la quale frase equivale nel discorso diretto a quest'altra: «Io pensavo: — Costui mi *darà* aiuto». Ebbene, *dubitare* in latino si dice *dubitare*, e con questo verbo la dipendente non può essere introdotta se non da *quin*, la qual congiunzione esige il modo congiuntivo. Occorrerà dunque il *congiuntivo* come *modo*, il *futuro* come *tempo*. Inoltre: «Non dubito che domani *avrai già veduto* l'amico». Qui ci vorrà il *congiuntivo* come *modo* e il *futuro anteriore* come *tempo*. Ora il congiuntivo non ha forme sue per questi tempi. Ebbene: per supplire al futuro del congiuntivo, V. **congiuntivo** (tempi del); per il suo futuro anteriore, V. **ipotetico** (discorso), AVVERTENZA V || III. Talvolta in italiano il condizionale ha valore potenziale. Es.: «Qualcuno *crederebbe....*». In latino tradurrai col congiuntivo: «*Credat quispiam....*». || IV. Ricorda che le espressioni italiane «sarebbe lungo il narrare», «sarebbe doloroso il ricordare», e simili, si rendono con l'indicativo presente: «*longum est*» ecc.: e ciò perchè per esempio nella prima frase in italiano è sottinteso «se ciò volessi», mentre in latino è sottinteso «e però taccio». ●

condolĕre e **condolescĕre**, dolersi : costruisci così : « *Morte* (oppure *e morte*) *uxoris condoleo* = Mi dolgo per la morte della moglie ». « *Condoleo quod....* = Mi dolgo che..... (o perchè....) » V. **quod**.

condonāre, come « donare » ; ma è preferibile usare l'accusativo di ciò che uno dona e il dativo di colui al quale uno dona : « *Condonare alicui aliquam rem* ».

conducĕre, I. **condurre**. V. **luogo**. || II. **stimare**. V. **stima**. || III. **essere utile** : costruisci : « *Tibi conducit id fieri* = Ti conviene che ciò accada » ; « *Id conducit ad salutem reipublicae* = Ciò conviene alla salvezza dello Stato (Confronta « *Referre* »). || IV. **prendere in affitto, in appalto ; noleggiare** : « *Parvam domum conduxit* » ; « *De patre tuo domum aedificandam conduxi* = Da tuo padre ho appaltato una casa da edificare (= la costruzione di una casa) ». || E per il prezzo, vedi **Prezzo** (compl. di).

confabulāri, **conversare** : costruisci : « *Confabulari cum aliquo de aliquā re* (o *aliquid*) = Conversare con uno di una cosa ».

conferre, I. **recare**. V. **luogo**, e ricorda che il riflessivo è « *se conferre* » : « *Caesar se contulit...* = Cesare si recò.... ». || II. **paragonare** : come « *comparare* » : « *Conferre parva magnis* (dat. oppure *cum magnis*) = Paragonare cose piccole con le grandi ». || **LOCUZIONI** : « *Conferre signa* = Azzuffarsi » ; « *Conferre animum* = Volger l'animo » ; « *Conferre culpam* = Addossare una colpa » ; « *Conferre manus* = Venire alle mani » ; « *Conferre verba ad rem* = Passare dalle parole ai fatti ». ●

confidĕre, **confidare in**, **affidarsi a** : come « *fidere* ». E ricorda che il perfetto è *confisus sum*, e che *confisus* è = fidatosi ; quindi : fiducioso, fidente : se c'è una dipendente, essa

va nell'inf. futuro : « *Confido nostros victuros esse* ».●

confirmare, nel senso di « incoraggiare » vuole la proposizione dipendente con *ut* e il congiuntivo ; o con *ad* e il gerundivo : « *Confirmavit milites ut animo dimicarent* (oppure *ad animo dimicandum*) = Incoraggiò i soldati a pugnare con coraggio ».

confitēri, I. confessare : costruisci : « *Confessus est crimen* (acc., oppure *de crimine*) = Egli confessò il delitto ». « *Confessus est se id fecisse* = Confessò di aver fatto ciò. || II. indicare, dare a conoscere : costruisci : « *Confessus est viam* = Indicò la via ». *Confessus est se iratum esse* « = Diede a conoscere di essere adirato ».

conflagitāre, chieder con istanza : come « flagitare ».

conflictāre, contendere : come « bellare ».

confligēre, I. battere : acc. || II. contendere : come « bellare ».

confluēre, I. affluire a, V. luogo. || II. dedicarsi a : acc. con *ad* : « *Confluere ad haec studia* = Dedicarsi a questi studi ».●

confugēre, rifugiarsi. V. luogo.

confundēre, I. mescolare : costruisci : « *Confundit lacrimas suas cum meis lacrimis* = Mescola le sue lacrime con le mie ». || II. fondere, fare una cosa di più cose : « *Confundere duas gentes in unam* = Fondere due popoli in uno ».

congemēre, piangere : acc. : « *Congemere cladem suorum* = Pianger la strage (o per la strage) dei suoi ».

**** congiuntivo (modo).** a) Il congiuntivo, in latino, può talvolta star nelle veci dell'indicativo e del condizionale italiano. V. indicativo e condizionale ; b) Può aver valore di OTTATIVO, così in latino come in italiano, ed

esprime desiderio, augurio e simili : « *Utinam vivat* = Possa egli esser vivo »; « *Utinam viveret* = Così vivesse ! »; c) Può aver valore DUBITATIVO, in latino ; e allora corrisponde al futuro indicativo, o all'imperfetto indicativo, o al condizionale passato perifrastico in italiano, nelle espressioni come : « E ora che cosa farò ? = *Quid agam ?* »; « Che cosa dovevo fare ? = *Quid agerem ?* »; « Che cosa avrei dovuto fare ? = *Quid egissem ?* » e simili; d) Può aver valore ESORTATIVO così in latino come italiano : « I buoni cittadini *amino* la patria = *Boni cives ament patriam* ». E per la esortazione « a non fare » : *ne* : « Non partiamo ! = *Ne proficiamus !* »; e) congiuntivo CONCESSIVO, e si trova in latino come in italiano : « *Verum sit*, sed.... = *Sia pur vero*, ma.... »; « *Ne in senectute sint vires*.... = Nella vecchiaia non ci siano pure (= *manchino pure*) le forze.... ». f) POTENZIALE : « Chi *crederebbe ?* » « Chi *potrebbe credere ?* ». Per queste locuzioni in latino si usa il congiuntivo, pres. o perfetto senza sostanziale differenza : « *Quis credat ?* » o « *quis crediderit ?* » = Chi *crederebbe ?* A chi *verrebbe* fatto di credere ? »; ma per il passato si usa l'imperfetto : « *Diceres* = *Avresti detto* »; « *Crederes* = *Avresti creduto* ». || **Tempi del congiuntivo.** Il verbo latino ha un congiuntivo presente, imperfetto, perfetto, più che perfetto ; ma non ha forma propria per il futuro. Quindi per quello occorrerà ricorrere alla perifrasi con *futurum* (= cosa futura) col cong. di *esse*, così : « Non dubito, quin *futurum sit ut studeas* (A lett. Non dubito che sia cosa futura che tu studi : cioè : « Non dubito che tu studierai »; « Non dubitabam quin *futurum esset ut studeret* » (a lett. = Non dubitavo che fosse cosa futura che tu studiassi ; cioè : Non dubitavo

che tu studieresti, o che avresti studiato ». Questa perifrasi è indispensabile coi verbi che mancano del participio futuro ; ma se quello c'è, si evita la perifrasi : « Non dubito quin tu *scripturus sis* » « Non dubitabam quin tu *scripturus esses* ». || NOTA I. Spesso il *cum* col cong. si fa servire a tradurre in latino il gerundio italiano : al qual proposito vedi **gerundio** (italiano) || NOTA II. Per le locuzioni *sunt qui Non desunt qui....*, V. **pronome relativo** (avvertenza II). || NOTA III. Per il **futuro anteriore** del congiuntivo (Es. : « non dubito che domani *avrai sbrigato la cosa, se avrai avuto* (= *posto che tu abbia avuto*) il tempo », V. **ipotetico** (discorso), AVVERTENZA V.

conglobāre, I. agglomerare, riunire : acc. : « *Eos fortuna similis conglobaverat* = Una stessa fortuna *li* aveva riuniti. || II. affollarsi verso : « *Se conglobare....* ». E per il luogo, V. **luogo**.

congratulāri, congratularsi : come « gratulari »

congrēdi, I. abboccarsi ; acc., o anche abl. con *cum* : « *Caesarem (o cum Caesare) congressus sum* = Mi sono abboccato *con Cesare* ». || II. azzuffarsi : l'acc. retto da *contra* o da *adversus* oppure *cum* e l'abl. : « *Nostri contra hostem (o adversus hostem, o cum hoste) congressi sunt* = I nostri si sono azzuffati *col nemico* ». || III. camminare insieme : *cum* e l'abl. : « *Luna nunc concreditur cum sole* = La luna adesso cammina *col sole* ».

congruēre, I. fondersi insieme : costruisci : « *Guttae inter se congruunt* = Le gocce si fondono *fra loro* ». || II. intendersi con uno : costruisci : « *Fratres inter se congruunt* = I fratelli s'intendono *fra loro* » ; « *Mulier mulieri magis congruit* = Una donna se l'intende meglio *con una donna* » ; « *De ceteris congruunt socii* = Gli alleati si pongon d'accordo *sul resto* ». =

III. armonizzare, conformarsi : « *Dicta cum scriptis tuis congruunt* = Le parole armonizzano con i tuoi scritti » ; « *Congruere cum virtute* = Uniformarsi alla virtù ». || IV. convenire : costruisci : « *Congruit tibi ut....* = Ti conviene che.... ; *Ti conviene di....* ». || V. coincidere con : acc. con *ad* : « *Tempus ad id ipsum congruit* = Il tempo coincide con ciò stesso (= col fatto e simili) ».

conicĕre, I. nel significato di trarre una congettura, desumere : costruisci così : « *Conieci te Romam venisse* = Congetturai che tu fossi giunto a Roma ». « *Cetera (acc.) conieci* = Io congetturai le rimanenti cose » ; « *Vates de futuris coniecit* = Il sacerdote congetturò intorno al futuro ». ● || II. spingere, gettare e simili. V. luogo.

coniugazione perifrastica : V. perifrastica (coniugaz.).

coniungĕre, congiungere ; il complemento indiretto si costruisce in più modi, ma sta sempre bene nell'abl. con *cum* ; « *Coniunxit montem cum oppido* ». Per il riflessivo si usa *se coniungere* : « *Galli se Hannibali coniunxerunt* = I Galli si unirono a (o con) Annibale ».

coniurāre, I. giurare insieme : costruisci : « *Inter se coniurabant se id facturos esse* = Giuravano fra loro di far ciò. || II. congiurare : « *Inter se coniurabant patriam incendere* = Congiuravano fra loro di rovinare la patria ». « *Inter se coniurabant de interficiendo Caesare* (o anche : *ut Caesarem interficerent*) = Congiuravano che avrebbero ucciso (o di uccidere) Cesare ».

conniti, come « niti ».

connivĕre, I. chiuder gli occhi ; quindi : non voler vedere : « *Turpe est in sceleribus* (opp. dativo : *sceleribus*) connivere = È cosa

turpe chiudere un occhio *sui delitti* ». || II. chiudere gli occhi (per dormire) : « *Oculis somno (abl.) conniventibus* = Cogli occhi che si chiudono *dal sonno* ».

conquĕri, lagnarsi : a) di cosa : costruisci : « *Conqueri de fortunā* (oppure *fortunā*, o anche *fortunam*, o *ob fortunam*) = Lagnarsi *della propria sorte* » ; b) di persona : costruisci : « *Conqueri cum amico* (o *apud amicum*, o *amico*, dat.) = Lamentarsi *presso l'amico* ». E se c'è una proposizione dipendente, tanto nel caso a) come nel caso b), adoprerai sempre correttamente *quod* con l'indicativo o col congiuntivo. V. **quod**.

conquiescĕre, riposarsi : la cosa da cui uno si riposa va nell'abl. con *ex* ; la cosa nella quale uno si riposa nell'abl. con *in* : « *E negotiis in studiis conquiesco* = Negli studi mi riposo *dagli affari* ». V. anche **luogo**. ●

conscendĕre, salire : acc. con o senza *in* : « *Conscendere in navem* (o *navem*) = Salir *sulla nave* ».

conscĕre, conoscere, esser consapevole : acc. : « *Conscivi crimen tuum* = Conobbi *il tuo delitto* ». || LOCUZIONE : « *Nil conscire sibi* = Non aver nulla da rimproverarsi ».

consciscĕre, deliberare, apparecchiare : acc. dell'oggetto ; e la proposizione dipendente, essendo una finale, nel cong. con *ut* : « *Senatus conscivit bellum* = Il senato deliberò *la guerra* ». « *Ille sibi mortem conscivit* = Egli apparecchiò *la morte a sè stesso* = Si uccise ». « *Senatus conscivit ut...* = Il Senato decretò *che...* ». ●

** **consecutio temporum**. V. **correlazione dei tempi**.

** **consecutive** (proposizioni). Possono essere introdotte da « *ut* » col cong. Es. : « *Tanta vis est conscientiae ut semper timeant qui pec-*

caverint = È tanta la forza della coscienza che quelli che han peccato *temono* sempre ». E se la proposizione è negativa, allora, nelle veci di « ut », porrai « ut non » o « ne.... quidem » ; e se è negativa anche la principale, si può introdurre la dipendente consecutiva altresì con *quin*. V. anche **relative** (proposizioni). || **NOTA.** Consecutive sono anche le proposizioni come : « Nerone giunse *a tal segno* di pazzia che.... » : V. **eo**.

consentaneus, I. conforme, addicentesi : dat. : « Verba *consilio* consentanea = Parole concordanti *col pensiero* ». || II. che va d'accordo : « Otium non est consentaneum *cum virtute* ».

consentire, I. essere o porsi d'accordo la cosa sulla quale uno è o si pone d'accordo con un altro va nell'abl. con *de* ; la persona con cui uno è o si pone d'accordo va nell'abl. con *cum* : « Cum *fratre tuo de itinere* consensi ». E se c'è una dipendente : « Consentunt omnes *arma* (acc.) esse capienda = Tutti consentono *che si debbano prendere le armi* » ; « Consentunt *urbem inflammare* = Si mettono d'accordo *per incendiare la città*. || II. corrispondere : abl. con *cum* : « Verba *cum scriptis* non consentunt = Le parole non si accordano *con gli scritti* ».

consēqui, conseguire, raggiungere : acc. : « Ille *magistratum* consecutus est = Egli conseguì *la magistratura* ». ●

considerare, I. considerare : acc. o abl. retto da *de* : « Cum *haec* (o *de his*) considero = Quando io considero *queste cose* ». || II. stare attento : la dipendente va nel congiuntivo con *ut* se è affermativa, con *ne* se è negativa : « Considera *ut id fiat* = Sta' attento *affinchè* ciò si *verifichi* » ; « Considera *ne id fiat* = Sta' attento *affinchè* ciò *non accada* ».

considerēre, nel significato di « sedersi in » o « sostare » e simili : è verbo di quiete. V. luogo (stato in).

consiliāri, I. consigliare : dat. della persona che uno consiglia : « *Tibi amice consilior* = Io *ti* consiglio amichevolmente ». || II. tener consiglio intorno a una cosa : abl. con *cum* della persona con cui uno si consiglia : « *Multum cum suis ille consiliatus est* = Egli ha tenuto lungo consiglio coi suoi ». ●

consimilis, consimile : « *Profectio consimilis fugae* (dativo) » ; ma anche genitivo : « *Causa consimilis causarum earum....* = Una causa proprio del genere di quelle cause.... ». Confr. *similis*.

consors, compagno di sorte : genit. oppure ablat. con *in* : « *Consors gloriae* = Compartecipe della gloria » ; « *Consors in sceleribus* = complice nei misfatti ». E p. es. : « *Consors mecum* = Partecipe con me ».

consistēre, I. fermarsi in, stare in. V. luogo. || II. cessare da : abl. con *ab* ; « *Consistere a fuga* = Cessar dalla fuga ». || III. consistere, in, resultar formato di : abl. con *in* : « *Pars victus eorum in caseo consistit* = Una parte del loro nutrimento consiste nel cacio ».

conspargēre, cospargere : costruisci : « *Viam conspergam floribus* = Cospargerò la via di fiori ».

conspicuus, cospicuo : « *Conspicuus omnibus* (dativo) = Visibile a tutti ; Che dà nell'occhio a tutti » ; « *Conspicuus armis* (ablat.) = Riconoscibile all'armatura ».

conspirāre, nel senso di « cospirare » : la cosa o la persona contro la quale si cospira vanno nell'acc. retto da *in* ; quella in favor della quale si cospira va nell'acc. con *ad* ; la proposizione dipendente è sempre costruita bene con *ut* e il congiuntivo : « *Conspirare in caedem ali-*

cuius = Cospirare *per la strage* di uno ». « Conspirare *ad res novas* = Cospirare *per una rivoluzione* ». « Conspirant *ut Senatum adorian*tur = Cospirano *di dar l'assalto* al Senato ».

conspuĕre, vomitare, versare, cospargere : la cosa che uno vomita ecc., va nell'abl. ; quella su cui vomita ecc. nell'acc. : « Iupiter *canā nive* conspuat *Alpes* = Giove cosparge *di neve* le Alpi (o : Giove sparge *la neve* sulle Alpi) ».

constans, costante : « Constans *in rebus optimis* » ; « Perpetua et constans voluntas *in rem publicam* » (= zelo verso lo Stato).

constāre, I. nel senso di « costare », V. prezzo. || II. risultare, esser noto : si costruisce con una proposizione soggettiva : « Constat *Homerum caecum fuisse* = Si sa bene *che Omero fu cieco* ». || III. esser coerente : dat. : « Si *tibi* constare vis = Se tu vuoi esser coerente *con te stesso* ». ●

consternĕre, spargere : come « conspergere ».

constituĕre, I. porre in o sopra. V. luogo. || II. eleggere : doppio acc. nell'attivo : doppio nom. nel passivo ; confr. « creare ». || III. decidere : costruisci : « Ille constituit *proficisci* (oppure *ut proficisceretur*) = Stabili *di partire* », oppure « *che partirebbe* » ; « Ille constituit *proficiscendum esse* = Egli decise *che si dovesse partire* ».

consuadĕre, come « persuadere ».

consuefacĕre, assuefare : costruisci : « Consuefaciam *filium patriam amare* (oppure : *ut patriam amet*) = Assuefarò *mio figlio ad amare la patria* ». Ma se la cosa a cui uno assuefà un altro è espressa con parola declinabile, allora adopererai l'ablativo, oppure il dativo, o anche l'accusativo con *ad* : « Consuefacere *aliquem bello* (o *ad bellum*) = Assuefare *uno alla guerra* ».

consuescĕre, assuefarsi : abl. o anche dat. : « *Iam consuevi labore (o labori) = Son già assuefatto alla fatica* ».

consulĕre, I. consultare, prender consiglio : acc. della persona che uno consulta o dalla quale prende consiglio ; abl. con *de* o acc. della cosa intorno alla quale il consiglio è chiesto : « *Consulere oraculum de salute (o salutem) reipublicae = Consultar l'oracolo sulla (o intorno alla, e simili) salvezza dello Stato* ». || II. provvedere e simili : dat. : « *Tibi consulo = Provvedo a te* » ; « *Tuis rebus consulo = Ho cura io delle cose tue* ».

consultāre, I. prender consiglio e simili : costruisci : « *Cum quibus (o Quos) consultare erat solitus = Quelli dai quali era solito di prender consiglio (o : quelli coi quali era solito di consultarsi)* » ; « *Consultare de bello = Consigliarsi sulla guerra* ». || II. provvedere : « *Consultare reipublicae (dat.) = Provvedere alla repubblica* ».

contamināre, macchiare e simili : costruisci : « *Antiquam famam novis sceleribus (abl.) contaminavit = Contaminò la fama antica con scelleraggini venute dopo* ».

contegĕre, coprire : acc. dell'oggetto, abl. del mezzo : « *Ille culpam contextit = Egli coprì (nascese) la colpa* ». « *Ferae pelle contextus = Ricoperto della pelle di una bestia* ».

contendĕre, I. nel significato di « cercare di » suole avere la proposizione dipendente nel cong. con *ut*, o nell'infinito : « *Contendit ut oppugnet (oppure oppugnare) locum = Cerca di espugnare il luogo* ». || II. attendere a : costruisci : « *Contendere animum in aliquam rem = Tener l'animo teso verso una cosa* ». || III. affermare : acc. con l'inf. « *Contendit falsa esse delata = Affermò che era stato riferito il falso* ». || IV. avviarsi a V. luogo. || V. chieder

con istanza, pretendere e simili : la proposizione dipendente va nel cong. con *ut* ; la persona dalla quale si chiede alcuna cosa si esprime con *ab* e l'abl. : « Caesar *a me* contendit *ut* ad urbem *veniam* = Cesare *mi* chiede insistentemente che *io* ritorni in città ». || VI. combattere, competere, gareggiare : la persona con cui uno combatte ecc. va nell'abl. con *cum*, o nell'acc. con *contra* o *adversus* ; il mezzo va nell'abl. : « Tauri pro vitulis *contra leones* (o *adversus leones*, o *cum leonibus*) *summā vi* contendunt = I tori combattono *contro i leoni*, *con gran violenza*, in difesa dei vitellini ».

contentus, **a**, **um**, contento : abl. : « Contentus *rebus suis* = Contento *del suo* ». « *Parvo contentus* = Contento *di poco* (o *con poco*) »

contestāri, I. citare uno a testimonio : acc. : « *Te contestor* ». || II. scongiurare supplicando : la dipendente va nel cong. con *ut*, perchè è una finale : « Per omnes Deos *te contestor ut id facias* = Per tutti gli Dei io ti scongiuro *che tu faccia* (o *di fare*) ciò ».

continēre, I. contenere, rattenere, comprendere e simili : acc. : « Caesar *Remos* continuit in officio = Cesare mantenne *i Remi* nel dovere (= li tenne a dovere) ». Nella forma passiva, poi, « *containeri* », vale « consistere in una cosa » o « dipendere da una cosa » : abl. : « *Containeri corpore terreno* = Consistere *in* (= esser formato di) *un corpo terreno* ». || II. frenarsi, astenersi e simili : cong. con *quin* : « *Vix contineor quin....* = A mala pena mi faccio forza *per non....* » || III. reprimere : acc. : « *Continere iram* = Reprimere *l'ira* ».

contingĕre, I. toccare, concernere : acc. : « *Contingere ripam* ». || II. capitare, accadere : costruisci : « *Mihi contingit ut....* = Mi capita *di....* (o : mi accade che....) ». ●

contra, prep., contro, di faccia : acc. ●

contradicere, contraddire : dat. : « Ille *mihi* contradixit ».

* **contrario**. Per « dire il contrario », « sostenere la tesi contraria », ti varrai delle espressioni « *contra* dicere » (a lett. = parlar contro), oppure « *contra* opinionem alicuius disserere » (a lett. = discutere in opposizione del parere di uno »).

contrarius, I. posto di fronte : dat. : « Collis *contrarius urbi* ». || II. opposto (figuratamente) : « *Vitia quae sunt virtutum contraria* » ; « *Res inter se contrariae* » : E con una proposizione : « *Contrarium decernebat ac paulo ante decreverat* = Giudicava al contrario di come poco prima aveva giudicato ».

contumeliosus, offensivo, diffamatorio : « *Contumeliosum in Caesarem* (o *Caesari*) = Cosa offensiva per Cesare ».

convehere, portare : acc. dell'oggetto ; e pel luogo dove una cosa si porta, vedi luogo ; quanto al luogo da cui una cosa è portata, adopera l'abl. con *ex* : « *Convehere frumentum ex finitimis regionibus* = Portare il frumento dai paesi vicini ».

convenire, I. venire insieme a, affluire a. V. luogo. || II. incontrarsi con, abboccarsi con, far visita a : acc. : « *Legati Caesarem conveniunt* ». || III. citare (davanti al magistrato) : acc. : « *Te convenio* ». || IV. processare : costruisci : « *Convenire dolum alicuius* = Processare uno per dolo (e letteralmente = processare il dolo di uno) ». || V. accordarsi : costruisci : « *Socii inter se conveniunt de bello* = Gli alleati si accordano fra loro sulla guerra ». || VI. pattuire : acc. : « *Illi convenerunt conditiones* = Essi pattuirono le condizioni (oppure, brevemente : « *Inter duces convenit*) *de pace* = Fra i

capi si pattuì intorno alla pace (= *si trattò la pace*) » ; « *Convenit ut darentur obsides* = *Si pattuì che si dessero ostaggi* ». || VII. *esser conveniente* : come « *decēre* ». || VIII. *essere adattato a* : acc. con *ad* : « *Haec ad tua verba conveniunt* = *Queste cose si adattano alle tue parole* ».

convertĕre, I. *andar verso*. V. *luogo*. || II. *volger* (l'animo) *a* : acc. con *ad* : « *Ille ad studia animum convertit* ». || III. *tradurre* : *costruisci come da esempio* : « *Convertere graeca* (acc. plur. neutro) *in latinum sermonem* (oppure : *Convertere e graeco in latinum sermonem*) = *Tradurre dal greco in latino* ».

convincĕre, *convincere* : *costruisci* : « *Convincere aliquem de aliquā re* = *Convincere uno di una cosa* ». « *Convincere rem ita se habere* = *Convincere che la cosa sta così* ».

convivāri, *banchettare*. || LOCUZIONE : « *Convivari de publico* = *Banchettare a spese dello Stato* ».

convocāre, *convocare* : è verbo di moto a luogo. V. *luogo*.

cooriri, nel significato di « *sorgere per* » o « *levarsi per* » e simili : acc. con *ad* o con *in* : « *Ille coortus est ad (o in) pugnam* ». ☉

**** copula**. Così alcuni grammatici chiamano il verbo che forma, nella frase, un significato preciso, soltanto se considerato insieme col nome o con lo aggettivo che lo accompagnano. Non si creda per altro che questo sia il caso del verbo *essere* soltanto : « *Tu sei medico* » ; « *Egli sembra malato* » ; « *Quel bambino diventa cattivo* » ; *La malattia s'è fatta grave* ». Ebbene : il tipo di tutte queste proposizioni è sempre lo stesso : fermatevi al verbo : dite soltanto *tu sei*, *Egli sembra*, eccetera : nessuno capirà nulla. Quanto al modo di analizzare, tu puoi

dire per esempio : « *Tu*, soggetto, *sei medico*, predicato nominale ». O anche : « *Tu*, soggetto ; *sei*, copula ; *medico*, attributo ». Quel che preme è che tu ricordi che ogni verbo che, nella frase, è inseparabile da un nome o da un aggettivo, perchè si capisca qualche cosa, dà luogo ad un predicato che consta di due elementi: l'uno, *verbale* ; l'altro, *nominale*. Così : « Tu sei medico » : *Tu*, sogg. ; *sei*, elemento verbale del predicato, *medico*, elemento nominale del predicato.

copulāre, accoppiare : costruisci : « Copulare *honestatem cum voluptate* = Accoppiare il dovere col piacere ». ●

coronāre, incoronare : acc. dell'oggetto ; abl. della materia : « Ego *te* (acc.) *lauro* (abl.) *corono* = Io ti corono *di* (o *con lo*) *alloro* ».

**** correlazione dei tempi.** Il tempo che deve usarsi nelle proposizioni subordinate dipende dal tempo che si adopera nelle reggenti. L'insieme delle leggi che determinano questa dipendenza dei tempi si chiama in latino « *Consecutio temporum* ». Ora le subordinate possono, quanto al modo, esigere l'indicativo o il congiuntivo · e quando tu debba adoprare l'un modo o l'altro, cercalo alle voci : « soggettiva », « oggettiva », « relativa » ecc. (*proposizione*), e, quando ne sia il caso, alle voci « *ut* », « *ne* », « *quin* » ecc. Qui diremo della dipendenza dei tempi considerata in sè. E osserveremo :

A) — I tempi dei verbi nelle SUBORDINATE DI MODO INDICATIVO : 1° Azione contemporanea : a) ad un tempo del presente nella principale corrisponde un presente nella subordinata : « Cum domi *sum* tibi *scribo* » ; b) ad un tempo del passato nella principale corrisponde un imperfetto nella subordinata : « Quotiens domi *eram* tibi *scribebam* » ; c) ad un futuro

nella principale risponde un futuro nella dipendente : « *Quotiens domi ero tibi scribam* ». || 2° Azione anteriore : a) Se l'azione espressa nella subordinata è anteriore a quella espressa dalla principale, al presente della principale risponde un perfetto della subordinata : « *Quotiens domi veni tibi scribo* = Ogni volta, *venuto* a casa, ti *scrivo* » (ma in italiano per lo più diciamo : « Ogni volta che *vengo* a casa ti scrivo ») ; se non che è manifesto di certo che l'atto del *venire a casa* deve precedere l'atto dello *scrivere* : ed in questo, come in tanti altri casi, osserva quanto più rigorosa sia la logica nella sintassi latina che nella italiana ; b) ad un tempo del passato nella principale risponde un più che perfetto nella dipendente : « *Quotiens domi veneram tibi scribebam* = Ogni volta che *venivo* a casa ti scrivevo (e letteralmente = Ogni volta che *era venuto* ecc.) ». || 3° Azione posteriore : al futuro della principale risponde un futuro anteriore nella subordinata : « *Quotiens domi venero tibi scribam* = Ogni volta che *verrò* a casa ti scriverò (e letteralmente = Ogni volta che *sarò venulo* a casa ecc.) ».

B) — I tempi dei verbi nelle SUBORDINATE DI MODO CONGIUNTIVO : 1° Azione contemporanea (rispetto al momento in cui uno scrive) : a) ad un tempo del presente (quindi anche al perfetto logico) e ad un futuro nella principale, corrisponde un *presente* nella subordinata :

Ti scrivo	} che cosa	Tibi scribo	} quid nunc		
» ho scritto		<i>faccio</i>		» scripsi	<i>agam</i>
» scriverò		(o <i>faccia</i>)		» scribam	
» avrò scritto		ora		» scripsero	

b) ad un tempo del passato, *l'imperfetto* :

Scrivevo	} che cosa <i>facevo</i> (o <i>facev</i>	Scribebam	} quid tunc <i>agerem</i>	
Scrissi		<i>cessi</i>) allora		Scripsi
Avevo scritto				Scripseram

2° Azione anteriore : a) al presente (quindi anche al perfetto logico) e al futuro nella principale, risponde il *perfetto* nella subordinata:

Ti scrivo	} che cosa face- vo (<i>abbia fat- to, facessi</i>) nei giorni precedenti	Tibi scribo	} quid supe- rioribus diebus egerim
» ho scritto		» scripsi	
» scriverò		» scribam	
» avrò scritto		» scripsero	

b) ad un tempo del passato, il *più* che perfetto :

Ti scrivevo	} che cosa avevo (<i>avessi</i>) fatto nei giorni precedenti	Tibi scribebam	} quid superioribus diebus egissem
» avevo scritto		» scripseram	
» scrissi		» scripsi	

3° Azione posteriore : a) ad un presente, al perfetto logico, al futuro nella principale, risponde il *futuro perifrastico* con *sim* :

Ti scrivo	} che cosa farò (<i>sia per fare</i>)	Tibi scribo	} quid acturus sim
» ho scritto		» scripsi	
» scriverò		» scribam	
» avrò scritto		» scripsero	

b) ad un tempo del passato, un *futuro perifrastico* con *essem* :

Ti scrivevo	} che cosa farei (<i>avrei fatto, sarei per fare, fossi per fare</i>)	Tibi scribebam	} quid acturus essem
» avevo scritto		» scripseram	
» scrissi		» scripsi	

RIEPILOGO : 1° Per la correlazione dei tempi nelle dipendenti di modo indicativo, ricorda sempre di badare, se ci sono, ai rapporti di anteriorità fra l'azione della principale e quella della dipendente ; e adempiuto a ciò, regolati come in italiano. Quindi : REGOLA. Al tempo

principale nella reggente risponde un tempo principale nella dipendente; a un tempo storico nella prima risponde un tempo storico nella seconda.

2° Per le dipendenti di modo congiuntivo, premesso che il perfetto logico si considera come tempo del presente, mentre il presente storico si considera come tempo del passato, ti valga il presente prospetto:

Tempi nella preposiz. principale	Tempi nella secondaria col congiuntivo		
	Azione con- temporanea	Azione anteriore	Azione posteriore
Presente Futuro	presente	perfetto	Futuro perifrastico del congiuntivo, rappre- sentato dal part. fut. accompagnato dal pres. cong. di esse (cioè <i>sim, sis, ecc.</i>).
Imperfetto Perfetto Più che per- fetto	imperfetto	più che per- fetto	come sopra, ma con l'imperfetto cong. di esse (cioè <i>es- sem, ecc.</i>).

C) — CASI PARTICOLARI: 1° Se il verbo è passivo, o se, per quanto attivo, manca di participio futuro, allora, per l'azione posteriore, si usa nella dipendente il congiuntivo del presente o dell'imperfetto, purchè l'idea del futuro emerga ben chiara dal contesto; altrimenti si ricorre alla circonlocuzione: *futurum sit ut.....* e *futurum esset ut....* Es.:

Ital.

Non dubito che ciò sarà
detto (passivo) da te.
Non dubitai che ciò sa-
rebbe detto (passivo)
da te.

Lat.

Non dubito quin *futurum
sit ut* hoc a te *dicatur*.
Non dubitavi quin *futu-
rum esset ut* hoc a te
diceretur.

E : « Non dubito quin *futurum sit* ut multa *discas* ».

« Non dubitavi quin *futurum esset* ut multa *disceres* ». E ciò perchè il verbo « discere » non ha participio futuro.

2° Se una proposizione accessoria dipende da un'altra, la quale sia di modo congiuntivo, essa si regola sul tempo di quella dalla quale immediatamente dipende : « Nescio quid *causae sit* cur hoc *agas* (o *egeris*) ». « Nesciebam quid *causae esset* cur hoc *ageres* (*egisses*) ». « Exii *insciens* (= quod non *sciebam*) quid *facerem* ».

3° Se si ha una proposizione dipendente da un participio, da un supino o da un gerundio, si svolge essa reggente, formandone mentalmente una esplicita, e si costruisce la dipendente secondo il tempo di essa esplicita. « Athenienses miserunt Delphos *consultum* (= ut *consulerent*) quidnam *facerent* de rebus suis ».

4° Le proposizioni consecutive sfuggono alla correlazione dei tempi ; quindi conservano il tempo che avrebbero se fossero indipendenti.

5° Pel discorso ipotetico, V. **ipotetico** (discorso).

corripĕre, I. afferrare, agitare e simili : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento : « Corripuit *dente miser* = Afferrò *col dente* (= morse) *le poverette* ». || II. rubare e simili : acc. : « Corripere *pecuniam* ». || III. accusare : V. **colpa** (compl. di). || IV. abbreviare : acc. : « corripere *verba* ».

corruĕre, I. cadere in rovina, stramazzare : « Corruit *arbor* = L'albero cadde a terra ». || II. mandare in rovina : acc. : « Corruere *summam rerum* = Mandare in rovina *ogni cosa* ». || III. ammucchiare : come in ital : « Corruere *divitias* = Ammucchiar *ricchezze* ».

corrumpĕre, corrompere : acc. dell'oggetto
abl. del mezzo : « *Rex auro corripit legatos* =
Il re corrippe col denaro i legati ».

* **cosa**. La parola « cosa » accompagnata da
un aggettivo si traduce ponendo l'aggettivo
nel neutro : « Questa è una *turpe cosa* = *Hoc
turpe est* ». Quindi nel plurale : « Tutte le *cose
mie* = *Omnia mea* ». « Tutte le cose di gran pregio
sono rare = *Omnia praeclara rara* ».

creāre, nel senso di « eleggere » ; si costruisce
con due accusativi se il verbo è attivo ; con
due nominativi se è passivo : « *Milites te ducem
creaverunt* ». « *Ego consul creatus sum* ».

credĕre, I. credere : dat. : « *Crede mihi* =
Credimi ». || II. affidare : acc. : « *Credere arma
militi* = Affidare le armi al soldato ». || III. opi-
nare : « *Credo Deum esse* = Credo che Dio
esiste ».

* **credere**. Per « si crede che.... » V. * **dire**.

credibilis, credibile : « *Sermo mihi credibilis*
= Un discorso credibile per me » ; « *Res cre-
dibilis dictu* (sup. II) = Cosa credibile a dirsi ».

crimināri, incriminare, accusare : la per-
sona che uno incrimina va nell'acc. ; quella
davanti la quale è portata l'accusa sta sempre
bene nell'acc. con *apud* : « *Tu me criminatus es
apud plebem* = Tu mi hai incriminato presso il
popolo ». E per il titolo dell'accusa, V. **colpa**.

* **cui**, pronome relativo, ha uffici diversi,
determinati per lo più dalla preposizione che
lo accompagna ; benchè talvolta la prep. sia
omessa, tanto che *cui* può valere « a colui il
quale », « a coloro i quali ». Per tradurre bene,
penserai l'equivalente nella forma « il quale » :
« I bambini *a cui* tu hai scritto » : qui *cui* è
= ai quali : *quibus*. « Le nazioni *di cui* tu parli ».
Qui *cui* è = delle quali (compl. di argomento) :
de quibus.

cum, congiunzione, esige : 1° l'indicativo :
a) quando ha valore temporale : e allora equivale a « mentre », « nello stesso tempo che » e simili : « *Cum Caesar in Galliam venit, alterius factionis principes erant Haedui, alterius Sequani* » ; b) quando ha valore iterativo : e allora equivale a « ogni volta che » e simili : « *Verres, cum rosam viderat, tum ver incipere arbitrabatur* » ; c) esplicativo : e allora equivale a « in quanto che », « dacchè » e simili : « *Helvetii fere cotidianis proeliis cum Germanis contendunt, cum aut suis finibus eos prohibent, aut ipsi in eorum finibus bellum gerunt* » :
|| 2° il congiuntivo : a) quando ha valore causale : e allora equivale a « per la ragione che » e simili : « *Cum ipse pro se dicere non posset, verba fecit, frater eius Stesagoras* » ; b) concessivo : e allora equivale a « anche se » e simili : « *Socrates cum e custodiā educi posset, tamen non voluit* » ; c) avversativo : e allora equivale a « mentre » e « invece » : « *Solus homo particeps est rationis, cum cetera animalia sint expertia* » ; d) narrativo : e allora equivale a « quando » o « nell'occasione che » o come dicevano gli antichi « conciossiachè » o « avvegna che » : « *Agesilaus cum ex Aegypto reverteretur in morbum incidit = Tornando (o nel tornare, o mentre tornava, o nel ritorno) dall'Egitto, Agesilao si ammalò* ». || NOTA. *Cum* con l'imperfetto del congiuntivo si traduce spesso, anche se in modo poco elegante e snello, col gerundio italiano : « *Cum ille abiret = Partendo egli* » ; « *Cum haec dixissem = Avendo io detto ciò* ». Nulla vieta per altro di tradurre « Mentre egli partiva » o « nel partire » ; « dopo aver detto ciò » o « detto ciò » ; o « dopo queste parole ». V. anche **gerundio** (italiano).

cum, preposizione, con : abl.

cum primum, V. **simul ac**.

cumulāre, colmare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Ille *aquā* cumulavit *fossam* = Con l'acqua egli colmò la fossa ».

cunctāri, esitare, tergiversare, ondeggiare, temporeggiare, trattenersi e simili : costruisci : « Cunctor *arma capere* = Esito a prender le armi » ; « Cunctor *ad ea* = Esito in quelle cose » ; « Cunctor *inter.... et....* = Esito fra.... e.... » ; « *Thalamo* (abl.) *libenter cunctor* = Volentieri mi trattengo a letto ».

cupēre, I. desiderare : l'accusativo della cosa che uno desidera, il dativo di colui al quale la desidera : « *Tibi pacem cupio* = Ti desidero pace ». E con una proposizione dipendente : se il soggetto della principale è quello stesso di essa dipendente, nominativo con l'infinito ; se no, acc. con l'infinito : « *Cupio esse bonus* = Io desidero di essere buono » (Qui chi desidera sono io e chi deve esser buono sono egualmente io). « *Cupio te esse bonum* = Io desidero che tu sia buono ». || II. esser ben disposto verso uno, esser benevolo verso uno e simili : dat. : « *Ego tibi cupio* = Io sono ben disposto verso di te ».

cupidus, **cupido** : *Cupidus pecuniae* = Cupido di denaro » ; « *Cupidus bellandi* » (= di guerreggiare) ; « *Cupidus in cognoscendā rerum naturā* = Passionato nello studio della natura delle cose » (= della Storia Naturale).

cur, cong. Ha valore : a) dichiarativo : « *Duae sunt causae cur....* = Due sono i motivi per cui.... » ; b) interrogativo (così nelle interrogazioni dirette come nelle indirette) : « *Cur te excrucias?* = Perchè ti tormenti? » ; « *Caesar milites suos interrogavit cur de sua virtute aut de ipsius diligentia desperarent* = Cesare domandò ai suoi soldati perchè (o del perchè o come mai, o per qual ragione e simili) dispe-

rassero del valor loro o della diligenza sua ». || **NOTA.** Talvolta è rinforzato da « quid est » : « *Quid est cur tu in isto loco sedeas?* = *Come avviene che tu sieda in cotesto luogo?* ».

curāre, I. provvedere : costruisci : « *Caesar curavit pontem faciendum* = *Cesare provvide perchè fosse fatto un ponte* ». || II. aver cura : costruisci : « *Cura ut valeas* = *Abbi cura di star sano* » ; « *Liberi esse non curatis* = *Voi non avete cura di esser liberi* » ; « *Curabo semper vos liberos esse* = *Avrò sempre cura, perchè siate liberi* » ; « *Cura ne hoc eveniat* = *Abbi cura che ciò non accada* ». || III. apparecchiare : acc. : « *Curare cibum* ». || IV. curare : acc. : « *Curare aegrum* = *Curare un malato* » ; « *Curare morbum* = *Curare una malattia* ». || V. corteggiare : acc. : « *Ille divites (acc.) non curat* = *Egli non corteggia i ricchi* ». || VI. fornire : acc. dell'oggetto ; dat. del complemento di termine : « *Tibi pecuniam curabo* = *Ti provvederò il denaro (o : Ti provvederò di denaro)* ».

currere, correre. V. luogo.

D

* **da**, prep. ital. Può reggere varie sorta di complementi tra i quali ricordiamo : a) di *separazione* o *allontanamento*. V. **separazione** ; b) compl. d'*origine*. V. **origine** ; c) d'*approssimazione* : « *Saranno stati da una ventina* » : traduci con *ad* e l'acc. ; d) compl. d'*apposizione* : « *Da vecchi s'imparano tante cose* ». V. **apposizione** ; e) compl. di *limitazione* : « *Zoppo da un piede* ». V. **limitazione** ; f) compl. di *misura* : « *Dalle azioni tu devi valutar gli uomini* ». V. **misura** ; g) compl. di *distanza* : « *Città lontana due miglia dal mare*. V. **distanza** ; h) compl.

di tempo : « Mio padre è morto *da* due mesi » ; « Mio fratello è a Roma *da* tre mesi (e bada che nel primo esempio la parola *da* è = *or sono* ; nel secondo è = *fino da* : nel primo si parla di cosa del tutto trascorsa ; nel secondo, di cosa che dura tuttora : V. **tempo** (compl. di) alle lettere *d*) e *l*). || LOCUZIONI : Per le locuzioni come « Queste non sono cose *da farsi* », V. **participio** ; « Io non son *tal da vantarmi* = Non sum *is qui glorior* » ; « Persona *da imitarsi* = Vir dignus quem imitemur » ; « Libro *da leggersi* = Degno di esser letto = Dignus quem legamus (oppure, Dignus qui a nobis legatur) ». V. **dignus**. « Cenare *da* (= presso) uno = Cenare *apud aliquem* ». E su questi esempi tu modellerai gli altri consimili.

damnāre, I. condannare. V. **pena**. || II. disapprovare : acc. : « Damno *sententiam tuam* = Disapprovo *il tuo giudizio* ».

** **danno** (compl. di). Come il compl. di **vantaggio** (Vedi). ●

dāre, I. dare : acc. : « Da mihi *librum* ». || II. concedere di, concedere che : la dipendente, che è una finale, va nel congiuntivo con *ut* : « Da mihi *ut salvus sim* = Concedimi *che io sia salvo* ». || III. ascrivere : doppio dativo : « Hoc tibi datur *laudi* = Ciò *ti* è ascritto *a lode* ». || IV. mostrarsi : « Ille se *facilem* dat = Egli *si* mostra affabile ». || V. affidarsi a : dat. : oppure *in* e l'acc. : « Illi se *fugae* (o *in fugam*) dederunt = Essi *si* affidarono *alla fuga* ». || NOTA. Per intender bene il significato intimo, e quindi la sintassi dei composti di *dare*, occorre tener presente che in origine c'erano due verbi *dare* : l'uno = dare ; l'altro = porre. Da ciò p. es. : *reddere* = dare indietro, restituire ; *abdere* = porre lontano, sottrarre alla vista, nascondere ; *circumdare* = porre intorno, cir-

condare ; *condere* = porre insieme, ordinare, costituire, eccetera.

* **darsi**, nel significato di « attendere a... », « cominciare a.... » e simili può far parte di un infinito storico in italiano. V. **infinito storico**.

* **data** (nelle lettere e nei documenti): V. **luogo** (compl. di) e **calendario**. ●

** **dativo d'onore**. In latino per dire, ad es. che « i campi germogliano *a gloria di Cerere* », si pone il nome di *Cerere* al dativo : « *Cereri* germinant agri ». E quindi ancora : « *Tibi* assurgo = Sorgo in piedi *davanti a te* ». Quel dativo si chiama « d'onore ». (E in italiano diciamo : « Tempio innalzato *a S. Pietro* »).

** **dativo etico**. Per indicare l'interessamento che chi parla prende a colui o alla cosa di cui parla, quasi con essa o con esso immedesimandosi, in latino si usa il dativo che si chiama « etico ». Anche in italiano diciamo : « Che *mi* fai ? » « Questo figliuolo non *mi* studia ». E in latino : « *Quid mihi* agis ? » ecc.

** **dativo (doppio)**. V. **doppio dativo**.

de, preposizione latina, vuole l'abl. || Locuzioni : « De alieno = A spese altrui ». « De compacto = D'accordo ». « De communi sententiā = Al parer di tutti ». « De consilio = Per consiglio ». « De die = Di giorno ». « De improvviso = All'improvviso ». « De more = Secondo l'uso ». « De publico = A spese dell'erario ». « Multis de causis = Per molte ragioni ».

debacchāri, nel senso di « imperversare » : acc. retto da *in* o da *contra* o da *adversus*, della persona o della cosa contro cui uno imperversa : « *In me* (o *contra me*, o *adversus me*) ille debacchatus est = Egli ha imperversato *contro me* ».

debellāre, nel senso di « cessar da una guerra dopo una vittoria » : ricorda la forma pseudo-

passiva : « *Debellatum est* = La guerra fu fatta cessare = La guerra finì ».

debĕre, I. dovere. Ricorda : « *Hoc facere debebas* = Avresti dovuto far ciò ». (Qui s'intende che tu puoi farlo ancora). « *Hoc facere debuisti* = Dovevi farlo ». (Qui s'intende che ormai è tardi). E per ultimo : « *Hoc facere debueras* = Avresti dovuto farlo ». (Qui s'intende : ma non l'hai fatto). || II. esser debitore : costruisci così : « *Ego pecuniam tibi debeo magnam* = Ti son debitore di (o ti debbo) molto denaro ».

decedĕre, I. partire da, ritirarsi da, allontanarsi da : abl. semplice o retto da *de* ed anche da *ex* : « *Decedere pugnā* = Ritirarsi dalla battaglia » ; « *Decedere de colle* = Ritirarsi dal colle » ; « *Decedere de (o ex) provinciā* = Partire dalla provincia ». || II. morire : « *Decedere vitā* (o *de vitā* o *ex vitā*) = Partirsi da questo mondo ». || III. farsi indietro (come atto di ossequio verso uno e simili) : dat. : « *Ego senatori decessi de viā* = Io mi son fatto indietro per la strada davanti al senatore' (= Io ho ceduto il passo al senatore) ». || IV. sfuggire : dat. : « *Dux hostibus decessit* = Il capitano sfuggì ai nemici ». || LOCUZIONI : « *Decedere de viā* = Dipartirsi dal retto sentiero » ; « *Decedet irā* = Sbollirà l'ira (= l'ira scemerà) » ; « *Decedunt vires* = Mancano le forze ».

decĕre, esser conveniente, addirsi : e sintatticamente equivale al nostro « adornare », « mettere in bella mostra », « far figurare ». Vuole all'accusativo la persona a cui una cosa si addice, al nominativo la cosa stessa : « *Modestia decet pueros* = La modestia orna i (= si addice ai) fanciulli ». Se poi la cosa che conviene è rappresentata da un infinito, si ha ad esempio : « *Aliquando oratorem decet irasci* = Talvolta

all'oratore si addice lo sdegnarsi ». E qui si noti che *deceat* ha anche la terza persona plurale « *Haec me decent* = *Queste cose mi ornano* (= mi si addicono) ».

decernĕre, I. giudicare, decretare : costruisci come in italiano : « *Duci triumphum decreverunt* = *Decretarono il trionfo al duce* » ; « *De imperio Caesaris decernitur* = *Si decreta intorno al governo di Cesare*. || II. decidere, terminare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « *Decernere litem* = *Porre termine alla contesa* » : « *Decernere ferro* = *Decider col ferro* (= con le armi) ». || III. stabilire : inf. : « *Caesar decreverat proficisci* = *Cesare aveva stabilito di partire* ». || IV. combattere : come « *decertare* ». || V. comandare : cong. con *ut* : « *Caesar decrevit ut legati proficiscerentur* = *Cesare comandò (= decise) che i legati partissero* ».

decerpĕre, staccare e simili : acc. dell'oggetto ; abl. con *de* del compl. ind. : « *Puer poma (acc.) de arbore decerpſit* = *Il ragazzo staccò (= colse) i pomi di sull'albero (o dall'albero)* ».

decertāre, guerreggiare, contrastare : abl. con *de* per la cosa che forma l'oggetto della guerra, o del contrasto ; abl. con *cum* per la persona con la quale si guerreggia o si contrasta : « *Ille cum Caesare decertabat de consulatu* = *Egli gareggiava con Cesare per il consolato* » ; « *Carthaginienses cum Romanis decertaverunt de imperio orbis terrarum* = *I Cartaginesi guerreggiarono coi Romani (o contesero coi Romani) per l'impero del mondo* ».

decidĕre. (pres. indic. *decido*), nel senso di « *cader giù da* », « *scendere da* » : abl. semplice o anche con *ex* o *ab* o *de* : « *Decidere equo* (o *ex*, o *ab*, o *de equo*) = *Scendere da cavallo* ». Nel senso poi di « *cadere in* » : acc. con *in* : « *Deci-*

dere *in laqueos* = Cadere *nei lacci* ». « Decidere *in foveam* = Cadere *nella fossa* ».

decidĕre (pres. indic. *decīdo*), nel senso di « decidere », « giudicare » ; costruisci : « *Cum Caesare ego de bello decidi* = Io decisi *con Cesare intorno alla guerra* (= Insieme a Cesare io presi decisioni sulla guerra) » ; « Decidere *rem* = Decider *la cosa* ». Nel senso poi di « tagliare » : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento : « Decidere *furem verberibus* = Tagliare *un ladro a frustate* (= picchiarlo a sangue) ».

decipĕre, ingannare, far cadere in un tranello, accalappiare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « *Ille blandis verbis decepit amicum* = Egli *con dolci parole* ingannò (o : accalappiò) *l'amico* ».

declamāre, nel senso di « gridar contro », « inveire » e simili : acc. con *in* : « *In te* (acc.) *cives tui declamant* = *Contro te* gridano i tuoi concittadini ».

declarāre, dichiarare : la dipendente è oggettiva e quindi si costruisce con l'acc. e l'inf. : « *Ille declaravit se reum esse* = Egli dichiarò *che era reo* (o *di essere reo*) ». || Se poi vale « far manifesto », costruisci p. es. così : « *Tot signis* (abl. del mezzo) *natura declarat quid velit* = *Per tanti argomenti* la natura fa manifesto *ciò che comanda* ».

declināre, piegare, sviare, volger verso, flettere : acc. dell'oggetto : « Declinare *lumina ex aliquo* = Distogliere *gli occhi* da uno ». || Locuzioni : « Declinare *de viā* = Allontanarsi *dalla buona via* » ; « Declinare *a malis* = Scansarsi *dai guai* » ; « Declinare *a proposito* = Ritrarsi *da un proponimento* ».

decorāre, abbellire, come « coronare ». ●

decurrĕre, I. scender giù, calar giù, scorrer giù ; la costruzione più consueta è questa : abl.

con *ex* del luogo da cui una cosa scende ecc. ; acc. con *ad* o con *in* del luogo verso il quale scende : « Decurrere *ex montibus in* (o *ad*) *vallem* = Scender dai monti al piano ». || II. ricorrere a : acc. con *ad* : « Decurrere *ad oraculum* = Ricorrere all'oracolo ».

dedecĕre, deturpare, disdire, essere disdicevole : costruisci come « decere ».

dedĕre, dare, consegnare, dedicare : il dat. di colui al quale si consegna ecc. ; l'acc. con *ad* del fine per cui uno consegna una persona o una cosa. Riflessivamente : « se dedere ». Quindi : « Nostri *eum hostibus* dediderunt *ad supplicium* = I nostri lo diedero al nemico per il supplizio (= perchè fosse suppliziato) ». « Cicero se dedidit *litteris* (dat.) = Cicerone si dedicò alle lettere ».

dedicāre, dedicare, consacrare : costruisci : « *Iunoni* ille dedicavit *templum* (oppure : *Templum Iunonis* ille dedicavit) = Egli consacrò un tempio a Giunone ; Egli consacrò il tempio di Giunone ».

deditus, dedito, intento : dativo ; « Deditus *studiis omnibus* » ; « *Vir tibi* deditissimus ».

dedocĕre, far disimparare : come « docere » : « Magister asinus *me* (acc.) *geometriam* dedocuit = Un maestro asino mi ha fatto disimparare la geometria ».

deducĕre, sottrarre, distogliere e simili : costruisci : « Ille *me a litteris ad otium* deduxit = Egli mi ha distolto dalle lettere verso l'ozio ». || LOCUZIONI : « Deducere *in viam* = Ricondurre sul buon sentiero » ; « Deducere *vocem* = Attenuar la voce ».

deesse, mancare e simili : costruisci come da esempi : « *Mihi* deest *frumentum* (nom.) = A me manca il frumento » ; « Hoc unum *mihi ad fortunam* defuit = È mancato ciò solo alla

mia felicità » ; « *Tibi nullum officium a me defuit* = Non ti mancò da parte mia nessuna cortesia ». « *In te* (abl.) *deest verecundia* = In te non si trova pudore ». || Per la locuzione *Non desunt qui....* V. **pronomi relativi** (Avvertenza II). || È sinonimo di *deficere* : V. **deficere**.

defendĕre, I. respingere, allontanare : acc. : « *Defendere vim* = Respingere la violenza ». || II. difendere : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento : « *Defendere se armis* = Difendersi con le armi ». E colui, o la cosa da cui si difende, si esprimono con l'abl. retto da *ab* : « *Defendere domum a multitudine* = Difender la casa contro la folla » ; « *Defendere myrtos a frigore* = Proteggere i mirti dal freddo ». || III. sostenere (parlando) : acc. : « *Nullam rem defendit quam non probaverit* = Nulla egli ha sostenuto che non abbia provato ». || Locuzioni : « *Defendere aliquem ut....* = Appoggiare uno perchè.... ». « *Defendere libertatem sibi* = Riven- dicare la libertà propria ».

deferre, I. portar giù, trasportare e simili : è verbo di moto a luogo. V. **luogo** (compl. di). || II. riferire : dat. di colui al quale una cosa è riferita, abl. con *de* della cosa sulla quale uno riferisce : « *Huic ille de defectione patris retulit* = A lui egli riferì la (o della) defezione del padre ». || III. offrire e simili : come in italia- no : « *Tibi maximos honores Senatus detulit* = A te il Senato conferì i più alti onori ». || Locu- zioni : « *Deferre aliquem de aliqua re* = Accu- sare uno di una cosa » ; « *Deferre aliquem apud aliquem* = Accusare uno presso uno » ; « *Flu- men in mare defertur* = Il fiume si porta (= si scarica) nel mare » ; « *Deferre rationes* = Pre- sentare i conti » ; « *Deferre iusjurandum* = De- ferire il giuramento ». « *Deferre primas* (ed è sottinteso *partes*) = Accordare il primo posto » ;

« Videamus *quanti* deferatur (confr. « aestimare ») = Vediamo *quanto* è stimato (o anche : *per quanto* è esposto in vendita) ».

deficĕre, È composto di *de* e di *facĕre* : quindi il suo significato fondamentale è « cessar di fare », « ritrarsi dal fare ». Quindi : I. abbandonare, mancare a, venir meno a : acc. : « Vires *me* deficiunt = Le forze *mi* abbandonano (o *mi* mancano ; e simili) ». E nel passivo : « Ego *viribus* (o *a viribus*) deficior = Io sono abbandonato *dalle forze* ». || NOTA. Anche *deesse* è = mancare ma nel significato di *essere senza* ; mentre *deficere* racchiude idea di *non bastar più* : « Mihi *deest* pecunia = Mi trovo senza denaro » ; « Me *deficit* pecunia », oppure « Ego *deficior* pecuniā = Non *mi basta più* il denaro (Non ho più denaro) ». Confr. **carĕre** e **egĕre**. || II. perdersi di, smarrirsi di : abl. : « Animo (abl.) milites defecerunt = I soldati si persero *d'animo* ». || III. sparire : « Luna deficit = Dispare la luna ». || IV. disertare : costruisci : « Barbari defecerunt *a Romanis ad hostes* = I barbari disertarono *dai Romani ai* (o *per passare ai*) *nemici* ». || V. estinguersi (di una famiglia) : « In *me* (abl.) gens mea deficit = Con *me* si estingue la mia famiglia ». || VI. morire : « Vitā deficere ». || VII. terminare in : acc. con *in*, o abl. : « Deficit *in mucronem* (oppure *mucrone*) = Termina *in punta* ; o : *con una punta* ».

defigĕre, I. piantare, conficcare : acc. dell'oggetto ; per lo più, abl. con *in* della cosa, dove se ne pianta o in cui se ne conficca un'altra ; abl. con *sub* della cosa sotto la quale se ne conficca un'altra : « Defigere *sicam in corde* = Piantare *un coltello nel cuore* » ; « Defigere *sudes sub aquā* = Conficcar *pali sotto l'acqua* ». || II. fissare (lo sguardo e simili) : acc. o abl.,

retto da *in* : « Defigere lumina *in coelo* (o *in coelum*) = Fissar gli occhi *al cielo* ».

deflectĕre, I. far deviare : costruisci : « Deflectere *flumen* (acc.) *in alium cursum* = Far deviare *il fiume verso un altro corso* ». || II. allontanarsi da, ripiegare da : abl. con *ab* : « Deflectere *a virtute* = Allontanarsi *dalla virtù* ». || III. distogliere : acc. dell'oggetto ; abl. con *ab* del compl. indiretto : « Ille deflectit *oculos a me* = Egli distoglie *gli occhi da me* ».

deflēre, I. piangere : intrans. : « Deflevit *illa* = Ella pianse ». || II. compiangere : acc. : « Defleo *casum tuum* = Compiango *il tuo caso* » ; « Defleo *mortem amici* = Compiango *la morte dell'amico* ».

defluĕre, cader giù, defluire da : costruisci : « Nix *a coelo in terram* defluit = La neve scende giù *dal cielo sulla terra* ».

defraudāre, privar con frode di una cosa, defraudare : acc. dell'oggetto ; abl. della cosa di cui uno defrauda un altro : « Ille *me* (acc.) *divitiis* defraudavit = Egli *mi* defraudò *delle mie ricchezze* ».

defugĕre, I. schivare : acc. : « Defugere *proelium* = Schivar *la battaglia* ». || II. fuggire, V. **inogo**.

defundĕre, spargere da, versare da : acc. di ciò che uno sparge ; abl. con o senza *ex* di ciò da cui uno sparge : acc. con *in* di ciò su cui o dentro cui uno sparge : « Ille defundit *vinum ex dolio in amphoram* = Egli versa *il vino dalla botte nell'anfora* ».

defungi, I. sgravarsi, sbrigarsi di, adempiere : abl. : « *Officio* defungor = adempio *al dover mio* ; Saldo il debito mio. || II. cessare da, ritirarsi : « Defungi *vitā* = Cessar di vivere » (e quindi *defunctus* (= che ha compiuto l'ufficio suo sulla terra) = morto).

degère, nel senso di « vivere », V. **vivere**.

degrēdi, partire da, scender da: abl. con *ex* del luogo reale o figurato da cui si parte o si scende: acc. con *in* del luogo dove si scende o a cui si giunge: « *Degredi de provinciā in urbem* = Partire dalla provincia per la città »; « *Degredi ex equo* = Scender da cavallo ».

dehortāri, dissuadere con esortazioni, allontanare: acc. dell'oggetto; la cosa da cui si dissuade va nell'abl. con *ab*; la proposizione dipendente va nel cong. con *ne* o nell'infinito: « *Multa me a vobis dehortantur* = Molte cose mi dissuadono da voi »; « *Ille me dehortatur ne id faciam* (oppur *id facere*) = Egli mi dissuade dal far ciò ».

deicēre, I. gettar giù: « *Deicere se de muro* »; « *Deicere retia in mare* » (accus. del moto a luogo). || II respingere: V. **luogo** (compl. di).

* **del** (*dello, della, dei, degli, delle*). L'articolo composto, come molti grammatici chiamano la combinazione dell'articolo determinativo con la preposizione *di*, può reggere vari complementi. (V. **di**). Particolarmente degno di nota è il così detto « complemento partitivo », il quale in italiano può avere vero e proprio ufficio di complemento, ma anche di soggetto e di oggetto. Ora, se ha ufficio di complemento partitivo, l'articolo composto italiano deve esser sempre tradotto col genitivo. Es.: « *Molti dei Romani* = *Multi Romanorum* ». Ma se compie ufficio di soggetto il *del* deve essere tralasciato nella traduzione in latino e il nome che esso accompagna deve andare nel nominativo senz'altro, se è soggetto; e se è oggetto nell'accusativo: « *Ci sono dei soldati coraggiosi e dei soldati paurosi* = *Sunt milites strenui et milites ignavi* »; « *Dammi del denaro* = *Da mihi pecuniam* ». Quindi si ha questa REGOLA GENERALE:

Quando le parole « del », « dello », « della » ecc. possono in italiano esser soppresse, ed il nome che accompagnano resta coll'ufficio di soggetto o di oggetto, si deve nella traduzione tralasciare l'articolo composto ed occuparsi soltanto del nome che gli tien dietro. || AVVERTENZA. A volte poi, anche se non bene, le parole « dei » « degli », « delle » si trovano pleonasticamente usate, precedute da altre preposizioni. (Es. : « Ho dato il mio pane *a dei poveri* »). Nella traduzione, si omette l'articolo composto e si traduce il nome secondo l'ufficio reale che esso adempie nella proposizione. Quindi, ad esempio, la frase sopra riferita (« Ho dato il mio pane ecc. ») sarà tradotta così : « Panem meum dedi *pauperibus* » (dat.). E quindi ancora : « Egli tradì la patria *per dell'oro* = Ille patriam *auro* (abl.) prodidit ».

delābi, scivolare e simili : la cosa dalla quale si scivola va nell'abl. con *ex* e con *de* ; quella nella quale si scivola nell'acc. con *in* : « Delabi *ex equo* = Scivolar *da cavallo* » ; « Delabi *de manibus hostium* = Scivolar *dalle mani* dei nemici » ; « Delabi *in mare* (acc.) = Cadere *in mare* » ; « Delabi *in suspiciones* = Cader *nei sospetti* (= Incorrere in sospetto) ».

delamentāri, come « deflere ».

delectāre, diletta, recar diletto : acc. : « Studium *me delectat* = Lo studio *mi diletta* ; oppure : *mi reca diletto* ». « Ire *me delectat* = L'andare *mi diletta* (= Io mi diletto nell'andare) ». E nel riflessivo : abl. con o senza *in* : « Delector *litteris* (o *in litteris*) = Mi compiaccio *nelle (delle) lettere* ». « Delector *cognitione rerum* = Mi compiaccio *nello studio* ».

delegāre, I. incaricare : la prop. dipendente si costruisce nel cong. con *ut* : « Delegavit aliquos *ut plauderent* = Incaricò alcuni *perchè ap-*

plaudissero, oppure : *di applaudire* ». || II. rimandare, affidare : costruisci : « *Te delego ad illud volumen* = Ti rimando a quel volume » ; « *Puerum delegavit nutrici* = Affidò il bambino alla balia ». || III. ascrivere : costruisci : « *Tibi delego hanc culpam* = Ti ascrivo questa colpa ».

deliberāre, I. discutere, deliberare intorno a : abl. con *cum* della persona insieme a cui uno discute o delibera : abl. con *de* della cosa intorno a cui si delibera o si discute : « *Romani cum sociis deliberaverunt de pace* = I Romani deliberarono coi soci intorno alla pace ». || II. prender consiglio da : abl. con *cum* : « *Deliberare cum cupiditate* = Prender consiglio dalla cupidigia ». || III. decidere : inf. : « *Deliberavi manere* = Ho deciso di restare ».

deligĕre, scegliere, come « creare ».

delinquĕre, tralasciare, lasciare (di compiere un dovere), quindi mancare, peccare e simili : costruisci : « *Quid erga te (o in te (acc.) o tibi) deliqui?* = In che cosa ho io mancato con te ? (o verso di te ?) ». « *Dux deliquit in bello* = Il capitano si condusse male nella guerra ».

delitescĕre, appiattarsi : abl. con *in* : « *Ille delituit noctu in silvis* = Egli stette rimpiazzato la notte nei boschi ». E figuratamente : « *In auctoritate Caesaris delituit* = Si rimpiazzò dietro l'autorità di Cesare ».

* **del quale**. Spesso diciamo p. es. : « Cesare del quale si narra.... » ; in latino : « *Narrant Caesarem....* » opp. « *Caesar dicitur* ». V. anche citazioni.

deludĕre, beffare, deludere : costruisci : « *Ille amicum spe delusit* = Egli deluse l'amico nella speranza (= Egli deluse l'amico il quale sperava) ».

demĕre, detrarre, togliere da e simili : acc. dell'oggetto ; e quando al compl. indiretto esso

va nell'abl. retto da *ex*, o da *ab*, o da *de*, ed anche nel dativo : « *Demere odorem vino* = Togliere il suo odore al vino » ; « *Demere sollicitudinem alicui* = Toglier la pena ad uno (= Togliere uno di pena) » ; « *Demere fetus ab* (o *ex*) *arbore* = Cogliere i frutti dall'albero ».

demerēre e **demerēri**, acquistare merito presso uno : acc. : « *Ego te demerui* (o « *demeritus sum* ») = Io ho acquistato meriti presso di te ».

demigrāre, emigrare : costruisci : « *Demigrare ex agris in urbem* = Emigrare dalla campagna alla città ». V. anche **luogo**.

deminuēre, togliere da, scemare : acc. dell'oggetto ; abl. con *ex* del compl. indiretto : « *Deminuere numerum militum* = Diminuire il numero dei soldati ». « *Deminuere aliquid ex regiā potestate* = Togliere alcun che al regio potere (= Scemare di un poco il regio potere) ». || LOCUZIONE : « *Capite deminui* (passivo) = subire la *deminutio capitis* = Perdere i diritti civili ».

demirāri, guardare con stupore, stupire di : acc. ; e se c'è una prop. dipendente, essa si costruisce nell'acc. con l'inf. : « *Admiror audaciam tuam* = Stupisco della tua audacia ». « *Admiror te id fecisse* = Mi stupisco che tu abbia fatto ciò ».

demittēre, nel senso di « calar giù da » e simili : ciò da cui uno cala una cosa o una persona va nell'abl. retto da *de* ; ciò in cui una cosa o una persona è calata nell'acc. retto da *in* : « *Saxum de muro in vallum demisit* = Egli dal muro scagliò una pietra nella trincea ». « *Demittere se in aquam* = Tuffarsi nell'acqua ».

demonstrāre, dimostrare : come « dichiarare ».

demorāri, I. fermarsi, trattenersi ; è verbo di quiete. V. **luogo** (stato in). || II. fermare, rattenere : acc. : « *Hostes* (acc.) *demorati sumus armis* = Abbiamo rattenuto i nemici con le

armi ». || III. essere esposto a : acc. : « *Mortalia demoror arma* = Sono esposto *alle armi mortali* ». || LOCUZIONE : « *Demoror annos* = M'indugio a vivere (= Sto troppo a morire) ».

demovĕre, rimuovere, smuovere, allontanare : acc. dell'oggetto : « *Demovere aliquem de sententia* = Smuovere *uno* dal suo parere ». « *Demovere odium a se* = Allontanare *l'odio* da sè stesso ». V. anche **luogo**.

**** denominazione** (compl. di). Ricorda a) in generale, il genitivo : « *Arbor fici* » ; « *Nomen voluptatis* » ; ma nome comune e nome proprio, se geografici, e se non accompagnati da altra determinazione, formano apposizione : « *Urbem Romam vidi* = Ho veduto *la città di Roma* » ; « *Ad flumen Trebiam constitit* = Si fermò *presso il fiume Trebbia* ». V. anche **apposizione** e **dichiarativo** (compl. di).

denotāre, contrassegnare, distinguere, notare, bollare, infamare : acc. dell'oggetto : abl. dello strumento o della causa : « *Pulvere faciem denotare non potui* = Non potei distinguere *il volto a cagion della polvere* » ; « *Denotare lineam colore conspicuo* = Contrassegnare *una linea con colore (o di colore) molto visibile* » ; « *Denotare aliquem omni probro* = Infamare *uno con ogni ingiuria* ».

denuntiāre, far sapere, minacciare, comandare : acc. dell'oggetto : dat. del compl. di termine ; acc. con l'infinito nella dipendente se oggettiva, cong. con *ut* o con *ne* se finale : « *Denuntiare bellum* = Dichiarar *guerra* » ; « *Denuntiavit populo collegam pugnasse* = Annunziò *al popolo che il collega si era battuto* » ; « *Tibi denuntio ut...* *Ti avverto di...* » ; « *Tibi denuntio ne...* = *Ti avverto di non...* ». ●

depacisci o **depecisci**, pattuire : se il patto è rappresentato da una parola declinabile, ac-

cusativo ; se da una proposizione, questa va nel congiuntivo con *ut* ; « *Sibi tria praedia depactus est* = Pattuì *tre poderi* per sè » ; « *Depectus est cum aliquo ut....* = Pattuì con uno *che....* ».

depasci, pascersi, mangiare, cibarsi : acc. : « *Anguis morsu artus depascitur* = Il serpente mangia a morsi *quelle membra* » ; « *Depasci aurea dicta* = Pascersi *di belle parole* » ; « *Depasci possessionem alicuius* = Mangiarsi *i possessi* di uno ».

depellere, scacciare da, staccare da, liberare : la cosa o la persona che uno stacca o scaccia o libera va nell'acc. ; la cosa o la persona da cui si stacca o si scaccia o si libera nell'abl. con *ab*, o *de*, o anche nell'abl. semplice ; la persona o la cosa in favore di cui altra cosa o persona sono scacciate o allontanate, nel dat. : « *Depellere aliquem de provinciā* = Scacciare *uno dalla provincia* » ; « *Depellere nubila coelo* = Scacciar *via le nubi dal cielo* » ; « *Depellere puerum a matre* = Staccare *il bambino dalla madre* » ; « *Depellere metum fratri* = Scacciar *la paura al fratello* (= Liberare il fratello dalla paura) ».

dependere, pender giù, essere appeso : il compl. va nell'abl. semplice o retto da *ex* ; « *Dependere ramis* (o *ex ramis*) = Pender giù *dai rami* ». « *Dependens laqueo* = Pendente giù *da un laccio* (= impiccato) ».

deplorare, deplorare, compiangere : acc. : « *Casum deploro* = Deploro *il caso* ». « *Deploro mortem amici* = Compiango *la morte dell'amico* ».

**** deponenti** (verbi). Per intender bene i verbi deponenti, occorre sapere che si tratta di verbi, in origine passivi o riflessivi (ma il passivo vale spesso anche per il riflessivo : *terreor* = sono spaventato, ma anche = mi spavento),

il valor dei quali è andato modificandosi in modo che in italiano risponde loro oramai a volte un verbo di forma attiva, a volte, benchè più di rado, un verbo di forma riflessiva, ma non mai, salvo nel gerundivo, un verbo passivo: *patior* (= io sono oppresso) = soffro: *laetor* (= io mi impinguo) = sto bene, godo. Di questi verbi sono da notarsi le forme che seguono: a) un participio presente: *hortans* = esortante; b) un partic. perf.: *hortatus* = avente esortato, dopo avere esortato; c) un part. futuro: *hortaturus* = vicino a esortare; d) un gerundivo: *hortandus* = degno di essere esortato; e) un gerundio: *hortandi* = di esortare; f) il sup. I: *hortatum* = a esortare (in dipendenza di verbo di moto: « Hortatum eo = Vado a esortare); g) un sup. II: *hortatu* = a esortare (in dipendenza per lo più da aggettivo). Tutte le altre voci verbali han forma passiva. Ora, in queste ultime voci, il verbo deponente non potendo esser fatto passivo, ne risulta che la frase italiana di significato passivo, quando contenga un verbo di cui il corrispondente latino sia deponente, dovrà esser modificata e resa attiva: « La virtù è da tutti ammirata = Omnes admirantur virtutem (o anche: Nemo est qui virtutem non admiretur) ». Oppure, ricorrendo a un verbo sinonimo, potrai dire: « Virtus ab omnibus laudatur ». Confr. **admirāri**. Quanto al gerundivo di un v. deponente intr. (Esempio: « Moriendum est ») V. **pseudo-passive** (forme verbali). || OSSERVAZIONE. A chi ben guardi, anche in italiano abbiamo qualche cosa di simile al verbo deponente latino: soltanto la forma del verbo è riflessiva anzi che passiva. « Io me ne vado »; « Che cosa te ne fai? »; « Quella signora si accompagna ogni giorno i suoi bambini alla scuola »; « Non so che cosa, io

mi faccia » eccetera. Ora osservate : « Quella signora *si accompagna* ogni giorno i suoi bambini alla scuola » ; in latino : « *comitatur liberos* ». E se dico : « Ieri *si è accompagnata* ecc. » : in latino : « *comitata est* ». E se parlassi di un signore anzi che di una signora, in italiano avrei « *si è accompagnato* » e in latino « *comitalus est* ». Eppure « *si è accompagnata* » o « *si è accompagnato* » sono ambedue = *ha accompagnato* ; ma in italiano nella coniugazione attiva il participio non concorda col soggetto, nel riflessivo invece concorda : ed è così anche nel deponente latino.

deponĕre, porre giù, deporre, lasciare e simili : acc. dell'oggetto ; di solito acc. con *in* del luogo dove una cosa è posta giù ecc. ; e acc. con *apud* della persona presso la quale una cosa è lasciata ecc. : « Deponere *coronam in aram* = Deporre una corona sull'ara » ; « Deponere *liberos in silvas*, = Deporre (= nascondere) i bambini nelle selve » ; « Deponere *pecuniam apud aliquem* = Depositare il denaro presso qualcuno ». ●

deportāre, trasportare, relegare. V. luogo.

deposcĕre, I. richiedere e simili : acc. della cosa che uno chiede ; acc. oppure abl. retto da *ab* di colui al quale si chiede : « Deposcere *pecuniam ab aliquo* (oppure *aliquem*) = Chiedere il denaro ad uno ». || II. reclamare (uno per uno scopo) : costruisci : « *Proditorem ad supplicium depoposcerunt* = Reclamarono il traditore per il supplizio ». || III. rivendicare a sè stesso : dat. della persona : acc. della cosa : « *Ille sibi villam depoposcit* = Egli rivendicò a sè la villa ».

deprecāri, I. supplicare : costruisci : « Deprecari *victoriam ab Jove* (oppure : Deprecari *Jovem pro victoria*) = Supplicar Giove perchè conceda vittoria ». || II. pregare che una cosa

stia lontana da chi prega, deprecare : acc. : « Deprecari *morlem* ». || III. intercedere : dat. : « Deprecari *fratri* = Intercedere *per il fratello* ». || Nota. In tutti e tre i casi contemplati il verbo della proposizione dipendente va nell'infinito, oppure nel congiuntivo con *ut* se la dipendente stessa è affermativa ; con *ne* se è negativa ; ma, oltre che con *ne*, anche con *quin* o *quominus*, se la proposizione principale è negativa e tutta la frase esprime il concetto di « non pregare che non.... » : « Non deprecor *ne* id fiat (o « *quin* id fiat » ; o « *quominus* id fiat ») = Non prego che ciò non avvenga ».

depromĕre, cavar fuori da, spillare : la cosa da cui uno cava fuori alcun che va nell'abl. con *ex* : la cosa che egli cava fuori va nell'acc. ; il motivo per cui agisce va nell'acc. (e occorrendo, se trattasi di azione, nel gerundivo con *ad*) « Depromere *pecuniam ex aerario ad bellum* = Cavar denaro dall'erario per la guerra » ; « Depromere *pecuniam ex aerario ad expeditionem faciendam* = Cavar denaro dall'erario per fare una spedizione ». ●

deripĕre, strappare da e simili : la cosa che uno strappa nell'acc. ; la cosa da cui si strappa nell'abl. semplice o retto da *de* o da *ex* ; la persona a cui una cosa o un'altra persona si strappa nel dat. : « Deripere *aliquem ex arā* = Strappare uno dall'altare » ; « Deripere *aliquem de provinciā* = Strappare uno dalla provincia » ; « Deripere *spolia Latinis* = Prendere le spoglie ai Latini » ; « Deripere *aliquem de manu alicui* = Strappare uno di mano ad un altro (oppure dalle mani di un altro) ».

derivāre, derivare, deviare, far venire da, stornare da : costruisci con l'acc. della cosa che uno deriva ecc. : abl. con *ex* di quella da cui la deriva ecc. ; acc. con *in* della persona

o della cosa a cui uno fa andare la cosa derivata o deviata o fatta venire o stornata : « Derivare *aquam ex flumine in agros* = Far deviare l'acqua dal fiume nei campi »; « Derivare *culpam in aliquem* = Addossare la colpa a uno »; « Derivare *iram alicuius in se* = Attirarsi l'ira d'uno ».

derogāre, I. derogare, trasgredire, contravvenire : costruisci : « Derogare *legem* (o *legi*, o anche *de lege*) = Trasgredire la legge ». || II. detrarre, screditare : « Derogare *affirmationem alicui* (o *de affirmatione alicuius*) = Screditare l'affermazione di uno. || LOCUZIONE : « Non *mihi tantum* derogo *ut...* = Non mi avvilisco tanto da.... ».

descendĕre, scender giù, discendere e simili. V. luogo.

desciscĕre, dipartirsi da, distaccarsi da : abl. con *ab* della persona o della cosa da cui uno si diparte ; acc. con *ad* della persona o della cosa a cui uno si dirige : « Desciscere *a Romanis ad barbaros* = separarsi dai Romani verso i (= per passare ai) barbari ».

describĕre, I. incidere, dipingere e simili : acc. dell'oggetto ; abl. con o senza *in* del nome che dice dove o su che cosa uno incide ecc. : « Archimedes, dum *in pulvere quaedam* describebat..., = Archimede, mentre sulla polvere disegnava alcune cose (figure).... »; « Cortice fagi *carmina* descripsi = Ho inciso quei versi sulla corteccia d'un faggio ». || II. dividere : acc. nell'oggetto ; acc. con *in* del nome che dice in che cosa si divide : « Numa *in duodecim menses annum* descripsit = Numa divise l'anno in dodici mesi ». || III. tassare : acc. di ciò che uno impone come tassa : dat. di colui al quale s'impone : « Vectigal *victis* describit victor = Il vincitore impone un tributo ai vinti ». || LOCUZIONI : « Describere *milites* = Arrolar sol-

dati »; « Describere in Deos = Registrar fra gli Dei »; « Describere iura = Render ciò che è dovuto ».

deserēre, abbandonare e simili: acc. dell'oggetto: « Deserere *agros fertiles* ». || Locuzioni: « Sese deserere = Abbandonarsi ». « Deserere officium = Mancare al dovere »; « Deserere spem alicuius = Tradire la speranza di uno ».

deservire, servire, consacrarsi, accudire: il dat.: « Deservire *honoribus* = Consacrarsi alle magistrature ». ●

designāre, I. tracciare e simili: acc. dell'oggetto; abl. del mezzo: « Designare *vulnere frontem* = Segnar la fronte con una ferita ». || II. designare: come « creare ».

desilire, saltar giù da: abl. semplice o retto da *de* (o da *ex*) del luogo da cui uno salta; acc. con *in* o *ad* di quello in cui uno salta: « Desilire *navibus* (o *de navibus*) *ad* (o *in*) *terram* = Saltar giù dalle navi a terra »; « Desilire *ex equo* = Balzar giù da cavallo ».

desinēre, I. cessare: inf.: « Desine *flere* = Cessa di piangere ». || II. terminare in: acc. con *in*: « In *pisce*m desinere = Terminare in pesce (= con la figura di un pesce) ». || NOTA. Il verbo « desinere » se una sua voce del perfetto o del più che perf., o del fut. anteriore, accompagna un infinito passivo, va nel passivo essa pure: « Persei nunquam *desitum est celebrari* nomen = Il nome di Perseo non cessò mai di esser celebrato ». Confr. **coepisse**.

desistēre, nel senso di « desistere da »: la cosa da cui uno desiste è espressa con l'abl. semplice o retto da *a* o da *de*; l'azione da cui uno desiste si esprime con l'inf. del verbo: « Desistere *a* (o *de*) *sententiā* = Desistere da un giudizio »; « Desistere *fugā* = Cessar dalla

fuga ». « Desistere mortem timere = Cessare di temer la morte ».

desperāre, non sperare, perdere ogni speranza : costruisci : « Despero salutem tuam (oppure salutem tuam ; o anche de salute tua) = Dispero della tua salvezza » ; « A senatu despero = Non ispero dal senato ».

despoliāre, spogliare : acc. dell'oggetto ; abl. del compl. indiretto : « Amicum despoliavit opibus = Spogliò l'amico degli averi ».

destituēre, nel senso di « defraudare » : costruisci come « despoliare ».

destringēre, nel senso di « offendere uno » : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Destringere aliquem morsu = Offendere uno con morso (= Mordere uno) ».

desudāre, affaticarsi, sudare sopra una cosa : abl. con *in* : « Desudare in aliquā re ».●

desuefiēri, disabituarsi : abl. con o senza *ab* se nome di cosa ; inf. se verbo : « Plebs desuefacta iam a contionibus (o soltanto contionibus) = Plebe disabituata dalle adunanze » ; « Milites desuefacti parere = Soldati disabituati dall'obbedire ».

desuescēre, disabituarsi : costruisci come « desuefieri ».

desumēre, prendere, scegliere, assumersi : acc. : « Desumere aliquem sibi hostem = Scegliersi uno per nemico ».

deterreēre, allontanare, tener lontano, dissuadere, distogliere per terrore : acc. della persona che uno tien lontana ; abl. semplice o con *ab* o *de* della cosa dalla quale lo tien lontano ; cong. con *ne* o *quominus* o *quin*, secondo i casi nella dipendente : « Deterreere aliquem a dimicatione = Tener lontano uno dal combattere » ; « Deterreere homines de caedibus = Distogliere gli uomini dalle stragi » ; « Deterreere aliquem de

sententiā = Smuovere uno dal suo parere » ;
 « *Detertere aliquem ne (o quin) scribat* = Distogliere uno dallo scrivere » ; « *Non ego te deterreo quominus id disputes* = Non io ti distolgo dal sostenere ciò ». E nel passivo si trova anche con l'infinito : « *Pudore deterreor commemorare....* » = Dal pudore sono distolto dal ricordare »
 (= Il pudore mi vieta di ricordare).

detestāri, imprecare contro, allontanare, maledire, protestare e simili : acc. : « *Detestari minas in alicuius caput* = Imprecar guai sul capo di alcuno » ; « *Detestari exitum belli* = Imprecare contro l'esito della guerra » ; « *O Dii, detestamini hoc omen!* = O Dei, allontanate questo presagio ! ».

detinēre, impedire, rattenere e simili : la cosa dalla quale uno si trattiene ecc. si esprime con *ab* o *de* e l'abl. ; il mezzo col quale l'effetto è conseguito va nell'abl. semplice ; la persona che uno impedisce o trattiene va nell'acc. Se la cosa da cui s'impedisce o si trattiene uno, è espressa da un verbo, si adopra il cong. con *ne* : « *Detinere aliquem a bello (o de bello)* = Rattenere uno dalla guerra ». « *Detinere euntem multis verbis* = Rattenere con molte parole uno che parte » ; « *Ille me detinuit ne abirem* = Egli mi rattenne dal partire ».

deterquēre, nel significato di « distogliere », costruisci : « *Ille deterquet amicum a virtute ad luxum (o in luxum)* = Egli distolse l'amico dalla virtù al lusso ».

detrachēre, I. tirar giù, strappare da : l'abl. di ciò da cui uno tira giù o strappa una cosa, oppure l'abl. con *ab*, o con *de*, o con *ex* ; l'acc. semplice di ciò che uno tira giù o strappa ; l'acc. con *in* o con *ad* del luogo verso cui uno dirige la cosa che strappa ; il dat. della persona a cui uno strappa una cosa : « *Detrahēre ali-*

quem ab aris = Strappare uno dagli altari »; « *Detraxit anulum de digito* = Si tolse un anello dal dito »; « *Detrahēre aliquid ex summā* = Detrarre qualche cosa da una somma »; « *Detrahēre aliquid alicui* = Strappare una cosa ad uno »; « *Detrahēre navem ad (o in) terram* = Trarre una nave a terra ». || II. menomare, indebolire: costruisci: « *Ille de senatu detraxit* = Egli menomò il senato »; « *Ille detraxit de rebus gestis Caesaris* (o anche « *Ille detraxit Caesari de rebus gestis* ») = Egli menomò le gesta di Cesare ».

detrectāre, ricusarsi di, sparlare di: se ciò da cui uno si ricusa o di cui parla è significato con parola declinabile, si adopra l'acc.; se da un verbo si adopra l'inf.: « *Detrectare consulem* = Sparlare del console »; « *Ille detrectavit tutelam administrare* = Rifiutò di esercitar la tutela ».

detrudēre, spinger con forza, respingere, rimuovere da e simili: costruisci: « *Ille detrusit puerum in mare* (acc.) = Egli respinse in mare il bambino »; « *Detrusi fratrem de sententiā suā* = Ho distolto il fratello dal suo parere »; « *Ille te ex patria detrusit* = Egli ti ha spinto fuor dalla patria ».

deūti, abusare: come « *uti* ».

devehēre, trasportare. V. luogo.

devenire, venire da o verso. V. luogo.

devertēre, I. allontanare: costruisci: « *Ab improbis te devertō* = Io ti tengo lontano dai disonesti ». || II. star lontano: « *Ab improbis devertō* = Sto lontano (= fuggo) dai disonesti »; « *Devertēre viā* = Star lontano da (= abbandonare o mutare) una via ». || III. recarsi da, albergare presso uno: acc. con *ad* o *apud*: « *Devertēre ad (o apud) aliquem* ».

devetāre, proibire. V. vetare.

devincire, avvincere : costruisci : « *Pompeium sibi benevolentiam devicit* = Egli ha avvinto a sè Pompeo con la benevolenza ».

devocare, chiamare, invocare, spingere a : costruisci : « *Devocavit legatos de (o ex) provinciam* = Richiamò i legati dalla provincia »; « *Devocavit socios ad calamitatem* = Spinse i soci alla disgrazia ».

devolvere, I. gettar giù dall'alto : acc. : « *Devolvere saxa* ». || II. indurre : acc. con *ad* : « *Devolvere ad spem* = Indurre alla speranza ». « *Devolvi ad spem* = Essere indotto alla speranza »; « *Devolvi (con valore riflessivo) ad otium* = Darsi all'ozio ». || III. spingere : « *Devolvit rem ut...* = Spinse la cosa tanto da... (o « a segno di » e simili) ».

devovere, votare a, dedicare a, sacrificare a : acc. dell'oggetto ; dat. del compl. di termine. abl. con *pro* del compl. di favore : « *Devovere aliquem Diis* = Votare uno agli Dei »; « *Devovere se pro republica* = Sacrificarsi per la repubblica ».

* **di**, prep. italiana : I. Può reggere complementi di varia specie. Qui notiamo : a) di *specificazione*. V. *specificazione* ; b) di *denominazione* : « *La città di Roma* ». V. *denominazione* ; c) di *materia* : « *Statua d'oro* ». V. *materia e specificazione* ; d) di *paragone* : « *Io sono più grande di te* ». V. *paragone* ; e) di *possesso* o di *appartenenza*. V. *appartenenza* ; f) di *argomento* : « *Io parlo di te* ». V. *argomento* ; g) *avverbiale di tempo* : « *D'inverno* ». Traduci con l'abl., a meno che in latino non ci sia già un avverbio particolare : « *D'inverno* = Hieme »; « *Di notte (o : Nottetempo)* = Noctu » ; h) di *limitazione* : « *Alto di statura* ». V. *limitazione* ; i) d'*estensione* : « *Di questo non converrò mai, che Cesare non fosse generoso* ». V. *estensione* ;

j) *dichiarativo* : « Il nome di poeta ». V. **dichiarativo** (compl.) ; k) di *quantità* : « Un migliaio di uomini », « Un moggio di grano ». V. **specificazione** ; l) nelle citazioni : « Di lui si narra.... » : V. **citazioni**.

II. Altri usi : a) accompagna un infinito che ha valore di oggetto : « Ho deciso di partire ». V. **infinito** ; b) precede un infinito che ha valore di proposizione causale : « Mi dolgo di essere abbandonato da te ». Traduci con *quod* e l'indicativo o il congiuntivo. V. **quod** ; c) può reggere un infinito che dipenda da un verbo di conato : « Procurerò di partire ». V. **conato** (verbi di) ; d) può introdurre un complemento di specificazione col nome specificato che resti sottinteso : « Beatrice di Dante (= figlia di Dante) ». E in latino : « Miltiades Cimonis (= filius Cimonis) ». E come in italiano diciamo : « Passar da uno (= dalla casa di uno) », così in latino : « Per Caesaris = Per (o dalla proprietà) di Cesare ». e) Per i modi di dire « nulla di » o « niente di » ; « alcun che di », seguiti da aggettivo. V. **niente**.

dicāre, dedicare a, consacrare a : costruisci « Tibi dicavi librum = Io ti ho dedicato un libro ». « Me (acc.) tibi dicavi = Io mi sono dedicato a te » ; « Ille dicavit se Romanis in servitutem = Egli si diede ai Romani in schiavitù (= Egli volle essere schiavo dei Romani) ».

dicĕre, dire e simili : costruisci : « Rem incredibilem dicis = Tu dici cosa incredibile » ; « Ille dicit te clementem esse = Egli dice che tu sei clemente » ; || **LOCUZIONI** : « Dicere salutem = Salutare » ; « Dicere leges = Dettar leggi » ; « Dicere nomen alicui = Dare un nome ad uno » ; « Dicere jus = Amministrar la giustizia » ; « Dicere causam = Perorare una causa » ; « Dicere diem = Stabilire un giorno (= Fis-

sare un termine) »; « Ut dicit Terentius in *Andriā* = come dice (o : come fa dire a un suo personaggio) Terenzio nell'*Andria* ». || Per le locuzioni « Si dice che... », « Si disse che... », V. dire.

* **dichiarare**, per dire « dichiarare di no (o che no (o non) », dirai « negare ». Confronta « dire ».

** **dichiarative** (proposizioni) sono : a) le soggettive ; b) le oggettive. V. soggettive e oggettive (proposizioni).

** **dichiarativo** (compl.). Si ha nelle locuzioni « Il nome di patria »; « La parola poeta »; « Il vocabolo amicizia » e simili. In latino, il complemento dichiarativo, sia esso in italiano accompagnato o no dalla preposizione di, vuole il genitivo. Quindi : « *Patriae nomen* » ecc. || AVVERTENZA. Colla frase *habere nomen* (o *cognomen*) porrai l'accusativo, se trattasi di nome proprio. Es. : « La città ebbe il nome di Roma = *Urbs nomen Romam habuit* ». Ma per un nome appellativo, o se si tratta di epiteto, porrai il genitivo. Es. : « *Cato cognomen sapientis* in senectute habebat = Catone da vecchio aveva il soprannome di sapiente ».

* **di cui** (o *del quale, dei quali* ecc.) nelle locuzioni sul tipo di « I denari, dei quali io molti posseggo », si traduce come se la frase suonasse : « I denari che ho molti = *Pecuniam quam multam habeo* » (E ciò perchè il di, in locuzioni siffatte, non è partitivo, ma se tu ben guardi, è pleonastico).

dies, giorno. Nel singolare può esser considerato maschile o femminile ; nel plurale è maschile sempre : « *Nullus dies* (o *nulla dies*) = Nessun giorno ». « *Multi dies* = Molti giorni ». || NOTA. È sempre femminile quando vale « tempo fissato » : « *Dicta die* Ariovistus... = Il (o : nel) giorno stabilito, Ariovisto... ». || LOCUZIONI :

«Noctes atque dies = Notte e giorno»; «Diem noctemque = Un giorno e una notte»; «Die ac nocte = Di giorno e di notte»; «Diem ex die = Di giorno in giorno»; «In diem vivere = Vivere alla giornata»; «In diem = A un dato giorno»; «Obire diem = Trovarsi pronto o presente in un dato giorno»; «Obire diem supremum (e *supremum* può essere anche sottinteso) = Morire».

differre. In generale, nei molti suoi significati, regge l'accusativo; ma nel senso di «differire da», costruisci così: «Ille differt *ab aliis sermone* = Egli differisce *dagli altri per la lingua*».

difficilis, I. difficile: «*Mihi non erit difficile*»; «Difficile *dictu* (supino II) = Cosa difficile *a dire*». || II. intrattabile: «*Pater difficilis in liberos*».

diffidēre, diffidare di, disperare di: la costruzione più usata è questa: dativo del nome, o del pronome sia di cosa sia di persona: infinito del verbo: «*Mihi diffido* = Diffido *di me*»; «*Tuae salutis diffido* = Dispero *della tua salvezza*»; «*Diffido invenire posse talem amicum* = Non ispero *di poter ritrovare un amico simile*».

diffisus = sfiduciato, diffidente: come *diffidere*.

diffitēri, sconfessare, negare: acc. dell'oggetto se esso è rappresentato da parola declinabile; inf. se da un verbo: «*Culpam diffiteor* = Nego *quella colpa*»; «*Diffiteor id fecisse* = Nego *di aver fatto* ciò».

dignāre, giudicar degno: acc. dell'oggetto; abl. del compl. indiretto: «*Te laude digno* = Io *ti giudico degno di lode*». Confr. «*dignus*».

dignāri, I. giudicar degno: come «*dignare*». || II. degnarsi di: inf.: «*Non dignatus est respondere* = Non si *degnò di rispondere*». || III

accettare, subire : acc. « *Dignari dominos Teucros* = Accettare per signori i Troiani ». || IV Reputarsi degno : « *Tali non dignor honore* ».

dignoscere, I. riconoscere da, discernere, distinguere : acc. dell'oggetto ; abl. semplice o con *ab* del compl. indiretto : « *Dignoscere civem hoste* (o *ab hoste*) = Distinguere un concittadino da un nemico ». || II. far differenza tra : acc. : « *Dignosco dominum et servum* = Faccio differenza fra padrone e servitore ».

dignus, a, um, agg. propriamente = additabile : quindi = meritevole, degno : a) se la cosa di cui uno è detto degno è rappresentata da parola declinabile, allora usa l'abl. semplice (vero e proprio compl. di limitazione) : « *Degno di lode* = *Dignus laude* » ; b) se è rappresentata da una proposizione, sia esplicita sia implicita, allora costruisci come da esempi : « *Degno che io ti lodi* (« che io ti lodi » è una esplicita) = *Tu dignus es qui a me lauderis* (oppure *quem ego laudem*) » ; « *Degno di esser lodato da tutti* » (qui « di esser lodato da tutti » è una implicita) ; rendi la proposizione esplicita e poi traduci come nel secondo esempio. Cioè : « *Degno di esser lodato da tutti* = *Degno che tutti lo lodino* = *Dignus qui ab omnibus laudetur* (oppure *quem omnes laudent*) ».

digredi, I. partire da, dilungarsi da : abl. semplice o retto da *ab* o da *ex* della cosa o del luogo da cui uno si parte ecc. ; abl. con *ab* della persona dalla quale uno si diparte ecc. ; acc. con *in* o *ad* della cosa o della persona a cui, dipartendosi da altra, uno si volge : « *Digredi viā* (o *a viā* o *ex viā*) = Allontanarsi dalla strada » « *Digredi a sociis* = Allontanarsi dai compagni » ; « *Digredi ex monte in* (o *ad*) *planitiem* = Venir via dal monte verso il piano ». II. fare una digressione (parlando) : abl. con *ab* o *de* : Di-

gredior *a* (o *de*) *causā* = Mi allontano, con una digressione, *dalla causa* ».

dilābi, sparire, dileguarsi, disfarsi, squagliarsi : costruisci così : « Nix dilapsa est = La neve si è squagliata » ; « Milites dilapsi sunt *ab signis* = I soldati si sono allontanati *dalle bandiere* » ; « Puer *ex eo loco* dilapsus est = Il ragazzo s'è dileguato *da quel luogo* » ; « Respublica *discordiā* dilabitur = Lo stato si dissolve *per la discordia* (o *nella discordia*) ».

diligens, amante, premuroso, diligente : « Diligens *in rebus omnibus* » ; « Vir *omnis officii* diligens » ; « Homines *agris colendis* (dativo) diligentes = Uomini diligenti *nella agricoltura* » ; « Veritatis diligens = Amante *della verità* ».

**** dimensione (compl. di). V. estensione.**

dimicāre, combattere, guerreggiare : costruisci come da esempi : « Dimicare *in Hispaniā* = Guerreggiare *nella Spagna* » ; « Dimicare *cum Germanis* (o *adversus Germanos*) = Guerreggiare *coi* (o *contro i*) *Germani* » ; « Dimicare *de tectis moenibusque* = Combattere *dalle case e dalle mura* » ; « Dimicare *de imperio* = Combattere *per la supremazia* » ; « Dimicare *de capite* = Combattere *con rischio della vita* ».
|| **NOTA.** Si dice con forma pseudo-passiva : « Dimicatum est = Si combattè ».

dimittĕre, spedire, rimandare, congedare, lasciare, abbandonare, perdonare : acc. : « Dimittere *speculatores* = Spedire esploratori ».
« Dimittere *concilium* = Licenziare (= sciogliere) *un'adunanza* » ; « Dimittere *debita* = Condonare *i debiti* ».

dimovĕre, I. smuovere da, rimuovere da e simili : abl. con *ab* del compl. indiretto : « Te cupiditas *a me* demovit = La cupidigia *ti* ha allontanato *da me* ».
|| **LOCUZIONI** : « Dimovere

aliquem de sua sententiā = Far cambiar *parere ad uno* ». || II. *agitare* e simili : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento : « *Dimovere terram aratro* » = *Tagliare la terra con l'aratro* ».

* **dire**. Ricorda che « *dire di no* » o « *che non* » si traduce « *negare* » : « *Disse che non era reo (o di non esser reo)* » = *Negavit se reum esse* ». Quanto poi ai modi « *Si dice che....* ». « *Si disse che....* » e simili, ricorda che la regola fondamentale per la sintassi dei verbi che significano « *dire* », « *narrare* », « *credere* » è questa ; a) si può sempre volgere la frase nella forma attiva, con un soggetto sottinteso (*molti, alcuni, i più* e simili) : « *Si dice (Si disse) che Cesare rispose così* » = *Dicunt (Dixerunt) Caesarem respondisse* » ; b) Se si vuol fare uso del passivo dei detti verbi, occorre stare attenti : il verbo è pres., o imperf., o futuro ; e allora va costruito come v. servile : « *Si dice che Cesare rispose così* » = *Caesar dicitur haec respondisse* (a lettera = *Cesare è detto aver risposto*) » : ma se il v. è nel perf., o nel più che perf., o nel futuro anteriore, allora si costruisce con la soggettiva : « *Dictum est Caesarem haec respondisse*, a lett. = *Aver Cesare risposto così* (proposiz. soggett.) è cosa stata detta (predicato) » = *Si disse che Cesare rispose così* ».

dirigĕre, *dirigere*, volger verso, spingere e simili : acc. : « *Dirigere cursum ad litora* ».

dirumpĕre, *infrangere*, fare a pezzi : acc. : « *Dirumpere amicitias* » = *Spezzare le amicizie* ». Nel passivo significa « *scoppiare* », « *crepare* », e simili, e si costruisce con l'abl. di causa : « *Dirupi invidiā* » = *Esser rotto (= Crepare) d'invidia* ».

discedĕre, I. *partire* : V. *luogo*. || II. *spaccarsi, aprirsi* e simili : costruisci : « *Coelum discedit* » = *Il cielo si apre (= si rasserena)* » :

« *Acies discedit in duas partes* = La schiera si divide *in due parti* »; « *Tu ab uxore tua discessisti* = Tu ti sei separato *da tua moglie* ». || III. eccettuare : la persona o la cosa, che uno eccettua, si esprimono con *ab* e l'abl. : « *A vobis discedo* = Eccettuo *voi* ». || IV. accostarsi a : acc. con *in* : « *In sententiam tuam discedo* = Mi accosto *al tuo parere* ». || V. abbandonare : abl. « *Hostibus spes discessit* = La speranza abbandonò i nemici (letteralmente : si parti dai nemici) ».

discĕre, I. imparare : acc. dell'oggetto, se esso è rappresentato da un nome ; inf. se da un verbo ; e la persona dalla quale s'impara, nell'abl. con *ab* o nell'acc. con *apud* : « *Disco fabulas* = Imparo *le favole* » ; « *Disco scribere ab optimo magistro* (oppure *apud optimum magistrum*) = Io imparo *a scrivere sotto un ottimo maestro* ». || II. venire a sapere : costruisci : « *Ex tuis litteris didici Caesarem projectum esse* = *Dalle tue lettere son venuto a sapere che Cesare è partito* ». || NOTA. Il verbo « *discere* » non può esser fatto passivo ; quindi, nel caso, occorrerà ricorrere ad una perifrasi, o ad un verbo sinonimo, o volger la frase di passiva in attiva (e la stessa cosa accade spesso in italiano) : « Io sarò conosciuto dallo Spagnolo = Me discet Iber (letteralmente = lo Spagnolo mi conoscerà) » ; « Quest'arte fu da lui facilmente imparata = Facile ille didicit hanc artem » ; « Sono stato istruito da un ottimo maestro = Optimo magistro usus sum ».

discernĕre, discernere, separare : costruisci : « *Discernere bonos a malis* = Discernere *i buoni dai cattivi* ». ●

discordāre, I. dissentire : abl. con *cum* o con *ab*, oppure il dat. di colui dal quale uno dissente ; abl. con *de* della cosa intorno a cui c'è

dissenso : « *Cum te* (o a te o tibi) *de philosophiā* discordo = Io dissento da te nella filosofia ».

|| II. essere dissimile da : abl. con *ab*, oppure dativo : « *Ille ab avo* (o *avo*) *discordat* = Egli è dissimile dall'avo ». || LOCUZIONI : « *Res a se discordans* = Cosa che esce dal suo modo abituale di essere » ; « *Res inter se discordantes* = Cose repugnanti fra loro ».

discors, **discorde** : abl. di causa ; il dativo, o l'abl. con *cum* della persona con la quale è detto che uno è discorde : « *Homines ambitione discordes* » ; « *Filius discors patri* » ; « *Civitas secum ipsa discors* ».

**** discorso indiretto.** È quello che dipende da un verbo che significhi « dire » o « narrare » o « credere » o simili. **Regola fondamentale** : le oggettive propriamente dette, nonché le interrogative retoriche (cioè che non son fatte per ottenere risposta) : accusativo con l'infinito ; tutte le altre proposizioni, di qualsivoglia specie siano : congiuntivo. Quindi :

DISCORSO DIRETTO

— *Nuntius allatus est* : — *Rex profectus est*.

— *Caesar dixit* : — *Omnia perierunt, consulite, milites, vestrae salutis*.

— *Caesar postquam hostes fusi erunt castra muniel*.

— *Ariovistus ita locutus est* : — *Si ego populo Romano non praescribo quem ad*

DISCORSO INDIRETTO.

Nuntius allatus est : *regem profectum esse* (oggettiva).

Caesar dixit : *omnia periisse* (oggettiva), *milites salutis suae consulerent* (esortativa).

Caesar dixit : *se postquam hostes fusi essent, castra muniturum esse*.

Ariovistus respondit (perfetto) *si ipse populo Romano non praescriberet quem ad*

modum iure suo *utatur*, non *oportet* me a populo Romano in *meo iure impediri*.

— Respondit ille : Num dubitare *possum* quin amicus *mihi* *ad-*
sit ? (= Non *possum*
dubitare).

modum iure suo *utetur*, non *oportere* (oggettiva) *sese* in suo *iure* a populo Romano *impediri*,

Respondit ille: num *se posse* dubitare quin amicus *sibi* *adesset* ?

Quanto ai tempi, V. **correlazione dei tempi**.

Quanto ai pronomi: a) ad un pronome di 1^a p. (*ego*, *nos*), che anche nel discorso indiretto esiga il nominativo, corrisponde *ipse*, *ipsi*: esempio: « Disse che il figliolo sarebbe partito se *egli* lo avesse comandato ». Nel discorso diretto si direbbe: Disse: « Mio figlio partirà se *io* lo commanderò ». Traduci quel pronome *egli* con *ipse*. Altrimenti *se*, *sui*, *sibi*, *se*; b) ad un pronome di 2^a p. (*tu*, *vos*) e ad uno di 3^a (*hic*, *iste*, *is*, *ille*), corrispondono *is* o *ille* nei loro vari casi e generi:

— Antonius scripsit Attico *se cum* de proscriptorum numero *exemisse* (Nel discorso diretto: *Ego te exemi*).

— Dominus misit servum Antonio qui *et* diceret *se ad eum venturum esse* (Nel discorso diretto: *Ego ad eum veniam*).

— Puer dixit *se vidisse* aniculam, *illam* sibi dixisse.... (Discorso diretto: *Ego vidi aniculam, illa mihi dixit*....).

Si usa poi *ipse* anche nei casi obliqui, in luogo di *ego*, quando vi sia contrapposizione con altro pronome:

DISCORSO DIRETTO.

— Ariovistus dixit: — Ut *mihi* non

DISCORSO INDIRETTO.

Ariovistus dixit: ut *ipsi* concedi non

oportere concedi, si in vestros fines impetum facerem; sic item vos iniqui essetis, Romani, qui in meo iure me interpellaretis.

oportere, si in nostros fines impetum faceret; sic item nos, Romanos, esse iniquos, qui eum in suo iure interpellaremus.

**** discorso ipotetico. V. ipotetico (discorso).**

discrepāre, I. non andar d'accordo con: si costruisce comunemente con l'abl. retto da *ab* quanto alla persona con la quale uno non va d'accordo; con l'abl. retto da *de* o da *in* quanto alla cosa sulla quale non si va d'accordo: « *A te de Caesare* (o *in Caesare*) discrepo = Non vado d'accordo con te su Cesare ». Nota anche la costruzione: « *Discrepat inter scriptores* = C'è discrepanza fra gli scrittori ». || II. esser dissimile da, essere in contrasto con: come « discordare ». V. **discordāre**, II, e LOCUZIONI.

discutēre, agitare, scuotere, squassare e simili: acc. dell'oggetto: « *Discutere errorem* = Bandire un errore ».

disiungere, staccare: costruisci come in italiano: « *Disiungere filios a matribus* = Staccare i figliuoli dalle madri ».

dispar, diseguale: « *Ille longe dispar est patri* »; e con maggiore estensione di significato, quasi a dire « proprio l'opposto », genitivo: *patris*; « *Dispares inter se* = discordanti fra loro ».

dispertire e dispertiri. I. distribuire, spartire, smembrare: acc. di ciò che uno distribuisce ecc.; acc. con *in* del modo; dat. della persona a cui la cosa è distribuita ecc.: « *Dispertire pecuniam militibus* = Distribuire il denaro ai soldati »; « *Dispertire in duas partes* = Smembrare in due parti ». || II. sparpagliare

fra : acc. con *per* : « *Dispertiri exercitum per oppida* = Sparpagliar l'esercito *fra le città* ».

disputāre, disputare, discutere : abl. con *de* : « *De philosophiā saepe cum eo disputavi* = Spesso ho discusso con lui *di filosofia* ». || **LOCUZIONI** : « *In utramque partem disputare* = Discutere il *pro* e il *contro* » ; « *Non in eam sententiam disputo ut...* = Non sostengo che... ».

dissentīre, dissentire : costruisci : « *Dissentire ab aliquo* (o *cum aliquo*) *de aliquā re* = Dissentire *da uno in una cosa* ».

disserēre e **dissertāre**, discorrere di, disputare di, discutere di : acc. oppure abl. con *de* : « *Disserere rem* (oppure *de re*) *cum aliquo* = Discutere *una cosa* (o *di una cosa*) *con uno* ».

disserēre, I. seminare : acc. : « *Plantas disserere* ». || II. spargere : acc. retto da *per* del nome che dice dove o fra chi una cosa è sparsa : « *Seditiosa* (acc. neutro pl.) *per conciliabula disserere* = Spargere *discorsi sediziosi tra le brigate* » ; « *Disserere seditiosa per coetus* = Spargere *discorsi sediziosi fra i crocchi* ».

dissidēre, I. appartarsi, dissentire : costruisci : « *Dissidere fratri* (o *a fratre* o *cum fratre*) = Dissentire *dal fratello* » ; « *Dissidebatur propter histriones* = C'era dissenso *a proposito degli istrioni* ». || II. esser divisi fra... e fra... : costruisci p. es. : « *Dissidere in Arminium et Segestem* = Star divisi *fra Arminio e Segeste* ». || III. star lontano da : V. luogo. ●

dissimulāre, fingere, dissimulare, nascondere : acc. o abl. retto da *de*, se la cosa che uno dissimula è rappresentata da parola declinabile ; inf. se è da un verbo : « *Dissimulare coniurationem* (o *de coniuratione*) = Nasconder *la congiura* » ; « *Dissimulant audire* = Fingono *di non udire* ». ●

dissolvēre, dissolvere e simili : abl. della causa ; acc. con *in* del modo : « *Dissolvere ilia*

risu = Spezzare i fianchi *dalle risa* » ; « Dissolvi (infinito passivo con valore riflessivo) *in voluptates* = Stemprarsi *fra i piaceri* ».

dissonāre, discordare : costruisci : « *Ego cum fratre tuo dissono de republicā* = Io discordo da tuo fratello sulla (= per quanto riguarda la) *repubblica* ».

dissonus, dissonante, discordante : abl. di limitazione : « *Gentes sermone ac moribus dissonantes* ». E p. es. : « *Dissonum romanis moribus* (dativo) = Cosa che è in contrasto coi *costumi romani* ».

distaedēre, avere in gran tedio : costruisci come « *taedere* ».

**** distanza** (compl. di). Traducilo come da esempi : « I nemici erano lontani *due miglia da noi* = *Hostes aberant duobus milibus* (abl.) *passuum a nobis* (oppure *duo milia* (acc.) *passuum a nobis*, o anche : *spatio* (o *intervallo*) *duorum milium passuum a nobis* ». E : « *Distante un'ora di cammino* = *Qui abest iter unius horae* (letteralmente = *un cammino di un'ora*) ». « *Un viaggio di due giorni* (o *Due giorni di viaggio*) = *Iter bidui* ».

distāre, distare, esser distante. V. **distanza** (compl. di). || Locuzioni : « *Distant multum inter se sidera* = Le stelle sono molto distanti *fra loro* » ; « *Distare aetate* = Esser nato dopo » ; « *Distare a cultu* *bestiarum* = Esser distanti dal tenor di vita delle bestie » ; « *Distat liberne an servus sis* = Ci corre se tu sia libero o schiavo ».

distinēre, nel senso di « impedire », « distogliere » : costruisci : Tu *me* (acc.) *distinuisti ne* (o anche *quominus*) *id facerem* = Tu mi distogliesti dal far ciò » ; « *Flumen distinebat legiones a praesidiis* = Il fiume si frapponeva tra le legioni e i quartieri ».

distribuĕre, distribuere : costruisci : « Distribuire pecuniam = Distribuire denaro » ; « Distribuire copias in partes tres = Dividere le schiere in tre parti » ; « Distribuire pecuniam exercitui (o in exercitum) = Distribuire il denaro ai (o fra i) soldati ».

**** distributivi (aggettivi).** Ricorda : I. essi sono : *singuli, bini, terni* ecc. , e valgono « a un per uno », « a gruppi di due », « a tre a tre » ecc. || II. Si usano : a) coi nomi mancanti del sing. o che nel pl. hanno un significato a parte ; ma allora si dice *uni* e non *singuli* ; *trini* e non *terni* :

Accepi a te { *unas*
 { *binas* { *litteras* ;
 { *trinas*

|| NOTA. Col nome *liberi* (= figli di cittadino libero ; quindi nati liberi) si usa il cardinale : « *Duo liberi* », « *Tres liberi* » ecc. ; b) nelle frasi dove occorra senso distributivo, cioè dove in italiano è detto o lasciato intendere « per ciascuno » e simili : « La natura ci ha dato *due* occhi (per ciascuno) ». Traduci : *binos* ; c) nei conteggi : « *Ter terna sunt novem* (= Tre volte tre cose insieme sono nove cose) = Tre via tre fa nove ».

|| NOTA. In italiano si ha una traccia di questi aggettivi : « Il Governo darà un premio *ai singoli* soldati che.... » ; « Ho vinto un *terno* ». E anche : *binocolo*, *versi senari*, *binario* ecc.

divellĕre, svellere, staccare da : acc. dell'oggetto ; e compl. indiretto nel'abl. con *ab* : « *Te* (acc.) *ab otio divelli* = Io ti ho staccato dall'ozio ». « *Puerum a parentibus divellere* = Staccare un bambino dai genitori ». « *Divellere poma ab arbore* = Staccare i pomi dall'albero ».

diversāri, albergare : acc. con *apud* : « *Ego apud amicum diversatus sum* = Ho albergato presso l'amico ».

diversus. agg. I. diverso, dissimile: abl. con ab: « *Haec videntur a propositā ratione diversa* = Ciò sembra diverso dal (contrario al) metodo stabilito »; dat. del fine: « *Maria navigationi diversa* »; genit. della specif.: « *Morum diversus* »

dividēre, dividere: come « *distribuere* ».

divināre, divinare, indovinare: costruisci: « *Ego exilium tuum (o de exilio tuo) divinavi* = Io previdi il tuo esilio »; « *Te eum occisurum esse divinavi* = Io indovinai che tu lo avresti ucciso ».

divulgāre, divulgare: acc. dell'oggetto, se rappresentato da un nome; acc. con l'inf. se rappresentato da una dipendente oggettiva: « *Ille rem divulgavit* = Egli divulgò la cosa »; « *Ille te profectum esse divulgavit* = Egli divulgò che tu eri partito ».

docēre, I. ammaestrare: vuole l'acc. della persona che uno ammaestra e l'acc. altresì della cosa insegnata, sottintendendosi « circa ». Es.: « *Tu me doces philosophiam* = Tu ammaestri me (intorno alla) filosofia = Tu m'insegni filosofia ». || **NOTA.** Soltanto per l'insegnamento degli strumenti a corda, per la scherma e per l'equitazione, si usa l'abl. semplice della cosa insegnata: quindi si dice: « *Ego doceo te fidibus, equo, armisque* = Io ti ammaestro nella lira, nell'equitazione e nelle armi ». Quanto al passivo si dice di uno che egli è: « *Doctus aliquā re* = È dotto in una cosa »; ma in tutte le altre forme del verbo, invece di « *doceri* », dirai « *institui* », « *discere* », « *imbui* ». Pure se tu vuoi usare « *doceri* », dirai ad esempio: « *Tu doceris a me grammatice* = Tu sei istruito da me nella grammatica ». || **II. informare**: acc. della persona che uno informa: « *Ego doceo te de adventu Caesaris* = Io t'informo dell'arrivo di Cesare ». || **NOTA.** Per

tradurre p. es. : « Da te *mi fu insegnata* la filosofia », bisogna tener presente che *docere* è proprio = ammaestrare (e non già : insegnare) ; sicchè *la filosofia* non può esser mai soggetto di *docere*. Dirai : « *Tu me philosophiam docuisti* » ; opp. « *Ego a te philosophiā eruditus sum* ». E per la stessa ragione : « *In quel libro si insegna....* » andrà tradotta : « *Hic liber docet* » ; oppure : « *nos monet* », o con altro giro di frase. ●

dolēre, I. piangere, provar dolore, lamentarsi : abl. oppure acc. : « *Ego doleo mortem* (o *morte*) amici = Io piango (o « provo dolore » o « mi lamento ») *per la morte* dell'amico ». Ma se il motivo del sentimento espresso dal verbo « dolere » è significato da una proposizione, allora questa potrà essere costruita come oggettiva o come causale : « *Ego doleo te aegrotum esse* (oppure *quod aegrotus es*) = Provo dolore *perchè tu sei malato* ». || II. provar dolore fisico : abl. : « *Doleo pedibus* = Ho dolore *ai piedi* » (= Mi dolgono i piedi) ».

domināri, I. regnare e simili : acc. con *in* : « *Ille dominabatur in Persas* = Egli regnava, (o « aveva una signoria ») *fra i Persiani* ». || II. padroneggiarsi, dominarsi : abl. con *in* : « *Ille dominabatur in irā* = Egli si padroneggiava *nell'ira* (o « Egli sapeva dominare l'ira » ; oppure « Egli sapeva frenare l'ira »).

domus, casa, patria. Ricorda : a) Stato in luogo : *domi* : « *Domi sum* » ; b) Moto a luogo : *domum* : « *Domum eo* » ; c) Moto da luogo : *domo* : « *Abeo domo* ». Se poi « domus » è accompagnato da un aggettivo possessivo, o da specificazione possessiva, puoi seguire la costruzione indicata sopra, ma puoi anche costruire come faresti con qualsiasi altro nome : quindi : « *Domi meae* », oppure « *in domo meā* » ; « *Domi Antonii* »

oppure : *In domo Antonii* ». (V. luogo). Se invece « domus » sia accompagnato da qualsiasi altro aggettivo, non possessivo, allora si seguirà la costruzione che vale per tutti gli altri nomi : « *In eā domo* » ; « *In illā domo* ». « *In celebri domo* » ecc. E per dire : « In casa di... » puoi dire : « *In domo* (oppure *domi*) *alicuius* (o anche *apud aliquem*) ». || NOTA. Dirai : « *Domi militiaeque* » o « *Domi bellique* » per significare « In pace e in guerra » ; ma separatamente dirai : « In pace ». « In bello ». « In militia ».

donāre, dare, regalare. Ha due costruzioni : a) « *Ego tibi dono librum* » ; b) « *Ego te* (acc.) *dono libro* » (abl.) Ed anche in italiano tanto si può dire : « Io ti regalo un libro » quanto : « Io ti regalo di un libro ».

donec, avv. finchè. Si costruisce come « dum » (V. dum, a, b) : « *Certum est obsidere usque donec redierit* » = È cosa decisa di aspettare finchè egli sia tornato ». « *Donec eris felix, multos numerabis amicos* » = Finchè tu sarai felice conterai (= possederai) molti amici ».

* **dopo**, post ; e « post » vuole nell'acc. il nome che da esso dipende. V. per altro anche tempo (compl. di)

** **doppio accusativo**. Si ha sempre un doppio accusativo quando l'elemento nominale del predicato si riferisce al compl. oggetto : « *Ego te clementem puto* » = Io stimo te (Io ti stimo) clemente ». V. anche predicato (nominale, avvertenza I) e infinito.

** **doppio dativo**. Così chiamano i grammatici le locuzioni come p. es. : « *Id sibi laudi erit* » (oppure : *dabitur*) ; « *Id ei datum est crimini* ». Non è difficile molto il vedere che anche in italiano può dirsi benissimo : « Ciò ti sarà ascritto a lode » ; « Ciò ti ridonderà a vergogna » ; « Quell'atto mi fu attribuito a colpa » ; « I contempo-

ranei attribuirono a grande onore al poeta l'aver scritto quei versi ». E perfino nel linguaggio commerciale : « Questa somma deve registrarsi a debito al Tale » ; « Questa somma mi va registrata a credito », ecc. ecc. Quindi la regola : Tutte le espressioni che valgono « attribuire », « ascrivere » « ridondare » hanno in latino il dativo della persona e l'altro dativo che determina il valore del verbo.

doppio nominativo. Si ha sempre quando l'elemento nominale del predicato si riferisce al soggetto : « *Ego creatus sum consul* » ; « *Tu videris avarus esse* ». V. **predicato nominale** (Avvertenza I), e **infinito**.

* **dovere**, verbo italiano. Il concetto di « dovere », nelle frasi come questa : « La patria *deve da me* essere amata » (o « Io *devo* amare la patria ») è reso benissimo col *participio di necessità* (o *gerundivo* come tu voglia dire) e col dativo del nome di colui che deve fare l'azione o provare l'affetto espressi dal verbo. Quindi : « *Patria mihi amanda est* ». Ricorda per altro che se tu dici assolutamente, per esempio : « Io *devo* leggere » (senza dir dunque *che cosa* deve esser letto), allora adoprerai il gerundivo neutro : « *Mihi legendum est* ». Ed egualmente ti conterrà quando la cosa che deve esser fatta sia detta con un infinito o con una intera proposizione : « Io *devo partire* = *Mihi proficiscendum est* ». « Si *deve ritenere* che Cesare sapesse ciò = *Putandum est* Caesarem id non ignoravisse ». || Per le espressioni come « *Avrei dovuto partire* » ; « Che cosa *avrei dovuto* rispondere ? » e simili. V. **indicativo**.

* **dovere**, nome. Nelle espressioni come « è dovere di.... », dirai « *Est* » (ed è sottinteso « *officium* » o simili) e lo farai seguire dal genitivo della persona a cui quel dato dovere incombe :

« È dovere del capitano = Est ducis ». Ma dirai : « Est meum (o tuum ecc.) = È dover mio (o tuo ecc.) ». Confronta esse.

dubitāre, I. aver dubbio (su persona o su cosa): costruisci come da esempi: « Dubito de voluntate tuā erga me = Ho dubbi sulla tua disposizione d'animo a riguardo mio (o « verso di me »). « Tuum dictum (acc.) dubito = Pongo in dubbio il tuo detto ». E nel passivo: « Dubitor an dea sim = Sono dubitata (= Si dubita) se io sia dea ». Per l'imperativo: « Cave dubites quin haec eveniant = Guardati dal dubitare che queste cose accadano ». E così sempre la dipendente è costruita con *quin* e il cong., quando si vuole escludere ogni dubbio, e quindi affermare l'esser certi di una cosa. « Non dubito quin Caesar venturus sit = Non dubito (= Sono sicuro) che Cesare verrà »; « Quis dubitat quin Deus sit? = Chi non è sicuro che Dio esista? »; « Non dubito quin haec non sint falsa = Sono sicuro che queste cose non sono contrarie al vero »; e dirai: « Dubito an.... = dubito se; non sono ben certo se.... »; « Dubito num (oppure ne) = Dubito moltissimo se.... »; « Dubito utrum.... an.... = Non so se.... o se.... ». || **NOTA I.** Si trova l'accus. dell'oggetto (in luogo di *de* con l'ablativo), più spesso se si tratta di aggettivo dimostrativo neutro: *Haec non turpe est dubitare philosophos, quae ne rustici quidem dubitant?* = Non è cosa vergognosa che alcuni filosofi dubitino di queste cose, delle quali non dubitano nemmeno gli zotici? ». || Per significare « Qual dubbio c'è? » dirai: « *Quid dubium est?* » || **NOTA II.** Raramente ma pur si trova « non dubito » con la dipendente oggettiva: così in Cornelio Nepote si legge: « Non dubito jore plerosque, Attice, qui.... = Non dubito, o Attico, che molti vi saranno i quali.... ». Per altro

non è locuzione imitabile. || II. esitare a : inf. : « Dux non dubitavit *confligere* = Il capitano non esitò *ad impegnar la battaglia* ».

dubius, dubbioso, incerto, esitante. Nelle frasi affermative, la dipendente, se c'è, è una interrogativa indiretta : « Dubius sum *quid faciam* (cong.) = Sono incerto *che cosa faccia* (= Sono incerto *sul da fare* »). Nelle frasi negative : *quin* : « Haud dubium erat *quin* vera referrentur (= Non era cosa dubbia *che* si riferisse il vero ») = Era cosa certa *che...* ». Confr. **dubitāre**.

ducere, I. condurre, V. luogo. || II. stimare V. stima. || III. trarre da : abl. con *ab* : « Caesar originem ducebat *ab Aenea* ». || IV. menare sposa : doppio acc. : « *Uxorem duxit Tulliam* = Menò sposa (o : *in isposa*) *Tullia* ». || V. annoverare fra : abl. con *in* : « Te *in bonis* duco = Io ti annovero *fra i buoni* ». || LOCUZIONI : « Ducere *aliquem dictis* = Mandare avanti uno con discorsi » ; « Ducere animo = Pensare fra sè » ; « Ducere in ius = Trascinare in tribunale ».

dum, cong., finchè, mentre : a) se introduce una proposizione che esprime un fatto reale nel passato, costruirai col presente storico o col perfetto dell'indicativo : « Dum ille Romae est ». « Dum Carthago *stetit* » ; b) se un fatto reale nel futuro costruisci col futuro anteriore : « Dum haec *legeris* me expecta = Aspettami finchè avrai letto queste cose » ; c) se una intenzione o un fine, costruirai col congiuntivo : « Hoc ei dicendum est dum tibi aures *praebat* = Questo tu devi dirgli finchè egli ti *porga* orecchio ; d) se la proposizione introdotta da *dum* denota azione contemporanea a quella espressa da altra proposizione e al pari di quella duratura, allora costruisci come in italiano : « Vergilius clarus *erit* dum latinae litterae *manebunt* =

Finchè *ci sarà* una lingua latina, Virgilio *sarà* famoso »; e) se accompagna una proposizione esortativa, allora vale « su via » e non influisce in nessun modo sulla costruzione della frase : « Dic *dum* = *Su via*, parla ! ».

* **durante**. Nelle frasi come « Durante la mia assenza », si può tradurre valendosi dell'abl. assoluto, oppure si può risolvere quella locuzione in una equivalente proposizione esplicita : « Me *absente* » oppure « *Dum ego aberam* ».

E

* **e**, congiunzione italiana. PARTICOLARITÀ SINTATTICA: Quando alla congiunzione italiana « e » segue un pronome o un avverbio di negazione, si deve trasportare nella congiunzione stessa il concetto negativo e si traduce in forma positiva il pronome o l'avverbio : « *e* nessuno (= *e non* alcuno) = *nec ullus* ». Quindi ancora : « *e* nulla = *nec quidquam* », « *e* mai = *nec unquam* » ecc. ecc. ●

eblandiri, accarezzare : come « blandiri ». ●

* **eccetto che**. V. **ecce ttuative** (proposizioni).

** **ecce ttuative** (proposiz.). In italiano sogliono essere introdotte da « se non che », « eccetto che » e simili; in latino ora da « nisi quod », ora da « praeter quam quod », alle quali espressioni segue per regola l'indicativo : « Omnia mihi cum eo communia sunt, *nisi quod* ab eo de republica dissentio = In tutto vado d'accordo con lui, *se non che* in politica la *penso* diversamente ». « Laeta mihi illuxit illa dies, *praeter quam quod* tu aberas = Lieto sorse quel giorno per me, *tolto che* (= se non fosse stato il pensiero che) tu eri lontano ». || Quanto ai casi nei quali si debba adoperare il congiuntivo, val-

gono le norme che si trovano alla parola **quod**.
|| Quanto ai modi come « Egli non fece *altro che* obbedire », V. fare (nota I).

* **ecco**, può precedere un infinito storico.
« Ecco allora Cesare *arrolare* soldati ». V. **infinito storico**

ecquid, V num.

edĕre (pres. indic. *ĕdo*), mangiare e simili :
acc. : « Edere *panem* = Mangiare *del pane* ».
|| NOTA. Questo verbo segue regolarmente la 3^a coniugazione ; ma si può dire *es* in luogo di *edis* ; *estis* in luogo di *editis* ; *esto*, *estote* in luogo di *edito*, *editote*, *essem* in luogo di *ederem* ; *edere* o *esse*.

edĕre (pres. indic. *edo*, da *ex* = fuori, e l'antiquato *do* = porre, che vive nei composti : *es. circumdo* = pongo attorno = circondo), mandar fuori, dare alla luce, pubblicare e simili : acc. dell'oggetto : « Edere *geminum partum* = Dare alla luce *due gemelli* » ; « Edere *verba* = Mandar fuori (= pronunziare) *parole* ». || LOCUZIONI : « Edere *postulata* = Esporre ciò che si chiede » ; « Edere *flagitium* = Eseguire un delitto ».

edicĕre, nel senso di « intimare » ; la persona a cui è fatta l'intimazione va nel dativo ; e se c'è una dipendente esplicativa, questa va nel congiuntivo con *ut*, oppure nell'infinito : « Edixit sociis arma *capere* (oppure : *ut arma caperent*) = Comandò agli alleati *di prendere* le armi ». || LOCUZIONI : « Edicere *diem* = Fissare un giorno » ; « Edicere *comitia* = Indire i comizi » ; « Edicere *senatum* = Convocare il senato ».

ediscĕre, imparare a mente, venire a sapere : costruisci : « Ediscere *carmina* (acc.) *Homeri* = Imparare a mente *i versi* d'Omero » ; « Edidici *quod perfida Troia pararet* = Venni a sapere *ciò che* la perfida Troia *apparecchiasse* (oppure *apparecchiava*) » ; « Edidici *hostem appro-*

pinquare = Venni a sapere che il nemico si avvicinava ».

educĕre, trarre fuori e simili. V. luogo.

efficĕre, I. fare, eseguire : acc. : « Efficere *simulacrum* = Fare una statua » ; « Efficere *mirabilia facinora* = Compiere mirabili geste » ; « *Insula portum* efficit = L'isola forma un porto ».

|| II. procurare (far sì) : ut col cong. : « Sol efficit ut omnia floreat » = Il sole fa sì che tutto fiorisca ».

|| NOTA. Il passivo « effici » vale anche « ricavarci » : e si costruisce con *ex* e l'abl. : « *Innumerabilia sunt ex quibus effici potest*... »

= Sono innumerevoli le cose dalle quali può ricavarsi.... (= argomentarsi....) ». || LOCUZIONI : « Efficere *fertilem* = Render fertile » ; « Efficere *progressus* (accus. plur.) = Far dei progressi ».

effingĕre, comporre, rappresentare, riprodurre e simili : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo ; abl. con *in* della cosa sulla quale si rappresenta : « Effingere *facinus verbis* = Rappresentare il fatto con parole » ; « Effingere *facinus animo* = Rappresentare (= immaginare) il fatto con la fantasia » ; « Effingere *facinus in auro* = Rappresentare il fatto nell'oro (= Cesellare in oro la rappresentazione di un fatto) ».

efflagitāre, chiedere, reclamare cosa dovuta : costruisci : « *Caesar efflagitabat frumentum ab Aeduis* (oppure : *frumentum Aeduos* ; o anche : *Aeduos ul frumentum darent*) = Cesare reclamava dagli Edui il frumento ».

effugĕre, I. scampare da, sottrarsi da : abl. con *ex* : « Effugere *e proelio* = Sottrarsi dalla battaglia ».

|| II. rifuggire da, aver ripugnanza per : abl. con *ab* : « Effugi *semper a mendacio* = lo ho rifuggito sempre dalla menzogna ».

|| III. evitare : acc. : « *Nemo mortem effugiet* = Nessuno eviterà la morte ».

effulgĕre, risplendere di o in: abl.: « Effulgens *niveā veste* = Risplendente *nella* (o *per la*) *nivea veste* ».

effundĕre, I. traboccare, profondere, sperperare e simili: acc. con *in* del compl. indiretto: « Flumen *in mare* effunditur = Il fiume sbocca *nel mare* »; « Effundere *sese in agros* = Sparpagliarsi *pei campi* ». || II. stemprarsi in: abl. con *in*; oppure acc. con *in*: « Effundere *se in voluptatibus* = Stemprarsi *nei piaceri* »; « Effundere *se in lacrimas* = Stemprarsi *in pianto* ».

egĕre, aver penuria di, mancare di: abl.: « Omnibus rebus *egens* = Mancante *di tutte le cose* ».

egrĕdi, uscire. V. luogo.

egregius, egregio: gen. di qualità: « Egregius *animi* »; abl. con *in*: « Egregius *in laude bellicā* »; il fine con *ad*: « Egregius *ad dicendum* »; col dativo di vantaggio: « Vir *egregius civibus suis* = Uomo *egregio ai* (*per i*) *suoi concittadini* ».

eicĕre, scacciare: abl. con *ex* del luogo da cui si scaccia; acc. con *in* del luogo verso il quale si sospinge: « Ille *eiecit me ex urbe in castra* = Mi scacciò *dalla città negli accampamenti* ».

elābi, I. scivolar fuori da e simili: abl. con *ex* o con *de*: « Elabi *e* (o *de*) *manibus hostium* = Sfuggire *dalle mani* dei nemici (oppure *di mano ai nemici*) ». || II. fuggire da: acc.: « Elabi *vincula* = Fuggir *di carcere* ». || III precipitare in: acc. con *ad*: « Ille *ad perniciem* elapsus est = Egli è precipitato *nella rovina* ».

elaborāre, I. affaticarsi in una cosa: acc. con *in* o abl. con *in*: « Elaborare *in opus* (o *in opere*) ». || II. elaborare, limare, meditare a lungo, perfezionare: acc.: « Elaborare *opus* ».

elicĕre, trarre, attrarre: abl. con *ab* della cosa da cui si cava fuori alcun che; acc. con

ad o con *in* del luogo reale o figurato verso cui si spinge o a cui si trae : « Elicere verba *ab amico* » = Strappare le parole (di bocca) *all'amico* » : « Ille *ad* (o *in*) *insidias* elicit hostes » = Egli attrasse (o spinse) il nemico *nelle insidie* ».

eligĕre, scegliere, come « creare ».●

elōqui, parlare, dire : acc. dell'oggetto ; dat. di colui al quale si parla ; abl. con *de* di ciò intorno a cui si parla : « Ille *mihi* *pauca verba de te* elocutus est » = Egli *mi* ha detto *poche parole sul conto tuo* ».

elucĕre, rilucere : come « effulgere ».

emanāre, I. emanare, trasudare e simili : costruisci : « Emanat *per membra* cruor » = Il sangue trasuda *per le membra* » ; « Fons emanat *aquam* » = La fonte versa *acqua* » : « Aura emanat *ex aquā* » = Il vapore emana *dall'acqua* ».
 || II. divulgare : « Emanare *aliquid* (acc.) *in vulgus* » = Spargere *una cosa fra il popolo* ».

ementiri, mentire e simili : acc. dell'oggetto ; acc. con *in* della persona a danno della quale si mente : « Ille *nulla in me* ementitus est » = Egli ha *mentito molte cose contro di me* (o *sul conto mio*) ».

emĕre, comprare : colui dal quale si compra si esprime con l'abl. retto da *ab* o da *de* : « Villam *ab eo* (o *de eo*) emi » = Comprai la villa *da lui* ». E per il prezzo, V. **prezzo**.

emerĕre ed **emerĕri**, I. meritare : acc. : « Emereri *favorem* ». || II. acquistar merito presso alcuno : acc. : « Emereri *republicam* » = Acquistar merito *presso lo Stato* ». || LOCUZIONE : « Emereri *stipendia* » = Compiere *il servizio militare* ».

emicāre, nel senso di « balzare » : costruisci : « Emicare *ex...* » = Balzare *da...* ». « Emicare *in* (e acc.) » = Balzare *sopra...* ».

emigrāre, emigrare, partire. V. **luogo**.

eminĕre, I. sorgere da, balzare su da : la costruzione più comune è dell'abl. con *ex* o con *ab* : « Terra eminens *ex mari* (o *a mari*) = Terra che si innalza *sul mare* ». || II. superare (moralmente) : costruisci : « Cicero eminebat *inter omnes eloquentiā* = Cicerone sovrastava *a tutti per* (o : *nella*) *eloquenza* ».

emirāri, stupirsi, guardar con istupore : acc. : « Emirari *aequora* = Guardare ammirato *le onde* ».

emittĕre, mandar fuori, scagliare, spingere, liberare, pubblicare : acc. ; e ciò da cui uno libera una persona o una cosa, nell'abl. con *ex* o con *de* ; ciò contro di che si manda o si scaglia alcuna cosa, nell'acc. con *in* : « Emittere *aliquem de carcere* (o *e custodia*) = Fare uscire (liberare) *uno di prigione* » ; « Emittere *equum in hostem* = Spingere il cavallo *contro il nemico* ».

emonĕre, ammonire, informare : come « monere ».

emovĕre, muover da, rimuovere da, mandar via da : abl. con *ex* del compl. indiretto : « Emovere *aliquem ex aliquo loco* = Scacciar via *uno da un posto* ».

emunire, come « munire ».

enarrāre, narrare per filo e per segno : come « narrare ». ●

enim, cong. Non istà mai in principio di proposizione : « Romani enim.... » (e non « Enim Romani »).

enīti, I. procurare di e simili : acc. con *ad* della cosa a cui tende l'azione ; abl. del mezzo ; cong. con *ut* o gerund. con *ad* per la preposizione dipendente : « Eniti *ad consulatum* = Far di tutto per giungere *al consolato* » ; « Eniti *omni operā ut...* = Adoprarsi *con ogni mezzo per...* » ; « Eniti *ad sibi conciliandam plebem* = Adoprarsi *per conciliarsi la plebe* ». || II. arrampicarsi per : acc. : « Eniti *Alpes* = Arrampicarsi per ».

carsi *per le Alpi* ». || III. affaticarsi in : *in* con l'abl. : « *Eniti in ascensu non facili* = Affaticarsi *in una salita non facile* ».

enotescĕre, I. farsi noto : l'abl. della cosa per la quale o nella quale uno si fa noto : « *Cicero enotuit eloquentiā* ». || II. divulgarsi : acc. con l'inf. : « *Enotuit te reum esse* = Si è divulgato *che tu sei reo* ».

enubĕre, andare sposa fuori del proprio grado o della propria città : il nome di colui al quale la donna va sposa si pone nel dativo : confr. « *nubere* ».

eo (avverbio di moto a luogo) È notevole *eo*, seguito dal genitivo : « *Eo audaciae* ille pervenit ut.... = giunse *a tal punto di audacia (o a tale audacia)* che.... ». || **NOTA.** La parola **eo** è propriamente il caso ablativo di *id* ; e davanti un comparativo è = tanto ; di tanto : « *Eo magis quod....* = *Tanto più che....* » ; « *Eo difficilius* = *Tanto più difficilmente* ».

**** epesegetico** (genitivo). Vale a tradurre il compl. dichiarativo. V. **dichiarativo** (compl.).

*** epiteto**. V. **nomen**.

eradĕre, radere da, cancellare da, radiare : abl. della cosa da cui si rade o si cancella alcun che : « *Eradere aliquem albo senatorio* = *Radiare uno dal ruolo dei senatori* ».

erepĕre, I. nel senso di « passar sopra arrampicandosi » : acc. : « *Erepere montem* ». || II. strisciare fuori da : abl. con *ex* : « *Anguis e maceris erepsit* = *Un serpe strisciò fuori dalle macerie* ».

erga, prep.. verso : acc.

ergo, quando significa « per », « a cagione di » : genitivo : « *Eius victoriae ergo Senatus....* = *Per quella vittoria il Senato* ».

eripĕre, sottrarre, strappare, trarre fuori da : acc. dell'oggetto ; dativo, o abl. semplice, o

retto da *ab*, o da *ex*, della cosa da cui uno sottrae, o strappa ecc. una persona o una cosa : « Ego te calamitati (o calamitate, o a calamitate o ex calamitate) eripui = Io ti ho strappato dalla sventura ».

erudire, I. dirozzare, ingentilire, erudire, ammaestrare : la persona che uno ammaestra si esprime con l'acc. ; la cosa che uno insegna con l'abl. semplice o retto da *in*, oppure col-l'acc. ; la cosa alla quale uno educa un altro nell'acc. con *ad* ; e se essa cosa è significata da un verbo, si adopra il gerundivo con *ad* : « Ego te erudivi litteris (o in litteris, o litteras) = Io ti ho insegnato lettere » ; « Ego te erudivi ad rei militaris scientiam = Io ti ho educato alle armi » ; « Ego te erudivi ad dicendum = Io ti ho educato al dire (= all'arte oratoria) ». || II. informare di una cosa abl. con *de* : « Ego te de adventu eius erudivi = Io ti ho informato del suo arrivo ». || NOTA. Il passivo italiano « essere istruito » si traduce come da esempi : « Ego a te erudior litteris (abl.) = Io sono stato da te istruito nelle lettere » ; « Sub optimo magistro (o apud optimum magistrum) erudior = Io sono istruito da un ottimo maestro ».

erumpere, I. erompere : abl. con o senza *ex* quando si vuol dire « erompere da », acc. con *in* quando si vuol dire « erompere contro ». « Erumpere castris (o ex castris) ». « Erumpere in hostem ». || II. versare, sfogare : costruisci : « Ille erupit stomachum in servum = Egli sfogò la bile sul (o addosso al) servo ».

*** * esclamative** (frasi). Talvolta hanno, in latino, l'infinito con l'acc., là dove l'italiano suole avere un futuro : « Dunque io, vinta, *desisterò* ! = Mene *desistere* victam ! » (Ma anche in italiano, diresti benissimo : « Io darmi per vinta ! »).

**** esclamazioni.** Si esprimono in latino con l'acc., accompagnato o anche non accompagnato dalla interiezione. Quindi : « Povero *me* ! » Traduci : « *O me miserum* ! » o anche semplicemente : « *Me miserum* ! ». || **AVVERTENZE :** a) con l'interiezione « pro » (o « prohi ») si adopera il vocativo, fuorchè nella frase « *Pro deum* (o « *hominum* », o « *deum atque hominum* ») *fidem* ! ». Ed anche si adopera il vocativo quando il discorso è o pare diretto a persona reale o immaginaria. Es. : « *O sventurato*, che fai ? ». Traduci : « *O miser*, quid agis ? » ; b) inoltre con « *hei* » e « *vae* » si adopra il dativo (come con l'italiano « *guai* ! ») : « *Vae victis* ! = *Guai ai vinti* ! » ; c) con « *en* » ed « *ecce* » si adopra il nom. Es. : « *Ecco l'uomo* ! » Traduci : « *Ecce homo* ! ».

**** esclusive (proposizioni).** In italiano sono significate con « *senza* », a cui segue l'infinito ; oppure con « *senza che* » e il congiuntivo : « *L'ho detto senza pensare* » ; « *lo ha fatto senza che nessuno l'abbia pregato* ». In latino si hanno esclusive esplicite ed implicite : A) **esplicite.** Si costruiscono : a) per coordinazione : *Haec agis, nec quid futurum sit provides* = Tu fai ciò, *senza pensare* a ciò che accadrà (e letteralm. : Tu fai ciò, e non pensi ecc.) ». b) per subordinazione, con « *ut non* » e il congiuntivo : « *Multi videri boni volunt ut non sint* = Molti vogliono parere buoni *senza essere* » (e letteralm. « *ancorchè non siano* ») ; c) con una relativa : « *Alexander cum nullo unquam hoste congressus est quem non vicerit* = Alessandro non venne mai a battaglia con un nemico *senza vincerlo* » (e letteralm. « *che egli non abbia vinto* ») ; d) con *cum* e il congiuntivo, in modo da formare una proposiz. negativa : « *Cum haec non agnosceret locutus est* = Parlò *senza sapere* » (e letteralm. = *benchè* quelle cose ignorasse, parlò ») ; e) con

nisi quando la reggente è negativa : « *Nisi ipse videris ante, de hoc indicare non poteris* = Tu non puoi giudicare (reggente negativa) *senza aver tu stesso veduto* ciò » (e letteralm. = *se tu stesso non abbia veduto* ciò »). || **B) implicite.** Si costruiscono : a) con *non* e il participio, il quale allora concorderà col soggetto : « *Hoc ille non erubescens dixit* = Egli disse ciò *senza arrossire* ; (e letteralm. = *Non arrossente* egli disse ciò) » ; b) con un aggettivo, il cui significato sia negativo, e che sarà fatto concordare col suo soggetto : « *Hoc feci insciens* = Ciò fece *senza saperlo* » (e letteralm. = *Ciò feci non sapendo*) ; c) con l'abl. assoluto, formando così una incidentale implicita : « *Caesar nullā morā interpositā iussit milites proficisci* = Cesare, *senza frapporre indugio* (e letteralm. = *nessuno indugio essendo da lui frapposto*) ordinò che i soldati partissero ». || **NOTA.** Ci sono proposizioni in forma di esclusive, ma comparative per il significato : « Esser buon cittadino che cos'altro è, *se non* anteporre l'utile della patria al suo? » ; « Questo non è *altro che* fare il proprio dovere ». Tradurrai : *aliud quam* : « *Bonum civem esse quid aliud est quam....?* » ; « *Hoc nihil aliud est quam officiis satisfacere* ». (E tu vedi che « non è altro che » [o *se non*] equivalgono proprio a « la stessa cosa che »). V. anche * *fare*.

**** esplicite** (proposizioni) sono quelle la cui forma mostra evidente il soggetto e il predicato : « Io leggo » (o semplicemente *leggo*, perchè la forma verbale già da sè dice che si tratta di prima persona singolare) ; « Che io leggessi » (o semplicemente *leggessi*) ; « *andate !* » ; « *direi.* ». Possono avere l'indicativo, il congiuntivo, il condizionale, l'imperativo, in italiano : in latino l'indicativo, il congiuntivo, l'imperativo (il con-

dizionale è reso col congiuntivo). Confr. **implicite** (proposizioni).

esse, essere ecc. || **LOCUZIONI** : a) « *Est meum* = È cosa mia (= spetta a me) ». Ma dirai : « *Est boni consulis* = Spetta al buon console ». E così adopererai il genitivo con qualsiasi nome o aggettivo che non sia un possessivo : « *Stulti est* = È cosa dello stolto (= È da stolti) » ; b) « *Mihi sunt multae villae* = A me appartengono molte ville (= Io ho molte ville) » ; c) « *Est mihi cum illo* = Io ho da fare con lui » ; d) « *Est quod doleam* = V'è di che io mi dolga (= Ho motivo di dolermi) » ; e) « *Est tibi laudi* = Ti torna a lode » ; f) « *Mihi opus est libris* (abl. oppure : *Mihi opus sunt libri*) = Io ho bisogno di libri » ; g) « *Facto* (abl.) *opus est* = Bisogna agire (= Ci voglion fatti) » •●|| Ricorda che *esse* ha una forma sua per l'infinito futuro : e questa forma è *fore* = esser futuro. || Per la locuzione *sunt qui...*, vedi **pronomi relativi** (Avvertenza II). || Per la differenza che corre per esempio tra « *Templum Jani clausum est* » e *clausum fuit*, V. **participio** (Avvertenza : g). ●

* **essere**. Le voci del verbo « essere », specie nelle sentenze, possono essere soppresse nella traduzione latina, restando esse assai facilmente sottintese. « *Omnia praeclara rara* (sottinteso *sunt*) = Tutte le cose bellissime sono rare ». E qui nota che talvolta ci esprimiamo così anche in italiano : « Bello in fascia, brutto in piazza (= Spesso chi è bello da piccolo, sarà brutto da grande) » ; e il noto proverbio : « Uomo a cavallo, sepoltura aperta ».

** **estensione** (compl. di). Le espressioni che dicono quanto una cosa è lunga, o alta, o larga, o profonda, costituiscono il « compl. di estensione ». Il caso di esso complemento è l'accusativo : « *Fossa erat quinque pedes alta* ». E anche :

« Fossa in longitudinem patebat mille passus ». Avverti per altro che quando, col compl. di estensione, la mente nostra intende, più che altro, di dire la qualità, l'entità ecc. di una cosa, allora si usa il genitivo: « Athenienses paraverunt classem octuaginta navium ». Per tradurre « alto più di... », « alto meno di... » o « lungo più di... »; « lungo meno di... » e simili, costruirai come da questo esempio: « Nix minus quam quinque pedes (acc.) alta erat (oppure: Nix minus quinque pedes (acc.) alta erat) ». || LOCUZIONI. In italiano diciamo p. es.: « Questo io non ti concederò mai: che l'anima sia mortale ». In latino, al posto di *questo*, si pone il neutro di un pronome dimostrativo o quantitativo, il *che* poi non si traduce e il verbo si pone nell'infinito. Quindi si ha: « Hoc tecum assentiri non possum, animos hominum esse mortales ». Quindi ancora: « Di due cose mi allieto, e che tu sia stato bene e che tu sia stato di buon animo = Utrumque gaudeo, et te valuisse et laeto animo fuisse ».

esurire, desiderar grandemente; quindi = appetire, aver gran fame: la cosa di cui uno è detto aver gran fame va nell'acc.: « Esurire aurum = Aver fame dell'oro » (E in italiano si costruisce con l'oggetto il verbo « appetire »).

** età (compl. di). DETERMINAZIONE DELL'ETÀ. Vi sono vari modi. Ricorda: a) se il compl. può in qualche modo considerarsi come compl. di specificazione di un nome espresso o facilmente sottinteso, puoi usare il genitivo; b) puoi ricorrere al participio *natus*, che in questo caso è = avente già vissuto; e come participio è variabile e declinabile; c) puoi ricorrere al verbo *agere*, che allora acquista il significato di « traversare », come noi diciamo « esser entrato nel tale anno ». Quindi dirai: « Meus

frater obiit *decem annos natus* oppure *obiit decem annorum*) = Mio fratello morì a *dieci anni* (o *nella età di dieci anni* e simili) ». « Pater meus obiit *sexagesimum primum annum agens* = Mio padre morì a *sessant'anni compiuti* (o *quando era entrato nel sessantunesimo anno* e simili) ». Dirai poi : « *Plus* (o *Amplius*) *quam sex annos natus* (oppure *Maior quam sex annos natus* : o anche *maior sex annis*) = Di età superiore ai *sei anni* ». « *Minus quam sex annos natus* (oppure *Minor quam sex annos natus* ; o anche *Minor sex annis*) = Di età inferiore ai *sei anni* ». || LOCUZIONI : « *Natu grandis* = Avanzato in età ». « *Natu grandior* (o « *maior* ») *duobus annis* = Maggiore di *due anni* ». « *Natu minor* = Il più giovane (fra due) ». « *Natu minimus* = Il più giovane (fra più di due) ». || NOTA I. Ricorda : *Natus*, participio di *nascor*, in tutte queste locuzioni, vale propriamente, come s'è detto, « *avente vissuto* » ; *natus*, nome, è = *nascita*. || NOTA II. Raro e non imitabile, ma pur s'incontra « *habere* », seguito dall'accus. del numero degli anni : « *Habeo quindecim annos* » : e certo di lì è venuto a noi l'uso di « *Io ho... anni* ». ●

etiamsi. cong. sebbene, anche se : indicativo o congiuntivo, senza sostanziale differenza.

etsi, cong. sebbene, benchè e sim. : indicativo.

evaděre, I. uscire da : abl. semplice o retto da *ab* o da *ex* : « *Evadere custodiā* (o *e custodiā* o *a custodiā*) = Escir di carcere ». || II. passare oltre e simili : acc. : « *Evadere amnem* = Passare un fiume ». || III. diventare, farsi, riuscire ad essere : intransitivo : « *Socrates summus philosophus evasit* ». || IV. giungere a : acc. con *in* : « *Evadere in ardua* (acc. neutro) = Giungere alle cime ».

evehěre, trasportare : acc. Nel passivo, poi, vale « *esser trasportato* » ; quindi « *spingersi*,

trasportarsi contro » : acc. con *in* : « Evehi *in hostem* = Spingersi *contro il nemico* ». V. anche **luogo** (moto a).

evellĕre, svellere da, sradicare : abl. con *ex* o con *ab* : « Evellere *e memoriā* = Sradicare *dalla memoria* » ; « Evellere *a matre* = Staccar *dalla madre* ».

evenire, nel senso di « capitare il caso », « accadere » si costruisce così : « Eo tempore *evenit ut Caesar abesset* = In quel tempo accadde (la cosa andò in modo) *che Cesare fosse assente* ».

evigilāre, nel senso di « vigilare intorno a una cosa », o « elaborare una cosa », si costruisce con l'acc. : « Evigilavi *libros* ».

evincire, cingere : con l'abl. : « Evincire *caput diademate* = Cingere *di (o con la) corona il capo* ».

evocāre, I. chiamar fuori, sfidare e simili : acc. dell'oggetto ; acc. con *ad* della cosa a cui si chiama o si sfida : « Caesar *evocat hostem ad pugnam* ». || II. chiamare : costruisci : « Evocat *ad se copias ex provinciā in auxilium* = Chiama *a sè le soldatesche, dalla provincia, in aiuto* ».

evolāre, I. volar via da : abl. con *ex* : « Evolare *rus ex urbe* = Volar *via dalla città in campagna* ». || II. evitare : « Ego *honores evolare cupio* = Io desidero di evitare *le cariche pubbliche* ».

evomĕre. Nel significato di « versare », « sfogare », costruisci come da questo esempio : « Evomere *apud amicum virus* (acc.) *acerbitatis suae* = sfogare *in seno all'amico il duolo della propria amarezza* ».

evulgāre, divulgare : acc. dell'oggetto ; la dipendente poi, che è una oggettiva, va nell'acc. con l'inf. : « Tu *rem* evulgasti = Tu hai divulgato *la cosa* » ; « Tu evulgasti *Romanos superatos esse* = Tu divulgasti *che i Romani erano stati vinti* ».

ex, prep. (talvolta e per eufonia) regge l'abl. ●
exacuère, aguzzare, eccitare, esortare e simili : costruisci : « Ego semper *te ad litteras* **exacui** = Io *ti* ho sempre spinto *alle lettere* ».

exaequāre, I. appianare, agguagliare, paragonare : costruisci pure con l'acc. dell'oggetto e il dat. del compl. indiretto : « *Facta dictis exaequo* = Io paragono *i fatti coi detti* ». || II. spartire in equa misura con uno una cosa : acc. dell'oggetto ; abl. con *cum* del compl. indiretto : « *Militibus* (dat.) *cum imperatore* **exaequavit laborem** = Spartì equamente *la fatica ai soldati col comandante* (= fra i soldati e il comandante).

exardescēre, I. infiammarsi per : abl. con *pro* : « *Solus pro patriā* **exarsi** = Io solo m'infiammai *per la patria* ». || II. infiammarsi di : abl. : « *Irā* **exarsi** = *Arsi d'ira* ». || III. infiammarsi contro, a, verso : acc. con *in* : « *Milites in seditionem* **exarserunt** = I soldati si infiammarono *alla sedizione* » ; « *Milites in ducem* **exarserunt** = I soldati s'infiammarono *contro il duce* ».

excandēre ed **excandescēre**, V. **exardescēre**.

excedēre, I. partire da. V. luogo. || II. avanzare, sopravanzare : costruisci : « *Stagnum allitudine genua non excedens* = Stagno non superante *in altezza le ginocchia* (= l'altezza dei ginocchi) ».

excellēre, innalzarsi ; quindi segnalarsi in una cosa, superar gli altri e simili : costruisci : « *Ille vobis omnibus* (o *ante*, o *super*, o *inter*, o *praeter vos omnes*) *virtute* **excellit** = Egli *vi* supera *tutti in valore* ». Il perfetto, che manca, è supplito da « *praestiti* » o « *florui* » o « *excellens extiti* » o « *emicui* » o « *clarui* ».

excerpēre, cogliere da, strappare da e simili : acc. dell'oggetto : abl. con *ex* del compl. indiretto : « *Excerpere ex arbore poma* ».

excipĕre, nel senso di « ospitare ». V. * **ospitare**.

excitāre, nel senso di « eccitare », « destare » e simili : costruisci : « Excitare *aliquem a mortuis* = Risuscitare uno » ; « Excitare *e somno* = Destare uno *dal sonno* » ; « Excitare *aliquem nuntio* (abl.) = Commovere uno *con una notizia* » ; « Excitare *in virtutem* (o *ad virtutem*) = Eccitare uno *alla virtù* ».

excludĕre, chiuder fuori, escludere, eccettuare e simili : acc. dell'oggetto ; abl. semplice o retto da *ex* o da *ab* nel compl. indiretto : « Excludere *aliquem republicā* (o *a republicā* o *ex republicā*) = Escludere uno *dal governo dello Stato* ».

excusāre, scusare, giustificare : costruisci : « *Atticae meae* (o *apud Atticam meam*) *velim me excusare* = Io vorrei tu *mi* scusassi *presso la mia Attica* ». Avverti poi : Quanto alla cosa di cui uno si scusa : a) se è rappresentata da una parola declinabile, abl. con *de* ; b) se da una proposizione, con *quod* e l'ind. o il cong. V. **quod**. Quanto alla giustificazione offerta : a) se è rappresentata da una parola declinabile, l'acc. ; b) se da una proposizione, con *quod* e l'ind. o il cong. V. **quod** : « Excusari *velim de meā absentia* = Vorrei essere scusato *della mia assenza* » ; « *Velim excusari quod absens fui* = Vorrei essere scusato *del non essermi recato colà* » ; « Excusare *valetudinem* = Addurre come scusa *la malferma salute* » ; « Excusare *se quod....* = Addurre come propria scusa *che...* ».

exercĕre, costringere, quindi : I. lavorare, coltivare e simili : costruisci così : « Exercere *vomere humum in messeni* = Lavorar *la terra col vomere per la messe* ». || II. esercitare (uno in una cosa) : abl. con o senza *in* : « Exercere *milites armis* (o *in armis*) = Addestrare i sol-

dati *nelle* (o *alle*) *armi* ». || III. esercitare (una arte) : acc. : « *Exercere medicinam* ». || IV. sfogare : « *Exercere iram in aliquem* = *Sfogar l'ira su qualcuno* ». || V. passar lavorando (il tempo) : acc. : « *Exercere diem* ».

exercitatus, esercitato, pratico : abl. semplice o con *in* : « *Exercitatus bello* » ; « *in armis* » ; e con un verbo, il gerundivo : « *Exercitatus ad dicendum* = *Pratico (esperto) nel dire* ».

exhaurire, I. attingere : come « *haurire* ». || II. esaurire, impoverire : acc. dell'oggetto ; abl. del compl. indiretto : « *Exhaurire aerarium sumptibus* = *Esaurire l'erario colle spese* » ; « *Exhaurire corpora cursu* = *Esaurire (fiaccare) i corpi colla corsa* ».

exhorrēre ed **exhorrescēre**, I. inorridire, rabbrivire : abl. di causa : « *Exhorresco metu* ». || II. paventare e simili : acc. : « *Exhorresco mortem* ».

exhortāri, esortare : acc. della persona che uno esorta : acc. con *in* della cosa a cui si esorta (ma con un pronome neutro adopererai l'acc. semplice : « *Ego te hoc exhortor* ») ; il cong. con o senza *ut*, oppure il gerundivo acc. con *ad* del verbo della dipendente che dice a far che uno esorta un altro : « *Caesar exhortatur milites in arma* = *Cesare esorta i soldati alle armi* » ; « *Caesar exhortatur milites arma capiant* (o *ut arma capiant* ; oppure *ad arma capienda*) = *Cesare esorta i soldati a prendere le armi* ».

exigĕre, I. sospingere, scacciare, scagliare e simili : acc. dell'oggetto ; e per il luogo, V. luogo : « *Exigere reges e civitate* = *Bandire i re dallo stato* ». || II. passare (il tempo) : acc. : « *Exigere diem* ». || III. spacciare, uccidere : abl. del mezzo : « *Illum hastā exigit, hunc fugat* = *Ferisce l'uno con la lancia, l'altro egli mette in fuga* ». || IV. cavar fuori, esigere : costruisci come in

italiano : « *Prudentiam a te exigo* = Io esigo prudenza da te ».

eximĕre, esimere da, togliere da e simili : abl. con *ex* o con *de* : « *Eximere aliquem ex metu* = Togliere uno di paura » ; « *Eximere diem de mense* = Togliere un giorno da un mese ».

exīre, uscire e simili. V. luogo.

existimāre, stimare : come « creare » : « *Te bonum existimavi semper* ». « *Semper tu bonus existimatus es* ». ●

exonerāre, esonerare, liberare : acc. dell'oggetto : abl. del compl. indiretto : « *Exonerare aliquem metu* = Liberare uno dalla paura ».

exoptāre, bramare : acc. della cosa che uno brama, se essa è espressa da una parola declinabile : cong. con *ut* se essa è espressa da un verbo : « *Mortem exopto* = Bramo la morte » ; « *Exopto ut salvus sis* = Bramo che tu sia salvo ».

exorāre, pregare : costruisci : « *Exoro supplici voce Deos* = Prego con supplichevole voce gli Dei » ; « *Exoro te ut id facias* = Ti prego che tu lo faccia » ; « *Exoro te ne id facias* = Ti prego di non far ciò ».

exordīri, esordire, ordire, cominciare e simili : costruisci : « *Exordiri funem* = Fabbricare una fune » ; « *A dictis tuis exordiar* = Comincerò dalle tue parole » ; « *Exorsus est dicere* = Cominciò a dire ».

exoriri, I. nascere da, sorgere da, riaversi da : abl. con *ex* : « *Honestum quod ex virtute exoritur* = È bello ciò che proviene dalla virtù ». || II. sorgere sù, diventare e simili : intrans. : « *Rex exortus est* = Diventò re » ; « *Tunc servus exortus est* = Allora sorse sù lo schiavo ».

expavĕre, ed **expavescĕre**, I. aver paura, spaventarsi : intrans. : « *Expavescit illa* = Ella si spaventò ». || II. paventare, temere : acc. :

« Expavesco *reditum* Caesaris = Temo il ritorno di Cesare ».

expectare. V. **expectare.**

expedire, nel senso di « giovare » costruisci p. es. : « *Mihi expedit ut clemens sis* = A me giova che tu sia clemente »; « *Expediit reipublicae ne id eveniat* = Alla repubblica giova che ciò non accada »; « *Expediit tibi bonum esse* = A te giova esser buono »; « *Tibi expedit proficisci* = A te giova partire »; « *Expediit bonis omnibus salvam esse rempublicam* = A tutti i buoni giova che la repubblica sia salva ».

experiri, provare, sperimentare e simili : acc. : « *Experiri vim veneni* = Sperimentare la forza del veleno ». || **LOCUZIONI** : « *Omnia experiri* = Provarle tutte (= Tentare ogni via) »; « *Extrema experiri* = Ricorrere ai mezzi estremi »; « *Experiri aliquem aemulum* = Avere uno per emulo »; « *Experiri ius* = Ricorrere al tribunale ». ●

expers, agg. privo : genitivo : « *Expers rationis* »; ma anche con l'abl. di limitazione : « *Famā expers* = Privo di fama ».

expetere, I. bramare, chiedere : acc. di ciò che si chiede ; abl. con *ab* di colui al quale si chiede ; dat. di colui pel quale si chiede : « *Ego a te expeto veniam* = Ti chiedo perdono ». « *Tibi expeto veniam* = Io chiedo perdono per te ». || II. ricader su : acc. con *in* : « *In te omnes clades huius belli expetant !* = Ricadano su te tutti gli orrori di questa guerra ! ».

explere, colmare : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento o del mezzo : « *Tu me laetitiā explevisti* = Tu mi hai colmato di gioia ».

explicare, nel senso di « liberare » : acc. dell'oggetto ; abl. con *ex* del compl. indiretto : « *Ego eum ex aerumnis explicabo* = Io lo libererò dai guai ».

exponĕre, esporre. V. luogo.

exposcĕre, chiedere energicamente : acc. della cosa che uno chiede ; acc. o abl. retto da *ab* della persona a cui la cosa è chiesta : « *Exposco te (o a te) pecuniam* ».

expostulāre, I. chieder con insistenza : costruisci come in italiano, ma avverti che il fine della richiesta si esprime coll'acc. retto da *in* : « *A vobis expostulo eum in supplicium* = Io ve lo chiedo per il supplizio ». || II. lamentarsi, reclamare a uno o contro uno : costruisci : « *Expostulo cum Caesare de iniuriā* = Reclamo contro Cesare per l'ingiuria ».

exprimĕre, I. spremere da : abl. con *ab* o dat. : « *Exprimere lacrimas ab aliquo (o alicui)* = Spremer lacrime da uno ». || II. esprimere, esporre, foggiare, mutare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo ; « *Exprimere oratione mores* (acc.) *alicuius* = Dipingere con parole i costumi di uno ». || III. ottenere a fatica : *ut* e il congiuntivo : « *Expressi ut negaret* = A fatica ottenni che egli rifiutasse ».

exprobrāre, rimbrottare, rinfacciare, dolersi : acc. della cosa che uno rinfaccia ; acc. con *in* della persona a cui la rinfaccia : « *Officia sua ille in me exprobravit* = Egli mi rinfacciò i suoi benefici ». E se c'è una dipendente : acc. con l'inf., oppure nel cong. con *quod* : « *Miser exprobrat vitam sibi datam esse* = L'infelice si duole perchè gli è stata data la vita » ; « *Exprobro quod in vita maneam* = Mi dolgo di esser conservato in vita ».

exquirĕre, inquisire : costruisci come da esempio : « *Exquirere de (o ab, o ex) aliquo, cruciatu, aliquam rem* = Inquisire uno, con tormenti, intorno a una cosa (= Cercar di strappare da uno, con tormenti, delle rivelazioni intorno a una cosa) ».

exscendĕre, salire : abl. con *ex* del luogo dal quale si sale ; acc. con *in* di quello su cui si sale : « *Exscendere e puteo* = Venir su dal pozzo »
« *Exscendere in navem* = Salire sulla nave ».

exculpĕre, raschiare da, scolpire, incidere intagliare, cancellare : acc. dell'oggetto ; abl. con *ex* della cosa da cui si raschia o su cui s'incide ecc. : « *Exculpsi signum ex lapide* = Ho inciso una figura nella (o sulla) pietra ».

exsecrāri, propriamente vuol dire « consacrare all'ira degli Dei » ; quindi « esecrare », « maledire » e simili : acc. : « *Exsecror Catilinam et consilia eius* = Esecro Catilina e i suoi disegni ». ●

exsequi, eseguire, inseguire, far valere : acc. :
• *Exsequi rem* = Eseguire una cosa » ; « *Exsequi aliquem* = Inseguire uno ».

exserĕre, estrarre, mostrare : acc. dell'oggetto : acc. con l'infinito della dipendente oggettiva : « *Exserere ensem* = Sguainar la spada » ;
« *Hacc narratio exserit saepe inveniri utilia illa quae contempseris* = Questo racconto mostra che spesso si riscontrano utili quelle cose che tu hai (a lettera : abbia) disprezzato ».

exsiliri, I. balzar fuori da : abl. con *ex* di ciò da cui uno balza, acc. con *in* di ciò dove balza : « *Exsilire e navi in litus* = Balzar dalla nave sulla spiaggia ». || II. correre contro o verso uno : acc. con *ad* : « *Exsilui ad te* = Sono corso verso di te ». || III. esultare : abl. di causa : « *Gaudio exsilio* = Io esulto di gioia ».

existĕre, I. uscire da : abl. con *ex* o *ab* : « *Existit avaritia ex luxuriā* = La cupidigia salta fuori dalla prodigalità ». « *Vox existit ab (o ex) arce* = Una voce esce fuori dal tempio ». || II. essere, esistere, mostrarsi : acc. con *in* della persona verso la quale uno è o si mostra in un certo modo : « *Ille in me crudelis existit* ».

= Egli fu crudele *verso di me* ». || III. risultare : costruisci : « *Ex hoc exstitit ut...* » = Da ciò derivò *che...* ». « *Ex hoc exstitit te in eum clementem fuisse* » = Da questo risultò *che tu sei stato clemente verso di lui* ».

exsolvĕre, I. liberare : acc. dell'oggetto ; abl. del compl. indiretto : « *Ego te suspicionem exsolvi* » = Io *ti ho liberato dal sospetto* ». || II. pagare, scontare : acc. : « *Exsolvere pecunas* » = Pagare *le pene* (o : Scontare *il fio*) ». « *Exsolvere aes alienum* » = Pagare *i debiti* ».

exspectāre, aspettare, desiderare : acc. : « *Illum exspecto* » ; « *Mortem remedium exspecto* » = Aspetto *per rimedio* (o *come rimedio*) *la morte* ». E « aspettare finchè... » si traduce con *dum* o *donec* e il cong. : « *Exspecto dum* (o *donec*) *veniat Caesar* » = Aspetto *finchè giunga Cesare* ».

exspoliāre, spogliare : acc. dell'oggetto ; abl. del compl. indiretto : « *Exspoliare aliquem aliquā re* » = Spogliare *uno di una cosa* ».

extāre, nel senso di « sporgere da » : abl. con *ex* : « *Exstat ex undis* » = Sporge *fuori dalle onde* ».

exstimulāre, stimolare, pungere, eccitare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo ; acc. con *ad* della cosa a cui si spinge ; cong. con *ut* della proposizione finale : « *His dictis ille me exstimulavit ad bellum* » = Egli con queste parole *mi* eccitò *alla guerra* » ; « *Ille me exstimulavit ut.....* » = Egli *mi spinse a.....* ».

extirpāre, estirpare da : abl. con *ex* : « *Extirpavit vitia ex animo suo* » = Egli estirpò *i vizi dall'animo suo* ».

exsudāre, I. sudare : intrans. || II. affaticarsi intorno a una cosa : acc. : « *Exsudo causas* » = Mi affatico *sui processi* ».

exsulāre, esulare. V. luogo.

exsuperāre, I. superare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Ego exsupero *te benevolentia* = Io ti supero in benevolenza ». || II. sporgere da : abl. : « Exsuperat *undis* = Sporge dalle onde ».

exurgĕre, I. sorgere in piedi, riaversi, risorgere : intrans. : « Exsurge ! = Alzati ! ». || II. sbucare da : abl. con *ex* : « Exurgit *hostis ex insidiis* = Il nemico sbuca fuori dalle insidie ». || III. spingersi su, verso o contro : acc. con *in* : « Exurgere *in collem* = Spingersi sul colle ».

extergĕre o **extergere**, I. tergere, ripulire : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento : « *Linteo extergere manus* = Terger le mani con un pannelino ». || II. vuotare, derubare : acc. : « *Quod fanum non extersisti ?* = Qual tempio non vuotasti ? ».

exterrĕre, spaventare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « *Hostem Caesar exterruit repentino incursu* = Cesare spaventò il nemico con repentino assalto ».

extimĕre o **extimescĕre**, temer grandemente : come « timere ».

extorquĕre, I. estorcere, strappare : costruisci : « *Ille vi extorsit gladium a (o ex) manibus eius* = Egli strappò a forza la spada dalle mani di lui » || II. torturare, costringere : acc. dell'oggetto ; cong. con *ut* della proposizione finale : « *Ille me extorsit ut...* ». ●

extrahĕre, trarre fuori da, liberare da : abl. con *ex* : « *Caesar extraxit copias ex (o e) castris* = Cesare trasse le schiere fuor dal campo ».

extrudĕre, scacciar fuori da : abl. con *a* : « *Illum a senatu extrusimus* = Lo abbiamo scacciato fuori dal Senato ».

extundĕre, I. percuotere e simili : abl. dello strumento : « *Extundere frontem calcibus* = Spaccar la fronte a calci ». || II. cesellare, formare, conseguire : abl. dello strumento : « Ex-

tundere *aliquam rem precibus* = Conseguire una cosa con *preghiere* ».

exuberāre, essere esuberante, avere a esuberanza : abl. : « *Pomis exuberat arbor* = L'albero è esuberante (o ha esuberanza) di *pomi* ».

exuĕre, I. spogliare, privare : come « donare ».
|| II. deporre, togliersi : acc. : « *Ille exuit pharetram* = Egli depose la *faretra* » ; « *Ille exuit vestem* = Egli si tolse l'*abito* ».

exurĕre, accendere e simili : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento : « *Italiam bello exurere* = Far divampare l'*Italia* per la guerra ».

F

fabulāri, favoleggiare, cianciare : costruisci : « *Fabulari aliquam rem cum aliquo* = Cianciare di una cosa con uno ». « *Fabulabantur inter se* = Cianciavano fra di loro » ; « *Homines fabulabantur me thesaurum invenisse* = Gli uomini favoleggiavano che io avessi trovato un tesoro ».

facĕre, I. fare, operare e simili : acc. : « *Facere iussa* = Eseguire le cose comandate ». E qui ricorda che « non posso fare a meno » si traduce : « non possum facere quin », e a *quin* si fa seguire il cong. « Non possum facere quin hoc adiciam » = Non posso fare a meno di aggiungere questo ». || II. far del bene o del male a qualcuno : dat. : « *Alicui bene facere* = Beneficare uno » ; « *Alicui male facere* = Far del male a qualcuno ». || III. far sacrifici : acc. : « *Sacra facere* (= compiere atti rituali) = fare sacrifici ». (Il sacrificio era la cerimonia rituale per eccellenza). || IV. procurare che : costruisci : « *Fac ut....* = Procura di.... » ; « *Fac ne....* = Procura di non.... » : « *Fac me ad eum pervenire posse* = Fa' ch'io possa giungere a lui ». || V. istituire : « *Ego te*

heredem facio = Io ti faccio *erede* »; « *Tu a me heres factus es* = Tu sei stato da me istituito *erede* ». || VI. valutare. V. *stima*. || LOCUZIONI: Il nostro « far fare » « far dire », « far ridere » e simili, deve essere tradotto in latino con una perifrasi: « *Cesare fece fare un ponte* = *Caesar iussit pontem fieri* (letteralmente = Cesare comandò che fosse fatto un ponte) ». Ed anche puoi dire: « *Caesar pontem faciendum curavit* »; oppure: « *Caesar pontem fecit* ». E « *Virgilio fa dire così a Venere* = *Vergilius inducit* (o « *facit* ») *Venerem haec loquentem* (letteralmente = Virgilio rappresenta Venere dicente queste cose) ». E « Far ridere = *Risum movere* (letteralmente = Eccitare il riso) ». Confronta altresì la AVVERTENZA posta in fondo ai servili (verbi).

facessère, I. accingersi a compiere, eseguire, cagionare: acc. dell'oggetto; la persona per la quale si compie una cosa o alla quale si cagiona una cosa va nel dat.: « *Facessere negotium alicui* = Cagionar un impiccio ad uno ». || II. abbandonare, lasciare: acc.: « *Facessere amicitiam* = Lasciare un'amicizia ». ●

fallère, I. ingannare e simili: acc.: « *Nec spes me fefellit* = E la speranza non m'ingannò ». || II. sfuggire, essere ignorato: porrai la persona a cui una cosa è detta sfuggire o non sfuggire nell'acc.: « *Neque id me fallit* = Ciò non mi sfugge »; « *Te non fallit hoc necesse esse* = Non ti sfugge che ciò è necessario ». || III. ingannarsi: adopra il passivo e costruisci col dat.: « *Nisi ego fallor mihi* = Se io non m'inganno (e letteralmente = Se io non vengo meno a me stesso) ». E puoi anche dire: « *Nisi me fallo* = Se non m'inganno »; « *Nisi quid me fallit* = Se alcuna cosa non mi trae in errore »; « *Nisi me fallit animus* = Se l'animo non m'inganna ».

* **famiglia, familia** : nelle espressioni « madre di famiglia », « figlio di famiglia » e simili, adoprerai il genitivo arcaico « *familias* » : « *Pater familias* » ecc.

famulāri, servire, sopperire : dat. : « *Terra famulatur alimentis nostris* » = La terra sopprime ai nostri bisogni ».

fareire, imbottire : acc. dell'oggetto : abl. del mezzo : « *Farcire aliquid aliquā re* ».

* **fare**, I. Come verbo servile va tradotto nel modo che è detto all'articolo servili (verbi). || II. Le locuzioni come p. es. : « Egli non fece altro che riferire la cosa » van tradotte concordando il verbo del secondo membro della frase con quello del primo : « *Nihil fecit nisi rem retulit* » (a lettera = Nulla fece se non che riferì la cosa). || III. Noi diciamo p. es. : « Dante fa dire a Virgilio ». Traduci : « *Dantes inducit Vergilium ita loquentem* » ; oppure « *His verbis Vergilium facit Dantes usum* (sott. *esse*).

fāri, parlare, dire, scrivere, celebrare : costruisci : « *Fari ad aliquem* » = Parlare ad uno (o con uno) ». « *Tarpeium nemus fabor* » = Io celebrerò il bosco Tarpeio ».

fastidire, I. avere in uggia : acc. dell'oggetto ; infinito del verbo : « *Hunc odorem fastidio* » = Ho in uggia questo odore » ; « *Illa fastidit a me amari* » = Ella ha in uggia di essere amata da me ». || II. disgustarsi : abl. : « *Nimio cibo tu fastidis* » = Tu sei disgustato per il troppo cibo ».

fatēri, propriamente = aprire, aprirsi ; quindi = confessare : costruisci : « *Ille fassus est culpam* » = Egli ha confessato la colpa » ; « *Ille fassus est se reum esse* » = Egli ha confessato di esser reo » ; « *Ille fassus est de coniuratione* » = Egli ha fatto rivelazioni sulla congiura ».

fatigāre, stancare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo ; cong. con *ut* della proposizione fi-

nale : « Ille *me precibus* fatigavit ut abirem = Egli *mi* stancò con *preghiere* perchè io partissi ».

favère, esser propizio, proteggere : dat. : « Diana, *nobis* fave = O Diana, proteggici ».

** favore (compl. di), quando in italiano è espresso con le parole « a favore di.... » o « per... ». si traduce con *pro* e l'abl. : « Multa *pro te* passus sum = Molte cose soffrì *per te* ».

ferax, ferace : il compl. va nel genitivo o nell'ablativo, secondo che si consideri come specificazione o come limitazione : « Terra *ferax uvarum* (oppure *uvivis*) ».

ferire, ferire : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento : « *Gladio* ille *me* ferit = Egli *mi* ferisce *col* *coltello* ». E perchè le alleanze si consacravano con sacrifici, perciò « *foedus ferire* » significa « concludere un'alleanza » ; e « *foedus ictum* » equivale a « alleanza conclusa ». (Così noi chiamiamo *fede* l'anello nuziale : Confr. *leüre*). || NOTA. Le forme poi del perfetto « ferire », che è verbo difettivo, sono supplite da un verbo sinonimo, p. es. « percutere ».

ferre, I. portare : acc. dell'oggetto ; e quanto al luogo, V. luogo : « *Pro te arma* tulimus = Per te portammo le armi (= prendemmo le armi) ». || II. tollerare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « *Aequo animo* tuli calamitatem = Sopportai di buon animo la sventura ». || III. condurre : acc. dell'oggetto ; e quanto al luogo, V. luogo : « Si *me eo* ferrent vestigia = Se *colà mi* conducessero le orme ». || IV. innalzare : acc. dell'oggetto ; e quanto al luogo, V. luogo : « *Virtus te* ad sidera tulit = La virtù *ti* ha innalzato alle stelle ». || LOCUZIONI : « Ferre sententiam = Pronunziare il giudizio » ; « Aetas fert = L'età lo comporta » ; « Sacra ferre = Portare i sacri arredi » ; « Prout facultates ferunt = Per quanto le forze lo consentono ».

fertilis, fertile : genit. : « Gallia fertilis est hominum et frugum » = La Gallia è ricca di uomini e di messi ».

fessus, a, um, stanco : abl. di causa : « Bello fessi » = Stanchi della guerra ».

festināre, I. affrettarsi a : acc. con *ad* : « Festina ad eventum » = Affrettati allo scioglimento ». || II. accelerare : acc. dell'oggetto ; e il verbo nell'inf. : « Illi festinant rem » = Essi accelerano la cosa » ; « Ille festinat proficisci » = Egli si affretta a partire ». ●

fidēre, I. aver fiducia : a) con l'abl. o col dat. se trattasi di cosa : « Tuac amicitiae (oppure tuā amicitia) fido » = Ho fede nella tua amicizia (o Mi fido della (o nella) tua amicizia) » ; b) col dativo se trattasi di persona o di nome che ha significato di persona : « Tibi fido » ; « Caesari fido », « Decimae legioni fido ». || II. tentare fiduciosamente : la dipendente, che è una oggettiva, ha il verbo nell'inf. : « Dux fidit pugnam committere » = Il capitano tentò fiducioso d'impegnar la battaglia ». || III. credersi, figurarsi : il verbo nell'inf. : « Fidis manare poetica mella » = Tu ti immagini di spandere poetico miele ».

fiēri, I. sta per il passivo di « facio » ; quindi vale « esser fatto », « divenire » e simili : intrans. : « Brevis esse volo, obscurus fio » = Voglio esser breve e divento oscuro ». || II. ridondare e simili : col doppio dat. : « Hoc tibi decori fit » = Ciò ti torna a onore » (Come appare da questo esempio, non manca nemmeno in italiano la costruzione chiamata « col doppio dativo »). || III. accadere, verificarsi e simili : « Ex quo fit ut.... » = Dopo ciò accade che.... ». « Ut fit » = Come accade (suole accadere) ». ●

figēre, figgere, configgere, affiggere e simili : acc. dell'oggetto ; acc. o abl. retto da *in* o anche dat. del compl. indiretto : « Figere ali-

quem in crucem (o *in cruce*, o *cruci*) = Affiggere uno sulla croce ».

* **figli**, nel significato di « figliolanza » si traduce con « liberi » (plurale); s'intende purchè si tratti della prole del cittadino libero; altrimenti dirai *filii* o *nati*.

* **figlia**, nel significato figurato, può tradursi con « alumna » (ma non con « filia »): « L'arte è *figlia* della libertà = *Ars alumna libertatis* ».

* **figlio**, nel significato figurato, si traduce in latino con una perifrasi: « L'odio è *figlio* della verità = *Veritas odium parit* (letteralmente = La verità partorisce odio) ».

** **finali** (proposizioni). A) **ESPLICITE**. Sono introdotte da *ut* (= affinché) o da *ne* (= affinché non); ed hanno il cong.: « *Cura ut valeas* »; « *Cura ne aegrotas* ». || **NOTA I**. Se c'è un avver. o un agg. comparativo, si usa *quo* in luogo di *ut*: V. **quo**. || **II**. Se una proposiz. finale negativa ha una coordinata, negativa essa pure, quest'ultima è introdotta da *neve* (o *neu*), anzi che da *nec*; ma se la prima finale non è negativa, si può anche usare *neque* per la seconda: « *Hoc te rogo, ne contrahas aut demittas animum, neve* (o *neu*) *te obrui magnitudine negotii sinas* = Ti prego che tu non ti scoraggi o ti perda d'animo, e che non ti lasci abbattere dalla grandezza della difficoltà »; « *Pompeius suis praeceperat ut Caesaris impetum exciperent, neve* (o *neque*) *se loco moverent* = Pompeo aveva ordinato che e che non.... ». || **III**. Si può far precedere *ut* da *eo* o da *idcirco* e simili: « *Eo plura dixi ut....* = Ho parlato a lungo, appunto affinché.... ». || **IV**. Talvolta il pronome relativo dà valore finale alla proposizione: V. **relative** (proposiz.). B) **IMPLICITE**: a) con *causā* e il gerundio genitivo: « *Bellandi causa* = Per

guerreggiare » ; b) col gerundivo : « Hacc mihi ille *tuenda* dedit = Mi diede queste cose *da custodire* (= perchè le custodissi) ; c) con *ad* e l'accus. del gerundio, o anche col dativo : « Hoc utile est *ad scribendum* (o *scribendo*) = Questo è utile *a scrivere* : opp. *che sia scritto* » ; d) col part. fut. attivo = « Missi sunt legati *consulturi* oraculum = *per consultare* l'oracolo » ; e) col supino : « Missi sunt legati *consultum* oraculum = Furono mandati *a consultare* (opp. *perchè consultassero*) ». || NOTA. Coi verbi di impedimento (*impedire, obstarre* eccetera) l'italiano « affinché non » va tradotto con *quominus* : V. *impedire*.

findĕre, spezzare, separare, tagliare : costruisci : « Findere *aliquam rem in duas partes* ».

** **fine** o **effetto** (compl. di) : a) esso in latino vuole di regola il dat. : « Hoc *tuo damno* est = Ciò ridonda *a tuo danno* » ; « Hoc *tibi calamitati* erit = Ciò ridonderà *a te a calamità* (= Ciò *ti* ridonderà *a disgrazia*) » ; b) se il fine è espresso da un nome che sia complemento di un aggettivo (es. : « Adatto *alla guerra* »), V. **aggettivi** (compl. degli) ; c) se il fine è espresso da un verbo, dirai *ad* col gerundio acc. ; e se questo verbo, a volta sua, ha un oggetto, costruirai col gerundivo acc. retto da *ad*.

figĕre, I. plasmare : costruisci : « *Imaginem ex auro lingo* = Io plasmo *una figura in oro* ». V. anche **materia** (compl. di). || II. inventare : « Ille *culpam in me finxit* = Egli inventò una colpa *contro di me* (= Egli mi attribui bugiardamente una colpa) ».

finitimus, a, um, confinante : come « vicinus ».

* **fino** a.... (limite estremo). V. **tenus**.

flagitāre, I. reclamare : costruisci : « *Flagitat frumentum* (acc.) *ab Aeduis* (oppure : *Flagitat frumentum Aeduos*) = Reclama *agli Edui il frumento* ». || II. far premure per.... : *ut* e il

cong. : « Sempre flagitavi *ut convocaremur* = Ho sempre fatto premure *perchè fossimo convocati* ».

flagrāre, divampare : intrans. : ciò di cui uno arde nell'abl. : « *Flagrans irā* = Divampante d'ira ». ●

flectĕre, I. piegare : acc. : « *Flectere ramum* ». || II. distogliere : acc. dell'oggetto; abl. con *ab* del compl. indiretto : « *Flectam te ab iniquo facinore* = Io ti distoglierò da una impresa ingiusta ».

flĕre, I. piangere, intrans. : « *Ille flens haec loquitur* = Egli piangendo così parla ». || II. compiangere : acc. : « *Mortem amici fleo* = Io compiangi la morte dell'amico ». || III. sfogarsi piangendo : costruisci : « *Flere alicui de aliquā re* = Sfogarsi presso uno (con uno) piangendo per una cosa ».

florĕre, I. fiorire, prosperare : abl. di causa : « *Athenae florebant aequis legibus* = Atene fioriva per eque leggi ». || II. rifulgere : abl. del mezzo : « *Tu flores ingenio* = Tu rifulgi per l'ingegno ».

fluctuāre, nel senso di « ondeggiare », « oscillare nel dubbio »; costruisci : « *Fluctuo inter varia consilia* = Ondeggio fra decisioni diverse ; « *Fluctuo inter spem et metum* = Ondeggio fra la speranza e il timore » ; « *Fluctuo animo utrum... an....* = Ondeggio nell'animo se.... o se.... ». Nel senso poi di « esitare » e simili : abl. con *in* : « *Fluctuare in re aliqua* = Tentennare in una cosa (= Non saper come decidere) ».

fluĕre, I. scorrere e simili : abl. con *ex* o *ab* del nome che dice di dove una cosa scorre : acc. con *in* del nome che dice verso dove scorre ; acc. con *inter* del nome che dice per dove scorre traversando : abl. del modo : « *Ex ore* (o *ab ore*) *dulcior melle fluebat oratio* = La parola sgorgava più dolce del miele da quella bocca » ;

« Cruor fluit *in terram* = Il sangue cola *a terra* » ;
 « Rhodanus fluit *inter fines* Helvetiorum et Allobrogum = Il Rodano scorre *tra i territori* degli Allobrogi e (quelli) degli Elvezi » ; « Cruor fluit *rivis* = Il sangue scorre *a ruscelli* ». || II. abbondare di : abl. : Auro (abl.) fluit ille = Egli abbonda d'oro (o: Nuota *nell'oro*) ».

foedāre, lordare : abl. dello strumento : « Foe-dare domum *sceleribus* = Lordare *di delitti* la casa ».

foedus, propriamente : alleanza ; quindi anche = l'animale sacrificato per la rituale stipulazione dei trattati (V. icēre).

fore. V. esse.

formidāre, tremare per paura, temere grandemente : abl. con *ab* del nome che dice da parte di chi temiamo ; acc. della cosa temuta : « A *Caesare* formido = Ho paura *di Cesare* » ; « *Inopiam* formido = Temo *la miseria* ».

fovēre, I. riscaldare e simili : acc. dell'oggetto : « Fovere *epulas* = Riscaldare *le vivande* ». II. Scaldare (al seno), abbracciare, accarezzare : costruisci : « Fovere *aliquem gremio* = Scaldare *uno al seno* ». || III. aver cura, proteggere, favorire : acc. : « *Spes vitam* fovet = La speranza *allietta la vita* » ; « Fovere *spem* = Nutrire *una speranza* ».

fraudāre, frodare : acc. della persona che uno froda ; abl. della cosa di cui froda : « Ille *me opibus* fraudavit = Egli mi *frodò degli averi* ». ☉

* **frugale**, agg. frugi. E « frugi » è indeclinabile ed ha per comparativo « frugalior », sup. « frugalissimus » (formati dall'inusato « frugalis »).

frūi, fruire : abl. : « Fruor *tuā benevolentia* = Io *fruisco della tua benevolenza* ».

fugēre, I. fuggire. V. luogo. || II. rifuggire da : l'infinito : « Ille fugit *te prode* = Egli *ri-*

fugge dal tradirti ». || III. sfuggire, restare inosservato e simili : come « fallere ».

fulcīre, sorreggere : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « *Fulcire cibo stomachum* = sorregger (ristorare) lo stomaco col cibo ».

fulgēre, risplendere : abl. della cosa nella quale o per la quale uno splende : « *Vir fulgens gloriā* = Uomo risplendente di gloria ». E anche dirai : *Fulgens in armis* = Splendente nelle armi ».

fundēre, I. spargere, versare, sprecare : acc. : « *Fundere sanguinem* = Versar sangue ». || II. fondere : costruisci : « *Fundere statuam ex auro* = Fondere una statua in oro ».

funestāre, funestare : abl. del mezzo : « *Hostis nos funestat multis cladibus* = Il nemico ci funesta con molte stragi ».

fungi, sobbarcarsi, incaricarsi, assumersi a carico, disimpegnare, compiere, adempiere e simili : abl. : « *Ego functus sum officio* (= Io mi sono incaricato del) = Io ho adempiuto al dover mio ».

**** futuro semplice** (o meglio *futuro primo*, perchè in italiano il futuro passivo non è mai semplice : *sarò lodato, sarò premiato, eccetera*). Il futuro italiano con significato vero e proprio di futuro si traduce in latino col futuro ; ma avverti : a) in italiano assai spesso il futuro è sostituito dal presente. (Es. : « domani vengo da te » = *verrò*) ; in latino non mai. V. presente ; b) in italiano adoperiamo talvolta il futuro con valore dubitativo o ipotetico. (Es. : « Tu saprai.... » oppure : « Forse tu saprai.... » e simili) ; in latino si usa, nel posto di quel futuro, un presente, oppure si ricorre ad una circonlocuzione. (Quindi : « Scis », oppure : « Non dubito *quin agnoscas* », o anche « Credo *te agnoscere* » e simili) ; c) nelle proposi-

zioni principali, talvolta, al futuro semplice italiano corrisponde in latino il futuro anteriore. V. **futuro anteriore**; d) in latino è anche da notarsi il futuro perifrastico. V. **futuro perifrastico**; e) al futuro italiano adoperato con valore potenziale. (Es. : « Nessuno *oserà* negare ») corrisponde in latino il congiuntivo. V. **congiuntivo**.

**** futuro anteriore.** È raro in italiano, frequente in latino. Si usa in latino : a) al posto del futuro semplice italiano, nelle proposizioni principali, per indicare una azione futura come immancabile e certa. (Es. : « Chi di noi abbia torto, *giudicherà* Dio = *Deus iudicaverit* ecc. », e così, assai meglio e più energico che *iudicabit*; quasi dicesse : « Non dubitare, *verrà giorno in cui Dio si sarà pronunziato* fra te e me »); b) in latino il futuro anteriore fa le veci del futuro semplice nei verbi di cui il perfetto ha valore di presente; p. es. : « Memini (perfetto = Ricordo) », « Meminero (futuro anteriore) = Ricorderò »; c) il futuro anteriore si adopera in latino nelle dipendenti che esprimono un'azione futura rispetto al momento in cui si parla, ma passata rispetto alla proposizione principale : « Come tu *seminerai*, così *raccoghlierai* (= *Tu raccoghlierai* secondo che *avrà seminato*) = *Ut sementem feceris ita meles* »; d) due azioni, strettamente connesse nel futuro, si esprimono in latino col futuro anteriore : « Chi *abbatterà* (o *avrà abbattuto* Antonio), colui *finirà* (o *avrà finito*) la guerra = *Qui Antonium oppresserit is bellum confecerit* ». || Per il **futuro anteriore** dell'infinito e del **congiuntivo**, V. **ipotetico** (discorso).

**** futuro perifrastico.** Per indicare che una cosa sta per accadere, in italiano diciamo : « stare per... ». (Es. : « Cesare *stava per* partire,

quando.... »). In latino si adopera il futuro perifrastico, cioè il participio futuro coniugato col verbo *esse*. (Quindi : « *Profecturus erat* »). Inoltre per dire che « si ha in animo » di fare una cosa, in italiano si dice « avere intenzione di », o « essere per.... » e simili. Anche qui in latino si adopra il futuro perifrastico. (Es. : « *Cesare era lì lì per muover guerra a Pompeo = Caesar in Pompeium bellum illaturus erat* »). || **AVVERTENZA.** Per indicare l'azione imminente, si può anche adoprare la locuzione « in eo est » (o « erat » o « fuit » ecc.) : « *Essendo Milziade per (o sul punto di) impadronirsi della città.... = Cum iam Miltiades in eo esset ut oppido potiretur....* ». Confr. **participio**, A.

G

gaudĕre, rallegrarsi e simili : costruisci : « *Gaudere sibi* = Rallegrarsi *seco* ». (Quindi : « *Gaudeo mihi* = Mi rallegro *meco* » ; « *Gaudes tibi* = Ti rallegri *teco* » ecc.) ; « *Gaudeo amicitia tua* = Mi compiaccio della tua amicizia » ; « *Gaudeo de (o in) tuo fratre* = Son lieto per tuo fratello » ; « *Gaudeo a te laudari* = Son lieto di esser lodato da te » ; « *Gaudeo eius dolorem* = Ho piacere del dolor suo » ; « *Gaudeo te bene valere (o quod vales)* = Son lieto che tu stia bene ».

gemĕre, I. gemere e simili : intrans. : « *Ille genuit* = Egli gemette ». || II. deplorare : acc. : e la dipendente nell'inf. con l'acc. : « *Gemo morlem patris* » ; « *Gemo te aegrotare* = Deploro (mi duole) che tu sia malato ». ●

gerĕre, I. portare, amministrare, trattare : acc. : « *Gerere bellum* = Far guerra » ; « *Gerere in capite galeam* = Portare l'elmo in capo » ; « *In dextris vestris libertatem geritis* = Voi recate la

libertà nelle vostre mani ». || II. comportarsi : doppio acc. : « *Ille se regem gessit* = Egli si comportò da re ». || III. accadere (nel passivo) : « *Dum haec geruntur* = Mentre queste cose avvengono ». || IV. nutrire (un affetto) : acc. dell'oggetto ; acc. con *in* o abl. con *cum* del compl. indiretto : « *Gero odium in eum* (o *cum eo*) = Io nutro odio per lui (o contro di lui) ». || V. far pompa di : acc. : « *Ille gessit prae se spolia hostis* = Egli fece pompa delle spoglie del nemico ».

**** gerundio (italiano).** Se equivale ad una dipendente implicita, di cui il soggetto sottinteso sia quello stesso della principale, allora svolge la implicita stessa e formane una esplicita ; e poi cercane il nome. Es. : « *Cesare volendo* partire ordinò ai soldati di tenersi pronti ». Qui « *volendo* = perchè voleva » : e « *perchè voleva* » è una causale : cerca **causale**. Altro esempio : « *Leggendo* Platone, io piango » Qui « *leggendo* = quando leggo » ; e « *quando leggo* » è una temporale : dunque cerca **temporale**. || **AVVERTENZA I.** Il gerundio italiano seguito da un predicato nominale può talvolta esser tradotto con un participio nell'ablativo assoluto : tal altra come apposizione. V. **participio e apposizione**. || **AVVERTENZA II.** Se si vuol tradurre il gerundio italiano con *cum* e il congiuntivo, occorre fare attenzione al tempo da usare : e per ciò basterà ridurre mentalmente il gerundio nostro in una proposizione esplicita, introdotta da « *attesochè* » o da altra consimile congiunzione : « *Leggendo* quelle lettere, piango (= *Attesochè io legga*) = *Cum legam....* » ; « *Leggendo* quelle lettere, piangevo (= *Attesochè leggessi* = *Cum legerem* » ; « *Avendo letto* quel libro, ora ne posso parlare (= *Attesochè io abbia letto*) = *Cum legerim* » ; « *Avendo udito* quelle parole,

pensai.... (= *Attesochè io avessi udito*) = *Cum audivissem* ».

****gerundio** (latino). È propriamente la declinazione dell'infinito, il quale ha ufficio di nominativo: « *Legere me delectat* = *Il leggere mi diletta* »; « *Studium legendi* = *La premura di leggere* ». Ora l'infinito italiano, con ufficio di compl. di specificazione, seguito dall'oggetto (Es. *L'arte di coltivare i campi*) può rendersi in due modi: « *Ars agros colendi* » (gerundio genitivo), opp. « *agrorum colendorum* » (genitivo del gerundivo *colendus*, che appunto perchè aggettivo, concorda con *agrorum*). Altrettanto è per l'ablativo *semplice* seguito dal suo oggetto: « *tractando litteras* (opp. *Litteris tractandis*) acuitur ingenium ». Ma fuor di questi casi (genitivo e ablativo *semplice*, accompagnati dal loro oggetto), userai sempre il gerundivo anzichè il gerundio: « *Impar ad onera ferenda* » (e non *ad ferendum onera*); « *Operam dedi in patriā servandā* » (e non *in patriam servando*). Confr. **** gerundivo**.

**** gerundivo**, a) si adopra bene per tradurre un caso obliquo dell'infinito italiano seguito da un nome; e deve concordare con il nome stesso: « *L'idea di distruggere la città* = *Consilium urbis delendae* (assai meglio che: *Consilium delendi urbem*) »; b) Ricorda che il gerundivo ha valore passivo, anche se appartiene ad un verbo deponente. || **NOTA**. In italiano si conservano scarse tracce del gerundivo latino: ma pure abbiamo aggettivi come « *laureando* », « *onorando* », « *memorando* », i quali tutti denotano capacità, attitudine, merito di subire l'azione espressa dal verbo dal quale derivano: così: *uomo onorando* = *degnò di essere onorato* ecc. Confr. **** gerundio**, e V. anche **pseudo-passive** (forme), non che **** indicativo**.

gignĕre, generare, creare, partorire, produrre : costruisci : « *Ego te (acc.) genui ad virtutem* = Io ti ho generato per la virtù » ; « *Deus animum ex sua divinitate genuit* = Dio creò l'anima (traendola) dalla sua essenza divina » ; « *Genui te ut regnares* = Ti ho generato perchè tu regnassi » ; « *Nemus in quo (o ubi) crocus gignitur* = Il bosco nel quale (o dove) nasce il croco » ; « *Genitus Diis* = Figlio degli Dei » ; « *Genuit permutationem animorum* = Produse un mutamento degli animi ».

* **giorno**, dies : ambigenere nel singolare ; sempre maschile nel plurale. V. **dies**. ●

* **giovane**. Per tradurre « più giovane di.... », « meno giovane di.... » V. **età**.

gloriāri, I. vantarsi di : abl. con *de* o acc. con *propter* : « *Gloriatur de divitiis (o propter divitias)* ». Ed anche puoi dire : « *Gloriari ob rem aliquam* ». || II. cercar la gloria in, compiacersi in : abl. : « *Gloriabatur bello* » ; « *Gloriari in aliquā re* = Far consistere la propria gloria in qualche cosa ». Ma se trattasi di pronome neutro, allora usa l'acc. : « *Id glorior* = In ciò mi compiaccio ». E « vantarsi con (o presso) uno » si tradurrà : « *Gloriari apud aliquem* ».

gradi dell'aggettivo. V. **paragone, comparative** (propos.) e **superlativi**.

gratia, grazia, favore, ascendente, autorità, gratitudine. **LOCUZIONI** : « *agĕre gratias* = Render grazie ; ringraziare » ; « *Referre gratiam* = Contraccambiare un beneficio » ; « *Habere gratias* = Serbar gratitudine ».

gratificāri, I. usar cortesia : dat. : dat. della persona ; abl. con *de* della cosa : « *Tibi gratificatus sum de pecuniā* = Io ti ho favorito con (o di) denaro ». || II. assegnare, dare in premio : come in italiano : « *Tibi libertatem gratificatus sum* = Io ti ho dato in premio la libertà ».

gratulāri, congratularsi, ringraziare (gli Dei) : costruisci : « Gratulor tibi de hac re (o hac re, o in hanc rem, o ob hanc rem) = Mi congratulo teo per questa cosa » ; « Id tibi gratulor = Di ciò io mi congratulo teo ». (E come per *id*, così per qualsiasi pronome neutro, adopra l'acc.). « Gratulor tibi te valere (o quod vales, o quod valeas. V. quod) = Mi congratulo che tu stia bene » ; « Jovi gratulor = Io rendo grazie (= Io ringrazio) Giove ».

H

habēre, I. avere : acc. : « Ego habeo magnas divitias = Io ho molte ricchezze ». || II. stimare V. stima. || III. trovarsi, stare : « Cum res ita se habeat = Se la cosa sta così o: Posto che sia così ». || IV. attribuire (a onore, a colpa ecc.) : doppio dativo : « Hoc mihi decori habeo = Io mi ascrivo questa cosa a onore ».●

habitāre, abitare : è verbo di stato in luogo : « Aves quae in arboribus habitant = Gli uccelli che stanno sugli alberi ». E figuratamente : « Animus cum his habitans curis = L'animo che è sempre in tali faccende ». Quindi anche : « Habitare in aliquā re = Insistere in una cosa ».

haerēre, I. restare aderente, fermarsi e simili : abl. con o senza *in* : « Haerere equo (o in equo = Star così a cavallo da parer tutta una cosa con quello ». || II. avvinghiarsi a, premere sopra e simili : abl. con o senza *in*, o anche acc. con *in* : « Haerere in terga (o in tergis o tergis) hostis (gen.) = Incalzare il nemico alle spalle ».

haerescēre, restare appiccicato : come « haerere ».

haesitāre, I. incagliarsi, restar fermo : costruisci : « Haesitare in palude = Starsene nella

palude » ; « *Haesitare linguā* = Essere impacciato nella lingua (= « Essere balbuziente » e simili) ».

|| II. oscillare fra... e fra.... : *inter* con l'acc. : « *Haesito inter spem et metum* = Oscillo fra la speranza e il timore ». || III. esitare : costruisci : « *Multum haesitavi quid facere deberem* = Ho esitato molto sul dar farsi » : « *Haesitavi an facerem* = Ho esitato se dovessi farlo ». ●

haurire, attingere da : abl. con *ex*, o *de*, o *a* : « *Haurire aquam a* (o *ex*, o *de*) *fonte* = Attinger l'acqua al (o dal) fonte ».

hebēre ed **hebescere**, ottundersi, smussarsi, indebolirsi : abl. di causa : « *Acumina gladiatorum densis ictibus hebescebant* = Le punte delle spade si smussavano per i fitti colpi ».

hiāre, I. spalancarsi, ansimare : intransitivo. || II. desiderare ardentemente : *ad* e l'acc. : « *Hiat ad cibum* ». || III. declamar con enfasi : acc. : « *Hiare carmen* ».

hiemāre, I. essere in tempesta : intrans. : « *Mare hiemat* ». || II. svernare. V. luogo. ●

horrēre e **horrescere**, abbrividire, inorridire : acc. : e il verbo della dipendente nell'infinito : « *Horreo crimen* = Inorridisco del delitto » ; « *Meminisse horreo* = Inorridisco a ricordarlo ».

hortāri, esortare : costruisci : « *Caesar hortatur milites ul....* = Cesare esorta i soldati a.... » ; « *Caesar hortatur milites ne....* = Cesare esorta i soldati affinché non.... » ; « *Caesar hortatur milites caveant* = Cesare esorta i soldati a guardarsi da.... » ; « *Caesar hortatur id milites* = Cesare esorta a ciò i soldati » (E così, con qualsiasi pronome neutro, adopra l'acc.). Confr. **monēre**. || **NOTA.** « *Caesar, hortatus milites, castra movit* = Cesare, dopo avere esortato i soldati, leva il campo. (E letteralmente = Cesare avente esortato [*hortatus* è un part. passato] i soldati, ecc.) ». ●

I

●
icĕre, percuotere : come « ferire ». Caratteristica è la locuzione *icere foedus*. Propriamente *foedus* = alleanza ; quindi per metonimia (come noi p. es. chiamiamo « fede » l'anello nuziale) anche = la vittima che si soleva sacrificare per dare carattere sacro e solenne ai patti della alleanza : per ciò *icĕre foedus* a lett. = sacrificare la vittima della alleanza ; e a senso = stipulare ritualmente una alleanza. Così *icto foedere* (abl assoluto) = Stretta ritualmente l'alleanza.

idem (eadem, idem). Acquista valore di « e per di più » o « nonchè » (e quindi *atque idem* = inoltre e simili) in certi tipi di frase come p. es. « Musici erant quondam *idem* poetae = cultori di musica una volta erano *gli stessi* (= anche) poeti » ; « Unam filiam habeo, *atque eandem* absentem = Ho una figlia sola e *quella* (= e per di più) lontana » : Confr. is. || **NOTA I.** **idem**, **ipso** sono sinonimi ; ma *idem* è proprio = il medesimo (che tu sai ; o che ho già detto) ; mentre *ipse* significa « proprio lui », « lui in persona », « perfino lui » : « Hic vir est *idem* qui... = Questo uomo è il *medesimo* che... » ; « *Ips*e pater non negavit » ; « *Ips*e ad te veniam = Verrò *di persona* da te » ; « Hoc nefas est apud barbaros *ipsos* = Ciò è cosa nefanda presso *gli stessi* (= *perfino tra i*) barbari ».●

idoneus, idoneo : dat. : « Locus castris idoneus » ; e con un infinito (Es. : « Idoneo per essere scelto »), si costruisce come *dignus* (Vedi).

ignarus, ignaro : « Ignarus viarum » ; e con una interrogativa indiretta : « Ignarus quid virtus valeret » ; con una oggettiva : « Non sumus ignari te Romam venturum esse ». || **NOTA.**

Può valere anche « ignoto »: « Regio nobis (dativo) ignara ».

ignoscĕre, perdonare: dat.: « Ignosce mihi = Perdona a me ».

* **il** (lo, la: i, gli, le), articolo. In italiano può reggere, in poesia particolarmente, un compl. di relazione: « Sparsa le treccie morbide ». V. relazione.

illābi, scivolare, scorrere, cader sopra o dentro: acc. con *in* o *ad*; e parlandosi di acqua che va al mare puoi costruire anche col dat.: « Illabi in (o ad) perniciem = Avviarsi alla rovina »; « Flumen mari illabitur = Il fiume scorre al mare ».

illacrimāre, piangere: abl. dell'affetto dell'atto per cui uno piange; dat. della cosa su cui o per cui si piange: « Gaudio illacrimo = Piango di gioia »; « Illacrimo errori tuo = Piango per il (o sul) tuo errore ».

ille, illa, illud. Se precedono un nome valgono « il noto », « il famoso » e simili: « Hic est ille Plato... = Costui è quel (famoso) Platone... ».

illicĕre, tender reti o lacci, blandire, indurre con lusinghe: acc. dell'oggetto; acc. con *in* o *ad* della cosa nella quale uno è spinto o indotto: acc. con *ad* della cosa a cui si spinge uno; cong. con *ut* nella dipendente: « Illos rapinarum spes ad bellum illexerat = La speranza di rapine li aveva spinti allettandoli alla guerra »; « Ille illexit me in malam fraudem = Egli mi ha tratto con lusinghe in un brutto inganno »; « Ille me illexit ut abirem = Egli mi ha indotto con lusinghe a partire ».

illidĕre, percuotere, sbatacchiare, urtare: acc. dell'oggetto; dat. o acc. con *in* o con *ad* di ciò contro cui una cosa è percossa ecc.: « Illidere manus ad (o in) vulnus = Batter le mani sulla ferita (= Urtar la ferita con le mani) »;

« *Illidere dentes labellis* = Fare urlare i denti sulle labbra ». ●

illud, seguito dal genitivo di un nome proprio vale : « Il detto di.... » o « La sentenza di... » e simili : « *Celbre est illud Caesaris....* = È famoso il detto di Cesare.... ». V. anche **ille**.

illudēre, I. scherzare con : dat. : « *Mater parvulo illudit* = La madre scherza col bambino ». || II. beffarsi di : acc. con *in* : « *Ille in me illusit* ». || III. schernire : acc. o dativo : « *Ille socios illusit* (opp. : *Ille sociis illusit*) ». ●

imbibēre, I. succhiare, imbevversare di : acc. : « *Terra imbibit aquam* ». || II. imbevversare di una voglia, di una idea e simili : costruisci : « *Malam opinionem de me imbibisti* = Tu hai accolto una cattiva idea di me » ; « *Imbibisti ad consulatum pervenire* = Ti sei messo in capo di giungere al consolato ».

imbuēre, imbevversare, insegnare, ammaestrare : costruisci : « *Ille me (acc.) litteris (abl.) imbuīt* = Egli mi ha ammaestrato nelle lettere (o : mi ha insegnato le lettere) ».

imitāri, imitare, contraffare, somigliare : acc. : « *Imitari sermonem alicuius* = Imitare la favella di uno » ; « *Imitari avis colorem* = Imitare il colore di un uccello ».

immemor, immemore, dimentico : genit. « *Immemor patriae* ».

immergēre, tuffare : come in italiano : « *Immergere aliquam rem in aliquā re* ».

immigrāre, recarsi ad abitare : è verbo di moto a luogo V. luogo.

imminens, sovrastante : dat. : « *Imminens moenibus est tumulus* ».

imminēre, I. essere imminente, sovrastare : dat. : « *Collis urbi imminet* = Un colle sovrasta alla città » ; « *Mors tibi imminet* = La morte ti sovrasta ». || II. vigilare sopra, desiderare, aspet-

tare al varco : acc. con *in* o dativo : « *In occasione* (o *occasioni*) immineo = Aspetto l'*occasione* ».

immittĕre, I. metter dentro, infondere, introdurre e simili : acc. con *in* del compl. indiretto : « *Hostem in urbem* ille immisit = Egli introdusse il nemico *in città* » ; « *Ille se in medios hostes* immisit = Egli si cacciò *in mezzo ai nemici* ». || II. spingere : acc. dell'oggetto ; gerundivo con *ad* della dipendente finale : « *Immittere servos ad spoliandum fanum* = Spingere i servi a *spogliare il tempio* ».

immunis, esente : genit. di specific., opp. ablativo di limitazione : « *Immunes civitates portoriorum* = Città esenti *da gabelle* » ; « *Una centuria immunis militiā facta est* = Una centuria fu fatta esente *dalla milizia* ».

impedire, è della famiglia stessa di *pes*, genitivo *pedis* ; quindi a lett. = impastoiare ; e perciò = ostacolare e simili : « *Vincula pedes* impediunt = Le funi impacciano *i piedi* » ; « *Ille me (acc.) fugā* (o *a fugā*) impedit = Egli mi impedì *la fuga* » ; « *Ariovistus dicebat se a Caesare in iure suo* impediri = Ariovisto diceva di essere ostacolato *da Cesare nel suo diritto* » ; « *Ille me* impedit *fugere* = Egli mi impedì *di fuggire* (o anche : « *Ille me* impedit *quominus fugerem* = a lettera = Egli mi ostacolò perchè io non fuggissi) » ; « *Nihil* impedio = *Non* mi oppongo *affatto* ».

impellĕre, spingere : acc. dell'oggetto : abl. dello strumento ; acc. con *ad* o *in* di ciò a cui si spinge uno ; cong. con *ut* o con *ne*, oppure gerundivo con *ad* nella dipendente ; abl. della causa determinante : « *Impello manu portas* = Spingo *le porte con le mani* » ; « *Impulit me ad* (o *in*) *bellum* = Egli mi spinse *alla guerra* » ; « *Impulit me ut abirem* = Mi spinse *a partire* » ;

« Impulit me *ne abirem* = Mi spinse a non partire »; « Impulit me *ad id faciendum* = Mi spinse a far ciò »; « Impulsus *irā* = Spinto dall'ira ».

impendĕre, star sospeso sopra, sovrastare, minacciare: acc. o dat.: « *Omnes* (o *omnibus*) *mors impendet* = La morte sovrasta a tutti ».

impendĕre, I. spendere, impiegare, consumare: il compl. indiretto va nell'acc. o abl. retti da *in*: « *Impendere pecuniam in bellum* (o *in bello*) = Spendere il denaro nella guerra ». || II. consacrare, dedicare: dat. del compl. indiretto: « *Impendere gallinam amico* = Sacrificare una gallina per l'amico »; « *Vitam impendere vero* = Dedicar la vita alla verità ».

imperāre, comandare, esigere, imperare, pretendere, regnar sopra, padroneggiare: costruisce: a) per l'attivo: « *Caesar imperavit tributum* = Cesare comandò un tributo »; « *Imperavi filiis* (dat.) *id facere* (o *ut id facerent*) = Comandai ai figlioli di far ciò »; « *Imperavi filiis ne id facerent* = Comandai ai figlioli di non far ciò »; « *Sapiens imperat cupiditatibus* (dat.) = Il savio comanda ai desiderii »; b) passivo: il soggetto non può essere se non la persona comandata: « *Imperator id facere* = Mi è comandato di far ciò » (poco comune nella prosa).

**** imperativo.** In latino ha due tempi: a) il presente (o meglio *imperativo primo*); b) il futuro (o meglio *imperativo secondo*). Ed anche in italiano è assai frequente il caso che un concetto imperativo, sia di comando, sia di precetto o di consiglio, trovi la sua espressione nel futuro. (Es.: « Domattina *tu verrai* da me »; « *Anderai* per me a chiamare il medico » ecc. ecc.); ma in italiano si adopera così il futuro dell'indicativo; in latino il così detto futuro dell'impe-

rativo. Ora all'imperativo italiano risponde di solito l'imperativo presente latino; ma quando il comando non esige immediato adempimento, o quando il concetto è più esortativo e precettivo che di vero e proprio comando, allora in latino è preferito l'imperativo futuro. Quindi nelle leggi, nelle massime morali, nelle disposizioni testamentarie, l'imperativo futuro è più usato dell'imperativo presente. Nota altresì che l'imperativo presente ha soltanto la seconda persona singolare e plurale, appunto perchè il vero e proprio comando non può esser volto se non a colui al quale si parla; il futuro invece può avere anche la terza persona, singolare o plurale, e questo perchè un ordine indiretto, come appunto è un precetto, una disposizione di legge, una disposizione testamentaria possono esser rivolti anche a persona lontana. Quindi dirai: « *Audi me!* = ascoltami! ». Ma: « *Deorum Manium iura sacra sunt* = *Sian* sacri i diritti degli Dei Mani »; « *Salus populi suprema lex esto* = La salute pubblica sia legge suprema ». || LOCUZIONI: « *Scito* = Sappi ». « *Scitote* = Sappiate ». « *Esto....* = Sia pure.... ». « *Tecum habeto* = Credi pure ». « *Memento* = Ricorda ». « *Mementote* = Ricordate ». V. anche **imperativo proibitivo**.

**** imperativo proibitivo.** Oltre al comandare « di fare » si può comandare « di *non* fare »; quindi l'imperativo proibitivo. Esso, in latino, si esprime: a) con *ne* e il perfetto del modo congiuntivo della seconda persona, se il comando va a persona determinata e presente; con *ne* e il presente congiuntivo della seconda persona, se la parola è rivolta a persona indeterminata o solo idealmente presente, come accade nelle massime; con *ne* e il congiuntivo della terza persona quando le parole nostre siano dirette

a persona che è lontana o che noi consideriamo lontana ; al qual proposito valga lo specchietto :

2 ^a persona	determinata	{	<i>Sing. Ne hoc feceris.</i>
		{	<i>Plur. Ne hoc feceritis</i>
	indeterm.	{	<i>Sing. Ne alienum cupias.</i>
		{	<i>Plur. Ne alienum cupiatis.</i>
3 ^a persona (indeterm.)		{	<i>Sing. Ne pater faciat.</i>
		{	<i>Plur. Ne parentes faciant.</i>

NOTA. Se nella frase si trovi un avverbio o un pronome negativo (es. : « nihil », « nemo »), allora il « ne » andrà soppresso, perchè il concetto proibitivo è già assai manifesto in quell'avverbio o in quel pronome : « Nihil timueris = Non temere di nulla ». « Nemo audeat = Nessuno osi » ; « Noli (nolle comprende il non, perchè = non velle) putare = Non credere ». « Nolite putare = Non crediate ». b) l'imperativo proibitivo si esprime con « neu » o con « neve » quando già precede altra proposizione proibitiva ; anche con « nec » se precede un'altra proposizione ma non proibitiva : « Hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito = Bada di non seppellire nè bruciare un cadavere dentro la città ». Ma : « Perge nec meas litteras expectaris = Affrettati e non aspettare le mie lettere » ; c) nelle formule prescrittive delle leggi, dei contratti e simili, l'imperativo proibitivo è significato con *ne* e l'imperativo futuro : « Nocturna sacrificia ne sunt = Non vi siano (= Non si facciano) sacrifici notturni » ; d) l'imperativo positivo, fiancheggiato dalla negazione *ne* è quasi esclusivamente proprio della poesia : « Tu ne cede malis = Tu non cedere alle sventure » (VIRGILIO). V. anche locuzioni imperative.

**** imperfetto indicativo.** Talvolta in italiano è usato nelle veci di un perfetto storico : « Dante era di alta statura ». In latino il perfetto : non

dirai « erat », dunque, ma « fuit ». || **NOTA.** Ricorda : a) l'imperf. di **consuetudine** : « Scipio dicebat = Scipione diceva (= soleva dire) » ; b) l'imperf. di **conato** : « Quid superioribus diebus faciebas ? = Che cosa tentavi di fare nei giorni scorsi ? ».

imperitāre, comandare : vuole la proposizione dipendente nel cong. con *ut* : « Caesar imperitavit militibus (dat.) *ut* pugnam committerent = Cesare comandò ai soldati di impegnare la battaglia ».

impertire, distribuire : come « intercludere ». « Vobis (dat.) *pecuniam* impertio (o Vos (acc.) : *pecuniā* impertio) = Io distribuisco a voi (o fra voi) il denaro ».

impetrāre, impetrare, ottenere e simili : acc. di ciò che s'impetra se è rappresentato da parola declinabile : cong. con *ut* se da una proposizione (quindi con *ne* se si impetra *che non....*) ; abl. con *ab* della persona da cui si impetra : abl. del mezzo ; dat. o abl. con *pro* della persona a favor della quale s'impetra : « A te impetro *pacem* ci (o *pro eo*) = Io impetro pace da te per lui » ; « A te impetro *ut proficiscaris* = Ti chiedo che tu parla » ; « A te impetro *ne proficiscaris* = Ti chiedo che tu non parla » ; « Ille a me *verbis* impetravit..... = Egli mi chiese con parole.... ».

impingēre, spinger sopra, gettare addosso, scagliare : costruisci : « Impingere *alicui lapidem* = Scagliare una pietra ad uno (o contro uno) » ; « Impingere *populum in arma* = Spingere il popolo alle armi ».

implēre, empire, colmare, appagare : costruisci : « Implere *urbem lamentis* (abl. di strumento) = Empire la città di lamenti » ; « Implere *amphoram ad summum* = Empir l'anfora fino all'orlo ». (Talvolta si può anche adoprare il genetivo : « Implevit *codices earum rerum* = Rim-

pinzò i codici *di quelle cose*) ». Al passivo poi (*impleri*) vale empirsi, cibarsi : abl. o genitivo : « *Implentur cibo* (o *cibi*) = Si empiono *di cibo* ».

implicāre, involgere, implicare, intricare, involuppare : ablativo : « *Implicare se remis* = Impigliarsi nei remi » ; « *Implicare aliquem bello* = Travolgere uno *in una guerra* ».

**** implicite** (proposizioni). Sono quelle che in italiano consistono in un infinito, o in un gerundio, o in un participio, i quali, *spiegati*, si risolvono in una proposizione col suo soggetto e col suo predicato : « *Vidi la barca allontanarsi* (= *che, sogg. ; si allontanava, predicato*) » ; « *Passeggiando, vidi...* (= *mentre io, sogg. ; passeggiavo, predicato*) » ; « *Partito te, a chi mi rivolgerò io?* (= *Quando tu, sogg. ; sarai partito, predicato*) ». Per tradurre in latino, trasforma mentalmente le implicite nelle equivalenti esplicite ; e poi regolati secondo che la esplicita così ricostruita abbia valore di *relativa* o di *temporale* eccetera. Ricorda che alcune implicite possono tradursi bene con l'**ablativo assoluto** (Vedi).

implorāre, I. implorare : costruisci : « *Te* (acc.) *imploro in* (o *ad*) *auxilium* = *Ti imploro in aiuto* » ; « *A te auxilium imploro* = *Io ti chiedo aiuto* » ; « *Te imploro ut...* = *Ti imploro affinché...* » ; « *Te imploro ne...* = *Ti imploro affinché non...* ». || II. invocare : acc. « *Deos imploro* = *Io invoco gli Dei* ».

imponĕre, I. imporre, sovrapporre, porre : costruisci : « *Ei imposuerunt coronam* = *Gli posero la corona* » ; « *Imposuit exercitum in naves* = *Pose l'esercito nelle navi* (= *Imbarcò l'esercito*) ». || II. ingannare : dat. : « *Ille mihi egrege imposuit* = *Egli mi ha bellamente ingannato* ».

importāre, I. portare in e simili : è verbo di moto a luogo. V. **luogo**. || II. cagionare : abl. dello strumento ; e pel resto assolutamente come in italiano : « Tu *mihi detrimentum* importavisti *libellis* (abl.) = Tu mi hai recato danno cogli scritti ».

* **importāre**. Per le locuzioni « Importa a me » e simili, V. **interesse** (compl. di).

* **impossibile**, va tradotto con una perifrasi : « È impossibile che.... = Fieri non potest ut.... (a lett. = Non può accadere che....) ». E la dipendente, perchè consecutiva, se è negativa esigerà *ut non* anzi che *ne*.

imprecāri, imprecare, augurare male : acc. dell'oggetto : dat. di colui contro il quale si imprecava ecc. : « Tu *mihi mortem* imprecatus es = Tu mi hai imprecato la morte ».

imprimere, I. premer sopra e simili : dat. del compl. indiretto : « Imprimere *tabulas parieti* = Appender quadri al muro ». || II. imprimere : ac. dell'oggetto ; abl. con o senza *in* della cosa sulla quale o nella quale si imprime : « Imprimere *in animis* (o *animis*) *notionem* = Imprimere una nozione nelle menti ». || III. infliggere : dat. del compl. indiretto : « Imprimere *signum pecori* = Bollare il gregge » ; « Imprimere *dedecus alicui* = Infliggere un'onta ad uno ».

in, prep. latina, indica : a) moto verso o contro luogo reale o ideale : acc. : « Impetum facere *in hostem* » ; b) stato in luogo reale o ideale : abl. : « Vivere *in urbe* ».

* **in**, prep. italiana. I. può reggere complementi di varia natura. Qui noteremo : a) *modo* o *maniera* : « L'ingiuria può esser fatta *in più guise* ». V. **modo** ; b) di *limitazione* : « Cesare superava *in valore* Pompeo » ; V. **limitazione** ; c) *moto a luogo* : « egli si reca *in Francia* » : V. **luogo** ; d) *stato in luogo* : « Egli vive *in Francia* » :

V. luogo. || **II. casi particolari :** a) quando la preposizione italiana « in » precede un nome di luogo reale o figurato, dove una persona o una cosa si trovano od operano, allora in latino si traduce come complemento di stato in luogo. **V. luogo ;** b) la preposizione italiana « in » seguita da nomi che indicano azione o modo di essere, si traslascia in latino e il nome si pone nell'ablativo semplice : « *Nella guerra punica* » = *Bello punico* ». **V. anche tempo** (compl. di) ; c) per le espressioni come « in quel tempo » o « in cima al monte » o « sulla fine dell'inverno » e simili, **V. aggettivi locali.** Qui avverti soltanto che la preposizione italiana « in » non si traduce quando regge un compl. di tempo continuato. Quindi « *In estate* » = *Aestate* » ; d) per tradurre « essere in » o « trovarsi in » nelle espressioni come « *In te è gran prudenza* » o « *In lui non si trova colpa* », **V. appartenenza ;** e) la preposizione « in » regge spesso, in italiano, un nome col quale si determina una condizione o un modo di essere del nome a cui il compl. si riferisce : « *A me nel sonno* apparve una mirabile figura ». Traduci : « *Mihi dormienti* (= a me mentre dormivo) *visa est mirabilis figura* » ; f) la preposizione « in » può reggere ancora una locuzione avverbiale quantitativa : « *In gran parte* ». Traduci con l'acc. : « *Magnam partem* ». Ed anche locuzioni temporali : « *In quel tempo* ». Traduci : « *Id* (acc.) *temporis* ». Quindi : « *Gli Svevi in gran parte* si nutrono di latte » = *Suebi magnam partem lacte vivunt* » ; « *In quel tempo* (o verso quel tempo) Cesare andò nelle Gallie » = *Id temporis Caesar in Galliam profectus est* » ; « *Uomini di quell'età* » = *Homines id aetatis* ». (Ma « *Orazione così fatta* » = *Oratio id genus* ») ; g) per i modi « *Si legge in....* », **V. citazioni, argomento e legere.**

inardescĕre, accendersi, bruciare : abl. del compl. indiretto : « *Inarsit cupidine vindictae* = Arse di desiderio di vendetta ».

incedĕre, I. camminare, avanzarsi : costruisce : « *Lactus ille incedit* = Egli avanza lieta-mente » ; « *Pedibus* (abl.) *incedunt* = Camminano a piedi » ; « *Incedere moestos locos* = Avanzarsi per luoghi mesti » ; « *Incedere in hostem* = Avanzarsi contro il nemico ». || II. entrare addosso, invadere (l'animo) : acc. : « *Timor milites incessit* = Il timore invase i soldati ».

incendĕre, infiammare, incendiare : abl. di strumento ; ad coll'acc. o col gerundivo acc. di ciò a cui si infiamma taluno ; abl. del nome che esprime la causa determinante dell'infiammarsi : « *Incendere domum taedis* = Incendiar la casa con fiaccole » ; « *Incendere animos ad virtutem* = Infiammare gli animi alla virtù » ; « *Incendere animos ad persequendos hostes* = Infiammar gli animi ad inseguire il nemico » ; « *Irā incensus* = Accesso d'ira ».

incessĕre, I. avanzarsi : intrans. : « *Incessit illa* = Ella si avanzò ». || II. scagliarsi : abl. di strumento ; acc. con *in* della persona contro la quale uno si scaglia : *Iaculis et saxis nostri in hostem incessiverunt* = I nostri si scagliarono con giavellotti e con pietre contro il nemico ».

incidĕre, I. cadere in : acc. con *in* : « *Incidit in foveam* = Cadde nella fossa ». || II. cader sopra : dat. : « *Saxum incidit capiti* = Un sasso cadde sul capo ». || III. portarsi sopra, contro : acc. con *in* : « *Nostri in hostem incesserunt* = I nostri si spinsero contro il nemico ». || IV. invadere (detto di un affetto dell'animo) : dat. : « *Timor incidit exercitui* = La paura invase l'esercito ». || V. imbattersi in : acc. con *in* : « *In latrones incidit* = S'imbattè nei ladroni ». || VI. ac-

cadere : per esempio : « Forte incidit *ut*.... = Accadde per avventura *che*.... ».

incidĕre, tagliare, incidere, troncare : costruisci : « Incidere *venam* = Tagliare *una vena* ». « Incidere *ferro* arborem = Tagliare un albero *col ferro* » ; « Incidere *in aes* (acc. ; oppure *in aere*) = Incidere *nel bronzo* » ; « Incidere *spem* = Troncar *la speranza* ».

incipĕre, cominciare : costruisci : « Hodie incipit annus = Oggi comincia (si apre) l'anno ». « Ille incipit *sic loqui* = Egli comincia *a parlare* così » ; « A *te* incipiam = Comincerò *da te* » ; « Caesar incipit *oppugnationem* = Cesare comincia *l'assedio* ».

incitāre, I. eccitare : costruisci : « Ille *verbis* incitavit *amicum ad studia* = Egli incitò *con parole l'amico agli studi* ». || II. affrettarsi : costruisci : « *Ex castris sese* incitant *spe praedae ad committendum proelium* = Essi *si affrettano fuor degli accampamenti, per la speranza di bottino, ad impegnar la battaglia* ». || III. aizzare : acc. con *in* del compl. indiretto : « Dux incitavit *milites in hostes* = Il duce aizzò i soldati *contro i nemici* ».

inclamāre, I. gridare, rimproverare e simili : costruisci : « *Ei* inclamavit *ut*.... = Ho gridato *a lui affinché*.... » ; « *Eum* inclamavi *quid cessaret* = Gli ho domandato gridando *perchè mai si riposasse* ». || II. invocare e simili : « *Comitem* inclamavi = Ho chiamato con grandi grida *il compagno* » ; « *Socios nomine* inclamavi = Ho chiamato con grida *i compagni per nome* » ; « *Comitis nomen* inclamavi = Ho invocato *il nome del compagno* » ; « *Magnā voce* inclamavi *Deorum hominumque fidem* = A *gran voce* ho invocato *la fede degli Dei e degli uomini* ».

inclināre, I. piegare, indurre : costruisci : « *Genua* (acc.) inclinavi = Ho piegato *i ginocchi* » ;

« Verba tua *animum ut credam* inclinant = Le tue parole mi inducono *l'animo a credere* ». || II. declinare, chinarsi e simili : costruisci : « Sol se inclinat = Il sole *si abbassa* ». « Milites in *fugam* inclinantur = I soldati sono volti *in fuga* »; « Me *timore* inclinavi = Mi sono inchinato *per timore* ». || III. corrompere, far decadere : acc. : « Is primus inclinavit *eloquentiam* = Egli pel primo abbassò *l'eloquenza* ».

includĕre, I. serrar dentro ; abl. con *in* : « Animus *in corpore* inclusus = L'anima rinchiusa *nel corpo* ». || II. cacciar dentro : *in* e acc. « Multos cives Romanos *in carcerem* inclusit = Egli cacciò *in carcere* molti cittadini romani ». || III. tappare : abl. di strumento : « Mihi os *spongiā* ille inclusit = Egli *mi* tappò la bocca con una spugna ». ●

incolĕre, abitare : è verbo di stato in luogo V. luogo. ●

incommodāre, recar molestia o danno : dat. : « Cur *mihi* incommodas? = Perchè *mi* molesti? (o *mi* rechi danno?) ».

inreepāre, I. strepitare, divulgarsi : intrans. : « Inrepat ille = Egli strepita ». « Suspicio tum increpuit = Allora si divulgò il sospetto ». || II. rimproverare : costruisci : « *Fratrem ignaviae suae* (gen.) increpo = Io rimprovero *tuo fratello della* (o *per la*) *sua ignavia* »; « Increpo fratrem quod.... = Rimprovero il fratello *perchè....* ».

inrepitāre, I. rivolgersi ad uno con grida : acc. : « Eum increpitavi ». || II. rimproverare rinfacciare : costruisci : « *Tibi ignaviam tuam* increpito (oppure : *Te ignaviae tuae* (gen.) increpito) = *Ti* rimprovero *la* (o *per la*) *tua ignavia* »; « Caesar *verbis* increpavit *legatos qui....* = Cesare rimproverò con parole i *legati che....* ».

incubāre, giacer sopra, covare, custodire, agognare : puoi sempre costruire col dativo : « *Ille pecuniae incubat* ».

incumbēre, I. adagiarsi sopra, premer sopra, spettare a : dat. : « *Incumbere aratri* » = Premere *sugli aratri* ; « *Incombere remis* » = Far forza *sui remi* ; « *Onus probandi incumbit ei qui dicit* » = L'obbligo della prova incombe *a colui che accusa* ». || II. precipitarsi sopra : talvolta si può costruire con l'acc. retto da *in* ; ma è sempre corretta la costruzione col dat. : « *Incumbere gladio* » = Precipitarsi *sulla spada* ». || III. dedicarsi a : dat., oppure acc. con *in* o *ad* : « *Incumbere bello* (o *ad bellum*, o *in bellum*) » = Attendere *alla guerra* » || IV. sforzarsi, adoprarsi per : cong. con *ut* o inf. : « *Incumbunt ut...* » = Si adoprano *affinchè....* ; « *Incumbunt sarcire ruinas* » = Si adoprano *a rimediare ai danni* ».

incurrēre, I. correr dentro : abl. ; correre fra : acc. con *per* ; correre contro : acc. con *in* oppure dat. : « *Torrentia praecipiti alveo incurrun*t » = I torrenti corron dentro *a un letto scosceso* ; « *Torrens incurrit per saxa* » = Un torrente scorre *fra la ghiaia* ; « *Incurrere armentis* (o *in armenta*) » = Correre contro *gli armenti* ». || II. fare una incursione, irrompere contro, imbattersi in : acc. con *in* : « *Incurrere in hostes* » = Irrompere *contro il nemico* ». || III. incorrere, cascare, in : *in* con l'acc. : « *Incurrere in fraudem* » = Cadere *in un agguato* ».

incursāre, correre contro e simili : acc. con o senza *in* : « *Incursare aliquem* (o *in aliquem*) » = Correre *contro uno* ».

incusāre, accusare, riprendere : gen. di ciò che costituisce l'accusa ; *quod* col cong. o con l'ind. (V. **quod**) nella dipendente : « *Te* (acc.) *superbiae incuso* » = *Ti rimprovero di super-*

bia ». « *Te incuso quod.... = Ti rimprovero perchè....* ».

incutĕre, conficcare, infondere in, sbatacchiar contro : dat., o acc. con *in*, del compl. indiretto : « *Dux hostibus (o in hostes) timorem incussit* = Il capitano infuse lo spavento nei nemici ».

indecĕre, sconvenirsi : come « *decere* ».

indicāre, rivelare, esporre : costruisce : « *Ille indicavit lacrimis* (abl. di strumento) *dolorem* = Egli rivelò con le lacrime il dolore » ; « *Ille de coniuratione indicavit* = Egli fece rivelazioni sulla (o intorno alla) congiura ».

**** indicativo**, a) In generale, in latino, il modo indicativo ha lo stesso uso che in italiano. Ma col verbo *posse*, potere, *licere*, esser lecito : e colle locuzioni che affermano necessità (*necesse est*), convenienza (*oportet*, *debet*), e coi gerundivi, in latino si usa l'indicativo anche là dove in italiano andrebbe il condizionale ; b) inoltre il condizionale italiano di terza persona, accompagnato da un aggettivo, e formante con esso il predicato di un infinito, o la reggente di una oggettiva, si volge in latino con l'indicativo : « *Sarebbe lungo il dire....* » ; « *Sarebbe stato meglio tacere* » ; « *Non avrei mai creduto che....* ». Dirai : « *Longum est* » ; « *Melius erat* » ; « *Numquam putavi* » ; e così anche : « *Proficiscendum erat* = *Sarebbe stato bene* (= Si doveva) *partire* ». Per ragioni, poi, di efficacia, p. es. : « *Avremmo vinto se non....* = *Viceramus nisi....* ». (E qui osserva che anche in italiano, nel linguaggio familiare specialmente, diciamo p. es. : « *Se sapevo così....* » in luogo di « *Se avessi saputo così* ») : c) a volte altresì in latino si usa l'indicativo nel posto del congiuntivo italiano ; e ciò specialmente con pronomi e avverbi relativi formati per reduplicazione (es. : *quisquis*,

quotquot) o nella cui composizione entra *-cumque* (es.: *quicumque*, *quotcumque*). Quindi: « Chiunque tu *sia* = *Quisquis es* »; « In qualunque luogo tu *vada* = *Quocumque pergis* »; d) inoltre: in italiano con le disgiuntive « *sia... sia...* » si fa uso del congiuntivo; in latino, invece, colle corrispondenti « *sive... sive...* » si pone l'indicativo: « Sia che tu *parla*, sia che tu *resti* = *Sive proficisceris sive manes* »; e) ricorda inoltre che il congiuntivo latino supplisce il condizionale italiano; sicchè là dove l'italiano ha un condizionale potenziale, il latino ha un congiuntivo potenziale: « Taluno *direbbe...* = *Aliquis dicat* ». Ma in italiano la potenzialità è talvolta espressa con un futuro dell'indicativo; quindi quel futuro altresì sarà tradotto in latino col congiuntivo: « Chi *dirà....?* (= chi direbbe, potrebbe dire?) = *Quis dicat....?* ». « Taluno *dirà* = potrebbe dire, direbbe)... = *Aliquis dicat....* ».

indicĕre, I. notificare, annunziare, dichiarare, fissare (un termine) e simili: costruisci come da esempi: « *Indicunt certam diem ad....* = Essi fissano un giorno preciso per.... »; « *Indixerunt nobis (dat.) bellum* = Essi ci hanno dichiarato guerra ». || II. comandare, decretare: costruisci: « *Imperator indixit ut milites convenirent in unum locum* = Il capitano comandò che i soldati convenissero in un luogo »; « *Praetor mihi indixit multam* = Il pretore mi inflisse una multa ».

indigĕre, I. aver penuria di: gen. o abl.: « *Indigeo pecuniae (o pecuniā)* ». || II. aver necessità di: gen.: « *Indigeo frumenti* = Ho necessità di frumento ».

indignāri, avere a disdegno, sdegnarsi: costruisci: « *Culpam tuam indignor* = Mi sdegno per la tua colpa »; « *Indignor quod....* = Mi sde-

gno *perchè....* »; « *Pro te indignor* = Mi sdegno per conto tuo »; « *Indignor si aliquis haec dicat* = Mi sdegno se qualcuno dice queste cose »; « *Cedere peritis non indignor* = Non ho a disdegno di cedere davanti agli esperti »; « *Indignor te sequi* = Sdegno di seguirti ».

indignus, a, um, indegno: costruisci come « dignus ».

indoctus, ignorante: « *In omni genere artium indoctus* ».

inducĕre, I. stender sopra: acc. della cosa che si stende: acc. retto da *super* o anche dat. della cosa su cui altra cosa si stende: « *Induxit varias plumas super membra (o membris)* = Stese sopra le membra (= adattò sulle membra) penne di vario colore ». || II. vestire, indossare: « *Induxit sibi calceum* = Si mise la scarpa. || III. coprire, foderare e simili: abl. di strumento: « *Inducere scuta pellibus* = Foderare gli scudi con pelli ». || IV. introdurre, condurre, indurre: acc. dell'oggetto; acc. con *in* o con *ad* del compl. indiretto: « *Induxit militem in pugnam* = Spinse i soldati alla pugna »; « *Induxit eum in senatum* = Lo condusse in Senato »; « *Induxit fratrem in errorem* = Indusse in errore il fratello »; « *Induxit milites ad bellum* = Spinse i soldati alla guerra ». || LOCUZIONI: « *Inducere aliquem loquentem* = Introdurre uno a parlare (= Far dire ad uno) »: Confr. **facere**; « *Inducere in animum* = Persuadersi ».

induĕre, indossare, vestire: come « donare »: « *Ego te tunicā induo* (oppure: *Ego tibi tunicam induo*) = Io ti indosso la tunica »; Io ti vesto con la tunica ». E nel riflessivo « *indui* »: « *Induor tunicam* (oppure *tunicā*) = Io mi metto la tunica; Io mi cuopro con la tunica ».

indulgĕre, I. essere indulgente: dat.: « *Servo indulge* = Sii indulgente col servo ». Ed anche

coll'in e l'acc. : « *Indulgere in aliquem* = Secondare altrui ». || II. cedere a, darsi a : dat. : « *Gaudio indulge* = Datti alla gioia ». || III. concedere : costruisci come in italiano : « *Tibi senatores indulserunt fasces* (acc.) = A te i senatori accordarono i fasci (cioè il consolato) ».

inēsse, esser dentro, trovarsi, annidarsi e simili. Manca del perfetto : e tu dirai : « *fuit in* » e non « *infuit* » e quanto alla costruzione : « *In te inest magna superbia* = In te si annida (c'è) gran superbia » ; « *Magna fuit in Caesare alacritas ingenii* = Grande fu in Cesare la prontezza della mente » (e potresti anche dire : « *Magna fuit Caesaris alacritas ingenii* = Grande fu la prontezza della mente di Cesare »).

infamāre, nel senso di accusare : acc. della persona ; genitivo della colpa : « *Ille te infamavit temeritatis* = Egli ti accusò di temerità ».

infamis, infame, mal famato : il compl. di causa va nell'abl., oppure nell'accus. con *ob* : « *Sceleribus* (oppure *ob scelera*) *infames homines* ».

inferre, portar dentro o contro, cagionare e simili : acc. dell'oggetto ; dat. o acc. retto da *contra* o da *in* del compl. indiretto : « *Inferre arma sociis* (oppure *in socios*, o *contra socios*) = Portar le armi contro gli alleati ». ●

infestus, infesto, odioso, empio : dat., o accus. con *in* : « *Infestus rei publicae* » ; « *Infestus in cognatos* = Empio contro i parenti ».

inficēre, alterare, mischiare, avvelenare, imbevare e simili : abl. del mezzo : « *Eum talibus doctrinis infeci* = Io l'ho imbevuto di queste dottrine ».

infidus, infido : dat. : *Vir amicis infidus* ».

**** infinitive** (proposizioni). V. **infinito** e **soggettive** e **oggettive** (proposizioni).

**** infinito**, I. IDEE GENERALI. L'infinito, in quanto dice azione, sentimento o stato, ma

non li riferisce a persona determinata, ritrae della natura del nome, e appunto « nome verbale » è chiamato dai migliori grammatici Naturale, quindi, che al pari del nome, l'infinito possa trovarsi come soggetto o come predicato o come complemento in una proposizione. Es. : « *Un bel morir* (soggetto) tutta la vita onora ». « Questo (= questa cosa : soggetto) non è *guadagnare* (predicato) » ; « *Col piangere* (complemento del mezzo) non si rimedia a nulla ». Ora queste costruzioni hanno assai esatta corrispondenza in latino ; ma giova per altro osservare : a) l'infinito è, in latino, considerato di genere neutro : « *Turpe est vinci* = *Turpe* (o *turpe cosa*) è l'esser vinti » ; b) l'infinito con ufficio di complemento indiretto ha in italiano i suoi casi obliqui significati dalla preposizione che lo accompagna : « La paura *di morire* » ; « Apparecchiati *a partire* » ; « Tu ti rovini *col giocare* ». (E qui nota : « *di morire* = della morte » ; « *a partire* = alla partenza » ; « *col giocare* = col giuoco »). In latino si traduce quell'infinito col nome di significato affine. (Es. : « Il timor *di morire* = *Timor mortis* (= il timor della morte) ») ; oppure, se il nome manchi, o se si voglia usare il verbo, si ricorre al gerundio o al gerundivo nei vari casi : « *L'arte dell'insegnare* è difficile = *Difficilis est ars docendi* » ; « *Inpar sum ad onera ferenda* » : V. **gerundio e gerundivo** ; c) per tradurre l'infinito italiano in latino giova guardar più al suo ufficio e al suo valore nel contesto della frase che non al modo col quale esso si presenta in italiano. Così spesso in italiano l'infinito è accompagnato da un *di* pleonastico. (Es. : « Io spero *di riuscire* ». In questa frase l'infinito *riuscire*, nonostante il *di* che lo accompagna è *oggetto*, come dicono molti grammatici, o anche meglio è da consi-

derarsi come un *elemento del predicato*; ed infatti le parole *spero di riuscire* concorrono nel loro insieme al significato della frase. Così anche « *Vado a passeggiare* »; nella qual frase la preposizione *a* non indica certamente *termine*, ma sebbene *moto*; *d*) in italiano l'infinito può assai spesso essere accompagnato da un aggettivo con forza di attributo. (Es.: « *Un bel morire* », « *un brutto rischiare* »). In latino cotesto aggettivo si traduce con l'avverbio corrispondente, oppure, volendo conservar l'aggettivo, si converte l'infinito in un nome corrispondente. Quindi traduci come se fosse detto: « *Una bella morte* »; « *i brutti rischi* »; oppure: « *Morir bellamente* »; « *Rischiare brutalmente* ».

II. NORME PARTICOLARI: A) Infinito con valore di SOGGETTO: a) esso può essere un verbo attributivo o un verbo copulativo. Se è un verbo attributivo traduci come da esempio: « *Morir per la patria è dolce* » = *Dulce est mori pro patriā*. Se è un verbo copulativo (cioè verbo il cui significato è reso compiuto da parola declinabile), l'elemento nominale va nell'ACCUSATIVO: « *Bisogna esser cauto* » = *Oportet cautum esse*. E quindi: « *Essere eletto console è cosa magnifica* » = *Consulem fieri magnificum est*; b) l'infinito che fa da soggetto può essere accompagnato da un nome preceduto dalle parole « è ufficio di » o « è proprio di » e simili. Cotesto nome va nel genitivo e cotesto genitivo si chiama « predicativo », mentre il nome *officium* o altro consimile resta sottinteso. Es.: « *È ufficio del giudice* » (o « è dovere del giudice », o « spetta al giudice » e simili) essere giusto = *Judicis est iustum esse*; c) in latino è notevole l'infinito con valore di soggetto quando il predicato è un verbo unipersonale come « *dece* », « *licet* », « *praestat* » ecc. Es.: « *Non conviene adirarsi* » = *Irasci non*

deceat »: V. anche **soggettive** (proposizioni); || *B*) Infinito con valore di *oggetto* o meglio con valore di **elemento del predicato perifrastico**: *a*) esso si trova in latino con molti verbi fraseologici o servili, i quali anche in italiano si accompagnano coll'infinito, talvolta anche preceduto da *di*. Quindi si trova coi verbi: « *debere* », « *posse* », « *solere* », « *audere* », « *conari* », « *studere* » ecc. Osserva però: *b*) coi verbi che esprimono « *assuefare* », « *insegnare* », « *costringere* » si ha il complemento della persona assuefatta o istruita o costretta; e questa, essendo oggetto dei detti verbi, vorrà l'accusativo: « *Cesare costrinse Pompeo a partire* » (*a partire*, nonostante la preposizione *a*, è da considerarsi come oggetto, o meglio, ripetiamo, come elemento del predicato perifrastico). Tradurrò: « *Caesar coëgit Pompeium proficisci* » (*Pompeium*, accus. perchè oggetto; *coëgit proficisci*, predicato perifrastico); *c*) coi verbi di volontà, come *volo*, *nolo*, *malo*, *cupio*, si hanno due casi: o la persona che vuole, preferisce ecc. è la stessa a cui si riferisce l'infinito. (Es.: « *Io voglio studiare* »; nella qual proposizione chi vuole sono *io*, e chi studierà sono *io* egualmente); oppure chi vuole, o non vuole, o preferisce eccetera, non è la stessa che forma il soggetto dell'altro verbo: « *Io voglio che tu parta* ».

Esaminiamo ad uno ad uno i due casi:

1° CASO: « *Io voglio studiare* ». Tradurrò: « *Volo studiare* ». Per altro può darsi che la frase si presti ad esser tradotta in due modi: « *Voglio esser clemente* »; « *Preferisco essere giudicato troppo mite anzi che troppo aspro* ».

In queste frasi, io posso considerare i verbi *voglio* e *preferisco* come concorrenti con l'infinito a formare un predicato perifrastico: e

allora traduco: « *Volo clemens esse* »; « *Malo haberi milior quam severior* ».

Ma anche posso considerare le parole che dipendono da *voglio* e *preferisco* come proposizioni oggettive; posso considerare « *esser clemente* », « *esser giudicato piuttosto troppo mite* » come la cosa da me voluta o preferita. E allora traduco: « *Volo me clementem esse* »; « *Malo me haberi mitiorem quam severiorem* ». Nota che p. es. « *Volo me clementem esse* » ha qualche cosa di più energico del semplice *Volo esse clemens*.

2^a CASO: « *Io voglio che tu parta* ». Qui la proposizione *che tu parta* non può esser giudicata altrimenti che come oggettiva (e nel vero è = *voglio la tua partenza*): dunque tradurrò: « *Volo te proficisci* ». Confr. **oggettive** (proposizioni). || C) **INFINITO** che ha ufficio di **PREDICATO**. Esso così in italiano come in latino è accompagnato per lo più da una voce del verbo « *essere* = *esse* »: « *Ciò che tu fai è un rubare* ». Ora in latino ricorda: a) se è possibile si sostituisce al verbo nell'infinito un nome di egual significato. Quindi, p. es.: « *Ciò che tu fai è un rubare* » si traduce come se fosse detto: « *Ciò che tu fai è un furto* »; b) spesso si può anche costruire come in italiano: « *Questo è mentire* = *Hoc est mentiri* »; « *Questo è tradire la patria* = *Hoc est prodere patriam* ». || D) **INFINITO STORICO**. Si chiama così l'infinito preceduto da un verbo fraseologico, espresso o sottinteso, o da qualsiasi altra parola introduttiva, nelle frasi di concetto narrativo, in quanto la locuzione che ne risulta equivale in certo modo ad un perfetto storico. In latino questa costruzione è di uso assai più frequente che in italiano « *Cesare cominciò ad arrolare soldati* (oppure: si

diede ad arrolare, o simili) = Tunc Caesar (nominativo, appunto perchè soggetto del sottinteso *coepit*) *conscribere milites* ». || E) Per i modi dire come : « Non fece (Non fecero) altro che » seguiti da un infinito, V. *fare*. || F) TEMPI DELL'INFINITO : (Es. : « punire ») : a) *prospetto* :

ATTIVO

PASSIVO •

Pres. *punire*

puniri

Perf. *punivisse*

punitus esse

E per il futuro, sia attivo, sia passivo, si ricorre a circonlocuzioni, di cui diremo fra poco ; b) uso : 1° L'infinito presente esprime azione contemporanea a quella della proposizione da cui dipende. Quindi :

Ital.

Lat.

Dicono } che egli *giunge*.

Diranno }

Dicevano }

Dissero } che egli *giungeva*.

Avevan detto }

Dicunt }

Dicent }

Dicebant }

Dixerunt }

Dixerant }

eum
venire.

(L'azione del *giungere* è contemporanea a quella del *dire*, tanto è vero che parlando essi avrebbero detto : *viene*). 2° L'infinito passato esprime anteriorità di azione :

Ital.

Lat.

Dicono } che egli *veniva* (o *venne*).

Diranno }

Dicevano }

Dissero } che *era venuto*.

Avevan detto }

Dicunt }

Dicent }

Dicebant }

Dixerunt }

Dixerant }

eum
venisse.

(L'azione del *giungere* qui precede quella del *dire* : di fatto egli *era giunto* prima che lo *dicessero*, e parlando avrebbero detto : *è giunto*). 3° L'infinito futuro esprime azione posteriore. E

poichè il verbo latino non ha una parola sua che valga da sola per l'infinito futuro, si ricorre alle circonlocuzioni, che appariranno dagli esempi:

Ital.	Lat
Dicono } che giungerà.	Dicunt }
Diranno }	Dicent } eum
Dicevano }	Dicebant } venturum
Dissero } che sarebbegiunto.	Dixerunt } esse
Avevan detto }	Dixerant }

(E parlando avrebbero detto : *verrà*). || NOTA I. Se il verbo manca di participio futuro (il che accade sempre nel passivo e qualche volta anche nell'attivo : p. es. *studēre*), bisogna ricorrere alla perifrasi con *fore ut* e il congiuntivo (a lett. = *esser futuro che...*) o con *futurum esse ut...* (a lett. = *esser cosa futura che...*). Quindi : *Censeo fore (futurum esse) ut reus puniatur* » ; « *Censeo fore (futurum esse) ut studeas* ». Per il passivo è corretta benchè non frequente la perifrasi col sup. I ed *iri* : « *Censeo reos punitum (supino I) iri* (infinito pseudo-passivo di *ire*) = *Credo andarsi a punire i rei* (= *Credo che i rei saranno puniti* ». || NOTA II. Per il futuro anteriore dell'infinito : es. : « *Credo che domani tu avrai già sbrigato la cosa, se ne avrai avuto il tempo*), V. *ipotetico* (discorso) », Avvertenza V. || G) INFINITO ACCOMPAGNATO DA PAROLA DECLINABILE: esempi: « *esser console* », « *sembrar malato* », « *diventar cattivo* », « *morir povero* », *esser partito* », « *essere stato lodato* ». In qual caso andrà la parola declinabile? A complemento di quanto è stato esposto fin qui, diremo : a) quell'infinito, con la parola declinabile che lo accompagna costituisce il soggetto di tutta la proposizione? Allora la parola declinabile va nell'accusativo : (*Consulem fieri magnificum est* = *L'esser fatto console* (soggetto)

è cosa magnifica » : « *Nos poenitet locutos esse* = *L'aver parlato* (soggetto) ci fa pentire » ; « *Laudatum esse a bonis viris mihi laudi erit* = *L'esser stato lodato* (soggetto) dagli uomini onesti mi tornerà a lode » ; *b*) quell'infinito con la parola declinabile che lo accompagna illustra, determina e compie il significato di un predicato che ha già un suo soggetto ? In questo caso la parola declinabile va nel **nominativo** : « *Ego volo clemens esse* » ; *Ego cupio vir bonus appellari* » ; *Nobis nos videmur aperte locuti esse* = Noi sembriamo a noi stessi (= A noi pare di) *aver parlato* chiaramente ; *c*) Se la frase è tale che l'infinito con la parola declinabile che lo accompagna possa esser considerato, senza alterare il senso, così in funzione di soggetto come di predicato, la parola declinabile va nell'**accusativo** : « Comandare agli altri, non obbedire ad alcuno ; *questo è l'esser re* ». (Tanto varrebbe invertire l'ordine e dire : « *L'esser re è questo* : comandare agli altri e non obbedire a nessuno »). Tradurrai : « *Hoc est regem esse* ». E quindi anche : « *Quod satis sit habere, nihil aliud cupere, hoc mihi videtur ditissimum esse* = Avere ciò che è sufficiente, null' altro desiderare, ecco quello che a me *sembra essere* arciricco ; « *Parcere victis, id mihi clementem esse videtur* ». ●

infitiāri, negare : acc. : e la dipendente nell'acc. con l'infinito : « *Rem infitior* = Nego la cosa ». « *Me hoc fecisse infitior* = Nego di aver fatto ciò ».

inflammāre, infiammare, accendere : ciò con cui si accende o di cui uno s'infiamma va nell'abl. : « *Inflamavit taedas illis ignibus* = Accese le faci a quei fuochi » ; « *Inflammaris cupiditate honorum* = Tu ti infiammi di desiderio d'onori ».

inflectĕre, I. piegare, inflettere, deviare : acc. : « *Quum ferrum se inflexisset* = Essendosi piegato il ferro » ; « *Inflectere iter* = Cambiare strada ». || II. modulare : abl. di strumento : « *Inflectere vocem cantu* = Modular la voce col canto ».

influĕre, precipitare in o contro. sboccare in, influire sopra : acc. con *in* : « *Influere in Italiam* = Irrompere in Italia ». « *Influere in mare* = Sboccare nel mare ».

infodĕre, scavare, collocare dove s'è scavato : acc. dell'oggetto ; dat. o acc. con *in* del nome che dice dove si è scavato ; abl. dello strumento : « *Corpus terrae* (o *in terram*) *inoderunt* = Seppellirono quel corpo » ; « *Terram unguibus infodere* = Scavar la terra con le unghie ».

informāre, I. foggiare : acc. : « *Informavit clypeum* = Foggio un elmo ». || II. ammaestrare : acc. della persona che uno ammaestra ; abl. di ciò in cui è ammaestrata : « *Ego te philosophiā informavi* = Io ti ho ammaestrato nella filosofia ». ●

infulcĕre, ficcar dentro : costruisci : « *Infulcio cibum* (acc.) *in os* (o *in ore*) *aegroto* (dat.) = Ficco il cibo in bocca al malato (o nella bocca del malato) ».

infundĕre, versar sopra o dentro. infondere : acc. dell'oggetto ; e quanto al compl. indiretto, se esso è nome di cosa, acc. con *in* ; se di persona o di altro essere animato, o di gruppo di esseri animati, dat. : « *Infundere vinum in vas* = Versare il vino in un vaso » ; « *Infundere vitia civitati* = Infondere i vizi nella cittadinanza » ; « *Infundere vitia amico* = Infondere i vizi nell'amico ».

ingerĕre, I. metter sopra, gettar contro, assestare (un colpo) e simili : dat. oppure acc.

con *in* : « Ingerere aquam *in salinas* = Spinger l'acqua *nelle saline* » ; « Ingerere *alicui osculum* = Dare un bacio *ad uno* ». || II. ammuccchiare : dat. : « Ingerere scelus *sceleri* = Ammuccchiar delitto *a (o sopra) delitto* ».

ingratus, I. sgradito : « Verba *mihi ingrata* = Parole sgradite *per me* ». || II. ingrato : « Adolescens *ingratus in matrem* = Giovane ingrato *verso la madre* ».

ingrēdi, I. entrare e simili : è verbo di moto a luogo. V. *luogo*. || II. incominciare : acc. ; e il verbo dipendente nell'inf. : « *Ingridior bellum* = Comincio *la guerra* » ; « *Ingridior loqui* = Comincio *a parlare* ».

ingruēre, star sospeso sopra, sovrastare : dat. o acc. con *in* : « *Gentibus (o in gentes) ingruunt morbi* = Malattie sovrastano *a quelle genti* ».

ingurgitāre, I. rimpinzare : abl. di strumento : « Ille se *vinò ingurgitavit* = Egli si rimpinzò *di vino* ». || II. ingolfarsi in : acc. con *in* : « Ille se *ingurgitavit in flagitia* = Egli s'ingolfò *negli scandali* ».

inhabitāre, abitare : è verbo di stato in luogo. V. *luogo*.

inhaerēre o *inhaerescēre*, essere aderente, appiccarsi : acc. con *ad*, o abl. con o senza *in*, o anche dat. : « *Inhaerens ad saxa* = Appiccicato *alle pietre* ». « *Inhaerere in visceribus (o visceribus)* = Essere annesso *alle viscere* ». « *Inhaerere alicui* = Appiccicarsi *ad uno* ».

inhibēre, I. impedire, rattenere : acc. dell'oggetto ; acc. con l'inf. nella dipendente se il soggetto non è quello stesso della principale ; inf. nella dipendente se il soggetto è quello stesso della principale : « *Inhibuit rem inceptam* = Impedì *la cosa iniziata* » ; « *Inhibuit equos* = Rattenne *i cavalli* » ; « *Inhibuit me loqui* = Mi impedì *di parlare* » ; « *Inhibeor loqui* = Mi

si impedisce (letteralmente = Sono impedito) *di parlare* ». || II. avere, esercitare (un comando e simili) : acc. dell'oggetto ; acc. con *in* del complemento indiretto : « *Inhibuit imperium in deditos* = Esercitò il comando sugli arresi (= su coloro che si erano arresi) ». || NOTA. Nell'attivo dunque è soggetto colui che impedisce eccetera ; nel passivo colui che è impedito eccetera. Confr. « *jubēre* » e « *vetare* ».

inhorrēre e **inhorrescere**, I. fremere d'orrore, inorridire : intrans. : « *Domus principis inhorruerat* = La casa del principe aveva inorridito. || II. avere in orrore, provare orrore per : acc. : « *Inhorreo severitatem tuam* = Ho in orrore la tua severità ».

inieere, gettare, scagliare e simili : acc. dell'oggetto ; dat. o acc. con *in* di ciò su cui si scaglia qualsiasi cosa ; acc. con *in* di ciò contro di che si scaglia qualsiasi cosa : « *Iniecit viscera flammae* (o *in flammam*) = Gettò le viscere alla (o sulla) fiamma » ; « *Iniecit metum in pectus hostis* = Gettò lo spavento nel petto del (o al) nemico ».

iniimicus, a, um, nemico : come « *amicus* ».

inire, I. andare verso o in : V. luogo (moto a). || II. entrare (in carica) : « *Inire magistratum* = Entrare nella magistratura ». || III. adottare, scegliere : acc. : « *Inivit consilium abeundi* = Adottò il consiglio di partire ». V. **consilium**. || IV. cominciare : acc. : « *Inivit proelium* = Cominciò il combattimento ». || V. contrarre (amicizia e simili) : acc. dell'oggetto ; abl. con *cum* del compl. indiretto « *Inire societatem cum aliquo* = Contrarre alleanza con uno ».

iniungere, I. unire a : come in italiano : « *Iniungere pondus iugo* = Aggiungere un peso al giogo ». || II. infliggere : come in italiano : « *Iniungere detrimentum reipublicae* = Infliggere un danno alla repubblica ».

iniuria, V. abesse.

innāre, I. nuotare : intrans. : « Innabant pariter = Nuotavano uniti ». || II. traversare a nuoto : acc. : « Innare *fluvium* = Traversare un fiume a nuoto. || III. nuotare in : abl. : « Innare *fluvio* = Nuotare in un fiume ».

innasei, I. nascer sopra, presso : abl. : « *Salix ripis innascitur* = Il salice nasce presso alle rive ». E parimenti : « *Puer ille armis innatus est* = Quel fanciullo è nato fra le armi ». || II. recare innato in sè : costruisci : « *Non mihi avaritia innata est* = In me l'avarizia non è innata ».

innectĕre, ordire, tramare, inventare, stringere : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo ; dat. del nome che esprime a favore o a danno di chi si compie l'azione : « *Ille innectit verbis fraudem clienti* = Egli ordisce colle sue parole una frode contro il cliente ».

inniti, appoggiarsi a, sopra : dat. o abl. : « *Innixus hastae* (o *hastā*) = Appoggiato alla (o sulla) lancia ».

inops, povero, scarso : sta sempre bene col genitivo : « *Inops amicorum* » ; ed anche con l'abl. di limitazione : « *Inops verbis* = Povero di parole ».

innotescĕre, I. farsi noto : abl. del mezzo o della causa ; dat. di colui presso al quale uno si fa noto. « *Ille nobis eloquentiā innotuit* = Egli presso di noi si è reso noto per (o con) l'eloquenza ». || II. venire a sapere : come in italiano : « *Ex tuis litteris innotui culpam tuam* = Dalle tue lettere ho capito la tua colpa ». E la dipendente nell'acc. con l'inf. : « *Es tuis verbis innotui te id fecisse* = Dalle tue parole ho capito che tu hai fatto ciò ».

innubĕre, andare sposa : come « nubere ».

innuĕre, accennare : abl. di strumento : « *Il-mihi innuit digito* = Egli mi fece cenno col dito ».

inquināre, corrompere, avvelenare e simili : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Inquinare *antiquam gloriam* = Macchiare l'antica gloria » ; « *Se inquinare vitiis* = Corrompersi nei (o coi) vizi ».

inquirĕre, I. ricercare, investigare : acc. : « Inquirere *rem* » . || II. inquisire : acc. con *in* della persona contro la quale si inquisisce : abl. con *de* della cosa per cui si inquisisce : « Inquirere *in aliquem de prodizione* = Inquisire contro uno per tradimento » . || III. fare indagini intorno a : abl. con *de*, o acc. con *o* senza *in* : « Inquirere *de re* (o *in rem*, o *rem*) ».

inseendĕre, salir sopra : acc. con *o* senza *in* : « *Inscensit rogam* (o *in rogam*) = Salì il rogo (o sul rogo) ».

inscribĕre, I. tracciar segni sopra, scolpire, incidere e simili : acc. dell'oggetto ; abl. con *o* senza *in* del compl. di luogo : abl. dello strumento : « Inscribere *nomen* = Scolpire un nome » . « Inscribere *animo* (o *in animo*) = Imprimer nell'animo » . || II. ascrivere a, coprire, mascherare con : costruisci : « *Inscribo te* (acc.) *sceleri* = Io ti ascrivo un delitto (letteralmente = Ascrivo te al delitto) » ; « *Inscripsisti vitiis tuis sapientiam* = Hai dato ai tuoi vizi il nome di sapienza » . || III. intitolare : acc. ; e se è possibile col doppio acc. : « *Cicero hunc librum 'De Officiis' inscripsit* = Cicerone intitolò questo libro 'Degli Uffici' » Ma dirai : « *Senophon hunc librum 'Oeconomicum' inscripsit* = Senofonte intitolò questo libro 'L'Economico' » . E al passivo : « *Liber qui 'De Officiis' inscribitur* » . « *Liber qui 'Oeconomicus' inscribitur* ».

inseulpĕre, scolpire, incidere e simili : se il verbo è all'attivo, la cosa su cui uno scolpisce va nel dat. ; se il verbo è passivo, la cosa su cui altra è scolpita va tanto nell'abl. come, ed anche

meglio, nel dat. Il modo o lo strumento nell'abl. : e la cosa nella quale uno scolpisce va nell'abl. con o senza *in*. Quindi : « *Versibus insculpsi elogium tumulo* (dat.) = Ho inciso sulla tomba un elogio in versi » ; « *Insculpo ferro elogium tumulo* = Scolpisco col ferro un elogio sulla tomba » ; « *Elogium insculptum versibus* (abl.) *tumulo* (dat. o abl.) = Elogio scolpito con versi sulla tomba » ; « *Natura insculpsit in mentibus ut Deos aeternos et beatos haberemus* (= *deos eternos et beatos esse*) = La Natura ha scolpito nelle nostre menti che noi credessimo gli Dei eterni e beati (o che gli Dei sono eterni e beati) ».

insenescĕre, invecchiare in una cosa : dat. : « *Insenescere libris* = Invecchiare sui libri ».

insequi, I. seguire, inseguire : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « *Insequi aliquem contumeliā* = Inseguire uno con ingiuria (= Accompañare uno con ingiurie) ». E analogamente : « *Insequi aliquem clamore* » e simili. || II. susseguire, venir dopo : dat. : « *Proximus ei insequitur Salius* = Subito dopo lui viene Salio ». || III. seguitare, proseguire, applicarsi a : acc. ; e il verbo della dipendente nell'inf. : « *Insequi arva* = Applicarsi ai campi » ; « *Insequitur convellere vimen* = Egli seguita a strappare il ramo ».

inserĕre, inserire, cacciar dentro, innestare : acc. dell'oggetto ; dat. o acc. retto da *in* del compl. indiretto : « *Inserere in os cibum infantibus* = Cacciare il cibo in bocca ai bambini » ; e per es. : « *Inserere ferrum pectore* = Cacciare il ferro nel petto ».

inserĕre, seminare, piantare, innestare e simili : acc. dell'oggetto : dat. o abl. con *in* del compl. indiretto : « *Inserere frumentum* = Seminare il frumento » ; « *Institus menti* (o *in mente*)

est cognitionis amor = L'amor del sapere è insito *nella mente* ».

inservire, servire, sorvegliare e simili : dat. : « *Inservire bonis artibus* = Applicarsi agli studi ». « *Inservire plebi* = Asservirsi alla plebe » ; « *Inservire legibus* = Starsene alle leggi ».

insidēre, I. sedersi, posarsi sopra, star fisso in : dat. ; oppure abl. con o senza *in* : « *Equo insidere* = Stare a cavallo » ; « *Insedit silvis* (o *in silvis*) = S'appostò nei boschi ». || II. occupare (un luogo) : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento : « *Caesar milite insedit arcem* = Cesare occupò coi soldati la cittadella ».

insidēre, sedersi, fermarsi sopra, penetrare in : come « *insidēre*, I ».

insidiāri, insidiare : il dat. (E in italiano diciamo : « *Tendere insidie ad uno* »). « *Insidiari alicui* ».

* **insieme**, cong. italiana, nel significato di « inoltre ». (Es. : « *Era grande oratore e insieme grande soldato* »). V. stesso.

* **insieme a o insieme con**. V. con.

* **insieme**, usato come nome : « *A chi guarda nell'insieme* = *In universum* contemplanti ».

insignire, I. imprimere su, in : abl. con *in* : « *Insignire in animis doctrinam* = Imprimere negli animi una dottrina ». || II. bollare, rendere insigne, fregiare, disegnare e simili : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo o dello strumento : « *Tot flagitia eum insigniverunt tristi notā* = Tanti scandali lo macchiarono con triste nota (o di triste nota) ».

insilire, saltar sopra o dentro : dat. o acc. con o senza *in* : « *Insilire equo* (o *equum* o *in equum*) = Montare a cavallo ».

insimulāre, accusare : costruisci : « *Ille me crimine proditiōis* (o soltanto *proditiōis*) *insimulavit* = Egli mi accusò (del delitto) di tradi-

mento » ; « Ille me insimulavit discessisse = Egli mi accusò di essere partito » ; « Ille te insimulat quod.... = Egli ti accusa (dicendo) che..... ».

insinuāre, insinuare : costruisci : « Insinuare mores (acc.) alicui = Insinuare i costumi (propri) in alcuno » ; « Insinuare se inter arma = Insinuarsi fra le armi » ; « Insinuare se in familiaritatem alicui = Insinuarsi nella familiarità d'uno » ; « Ille se insinuavit in familiaritatem tuam = Egli s'insinuò nella familiarità tua ».

insistere, I. sorreggersi a, sopra : dat. : « Insistere hastae = Appoggiarsi alla (o sulla) lancia ». || II. esser tenuto, essere stretto in : abl. con *in* : « Insistebat in manu Cereris simulacrum = Una statua era stretta da (o in) una mano di Cerere ». || III. procedere sopra : abl. : « Insistere vestigiis alicuius = Procedere sulle orme di uno ». || IV. avanzarsi per : acc. : « Insistere viam = Avanzarsi per la via ». || V. soffermarsi in. V. luogo (stato in). || VI. applicarsi a : acc. o abl. retti da *in*, o anche dat. : « Insistere in litteris (o litteris o in litteras) = Applicarsi alle lettere ». || VII. sollecitare di, far premure perchè : *ut* col cong. : « Insisto ut id faciat = Faccio premure perchè egli faccia ciò ».

inspirāre, soffiare sopra o in ; quindi figuratamente ispirare e simili : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Quibus viribus inspiravisti eius mentem ? = Con quali mezzi agisti sulla mente di lui ? ». « Inspirare venenum morsibus = Trasfondere (inoculare) il veleno coi morsi ».

instar, aggettivo indeclinabile che vale « in guisa di » « delle dimensioni di » e simili : regge il compl. nel genit. : « Aedificaverunt equum instar montis = Costruirono un cavallo delle dimensioni di (= alto come) un monte ».

instigāre, istigare : costruisci : « Ille me (acc.) instigavit ad profectionem = Egli m'istigò alla

partenza ». « *Ille me instigavit in amicum* = Egli mi istigò contro l'amico ». « *Ille me instigavit ut id facerem* (oppure *ad id facendum*) = Egli mi istigò a far ciò ».

instillāre, I. versare a stille, instillare, versare : acc. della cosa che uno versa ; dat. della cosa o della persona in cui si versa alcun che : « *Oleum lumini instillavi* = Io versai l'olio nel lume (= Posi l'olio nel lume) » ; « *Verba tua mihi metum instillaverunt* = Le tue parole m'instillarono paura ». || II. sparger sopra : acc. con *in* : « *Instillavit merum in ignes* = Sparse il vino sulle fiamme ».

instituēre, I. fondare, istituire, allestire, impiantare : acc. : « *Instituere templum* = Fondare un tempio ». || II. cominciare a, decidere di : inf. : « *Caesar instituit proficisci* = Cesare decise di partire ». || III. ammaestrare : costruisci : « *Ego te institui litteris* (abl.) = Io ti ammaestrai nelle lettere » ; « *Ego te institui ad dicendum* = Io ti ammaestrai nell'arte del dire » ; « *Ego te institui ut bene viveres* = Io ti ammaestrai a vivere onestamente » ; « *Ego te institui Deos colere* = Io ti ammaestrai a venerare gli Dei » ; « *Ego te institui ad scenam* = Io ti ammaestrai per la scena ». || IV. decretare : acc. dell'oggetto ; cong. con *ut* della finale : « *Instituerunt dies festos* = Decretarono giorni festivi » ; « *Tunc institutum est ut* = Allora fu decretato che.... ». || V. eleggere, costituire : con due acc. nell'attivo ; con due nomin. nel passivo : « *Ego te heredem instituo* = Io ti costituisco erede » ; « *Tu a me heres institutus es* = Tu sei da me costituito erede ».

instruēre, I. fabbricare e simili : « *Instruere muros* ». || II. istruire, erudire, ammaestrare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « *Instruere aliquem praeceptis* ». || III. apparecchiare, alle-

stire : acc. dell'oggetto : « Instruere copias = Apparecchiar *soldatesche* ». || IV. armare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « *Te consiliis instruam* = Io ti armerò con *suggerimenti* ». || LOCUZIONI : « Instruere domum = Arredare la casa » ; « Instruere aciem = Schierare l'esercito » ; « Instruere litem = Istruire un processo » ; « Instruere insidias = Tender frodi ».

insultāre, I. balzare sopra, in : dat. : « Insultare *aquis* = Balzar sulle onde ». || II. scherzare, insultare : acc. con *in*, o dat. : « *In iacentem* (o *iacenti*) insultavisti = Tu hai insultato un caduto (o ad un caduto) ».

insumĕre, consumare, impiegare : acc. di ciò che s'impiega : acc. con *in* di ciò in cui s'impiega : « *Totam diem in eam rem insumpsi* = Ho impiegato tutto il giorno in quel negozio ».

integĕre, coprire : abl. del mezzo : « *Oppidani turre coriis intexerant* = Gli assediati avevano coperto le torri con cuoia ». ●

intelligĕre, intendere, capire, discernere, venire a sapere, accorgersi : costruisci come da esempi : « *Ex vultu* (o *de vultu*) *eius sibi insidias fieri intellexit* = Dal volto di lui, egli capì che gli erano tese insidie » ; « *Ex tuis litteris intellexi te eum valde diligere* = Dalla tua lettera ho capito che tu lo ami molto » ; « *Corpus quid sit intellexi* = Ho capito che cosa sia il corpo » ; « *Haec intelligo* = Capisco queste cose » ; « *Non multum in istis rebus intellexi* = Non ho capito molto in colesle cose ».

intendĕre, I. tendere (una cosa verso un'altra) : acc. dell'oggetto ; acc. con *in* o *ad*, oppure col dativo del compl. indiretto : « *Ille intendit oculos in vultum patris* = Egli tesse gli occhi verso il volto del padre » ; « *Intendere dextram ad statuam* = Volger la destra alla (o verso la) statua » ; « *Intendere vincula collo* = Adattare funi al collo ».

(= Porre lacci al collo) ». || II. dirigere : acc. : « Caesar intendit *iter* in Italiam = Cesare direbbe il viaggio in Italia ». || III. tendere verso, rivolgere a, rivolgersi : « Ille intendit *alicui rei* (o *in aliquam rem*, o *ad aliquam rem*) = Egli tende ad una cosa » ; « Ille intendit *bellum in Hispanos* = Egli rivolge la guerra contro gli Spagnoli ». || IV. apparecchiare, tendere (insidie e simili) : « Ille *mihi* intendit *dolum* = Egli mi tende un inganno ». || V. avviarsi. V. luogo (moto a).

intentāre, protendere, stendere minacciosamente : acc. dell'oggetto ; acc. con *in* del compl. indiretto : « Ille intentat *in me manus* = Egli protende le mani contro di me ».

inter, preposizione, fra : acc.

intercedĕre, I. frapporsi, esser frapposto : *inter* e l'acc. : « *Inter castra nostra et hostes magnum spatium intercedebat* = Fra il campo nostro e i nemici era frapposto un grande spazio ». || II. opporsi : dat. ; e la dipendente nel cong. con *ut* o *ne* : « *Intercedo legi* = Mi oppongo alla legge ». « *Intercedo ut....* = Mi oppongo affinché.... ». « *Intercedo ne....* = Mi oppongo affinché non.... ». || III. intercedere per : *pro* con l'abl. della persona per la quale uno intercede ; *apud* con l'acc. di quella presso la quale uno intercede : « *Pro eo apud te intercedo* = Intercedo per lui presso di te ». || IV. restar garante : costruisci : « *Intercedo apud eum magnam pecuniam pro te* = Garantisco a lui, per te, una gran somma ». || V. trascorrere : intrans. : « *Pauci dies intercesserunt* = pochi giorni trascorsero ».

intercludĕre, impedire, intercettare : come « donare ». Quindi : « *Tibi viam intercludo* (oppure : *Te* (acc.) *viā* intercludo) = Io ti intercetto la strada » (E letteralmente = Intercetto te dalla strada) ».

interdicĕre, I. proibire, vietare : si costruisce per lo più col dat. della persona a cui una cosa è vietata e coll'abl. della cosa stessa. Es. : « Romani interdixerunt *Ciceroni aquā et igni* = I Romani proibirono a *Cicerone l'acqua e il fuoco* (= esiliarono Cicerone) ». E nel passivo : « *Ciceroni a Romanis interdictum est aqua et igni* = A Cicerone fu dai Romani *vietata l'acqua e il fuoco* (= Cicerone fu esiliato dai Romani) ». || II. comandare : *ut* o *ne* e il cong. : « Tibi interdico *ut proficiscaris* = Ti comando di *partire* ». « Tibi interdico *ne id facias* = Ti comando di *non far ciò* ».

interesse, I. esser fra, esser presente, aiutare : costruisci : « *Tiberis inter eos interest* = *Fra loro c'è di mezzo il Tevere* » ; « *Inter primum et sextum consulatum XLVI anni interfuerunt* = *Fra il primo e il sesto consolato ci furon di mezzo* (= trascorsero) 46 anni » ; « *Intersum in convivio* (o *convivio* : dat.) = Sono presente a *banchetto* » ; « *Intersum amico* (dat.) = Assisto *l'amico* ». || II. differire, correr divario : per esempio : « *Hoc* (abl.) *pater ac dominus interest* = *In questo è il divario fra il padre e il padrone* » ; « *Aliquid interest inter laborem et dolorem* = *Corre qualche divario fra la fatica e il dolore* » ; « *In iis nihil interest* = *Fra loro non c'è nessun divario* ». || III. importare, stare a cuore e simili. V. **interesse** (compl. di).

**** interesse** (compl. di). In italiano diciamo : « *Importa a me* » ; « *È tuo interesse* » ; « *Preme a noi* » e simili. Ora la persona o la cosa a cui tali espressioni si riferiscono si chiamano *complemento d'interesse*. In latino « importare », « interessare », « premere », « essere interesse di » e simili si traducono con « interesse » o con « referre » ; quindi si dice : « *interest* » o « *refert* » pel presente ; « *intererat* » o « *referebat* »

per l'imperfetto ecc. ecc. Quanto poi alla loro costruzione osserva: a) « interest » vuole nel gen. la persona o la cosa che costituiscono il compl. d'interesse; ma se questa persona è quella stessa che parla, dirai « meā » pel singolare, « nostrā » pel plurale; se quella a cui si parla, dirai « tuā », per il singolare e « vestrā » pel plurale; se è rappresentata dal relativo *qui* (= il quale) dirai a tua scelta: « cuius » o « cuiā »; b) « refert » ha la stessa costruzione del precedente; ma è usato più spesso coi pronomi che coi nomi. Quindi dirai: « *Meā refert* = Preme a me ». « *Reipublicae interest* = Preme alla repubblica »; c) il concetto di quanto una cosa importi (o preme e simili) si esprime con avverbi « magis », « valde », « minime » ecc. oppure col genitivo del prezzo: « magni », « tanti » ecc., V. prezzo; d) la cosa che importa (o preme e simili) si esprime con un pronome, o con un inf. o coll'acc. e l'inf. o con *ut* e il cong. non mai con un nome. Quindi: « *La tua salute* mi preme = *Che tu stia bene* m'importa = *Meā interest te valere* (oppure *ut tu valeas*) ». Ma sarebbe errato il dire: « *Salus tua meā interest* ». E ancora: « *Mi preme di far ciò* = *Meā interest ut id faciam* »; e) quando poi capitino locuzioni come « alla salvezza dello Stato interessa che.... » o « al mio decoro preme che..... » e simili, si pone nell'acc. con *ad* il nome col quale in latino traduciamo *salvezza*, *decoro* ecc.: « *Ad salutem reipublicae interest....* = *Alla salvezza della repubblica importa....* »; « *Ad decus meum interest....* = *Al mio decoro importa....* »; f) per tradurre « *Importa a me che ti amo* » o « *Preme a te che sei studioso delle lettere* », dirai: « *Meā interest qui te diligo* ». « *Tuā interest qui studiosus es litterarum* ». In una parola, dovrai costruire secondo il senso; g) per tradurre « Im-

porta a noi tutti », « a voi tutti » ecc., dirai « *Nostrum omnium interest* », « *Vestrum omnium interest* » ecc.; e non mai « *Nostrā interest* », « *Vestrā interest* » ecc. Per tradurre « Importa a me stesso », dirai: « *Meā ipsius interest* »; « A me solo importa = *Meā solius interest* (oppure *Meā unius interest* ». || NOTA. Il verbo *interesse* è = *inter re esse* = esser nell'interesse; e in ciò appunto sta la ragione del modo di costruire la frase col detto verbo: « *Interest meā* = *interest re meā* = è nell'interesse mio »; « *Interest Caesaris* = *Inter re Caesaris est* = È nell'interesse di Cesare ».

interlicēre, uccidere, rovinare: acc. dell'oggetto; abl. del mezzo: « *Interficere aliquem dolis* = Uccidere uno con inganni (= a tradimento) ».

interfluēre, scorrere per, scorrere fra, acc. o dat. del luogo per cui o fra cui una cosa è detta scorrere: « *Aqua interfluit media moenia* = L'acqua scorre in mezzo alle mura »; « *Aqua interfluit pinguibus arvis* = L'acqua scorre tra campagne ubertose ».

interiacēre, stare in mezzo: dat.: « *Campus est interiacens Tiberi ac moenibus Romanis* = Un campo sta in mezzo al Tevere e alle mura romane ».

intericēre, I. gettare fra, collocare fra: acc. dell'oggetto; *inter et....* e l'acc., oppure il dat., di ciò fra cui si getta o si pone alcun che: « *Aëra Iupiter interiecit inter coelum et terram* = Giove ha posto l'aria tra il cielo e la terra ». E analogamente nel passivo: « *Nasus oculis* (dat.) *interiectus est* = Il naso è posto tra gli occhi ». || II. frammischiare: abl. della cosa nella quale uno ne frammischia un'altra: « *Ille interiecit verba barbara latino sermone* = Egli frammischia parole barbare con la lingua latina ».

interlinĕre, spalmare, alterare, cancellare :
abl. di strumento : « Ille interlevit *bitumine*
imaginem = Egli imbrattò (e quindi : cancellò)
col bitume quella immagine ».

interloqui, nel senso di « interrompere uno
nel discorso » : dat. : « Tu *mihi* interlocutus es ».

intermināri, proibir con minacce, minacciare :
costruisci : « *Tibi ne id facias* interminatus
est = Egli ti proibì minacciando di far ciò (=
Egli ti minacciò se tu avessi fatto questa cosa) » ;
« *Illa viro suo* (dat.) *interminatur vitam* = Ella
minaccia la vita a suo marito (= Ella minaccia
suo marito nella vita ».

intermiscĕre, frammischiare : acc. dell'ogget-
to ; dat. del compl. indiretto : « Ille intermiscuit
lapidem terrae minutae = Egli frammischiò pie-
tra a (o con) terra minuta ».

intermittĕre, I. sospendere, tralasciare : acc.
del nome ; inf. del verbo : « *Studia* intermisi =
Ho tralasciato gli studi » ; « *Scribere* intermisi =
Ho tralasciato di scrivere ». (E se la frase è ne-
gativa : « *Nunquam* intermittit diem *quin ve-
niat* = Non lascia passare un giorno senza ve-
nire »). || II. riposarsi da : abl. con *ab* : « Inter-
misi *a labore* = Mi son riposato dalla fatica ».
|| LOCUZIONI : Sono frequentissime quelle di
questo tipo : « *Intermissā nocte* quievi = Giunta
la notte riposai » ; « *Legiones Caesar* collocavit
intermisso spatio = Cesare collocò le legioni con
uno spazio fra loro ».

internoscĕre, distinguere : costruisci : « In-
ternosce *verum a falso* = Distingui il vero dal
dal falso » ; « *Internosce visa vera sint ane falsa*
= Distingui le cose vedute se siano vere o false
(= Distingui fra le cose vedute quali siano vere
e quali false) ».

interponĕre, I. inserire, porre in mezzo :
come in italiano : « Ille *inter eos* interposuerat

magnum spatium = Egli aveva interposto *fra loro un grande spazio* ». || II. alternare : acc. di ciò che uno alterna : dat. di ciò con cui lo alterna : « Oportet interponere gaudia curis = Giova alternare i piaceri colle cose serie ». || III. interporarsi, mettersi in mezzo : costruisci : « Se interponere alicui rei (oppure in aliquam rem) = Interporarsi in una cosa » ; « Se interponere pro amico = Interporarsi per l'amico ». || IV. opporsi a : dat. : « Interponere se audaciae alicuius = Opporsi all'audacia di uno ». || V. addurre che... : acc. con l'inf. : « Tu interponis id non facile esse = Tu adduci che ciò non è facile ». || VI. restar garante : costruisci : « Ille se (o fidem) interposuit in aliquā re (o in aliquam rem) = Egli garantì (o diede la sua parola) per una certa cosa ».

interquĕri, lamentarsi di... o che.... : costruisci : « Illi interquesti sunt de consulatu eius = Essi si son lamentati del consolato di lui ». « Illi interquesti sunt quod.... = Essi si son lamentati che.... ». « Illi interquesti sunt eum nimium severum esse = Essi si son lamentati perchè egli è troppo severo ».

interquiescĕre, riposarsi sospendendo un'azione : intrans. : « Dux, bello peracto, interquievit = Il capitano, terminata la guerra, si riposò ».

interrogāre, I. interrogare : costruisci : « Hoc (acc.) te (acc.) interrogo : cur....? = Io ti domando questo : perchè....? » : « De tuo fratre eum interrogavi = L'ho interrogato intorno a tuo fratello » ; « Testem interrogavi in reum = Ho interrogato il teste sull'accusato » ; « Per cruciatum interrogavi reum = Ho interrogato con tormenti l'accusato ». || II. accusare : acc. dell'oggetto ; e quanto all'accusa, V. colpa (compl. di). || III. chiedere il parere : costruisci : « Interrogo te quid sentias de.... = Io ti domando che cosa

pensi intorno a.... (= il tuo parere sopra...) ». || IV. chiedere il voto di uno : costruisci : « *Te* (acc.) *sententiam* interrogo = Io ti domando qual è il tuo voto ». E nel passivo, dirai, per esempio : « Cicero, interrogatus *sententiam*, dixit.... = Cicerone, richiesto del suo voto, disse.... ».

**** interrogative** (proposizioni). Possono essere : a) **dirette** : « Che cosa fai ? » ; « Dove vai ? » ; « Quando giungerà tuo fratello ? » ; b) **indirette**, cioè in forma di proposizioni *dependenti* che, *rese indipendenti*, sostituiscono una domanda (e per ciò non vanno confuse con le **oggettive**) : « Vorrei sapere che cosa pensa di me tuo padre » (= Vorrei sapere questa cosa : Che cosa pensa di me tuo padre ?) ; « Ignoravo chi fosse quell'uomo » (= Ignoravo questo : — Chi era quell'uomo ?). Ora le interrogative sono per solito introdotte in latino da pronomi o da avverbi interrogativi (*quis.... ? ; quando..... ?*) ; o anche da congiunzioni che di per sè han valore di domanda (*cur.... ? = perchè.... ?*) ; oppure da una di queste particelle : **-ne** (enclitica), **num**, **nonne**, **an** per le semplici ; **utrum.... an....** per le doppie. Ciò premesso :

I. **INTERROGATIVE DIRETTE** (semplici) : « *Quo pergis ?* = Dove vai ? ; *Quid agis ?* = Che cosa fai ? » ; « *Cur taces ?* = Perchè taci ? » ; « *Quando pater tuus redibit domum ?* = Quando tornerà a casa tuo padre ? » ; « *Fuistine ad eum ?* = Sei tu stato da lui ? » (e qui nota che la enclitica **-ne** vale per le domande che aspettano una risposta, che chi interroga ignora quale possa essere) ; « *Num quis credat ?* = Chi mai crederà ? » (e qui nota che **num** vale quando chi interroga ha in mente di negare : « Chi mai crederà ? » è come dire : « Nessuno crederà ») ; « *Nonne ad eum fuisti ?* = Non sei tu forse stato da lui ? » (e qui nota che **nonne**

vale quando chi interroga intende affermare: « Non sei tu forse stato da lui? » è proprio = *Tu sei stato da lui*: e non lo puoi negare »); « **An** censesis me haec dixisse? » = *Credete forse che io abbia detto ciò?* » (e qui nota che **an** esprime interrogazione di meraviglia, come il nostro *e che?* (*E che?* Mi crederesti capace di ciò?)).

II. INTERROGATIVE INDIRETTE (semplici): la enclitica **ne** o la particella **num**, senza sostanziale differenza, se chi parla aspetta la risposta e ignora quale essa possa essere; **nonne**, quando chi interroga intende affermare, cioè dir cosa che l'altro non potrà negare; « Interrogo te *num* eum videris = Ti domando *se* l'hai veduto »: « Interrogo te *nonne* eum videris = Io ti domando se forse (osaresti dire) di non averlo veduto ». E coi verbi di dubbio: « Dubito *an* hic consideram = Sono incerto (Non so) *se* mi debba fermare qui ».

III. INTERROGATIVE DIRETTE (doppie): **utrum... an...?**; oppure.... -**ne... an...?**; « *Utrum* id est verum *an* falsum? = Ciò è vero o falso? »; oppure: « *Verumne* id est *an* falsum? ». || **NOTA.** Se dopo la seconda interrogazione ne seguano altre, queste si collegano con **an**, ma non si usa più **utrum**, appunto perchè le domande non sono più due: « *Vidistine* patrem eius, *an* matrem, *an* fratrem? = Hai tu veduto il padre di lui, o la madre, o il fratello? ».

IV. INTERROGATIVE INDIRETTE (doppie). Si formulano come le precedenti ma il loro modo è il congiuntivo anzi che l'indicativo: oppure puoi dire « -**ne...** »: « *Quaero* verum id falsum *ne* sit = Io ti domando *se* ciò è vero o falso ». || Ecco ora altri esempi di interrogative composte: « *Iisne* qui mortui sunt, *an* iis quibus moriendum est, malum est mors? = La morte

è essa un male per.... o per.... »; « *Num manes an abis?* = Dunque resti o vai? ». || Se poi la seconda domanda in italiano ha « o no », traduci *annon*: « *Isne est quem quaero annon?* = È proprio colui che cerco o no? » || Quanto al **tempo** delle interrogative indirette, si trova sempre sostituendo loro mentalmente la corrispondente diretta: « Non so che cosa *rispondessi* allora = Che cosa *risposi* allora? Non lo so ». *Risposi*, dunque perfetto; ma congiuntivo, dunque *responderim*. ●

**** interrogative dubitative** (proposizioni). Si usa il cong. pres., se il dubbio è affermato nel presente; l'imperfetto, se nel passato: « *Quo me vertam?* = E ora dove dar di capo? ». « *Quid facerem?* = Che cosa avrei potuto fare allora? ».

**** interrogative rettoriche**. Sono proposizioni di forma interrogative, ma di valore affermativo o negativo: « *Chi non ha letto 'I Promessi Sposi'?* (= *Tutti hanno letto....*) »; « *Ricco come tu sei, ti manca il denaro per questa opera buona?* (= *Il denaro l'hai; soltanto ti manca il buon volere*). Per la loro sintassi V. **interrogative** (proposizioni). V. anche **anne, num** e * **risposte**.

intertextere, intrecciare, intessere: abl. di ciò con cui s'intreccia o si ricama una cosa: « *Clamys auro intertexta* = Clamide intessuta d'oro ».

intervenire, sopraggiungere, interporci, intervenire, interrompere sopraggiungendo e simili: dat.: « *Ille intervenit convivio* = Egli intervenne al (o nel) banchetto »; « *Nox intervenit proelio* = La notte sopraggiungendo interrompe il combattimento ».

invertere, I. travolgere, sviare, appropriarsi, sperperare: acc. dell'oggetto: « *Invertere aliquem* »; « *Invertere aliquam rem* ». || II. defraudare, rubare: costruisci: « *Me* (acc.) *ille*

domo (abl.) *intervertit* = Egli *mi* defraudò *della casa* ». E al passivo : « *Res non intervertitur ei* qui.... = Una cosa non si ruba *a colui* che... ».

intexĕre, I. intessere di : abl. : « *Auro intexuit clamydem* = Tessè *d'oro* la clamide ». || II. intesser sopra, intrecciare : dat. : « *Intexere purpuram vesti* = Tessere la propora *sulla veste* ».

intingĕre, intingere in, bagnare con : abl. con o senza *in* : « *Intingere manum aquā* (o *in aquā*) ».

* **intitolare**. Per tradurre, per esempio « libro *intitolato*.... » dirai : « *Liber qui appellatur....* (o *qui inscribitur.....*) » Confr. **inscrivere**.

* **intorno**, preposizione, può reggere vari complementi : a) di *luogo*. V. **luogo** ; b) di *tempo*. V. **tempo** ; c) di *approssimazione*. V. **circa** ; d) di *argomento*. V. **argomento**.

intra, preposizione, fra : acc.

** **intransitivi** (i tempi nel verbo). Ricorda che il participio chiamato **passato** ha davvero valore di **passato** nel verbo intransitivo italiano, mentre nessun valore di tempo ha nel verbo passivo : V. **passivo** (verbo).

* **intraprendere**, detto di un cammino, un viaggio e simili, si traduce con « ingredi » che regge l'acc. : « *Ingredior viam* ».

intrāre, entrare.

introducĕre, introdurre.

introferre, introdurre.

introgrēdi, entrare in.

introire, entrar dentro.

introrumpĕre, irrompere in.

introspicĕre, I. esplorare : acc. : « *Ille introspexit domum tuam* ». || II. scrutar per dentro : acc. con o senza *in* : « *Introspecte in mentem meam* (o *mentem meam*) = Scruta pure *nella mia mente* (o *la mia mente*) ».

intuĕri, fissar gli occhi in, o sopra : acc. con o senza *in* (ma sempre con *in* quando si vuol

notare sforzo) : « Intueri *Pompeium* (o in *Pompeium*) ».

intumescēre, I. gonfiarsi : abl. della causa : « Intumuit mare *subitā tempestate* = Il mare si gonfiò *per subitanea tempesta* » ; « Ille intumuit *irā* = Egli si gonfiò *d'ira* ». || II. adirarsi contro : « Tu *mihi* intumescis = Tu ti adiri *contro di me* ».

inundāre, I. inondare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Tiberis *campum* inundavit = Il Tevere inondò *il campo* ». « Illi inundant *sanguine fossas* = Essi allagano *le fosse di sangue* ». || II. traboccare : intrans. : costruisci : « Inundant *sanguine fossae* = Le fosse traboccano *di sangue* ».

inutilis, inutile : « Vir *aetate* inutilis bello » (dativo) oppure « *ad bellum* ».

invadēre, I. invadere : acc. con *in* : « Invadere *in Galliam* ». || II. entrare in : acc. : « Invadere *portum* ». || III. assalire : acc. : « Metus *eum* invasit = Il timore *lo* assalì ». || IV. diffondersi : acc. con o senza *in*, o anche dat. : « Morbus invasit *gentes* (o *in gentes*, o *gentibus*) = La malattia si diffuse *fra le genti* ».

invehēre, I. trasportare. V. luogo. E nel passivo « *invehi* », esser trasportato, recarsi. V. luogo e ricorda che il mezzo va nell'abl. || II. scagliarsi contro : acc. con *in* : « *In me* ille est *invectus* = Egli si scagliò *contro di me* ».

invenire, cercare, trovare, ricavare, sapere : acc. dell'oggetto ; abl. con *in* del nome che dice dove una cosa si trova o si cerca ; abl. con *ex* del nome che dice da chi o da che cosa uno ricava o sa alcun che ; e la dipendente si costruirà come una interrogativa indiretta o come una oggettiva. Quindi : « Invenire *aliquem in Galliā* = Trovare *uno nella Gallia* » ; « Invenire *aliquem in culpā* = Trovare *uno in colpa* » ; « *Ex le-*

gatis invenit Bellovacos in unum locum convenisse = *Dai legati seppe che i Bellovaci si erano riuniti in uno stesso luogo* » (e qui è facile capire che si tratta di una proposizione oggettiva; e perciò l' accus. con l' infinito); « *Quid agam non invenio* = Non so *che cosa fare* »; « *Non invenio quomodo id fieri possit* = Non so *in qual modo ciò possa accadere* » (In questi due ultimi esempi si tratta di proposizioni interrogative indirette: ed ecco perchè il congiuntivo).

Invidĕre, I. serve a tradurre l'italiano « *invidiare* », ma propriamente è = portare invidia: quindi la costruzione più frequente, e che tu puoi sempre seguire, è questa: « *Fratri tuo gloriā invideo* (oppure *Gloriae (dat.) fratris tui invideo*) = Io (porto invidia alla) = *invidio la gloria di tuo fratello* (o: porto invidia a) = *invidio tuo fratello per la sua gloria* ». Quanto al passivo, se *invidere* è = portare invidia, *invideri* sarà necessariamente = *esser portata invidia*. Quindi *Gloriae (dat.) fratris tui a me invidetur* (oppure *Fratri tuo gloriā a me invidetur*) = *Tuo fratello è invidiato da me per la sua gloria* (oppure *La gloria di tuo fratello è invidiata da me*). E se c'è un verbo servile costruirai come da esempio: « *Divitibus (dat.) solet invideri* = Ai ricchi suol portarsi invidia (= I ricchi sogliono essere invidiati) ». || II. negare: come in italiano: « *Ego tibi hanc facultatem invideo* = Io ti nego questo diritto ». « *Haec facultas tibi a me invidetur* = Questo diritto ti è negato da me ».

Invigilāre, vegliare a, intorno a: dat.: « *Tibi et rebus tuis invigilavi semper* = Ho sempre vegliato su te e sulle cose tue ».

Invisus, invisio, malvisto: « *Ille tibi invisus est* ».

Invocāre, invocare, chiamare: costruisci così: « *Te testem invoco* = Chiamo te a (o per) testi-

mone » ; « *Tu testis invocaris* = *Tu sei chiamato per testimone* » ; « *Invoco te in auxilium* = *Io invoco te in aiuto* » ; « *Invoco te ad patriam defendendam* (oppure : *ut patriam defendas*) = *Io ti chiamo a difender la patria* » ; « *Precibus* (abl.) *invoco Deos ne id fiat* = *Io invoco con preghiere gli Dei perchè ciò non accada* ».

involvĕre, volger sopra, far rotolar sopra, avvolgere, nascondere coprendo e simili : acc. dell'oggetto ; abl. del compl. indiretto : « *Involvere se litteris* = *Chiudersi nelle lettere* » ; « *Involvere terram umbrā* = *Ravvolger la terra nell'ombra* » ; « *Involvere laevam togā* = *Nascondere la sinistra sotto la toga* ».

**** ipotetico (discorso)** È quello che consta di una *protasi*, cioè di una proposizione che esprime una condizione, e di una *apodosi*, cioè di un'altra proposizione che esprime un giudizio subordinato alla condizione suddetta. Questo discorso può essere : a) *indipendente* ; b) *dipendente*. Infatti osserva. Es. : a) « Se tu affermi ciò (protasi), sbagli (apodosi) ». Ma invece : b) « Io credo (proposizione principale che regge le due seguenti, le quali formano il discorso ipotetico) che, se tu affermi ciò, sbagli ». Ora, premesso che in latino il discorso ipotetico ha una sintassi assai somigliante a quella italiana ma alquanto più rigorosa e tassativa, diremo :

A) DEL DISCORSO IPOTETICO INDIPENDENTE. Esso abbraccia tre tipi principalissimi : 1° « Se dici questo sbagli ». In questa frase, colui che parla non si pronunzia in nessun modo sulla possibilità o sulla impossibilità, sulla realtà o sulla irrealtà della protasi : ma soltanto afferma un rapporto di condizionalità tra essa protasi e l'apodosi ; sicchè è come se dicesse : « *Il dir così è un errore* ». Questo tipo suole avere

l'indicativo in italiano ed anche in latino.
Quindi :

Ital.	Lat.
<i>Pres.</i> Se dici questo, sbagli.	Si hoc dicis erras.
<i>Pass.</i> Se hai detto questo, hai sbagliato.	Si hoc dixisti erravisti.
<i>Fut.</i> Se dirai questo, sbaglierai.	Si hoc dices errabis.

2° « Se per caso tu dica questo, sbagli (oppure : Ammesso che tu dica questo. sbagli ; o anche : Ammesso che tu dicessi questo, sbagliaresti) ». In tutte queste frasi (e in italiano possono esservene anche altre consimili), le parole « per caso », « ammesso che », ed altre di tale specie, indicano più o meno implicitamente o esplicitamente che colui che parla afferma come possibile che l'altro dica ciò che a parer suo è errore. In latino, allora, si adopera il congiuntivo presente, se l'ipotesi è nel presente o nel futuro (in altri termini : se chi parla crede che la cosa possa accadere). Quindi tutte le frasi sopra citate si traducono così : « Si hoc dicas erres ». E per il passato : (cioè se chi parla crede che la cosa possa essere accaduta) : « Se per caso (o simili) tu abbia detto così, hai sbagliato = Si hoc dixeris erraveris » (cioè si usa il perfetto congiuntivo nella protasi e nell'apodosi). 3° « Se io avessi denari, comprerei questo cavallo ». Ora la forma di questa frase può essere somigliante alla forma del 2° tipo ; ma il suo valore è ben diverso. In essa infatti colui che parla fa intendere che il fatto della apodosi non si verifica perchè quello della protasi non è reale. Infatti tutta la frase italiana è = Non compro un cavallo, perchè non ho denari. In latino, allora, è di rigore l'imperfetto del congiuntivo se l'ipotesi è nel presente o nel futuro : il più che

perfetto se essa è nel passato (in altri termini : l'imperfetto se chi parla crede che la cosa *non possa accadere* ; il più che perfetto se crede *non possa essere accaduta*) ; e ciò così nella protasi come nella apodosi. Quindi :

Ital.

Lat.

*Comprerei un cavallo se
avessi denaro.*

*Si pecuniam haberem,
equum emerem.*

E ciò tanto per dire « io comprerei *ora* », come *domani* o in qualunque altro momento del futuro. E per il passato :

Ital.

Lat.

*Avrei comprato un cavallo
se avessi avuto denaro.*

*Si pecuniam habuissem,
equum emissem.*

RIEPILOGO : Chiamando *tipo dell'oggettività* il numero 1° ; *tipo della possibilità* il numero 2° (chi parla crede che la cosa possa accadere o essere accaduta) ; *tipo della irrealtà* il numero 3 (chi parla crede che la cosa non possa accadere nè essere accaduta), si ha :

1° TIPO.

In latino si esprime :

- | | | |
|------------------------|------------------|----------------------|
| a) ipotesi nel pres. : | col <i>pres.</i> | } <i>indicativo.</i> |
| b) " nel pass. : | col <i>pass.</i> | |
| c) " nel fut. : | col <i>fut.</i> | |

2° TIPO.

In latino si esprime :

- | | | |
|------------------------|--------------------|----------------------|
| a) ipotesi nel pres. : | } col <i>pres.</i> | } <i>coniuntivo.</i> |
| b) " nel fut. : | | |
| c) " nel pass. : | | |

3° TIPO.

In latino si esprime :

- | | | |
|------------------------|----------------------------|----------------------|
| a) ipotesi nel pres. : | } con l' <i>imperfetto</i> | } <i>coniuntivo.</i> |
| b) " nel fut. : | | |
| c) " nel pass. : | | |

NOTA. Molti grammatici chiamano : *tipo della realtà* il primo tipo ; *tipo della possibilità* il secondo tipo ; *tipo della irrealtà* il terzo.

B) DEL DISCORSO IPOTETICO DIPENDENTE. Può darsi che la dipendenza avvenga per coordinazione ; e allora il periodo ipotetico mantiene tutte le sue forme come in A). cioè come se fosse indipendente : Si hoc dicas, *ut censeo*, erres ; Si hoc dixeris, *ut censeo*, erraveris ; Si hoc diceres, *ut censeo*, errares ; Si hoc dixisses, *ut censeo*, erravisses. Ma la reggente può richiedere la costruzione coll'infinito, o la congiunzione che unisce il periodo ipotetico alla reggente può esser tale da richiedere essa stessa il congiuntivo. E allora osserva :

a) I PERIODI DEL 1° TIPO conservano intatta l'apodosi, ma per regola mandano la *protasi nel congiuntivo*, in quanto appunto dipendendo essa da un infinito o da un altro congiuntivo, l'affermazione perde qualche cosa della rigidità che aveva nel periodo indipendente : « Credo che, *se Dio c'è*, anche governi il mondo = Censeo Deum, *si sit*, mundum etiam gubernare » ; « Credo che, *se hai detto ciò*, hai errato = Censeo, te, *si id dixeris* (perf. cong.) erravisse » ; « Credo che, *se dici questo*, errerai = Censeo te, *si id dicas*, erraturum esse » ; « Non dubito che, *se tu hai detto ciò*, te ne sia già pentito = Non dubito quin *si id dixeris* (perf. cong.) iam te poenituerit » ; « Non dubito che, *se hai fatto ciò*, te ne pentirai = Non dubito quin, *si id feceris* (perf. cong.) futurum sit ut te paeniteat » (o più brevemente : aliquando *te paeniteat*, con omissione del *futurum sit ut*, e affidando all'avverbio *aliquando* (= un giorno) l'ufficio di esprimere un concetto di futuro).

Insomma i periodi del 1° tipo sogliono trasformarsi in quelli del 2° tipo : ed acquistano

un valore di: « *Chi ammette questo, dovrà ammetter quest'altro* ». || **NOTA.** Si possono trovare esempi di *protasi nell'indicativo*; ma allora la congiunzione si acquista valore rigidamente argomentativo ed ha forza di *poichè, dal momento che*. Esempi: « Pro certo habeo te, si id fecisti, capitis poena dignum esse »; « Non dubito quin, si Deus est, etiam mundum regat ». Che cosa vogliono precisamente dire questi periodi? Ecco: « *Dal momento che tu hai fatto ciò, dunque sei degno della pena di morte* »; « *Poichè Dio esiste, io non dubito che egli governi il mondo* ». La protasi insomma è enunciata come rigida e indubitabile affermazione: è un dato di fatto: è posto fuori di discussione. Concludendo: si fa uso del *coniuntivo* nella protasi d'un periodo ipotetico dipendente del 1° tipo, quando il *si* abbia valore, sia pur lontanamente, ipotetico (quasi si dicesse: « *Chi ammette questo, dovrà ammetter quest'altro* »). Si userà l'*indicativo* quando il *si* abbia ufficio preciso di precedere l'enunciato di un giudizio, affermato come derivante per necessità dal fatto, posto *come reale* dalla protasi (quasi si dicesse: « *Il fatto è questo*; da ciò il mio giudizio).

b) **PERIODI DEL 2° TIPO:** valgono le regole della **correlazione dei tempi (V.)**

c) **PERIODI DEL 3° TIPO.** Osserva:

1° Qualora l'apodosi voglia l'*accusativo con l'infinito*, occorrerà valersi del participio futuro, accompagnato da *esse* o da *fuisse*, come apparirà dagli esempi:

Indipendente

Hoc si diceris *errares*.

Si hoc dixisses *erravisses*.

Dipendente

Existimo te si hoc diceris
erraturum esse.

Existimo te si hoc dixisses
erraturum fuisse.

E nel passivo sempre, e nell'attivo quando il verbo dell'apodosi manchi del supino (e quindi del participio futuro), si usa la circoscrizione *futurum esse* o *fuisse* con l'imperfetto o col più che perfetto congiuntivo come da esempi :

Existimo si hoc faceres futurum esse ut te paeniteret.
Existimosi hoc fecisses futurum fuisse ut te paenituisset.

E per il passivo :

Existimo si hoc faceres futurum esse ut reprehenderis.
Existimo si hoc fecisses futurum fuisse ut reprehensus
esses.

(Infatti *paenitere* non ha supino e *reprehendi* è passivo).

2° Qualora l'apodosi di un periodo ipotetico del 3° tipo dipenda da una congiunzione (es. *quin*), la quale già da sè richieda il *congiuntivo*, o quando prenda forma di una interrogazione dipendente, allora il più che perfetto congiuntivo attivo resta inalterato nei verbi mancanti di supino ; ma con verbi che abbiano supino passa nella coniugazione perifrastica (part. futuro con *fuerm* o con *fuissem*) come da esempi :

Indipendente

Hoc si dixisses erravisses.

Quid fecisses si meo loco
fuisses ?

Dipendente

Non dubito quin si hoc dixisses erraturus fueris.

Non intellego quid si meo loco fuisses facturus fueris.

Non intellexi quid si meo loco fuisses facturus fuisses.

Ma al passivo :

Indipendente

Si hoc fecisses reprehensus
esses.

Dipendente

Non dubito quin si hoc fecisses, reprehensus esses.

E coi verbi mancanti di part. fut. :

Indipendente

Dipendente

Si hoc fecisses *facti te pae-* Non dubito quin si hoc fe-
nituisset. *cisses, facti te paenituisset.*

AVVERTENZE : I. Se, nel periodo ipotetico della oggettività (1° tipo) il soggetto della protasi è *quis* o altra espressione indeterminata, allora il verbo della apodosi resta all'indicativo, ma quello della protasi suol passare nel congiuntivo. Es. : « Memoria *mirratur* (apodosi : indicativo) nisi eam *exerceas* » (protasi : il soggetto è *tu*, ma quel *tu* sta per *taluno*). « Turpis est excusatio (apodosi) si *quis* contra rempublicam se amici causā fecisse *fateatur* » (protasi).

II. Nei periodi ipotetici irreali (3° tipo) l'apodosi va di solito nell'indicativo imperfetto (o perfetto) se è formata : a) da un verbo che indichi *potere* o *dovere* ; b) da una forma perifrastica ; c) da un verbo accompagnato da *paene* (= quasi). Quindi : a) « Respublica *poterat* (= avrebbe potuto) esse perpetua si patriis institutis et moribus *viveretur* » ; b) « Si P. Sestius occisus esset, *fuistisne* ad arma *ituri* ? » (= *sareste voi corsi* alle armi ?) ; c) « Pons Sublicius iter *paene* hostibus *dedit* (= per poco non diede ; quindi avrebbe quasi dato), nisi unus vir *fuisset*, Horatius Cocles ».

III. Nei periodi ipotetici irreali (3° tipo) si può al più che perfetto sostituire l'imperfetto del congiuntivo, quando l'azione è considerata in atto anzi che in effetto : Es. : « Num Opimium, si tum *esses* (= se tu fossi vissuto allora), *temerarium civem aut crudelem putares* ? (= *avresti stimato* ?) ».

IV. Col verbo *possum* non dirai *futurum esse* (o *fuisse*) *ut* ecc. ; ma semplicemente *posse* o *potuisse* ; e dirai anche *faciendum fuisse* anzi

che *futurum fuisse ut faciendum esset* e così con qualunque participio di necessità impersonalmente usato. Quindi: « Te existimo clarorum virorum exempla imitari *posse* si velles »; « Apparuit, si unum diem morati essemus, *morendum omnibus fuisse* ».

V. Può darsi, benchè assai di rado, che protasi e apodosi esigano il futuro anteriore: « Ritengo per certo che domani *avrai già sbrigato* la faccenda, se *avrai avuto* il tempo »; « Non dubito che domani *avrai sbrigato* la cosa, se *avrai avuto* il tempo ». Osserva subito che la principale « ritengo per certo » esige una dipendente *oggettiva*, mentre « Non dubito che » esige *quin* col congiuntivo. Ora nè l'infinito nè il congiuntivo hanno forme proprie per il futuro anteriore, sicchè sarà necessaria la perifrasi. Avremo dunque:

PER L'INFINITO :

Pro certo habeo *fore ut* cras rem *confeceris* (perf. cong.) si otium *habueris* (perf. cong.).

E per il passivo :

Pro certo habeo a te cras rem *confectam fore*, si otium *habueris*.

E con *habebam* :

Pro certo habebam *fore ut* postero die (= il giorno appresso ; il domani) rem *confecisses*, si otium *habuisses*.

E col passivo :

Pro certo habebam *fore ut* postero die a te res *confecta esset* (oppure : Pro certo habebam postero die rem a te *confectam fore* ; o anche, ricorrendo alla forma attiva : *fore ut* postero die rem *confecisses*) si otium *habuisses*.

PER IL CONGIUNTIVO.

Non dubito *quin futurum sit ut* cras rem *confeceris* (perf. cong.) si otium *habueris* (perf. cong.).

E per il passivo :

Non dubito quin cras a te *confecta res futura sil.*

E con *non dubitabam* :

Non dubitabam quin *futurum esset ut postero die rem confecisses*, si *otium habuisses*.

E per il passivo :

Non dubitabam quin postridie a te *confecta res futura esset*, si *otium habuisses*.

ipse. Può voler sottinteso un pronome personale, già indicato dalla forma del verbo : « *Ipse id feci* = (*Ego*) *ipse id feci* » ; « *Ipse dixisti* = (*Tu*) *ipse dixisti* » ; eccetera. || NOTA I. Per il sinonimo *idem*, V. **idem**. || NOTA II. Il genitivo di *ipse* può accompagnare per efficacia un aggettivo possessivo : V. **aggettivi** (possessivi). ●

irasei, adirarsi : dat. della persona contro cui uno si adira ; acc. della ragione per cui uno si adira : « *Tibi irascor istud dictum* = Mi adiro teco per questa parola ». || Al perfetto, perchè manca, sostituirai « *succensui* » (e qui ricorda che « *iratus sum* = sono adirato »).

ire, andare. V. **luogo** (moto a).

irrepère, arrampicarsi, insinuarsi : si costruisce variamente : acc. con *in* o con *ad*, oppure dat. : « *Irrepere arbori* = Arrampicarsi sull'albero ». « *Irrepere in (o ad) aliquem* = Strisciare verso qualcuno ».

irridère, I. irridere : dat. : « *Mihi tu irrides* = Tu irridi a me (o : *mi* schernisci) ». « *Tu meae miseriae irrides* = Tu irridi alla mia *miseria* ». || II. beffare : acc. : « *Tu eum irrides* = Tu lo beffeggi ».

irritāre, irritare, stimolare, aizzare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo o dello strumento ; acc. con *ad* di ciò a cui si stimola ; acc. con *in* della cosa o della persona contro cui si aizza ;

e la dipendente va nel gerundio o nel gerundivo con *ad* : « Tu me verbis irritavisti *ad iram* = Colle tue parole mi hai eccitato all'ira » ; « Tu me irritavisti *ad discendum* = Tu mi hai eccitato ad imparare » ; « Tu me *ad discendam philosophiam* irritavisti = Tu mi hai eccitato a studiare la filosofia ». E nel passivo : abl. di causa : « Irritor *ipsā difficultate* = Sono stimolato dalla stessa difficoltà ».

irrorāre, bagnare di rugiada ; quindi in genere : bagnare : abl. del mezzo : « Ille me *aquā* irroravit ».

irruēre, scagliarsi contro, precipitarsi in : acc. con *in* : « Irruere *in aliquem* = Scagliarsi contro uno » ; « Irruere *in aedes* = Precipitarsi nella casa ».

irrupēre, irrompere : acc. con o senza *in* : « Irrumpere *portam* » ; « Irrumpere *in hostes* ».

is (ea, id). Ricorda : a) concorda col sostantivo che lo segue nelle frasi di questo tipo : « Idem volles atque idem nolle, *ea* demum vera est amicitia = Volere e disvolere egualmente, questa è la vera amicizia (o : ecco la vera amicizia) » ; b) Si dice p. es. : « Uno atque eo facili proelio hostes fusi sunt (= In una sola, e per giunta facile battaglia, i nemici furono sbaragliati) » : ed anche noi : Ho un figliolo solo, e quello malato. Quindi anche : « Erant in eo plurimae litterae nec eae vulgares (= Erano in lui molte cognizioni e anche quelle non comuni) = Egli possedeva molte e per di più non volgari cognizioni » ; c) traduce il nostro « tale da.... », « tale.... che » : « Is sum quem tu vis esse = Io sono tale quale tu vuoi ch'io sia » ; « Non is es qui nescias = Non sei tale che tu non sappia (da non sapere) » ; d) Si dice : « In eo esse ut.... = Esser sul punto di.... » : Confr. **eo**. ●

J

jacĕre, scagliare : costruisci : « Ille jecit lapidem de muro in hostem = Egli, dal muro, scagliò una pietra contro il nemico ».

jacĕre, giacere, esser prostrato, stare inerte, V. luogo.

jactāre. I. scagliare : acc. con *in* della persona o della cosa su cui o contro cui si scaglia alcun che : « Ille jactavit faces in tecta = Egli scagliò delle faci sulle case ». || II. vantarsi, spacciare : costruisci : « Ille se (acc.) divitem jactat = Egli si spaccia per ricco » ; « Ille se jactat in (o de) divitiis suis = Egli si vanta delle sue ricchezze » ; « Ille jactat divitias = Egli vanta le sue ricchezze ».

jubĕre, I. comandare : la dipendente è una oggettiva : quindi soggetto è la persona che comanda ; oggetto quella comandata ; e il verbo della dipendente medesima va usato nell'infinito : « Ille iussit me proficisci = Egli comandò che io partissi (o : mi comandò di partire) ». E nel passivo : il soggetto è la persona comandata : « Faciam quae iussus sim (= Farò ciò [di cui] sarò comandato) = Farò ciò che mi si comanderà ». || **NORA.** Noi diciamo p. es. : « Mi fu comandato di scrivere ». In latino la traduzione letterale non sarà possibile, dacchè *jubere* non può avere per soggetto se non la persona che comanda, nell'attivo, e quella comandata nel passivo. Tradurrò : « Jussus sum scribere ». E se si dice da chi uno è comandato si avrà p. es. : « A patre meo jussus sum abire = Da mio padre ho ricevuto ordine di partire ». Confr. **vetare**. || II. decretare : « Senatus jussit ut.... = Il Senato decretò che..... » ; « Ei Senatus provinciam jussit = Il Senato gli decretò una provincia ».

judicāre, I. giudicare : costruisci : « *Te* (acc.) *ex verbis tuis judico* = Io ti giudico dalle tue parole ». « *Te optimum judico* = Io ti giudico ottimo » ; « *A te ille bonus judicatur* = Egli da te è giudicato buono » ; « *A te dotem deberi judico* = Io giudico che da te sia dovuta una dote ». || II. sentenziare intorno a : *de* con l'abl. : « *Judicare recte de aliquo* = Sentenziar giustamente di uno ». || III. processare, condannare : acc. della persona ; gen. della colpa : « *Te perduellionis judicavit praetor* = Il pretore ti condannò (sottinteso : per delitto) di tradimento ».

jugāre, I. aggiogare, accoppiare, legare : acc. : « *jugare vineam* ». || II. unire in matrimonio : acc. della persona che si unisce ; dat. di quella a cui si unisce : « *Filiam Caesari jugavit* » ; « *Jugavit Caesarem filiae* ».

jungēre, aggiungere, unire insieme : dat. o abl. con *cum* del compl. che dice con chi o con che cosa uno aggiunge o unisce alcuna persona o alcuna cosa : abl. del modo o dello strumento. « *Ille se* (acc.) *junxit cum fratre tuo* (o *fratri tuo*) *amicitiā* = Egli si unì in amicizia a (o con) tuo fratello ».

jurāre, giurare : costruisci : « *Tibi per Deos juro* = Io giuro a te per gli Dei » ; « *In verba magistri juras* = Tu giuri sulla (= stando sulla, affidandoti alla) parola del maestro » ; « *In nomen Caesaris juro* (o anche : *Caesari juro*) = Giuro fedeltà a Cesare » ; « *Juravit ille se id facturum esse* = Egli giurò che lo avrebbe fatto ». || NOTA. Il participio *iuratus* ha valore di participio perfetto attivo (= *avente* giurato, dopo aver giurato).

jurgāre e **iurgāri**, leticare : la persona con cui si letica va nell'abl. con *cum* ; il motivo della lite si esprime nell'abl. con *de* : « *Jurgare cum aliquo de aliqua re* = Leticar con uno per una cosa ».

juvāre, I. aiutare ; quindi « giovare » e simili : acc. della persona o della cosa a cui si reca giovamento ; abl. della cosa con la quale il giovamento è recato : « *Libenter consilio ego te juvo* = Volentieri io ti aiuto col consiglio ». || II. piacere, convenire, dilettae : costruisci come da esempio : « *Me (acc.) juvat ambulare* = Il passeggiare mi reca diletto » ; « *Id me juvat* = Ciò mi piace » ; « *Studium me juvat* = Lo studio mi piace » ; « *Meminisse juvat* = Piace ricordarsi ».

juxta, preposizione, presso : acc. : « *Juxta urbem* = Presso la città ».

L

lābi, I. scivolare e simili : la cosa da cui si scivola nell'abl. con *ex* ; quella in cui si scivola nell'acc. con *in* ; quella verso cui si scivola nell'acc. con *ad* : « *Labi ex equo* = Cadere da cavallo ». « *Labi in errorem* = Cadere in errore ». « *Labi ad perniciem* = Avviarsi alla rovina ». || II. fallire, errare : abl. con *in* : « *Labi in aliquā re* = Errare in qualche cosa ». || LOCUZIONI : « *Labi errore* = Commettere per isbaglio una mancanza (e anche noi : Ho mancato per errore) ». « *Labi mente* = Smarrirsi, perdere i sensi e simili ».

laborāre, I. lavorare (col corpo o con la mente) : acc. con *ad* o *in* o *circa* della cosa alla quale uno attende lavorando ; abl. con *pro* della persona o della cosa a favor della quale uno lavora : « *Laborare in (o ad o circa) rem* = Lavorare ad una cosa ». « *Laborare pro salute alicuius* = Lavorare per la salvezza di uno ». || II. affaticarsi per.... : cong. con *ut* o con *ne* : « *Laboro ut hoc fiat* = Mi affatico affinchè ciò accada ». « *Laboro ne id fiat* = Mi affatico a-

finchè ciò non accada ». || III. soffrire (materialmente, di un male e simili, chè altrimenti in latino si dice *pati*) : abl. con *ex* di ciò di cui si soffre o della parte con la quale si soffre : « *Ex invidia laboro* = Soffro d'invidia ». « *Ex morbo laboro* = Soffro di una malattia ». « *Ex capite laboro* = Soffro al capo ». Ma se il compl. è di causa, porrai l'abl. semplice : « *Pestilentia laborabant* = Soffrivano a causa della (o per la) pestilenza ». « *Laboro gravi morbo* = Soffro per una grave malattia ». || IV. tormentarsi per, affliggersi per : abl. con *de* : « *De te laboro* = Sto in pena per te ». || LOCUZIONE : « *Laborare acre alieno* = Esser tormentato dai debili ; essere indebitato ».

laccessere, molestare, sfidare e simili : acc. dell'oggetto ; lo strumento o il mezzo nell'abl. ; la cosa a cui si sfida uno nell'abl. semplice o nell'acc. con *in* : « *Laccessere aliquem ferro* = Colpire uno col ferro ». « *Laccessere pugna* (o *ad pugnam*) = Sfidare a battaglia ».

lacrimare e **lacrimari**, piangere : come « *fle-re* ».

laedere, offendere, nuocere : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento : « *Laedere verbis aliquem* ».

laetari, allietarsi : la cosa in che o di che uno s'allieta va nell'abl. retto da *in* o *de* ; ma se si tratta di pronomi neutro in acc. : la dipendente si costruisce con *quod* e l'ind. o il cong. oppure con l'inf. (V. *quod*) : « *Hoc laetor quod....* = Mi allieto perchè.... ». « *Laetor te valere* = Mi compiaccio che tu stia bene ». « *In amicitia tua* (o *de amicitia tua*) *laetor* = Mi compiaccio della tua amicizia ».

laetus, lieto : abl. di causa : « *Laetus sum mihi concessa libertate* » ; e se la causa è espressa con una proposizione, questa è introdotta da *quod* o da *quia* (V. queste voci). || NOTA. Si dice :

« *laetus animi* (o *animo* : abl. = lieto in cuor suo ».

lamentāri, dolersi : come « *flere* ».

languēre e **languescēre**, languire : il motivo va nell'abl. con o senza *in* : « *Languéo otio* (o *in otio*) = *Languisco nell'ozio* ».

largiri, I. largire, distribuire e simili : acc. della cosa che uno dà ; dat. o acc. con *in* di coloro fra i quali è data : « *Largiri pecuniam militibus* (o *in milites*) = *Distribuire il denaro ai* (o *fra i*) *soldati* ». || II. concedere che.... : cong. con *ut* : « *Si Deus mihi largiatur ut salvus sim....* = *Se Dio mi conceda che io sia salvo* ». E per il passivo (Es. Dall'imperatore mi fu largito un sussidio), V. **deponenti** (verbi).

largus, a, um, largo. V. **estensione**.

latēre, I. nascondersi : dat. della persona a cui uno si nasconde : « *Ei lateo* = *Io sono nascosto a lui* ». Quanto al luogo in cui uno si nasconde, V. **luogo**. || II. sfuggire : costruisci come « *fallere*, II ». || **NOTA.** *Latere* nell'ultimo dei detti significati risponde sintatticamente ed etimologicamente al nostro « *abbagliare* », « *confondere* » : e appunto, abbagliando o confondendo uno, gli si sfugge, gli si passa inosservati eccetera.

lavāre, lavare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo ; abl. con *in* del luogo : « *Lavare aliquam rem aquis* = *Lavare una cosa con l'acqua* ». « *Lavari in flumine* = *Lavarsi nel fiume* ».

laxāre, I. rilasciare, rallentare e simili : acc. dell'oggetto : « *Laxare habenas equis* = *Allentar le briglie ai cavalli* ». || II. ricreare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo ; abl. con *ex* o con *ab* del nome che esprime ciò da cui uno si riposa per ricrearsi in altra cosa : « *Quiete laxo membra ex* (o *ab*) *assiduis laboribus* = *Col riposo ricreo le membra dalle assidue fatiche* ».

legāre, I. mandare (ambasciatori e simili): acc.: « *Legare aliquem ad Apronium* (o *Apronio*: dat.) = Mandare uno da Apronio ». « *Legare nuntium aliquo* = Mandare un messo in qualche luogo ». Quindi « legari » vuol dire « essere incaricato ». || II. lasciare per testamento: acc. della cosa lasciata; dat. della persona: « *Legavit mihi magnam pecuniam* ». || **LOCUZIONE**: « *Legare aliquid ab aliquo* = Lasciare qualche cosa che deve esser consegnato da una terza persona ».

legĕre, I. leggere: acc. dell'oggetto; acc. con l'inf. della dipendente: « *Librum lego* ». « *Lego Caesarem id fecisse* = Leggo che Cesare ha fatto ciò ». || II. eleggere: come « creare ». || III. cogliere: acc. di ciò che uno coglie; abl. con *ab* o con *ex* di ciò da cui la cosa è colta « *Poma ab arbore* (o *ex arbore*) *legit* = Egli colse i pomi dall'albero ». || IV. toccare, rasentare: acc.: « *Tandem legimus oras* = Finalmente prendemmo (o toccammo) terra ». || **NOTA**. Per tradurre « Si legge che.... » V. * *si*. E per tradurre « Si legge (o « leggiamo ») nel tale autore » o per altra locuzione consimile, occorre fare una perifrasi. Dirai: « *Scriptum videmus* » (o « *Accepimus* »); oppure: « *Ut est apud....* ». Nel perfetto, per altro, si può anche dire: « *Legi apud....* ». Ricorda poi che alle espressioni « *Scriptum videmus* », « *Accepimus* », deve seguire la dipendente oggettiva nell'acc. con l'inf. Quindi: « Si legge in Platone che *Socrate moriente disputava* della immortalità dell'anima = A Platone *accepimus Socratem morientem de immortalitate animi disputavisse* ». Se poi la cosa letta è un fatto singolo, puoi anche dire: « *reperio....* », oppure: « *video....* » e simili; ed anche con queste locuzioni costruirai la proposizione dipendente coll'acc. e l'inf. Invece, se

dirai : « ut est apud », allora la cosa letta sarà espressa come una proposizione principale e « ut est apud » sarà considerata come una prop. incidentale. Quindi, per esempio, dirai : « *Socrates moriens de immortalitate animi disputavit, ut est apud Platonem* » (Ed anche in italiano puoi dire : « Socrate morente, a quanto dice Platone, disputò ecc. »).

lenis, mite : « *Lenis in servos* (o *in servis*) = mite coi servi » ; « *Oratione fuit quam sententiā lenior* = Egli fu più mite nel discorso che nel giudizio ».

levāre, nel senso di « liberare da » e simili : costruisci : « *Ille levavit mihi metum* (o *me* (acc.) *metu*) = Egli mi levò la paura (o : Egli mi liberò dalla paura) ».

libāre, libare (in tutti i suoi sensi) : acc. della cosa con cui uno fa la libazione ; dat. della persona in onor della quale uno liba ; abl. con *ex* della cosa dalla quale uno liba : « *Libare vinum* = Fare una libazione col vino » ; « *Libare Jovi* = Fare una libazione a Giove » ; « *Libare ex omnibus rebus* = Assaggiare un po' di tutto ».

liberāre, I. liberare : acc. dell'oggetto ; abl. della cosa da cui si libera uno ; abl. con *ab* della persona da cui si libera altra persona : « *Te multis curis liberavi* = Io ti ho liberato da molte cure » ; « *Te ab iniquo socio liberavi* = Io ti ho liberato da un perverso compagno ».
|| II. assolvere : costruisci : « *Liberare proditiōis* = Assolvere (dall'accusa) di tradimento ». E se l'accusa non è specificata, allora : « *Ego te liberavi crimine* = Io ti ho assolto dall'accusa ».

liber, libero : abl. con o senza *ab* : « *Liber a delictis* = Esente da colpe » ; « *Animus liber curā* = Animo libero da affanno » ; « *Liberum mihi erit dicere* = Mi sarà permesso dire ». V. anche **liberi**.

liberalis, I. largo, generoso, liberale : *Liberalis pecuniae* (genit.) = Largo di denaro ». || II. indulgente : « *Liberalis in reos* = Indulgente verso gli accusati ».

libère, far piacere, esser gradito : unipersonale : « Non *libet mihi* deplorare vitam = A me non piace deplorare la vita ». || LOCUZIONI : « Se così ti piace = *Si libet* ». « Come ti piace = *Ut libet* ».

liberi, orum, sost. pl. figliolanza (s'intende del cittadino libero ; se d'altri si dirà *filii o nati* ». || NOTA. Col nome *liberi* si usa il cardinale e non il distributivo : « Duo liberi » ; « Tres liberi » eccetera.

licère, esser permesso, esser possibile : unipersonale : costruisci colla dipendente nell'acc. con l'inf., oppure come in italiano : « *Licet me* (acc.) id *facère* (oppure : *Licet mihi id facere*) = Mi è permesso di far ciò ». Ma se c'è un predicato nominale allora costruisci col doppio dativo, così : « *Mihi* superbo *licet esse* = A me è lecito esser superbo » ; perchè il dire : « *Licet me superbum esse* » non sarebbe errato, ma neppure sarebbe elegante.

licèri, concorrere (a un appalto e simili) : la cosa a cui si concorre va nell'acc. : « *Liceri hortos* = Concorrere alla compra di orti messi all'asta ».

licet, congiunzione, benchè : congiuntivo.

lināre, limare, raspare, assottigliare : acc. dell'oggetto ; e la cosa da cui si lima o si raspa nell'abl. con *de* : « *Limare rubiginem* = Limare la ruggine » ; « *Limare de oratione* = Toglier via da un discorso ».

**** limitazione** (compl. di). È il complemento che dice in quali confini deve essere inteso l'enunciato ; quindi è per l'aggettivo quel che il compl. da specificazione è per il nome. Es. :

« Lo scultore Doré fu francese *di origine*, italiano *per sentimenti e per cultura* » (Le parole « francese », « italiano » non sono dunque usate con valore assoluto, ma bensì in un senso ristretto o specifico, e qual sia questo senso è detto colle parole « di origine », « per sentimenti », « per cultura ». Quindi queste ultime espressioni sono *complementi di limitazione*). In latino questo complemento si rende di solito coll'abl. semplice ; ma in poesia, talvolta, assai elegantemente è reso coll'acc. di relazione. V. *relazione* (acc. di).

linĕre, spalmare e simili : abl. del mezzo : « Oleo membra ille livit = Egli spalmò con olio (o d'olio) le membra ».

litāre, far sacrifici, placare con sacrifici, cercare il favore di una divinità con sacrifici : il nome della divinità nel dat. : quello della cosa sacrificata nell'abl. se si considera come mezzo per propiziarsi la divinità ; nell'acc. se si riguarda al solo fatto in sè del sacrificare : « Jovi litavi multis hostiis (o multas hostias) = Ho pregato con molte vittime Giove ; Ho sacrificato molte vittime a Giove ». || **LOCUZIONI** : « Non litato (abl. ass.) dux proelium commisit = Non essendo stato sacrificato (= Senza sacrifici propiziali) il comandante impegnò la battaglia ».

litigāre, leticare : la persona con la quale si letica va nell'abl. con *cum* : la cosa per cui si letica nell'abl. con *de* : « Cum fratre tuo de horto litigavi = Ho leticato con tuo fratello per l'orto (o al proposito dell'orto) ».

livĕre, nel senso di « nutrir livore » ; dat. ; « Ille mihi livet = Egli nutrice livore contro di me ». E nel senso di « diventar livido », costruirai con l'abl. di causa : « Livent rubigine dentes ».

locāre, I. collocare, fondare e simili : acc. ; e quanto al luogo dove si colloca o si fonda,

V. **luogo** (stato in): « *Ille templum locavit in urbe* = Egli edificò un tempio nella città ». || II. **appaltare**: dat. di colui al quale si dà l'appalto: « *Tibi locavi secunda marmora* = Ti ho appaltato i marmi da segare ». || III. **dare in affitto**: acc. dell'oggetto: « *Hortum locavi* ». E pel prezzo, V. **prezzo**.

**** locativo** (caso). È il caso, cioè la forma particolare, che una volta ebbero i nomi per indicare il compl. di stato in luogo. È forma che è andata quasi perduta; ma sono rimasti: « *humi* = a terra », « *domi* = a casa », « *domi militiaeque* (o: *domi bellique*) = in pace e in guerra ».

Inoltre i nomi di città, isolette, borghi, purchè di numero singolare, e di prima o seconda declinazione, hanno mantenuto il caso locativo, che in cotesti nomi ha la forma identica a quella del genitivo; sicchè molto impropriamente alcuni parlano di *genitivo locativo*, mentre il genitivo non c'entra per nulla. Si noti che il suffisso proprio del caso locativo era *i*; e in sanscrito è rimasto, in greco si è confuso col dativo, e in latino ha lasciato scarsa traccia; ma anche si trova *Carthagini*, *Tiburi*, *Lacedaemoni*, che pur non sono nomi di prima nè di seconda declinazione, e dei quali il genitivo non sarebbe certo quello. Confr. **luogo** (compl. di).

locuples, ricco, ben provvisto: « *Sperabat se locupletem praedā fore* = Sperava di farsi ricco con la preda (o di preda) »; « *Auctor locuples de aliquo (de aliquā re)* = Scrittore attendibile per quel che riguarda uno (una cosa) ».

locus, I. luogo, località: V. **luogo** (compl. mento di) e ricorda che il suo plurale è *loca*. || II. **passi** (di un libro). Ricorda che il plurale è *loci*.

locupletāre, arricchire: abl. del nome che esprime di che cosa si arricchisce uno: « *Ego*

te (acc.) *multis hortis* locupletavi = Io *ti* ho arricchito di molti poderi ».

**** locuzioni imperative.** Come in italiano il concetto imperativo o esortativo può essere per cortesia, per rispetto, o per affetto, espresso con una circonlocuzione, così accade in latino : « *Procura di star bene* (invece di : *Sta' bene*) = *Cura ut valeas* (invece di : *Vale*) » ; « *Fa' di star di buon animo* = *Fac ut aequo animo sis* ». Altre formule latine sono : « *Amabo te* = Ti amerò (= Per amor mio) » ; « *Obsecro te* (o « *quaeso te* » o « *oro te* ») = Ti prego ». E come in italiano l'imperativo può esser rafforzato con altra parola, « *su via* », « *dunque* » ecc., così in latino si dice : « *age* (agite) », « *modo* », « *dum* », « *quin* ». Inoltre l'imperativo proibitivo può essere espresso, in latino, con una circonlocuzione : « *noli* = non volere », « *nolite* = non vogliate », « *cave* = guardati dal », « *cavete* = guardatevi dal ». Quindi : « *Noli proficisci* = Non voler partire (= Non partire) » ; « *Cave credas* = Guardati dal credere (= Non credere) » V. anche *quaeso*.

longus, a um. lungo V. estensione.

loqui, I. parlare : abl. con *cum* della persona con la quale uno parla ; abl. con *de* dell'argomento : « *Cum fratre tuo de eo locutus sum* = Ho parlato di lui con tuo fratello ». || Locuzioni : « *Latine* (avverbio ; oppure *latinā linguā*) *loqui* = Parlare in latino ». || II. dire : acc. dell'oggetto ; e la dipendente, che è una oggettiva, nell'acc. con l'infinito : « *Ille locutus est te profectum esse* = Egli disse che tu eri partito » ; « *Ille multa ac falsa locutus est* = Egli ha detto molte e false cose ». || III. rivolgersi con parole : acc. con *ad* : « *Ad te locutus sum* ».

* loro. Quando si traduce con *suus* e quando con *illorum* o *eorum* e loro femminili ? V. suo. ☉

lucrāri, guadagnare : abl. del mezzo : « *Mercaturā multam pecuniam lucratus est* = Egli ha guadagnato molto denaro *col commercio* ».

luctāre e **luctāri**, combattere : abl. dello strumento ; abl. con *cum*, o anche dativo, della persona o della cosa contro cui uno lotta : « *Luctare totis viribus cum morte* (e anche *morti*) = Lottare con tutte le forze contro la morte ; opporsi alla morte ».

lucubrāre, vegliare compiendo un lavoro : acc. : « *Lucubrare viam* = Camminar di notte (= Passar la notte viaggiando) ».

ludēre, giocare, scherzare, beffare, deludere, illudere in mala fede : abl. del mezzo o del modo : « *Ille vanā spe lusit socium* = Egli illuse con vana speranza il compagno ».

ludificāre e **ludificāri**, beffare e simili : acc. : « *Ille te ludificavit* ».

luēre, lavare, cancellare, scontare : abl. del mezzo : « *Sanguine luit ille crimina* = Egli scontò col sangue i delitti ». || **LOCUZIONI** : « *Luere poenas* = Scontare il fio ». « *Luere supplicia crucibus* = Subire la crocifissione » ; « *Luere pericula publica* = Allontanare con espiazioni pubblici pericoli » ; « *Luere peccata maiorum* = Soffrire per (espiare) le colpe dei padri ».

lugēre, I. piangere : acc. ; e la dipendente nell'acc. con l'inf. : « *Lugeo mortem amici* = Piango la morte dell'amico » ; « *Lugeo amicum mortuum esse* = Piango perchè è morto l'amico ». || II. portare il lutto per uno : acc. : « *Matronae annum eum luxerunt* = Le matrone portarono un anno il lutto per lui ».

* **luogo**. V. **locus**. || Noi diciamo avverbialmente « in primo luogo » (o « primieramente »), « in secondo luogo », « in terzo luogo » eccetera. Tradurrai *primum*, *deinde*, *tertium*, *quartum* ecc. E « da ultimo » o « in ultimo luogo » si dice *postremo* o *denique*. V. anche **volta**.

**** luogo** (compl. di). A) STATO IN LUOGO.

|| I. Il complemento di stato in luogo si traduce con l'abl. retto da *in*; ma se si tratta di città o di piccole isole, o di alcune penisole (come *Chersonesus*, *Peloponnesus*), il cui nome sia isolato, cioè non illustrato da un pronome nè da un aggettivo, ed appartenga alla 1^a o alla 2^a declinazione, di numero sing. allora costruisci col caso locativo, che nella forma è, per i detti nomi, identico al genitivo: e se poi si tratta di nomi di 1^a o 2^a declinazione, ma però di numero plurale (es.: *Athenae*, *Corioli*), oppure di 3^a declinazione, tanto di numero singolare che di numero plurale, che indichino città o piccole isole, allora costruirai con l'abl. semplice. Quindi: « Ego vivo *in Africa* ». « Ego vivo *Romae* ». « Ego vivo *Corynthii* ». « Ego vivo *Athenis* ». « Ego vivo *Babylone* ». E perchè la stessa regola vale pei nomi derivati da verbi di quiete (cioè esprimenti stato in luogo), perciò dirai: « Mansio (= il soggiorno: e deriva dal verbo « manere ») *in Africa* ». « Mansio *Romae* » ecc. V. **** locativo** (caso). || II. a) col nome « locus » accompagnato da un aggettivo o da un pronome, o con qualsiasi altro sostantivo accompagnato da « totus », si suol tralasciare la preposizione *in*. Quindi: « Eo loco = *In* quel luogo ». « Totā Asia = *In* tutta l'Asia ». « Loco idoneo = *In* luogo adatto ». « Locis iniquis = *In* luoghi sfavorevoli »; b) « Terra marique (oppure: « Terra et mari ») = Per terra e per mare ». « Lettera datata da Cordova = *Litterae Cordubae* (o *Cordubā*) datae ». « Lettera datata da Milano = *Litterae Mediolani* (o *Mediolano*) datae ». E così è per la data di ogni altro documento. Ma se il nome della città è di 3^a declinazione adoprerai sempre l'abl. semplice: c) *domus* e *rus* formano il caso locativo così: « In casa

= *Domi* ». « In campagna = *Ruri* (raramente *Rure*) ».

B) MOTO A LUOGO. || I. *Ingresso in un luogo* : in con l'acc. : « *Rediit in urbem* = Ritornò in città ». || II. *Avvicinamento verso un luogo* : acc. con *ad* : « *Ad te venio* = Vengo verso di te ». || III. I nomi di città o di piccole isole o di alcune penisole (confr. A, I) hanno l'acc. senza *in*, a qualsiasi declinazione appartengano : « *Romam rediit* », « *Athenas rediit* ». V. anche F, 5^a. || IV. le espressioni che indicano « ingresso » o « avvicinamento » e simili, vogliono il nome del luogo nel caso stesso in cui lo vorrebbero i corrispondenti verbi di moto. Quindi : « *Accessus* (= L'accesso ; e deriva da « accedere ») *in Asiam, ad hostes, Romam* = L'accesso nell'Asia, fino ai nemici, a Roma ». || V. *moto figurato* (cioè dell'animo o della mente, che si volgono a un affetto, a uno studio e simili) : acc. con *ad*. || VI. *domus* e *rus* non vogliono preposizione : « *Domum* (acc.) = Verso casa ». « *Rus* = Verso la campagna ».

C) MOTO DA LUOGO. Se il compl. del moto da luogo è un nome di città o di piccola isola, adoprerai l'abl. semplice ; con qualsiasi altro nome l'abl. retto da *ab* o da *ex* o da *de*. Soltanto *domus* e *rus* si costruiscono nell'abl. semplice : « *Domo* = *Da casa* ». « *Rure* = *Dalla campagna* ». (« *Uscir di casa* » si traduce per lo più con « *Egredi foras* »). V. anche F. 5^a.

D) MOTO TRAVERSO UN LUOGO. I. Se si tratta di porta, via, città : abl. semplice. || II. con qualsiasi altro nome ; acc. con *per*.

E) ALTRE DESIGNAZIONI DI LUOGO :

Ital.	Lat.
Passeggiare in giardino.	Ambulare in horto.
Andar per mare.	Mari vehi.

Andare <i>a cavallo</i> (e così « in cocchio » ecc.).	<i>Equo vehi</i> (e così « <i>curru vehi</i> », ecc.).
Avviarsi <i>a</i> (o <i>verso</i>) Roma.	Petere Romam (confr. « petere »).
Spedii <i>a te</i> una lettera.	<i>Tibi</i> (o <i>ad te</i>) epistolam misi (confr. « mittere »).
Risposi <i>a te</i> .	<i>Tibi</i> (o <i>ad te</i>) rescripsi (confr. « rescribere »).
Scrissi <i>a te</i> .	Scrīpsi tibi '(o <i>ad te</i> ; confr. « scribere »).
<i>Fino in Asia</i> .	Usque <i>in Asiam</i> .
<i>Fino in fondo</i> .	Usque <i>ad finem</i> .

(Ma coi nomi « domus » e « rus » nonchè con quelli di città, di isole piccole, di luoghi piccoli, usa l'acc. senza preposizione : « Fino a casa = Usque domum »).

<i>Presso Roma</i> .	<i>Ad</i> (o <i>apud</i>) Romam.
Dalle vicinanze di un luogo.	<i>Ab</i> con l'ablativo del nome del luogo.
<i>Fino da....</i>	<i>Usque ex</i> (o <i>ab</i>), con l'ablativo del nome del luogo ; ma coi nomi di città, isole, luoghi piccoli, ablativo semplice.
<i>In</i> (o <i>sulla</i>) cima del monte.	<i>In summo monte</i> .
<i>In mezzo al monte</i> .	<i>Medio monte</i> .
<i>In mezzo alla città</i> .	<i>In mediā urbe</i> .
<i>In mezzo ai nemici</i> .	<i>In medios hostes</i> .
<i>Verso il monte</i> .	<i>Adversus montem</i> .

F) AVVERTENZE. 1^a « Domus », anche se accompagnato da un aggettivo possessivo, mantiene la costruzione indicata sopra (A, II, c ; B, VI ; C) ; ma non è errato neppure « *In domo meā* = *In casa mia* », « *In domum tuam* = *Verso casa tua* » ecc. Per altro, con un aggettivo indicativo o qualificativo, anche « domus » prende la preposizione : « *In illā domo* = *In quella casa* », « *In celebrem domum* = *Verso una casa fre-*

quentala » ecc. ecc. Col genitivo di possesso, dirai per esempio : « *In domo Ciceronis* (oppure : *Domi Ciceronis*) = *In casa di Cicerone* » ecc. ecc. 2^a « *In pace e in guerra* = *Domi militiaeque* (oppure : *Domi bellicue*) », ma nelle espressioni « *in pace* » o « *in guerra* », staccate una dall'altra, dirai : « *In pace* ». « *In bello* ». 3^a « *A* (o *in*, o *per*) *terra* = *Humi* » (caso locativo) ; e ciò tanto coi verbi di quiete quanto con quelli di moto. 4^a « *Da* » nel significato di « *presso* » si traduce con *apud* : « *Pranzerai da me* = *Coenabis apud me* (acc.) ». Nel significato di « *verso* » tradurrai l'italiano « *da* » con « *ad* ». 5^a Se ad un nome proprio di città, o d'isola minore, o di luogo piccolo, è unito il nome appellativo « *urbs* », « *oppidum* » e simili, allora : a) se il nome appellativo è il solo che accompagna il nome di città ecc., esso si premette a quest'ultimo e si costruisce come faremmo per un nome comune : « *Nell'isola di Delo* = *In insulā Delo* ». « *Dall'isola di Delo* = *Ex insulā Delo* » ecc. ; b) se oltre il nome « *urbs* » e simili, il nome di città ecc. è accompagnato da qualche aggettivo o da un'altra determinazione qualsiasi, allora costruisci così : « *Io vissi nella grande città di Roma* = *Ego vixi Romae, in urbe magnā* ». (Si costruisce cioè il nome della città, secondo la regola particolare alla quale è sottoposta ; e il nome « *urbs* » ecc. secondo la regola dei nomi comuni). Avverti che in queste locuzioni quando si trovi un verbo di moto a luogo o di stato in luogo, la preposizione *in* può essere anche omessa : « *Romam ivimus, urbem* (o *in urbem*) *pulcherrimam* ». « *Romae fuimus urbe* (o *in urbe*) *pulcherrimā* ». 6^a I nomi di ville (*Formianus*, *Tusculanus* ecc.) si costruiscono come i nomi comuni, cioè con le preposizioni indicanti moto, o stato, o allontanamento : « *In Formianum*

ibo »; « *E Tusculano egrēdi* »; « *In Formiano eram* ». ●

**** luogo** (avverbi di). V. **avverbi di luogo**.

lustrāre, illuminare, purificare, percorrere con lo sguardo, viaggiare per : abl. del mezzo : « *Sol suo lumine lustrat terras* = Il sole colla sua luce rischiara le terre ».

M

machināri, nel senso di « macchinare qualche cosa contro qualcuno » : acc. della cosa che uno macchinate : dat. della persona contro la quale macchinare ; abl. del mezzo e dello strumento : « *Tu mihi fraude perniciosam machinatus es* = Tu hai macchinato con una frode la rovina contro di me (= la mia rovina) ».

mactāre, I. esaltare, onorare ; quindi : onorare una divinità con sacrifici : « *Agnā macto Proserpinam* = Onoro Proserpina col sacrificio di un'agnella ». || II. sacrificare : come in italiano : « *Agnam macto Proserpinae* (dat.) = Io sacrifico un'agnella a Proserpina ».

mactus, esaltato, onorato (confr. **mactūre**). Si usa nel vocativo, a modo di augurio : « *Macte virtute!* (o soltanto : *macte!*) = Bravo, Bene Sii felice ! ».

maculāre, macchiare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « *Magno scelere antiquam gloriam ille maculavit* = Egli macchiò l'antica gloria con un gran delitto ».

madēre e **madescēre**, esser bagnato, farsi umido, struggersi, essere imbevuto e simili : abl. di causa : « *Pietes aquā madebant* = Le pareti erano fradice d'acqua ». « *Nix sole madescit* = Le neve si strugge al sole ».

* **madre**, sost. : adoprato con valore figurato si traduce con « *parens* » : « L'avarizia è

madre di perfidia = *Avaritia est parens perfidia* ». ●

* **mai**. Si traduce con *unquam*, se vale « almeno una volta »; con *nunquam* se significa « neppure una volta » (e bada che *nunquam* è = *non unquam*): « Sei stato mai a Roma? »: traduci: *unquam*. « Non vi sono stato mai »: traduci: *nunquam*. V. anche * **non**.

maledicere, parlare: dat. di colui contro il quale uno parla: « Ille maledixit mihi ».

* **maledire**, nel senso di « augurar male »: si traduce con « exsecrari » o con altro verbo sinonimo: la persona o la cosa che uno maledice va nell'acc.: « *Fatum exsecrari* = Maledire il destino ». Confr. * **benedire**.

maleficus, malefico, nocivo: *Homo naturā* (= *per indole*) *maleficus* »; « *Herba malefica agnis* (dat.) = Erba nociva alle pecore ».

malevolus, malevolo: « *Malevolus omnibus* (dat.) »; oppure *in omnes* ».

malle, I. preferire: vuole nell'acc. con *quam* il secondo termine del paragone (ed è naturale, perchè « malle = magis velle »): « *Mortem malo quam servitutem* = Preferisco la morte alla schiavitù ». E con un inf.: « *Malo pugnare quam servire* = Preferisco il combattere al servire ». Con una dipendente: « *Malo te esse clementem quam severum* = Preferisco che tu sia clemente anzichè severo ». Ma se il soggetto della principale è quello stesso della dipendente, allora dirai: « *Malo esse clemens quam severus* = Preferisco esser clemente anzi che severo ». Confr. « cupere ». || II. propendere per: dat.: « *Tibi quam illi malo* = Propendo più per te che per lui ».

manāre, I. grondare: costruisci: « *Culter sanguine manat* = Il coltello gronda di sangue ». « *Cruor e cultro manat* = Il sangue gronda dal coltello ». || II. divulgarsi: la dipendente, che

è una dichiarativa, va nell'acc. con l'infinito : « *Rumor manat Caesarem profectum esse* = Si divulga la voce che Cesare è partito ».

* **mancanza** (compl. di). In latino si usa l'abl. della cosa di cui il verbo o l'agg. dicono che taluno scarseggia o è privo. Ma con « egere » ed « indigere » (= aver bisogno) puoi usare anche il gen.

* **mancare**. V. *deesse*, *deficere*, *carere*, *egere*.

mandare, affidare, comandare : dat. di colui al quale si affida o si comanda una cosa ; acc. dell'oggetto ; gerundivo con *ad*, o *ut* o *ne* nella dipendente : « *Tibi filium mando ad erudiendum* (o *ut a te erudiat* ; o *ut eum erudias*) = Ti affido il mio figliolo perchè s'istruisca (o sia da te istruito, o tu lo istruisca) ». « *Tibi mandavi ut id faceres* = Ti ho ordinato di far ciò » ; « *Tibi mandavi ne id faceres* = Io ti ho ordinato di non far ciò ». ●

manere, I. stare. V. **luogo** (stato in). || II. aspettare, sovrastare : acc. della cosa e della persona che una cosa aspetta o a cui una cosa sovrasta : « *Haec fata manet nepotes nostros* = Questi fati aspettano i nostri nipoti (o : sovrastano ai nostri nipoti) ». || III. rimanere : come in italiano : « *Mihi tu manes* = Tu mi rimani ».

|| NOTA. L'italiano « rimanere » forinante predicato con altra parola si traduce con « *esse* » : « *Duemila rimasero uccisi* = Duo milia caesi sunt » ; « *Il tuo delitto non rimarrà impunito* = Crimen tuum haud impune erit » ; « *Atene rimase a capo delle città greche* = Athenae civitatibus Graecis (dat.) praefuerunt ». || IV. esser fuori di discussione ; rimanere accertato : costruisci : « *Maneat ergo quod turpe sit id numquam esse utile* = Resti stabilito dunque che non è utile ma ciò che è vergognoso » ; « *Manet te erravisse* = È certo che tu hai errato ».

marcĕre e **marcescĕre**, esser marcio, infiacchirsi e simili : abl. di causa : « Corpus marcet annis = Il corpo s'infiacchisce *cogli anni* ». « Animus marcescit vitiis = L'animo si infiacchisce *nei* (o *con i*) *vizi* ».

**** materia** (compl. di). V. **specificazione** : e qui avverti che possibilmente si adopra l'aggettivo qualificativo nel posto del nome che dice di che materia è fatta una cosa. Es. : « Simulacrum aureum (meglio che « simulacrum ex auro factum ») = Statua d'oro (o aurea) ».

maturāre, I. maturare : come in italiano : « Sol maturat uvas = Il sole matura le uve ». E nel passivo « maturari = diventar maturo ». || II. affrettare : costruisci : « Ille maturat projectionem = Egli affretta la partenza ». « Ille maturat proficisci = Egli affretta il partire (= Egli si affretta a partire) »; « Ille maturat ut eum convenire possit = Egli si affretta per poterlo incontrare »; « Ille maturat ne occasionem amittat = Egli si affretta per non perdere l'occasione ».

medĕri, curare, guarire, rimediare : dat. della persona o della malattia che uno cura o guarisce e dat. anche della cosa a cui rimedia : « Mederi morbo = Curare una malattia » : « Mederi aegroti = Curare un malato » : « Mederi inopiae rei frumentariae = Rimediare alla scarsezza del frumento ». || **NOTA.** Al perfetto che manca, e a tutto il passivo, che non può esserci perchè « mederi » è deponente, si supplisce con altro verbo di somigliante significato.

meminisse, ricordarsi. V. **memoria** (verbi di).●

memorāre, ricordare, raccontare, commemorare : acc. dell'oggetto : « Virtutem patris memoratus est = Egli ricordò la virtù del padre ». V. anche **memoria** (verbi di).

**** memoria** (verbi di). Essi sono : a) « meminisse = aver tenuto a mente ; quindi ricordarsi ».

Si costruisce col genitivo della cosa ricordata : « Semper memini *amiciliae tuae* = Io sempre ricordo la tua amicizia ». Ma nel significato di « aver tuttora nella memoria », puoi anche valerti dell'accusativo, e non sarebbe errato neppure l'abl. con *de* ; b) « reminisci = ricordarsi » : gen. (al perfetto supplirai con « recordatus sum ») ; c) recordari = rammentarsi » : gen. oppure *de* e abl. : « Recordare amici (o *de amico*) = Ricordati dell'amico ». E se « recordari » sta per « avere in mente », puoi anche adoperare l'acc. || NOTA. Il nostro « ricordare » nel significato di « far menzione » e simili, si traduce con « mentionem facere » seguito dal gen. del nome che dice di chi o di che cosa si fa menzione, oppure si traduce con « memorare » o « commemorare », i quali verbi accettano l'acc. ; d) « oblivisci » = dimenticare » : gen. o acc., o abl. con *de* ; e) « monere », « admonere », « commonefacere » = condurre (o ricondurre) alla memoria di uno » : se la cosa ricondotta alla mente è rappresentata da un nome, porrai il gen., oppure l'abl. con *de* ; ma se da un pronome dimostrativo neutro, allora costruisci con l'acc. : « Hoc te moneo = Di ciò ti avverto ». V. anche i singoli verbi, nonchè venire.

mentiri, I. mentire : abl. con *in* o con *de* della cosa nella quale uno mente ; dat., oppure acc. con *apud* della persona alla quale o davanti la quale uno mente ; acc. e inf. della proposizione dipendente : « Mentiri *in* (o *de*) *aliquā re* = Mentire intorno ad una cosa » ; « Tu mihi mentitus es *eum id fecisse* = Tu hai mentito meco che egli abbia fatto ciò (= bugiardamente tu m'hai detto che ecc.) ». E puoi anche dire : « Mentiri *apud aliquem* (oppure *ad aliquem*) » per significare « Mentire ad uno ». || II. addurre un falso pretesto, simulare : acc. : « Mentiri *regiam originem* ».

* **mentre**, avv. di tempo, seguito da una voce del verbo « essere », alla quale tenga dietro una espressione che indichi condizione o stato, dà luogo a locuzioni che possibilmente in latino si traducono con un participio presente o con un aggettivo verbale: « *Mentre sei in collera non prender nessuna decisione* = *Iratus ne consilium capias* »; « *Mentre guardo, capisco....* = *Conspiciens intelligo....* ». V. anche **dum**.

merēre e **merēri**, I. meritare (una cosa): acc. della cosa che uno è detto meritare; abl. con *de* della persona presso la quale uno merita qualche cosa. E con una proposizione dipendente: cong. con *ut* o con *qui* (quae, quod): « *Multa de eo meritus es* = Tu hai meritato molte cose (= molto) da lui »; « *De eo ita meritus es ut (o qui) te juvet* = Tu hai meritato da lui che egli ti aiuti ». || II. militare: costruisci: « *Mereri stipendium* (o semplicemente *mereri*) *sub Caesare* (o *apud Caesarem*) = Militare sotto Cesare ». || III. favorire: abl. con *de*, oppure dativo della persona che uno favorisce: « *Mereri de aliquo* (oppure *alicui*) = Favorire uno ». V. anche * **meritare**.

mergēre, tuffare: per dire « tuffare in » dirai « *mergere in* » (con l'acc.); per « tuffare sotto » « *mergere sub* » (con l'abl.).

* **meritare**, nel senso di « esser benemerito di uno o di qualche cosa », si traduce con « *mereri bene* (o *optime*) » e simili, meglio che col semplice « *mereri* »; e la persona o la cosa presso la quale uno acquista benemerenza va nell'abl. con *de*: « *Tu bene de patriā meritus es.* ».

* **mesi** (nomi dei). In latino si esprimono con aggettivi che concordano col nome « *mensis* »: « *Nel mese di settembre* (o *nel settembre*) = *Mense septembri* (letteralmente = *nel mese settem-*

brino) ». || NOTA. In origine l'anno romano aveva dieci mesi e cominciava col *marzo*. E perciò si aveva: *martius* (dal nome del dio Marte), *aprilis* (dal v. *aperire* = aprire, perchè in quel mese si schiudono i germogli delle piante), *maiùs* (dal nome di Maia, madre di Mercurio), *junius* (dal nome della dea Giunone), *quintilis* (perchè il quinto mese), *sextilis* (perchè il sesto), *september* (perchè il settimo), *october* (perchè l'ottavo), *november* (perchè il nono), *december* (perchè il decimo). I mesi di *gennaio* e *febbraio*, aggiunti più tardi si dissero *januarius* (dal nome del dio Giano), *februarius* (da *februalia*, nome delle cerimonie con cui si chiudeva l'anno). In seguito il mese *quintilis* si chiamò *julius* (in onore di Cesare, a cui si deve la riforma del calendario) e *sextilis* fu detto invece *Augustus* (in onore dell'imperatore).

metiri, I. misurare, valutare e simili: acc. della cosa che uno misura: abl. dello strumento: « *Metiri agrum oculis* = Misurare il campo cogli occhi ». || II. argomentare il valore (di una cosa da un indizio, o alla stregua di altra cosa); abl. con *ex* del compl. indiretto: « *Metiri aliquid* (acc.) *ex aliquā re* ».

metuere, temere: costruisci: « Io temo *te* = *Te metuo* ». « Io temo *per te* = *Tibi metuo* »; « Temo *da parte tua* = *A te metuo* »; « Temo *per la mia vita* = *De* (o *pro*) *vitā meā metuo* »; « *Dimicari metuo* = Ho paura di combattere »; « *Metuo tangi* = Ho paura d'esser toccato ». E quanto alla proposizione dipendente, V. **timendi** (verba).

metuens, timoroso, rispettoso: « *Metuens deorum* »; « *Metuens legum* ».

metus, paura. Si dice p. es.: « *Metus hostium* ». Se poi *metus* ha una proposizione che dica che cosa si ha paura che si verifichi o no,

la sintassi è quella dei *verba timendi* : V. **timendi** (*verba*). ●

** **mezzo** (compl. di). V. **strumento**.

migrāre, emigrare, recarsi a. V. **luogo** (moto a).

* **-mila**. In italiano è suffisso = *mille*. Es. : *duemila* = due volte mille. V. **mille**.

milia, sostantivo numerale latino, seguito da un partitivo che significhi *uomini*, può avere il predicato nominale concordante col partitivo, oppure con lo stesso *milia*, cioè nel neutro : « Due mila soldati furono *uccisi* = Duo milia militum caesi (oppure *caesa*) sunt ». V. **mille**.

militāre, militare : puoi dire : « *Caesari* (o *sub Caesare*, o *sub signis Caesaris*) militare = Militare sotto Cesare (o sotto le bandiere di Cesare) ». Quanto al luogo in cui uno milita, V. **luogo** (stato in).

* **mīlle**, agg. numerale : in origine = un migliaio ; si traduce con « mille ». Il plurale, che in italiano si esprime col suffisso - *mila* (Es. : *duemila*), in latino è tradotto col nome numerale « *milia* » (letteralmente = migliaia). Quindi, come in italiano il nome *migliaia*, così il latino *milia* vuole nel genit. il nome che accompagna : « Diecimila soldati (= dieci migliaia di soldati) = Decem milia militum. V. anche **milia**.

mināri, minacciare : acc. della cosa che uno minaccia ad un altro ; abl. del mezzo o dello strumento ; dat. di colui al quale la minaccia è rivolta : « Ille mihi mortem veneno minatus est = Egli mi minacciò la morte per (o di) veleno » ; « Ille me gladio minatus est = Egli mi minacciò col coltello ». Con un infinito : « Ille minatus est se urbem deleturum esse = Egli minacciò di distruggere (o che distruggerebbe, o che avrebbe distrutto) la città » (Infinito futuro (*deleturum esse*) perchè nel discorso di-

retto avremmo : « Io *distruggerò* la città »). Quanto al passivo, dal momento che « mirari » è deponente, occorrerà volger la frase di passiva in attiva, oppure ricorrere ad un verbo sinonimo. V. * **deponenti** (verbi).

ministrāri, nel senso di servire uno a tavola : dat. di colui che uno serve : « *Servus domino ministratur* ».

minitāri, andar minacciando : costruisci come « minari ».

minus, meno. Ricorda : « *minus aequo* (abl.) = meno del giusto ». E per *quo minus*, V. **quominus**.

mirāri, I. meravigliarsi : la dipendente si costruisce come tutte le oggettive : « *Miror te id dicere* (o *quod dicis o quod dicas*) = Mi meraviglio che tu dica.... » ; « *Miror si dicas....* = Mi meraviglio se tu dici.... ». || II. ammirare, guardare con meraviglia : acc. : « *Caesarem miror* ». ●

mirus, meraviglioso : « *Mirum est quid consuetudo possit* = È cosa meravigliosa quanto possa la consuetudine » ; « *Mihi mirum videtur si ille id fecerit* = Mi sembra cosa straordinaria che egli abbia fatto ciò » ; « *Mirum dictu* (sup. II) = Cosa mirabile a dire ».

miscēre, nel significato di « mescolare una cosa con un'altra » : costruisci : « *Misceo aquam cum vino* (oppure col dat. : *vino*) = Io mescolo l'acqua col vino ».

miserāri, compassione : acc. dell'oggetto ; acc. con l'inf. della dipendente : « *Fratrem tuum miseror* = Compassiono il tuo fratello » ; « *Miserabar tantae dementiae esse homines* = Compassionavo (= Mi faceva pietà) che gli uomini fossero di tanta stoltezza ».

miserēre, propriamente è = impietosire. Quindi se lo vuoi usare per tradurre « aver pietà », costruirai come con *paenitere* (vedi) : « *Mē*

tui miseret » : « *Fratris mei te misereat* » ecc.
 || NOTA. Il perf. è *miseruit*, o anche *miseritum* (*miseritum*) est : « *Me illius infelicis miseruit* (*miseritum, miseritum est*) = Ebbi pietà di quell'infelice ».

miserēri. È proprio il riflessivo di *miserere* : quindi = impietosirsi, provar compassione, sentir pietà : ed è di uso non frequente : « *Ego semper fratris tui misertus sum* » ; « *Miserere laborum tantorum* = Impietosisciti (abbi pietà di tanti affanni) ».

miserescēre. Come *miserere* ; ma assai raramente usato.

misericors, pietoso : « *In eum* (opp. *in eo*) omnes misericordes erant = Tutti avevano pietà di (o per) lui ».

**** misura** (compl. di) : a) coi comparativi o colle parole che includono paragone, il complemento di misura (quello cioè che dice « di quanto » una cosa supera un'altra o « in che cosa » le è inferiore o uguale) vuole l'abl. Quindi dirai, p. es. : « *Ego te multo melior sum* = Io sono molto (o di molto) migliore di te ». E analogamente : « *Epaminondae nemo Thebanus par fuit eloquentiā* = Nessun Tebano eguagliò Epaminonda nella eloquenza » ; b) anche la cosa o la stregua su cui si misura si esprimono con l'abl. Quindi dirai p. es. : « *Magnos homines virtute metimur non fortunā* = Noi valutiamo i grandi uomini secondo la virtù (o per la virtù, o sulla stregua della virtù), e non secondo la fortuna (o per la fortuna, o sulla stregua della fortuna) ».

*** Misure di capacità per gli aridi.** Fondamentale era il *modius* = litri 8 e un poco più di $\frac{3}{4}$.

Il *modius* comprendeva 768 *ligulae*. Ogni *ligula* era = 11 millilitri e $\frac{4}{10}$ circa.

- 4 *ligulae* costituivano il *cyathus*
- 1 *cyathus* e $\frac{1}{2}$ costituiva l'*acetabulum*
- 2 *acetabula* costituivano il *quartarius*
- 2 *quartarii* costituivano la *hemina* (o *cotyla*)
- 2 *heminae* costituivano il *sextarius*
- 8 *sextarii* costituivano il *semimodius*

* **Misure di capacità per liquidi.** La massima era il *culeus* = litri 525 e $\frac{1}{4}$ circa. Si suddivideva in 20 *amphorae quadrantales*; e ogni *amphora* in due *urnae*; ogni *urna* in 4 *congi*; ogni *congius* in 6 *sextarii*; ogni *sextarius* in 2 *heminae* o *cotylae*; ogni *hemina* in 2 *quartarii*; ogni *quartarius* in 2 *acetabula*; ogni *acetabulum* comprendeva un *cyathus* e $\frac{1}{2}$; ogni *cyathus* quattro *ligulae*.

* **Misure romane lineari.** A) MINORI: fondamentale era il *cubitus* (= braccio) pari a centimetri 44 $\frac{1}{3}$ circa; si suddivideva in 24 *digiti* (= dita): Si noti:

- 1 *digitus* e $\frac{1}{3}$ si chiamava *uncia* (o *pollex*)
- 4 *digiti* costituivano il *palmus*
- 12 » » » » *maior*
- 16 » » » *pes*
- 20 » » » *palmipes*

B) MAGGIORI. Incominciavano dal *gradus* o *pes sestertius*, che equivaleva a un *cubitus* e $\frac{2}{3}$; poi il *passus* = 3 *cubiti* e $\frac{1}{3}$; poi la *decempeda* o *pertica* = 2 *passus*; poi l'*actus* = 12 *decempedae*; e per ultimo *mille passuum* = un migliaio di passi = metri 1478.70.

* **misure di superficie.** Cominciavano dal *pes quadratus* = 87 millimetri e $\frac{1}{2}$ quadr.; poi lo *scripulum* o *decempeda quadrata* = 100 *pedes*; l'*actus simplex* = 4 *scripula* e $\frac{1}{5}$; l'*uncia* = 5 *actus*; il *clima* = 1 *uncia* e $\frac{1}{2}$; l'*actus quadratus* = 4 *climata*; il *jugerum* = 2 *actus quadrati*; l'*heredium* = 2 *jugera*; la *centuria* = 100 *heredia*; il *sallus* = 4 *centuriae*.

mitis, blando : come **misericors**.

mittère, mandare : dirai : « *Ad te (o tibi) epistolam misi* ». E quanto al luogo in cui uno manda una cosa o una persona, V. **luogo** (moto a).

moderāri, I. frenare e simili : dat. : « *Irae moderor* = Freno l'*ira* ». || II. mitigare : acc. : « *Moderari dolorem* ». || III. sottoporre a una regola : acc. dell'oggetto ; abl. del compl. indiretto : « *Moderari consilia officio* = Regolare le decisioni col dovere ». || IV. guidare, regolare il corso : acc. della cosa guidata ecc. ; abl. dello strumento : « *Moderor equum frenis* = Guido il cavallo col freno ».

* **modo**. Per significar la locuzione restrittiva « in qualche modo », dirai *aliquā ex parte* : « Chi voglia in qualche modo vivere liberamente = Qui velit *aliquā ex parte* liberaliter vivere ».

** **modo** (compl. di). È il complemento che dice come una cosa è fatta : quindi può consistere in un avverbio o in una locuzione avverbiale. Nel primo caso vedi il tuo vocabolario. Nel secondo caso avverti che se nella locuzione si trova un nome, questo nome si usa nell'abl. retto da *cum* o nell'acc. retto da *per* ; se un nome accompagnato da aggettivo si usa l'abl. semplice o retto da *cum*. Avverti che il latino *per* equivale, nelle locuzioni avverbiali, all'italiano *per via di*, *per mezzo di*, *a furia di* e simili. Quindi si avrà p. es. : « *Cum ignominia* = Con ignominia (= Ignominiosamente) ». « *Per ignominiam* = Per mezzo di ignominia » ; *Magno cum studio* (o semplicemente *Magno studio*) = Con grande amore ». « *More Romanorum* = Secondo l'uso dei Romani ». || **NOTA**. Per indicare vesti o parti di vesti si usa l'abl. con o senza *cum*. ②

moerĕre, I. essere afflitto : abl. di causa ; e la dipendente nel congiuntivo o nell'indicativo con *quod* : « Moereo *casu* amici = Mi affliggo per il caso dell'amico » ; « Moereo *quod*... = Mi affliggo perchè... ». || II. dolersi di, lamentarsi di : acc. ; e la dipendente nell'acc. coll'inf. : « Moereo *mortem* amici » ; « Moereo *eum aegrotare* ». Confr. *dolĕre*.

molestus, molesto : « Molestus *suis civibus* » (dativo).

moliri, I. spingere, scagliare, trasportare, edificare, costruire e simili : acc. : « Moliri *aedem* = Innalzare un tempio ». Per il luogo dove uno spinge o scaglia o trasporta una cosa, V. ** **Luogo** (moto a). || II. macchinare, procurare, preparare e simili : costruisci : « Ille molitur *defectionem* = Egli macchina una defezione » ; « Ille molitur *sibi regnum* = Egli si prepara il regno » ; « *Id ille molitur ut*... = Egli tende a questo che... ».

moltiplicazione. Per esempio : « Tre volte tre fanno nove ». Dirai : *Ter terna sunt novem* (a lettera) = Tre volte tre cose alla volta (considerate insieme) sono nove cose.

* **molto** (e *troppo*), seguiti da un agg. o da un avv. si rendono col porre l'agg. o l'avv. nel grado comparativo di superiorità, o, con più largo significato, nel superlativo : « Tuo padre è molto (o troppo) severo » : traduci *severior* o *severissimus* (E perchè può dirsi *severior*? Perchè in realtà è sottinteso il termine del paragone: «del giusto» o alcun che di simile). E così : Tu hai parlato molto (o troppo) aspramente : traduci : *acerbius*, o *acerbissime*.

* **molto più** (*molto meno*), riferiti a un agg. o a un avv. comparativo si traducono *longe* o *multo* : « *Longe pulchrior* » ; « *Longe acerbius* » ; « *Longe minus acerbe quam tu ille locutus est* = Egli ha parlato molto meno aspramente di te ».

monère, I. rammentare (una cosa a qualcuno): costruisci: « Moneo te (acc.) de promissis tuis = Io ti rammento le tue promesse ». || II. far presente, ammonire, avvertire e simili: a) se la cosa fatta presente o della quale si ammonisce è significata da un pronome neutro, costruirai così: « Hoc (acc.) te moneo = Ti faccio presente ciò »; b) se da un nome, abl. con de: « Moneo te de errore tuo »; c) se da una proposizione dipendente, con l'acc. e l'inf.: « Moneo te rem ita se habere = Ti faccio presente che la cosa sia così ». || III. consigliare, esortare: cong. con ut o con ne; oppure con l'inf. (e questa seconda costruzione sarà la preferita sempre quando « monere », anche meglio che « consigliare », indichi « insegnare », « esortare » e simili: « Moneo te ut id facias = Ti consiglio di far ciò »; « Moneo te ne id facias = Ti consiglio di non far ciò »; « Ratio nos monet amicitias comparare = Il buon senso ci esorta a procurarci delle amicizie ».

* **Monete romane**. A) RAME: a) as libralis (fino al 268 a. C.). Equivaleva a centesimi 58 $\frac{1}{2}$ circa. Si divideva in 12 unciae. Si noti:

2 unciae	costituivano la	sextula (o sextans)
3 »	»	» il quadrans
4 »	»	il triens
6 »	»	il semissis

E inoltre:

2 asses costituivano il dupondius

2 dupondii costituivano il sestertius;

b) as trientalis: data dal 268 a. C., nel quale anno si introdusse in Roma il conio dell'argento, e da allora la moneta di rame diminuì di valore. L'asse trientale equivaleva a 23 centesimi scarsi, e nel 217 equivaleva a centesimi 11 $\frac{1}{2}$ circa, e prendeva il nuovo nome di sestantarius.

Dal 194 in poi soltanto le monete d'argento ebbero corso legale.

L'*asse trientale* e il *sestantario* si dividevano in 12 *unciae*; un *sextans* era pari a 2 *unciae*; un *quadrans* a 3; un *triens* a 4; *semis* a 6.

B) ARGENTO: a) prima del 200 a. C.: il *sestertius* era unità di misura ed era pari a centesimi 25 $\frac{1}{2}$.

Quattro sesterzi costituivano il *denarius* (= lire 1.02); b) dopo il 200: unità di moneta era il *sestertius* o *nummus* pari a 22 centesimi un poco scarsi; e 4 *sestertii* costituivano il *denarius* (= 88 centesimi scarsi). || NOTA. Nella forma del neutro plurale (*sestertia*) si sottintendeva *milia*, sicchè p. es.: «*decem sestertia* = dieci (mila) sesterzi». Con un avverbio numerale andava sottinteso *centena milia*, sicchè p. es. «*decies sestertium* (genitivo di *sestertia*) = dieci volte centomila sesterzi = un milione di sesterzi».

C) oro. Dapprima l'oro circolò in forma di verghe; quindi valutazione a peso.

Nel 217 a. C. ci furono monete del valore di 20, di 40, di 60 di 100 sesterzi (*aureus nummus*, o *denarius aurus*).

morāri, I. indugiare: inf.; e *quominus* col cong. se la frase è negativa: «*Quid moramini bellum inferre?* = Che cosa indugiate a far la guerra?»; *Nihil moror quominus abeam* = Non indugio in nessun modo a partire. || II. trattenerne: acc.: «*Te non moror*». || III. soggiornare, trattenersi in. V. luogo (stato in).

mori, morire: è verbo di stato in luogo. V. luogo (stato in). ●

movĕre, I. muovere (in tutti i suoi significati): acc.: «*Movere se* = Muoversi»; «*Movere castra* = Muovere il campo»; «*Movere risum* alicuius = Muovere il riso di qualcuno». || II. distogliere: abl. con *de* della cosa da cui si disto-

glie : « Movere aliquem *de sententia* = Distogliere uno dalla sua idea ».

muletāre (o **multāre**), condannare. V. **pena**.

multiplicāre, I. moltiplicare : a) due quantità o due cose fra loro : *inter se* ; b) una misura per un'altra : costruisci : « Multiplicare *latitudinis pedes* (acc.) *cum longitudinis pedibus* = Moltiplicare i piedi di larghezza coi piedi di lunghezza » ; c) una cifra per un'altra : l'avverbio moltiplicativo : « Multiplicare *decem decies* = Moltiplicare dieci dieci volte (= per dieci) ». || II. aumentare : acc. ; e per tradurre « di quanto » uno aumenta una cosa, V. ** **misura** (compl. di).

munerāri, regalare : costruisci come « donare ».

munire, munire, fortificare : abl. del mezzo : « Caesar castra *vallo* munivit ».

munificus, munifico : « Munificus *amicis* » (dat.) : Munifico *in dando* (= nel regalare ».

mutāre, mutare, cangiare (e nel riflessivo « mutari ») : abl. di limitazione ; acc. con *in* di ciò in cui una persona o una cosa è trasformata ; abl. con *cum* di colui col quale uno cambia una cosa : « Mutari *colore* = Cangiar di colore (e letteralmente = cangiarsi (o esser cangiato) di colore) » ; « Color est *mutatus in album* = Il colore si cangiò in bianco » ; « Mutare *vestem cum aliquo* = Barattare le vesti con alcuno ». || **NOTA**. « Mutatus *ab illo* = Reso diverso da quello (che uno era) ».

mutuāri, prendere a prestito : come in italiano : « Multam pecuniam a me *mutualus es* = Tu hai preso in prestito da me molto denaro ». ●

N

narrāre, narrare : a) attivo : coll'abl. di argomento (quindi retto da *de*) ; acc. dell'oggetto o acc. con l'inf. nella dipendente : « Ille mihi

de filio suo narravit = Egli mi narrò *del suo figliolo* »; « *Ille tuam culpam narravit* » = Egli narrò *la tua colpa* »; « *Ille narravit te profectum esse* » = Egli narrò *che tu eri partito* »; b) passivo : equivale al nostro *si* : « *Si narra che Cesare....* » = *Narratur Caesar....* ». V. * *si* e * *dire*.

nasci, nascere : è verbo di stato in luogo. V. **luogo**. Per tradurre poi « nascere da.... », V. **origine** (compl. di).

natāre, nuotare : abl. con *in* : « *Ille natat in fluvio* ». ●

navāre, I. disimpegnar con premura : render facile ad uno una cosa e simili : acc. della cosa eseguita o facilitata ; dat. della persona per la quale uno l'ha eseguita o a cui l'ha resa facile : « *Navare alicui bellum* » = *Facilitare la guerra ad uno* (= Aiutarlo in guerra) ». || II. dimostrare premurosamente e simili : la persona a cui la dimostrazione è diretta si esprime nell'acc. retto da *in* : « *Ille navavit suam in te benevolentiam* » = *Egli ti dimostrò premurosamente la sua benevolenza* ».

navigāre, navigare : acc. : « *Multa maria navigavi* ». Quanto al luogo verso il quale si naviga. V. **luogo** (moto a).

* *nè*. V. ** *negazione*.

-ne (enclitica). V. **interrogative** (proposizioni).

necessarius, nel senso di « parente » : costruisce come « affinis ».

necesse est. Dopo « *necesse est* » (o *fuit* ecc.) si può usare, oltre l'acc. con l'inf. (V. ** **soggettive** (proposizioni —), altresì il cong. con o senza *ut*, purchè la dipendente abbia un soggetto determinato : « *È necessario che noi partiamo* (oppure : *Ci è necessario partire*) » = *Necesse est nos proficisci* (oppure : *Necesse est proficiscamur* o *ut proficiscamur*) ». Inoltre si può costruire

nel dativo la persona a cui una cosa è necessaria ; e se c'è un predicato nominale, si suol costruire anche quello nel dativo : « *Nobis necesse est diligentibus esse* (assai meglio che con l'acc., cioè « *diligentes esse* ») = *Ci occorre esser diligenti* (o *Bisogna che noi siamo diligenti*) ». Se il soggetto della dipendente è indeterminato, allora costruirai sempre con l'acc. e l'inf. « *Necesse est omnes parere legibus* = *Occorre che tutti obbediscano alle leggi* ». Con l'inf. « *necesse esse* » anche la dipendente esige l'inf. : « *Dico nobis necesse esse abire* = *Dico che è necessario che noi partiamo* ».

**** necessità** (compl. di). Dopo le espressioni « è d'uopo », « fa bisogno », « occorre », « non è d'uopo », « non fa bisogno », « non occorre » e simili, si enuncia la cosa che è dichiarata necessaria o non necessaria : e questa cosa si chiama « complemento di necessità ». Ora, traducendo in latino : a) puoi mettere nell'abl. la cosa che abbisogna e al dat. la persona a cui essa cosa abbisogna. Es. : « *Mihi opus est pecuniā* = *A me occorre denaro* (o : *a me fa bisogno di denaro* o : *io ho bisogno di denaro*) » ; b) puoi anche mettere in nominativo la cosa che abbisogna concordando con essa il numero del verbo, mantenendo sempre nel dativo la persona a cui essa cosa occorre. Quindi dirai : « *Pecunia (nom.) mihi opus est* = *Il denaro mi è necessario* » ; « *Divitiae mihi opus sunt* = *Le ricchezze mi sono necessarie* ». Ma se la frase nega o se include la « interrogazione rettorica » (cioè equivale a una domanda a cui non si chiede risposta, mentre si sa che essa risposta sarebbe un « no »), allora costruisci sempre come sopra in a) : « *Quid mihi opus est tuis divitiis?* » = *Qual bisogno ho io delle tue ricchezze?* » ; c) il fine a cui una cosa è detta esser necessaria si esprime nell'acc.

retto da *ad*: « *Ad bellum magnā pecuniā* (ablativo) (o « *magna pecunia*: nominativo) » opus est »; e anche dirai: « *Ad ea comparanda magnis divitiis opus est* (o: *magnae divitiae opus sunt*) »; d) « Opus est », accompagnato da un participio passivo di caso abl., ha il valore che risulta da questo esempio: « *Si quid facto opus est* = Se qualche cosa debba esser fatta ».

nectĕre, legare, congiungere, allacciare, intessere e simili: costruisci: « *Ille nexuit mihi calenas* = Egli mi legò con catene »; « *Omnes virtutes inter se nexae sunt* = Tutte le virtù sono connesse fra loro ».

negāre, I. dir di no: regge una oggettiva: « *Ille negavit se reum esse* = Egli affermò di non esser reo »; « *Ille non negavit quin reus esset* = Egli non affermò di non esser reo ». || II. rifiutare: acc. dell'oggetto: dat. del complemento indiretto: « *Negare aliquid alicui* = Negare qualche cosa a qualcuno ».

**** negazione.** La negazione può in italiano essere espressa con un pronome (es.: « Nessuno ») o con un avverbio (es.: « Mai »). In questi casi, se il pronome o l'avverbio sono preceduti in italiano dalla congiunzione *e*, traduci com'è indicato nella parola « e », V. * e. Ricorda poi che per regola due negazioni, in latino, si distruggono l'una con l'altra, così che dal loro accompagnarsi scaturisce una espressione affermativa. Quindi p. es.: « Egli parlò e non vi fu nessuno che osasse rispondere » va tradotto così: « *Ille locutus est, nec quisquam* (e non già *nec nemo*) *ausus est respondere* ».

E anche: « Senza nessun motivo = *Sine ullā* (e non *nullā*) *causā* ». Ma due negazioni non si distruggono fra loro quando il discorso cominci con una negazione generale come *non*, *nemo*, *nihil*, *nusquam*, *numquam*, e poi il concetto

di negazione venga rafforzato con una ulteriore determinazione espressa con *neque.... neque....* oppure con *ne.... quidem*. Così in Cicerone si legge: « *Nemo unquam neque poeta neque orator fuit qui....* » = Nessuno fu mai oratore o poeta che...; oppure: Mai vi fu nessuno, nè oratore nè poeta che... ». V. anche **neu**.

negligère, trascurare, disprezzare: acc.; e la dipendente nell'inf. con l'acc.: « *Rem familiarem numquam neglexi* »; « *Te numquam neglexi* ». « *Neglexi te id nolle* ».

* **nel** (nello, nella). In italiano possono accompagnare un nome, col quale formano un compl. di causa: « Egli si decise a combattere, *nella speranza....* »; « Parla così *nella fiducia* di esser capito »; ed anche un compl. di fine: « *nel concetto di* »; « *nel proponimento di* ». Tradurrà: « *Spe adductus* »; o « *quia sperabat* »; o « *cum speraret* »; o « *ratus* », o « *fisus* », o *eo consilio ut....*, o con altra siffatta espressione o locuzione, tale da costituire una causale implicita o esplicita. Altrettanto si dica e valga per le locuzioni « con la speranza di (o che) »; « con la fiducia di (o che) », eccetera.

nemo, pron., nessuno: se è accompagnato da un complemento partitivo, segue la costruzione di « *aliquis* »: es.: « *Nemo nostrum* » = *nessun di noi*, « *Nemo Romanorum* » = *Nessuno dei (fra i) Romani*. V. anche **non**.

* **neppure**, *ne.... quidem*: e fra « *ne* » e « *quidem* » porrai il vocabolo o i vocaboli di maggior rilievo nella frase: « *Ne mulieribus quidem temperatum est* » = *Neppure alle donne fu risparmiato* ».

nescius, come **ignarus**.

neque. V. **neu**.

nequire, non potere: ha il verbo dipendente nell'inf.; e se questo infinito è passivo, allora

si volge nel passivo anche « nequire ». (In contesto caso in italiano si dice : « non si può fare », « non si può dire » ecc.) : « Quidquid nosci nequitur = Tutto ciò che non si può conoscere ». E « non potere non » : cong. con *quin* : es. : « Nequeo *quin lacrimem* = Non posso non (= Non posso fare a meno di) *lacrimare* ».

nescire, ignorare, non sapere : costruisci : « Nescio *vinum* = Non conosco il vino » ; « Nescio *latine loqui* = Non so parlare in latino » ; « Nesciebam *te illum amare* = Ignoravo che tu lo amassi » ; « Nescio *quid agam* = Non so che cosa io faccia (= che cosa fare) ».

* **nessuno**, agg. (cioè accompagnato da nome) si traduce con « nullus » ; ma se accompagna nomi indicanti persona si dice « nemo ». Quindi : « *Nessuno studio* = *Nullum studium* » ; « *Nessun cittadino* = *Nemo civis* » : « *Nessun Romano* = *Nemo Romanus* ». E per « nessuno non..... » V. **non**.

neu o **neve**, e non, nè ; sono congiunzioni che legano due proposizioni finali negative, o l'una affermativa e negativa l'altra ; e in quest'ultimo caso puoi dire anche « neque ». Quindi : « *Te rogo ne defatigare neu (o neve) diffidas* = Ti prego di non scoraggiarti e di non diffidare » ; « *Caesar cohortatus est milites uti suae pristinae virtutis memoriam retinerent, neu (o neque) animo perturbarentur* = Cesare esortò i soldati a ricordarsi dell'antico valore e a non perdersi di coraggio ». ●

* **niente**, si traduce con *nihil*, la qual parola propriamente è = neppure un briciolo ; e quindi già di per sè è negativa : quindi : « *Nulla io vedo (o « Non vedo nulla »)* si tradurranno egualmente : « *Nihil vidi* ». V. anche **nemo** e **non**. || Per le espressioni « niente (nulla) di » con un aggettivo (Es. « *Nulla (niente) di importante* »

accadde in quel mese), V. specificazione (complemento di).

nihil, V. sopra alla voce niente, e ricorda che nei casi obliqui si usa *nulla res*: « *Nullius rei curam habere* = Non darsi pensiero di alcuna cosa ». Ricorda anche « *pro nihilo habere* = Tenere in conto di nulla; Non stimare affatto ».

nisi, cong. salvo che, a meno che, tranne e simili. Non va confusa con *si non*, in quanto che *nisi* nega la intera proposizione che introduce; mentre *si non* nega un termine soltanto, e quando la proposizione contrapposta è ellittica del verbo, allora *si non* è sostituita da *sin minus*: « *Nisi id facis te traham magistratui* = Se tu non fai ciò, io ti citerò in giudizio »; « *Pe-ream nisi sollicitus sum* = Possa io morire, se non sono pieno di premura »; « *Amicorum desiderium, si non aequo, at forti animo feras* = Sopporta la lontananza degli amici se non con animo calmo almeno (con animo) forte »; « *Si facis bene est, sin minus mihi responde* = Se tu fai ciò, va bene; se no (= se non lo fai) rispondimi ».

niti, appoggiarsi su, sforzarsi di: acc. con: *in* o con *ad* del nome che dice a che cosa tende lo sforzo; abl. con o senza *in* del nome che dice ciò a cui uno si appoggia; abl. con *pro* del nome che dice a favore di chi o di che cosa tende lo sforzo; acc. con *contra* del nome che dice contro chi o contro che cosa uno si sforza; e se c'è una dipendente finale, essa va nel cong. con *ut* o con *ne*, oppure nel gerundio o nel gerundivo, retti da *ad*: « *Niti in (o ad) libertatem* = Sforzarsi (= adoprarsi) per la libertà ». « *In te nititur civitatis salus* = Su te si fonda la salvezza della cittadinanza »; « *Niti hastā* = Appoggiarsi alla lancia »; « *Niti pro libertate* = Lavorare per la causa della libertà »; « *Niti contra libertatem* = Adoprarsi contro la libertà »;

« Ille nitebatur ut Caesarem conveniret = Egli si sforzava di abboccarsi con Cesare »; « Ille nitebatur ne id fieret = Egli si sforzava perchè ciò non accadesse »; « Ille nititur ad proficiendum = Egli si sforza di partire »; « Ille nititur ad arcem petendam = Egli si sforza di raggiunger l'altura ».

nobilis, notevole, insigne, ragguardevole : « *Nobilis doctrinā* (o *in doctrinā*) ».

nocēre, nuocere : dat. : « *Frigus nocet frugibus* = Il freddo nuoce alle messi ».

* noi. Per tradurre « di noi » dirai « nostri » se si tratta di gen. soggettivo o oggettivo : ma « nostrum » se di compl. partitivo. V. **specificazione**.

nolle, I. non volere : acc. ; e se c'è un verbo dipendente : a) o il soggetto di esso verbo è quello stesso di *nolle*, ed allora costruisci col nom. e l'inf. : b) o il soggetto è diverso, e allora costruisci coll'acc. e l'inf. : « *Nolle aliquid* = Non volere una cosa »; « *Nolo malus videri* = Io non voglio sembrar cattivo »; « *Nolo te malum videri* = Io non voglio che tu sembri cattivo ». || II. non voler bene : dat. : « *Nolle alicui* = Non voler bene ad uno ».

** **nome** (accompagnante un infinito). V. **infinito** (accompagnato da parola declinabile).

nomen, I. nome di persona ; per dire p. es. : « Io ho nome Pietro » o « Mi chiamo Pietro » e simili, costruirai : a) « *Mihi nomen est Petrus* »; b) oppure : « *Mihi nomen est Petro* » (dat. che concorda con *mihi* ; e questo modo di costruire dicesi « attrazione ») ; c) o anche, ma men bene : « *Mihi nomen est Petri* » (gen. di specificazione, che determina « nomen »). ||

NOTA : a) anche « cognomen = soprannome » si costruisce come « nomen » ; b) la frase « Dare un nome » (a uno), si traduce con « nomen dicere » ; e « Dare un soprannome » si traduce :

« cognomen addere »; c) « Ricevere il nome *da una cosa* » o « Ereditare il nome *da una persona* » sono locuzioni che si traducono con l'abl. retto da *ex* o da *ab* del nome della cosa o della persona da cui l'altro nome è desunto o ereditato; d) con la frase « habere nomen » (o « cognomen ») si pone in acc. il nome, se è nome proprio; in gen. se è nome appellativo: « Nomen habeo *Petrum* = Io ho il nome di Pietro »; « Nomen *sapientis* habebat in senectute Cato = Catone nella vecchiaia aveva il soprannome di (= era soprannominato il) *sapiente* »; e) i verbi appellativi, passivamente adoprtati (« nominor », « dicor » ecc.) hanno il doppio nom.: « *Ego nominor Caesar* ». « *Ego nominor leo* ». || II. di cosa: es.: « Quella malattia ha il nome di *avarizia* ». Puoi tradurre: « Ei morbo *nomen est avaritia* » oppure: « Ei morbo *nomen est avaritiae* » (gen.). Quindi anche: « *Verbum carendi* = La parola *scarseggiare* ». « *Nomen voluptatis* = La parola *piacere* ».

nominare, eleggere, nominare: come « creare ». ●

**** nomi numerali. V. numerali.**

* **non**, spesso è usato, e non sempre bene, pleonasticamente: in questo caso, traducendo in latino, si tralascia: « Ciò è più difficile *di quanto tu non creda!* » = *Hoc difficilius est quam putas!* = *Quanto non è grande la perversità umana!* = *Quanta est hominum improbitas!* ». V. anche la voce seguente. || **NOTA.** Una particolarità sintattica dell'italiano è questa: se *nulla* o *nessuno* precedono il verbo, rifiutano il **non**; ma se il verbo vien prima lo esigono: « *Nulla io vedo* »; ma « *Non vedo nulla* »; « *Nessuno lo vide* »; ma « *Non lo vide nessuno* ». In latino quel **non** sarebbe errato, o anche peggio darebbe altro significato alla frase. Dirai dunque: « *Nihil adspicio* »; « *Nemo eum vidit* ».

non, negazione = non : se posposta a certi pronomi o a certi avverbi, offre un senso ; se premessa ne offre un altro : es. : « *Non nemo* = Alcuno » ; ma « *Nemo non* = Ognuno » ; « *Non nullus* = Qualcuno » ; ma « *Nullus non* = Ciascuno » ; « *Non nihil* = Qualche cosa » ; ma « *Nihil non* = Ogni cosa » ; « *Non modo* = Non soltanto » ; ma « *Modo non* = Quasi » ; « *Numquam non* = Sempre » ; ma « *Non numquam* = Talvolta » ; « *Non nusquam* = In qualche luogo » ; ma « *Nusquam non* = Da per tutto ».

|| **NOTA.** In italiano la negazione « non » può anche precedere un nome di persona o di cosa. Es. : « *Non c'è rimedio* contro la morte » ; « *Non conosco persona* più paziente di te » e simili. In latino dirai : « *nemo* », « *nullus* », « *nihil* » e quindi, nel tradurre, tralascierai il « non » e dirai come segue : « *Nullum contra mortem est remedium* » ; « *Neminem agnosco te prudentiorem* » ; « *Nulli flores sunt qui semper floreant* ». Inoltre la negazione italiana « non » accompagnata con l'aggettivo « nessuno », sia espresso, sia sottinteso, non si traduce in latino : « *Non c'è nessuno* che dubiti... » = *Nemo est qui dubitet...* » ; « *Da lungo tempo non abbiamo* più governo (= nessun governo) » = *Iamdiu nullam rempublicam habemus* ». Per tradurre l'italiano « e non » dirai « *et non* » quando la negazione si riferisce ad un termine solo della proposizione ; altrimenti dirai « *nec* » o « *neque* ». Quindi : « *Dicam miseros eos qui nati sunt et non eos qui mortui sunt* » = lo chiamerò miseri coloro che sono nati *e non* (oppure *e non già*) coloro che sono morti » ; « *Delubra esse in urbibus censeo, nec sequor magos Persarum qui...* » = lo credo che i templi siano nelle città, *e non* seguo i magi dei Persiani che... ». V. anche ** **negazione**.

non desunt qui.... V. pronome relativo.

nonne. V. interrogative (proposizioni).

non perchè...., ma perchè...., traduci : « non quo...., sed quia.... ». V. quo.

noscere, sapere e simili : acc. del nome e inf. del verbo ; e la dipendente nell'acc. con l'inf. : « *Nosce te* = Impara a conoscere *te stesso* » ; « *Nosce loqui* = Impara a *parlare* » ; « *Novi Caesarem profectum esse* = Seppi che *Cesare era partito* ». || **NOTA.** Nel passivo porrai nel dativo il nome di colui al quale una cosa o una persona son dette esser note : « *Noscitur exercitui* = È noto *all'esercito* (oppure : È conosciuto *dall'esercito*) ».

nosse, è l'infinito perfetto di « *noscere* » ed ha valore anche di presente, perchè « aver conosciuto una cosa » è come dire « saperla ». Costruisci come « *noscere* ». || **LOCUZIONE :** « *Nosse de facie* = Conoscer *di vista* ». ●

notare, nel senso di « censurare » e simili : l'acc. della cosa che uno censura ; l'abl. della cosa nella quale o per la quale uno censura : « *Notare equitem ignominia* » = Tacciare *di villà un cavaliere* ».

nubere, andare sposa : dat. di colui al quale una donna è detta andare sposa : « *Semiramis Nino nupsit* = Semiramide andò sposa *a Nino* (o : sposò *Nino*) ». || **NOTA.** Propriamente *nubere* vuol dire « prendere il velo », « velarsi » : e le donne romane andavano a nozze col velo. Ecco perchè il verbo *nubere* si usa soltanto se si parla della donna che va sposa. Confr. **sposare.**

nudare, spogliare, privare : abl. del compl. indiretto : « *Ille me (acc.) vestie nudavit* = Egli mi spogliò *della veste* ».

nudus, nel significato di « privo » : il compl. di limitazione va nell'abl. semplice o con *ab* :

« Res publica nuda a magistratibus (= lasciata priva di magistrati) » ; « Urbs nuda praesidio ».

nugāri, I. scherzare con : abl. con *cum* : « Nugari cum aliquo ». || II. ingannare : dat. : « Non mihi nugari potes = Non puoi darmela ad intendere ».

* **nulla**. V. niente.

num. V. interrogative (proposizioni). || **NOTA**. Si usa **numne** (fusione di *num* con l'enclitica *-ne*), quando all'interrogazione si vuol dare maggior espressione dubitativa ; si dice *numquid* per aggiungere forza alla domanda : « Numne si Coriolanus habuit amicos, ferre contra patriam arma illi cum Coriolano debuerunt ? = Forse, perchè Coriolano ebbe degli amici, avrebbero questi dovuto portare le armi, con Coriolano, contro la patria ? » ; « Numquid duas habetis patrias ? = Avete dunque (o forse) due patrie ? » ; « Numquid vis ? = Che cosa vuoi tu ? » ; « Scire velim, numquid necesse sit.... « Vorrei sapere se mai (se per caso) è necessario che.... ». || Si dice *ecquid* per richiamare l'attenzione di colui al quale si parla : « Ecquid animadvertis horum silentium ? = Suvvia, osservi tu il (poni tu mente al) silenzio di costoro ? ».

** **numerali** (agg. e nomi). I. in latino « mille » è indeclinabile ; « milia » è declinabile : « Mille milites = Mille soldati ». « Mille militum = Di mille soldati » ecc. Ma : « Decem milia militum = Diecimila soldati » ; « Decem milibus militum = A diecimila soldati ». || II. Il numerale più basso, preposto alle migliaia per moltiplicarle, concorda con *milia* : « 2200 soldati = Militum duo milia ducenti », oppure : « Duo milia militum et ducenti » ; « A 2200 soldati = Duobus milibus et ducentis militibus ». || III. Nei composti da 20 a 100 il numero delle unità precede quello delle decine e fra le une e le altre è in-

terposto *et*, od anche segue ed allora è omesso « *et* »: « Venticinque = *Quinque et viginti* (oppure: *Viginti quinque*) ». Quindi ancora: « *Anus primus et tricesimus* », oppure: « *Annus tricesimus primus* ». || IV. Gli anni delle date e le ore del giorno si esprimono in latino coll'aggettivo ordinale soltanto: « L'anno 70 = *Anno septuagesimo* »; « Alle quattro = *Horā quartā* ». || V. Se « uno » in italiano è adoperato come articolo, allora in latino si tralascia; ma se ha valore di aggettivo numerale, allora si traduce con « *unus* »; e se segue una specificazione partitiva, questa va nell'abl. retto da *ex* o da *de*, assai meglio che nel gen.: « *Unus ex* (o *de*) *militibus* (meglio che « *unus militum* ») = Uno fra i soldati (o dei soldati) ». || VI. dovendo tradurre 21, 31, 41 ecc. in latino, collocherai prima la unità e poi le diecine: « *Unus et viginti milites* = Ventuno soldato ». || VII. coi nomi usati solamente nel plurale, oppure aventi forma plurale e significato singolare, l'aggettivo numerale sarà quello distributivo; ma avverti che in luogo di « *singuli* (ae, a) » si usa « *uni* (ae, a) » e in luogo di « *terni* (ae, a) » si pone « *trini* (ae, a) ». Quindi: « *Binae nuptiae* = Due sposalizi ». « *Bina castra* = Due accampamenti » ecc. ecc. Col nome *liberi* per altro si usa il numero cardinale: « *Duo liberi* », « *Tres liberi* » ecc. V. **liberi e distributivi** (aggettivi). || VIII. quanto alle frazioni, ricorda: a) in latino il numeratore si esprime col cardinale; il denominatore coll'ordinale, accompagnato da *pars* (= parte): quindi per tradurre « Tre settimi », dirai: « *Tres septimae partes* »; b) se il denominatore supera di una sola unità il numeratore, allora adopererai il cardinale seguito da *partes*. Quindi « Tre quarti = *Tres partes* »; c) le espressioni come, p. es.: « Cinque per

cento » si traducono con « Quinae centesimae partes ».

nummus, moneta : nel genitivo plurale dirai « nummum » se l'espressione contiene un aggettivo numerale ; altrimenti dirai « nummorum » : « Quinque milia nummum ». « Aliquantum nummorum ».

numme. V. **num**.

numquid. V. **num**.

nuncupare, nel senso di « nominare », « eleggere » e simili : come « creare ».

nuntiare, I. annunziare : la dipendente va nell'acc. con l'inf. : « Caesari nuntiavi te profectum esse = Ho annunziato a Cesare che tu eri partito ». || II. intimare : cong. con o senza *ut*, o con *ne* : « Ego nuntiavi tibi ut abires = Ti ordinai di partire ». « Ego nuntiavi tibi ne abires = Ti ordinai di non partire ». E per tradurre p. es. : « Fu annunziato a Roma. » V. **luogo** (moto a).

nusquam. In nessun luogo e simili. Come *usquam* : « Nusquam terrarum ».

nutrire, alimentare, nutrire : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Terra nutrit fruges = La terra nutrice le messi » ; « Ego te lacte nutrivì = Io ti ho nutrito di latte ». Nel riflessivo « nutrirì = nutrirsi » : « Lacte nutrior = Mi nutro di latte ».

O

* **o**, in italiano può precedere un compl. vocativo. In latino, in generale, basta il semplice caso vocativo, ma nello stile concitato la « o » italiana si traduce con « o » : « Audi, pater = Ascolta, babbo (oppure o babbo) » ; « O Dii boni vos oro = O buoni Dei, io vi prego ».

* **o** (congiunzione) si traduce a volte *aut*, a volte *vel* : V. *aut* e *vel*. ●

obdurescēre, nel senso di « fare il callo » (in una cosa) : dat., oppure acc. retto da *ad* o da *contra* : « Jam *ad* (o *contra*) *ista* obduruimus = Abbiamo già fatto il callo *a* (o *in*) *co-*
teste cose ».

obedire, V. **oboedire**. ●

obesse, nuocere : dat. : « Numquam *tibi* obfui = Io non *ti* ho mai nuociuto ».

obhaerēre, attaccarsi, restare impigliato : dat. : « Navis obhaerens *vado* = Nave incagliata *nel fondale* ».

obicēre, nel senso di « gettare contro », contrapporre, esporre : acc. dell'oggetto ; dat. del compl. indiretto : « Obicere parricidae *corpus feris* = Gettare *alle fiere* il corpo del parricida ». Nel senso poi di « apporre (a colpa e simili) » : doppio dativo : « Aliquid obicere *crimini alicui* = Apporre (ascrivere, addebitare) una cosa *a delitto ad uno* ».

obirāsci, adirarsi contro : dat. : « Ille *mihi* obirascitur = Egli si adira *contro di me* (o *con me*) ».

obīre, nel senso di « andare incontro », esporsi e simili : acc. (perchè è quanto dire « ire ob ») : « Ille obiit *bellum* = Egli andò incontro *alla guerra* ». « Ille obiit *mortem* = Egli si espone *alla morte* ».

obiurgāre, rimproverare, punire : acc. della persona che uno rimprovera o punisce ; abl. con *de* della cosa per la quale è fatto il rimprovero o è data la punizione. O anche acc. della cosa e gen. della persona : « Obiurgavi *eum de negligentia* (oppure *negligentiam eius*) = Lo rimproverai *di negligenza* (oppure : Rimproverai *la negligenza di lui*) ».

oblatrāre, latrar contro : acc. o dat. : « Canis *me* (opp. *mihi*) oblatrat ».

oblectāre, I. divertire, dilettae : acc. dell'oggetto : abl. del mezzo : « Ille oblectabat *populum ludis* = Egli divagava il popolo coi giuochi » ; « Ille oblectabat *se studiis* = Egli si dilettaua negli studi ». || II. passar piacevolmente : costruisci : « Obiecto *otium studiis* (abl.) = Passo piacevolmente il mio ozio negli studi ».

obligāre, annodare, legare, avvincere, impegnare : abl. di strumento : « Obligare *se foedere* = Obbligarsi per patto ».

oblinēre, spalmare, appicciare e simili : abl. di strumento : « Oblinere *vultum unguentis* = Spalmare il volto con unguenti ».

oblitescēre, nascondersi : abl. della causa per cui uno si nasconde ; abl. con *ab* della persona dalla quale uno si nasconde. Quanto al luogo in cui uno si nasconde V. luogo (stato in) : « Ille *pudore oblituit se ab amicis* = Egli, per vergogna, si nascose dagli amici ».

oblivisci, dimenticare. V. memoria (verbi di) e ricorda che il participio « oblitus » ha anche significato passivo.

obloqui, interrompere chi parla, contraddire, sparlar di : dat. : « Ille *mihi* oblocutus est ».

obluctāri, lottar contro : dat. : « Obluctari *difficultatibus* = Lottar contro le difficoltà ».

obinurmurāre, nel senso di « mormorar contro » : dat. : « Ille *duci* obmurmuravit = Egli mormorò contro il duce ».

obnīti, sforzarsi, adoprarsi, opporsi : dat. ; e il verbo dipendente nell'inf. : « Obnitor *trahenti* = Mi oppongo a colui che mi trascina » ; « *Triumphum Pauli impedire* obnitebantur = Essi si adopravano per impedire il trionfo di Paolo ».

obnoxius, I. sottoposto, servo : « *Animus voluptatibus* (dat.) obnoxius ». || II. debitore : abl. semplice : « *Graecia Romanis* obnoxia *beneficii libertatis* = La Grecia debitrice ai (verso i)

Romani *del (per il) beneficio della libertà* ».
|| III. esposto (a un male, a un danno) : « *Opes magno periculo obnoxiae sunt* = Le ricchezze sono esposte a grande pericolo ».

oboedire, obbedire : come « parere ».

obolēre, mandare odore di, fiutare, subodorare, aver sentore di : acc. : « *Obolere vinum* = Puzzar di vino » ; « *Obolere fraudem* = Subodorare un inganno ».

oboriri, spuntare, sorgere, apparire innanzi : dat. di colui al quale appare ecc. una persona o una cosa : « *Tantus mihi metus obortus est* = Tanta paura sorse in me (o : mi entrò addosso) ».

obrogāre, abrogare, modificare : costruisci : « *Lex nova antiquae* (dat.) *obrogat* = Le legge nuova abroga l'antica » ; « *Nihil ex hac lege obrogari potest* = Nulla da questa legge può esser modificato ».

obruēre, coprire, seppellire, gettar via : abl. del compl. indiretto : « *Obruere terram umbris* = Coprir la terra con le ombre » ; « *Obruere hostes jaculis* = Coprire di giavellotti i nemici ».

obsidēre, occupare, assediare : acc. : « *Obsidere locum* ».

obsistēre, opporsi : dat. E il verbo dipendente va nel cong. con *ne* o con *quominus* ; ma se la frase è negativa, allora il verbo va nel cong. con *quin* : « *Obstitit intranti turba* = La turba si oppose a colui che entrava » ; « *Turba obstitit ne* (o *quominus*) *ille intraret* = La turba si oppose perchè egli non entrasse » ; « *Turba non obstitit quin ille intraret* = La turba non si oppose perchè egli non entrasse (= lo lasciò entrare) ».

obstāre, opporsi. La dipendente è introdotta da *quominus* : « *Quid obstat quominus abcas?* = Che cosa fa ostacolo affinché tu non vada via? = Che cosa si oppone a che tu parta (alla tua partenza?) ». Confr. **impedire**.

obstrepĕre, nel senso di « importunare », opporsi a, sparlare di : dat. : « Tu *mihi* semper obstrepuisti ».

obstupescĕre, provare stupore : il verbo dipendente va nell'inf. con l'acc. : oppure nell'ind. o nel cong. con *quod* : « Obstupesco *te id velle* = Mi stupisco *che tu voglia* ciò » ; « Obstupesco *quod....* = Mi stupisco *che....* ». V. *quod*.

obtemperāre, ottemperare : come « parere ».

obtestāre, I. chiamare a testimone (una divinità) : acc. : « *Deos obtestor* ». || II. scongiurare di : cong. con *ut* o con *ne* : « *Deos obtestor ut id eveniat* = Scongiuro gli Dei *perchè* ciò *accada* ». « *Deos obtestor ne id fiat* = Scongiuro gli Dei *perchè* ciò *non accada* ».

obtinĕre, nel senso di « ottenere » : la dipendente nel cong. con *ut* o con *ne* : « *Obtinuit ut salvus esset* = Ottenne *di esser salvo* » ; « *Obtinuit ne puniretur* = Ottenne *di non esser punito* ».

obtingĕre, I. accadere : unipersonale : dat. di colui al quale una cosa è detta accadere ; cong. con *ut* della proposizione dipendente : « *Mihi obtingat ut patriam videam* = Possa toccarmi *di rivedere la patria* ». || NOTA. Spiega la costruzione con un soggetto sottinteso come *res* o simili : quindi « *Mihi obtingat ut* = La cosa vada in modo che.... ». E come tu vedi, la dipendente è una consecutiva.

obtrectāre, sparlare : dat. : « Tu *mihi* semper obtrectatus es = Tu hai sempre parlato *di me* ».

obvenire, I. andar incontro : dat. : « *Ille mihi obvenit* ». || II. capitare : « *Occasio quae obvenit* = L'occasione che capita ».

obvertĕre, volgere : dat. del nome che esprime davanti a chi o a che cosa una cosa è volta : « *Obvertunt pelago proras* = Volgono le prue verso il mare » ; acc. con *in* di colui contro il

quale si volge una cosa : « Obvertere arma *in hostes* » ; acc. con *ad* della cosa verso la quale se ne volge un'altra : « Obversus *ad matrem* = Voltosi *alla madre* ».

obvius, che va incontro ; che sta di faccia : dat. : « Ille *mihi* obvius venit = *Mi* venne incontro » ; « *Mihi* obvius erat = *Mi* stava di faccia ».

occidere (pr. ind. *occido*), cadere, quindi anche precipitare, morire, tramontare : intransitivo : « Sol occidit = Il sole tramonta ». « Occidit memoria = Si dilegua la memoria ». || LOCUZIONI : « Vita occidens = Vita sul suo terminare ». « Occidimus = Siamo spacciati ».

occidere (pr. ind. *occido*), percuotere, uccidere : acc. dell'oggetto : abl. dello strumento : « Ille *socium veneno* occidit = Egli uccise il compagno col veleno (o : fece morire ecc.) » ; « Occidere *morientem* = Uccidere un moribondo (= dare il colpo di grazia ad un moribondo) ».

occumbere, subire, soccombere : acc. : « *Libenter mortem pro patriâ* occumbam = Volentieri io subirò la morte per la patria ». Ed anche puoi costruire col dat. : « Occumbere *morti* = Soggiacere *alla morte* ».

occupare, occupare e simili. Dirai « occupare *aliquem in aliquâ re* = occupare uno in una cosa » || LOCUZIONI : « Occupare *sibi aliquod consilium* = Prefiggersi un piano per conto proprio » ; « Occupare *liberum arbitrium mortis* (= Prender la libera decisione della morte) = Decidere di uccidersi ».

occurrere, I. correre a. V. luogo (moto a). || II. presentarsi a : dat. : « *Oculis eius* palus occurrit = Una palude si presentò agli sguardi di lui ». || III. affacciarsi (alla mente e simili) : dat. o acc. con *in* : « *Mihi in mentem* (o *menti*) de fratre tuo occurrit = *Mi* venne *alla mente* ».

tuo fratello. || IV. imbattersi : dat. : « *Catoni occurri* = Mi imbattei in *Catone* ».

odisse, odiare. Il perfetto ha valore di presente, come se noi dicessimo : « *ho sempre odiato* (= odio ancora) ». Manca del passivo ; sicchè per dire « essere odiato », bisogna ricorrere alla perifrasi « odio (dat.) esse » : « *Ille tibi jure odio est* = A buon diritto egli è *odiato da te* (oppure : *ti è in odio*) ». E per il perfetto o il più che perfetto o il futuro anteriore, si ricorra ad una perifrasi : « *Semper mihi odio* (dat.) *fuit mendacium* (= Ho sempre avuto *a odio* (o *in odio*) la menzogna) = Ho sempre odiato la menzogna ».

offendere, I. urtare in, contro : acc. con *in* o con *ad*, oppure acc. semplice, oppure dat., o anche abl. con o senza *in*, della cosa in cui si urta. Ma figuratamente (cioè « urtare i sentimenti di qualcuno », « urtarne la suscettività » o sim.) : l'acc. : « *Offendere solido* = Urtare *in un corpo duro* » ; « *Nomen consulare offendere* = Recare sfregio al nome di console ». || II. danneggiare, biasimare : acc. ; e la cosa in cui uno è offeso va nell'abl. con *in* : « *Ille me offendit* = Egli *mi* offende » ; « *In exercitu offensus sum* = Io sono offeso *nell'esercito* ».

offerre, I. recare, apportare : dat. del compl. di termine : « *Ille ci mortem obtulit* = Egli *gli* diede la morte ». || II. opporsi a, esporsi a : dat. : « *Ille se periculis obtulit* = Egli si espone *a pericoli* » ; « *Ille se sceleri obtulit* = Egli si oppone *al delitto* ».

officere, opporsi, danneggiare : dat. : « *Officere libertati* ».

offundere, spargere intorno : costruisce : « *Ille cibum avibus* (dat.) *offundit* = Egli sparge *il* beccime intorno *agli uccelli* ».

**** oggettive** (proposizioni). Sono quelle che hanno ufficio di *oggetto* : « *Voglio che tu parta* » :

(Le parole *che tu parta* sono proprio = *la tua partenza* : e se dicessi : « Voglio *la tua partenza* » avrei una proposizione : « Io, soggetto, *voglio*, predicato ; *la tua partenza*, oggetto ». Quindi *che tu parta* è una proposizione oggettiva). Ciò premesso : I. In italiano esse sono per lo più introdotte da « *che* ». Es. : « Io voglio *che tu studi* ». « Io credo *che tu abbia torto* ». In latino si traducono con l'acc. e l'inf. e si trovano : a) in dipendenza di verbi che indicano « dire », « narrare », « affermare », « credere », « dimostrare » e simili ; b) in dipendenza di verbi che indicano « sentire », « conoscere » e simili ; c) in dipendenza di verbi che indicano « volere », « decidere » e simili ; d) in dipendenza di verbi che indicano uno stato dell'animo, « dolersi », « godere » e simili. Quindi :

Ital.

Lat.

Dico *che tu sbagli*.
 Credo *che tu sbagli*.
 Stabili *di partire*.
 Mi allieto *che tu stia bene*.

Dico *te errare*.
 Censeo *te errare*.
 Constituit *proficisci*.
 Laetor *te valere*.

II. Se nella proposizione oggettiva si trova un complemento oggetto, ma manca un soggetto determinato, allora per tradurre in latino volgerai la frase nella forma passiva :

Ital.

Lat.

Cesare vietò (prop. principale) di *circondare il campo* con uno stecato (prop. dipendente oggettiva, di cui *il campo* è l'oggetto, ma il soggetto della quale non è indicato, perchè non è detto chi farà l'azione del *circondare*).

Caesar *castra* (acc.) vallo *muniri* vetuit (letteralmente = Cesare vietò che *il campo fosse circondato* con uno stecato).

Ma per altro :

Ital.

Cesare comandò ai soldati (prop. principale) di *costruire un ponte* (prop. dipendente oggettiva, di cui il *ponte* è oggetto, e i *soldati* sono il soggetto, per quanto sottinteso, dappoichè essi, i soldati appunto, eseguiranno il comando).

Lat.

Caesar iussit *militēs* (acc.) *pontem aedificare* (*militēs* è l'oggetto espresso della principale e il soggetto sottinteso della dipendente oggettiva).

AVVERTENZA. A volte si può essere titubanti circa il tempo da usare nelle oggettive: ma basterà applicare questa REGOLA: si sostituisca mentalmente la proposizione da tradurre con altra equivalente in forma diretta; cioè si renda indipendente: « Credevo *che egli fosse clemente* (= Credevo questo: = Costui è clemente) »: dunque presente: *esse*. Altro esempio: « Tuo padre mi promise *di darmi* (o *che mi darebbe*; o *che mi avrebbe dato*) un libro (= Tuo padre disse: Io ti darò un libro): dunque futuro: *se daturum esse*. E così: « Egli credeva *che io fossi partito* (= Egli pensava: Costui è partito): dunque perfetto: *me profectum esse* ».

**** oggetto.** *Complemento oggetto* è la persona o la cosa, che in una proposizione DOVE CI SIA UN VERBO TRANSITIVO ATTIVO, sopportano l'azione espressa dal verbo stesso. Es.:

Ital.

Cesare sconfisse *i nemici*.

Lat.

Caesar *hostes* profligavit.

Ricorda bene che non può esserci complemento oggetto se non ci sia un verbo transitivo o transitivamente usato. V. per altro **** oggetto interno**.

**** oggetto interno.** È il complemento sul tipo delle parole in corsivo nelle frasi che seguono : « *Vivo una vita infelice* ». « *Sognai un triste sogno* ». « *Respiro un'aria pura* » ecc. In latino queste espressioni si traducono coll'acc. Es. : « *Vitam miserrimam vivo* ». « *Triste somnium somniavi* » ecc. ecc.

* **ogni.** V. **quisque.** « Ogni due giorni » e simili. V. **tempo** (compl. di). || **LOCUZIONI :** « Ogni tre anni » ; « Ogni due parole ». I Romani pensavano : « All'inizio di ogni *quarto* anno » ; « Al posto di ogni *terza* parola ». Quindi : « *quarto quoque anno* » ; « *tertio quoque verbo* ».

* **ognuno,** V. **quisque.**

oh !
ohimè ! } V. esclamazioni.

olēre, avere odore o sapore di : acc. : « *Hoc vinum picem olet* = Questo vino ha odore (sa) di *pece* ».

omittēre, tralasciare : acc. dell'oggetto, se si tratta di un nome ; inf. se di un verbo : « *Omittere spem* = Tralasciare (= perdere) la *speranza* » ; « *Numquam omisi tibi scribere* = Non ho tralasciato mai di *scriverti* ».

onerāre, caricare : acc. dell'oggetto ; abl. del compl. indiretto : « *onerare aliquem aliquā re* = Caricare uno di una cosa ».

oneratus, gravato : abl. : « *Oneratus armis* = Gravato delle (per le) armi.

**** onore** (dat. di). V. **dativo d'onore.**

operāri, attendere a, accudire a, sacrificare a : dat. : « *Operari sacris* = Attendere alle cose sacre » ; « *Operari capillis ornandis* = Attendere ad ornare i capelli ».

opināri, opinare : costruisci : « *Ille vera opinatur* = Egli crede cose vere (= il vero) » ; « *Quid de eo opinaris?* = Che cosa opini (o : pensi) di lui ? » ; « *Opinor te haec fecisse* = Credo

che tu abbia fatto ciò » ; « *Opinor tibi hoc faciendum esse* = Credo che tu debba far ciò ».

opitulāri, recar soccorso a : dat. : « *Tu mihi opitulatus es* = Tu mi hai soccorso ».

oportēre, occorrere : unipersonale : come « *ne-cesse esse* ».

oppetēre, andare incontro : come « *occumbere* » ; quindi : « *Ille mortem libenter oppetivit* = Egli volentieri andò incontro alla (o : incontrò la) morte ».

oppidum. Per la sua costruzione quando accompagna nomi geografici, V. **predicato**. ●

ops, forza, aiuto, possibilità e simili. Nel sing. è usato più che altro l'ablativo : « *Summā ope niti* = Cercare con ogni mezzo » ; « *Hoc factum est non sine ope deorum* = Ciò accadde non senza aiuto (favore) degli Dei ». Nel plurale : *opes* = mezzi, forze : « *Dives opum* = Ricco di averi ».

optāre, desiderare, scegliere, chiedere : acc. dell'oggetto : la dipendente nell'inf. o nel cong. con *ut* : « *Mortem ille optavit* » : « *Ille optavit dimicare* (o *ut dimicaretur*) = Egli preferì (o : volle) combattere ».

opulentus, ricco, opulento : « *Opulentus praedae* (genit. ; oppure *praedā*) = Ricco della (per la) preda ».

opus esse, esser necessario : puoi dire p. es. : « *Mihi opus est libris* (abl.) ; oppure : « *Mihi libri opus sunt* ». Confr. **necessità** (compl. di).

orāre, I. parlare : intrans. || discutere e simili : acc. : « *Causam ipse pro se oravit* = Egli difese la sua causa da sè ». || II. chieder pregando : acc. dell'oggetto, di persona e di cosa ; dat. della persona per la quale si prega ; e la dipendente nel cong. con *ut* o con *ne* : « *Oro te veniam* = Io ti chiedo perdono » ; « *Hoc te oro* = Questo ti chiedo » ; « *Oro te ut id facias* = Ti prego di far ciò » ; « *Oro te ne id facias* = Ti

prego di non far ciò » ; « Oro tibi veniam = Chiedo grazia per te ».

orbare, privare (uno di una cosa) : acc. della persona o della cosa che uno priva : abl. della cosa o della persona di cui la priva : « Tu me patre et opibus orbavisti = Tu mi hai privato del padre e delle ricchezze ».

orbis, a, um, privo : la cosa di cui si afferma la privazione va sempre in abl. semplice ; la persona di cui si afferma la privazione va nell'abl. semplice oppure retto da *ab* : « Opibus orbis = Privato delle ricchezze » ; « Mater natis (o a natis) orba = Madre privata dei figliuoli ».

* **Ore** (computo delle). I Romani distinguevano le ore : a) *diurna tempora*, dalle 6 del mattino alle 6 della sera ; b) *nocturna tempora*, dalle 6 della sera alle 6 del mattino seguente. Quindi « *hora prima* (o *hora prima dici*) = dalle 6 alle 7 » ; « *hora secunda* (dici) = dalle 7 alle 8 » ecc. || Nella disciplina militare, poi, la notte si divideva in 4 *vigiliae* (= *guardie*) : e però « *prima vigilia* = dalle 6 alle 9 della sera » ecc. || Si diceva « *quaerere horas* = domandar l'ora » ; « *mittere ad horas* = mandare a veder l'ora ».

** **origine** (compl. di). Esso dice d'onde o da chi uno o una cosa nascono o traggono il loro principio. Si costruisce così : a) coi verbi « nascor », « gignor », « orior », il nome della famiglia o della condizione si pone in abl. semplice. Es. : « *Mercurius natus erat Jove et Maiā* ». « *Caesar nobili loco* (o *nobili genere*, o *nobili sanguine*) *natus est* ». Ma se il nome dei genitori è reso con un pronome, o se il nome della madre è disgiunto da quello del padre, allora userai l'abl. con *ex* : « *Ex me duo filii nati sunt* ». « *Ex Venere natus est Aeneas* » ; b) per accennare l'origine remota, si usano gli aggettivi

« ortus » e « prognatus » che si costruiscono con l'abl. retto da *ab*; c) « gignor » e « nascor » adoprati in senso figurato vogliono l'abl. con *ab* o con *ex*; d) « orior », se si riferisce ad un fiume vuole l'abl. con *ex*. V. anche i singoli verbi. oriri, nascere. V. origine (compl. di).

ornāre, ornare, colmare di (doni e simili): abl. del mezzo: « Ego te *divitiis* ornavi = Io ti ho colmato di ricchezze »; « Ego *simulacrum floribus* ornavi = Io ho ornato di fiori il simulacro ». ●

* ospitare. Si traduce in latino con « excipere » « accipere », « recipere », preceduti da « hospitio », se adoprati nel significato generico di « dare ospitalità »; preceduti da « urbe », « tecto » ecc., cioè del luogo in cui l'ospitalità è offerta, se questo luogo è espresso.

ostendēre, I. mostrare: acc.: « Ostendere *manum* = Mostrare la mano ». « Ostendit *se clementem* = Egli si mostrò clemente ». || II. dichiarare, dare a vedere: la dipendente va nell'acc. con l'inf.: « Ille ostendit *se profecturum esse* = Egli dimostrò che sarebbe partito ».

ostentāre, andar mostrando: come « ostendere ».

** ottative (proposizioni). Hanno il congiuntivo: a) presente, se la cosa desiderata può avverarsi; b) imperf. o più che perfetto se avverarsi non può più (e in questo caso la frase intera suona ranumarico e niente altro): « *Sis felix!* = Possa tu esser felice! »; « *Utinam fecisses!* = Oh, così l'avessi tu fatto! »; « *Utinam pater viveret!* = Oh, così vivesse mio padre! ».

P

pacisci, pattuire e simili: costruisci come in italiano: « *Cum fratre tuo pretium pactus sum* = Ho pattuito il prezzo con tuo fratello ». La di-

pendente, poi, nel cong. con *ul* o con *ne* : « *Pacti sunt inter se ul militiae abducantur* = Pattuirono fra loro *che fossero tolte le soldatesche* » ; « *Pactus est se profecturum esse* = Pattuì *di andarsene* » ; « *Pacti sunt inter se ne....* = Pattuirono fra loro *di non....* ».

paenitere. Propriamente e secondo la etimologia significa « trafiggere », « ferire » ; quindi moralmente « addolorare », « far pentire ». Perciò la persona che si pente (che è fatta pentire) va nell'accusativo. E quanto a ciò che fa pentire : a) è detto con un infinito o con un agg. neutro sostantivato ; e allora questi formano il soggetto : « *Id me paenitet* (= Ciò mi fa pentire) = Io mi pento di ciò » ; « *Locutum esse me paenitet* (= L'aver parlato mi fa pentire) = Mi pento di aver parlato ». b) È un nome : e allora si sottintenda « il pensiero », « il ricordo » e simili : quindi il genitivo del nome che dice ciò che fa pentire : « *Me paenitet negligentiae meae* = (Il pensiero) *della mia negligenza mi fa pentire* = Mi pento della mia negligenza » ; c) Una intera proposizione causale : *quod* e il congiuntivo : « *Poenitet me quod te offenderim* (= Il fatto) *che io ti abbia offeso* mi fa pentire = Mi pento *di averti offeso* ». || NOTA : a) nelle terze persone, non dire « se » ma bensì « eum », « eam » acc. ; e soltanto adoprerai il pronome « se », nel caso che la persona che si pente sia quella stessa che afferma il pentimento proprio : « *Egli si pente di avere errato* = *Eum paenitet erravisse* ». « *Is ait se paenitere quod erraverit* = *Egli dice di pentirsi di avere errato* » ; b) se il verbo « paenitere » è accompagnato da un verbo servile (v. *servili*, verbi), allora quest'ultimo si costruisce come da esempio : « *Egli allora cominciò a pentirsi* = *Tum eum coepit paenitere* » ; c) se accada di adoprare il participiale di « pae-

nitere », allora la costruzione è identica a quella di qualsiasi altro verbo : « *Tibi paenitendum est erroris tui* = *Tu devi pentirti del tuo errore* » ; d) nell'imperativo, dirai « Paeniteat » seguito dall'acc. di persona : « Paeniteat *te* = Pènti-ti ». « Paeniteat *vos* = Pentitevi » ecc. || **NOTA.** *Paenitere* non ha passivo. Inoltre manca il partic. futuro. Dunque : « Credo che tu ti *pentirai* di ciò » si tradurrà : « Censeo *fore* (o *fulurum esse*) *ut id te paeniteat* » (a lettera = Credo *esser futuro* che ciò ti faccia pentire). E « Non dubito che ti *pentirai* di quelle parole » si tradurrà : « Non dubito quin *futurum sit ut illorum verborum te paeniteat* ». V. anche **infinito e congiuntivo** (tempi del).

palam. Dirai : « *Palam populo* (abl.) = Al cospetto del popolo.

pallère, I. impallidire : abl. della causa o dell'affetto dell'animo per cui uno è detto impallidire : « *Palleo sanguine amisso* = Impallidisco per il sangue perduto » ; « *Palleo metu* = Impallidisco per (o di) paura ». || II. paventare : acc. : « *Palleo mortem* ». || III. aver paura per uno : dat. : « *Palleo fratri* = Ho paura per il fratello ».

pandère, allargare, aprire, esporre : abl. di strumento ; acc. con *ad* dello scopo : « *Sceleribus ille pandit viam ad dominationem* = Coi delitti egli apre la via al potere ».

par, eguale, pari : « *Par deorum vitā beatā* = L'eguale degli Dei per la vita beata (o nella vita beata) » ; « *Par nostro exercitui* = Pari (non inferiore) al nostro esercito. || **LOCUZIONE** : *Par est...* = È facile..... : « *Par est intelligere* = È ovvio l'intendere ». ●

**** paragone** (compl. di). Quando il paragone è specifico, cioè tra due cose o persone o idee, allora, in latino, si dà all'aggettivo la forma comparativa ; ma se il paragone è generico,

cioè tra una persona, una cosa o un'idea da una parte e un gruppo di persone o di cose o d'idee dall'altra, allora l'aggettivo prende la forma superlativa: « Pietro e Paolo sono fratelli, dei due Pietro è *il migliore* ». Qui il paragone è uno solo: e per conseguenza in latino, in questa frase « il migliore = *melior* ». Ma se dico: « Pietro, Paolo e Giovanni sono fratelli; dei tre *il migliore* è Pietro », in questa frase « il migliore » si tradurrà con « *optimus* ». Insomma: quando in una espressione sola si ha il compendio cioè la somma, di più paragoni, in latino si fa uso del superlativo. E infatti nella frase addotta ora come esempio, i paragoni in realtà sono due: « Pietro è migliore di Paolo; Pietro è migliore di Giovanni ». Premesso ciò, e ricordato altresì che in latino la comparazione di eguaglianza e quella di inferiorità non alterano la forma dell'aggettivo, ma, come in italiano, sono espresse da avverbi (« *tamquam* = altrettanto », « *minus* = meno » ecc.), diremo del come si costruisce in latino il secondo termine del paragone di superiorità: a) se il primo termine del paragone è di caso nominativo (soggetto) o accusativo (oggetto), allora il secondo termine può essere tanto nel caso del primo termine, interponendo « *quam* » e ciò perchè è sottintesa una voce dello stesso verbo; oppure nell'ablativo semplice: altrimenti giova dare altro giro alla frase, formando una proposizione comparativa: « L'oro è più prezioso *che* l'argento (o dell'argento) = *Aurum praetiosius est quam* (sott. *est*) *argentum* (o senza il *quam*: *argento*) ». « Io stimo te migliore di (o che) tuo fratello = *Ego te meliorem puto quam* (sott. *puto*) *fratrem tuum* (oppure senza il *quam*: *fratre tuo*) ». « Ma: « L'esercito di Cesare, miglior condottiero di Pompeo, levò il campo = *Exercitus Caesaris, qui dux*

praestantior Pompeio (o *quam Pompeius*) erat, castra movit » (E ciò assai meglio che : « *Exercitus Caesaris, ducis praestantioris Pompeio, castra movit* ») ; b) il pronome relativo « *qui, quae, quod* » quando costituisce il secondo termine del paragone, va nell'ablativo : « *Aristoteles, quo nemo fuit doctior, magister fuit Alexandri* » = *Aristotele, del quale* nessuno fu più dotto ecc. » ; c) si adopera sempre « *quam* » per tradurre l'italiano « *che* » o « *di quanto* » seguiti da un verbo, nonchè quando il paragone sia introdotto da una voce del verbo « *malle* = *preferire* » o da « *praestat* = *giova meglio* » ed anche quando nella frase si trovino gli avverbi « *pridie* = *il giorno avanti* », « *postridie* = *il giorno dopo* » « *dimidium* (o *dimidia pars*) = *la metà* ». Quindi : « *Plura dixi quam volui* » = *Ho detto più di quanto ho voluto* ». « *Malo mortem quam servitutem* » = *Preferisco la morte alla schiavitù* ». « *Malo pugnare quam servire* » = *Preferisco il pugnare al servire* ». « *Mors praestat quam vita* » = *La morte giova meglio che la vita* ». « *Pridie quam Athenis veni.... Il giorno avanti che io giungessi ad Atene....* ». « *Tibi dimidium pecuniae dedi quam quod a me petivisti* » = *Ti ho dato la metà del denaro, che tu mi hai chiesto* » ; d) si usano gli ablativi di paragone « *opinione* », « *spe* », « *expectatione* », invece di « *quam opinio* (o « *spes* » o « *expectatio* ») erat (fuit) » ecc. : « *Caesar celerius spe venit* » = *Cesare giunse più presto di quanto si sperava* (o *di quanto era la speranza, o di ogni speranza*) » ; e) dopo « *minus* », « *plus* », « *amplius* » e simili, quando si tratta di cifre o di altre quantità espresse da numeri, si omette di solito il « *quam* » : e il costrutto rimane come se, in luogo di quelli avverbi, si trovasse « *ad* » = *circa* » : « *Plus mille milites* (nom.) *caesi sunt* » = *Più di mille soldati furono uccisi* » ; f) due

aggettivi o due avverbi paragonati fra loro si pongono ambedue nel grado comparativo, oppure si fanno positivi ambedue, traducendo « più che » con « *magis quam* » : « La pugna fu *più tenace che sanguinosa* = *Pugna tenacior fuit quam crudelior* (oppure : *magis tenax quam crudelis*) » ; g) la parola che dice « di quanto » una cosa supera un'altra, se è declinabile, va nell'ablativo : « *Molto più grande* = *multo maior* » : « Egli ti supera *molto* (o *di molto*) = *Ille multo te antecellit* » ; h) come in italiano diciamo ad esempio « *assai difficile* » e resta così sottinteso « per le tue forze » o altra espressione simile, così in latino dicesi « *difficilior* » e simili ; i) quando il paragone è tra due categorie di persone o di cose, anche allora si usa la forma comparativa : « *Potentiores subvenire humiliores debent* = *I più grandi devono aiutare i più piccoli* » ; j) si usa l'ablativo meglio che la costruzione con « *quam* » nelle espressioni assolute : « *Hoc est luce clarius* = Questo è più chiaro *della luce* » ; dopo le negazioni : « *Nemo illo est doctior* = *Nessuno è più dotto di lui* » ; nelle interrogazioni : « *Quis illo doctior?* = *Chi più dotto di lui?* » ; nelle frasi che hanno l'acc. con l'inf. : « *Constat Caesarem prudentiorem fuisse Pompeio* = *Si sa che Cesare era più accorto di Pompeo* ».

|| LOCUZIONI PARTICOLARI : a) « *maior quam pro....* = *più grande di quanto comporti....* ». Es. : « *Virtus maior quam pro naturā hominum* = *Virtù maggiore di quanto comporti la natura degli uomini* ». « *Pugna atrocior fuit quam pro numero pugnantium* = *La pugna fu più crudele di quanto comportasse il numero dei pugnanti* » ; b) « *maior quam ut....* (o *quam qui....*, e porrai il *qui* nel caso richiesto dal senso) e il congiuntivo : = *troppo grande per....* » : « *Ille maior est quam ut* (o *quam cui*) *tu nocere possis* = *Egli è troppo*

grande perchè tu possa nuocergli (e letteralmente = Egli è più grande di colui al quale (= di uno al quale) tu possa nuocere) » ; c) « quo quisque... eo... = quanto più uno... tanto più... » : « Quo quisque est doctior eo felicior = Quanto più uno è dotto tanto più è felice » (E potresti anche dire : « Ut quisque est doctissimus, ita est felicissimus », o anche : « Doctissimus quisque felicissimus »).

V. anche **comparative** (proposizioni).

parāre, preparare, apparecchiare : acc. dell'oggetto ; dat. del compl. di termine ; acc. con *ad* del fine ; *ut* col cong. nella dipendente : « Caesar omnia parat ad bellum = Cesare prepara tutte le cose per la guerra » ; « Parat mihi necem = Egli mi prepara la morte » ; « Para ut sis forti animo = Preparati ad essere di animo forte ».

paratus, a, um, pronto : costruisci : « Paratus ad bellum = Pronto alla guerra » ; « Paratus ad mortem oppetendam = Pronto ad incontrare la morte » ; « Paratus decertare = Pronto a combattere ».

parcēre, I. risparmiare (un castigo), perdonare : dat. : « Parce mihi = Perdonami ». || II. far buon uso : dat. : « Parce temporibus = Fa' buon uso del tempo ». || III. astenersi : dat. : « Parce dolori = Astienti dal dolore ». || **NOTA.** Il passivo non è usato : lo sostituisce benissimo « temperatum esse » : « Mihi a te temperatum est = Mi è stato perdonato da te (= Io sono stato perdonato (risparmiato) da te) ».

pareus, parco : se il compl. è un nome, genitivo : « Parcus vitae = Parco nella vita » ; se un verbo, in con l'abl. del gerundio : « Parcus in donando = Parco nel regolare ».

parentāre, celebrare i sacrifici parentali : dat. di colui in onore del quale i sacrifici sono fatti : « Parentare mortuis ».

parêre, obbedire : dat. : « Ego tibi parco ».

pars, parte. Ricorda : « Duæ partes = Due terzi » ; « Tres partes = Tre quarti » eccetera, e il plurale *partes* può valere « la parte », « la fazione ».

particeps, partecipe : « Particeps rationis ».

participâre, prender parte con uno, partecipare con uno : come in italiano : « Participas laudes cum fratre tuo = Tu partecipi quelle lodi con tuo fratello ».

**** parola declinabile** (che accompagna un infinito). V. infinito (accompagnato da parola declinabile).

**** participio**. A) LE FORME. I. Il verbo TRANSITIVO ATTIVO ha : a) il participio *presente* che esprime azione contemporanea a quella significata dal verbo principale : *legens* = *nell'atto di leggere* ; b) il participio *futuro*, che indica l'azione a cui il soggetto si accinge : « *Bellum scripturus sum* = *Io mi accingo a descrivere la guerra* ». || NOTA. In italiano abbiamo conservato il participio presente, benchè ne facciamo uso più di rado dei Romani, ma del participio futuro si conservano soltanto poche tracce : *morituro*, *nascituro*, *perituro*, *imperituro*. || II. Il verbo TRANSITIVO PASSIVO ha : a) il participio *perfetto* : *lectus* = *stato letto*. Quindi : « *Lectus sum* = *Io sono stato letto (o fui letto)* » ; b) il participio *gerundivo* (o *di necessità*) : « *legendus* = *degnò di esser letto* ». || NOTA. In italiano si è conservato il participio perfetto dei Latini, benchè ne abbiamo modificato l'uso e il valore ; ma quanto al gerundivo, se ne conservano le tracce solamente in taluni aggettivi verbali : *laureando*, *venerando*, *esecrando* (= che deve esser laureato, venerato, esecrato). || III. Il verbo TRANSITIVO DEPONENTE ha : a) il participio *presenie attivo* : *hortans* = *nell'atto di esor-*

tare ; b) il participio *perfetto attivo* : *hortatus* = *avente esortato* ; c) il participio *futuro attivo* : *hortaturus* = *esortante nel futuro* ; d) il gerundivo passivo : *hortandus* = *che deve essere esortato*.

|| IV. Il verbo INTRANSITIVO ATTIVO ha : a) il participio *presente* : *iens* = *nell'atto di andare* ; b) il participio *futuro* : *iturus* = *che si accinge ad andare* ; c) talvolta il part. perfetto pseudo-passivo : « *Ventum est ad arma* = Si venne alle armi » ; d) ed anche il gerundivo pseudo-passivo : « *Veniendum est* = si deve venire ». || V.

Il verbo INTRANSITIVO DEPONENTE ha : a) il participio *presente* : *moriens* = *morente* ; b) il participio *perfetto* : *mortuus* = *morto* ; c) il participio *futuro* : *moriturus* = *morituro* ; d) talvolta il gerundivo pseudo-passivo : « *Proficiscendum est* = Bisogna (si deve) partire ».

B) USO DEL PARTICIPIO. I. In costruzione *attributiva* : a) fa le veci di una proposizione *relativa* : « Segui la via *che conduce* alla virtù = *Sequare viam ducentem ad virtutem* (= *quae ducit ad virtutem*) ». || NOTA. Se l'antecedente del pronome relativo è un pronome dimostrativo, questo si suol sopprimere nella costruzione participiale. Es. : « *A coloro che dicono il vero, io facilmente crederò* = *Verum dicentibus facile credam* » ; b) fa le veci di una *temporale*, che di solito in italiano è introdotta da « *mentre* », « *quando* », « *dopo che* » e simili : « *Quando leggo Platone, piango....* = *Legens Platonem fleo....* » ; c) di una proposizione *concessiva* : « *Anche se tu piangessi, io direi di no* = *Tibi flenti negabo* » ; d) di una proposizione *finale* : « *Cesare per andare nelle Gallie arrolò molte legioni* = *Caesar in Galliam iturus multas legiones conscripsit* » ; e) di una proposizione *condizionale* : « *Chi, se teme la morte, può non essere infelice?* = *Quis potest, mortem timens,*

esse non miser? »; f) di una proposizione *causale*: « Dionigi il tiranno, *perchè* (o *per la ragione che* e simili) *temeva i rasoi....* = *Dionysius tyrannus metuens cultros....* »; g) accompagnato da negazione, il participio latino equivale talvolta all'infinito italiano preceduto da « senza »: « Epicuro, *senza arrossire*, va in cerca di tutti i piaceri = *Epicurus non erubescens* ecc. »; h) nelle veci del gerundio latino sta talvolta un participio di necessità. V. **gerundio e gerundivo**. || II. **Participio assoluto**. Esso è propriamente una proposizione implicita, circostanziale del predicato; e perciò si usa solamente quando il soggetto della proposizione accessoria non è quello stesso della principale: il suo caso è l'ablativo, che allora si chiama « ablativo assoluto ». In italiano gli corrispondono varie locuzioni, come da esempi:

<i>Durante</i>	}	<i>il regno di Tarquinio</i>	}	<i>Pitagora venne in Italia.</i>		
<i>Sotto</i>						
<i>Mentre</i>	}					
<i>Quando</i>						
<i>Allorchè</i>						
<i>Al</i>						
<i>Nel</i>	}	<i>tempo che</i>				
<i>Essendo re</i>						
<i>Regnando</i>	}	<i>Tarquinio</i>				
<i>Regnante</i>						

Le quali locuzioni tutte possono essere tradotte egregiamente così: « *Regnante Tarquinio, Pythagoras in Italiam venit* ». E analogamente:

<i>Vinto</i>	}		}	<i>Pompeo, Cesare restò si- gnore di Roma.</i>				
<i>Essendo vinto</i>								
<i>Dopo che</i>					}	<i>fu vinto</i>		
<i>Poscia che</i>								

Puoi tradurre: « *Debellato Pompeio, Caesar* ecc. ». Confr. **ablativo assoluto**. || III. **AVVERTENZE**: a) in latino il participio perfetto, coniugato

con l'ausiliare « habere » forma una specie di perfetto logico, specialmente coi verbi che denotano « conoscere », « deliberare »: « *Exploratum habeo* = Io ho (ritengo, giudico) ciò come cosa ormai accertata » (E da questa circonlocuzione appunto deriva l'uso del passato prossimo in italiano); b) coniugato poi con *esse*, il participio perfetto forma un'altra specie di perfetto logico, il quale considera l'azione in effetto, piuttosto che in atto. Es.: « *Omnia parata sunt* = Tutto è stato apparecchiato (= tutto è pronto) »; c) sono participi perfetti di forma passiva, ma di significato attivo, i seguenti: *cenatus* = avente pranzato; *iuratus* = avente giurato; *potus* = avente bevuto; *pransus* = avente cenato; d) alcuni deponenti hanno il participio passato con valore di passivo, purché esso participio non sia adoperato col verbo *esse*: p. es.: « *Senectutem omnes accusant adeptam* = Tutti accusano la raggiunta vecchiezza ». Ma ricorda, che, per esempio, se dici *adeptus sum*, ciò non può significare altro che « io raggiunsi », oppure « ho raggiunto ». I principali di cotesti participi sono: *adeptus* = conseguito, raggiunto; *ementitus* = simulato; *expertus* = sperimentato; *confessus* = confessato; *contestatus* = provato; *comitatus* = accompagnato; *dimensus* = misurato; *meditatus* = meditato, pensato; *partitus* = spartito; *populatus* = saccheggiato; e) alcuni verbi hanno forma di deponenti soltanto nel perfetto e nei tempi che da esso derivano. Così: *audēre* = osare; *ausus sum* = osai; *gaudēre* = godere; *gavisus sum* = godei; *fidere* = confidare; *fisus sum* = confidai; *solēre* = esser solito; *solitus sum* = io sono solito. Tali ancora sono i composti di « *fidere* »; f) per il valore diverso che ha, in italiano, il participio

chiamato « passato » nella coniugazione del verbo passivo e in quella del verbo intransitivo, V. passivo (verbo); g) Si dice per esempio: « *Templum Jani clausum est* » per significare che nel momento del quale si parla *fu chiuso*; si dice *clausum fuit* per significare *restò chiuso*.

**** participio** (accompagnante un infinito). V. infinito (accompagnato da parola declinabile).

partiri, spartire: come in italiano: « *Consules provincias inter se partiverunt* = I consoli spartirono fra loro le provincie ». « *Cum eo partitus sum multa bona* = Ho spartito con lui molti beni ».

**** partitivo** (compl. di). È quello che dice di qual tutto è nel predicato contemplata una parte. Il suo caso è il genitivo, oppure *inter* con l'accus., o *in* o *ex* con l'ablativo. || Quando il complemento partitivo è preceduto dal soggetto, allora il predicato nominale, se è un aggettivo, concorda col soggetto medesimo in genere: « *Indus est omnium fluminum maximus* = L'Indo è il più grande di tutti i fiumi ». Ma dirai: « *Maximum est omnium fluminum* (*flumen* è neutro) *Indus* = Il più grande di tutti i fiumi è l'Indo ». || NOTA I. Si ha il compl. partitivo anche con aggettivi: « *Niente di buono* »; « *Alcun che di utile* »: V. **specificazione** (compl. di || NOTA II. Con *unus* si usa in generale l'abl. con *ex* o con *de*. || NOTA III. Si dice: « *quorum unus* ». ●

pasci, I. pascersi di: abl.: « *His rebus ego pascor* = Io mi pasco di queste cose ». || II. pascere: acc. dell'oggetto; abl. del modo: « *Pasci aliquem rapinis* = Pascere uno di rapine ».

**** passivo** (verbo). Ricorda che in italiano non ci sono forme proprie per il passivo, il quale risulta da una voce del verbo *essere*, a

cui va unito il participio chiamato « passato », ma che nel passivo non ha alcun valore di tempo ; sicchè il tempo indicato è soltanto dall'ausiliare : « Io sono » (presente) ; « io sono lodato » (presente, perchè presente è *sono*). Invece nel verbo intransitivo italiano quel participio ha davvero valore di passato : « Partito = stato partente » ; quindi : « Io sono partito » è perfetto.

patefacĕre, aprire. far palese : come in italiano : « Patefeci viam = Aprii una via » ; « Me tibi patefeci = Mi sono aperto a te ». E se c'è una proposizione dipendente, essa va nell'acc. con l'inf. : « Tibi patefeci me id nolle = Ti manifestai che io non volevo ciò ».

patĕre, nel senso di « esser palese » per lo più si costruisce come da esempio : « Tunc patuit illum abiisse = Allora fu palese che egli era partito ». Ma, con un nome, puoi anche costruire così : « Tunc patuit gloria eius = Allora fu palese la gloria di lui ».

pāti, sopportare, tollerare, soffrire : acc. dell'oggetto ; acc. con l'inf. della dipendente : « Multa passus est = Egli patì molte cose » ; « Nullum patiebatur ille esse diem.... = Non lasciava passar giorno.... ». E se la frase è negativa, allora adoprerai *quin* e il cong. : « Non possum pati quin.... = Non so tollerare che.... ».

patiens, I. tollerante : genitivo : « Patiens frigoris = Tollerante del freddo ». || II. sofferente, inabile a sopportare, inadatto a sopportare : acc. : « Patiens frigus = Sofferente per il freddo (opp. Intollerante del freddo) ».

patrocīnāri, patrocinare : la persona per la quale uno patrocina va nel dat. : « Ille mihi patrocīnatus est = Egli ha patrocinato per me ».

pauper, povero : genitivo : « Pauper bonorum = Povero di beni ».

pavĕre, temere : costruisci : « *Paveo mihi* = Ho paura *per me* » ; « *Paveo lupos* = Io temo *i lupi* (o : Ho paura *dei lupi*) » ; « *Paveo abire* = Temo *di partire* » ; « *Paveo novitale* = Ho paura *della innovazione* ».

pavescĕre, andar temendo : costruisci : « *Ille pavescit omni strepitu* (abl. di causa) = Egli s'impaurisce *a* (o *di*) *ogni rumore* » ; « *Ille pavescit bellum* = Egli teme *la guerra* » ; « *Ille pavescit proficisci* = Egli teme *di partire* ».

pavidus, pavidò : genitivo : *Pavidus nandi* = *Pauroso di nuotare (del nuoto)* » ; e per esempio : « *Ad omnes suspiciones pavidus* = Tremante *a* (per) *ogni sospetto* ».

peccāre, peccare : costruisci : « *In te verbis* (abl.) *peccavi* = Ho peccato *contro di te a parole* » ; « *Multa peccavi* = Ho commesso *molti peccati* (Ho peccato molto) ».

pellĕre, spingere, cacciare. V. luogo.

pellicĕre, adescare : come « *allicere* ».

**** pena** (compl. di). I verbi che significano « condannare » e « assolvere » hanno per natural complemento la designazione della pena. Ora in italiano si dice « condannare *a...* », « assolvere *da...* ». In latino : a) la designazione è fatta col gen. o con l'abl., se la pena è afflittiva (cioè corporale) ; b) se si tratta di pena pecuniaria, e si esprime la cifra a cui uno è condannato, o se si tratta di esilio, allora la *cifra* e la parola che dice *esilio* vanno nell'abl. ; c) se si tratta di pena pecuniaria, ma la cifra non è designata, allora dirai : « tanti = altrettanto », « dupli = del doppio » ecc. Quindi si ha : « *Damnare capitis* (oppure *capite*) = Condannare *a morte* » ; « *Absolvere capitis* (o *capite*) = Assolvere *dalla pena di morte* ». Ma si dice : « *Damnare dupli* = Condannare *al doppio* ». « *Damnare decem talentis* = Condannare *alla multa di dieci* ».

talenti (o a dieci talenti di multa)». || NOTA I. Nel latino della decadenza si trova: «*Damnare ad metalla* (= alle miniere, cioè al lavoro delle miniere)»; «*Damnare ad bestias* = alle bestie (= ad esser pasto delle belve)»; «*Damnare in expensas* = nelle (o alle) spese; ecc. : NOTA II. Quanto al motivo della condanna, evidentemente, è nel titolo dell'accusa: e perciò V. **accusa** (compl. di); NOTA III. gli anni di esilio si esprimono col gen.: «*Ille exilio septem annorum damnatus est* = Egli fu condannato ad un esilio di sette anni (= a sette anni di esilio)».

pendere, I. pendere da, dipendere da, esser sospeso a: abl. con *de* o *ex* o *in* o *ab*: «*Lucerna pendebat de camerā* = Una lampada pendeva dalla volta»; «*Pendo ab ore tuo* = Pendo dalla tua bocca»; «*Pendere in cruce* = Pendere sulla croce (= essere appeso alla croce)». || II. stare incerto (per una cosa): abl.: «*Pendere expectatione* = Stare incerto per l'attesa». || Locuzione: «*Pendere animo* = Stare in forse».

pendere, pesare, valutare, pagare: acc. dell'oggetto; e pel «quanto» una cosa è valutata, V. **stima** (compl. di): «*Pendere poenas* = Scontar le pene».

penes, presso, in potere e simili: accus.: «*Ille quem penes est potestas* = Egli a cui spetta la facoltà». ●

penetrare, penetrare, entrar dentro. V. **luogo** (moto a).

per, prep. latina: regge sempre, in tutti i suoi significati, l'accusativo.

* **per**, prep. italiana, I. Può reggere varie specie di complementi, fra i quali: a) del *vantaggio* o del *danno*. V. **danno** e **vantaggio**; e qui avverti che «in favore di» si traduce con «pro»: «*Oratio pro Ligario* = Orazione in favore di Legario»; b) compl. *attributivo*: «Io ti ho per

guida ». In latino si tralascia il « per » e si costruisce il nome, che in italiano dipende da esso, come apposizione. V. **apposizione**; c) di *tempo*. V. **tempo**; d) di *prezzo*: « Ho comprato questa villa *per* ventimila lire ». V. **prezzo**; e) di *moto traverso luogo*: « Passerò *per* Roma ». V. **luogo**; f) di *limitazione*: « Cesare superava Pompeo *per* valore ». V. **limitazione**; g) di *strumento*: « Egli perirà *per* le mie mani ». V. **strumento**. ● || II. a) può significare « verso »: « Il tuo amore *per* me ». Traduci con « in » o « erga » e l'acc.: « Tuus *in me* (o *erga me*) amor »; b) può precedere un infinito, formando con esso una specie di futuro perifrastico: « Egli era *per* partire, quando.... ». V. **participio**; c) può precedere un infinito, formando con esso una proposizione finale implicita: « Mangio *per* vivere ». V. **finali** (proposizioni); d) si trova nelle formule invocative o di giuramento: « Fallo *per* me! »; « Te lo giuro *per* la cosa più cara del mondo »: V. **pro**. || **LOCUZIONI**: Spesso si dice p. es.: « Tu sei assai intelligente *per* capire.... »; ed anche: « Tu sei troppo grande perchè l'invidia ti possa far danno ». Questo tipo di locuzioni esige un giro di frase. Dirai p. es.: « Tu *quā intelligentiā es* (opp. *pro tuā intelligentiā*) facile agnoscas » (a lettera = Tu, della intelligenza che tu sei; Tu, per (data) la tua intelligenza....). E così: « Tu maior es quam cui invidia nocere possit » (a iett. = Tu sei più grande di (uno) a cui....). Allo stesso tipo appartiene anche p. es.: « Pugna atrocior fuit quam pro numero pugnantium = La battaglia fu più spaventosa di quanto (era da credersi) per il numero dei combattenti (o dato il numero dei combattenti) ».

peragrāre, traversare (viaggiando): acc.: « Peragrarē Aegyptum = Viaggiare per l'Egitto ».

perambulāre, passeggiare per : acc. : « Perambulare *multas terras* ».

percallĕre, come « callere » di cui ha altresì il significato, ma più accentuato.

percipĕre, I. afferrare, quindi anche invadere e simili : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento : « Percipere *cibum manibus* = Afferrare il cibo *con le mani* » ; « *Membra percipit febris* = La febbre invade *le membra* ». || II. ricevere e simili : acc. : « Percipere *praemia* = Ricevere *i premi* ». E la persona da cui si riceve alcun che si pone nell'abl. con *ex* : « *Ex te multos luctos percepi* = *Da te* io ho ricevuti molti dolori » || LOCUZIONI : « Percipere *usum proeliorum* = Acquistar l'abitudine delle guerre » ; « Percipere *sacramentum* = Prestar giuramento (come soldati) ». || III. afferrar con la mente e simili : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento : « *Dicta auribus percepi* = *Udii le parole con le (mie) orecchie* » ; « Percipere *animo* (o soltanto *percipere*) = Accorgersi ». || IV. raccogliere, cogliere e simili : acc. dell'oggetto ; abl. con *ex* della cosa da cui si raccoglie ecc. : « Percipere *fructum ex oleā* = Ricavare un frutto (= buon raccolto) *dall'olivo* ».

percontāri, interrogare, informarsi : acc. di colui che uno interroga ; abl. con *de* della cosa sulla quale interroga : « *Te de fratre tuo percontatus sum* = Io ti ho interrogato *su tuo fratello* » ; « *Te de bello percontatus sum* = Ti ho interrogato *sulla guerra* ». Ma puoi anche dire : « *Te bellum (te fratrem tuum) percontatus sum* ». E anche : « *Ex (o ab) te bellum (fratrem tuum) percontatus sum* ».

percrebescĕre, nel senso di « divulgarsi » : la dipendente va nell'acc. con l'inf. : « *Percrebuit hostem appropinquare* = Si divulgò *che il nemico si avvicinava* ».

percutĕre, I. percuotere, battere ; quindi anche ferire e simili : acc. dell'oggetto ; abl. semplice del mezzo e dello strumento e (nel passivo) abl. con *ab* del complemento d'agente : *Domum fulmine Jupiter percussit* = Giove percosse la casa col fulmine » ; « *Ille a te percussus est* = Egli fu percosso da te ». || Locuzioni : « Percutere foedus (acc.) = Sacrificare (la vittima della) alleanza (= Consacrare una alleanza col sacrificio di rito) » ; « Percutere vocabula = Coniar parole ». || II. colpire (nel senso figurato) ; abl. dello strumento o della causa : « *Percussus atrocissimis litteris* = Colpito da lettere atrocissime ». || III. raggirare : acc. dell'oggetto : « *Ille patrem percussit* = Egli raggiò (suo) padre ». ●

perdiscĕre, imparare a mente : come « discere ».

perdolĕre, dolersi grandemente : la dipendente va nell'acc. con l'inf., oppure nell'ind. o nel cong. con *quod* : « *Perdoleo te id fecisse* (oppure : *quod id fecisti* ; o anche : *quod id feceris*) = Mi dolgo che tu hai (o molto meglio abbia) fatto ciò ».

perducĕre, I. condurre e simili. V. luogo (moto a). || II. indurre a : costruisci : « *Ille me perduxit ad (o in) bellum* = Egli mi spinse alla guerra » ; « *Ille perduxit me ut adirem* = Mi spinse ad andare » ; « *Ille perduxit me ad ducem prodendum* = Egli mi spinse a tradire il duce ».

peregrināri, I. pellegrinare. V. luogo (stato in). || II. andar vagando (con la mente) : acc. con *in* : « *Peregrinari in philosophiam* ».

perequitāre, cavalcare intorno a : acc. : « *Perequitare aciem* = Cavalcare intorno alla schiera ».

pererrāre, errare, vagare per : acc. : « *Multas terras pererravi* ».

perferre, portare a, riferire, spingere, sopportare, compiere: acc. dell'oggetto; e quanto ai complementi indiretti regolati dagli esempi: « *Mihi* (o *ad me*) *servus tuus litteras pertulit* = Il tuo servo *mi* portò la lettera »; « *Pavor hostes* (acc.) *in silvas pertulerat* = Il timore aveva spinto i nemici *nei boschi* »; « *Fama perlata est Caesarem abiisse* = Fu riferita la voce *che Cesare era partito* ».

**** perfetto.** La parola « perfetto » viene dal latino *perfectum* = cosa compiuta, finita, quindi: trascorsa. In italiano abbiamo un passato prossimo (*ho fatto*) e un passato remoto (*feci*); in latino c'è il perfetto che li comprende tutti e due: « *feci* = io feci » e « = io ho fatto ». Ora i grammatici chiamano « perfetto logico » quello che esprime cosa passata sì, ma posta in relazione o concepita in relazione col presente: « Dio *creò* (o *ha creato*) il mondo ». Come si vede l'azione del « creare » è passata; ma il suo effetto « il mondo » dura anche oggi. Chiamano poi « perfetto storico » quello che esprime un fatto passato, senza relazione col presente: « Dante *nacque* nel 1265 ». Quindi in latino: « *Deus mundum creavit* (perfetto logico) e « *Dantes obiit* (perfetto storico) anno.... ». Avverti: I. quanto al *perfetto logico*, giova ricordare come talvolta esso sia parafrasato con un participio perfetto, coniugato con un verbo ausiliare. V. **participio III**, avvertenze: a) || II. quanto al *perfetto storico*: a) ha valore narrativo: « *Romulus Romam condidit* »; b) *gnomico* (cioè delle sentenze): « *La guerra suol essere* (o *fu sempre* nemica delle lettere = *Bellum fuit semper inimicum artium* ». || **NOTA.** Agli effetti della correlazione dei tempi, il perf. logico si calcola come un presente, il perf. storico come un vero e proprio perfetto.

perficĕre, nel senso di « adoprarsi per.... » : cong. con *ut* : « *Perfice ut putem* = Fa sì che io creda ».

perfluĕre, nel senso di « abbondare » : abl. semplice : « *Ager perfluens frugibus* = Campo abbondante di messi ».

perfrui, godere interamente : cong. come « frui ».

perfugĕre, fuggire, disertare. V. luogo (moto a).

perfundĕre, sparger sopra, inondare e simili : abl. del mezzo : « *Illum lacrimis perfusi* = Lo bagnai di lacrime ». « *Perfundere lumine colles* = Inondar di luce i colli ».

perfungi, adempiere : come « fungi ».

pergĕre, I. avviarsi a. V. luogo (moto a). || II. volgere : acc. : « *Caesar iter pergīt in Italiam* = Cesare volge il cammino verso l'Italia ».

perhibĕre, I. citare, addurre : costruisci : « *Te ei (o apud eum) testem perhibeo* = Io cito te a testimone presso di lui ». || II. esporre, raccontare e simili : come « narrare ».

perhorrescere, provare orrore : come « horere ».

periclitāri, correr pericolo : abl. di limitazione se la cosa in cui si corre pericolo è rappresentata da una parola declinabile ; inf. se da un verbo : « *Ille regno periclitabatur* = Egli correva pericolo del regno (= di perdere il regno) » ; « *Periclitabatur rumpi* = Correva pericolo di rompersi ». || AVVERTENZA. « Essere in pericolo di vita » può tradursi con « *Periclitari capite* », oppure con « *Periclitari capitis* ».

periculosus, pericoloso, rischioso : dativo : « *Navigatio erit tibi periculosa* ».

**** perifrastica** (coniugazione) propriamente è quella di qualsiasi tempo o modo di verbo, che resultino di più di una parola ; sicchè p. es.

tutto il verbo passivo italiano è perifrastico ; ma in particolare si suol chiamare così il gerundivo o il partic. futuro latini, accompagnati da una voce di esse : p. es. : « *Virtus laudanda est* » ; « *Ego scripturus sum* ». V. **gerundivo** e **participio futuro**.

**** periodo ipotetico, V. ipotetico (discorso).**

perire, perire : costruisci : « *Perire ab aliquo* = Perire *per le mani d'uno* » ; « *Perire ex vulneribus* = Perire di ferite ». V. **perdere**.

peritus, conoscitore, esperto, perito : genit. : « *juris peritus* = conoscitore *del diritto* » ; ed anche abl. sempl. o con *in*, oppure *ad* e accusativo : « *Homines usu periti* = Uomini conoscitori *per uso* » ; « *Rebus (o in) rebus bellicis peritus* = Competente *nelle cose di guerra* » ; « *Peritus ad philosophiam* = Dotto *in filosofia* » ; e con una dipendente : « *Rex peritus aurum esse....* = Il re ben sapendo *che l'oro è....* » ; ed anche con una interrogativa indiretta : « *Dux peritus quid aurum possit* = Il capitano ben sapendo *che cosa possa l'oro* (= la potenza dell'oro) ».

perlābi, I. scivolar presso e simili : acc. con *ad* : « *Ad eum perlapsus sum* = Mi sono introdotto *fino a lui* ». || II. scivolar dentro e simili : acc. con *in* : « *In aedem perlapsus est* = Si insinuò *fino nel santuario* ».

perluere, lavar bene, bagnare : come « *luere* ».

permanere, permanere. V. **luogo** (stato in).

permittere, nel senso di « *permettere* » : la dipendente nel cong. con *ut* : « *Permitte ut id faciam* = Permettimi *di far ciò* ».

pernegare, rifiutare recisamente : acc. della cosa che uno nega, se questa è rappresentata da una parola declinabile ; acc. con l'inf. se da una dipendente : « *Pernegare consulatum* = Rifiutare *il consolato* » ; « *Ille pernegat se id fecisse* = Egli nega *di aver fatto ciò* ».

perolĕre, mandar grande odore (buono o cattivo) : come « olere ».

perorāre, perorare e simili : acc. della cosa che uno perora ; *in* o *contra* coll'acc. di colui contro il quale uno perora : acc. con l'inf. nella dipendente : « Ille peroravit causam in me = Egli perorò la causa contro di me » ; « Ille peroravit contra ceteros oratores = Egli perorò contro gli altri oratori » ; « Ille perorat se id non fecisse = Egli perora di non aver fatto ciò ».

perpellĕre, spingere, istigare : costruisci : « Ille perpulit urbem ad deditionem = Egli spinse la città alla resa » ; « Ille perpulit urbem ut deditionem faceret = Egli spinse la città a fare la resa » ; « Ille me perpulit ne abirem = Egli mi spinse a non partire » ; « Ille perpulit me abire = Egli mi spinse a partire ».

perpĕti, tollerare e simili : come « pati ».

perplacĕre, piacer molto : se la cosa che piace è espressa con un nome o con un aggettivo o con un pronome o con l'inf. di un verbo, costruisci come in italiano ; se da una proposizione, acc. con l'inf. : « Ea lex mihi perplacuit = Quella legge mi piacque molto » ; « Mihi manere perplacuit = Mi piacque molto il restare (o di restare) » ; « Te huc manere mihi perplacuit = A me piacque moltissimo che tu restassi qui ».

perquirĕre, investigare : colui dal quale, domandando, si investiga, si esprime con l'abl. retto da *ab* ; e nell'acc. la cosa che si investiga. Se c'è una proposizione dipendente, essa si costruisce come le domande indirette : « Perquisivi scelus ab eo = Mi informai da lui del delitto » ; « Perquisivi quis auctor sceleris esset = Indagai chi fosse l'autore del delitto ».

perscribĕre, scrivere a lungo : come « scribere ».

persĕqui, I. seguire, incalzare, inseguire, perseguitare e simili: acc. dell'oggetto; abl. del mezzo o dello strumento: « *Ille me armis persecutus est* = Egli m'incalzò con le armi (= Mi fece guerra) »; « *Ille eum odio persequitur* = Egli lo incalza col (suo) odio (= Egli lo perseguita col suo odio) ». || II. reclamare e simili: acc.: « *Ille promissa tua persequitur* = Egli reclama le (= l'adempimento delle) tue promesse »; « *Ille a te poenas persequitur* = Egli chiede la tua punizione ». || III. percorrere: acc.: « *Ille viam persecutus est* = Egli percorse la via ». || IV. seguire (l'esempio o le parti di uno): acc.: « *Ille academiam persequitur* = Egli seguella (= le teorie della) accademia ». || V. proseguire e simili: acc.: « *Ille incepta persecutus est* = Egli proseguì le cose intraprese ». || VI. eseguire e simili: acc.: « *Ille mandata (acc. neutro) persequitur* = Egli eseguisce gli incarichi ». || VII. svolgere, trattare e simili: acc. dell'oggetto; abl. del modo: « *Ille latinis litteris philosophiam persequitur* = Egli espone (= tratta) la filosofia in lingua latina ».

perseverāre, perseverare: abl. con *in* della cosa in cui uno persevera; inf. del verbo dipendente: « *Ille perseverat in mendacio* = Egli persevera nella menzogna »; « *Ille perseverat mentiri* = Egli persevera nel mentire ».

persistĕre, persistere: come « permanere ».

personāre, I. echeggiare: abl. di causa: « *Domus cantu personabat* = La casa echeggiava di canti ». || II. far risonare e simili: acc. dell'oggetto; abl. del mezzo: « *Illa personat domum clamoribus* = Ella fa echeggiare di grida la casa »; « *Ille citharā personat carmina* = Egli sulla cetra modula i canti ».

perspicĕre, veder bene, guardar bene: acc. dell'oggetto; acc. con l'inf. della dipendente:

« *Coelum aegre perspicio* = A stento vedo il cielo »; « *Te id nolle perspexi* = Mi accorsi che tu non volevi ciò ».

persuadĕre, Ha il significato stesso di « sua-
dĕre ». Vale a tradurre il nostro « persuade-
re », ma sintatticamente è = dare la persua-
sione. Quindi la sua sintassi somiglia quella
di *invidere*. Ma la persuasione si dà : o che una
cosa è o non è ; oppure a fare o non fare una cosa :
dunque *persuadere* può avere per dipendente
ora una oggettiva, ora una finale. Inoltre se
persuadere (attivo) è = dare la persuasione, *per-
suaderi* (passivo) sarà = esser data la persuasione.
Il nostro « esser persuaso da qualcuno » non può
dunque esser tradotto se non a senso. E ora
qualche esempio : « *Ille mihi persuasit rem ita
se habere* » ; « *Ille mihi persuasit ut scriberem* » ;
« *Ille mihi persuasit ne profiscerer* » ; « *Nunquam
mihi suadebitur te id dixisse* » ; « *Facile illi
suadebitur ut scribas* » ; « *Facile illi suasum
est ne abiret* » ; « *Nemo unquam potuit mihi
persuadere Caesarem haec ignoravisse* ». E p.
es. : « Io sono stato persuaso da tuo padre »
andrà tradotto in forma attiva : « *Pater tuus
mihi persuasit* » ; oppure « A padre tuo *mihi
persuasum est*. (= Da tuo padre mi è stata data
la persuasione) » E così : « *Persuade tibi* = Per-
suaditi ». || **LOCUZIONE** : « *Persuasum habeo* =
Ho deciso ».

pertaedĕre, rincrescer molto : come « taedere ».

pertimescĕre, temer molto : abl. con *de* del
nome che dice la cosa per la quale si teme ;
acc. della cosa che uno teme : « *De republicā
pertimesco* = Temo per la repubblica » ; « *Iram
tuam pertimesco* = Temo l'ira tua ». Quanto alla
proposizione dipendente, V. **timendi** (verba).

pertinĕre, riferirsi a, essere utile a, esten-
dersi lungo (un luogo) : acc. con *ad*. E il verbo

dipendente va nel gerundio acc. con *ad*, oppure nel cong. con *ut* o *ne*: « *Flumen quod pertinet ad fines Romanorum* = Il fiume che si estende lungo il territorio dei Romani »; « *Caesar parat quae ad proficiscendum pertineant* = Cesare apparecchia le cose che concernono il partire = quanto è necessario alla partenza »; « *Caesar parat quae pertineant ut id consequi possit* = Cesare prepara quanto occorre per conseguire ciò »; « *Omnia paravi quae pertineant ne id fiat* = Ho preparato quanto occorre perchè ciò non avvenga ».

pertrahĕre, trarre in : acc. dell'oggetto ; acc. con *in* della cosa in cui altra è tratta, e acc. con *ad* della cosa a cui una persona o cosa è tratta: « *Ille pertraxit me in fraudem* = Egli mi trasse in inganno »; « *Ille nos pertraxit ad bellum* = Egli ci trasse nella (o alla) guerra ».

pertransire, passare per, passare oltre : acc. con o senza *per*: « *Pertransire per urbem* (o soltanto *urbem*) = Passare per la città ».

perturbāre, scompigliare : come in italiano : « *Pavor perturbavit hostem* = Lo spavento scompigliò il nemico ». E nel passivo, quando vale « stare in pensiero per »: l'abl. retto da *de*: « *De te valde perturbor* = Sto in gran pensiero per te (o sul conto tuo) ».

pervadĕre, spargersi per, divulgarsi tra : acc. con *in* o *ad*: « *Pervadere in (o ad) castra* = Divulgarsi fra gli accampamenti ». V. anche luogo (moto a).

pervagāri, vagar qua e là, divulgarsi : costruisci: « *Omnibus in locis*; o anche: *Omnia loca* (acc.) *pervagatus sum* = Ho vagato per tutti i luoghi »; « *Dicta Caesaris ad ultimas terras pervagata sunt* = I detti di Cesare sono divulgati fin nelle terre più remote »; « *Rumor pervag-*

gatur hostes (acc.) *appropinquare* = Si divulga la voce che i nemici si avvicinano ».

pervehĕre, condurre a ; e nel passivo (« per-vehi ») recarsi, giungere a. V. **luogo** (moto a).

pervenĭre, giungere. V. **luogo** (moto a). E figuratamente : « *Res eo pervenit ut....* » = La cosa giunse a tal segno che..... ».

pervigilāre, vegliare, vigilare : costruisci : « *Noctem pervigilavi in armis* » = Ho vegliato la notte nelle armi ».

pervulgāre, disseminare, pubblicare, divulgare e simili : costruisci : « *Praemia* (acc.) *virtutis in mediocribus hominibus ille pervulgavit* » = Egli disseminò fra uomini mediocri i premi del valore » ; « *Pervulgatum est imperatorem occidisse* » = Si divulgò che il comandante era morto ».

* **Pesi romani**. Unità di misura era l' *as* o *libra*, pari a grammi 327 $\frac{1}{2}$ circa : e la *libra* si suddivideva in 12 *unciae*. Si noti :

1	<i>uncia</i>	e $\frac{1}{2}$	si chiamava <i>sexcuncia</i> (o <i>sescunx</i>)
2	<i>unciae</i>		si chiamava <i>sextans</i>
3	»	»	» <i>quadrans</i> (o <i>teruncius</i>)
4	»	»	» <i>triens</i>
5	»	»	» <i>quincunx</i>
6	»	»	» <i>semis</i> (o <i>semissis</i>)
7	»	»	» <i>septunx</i>
8	»	»	» <i>bes</i> (o <i>bessis</i>)
9	»	»	» <i>dodrans</i>
10	»	»	» <i>dextans</i>
11	»	»	» <i>deunx</i>

A volta sua l' *uncia* si suddivideva in 144 *siliquae*. Si noti :

3	<i>siliquae</i>	formavano l' <i>obolus</i>
6	»	» lo <i>scripulum</i>
12	»	» la <i>semisextula</i>
24	»	» la <i>sextula</i>
36	»	» il <i>sicilicus</i>
48	»	» la <i>duella</i>
72	»	» la <i>semuncia</i>

Una *siliqua* dunque era pari a 19 grammi un poco scarsi. || **NOTA.** Il nome *pondo* (invariabile) era = *del peso di*: e spesso si sottintendeva con *pondo* la parola *libra*: « *sex auri pondo* » = *del peso di sei (libbre)* ».

petĕre, I. chiedere, cercare: costruisci come da esempi: « *A te peto veniam* » = *Ti chiedo perdono* »; « *Tibi peto veniam* » = *Chiedo perdono per te* »; « *Salutem fugā petivi* » = *Ho cercato scampo nella (o con la) fuga* »; « *Peto a te ut...* » = *Io ti chiedo di...* »; « *Peto a te ne...* » = *Io ti chiedo di non...* ». || II. avviarsi, recarsi: acc.: « *Petere Romam* ». « *Petere urbem* »; « *Petere domum* ». || III. raggiungere, colpire e simili: abl. dello strumento o del mezzo: « *Fraude ille me (acc.) petivit* » = *Egli mi raggiunse con la frode* (= *Egli mi ingannò*). || IV. desiderare: acc.: « *Gloriam peto* ».

piger, pigro: se è specificato con un verbo, ad col gerundio, e se dopo il verbo c'è un nome, ad col gerundivo: « *Piger ad scribendum* » = *Pigro a (nello, per lo) scrivere* »; « *Piger ad scribendas litteras* » = *Pigro per scrivere lettere* ».

pigĕre, addolorare, esser cagione di rincrescimento. Vale a tradurre il nostro « rincrescere » e si costruisce come « *paenite e* ».

pigrāri, indugiarsi, esser tardo: il verbo dipendente nell'inf.: « *Ille pigrabatur proficisci* » = *Egli indugiava a partire* ».

* **più**: a) quando significa « più cose » si traduce con « *plura* »: « *Nolo de hoc plura scribere* »; b) quando significa « più numerosi » si traduce con « *plures* » e col compl. del paragone: « *Romani duobus milibus plures erant quam Sabini* » = *I Romani erano 2000 più dei Sabini* »; c) quando è avverbio di quantità ha il suo compl., se questo è un nome, nel gen. partitivo: « *Magis pecuniae quam ingenii est illi* » =

A lui appartiene (= egli ha) *più denaro* che *ingegno* (e letteralmente = *più di denaro che d'ingegno*) » ; d) seguito da un agg. o da un avverbio : quando si traduce con *quam* e superlativo ? V. **quam e superlativo** ; e) quando significa intensità o grado : *magis* ; « Ego te in dies *magis* diligo = Io ti amo ogni giorno *più* » (ma non sarebbe errato : *plus*) ; « Res *magis* ardua quam.... » ; f) si traduce sempre *plus* quando si tratta di quantità o di concetto affine a quello di quantità : « *Plus aequo* = Più del giusto » ; « *Plus quam semel* = Più d'una volta (V. **plus**) » ; g) con *amplius* se il concetto è di estensione, quasi a dire « in aggiunta » ; *Nihil amplius* dico = Non mi diffondo *di più* ». E così : « *Tecum non amplius* luctabor = Non contrasterò dell' *altro* con te » ; h) « con *iam* se il concetto è « oramai » o alcun che di simile : « *Scripta quae iam* nemo legit = Scritti che nessuno *più* (oramai) legge ».

**** più che perfetto.** Si adopera in latino come in italiano. S'intende che nei verbi il cui perfetto ha valore di presente (es. : « *Meminisse* = Ricordarsi ») il più che perfetto acquista valore d'imperfetto : « *Memineram* = Ricordavo ».

pius, pio : « *Pius in patriam* » ; « *Pius erga parentes* ».

*** piuttosto che.** In italiano, può precedere un infinito. Tu allora svolgi la implicita, formane una esplicita, e poi traduci come da questo esempio : « Vorrei morire *piuttosto che rendermi* reo di tal colpa (= *Possa io morire anzi che io mi renda* reo di tal colpa) = *Potius moriar quam istius culpa me reum faciam* ». ●

placāre, placare : costruisci : « *Eum tibi placavi verbis* (abl.) = L'ho placato, con le mie parole, a riguardo tuo ».

placēre, I. piacere : come in italiano : « *Causa victrix Diis placuit* = La causa vincitrice (= dei

vincitori) piacque *agli Dei* ». || II. decretare : cong. con *ut* : « Placuit Senatui *ut*... = Piacque al Senato *che*... (= Il Senato decretò *di*...) ».

plaudĕre, applaudire : dat. : « *Tibi plaudo* ».

pleetĕre, punire e simili. È usato dai classici soltanto nel passivo : si costruisce con l'abl. (compl. della colpa) : « Saepe *negligentiā* plecc-timur = spesso siamo puniti (paghiamo il fio) *della nostra negligenza* ».

plenus, a, um, pieno : gen. : « Vita plena voluptatum = Vita piena di piaceri ».●

plerique (pleraeque, pleraque). Risponde al nostro « molti e molti » ; quindi anche = i più ; la maggior parte. Quanto alla sintassi : a) con un nome : concorda : « Plerique *Romani* (meglio che *Romanorum*) ; b) con un pronome : genitivo o abl. con *ex* : Plerique *eorum* » ; « Plerique *nostrum* » ; « Plerique *ex iis* » ; ma con maggior eleganza si lascia sottinteso il partitivo e si dice p. es. : « Plerique *vidistis* = Molti e molti (fra voi) *vedeste* » ; « Plerique *cognovimus* = Molti e molti (di noi) *sappiamo* » ; « Plerique *intellegerunt* = Molti e molti *capirono* ». || NOTA. È raro nel singolare ; ma p. es. si dice : *Pleraque iuventus* = Quasi tutta la gioventù ».

plorāre, piangere : dat. di colui davanti al quale uno piange ; acc. di colui o della cosa per cui uno piange : « *Tibi calamitatem meam ploravi* = Ho pianto davanti a te la (o per la) mia disgrazia ».

pluit, piove. La cosa che piove va nell'ab. Es. : « *Aquā pluit* », « *Lacte pluit* » (= Piove acqua, Piove latte) ; la quale costruzione si spiega sottintendendo il soggetto *Jupiter* (= Giove). E il dire « *Jupiter aquā pluit* » è come dire : « Giove piove con acqua » ; e le parole *con acqua* formano il compl. di strumento, come le parole

col fulmine nella frase italiana : « Giove punisce *col fulmine* ». ●

plus, quando vale « maggior quantità » o alcun che di simile : genitivo : « In eo erat *plus eloquentiae quam prudentiae* » : e in questo significato ha soltanto il nominat. e l'accusat. ; mentre il genit. *pluris* è = di maggior pregio o prezzo : « *Pluris facio* (= stimo più) *libertatem quam divitias* ». Il plurale è *plures* (= più numerosi) ed ha tutti i casi. ●

pollĕre, potere : abl. di causa : « *Ille multum apud suos gratiā atque opibus pollebat* = Egli poteva molto, per autorità e per mezzi fra i suoi ».

pollicĕri, I. promettere : acc. dell'oggetto ; acc. con l'inf. futuro nella proposizione dipendente : « *Ille pollicitus est magnam pecuniam* = Egli ha promesso molto denaro » ; « *Ille pollicitus est se id facturum esse* = Egli ha promesso che farà (o che avrebbe fatto) ciò ». || II. assicurare che... : dat. di colui al quale uno assicura una cosa ; acc. con l'inf. della proposizione dipendente : « *Pro certo pollicor tibi rem ita se habere* = Ti assicuro per certo che la cosa sta così ». || III. assicurare uno riguardo a una cosa : dat. della persona ; abl. con *de* della cosa : « *Tibi polliceor de voluntate meā* = Io ti faccio sicuro della mia (buona) volontà ».

ponderāre, nel senso di « agguagliare », « misurare » e simili : abl. con *ex* del compl. indiretto : « *Male fidem ex fortunā ponderas* = Erroneamente (a torto) tu valuti la fedeltà dalla (= alla stregua della) fortuna ». ●

ponĕre, I. porre, quindi anche piantare, edificare e simili : acc. dell'oggetto ; e pel luogo, V. luogo (stato in) : « *Ponere ova in saepibus* = Porre le uova nelle siepi » ; « *Ponere pecuniam in aerario* = Depositare il denaro nell'erario ». || II. ascrivere e simili : acc. : « *Ponere mortem*

in malis = Ascrivere *la morte* fra i mali ». || III. impiegare : acc. : « Posui *curam meam* in te = Impiegai in te (o su te) la mia cura ». || IV. dare e simili : come in italiano : « Tu *mihi accusatores* posuisti = Tu mi desti delle spie ». || V. proporre : come in italiano : « Ille *mihi praemium* proposuit = Egli mi propose un premio ». || VI. deporre : acc. : « Pone *curam* = Deponi l'affanno ». || VII. supporre, concedere (in una discussione) : la dipendente va nell'acc. con l'inf. : « Pone *cum victum esse* = Supponi pure che sia vinto ». ●

portāre, trasportare. V. luogo (compl. di).

portendēre, presagire : acc. del nome ; acc. con l'inf. della proposizione dipendente : « Vates *cladem hostium* portendit = Il sacerdote presagì la strage dei nemici » ; « Portendit *hostes abituos esse* = Presagì che i nemici sarebbero partiti ».

poscēre, chiedere : ha due costruzioni : « Achaei *auxilia* (acc. della cosa chiesta) *regem* (acc. della persona a cui si chiede) poposcerunt ; oppure : Achaei *auxilia* (acc. della cosa chiesta) *a rege* (abl. con *ab* della persona a cui si chiede una cosa) poposcerunt = Gli Achei chiesero aiuti al re ; oppure : Gli Achei richiesero di aiuti il re ».

posse. Ricorda : a) il verbo « posse » si usa come infinito futuro senza perifrasi ; quindi : « Helvetii totius Galliae sese potiri *posse* sperabant (e non : Helvetii sperabant *fulurum esse ut possent*) = Gli Elvezi speravano di potersi impadronire di tutta la Gallia » ; b) l'italiano « si può » seguito dall'infinito di un altro verbo, si traduce con « potest » e si mette nel passivo l'altro verbo : quindi dirai : « Hoc facile *intelligi potest* = Questo si può capire facilmente ; oppure : Questo può esser capito facilmente » ;

c) l'indicativo nel verbo « posse », ha valore anche potenziale : « *Possum* dicere = *Potrei* dire » ; « *Poteram* (o *potui*) dicere = *Avrei potuto* dire » ; d) « *Fieri non potest ut....* = Non è possibile *che....* ». « *Facere non possum quin....* = Non posso fare *a meno di....* ».

posse (concetto di). V. **appartenenza** e **aggettivi possessivi**.

post, dopo : quando è adoprato con valore di preposizione regge nell'acc. il compl. che introduce : « *Post bellum punicum* ». È corretto p. es. *quinto post anno*. V. anche * * **luogo** e * * **tempo** (compl. di).

postponere, posporre : come in italiano : « *Eum tibi postpono* = Io pospongo lui a te ».

postscribere, scriver dopo : costruisci : « *Tiberii nomen* (acc.) *suo* (abl.) *postscripsit* = Scrisse sotto il suo il nome di Tiberio : opp. *Il nome di Tiberio dopo il suo* ».

postulare, I. ordinare che..., chiedere che... : costruisci : « *A te postulo ut veniam des* = Io ti chiedo *che tu conceda* perdono ». || II. accusare : acc. della persona : « *Postulare aliquem....* = Accusare uno di.... ». E per la cosa di cui uno accusa, V. **colpa**. || III. richiedere (uno di una cosa) : « *Postulare de colloquio* = Richiedere di un colloquio ». Ma puoi anche costruire col doppio acc. : « *Ille me duas orationes postulat* = Egli mi chiede due discorsi ».

potare, bere. Ricorda che il participio « *potatus* » (o « *potus* ») ha valore di participio perfetto attivo, e quindi equivale a « *avente bevuto* ». Confr. **cenare**.

* * **potenziali** (proposizioni). In italiano hanno per lo più il futuro, accompagnato da un « forse » e simili, oppure il condizionale : « Qualcuno forse dirà.... » ; « Tu crederesti che.... ». In latino, si usa il cong. : a) perfetto, se la frase ha significato remissivo : « *Dixerit quispiam....* » ; b)

l'imperf. se si tratta di cosa passata : « *Crederes victos* = Li avresti creduti vinti » ; c) *forsitan* e il perf. cong. se la frase esprime dubbio nel passato : « *Forsitan male egerim* = Può darsi che io *abbia fatto* male (opp. : Forse ho fatto male ».

* **potere**. Nelle locuzioni come : « *Potrei dire...* » ; « Che cosa *avrei potuto* rispondere ? », tradurrai con l'indicativo : V. **indicativo** e Confr. la voce latina *debēre*. || L'oggettiva italiana col verbo *potere* nel futuro, va tradotta in latino col presente. V. la voce latina *posse*.

potiri, impadronirsi : vuole nell'abl. la cosa di cui uno s'impadronisce. (Es. : « *Potiri regno* = Impadronirsi *del regno* ») ; ma « *impadronirsi del potere pubblico* » si traduce « *potiri rerum* » (cd è sottinteso l'abl. *summā*).

potius, neutro di *potior*, preferibile. || Locuzione : « *Nihil mihi potius fuit quam....* » = Nulla *mi* fu più di premura che.... = Nulla *mi* parve più urgente.... ».

potus, ha due significati : a) tracannato (passivo) ; b) avente (dopo aver) bevuto (attivo).

prae, prep. Nei suoi vari significati regge sempre l'abl.

praebēre, I. offrire e simili : acc. : « *Praebere aures* = Conceder *le orecchie* (= stare a sentire) ». || II. mostrarsi : doppio acc. : « *Ille se praebuit clementem* = Egli *si mostrò clemente* ».

praecavēre, guardarsi da : come « *cavere* », cioè : « *Tibi praecave ab insidiis* (o *insidias*) = Guardati *dalle insidie* » ; « *Praecave ut....* = Procura *che....* ». « *Praecave ne....* = Procura *che non.....* ».

praecedēre, I. precedere : acc. *Ego te praecedo* ». || II. superare, vincere e simili : acc. o dat. di colui che uno è detto superare ; abl.

della cosa in cui gli è superiore : « *Te* (o *tibi*) *frater tuus praecedit eloquentiā* = Tuo fratello ti supera nell'eloquenza ».

praecllĕre, superare, valere più di uno in una cosa : dat. della persona che uno supera ; abl. di limitazione : « *Tibi prudentiā* praecello = Io ti supero per (o nella) prudenza ». || NOTA. Nel perfetto, che manca, si supplisce con « praestare ».

praeceps, precipitante, precipitoso : Prae-
ceps *animi* (= di carattere) » ; « Praecepta in omnibus consiliis (= in tutte le decisioni) » ; Praecepta ad arma capienda (= a prender le armi) ».

praecinĕre, precedere (col canto o col suono) dat. della persona o della cosa che uno precede : « Praecinere sacrificiis = Preludere col canto ai sacrifici ».

praecingĕre, cingere : come « ornare » ; e nel passivo costruisci con l'abl. del mezzo : « Ille ense praecingitur = Egli si cinge la spada (letteralmente = Egli si cinge con la spada) ».

praecipĕre, I. prendere avanti, preoccupare, sperare avanti, sapere avanti, antivedere e simili : acc. : « Praecipere viam ». || II. istruire : costruisci : « Praecipere alicui aliquam rem (oppure : aliquem de aliquā re) = Istruire uno di una cosa ». || III. suggerire, comandare di : acc. della persona a cui è rivolto il suggerimento o il comando ; ut col cong. nella dipendente : « Te praecipio ut virtutem colas = Ti consiglio di amare la virtù ».

praecipitāre, I. gettar giù dall'alto : acc. dell'oggetto ; abl. con ex del luogo dal quale uno precipita una cosa ; acc. con in del luogo verso cui la precipita : « Praecipitare saxa e vallo in hostem = Lanciar pietre dalla trincea contro i nemici ». || II. correre a precipizio : intrans. : « Res praecipitat ».

praecludĕre, I. chiudere in faccia : come in italiano : « *Portas mihi praeclusit ille* = Egli chiuse a me le porte in faccia ». || II. impedire : come in italiano : « *Ille mihi viam praeclusit* = Egli mi chiuse la via ».

praecurrĕre, I. precorrere : acc. : « *Ego te praecurro* ». || II. superare : dat. o acc. : « *Ille tibi (o te) praecurrit* = Egli ti supera ».

praedicĕre, I. proclamare, gridare, dire e simili : acc. dell'oggetto ; acc. con l'inf. della dipendente oggettiva ; dat. di colui al quale si parla : « *Tibi id praedico* = Te lo dico ad alta voce » ; « *Tibi praedico me id fecisse* = Ti grido ad alta voce che io ho fatto ciò ». || II. esaltare (con lodi e simili) : acc. « *Praedicabat beneficia sua* = Egli esaltava (o vantava) i suoi benefizi ». || **LOCUZIONE** : « *Praedicare de se ipso gloriosius* = Parlare molto pomposamente di sè ».

praedicĕre, I. dire avanti, predire : acc. dell'oggetto se questo è un nome o altra parte declinabile ; acc. con l'inf. se l'oggetto è rappresentato da una proposizione dipendente : « *Ille mihi obitum praedixit* = Egli mi ha predetto la morte » ; « *Ille praedixit te id facturum esse* = Egli predisse che tu avresti fatto ciò ». || II. assegnare : acc. : « *Praetor diem praedixit* = Il pretore assegnò il giorno ». || III. comandare, esortare : cong. con *ut* o con *ne* : « *Tibi praedico ut....* = Ti esorto a.... ». « *Tibi praedico ne....* = Ti esorto a non.... ».

praeducĕre, condurre, portare, costruire davanti : dat. del compl. indiretto : « *Nostri fossam castris praeduxerunt* = I nostri fecero una fossa davanti agli accampamenti ».

praeesse, presiedere, essere a capo, esser preposto : dat. : « *Qui exercitui praecrant* = Coloro che erano preposti all'esercito ».

praeferre, anteporre : come in italiano : « *Ego eum fratri tuo praefero* » = Io antepongo lui a tuo fratello ».

praefficere, preporre, porre a capo : dat. del compl. indiretto : « *Caesarem Senatus Galliae praefecit* » = Il Senato pose Cesare a capo della Gallia (o : prepose Cesare alla Gallia) ».

praeminere, superare : costruisci : « *Graeci eloquentiā praeminent Romanis* (dat. : oppure *Romanos*) » = I Greci superano nella eloquenza i Romani ».

praemittere, I. mandare avanti. V. luogo (moto a). || II. premettere che.... : acc. con l'inf. : « *Praemitto hoc tibi colendum esse* » = Premetto che ciò deve da te essere onorato ».

praemonere, I. avvertire avanti : come « monere ». || II. presagire : come « praedicere », I.

praemunire, I. fortificare : come « munire ». || II. disporre che : cong. con o senza *ut* : « *Te praemonui ut id faceres* (o soltanto : *id faceres*) » = Disposi che tu facessi ciò ».

praecoptare, prescegliere : come « optare ».

praeparare, preparare : come « parare ».

praeponere, preporre : come « anteporre ».

praesagire, profetare : come « praedicare », I.

praescribere, nel senso di « prescrivere » : cong. con *ut* : « *Caesar praescripsit ut copiae in castra redirent* » = Cesare prescrisse che i soldati tornassero al campo ».

praesidere, presiedere, stare a difesa : dat. : « *Praesidere classi* ».

praestare, I. mostrare : costruisci : « *Praesta te* (acc.) *amicum amico* » = Mostrati amico all'amico ». || II. superare : dat. (meglio che accus.) della persona che uno supera : abl. della cosa in cui la supera : « *Ille tibi praestat eloquentia* » = Egli ti supera in eloquenza ». || III. esser preferibile : unipersonale : « *Tibi praestat stu-*

dium *quam* otium ; *Tibi praestat ire quam manere* = *A te* convien meglio lo studio *che* l'ozio ; *A te* convien meglio l'andare *che* il restare ». E anche assolutamente : « *Praestat tacere quam loqui* = È meglio *tacere che parlare* ». || **NOTA.** Nel significato di « superare », « esser superiore », si trova anche *praestare* con l'accusativo ; ma assai di rado : p. es. : Cornelio Nipote dice di Annibale « tanto praestitisse ceteros imperatores ». Tu preferisci costruire col dativo, com'è l'uso più frequente della buona lingua.

praesumĕre, presumere, presupporre : la dipendente nell'acc. con l'inf. : « *Praesumpsi te non venturum esse* = Presumetti *che non saristi venuto* ».

praeter, prep. : costruisci come « circum ».

praeterfluĕre, correr lungo (un luogo) : acc. : « *Flumen praeterfluit moenia* = Il fiume scorre intorno *alle mura* ».

praetergrĕdi, oltrepassare : acc. : « *Primum agmen ille praeteregressus est* = Egli ha oltrepassato *l'avanguardia* ».

praeterīre, I. andar oltre, tralasciare : acc. : « *Praeterire ripam* ». || II. sfuggire (alla osservazione e simili) : come « fallere », II.

praeterlābi, I. passar davanti, scorrere oltre : acc. : « *Praeterlabi ripas* ». || II. passar di mente : intrans. : « *Haec definitio praeterlabitur antiquam percepta est* = Questa definizione sfugge dalla mente prima di averla udita ».

praetermittĕre, I. tralasciare : acc. : « *Praetermisi occasionem* = Ho tralasciato *l'occasione* » ; « *Neminem praetermisit cui eadem non dixerit* = Non ha tralasciato *nessuno* a cui non abbia detto le stesse cose (= Non c'è nessuno a cui egli non abbia detto le stesse cose) ». || II. perdonare e simili : acc. della cosa perdonata : « *Praetermittere paenam* ».

praetervehi, navigare oltre, passare oltre :
« *Praetervehi litora* = Passar davanti ai lidi » ;
« *Praetervehi locum* silentio = Passar sotto silenzio un luogo ». || **NOTA.** Propriamente *praetervehi* è un passivo con valore riflessivo ; quindi = trasportarsi, recarsi.

praetiminēre, temere anticipatamente : come « timere ».

praevalēre, prevalere, valer molto ; abl. della causa o dello strumento ; la dipendente nel cong. con *ut* : « *Ille gratiā praevalebat* = Egli molto poteva per l'autorità sua » ; « *Opinio Caesaris praevaluit ut...* = Prevalse l'opinione di Cesare che.... ».

praevenire, prevenire : abl. del mezzo : « *Morte praeveniam ignominiam* = Colla morte prevenirò l'ignominia ».

praevertēre, I. prendere avanti, impadronirsi : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento o del mezzo : « *Praevertere amore animos* = Accaparrarsi gli animi con l'amore ». || II. pervenire, superare : acc. : « *Ille te praevertit* ». || III. porre avanti, preferire : come in italiano : « *Praevertere punicum romano bellum* = Preporre la guerra cartaginese alla romana (= Combattere i Cartaginesi prima di combattere i Romani) ». || IV. provvedere (a o contro una cosa) : dat. : « *Huic rei praevertendum putavit* = Egli stimò doversi provvedere a quella cosa ». || **AVVERTENZA.** « *Praeverti* » è trattato come deponente (nelle forme del presente soltanto) e significa « volgersi di preferenza », « anteporre » e simili : « *Praeverti in rem* (o *rem*, o *rei*) = Volgersi verso (o : affrettarsi verso, o : preferire) una cosa ».

prandēre, far colazione : acc. o abl. di ciò con che uno fa colazione : « *Multo cibo pransus es* = Tu hai fatto colazione con molto cibo ».

(Ricorda che *pransus* equivale a « avente fatto colazione ». Confr. *cenāre*).

precāri, pregare : costruisci : « *Precor te* (o *a te*) *veniam* = Io prego da te il perdono (= lo ti chiedo perdono) » ; « *Te* (oppure *A te*) *precor ut veniam des fratri meo* = Io ti prego di concedere il perdono a mio fratello ».

**** predicativo** (compl.). Molti chiamano così l'elemento nominale del predicato, ossia la parola che compie il significato di un verbo il quale, nella frase, non abbia in sè un significato finito. Ora quel verbo può essere attivo o passivo ; se il verbo è attivo, allora il complemento predicativo illustra l'oggetto e quindi andrà nell'acc. ; se passivo, illustra il soggetto, e quindi andrà nel nom. : « *Senatus creavit Ciceronem consulem* » ; « *Cicero consul creatus est* ». || Per il compl. predicativo con un infinito, V. infinito, G.

**** predicato**. È la parola o il gruppo di parole, con cui è detta l'azione o il sentimento o la condizione del soggetto. Può essere : a) **VERBALE**, cioè rappresentato da un verbo *attributivo* (diconsi *attributivi* i verbi che hanno un significato compiuto. Es. : *mangio, bevo, vivo*) ; b) **NOMINALE**, cioè rappresentato da un verbo *copulativo* (diconsi *copulativi* i verbi di significato non compiuto in sè e quindi abbisognanti di altra parola che li precisi. Es. : « *Io sono buono, cattivo, grande, piccolo ecc.* » ; « *Io mi chiamo Enrico, Pietro, Paolo ecc.* »). Si noti che anche lo stesso verbo *essere* è attributivo quando significa *esistere*. Es. : « *Credo che Dio sia ora, sia sempre stato e sempre sarà* » (È nota che si ha un predicato nominale non solo col verbo *essere*, ma con ogni altro verbo che da sè solo, nella frase, avrebbe un significato mozzo o sospeso, senza la parola che lo accompagna :

« Tu mi sembri malato » : se dicessi soltanto « tu mi sembri », che cosa si capirebbe? E così : « Marco si fa grandicello » ; « Gino diventa cattivo » ecc. ecc.). Ciò premesso, ricorda :

A) PREDICATO VERBALE. Esso concorda in numero e in persona col soggetto : « Ego amo ». « Tu amas ». « Multi amant ». || AVVERTENZE : a) se il soggetto è rappresentato da un nome collettivo, allora il verbo può essere anche di numero plurale : « Parte dei soldati furono uccisi » = *Pars militum caesi sunt* » ; b) se in una proposizione ci sono più soggetti, il verbo va nel plurale : « Tu e tuo fratello siete partiti » = *Tu et frater tuus abiistis* » ; c) se i soggetti sono di persona diversa, il verbo concorda col soggetto di persona prima, e, mancando questo, col soggetto di persona seconda, come in italiano : « Io, tuo fratello e tua madre stiamo bene » = *Ego, frater tuus et mater tua valemus* » ; « Tu e tuo padre soffriste grande ingiuria » = *Tu et pater tuus gravem iniuriam accepistis* » ; d) se si hanno più soggetti, i quali siano nella mente nostra così strettamente uniti, da formare un sol tutto, allora, in latino, il verbo può essere nel numero singolare : « Il Senato e il popolo romano decretarono » = *Senatus populusque romanus decrevit* » ; e) qualche volta, e in ciò il gusto e il buon senso sono scorta fedele, avendosi più soggetti, il predicato verbale concorda con l'ultimo dei soggetti menzionati : « L'impero e la grandezza romana furono infranti » = *Imperium ac gloria romana fracta est* » ; f) se al soggetto va unita una apposizione di genere e di numero diverso dal soggetto medesimo, il predicato concorda di regola col soggetto e non con l'apposizione. Così p. es. : « Tullia (sogg.) deliciae nostrae (apposizione ; femm. pl. perchè così va tradotta in latino la parola *delizia*)

moritur » (predicato singolare, che concorda con *Tullia*, soggetto, e non con *deliciae*, apposizione).
|| NOTA. Per altro coi nomi « *urbs* », « *civitas* », « *oppidum* », se essi accompagnano come apposizione un nome geografico, il predicato concorda col nome geografico stesso, oppure, più elegantemente, con « *oppidum* », o con « *urbs* », o con « *civitas* »: « *Athenae* (pl.) *pulcherrima urbs, deletae sunt* » (predicato che concorda con « *Athenae* »), oppure: « *deleta est* » (predicato che concorda con « *urbs* »).

B) PREDICATO NOMINALE. Esso concorda col soggetto: a) se è un aggettivo o un participio, in genere, numero e caso: « *Il vento è dannoso ai naviganti* = *Ventus nautis noxius est* »; « *La grandine è dannosa alle campagne* = *Grando agris obnoxia est* »; « *I vizi sono dannosi allo Stato* = *Vitia reipublicae obnoxia sunt* »; b) se il predicato nominale è un sostantivo, esso concorda sempre nel caso, e, per quanto può, anche in numero e in genere col soggetto, come accade anche in italiano: « *L'animo è il duce delle azioni umane* = *Animus est dux humanarum rerum* »; « *Quel bambino è la mia consolazione* = *Hic puer est meum solatium* » (In italiano, come tu vedi, *consolazione* è femminile, eppure sta bene riferita a *bambino*; e così il neutro latino *solatium*); c) quanto al genere, per altro, avverti: 1° più soggetti animati di egual genere hanno il predicato nominale nel genere loro; ma se il genere è diverso allora il predicato è di genere maschile, così in latino come in italiano: « *Mia madre e mia sorella sono morte* = *Mater mea et soror mea mortuae sunt*. « *Mia madre e mio padre sono morti* = *Mater mea et pater meus mortui sunt* »; 2° più soggetti inanimati dello stesso genere hanno il predicato nominale, a tua scelta, o nel loro genere

stesso, o nel neutro ; ma nel neutro sempre quando sono di genere diverso : « La fortuna e le ricchezze sono *passaggiare* (o cose *passaggiare* = Fortuna et divitiae *fluxae* (o *fluxa*) sunt » ; « La virtù e il vizio sono *contrari* fra loro = Virtus et vitium inter se *contraria* (neutro plurale) sunt ». || NORME PARTICOLARI : a) se l'aggettivo del predicato è preceduto dal soggetto, ed è di grado superlativo, e accompagnato da un genitivo partitivo, allora esso aggettivo concorda di regola col soggetto ; p. es. : « *Indus* (soggetto) est omnium fluminum (gen. partitivo) *maximus* (agg. superlativo, che concorda con *Indus*) » ; ma se il genitivo partitivo è un nome astratto, allora l'aggettivo sarà anch'esso del genere di quest'ultimo : « *Servitus* (femminile) *pessimum* (neutro, che concorda in genere col partitivo che segue) *omnium malorum* (genitivo partitivo di *mala*, nome astratto, plurale) est » ; b) se il sostantivo del predicato è un nome mobile (es. : Dominus, domina), esso concorda col soggetto anche nel genere, se il soggetto è maschile o femminile ; ma se il soggetto è neutro, il predicato va nel maschile : « *Socrates* (maschile, soggetto) *magister* (maschile, predicato) *Platonis* fuit = Socrate fu maestro di Platone » ; « *Historia* (femminile, soggetto) *magistra* (femminile, predicato) *vitae* = La storia è la maestra della vita » ; « *Tempus* (soggetto, neutro) est *optimus magister* (predicato, maschile) = Il tempo è ottimo maestro » ; c) quando il predicato è costituito da un sostantivo, al quale si aggiunga il verbo « esse » ed un participio perfetto o futuro di un verbo copulativo (« dicor », « feror » ecc.), il participio stesso suol concordare col sostantivo del predicato anzi che col soggetto. Quindi dirai : « *Gloria* (soggetto) *mihi visum est maximum*

bonum = *La gloria mi è parsa il massimo bene* (letteralmente = *Massimo bene a me è parso* (in italiano diremmo *parsa*) la gloria) ». || AVVERTENZA I. Il nome o l'aggettivo che costituiscono l'elemento nominale del predicato possono riferirsi: a) al soggetto, e allora esigono il nominativo; b) all'oggetto, e allora occorre l'accusativo: « *Cesare fu uomo* di grande ingegno »: *uomo*, riferito a Cesare soggetto: *vir*; « *Tutti giudicano Cesare uomo* di grande ingegno »: qui *uomo* si riferisce a Cesare, oggetto: *virum*. II. Si può avere un *predicato perifrastico*, formato da un verbo servile accompagnato da gerundio: « *Stavo leggendo* »; « *Egli andava pensando* »: V. *servili* (verbi).

* **premere**. Per le espressioni « preme a me », « preme a te » e simili, V. *interesse* (compl. di).

** **preposizioni**. In italiano può talvolta una preposizione reggere vari nomi, pure essendo preposta ad uno solo. In latino si può costruire egualmente purchè i nomi sieno tutti dello stesso caso. Es.: » *Pugnare pro patriā* (abl.) *ac liberis* (abl.) = *Pugnare per la patria e (per i) figli* ».

** **presente** (tempo). Il tempo presente del verbo si usa in latino come in italiano; ma soltanto è da avvertire che mentre in italiano si usa talvolta il presente con valore di futuro (molto prossimo), in latino ciò non può farsi: « *Domani vengo* (presente) da te = *Cras ad te veniam* (futuro) ». || NOTA. Il presente storico (Esempio: « *L'anno scorso io ero a Roma: esco* (= uscii di casa...) ») si calcola come perfetto storico, o anche come presente, agli effetti della correlazione dei tempi.

* **presso**, nel significato di « vicino a » si traduce con « *iuxta* », la quale preposizione vuole l'acc. « *Presso la casa* = *Iuxta domum* ».

* **presso a**, seguito da un inf. (Es. : « Presso a morire ») si traduce col participio futuro. Quindi tradurrai : « *Moriturus* ». V. anche * **participio**.

** **prezzo** (compl. del). I verbi che significano « comprare » o « vendere », « pagare » o « ricevere per affitto », « mettere » o « essere all'incanto » e simili, hanno per natural complemento la designazione del prezzo pel quale una cosa si compra, si vende, ecc. Questo complemento dicesi *del prezzo*; e in latino si esprime con l'ablativo. || AVVERTENZA. Con gli aggettivi *tantus* (= tanto), *tantusdem* (= altrettanto), *quantus* (= quanto), *plus* (= più caro), *minus* (= meno caro), costruirai col gen. Es. : « Villam emi *pluris* quam volui = Ho pagato la villa più cara di quanto volevo ». (E ciò perchè in queste locuzioni è sottinteso *prætio* = per un valore). ●

primus, primo (fra più di due; e fra due soltanto si dice *prior*). V. il vocabolo precedente, nonchè * **partitivo** (compl. di).

privare, privare : « Ille privavit puerum bonis (ablat.) = Egli privò il fanciullo dei suoi beni ».

** **privazione** (compl. di) : ablativo : Confr. **mananza** (compl. di).

priusquam, come « *antequam* ». ●

pro, prep. per : abl. V. * **per**.

pro ! (o **proh** !), equivale a « per » nelle frasi esclamative o nelle formule di giuramento. Si costruisce di regola col vocativo : « Pro Jupiter ! = Per Giove ! ». Ma per altro si dice : « Pro deum fidem = Per la fede degli Dei ». (V. anche **esclamazioni**).

probare, approvare, lodare : acc. della cosa che uno approva; la proposizione dipendente va nell'acc. con l'inf. : « Probo *consilium tuum* » ; « Probo te id fecisse ». || NOTA. Il passivo « pro-

bari » ha due significati : a) essere approvato abl. di agente : « Hoc a me probatur = Ciò è da me approvato » ; b) esser gradito : dat. di colui al quale una cosa è detta esser gradita : « Hoc mihi probatur = Ciò mi è gradito ».

probrum, azione vergognosa, scandalo e simili. || **LOCUZIONI** : *Alicui aliquid ut probrum obicere* = Rinfacciare ad uno una cosa come una vergogna » (Ma è corretta anche la costruzione col doppio dativo : « Dare alicui aliquid probro = Attribuire una cosa a vergogna a uno (di uno) »).

procedĕre, I. procedere e simili. V. **luogo** (moto a). II. avanzare in, far progressi in : abl. : « Procedere aetate = Avanzarsi nell'età ». || **LOCUZIONI** : « Giungere a tal punto che... » si traduce « eo procedere ut... » : « Eo ignaviae processit ut ... = Giunse a tal punto d'ignavia che... ».

procumbĕre, I. abbandonarsi a, e simili : acc. con *in* : « In otium procumbere = Darsi all'ozio ». || II. stramazze : è considerato come verbo di quiete. V. **luogo** (stato in).

procurrĕre, nel significato di « sporgersi in fuori », « avanzarsi » e simili : acc. con *in* : « Procurrere in tumultum = Avanzarsi sopra un'altra ».

prodĕre, I. dar fuori, mostrare e simili ; quindi anche consegnare e tradire : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Ille verbis suis me prodidit = Egli mi tradì con le sue parole ». || II. esporre, consegnare e simili : dat. o talvolta acc. con *ad* del nome che dice a chi o a che cosa uno espone una persona o una cosa ; « Ad mortem me prodidit = Mi espone alla morte ». « Me praedonibus prodidit = Mi abbandonò ai predoni ». || III. tramandare : come in italiano : « Sacra nobis prodiderunt = Ci hanno tramandato il rito (letteralmente = le cose sacre) ».

prodesse, giovare, essere utile : dat. : « Ego tibi prosum libenter = Io volentieri ti giovo ».

prodire, farsi avanti e simili. V. luogo (moto a).

producere, prolungare, mandar per le lunghe, trarre fuori, presentare, produrre, esporre ; acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Aliquem vanā spe producere = Mandare avanti uno con falsa speranza ».

proeliāri, I. combattere : costruisci con l'abl. retto da *cum*, oppure con l'acc. retto da *adversus*, o da *contra*, per coloro contro i quali uno combatte ; abl. del modo : « Proeliari cum Germanis (o *adversus Germanos*, o *contra Germanos*) = Combattere con (o contro) i Germani » ; « Proeliari pedibus = Combattere a piedi ». || II. disputare : abl. con *de* del compl. d'argomento ; abl. con *cum* della persona con la quale uno disputa : « Ille *de philosophiā cum fratre tuo* proeliabatur = Egli disputava di filosofia con tuo fratello ».

proferre, portar fuori, offrire, procedere, procrastinare, ampliare, profferire, produrre : acc. dell'oggetto : « Proferre caput = Portar fuori (= sporgere) il capo » ; « Mihi pecuniam multam protulit ille = Egli mi offrì molto denaro ».

proficere, I. essere utile : la persona a cui si reca utilità va nel dat., la cosa nell'acc. con *ad* : « Proficere suis civibus = Giovare ai propri concittadini » ; « Proficere ad projectionem = Essere utile alla partenza ». || II. profittare, far progressi e simili : abl. con *in* : « Litteris (o *in litteris*) aliquid profeci = Ho fatto qualche progresso nelle lettere ».

proficisci, partire e simili. V. luogo.

profitēri, nel significato di « Impegnarsi » (a fare o a non fare una cosa) : acc. con l'inf.

futuro : « Ille professus est se id *facturum esse* = Egli si è impegnato a far ciò ».

* **profondo**. V. **estensione**.

profugus, profugo. V. **luogo** (compl. di).

profundēre, profondere, versare : costruisci : « *Profundere lacrimas ex oculis* = Versar lacrime dagli occhi » ; « *Profundere divitias in voluptates* (o *in voluptatibus*) = Profondere le ricchezze nei piaceri » ; « *Profundere odium in Romanos* = Versare odio contro i Romani ».

prohibēre, porre ostacolo, contendere, vietare, impedire, tener lontano : come « donare », quindi : « Ille me (acc.) *Italiā* (o *ab Italiā*) prohibet (oppure : Ille mihi *Italiam* prohibet) = Egli mi vieta l'Italia (oppure : Egli tien lontano me dall'Italia) ».

proicēre, gettare, scagliare e simili : acc. dell'oggetto : « *Proicere arma* = Gettar via le armi » « *Proicere se ad pedes alicuius* = Gettarsi ai piedi di uno ». V. anche **luogo**.

promēre, cavar fuori da : acc. dell'oggetto ; abl. con *ex* del compl. indiretto : « *Promere lacrimas ex auditoribus* = Strappar le lacrime agli (o dagli) ascoltanti ».

promerēri, meritare : come « mereri ».

prominēre, soprastare e simili : acc. con *in* : « *Terra prominens in mare* = Terra sporgente in (o sul) mare ».

promittēre, nel senso di « promettere » : come « polliceri ».

** **pronome dimostrativo** (« hic », « ille », « iste » ecc.). Concorda in genere e numero col sostantivo che è sottinteso ; quanto al caso, questo è determinato dal verbo : « Quest'uomo è un infelice : aiutalo » = *Hic vir est miser ; hunc iuva* » (e vedi che *hunc* è maschile e singolare perchè si riferisce al sottinteso « virum » ; è acc. perchè il verbo « iuvare » vuole l'acc. della persona a cui uno giova).

**** pronome interrogativo (di cose)** Così chiamano le grammatiche « che cosa? » Es. : « *Che cosa* è la patria? ». Ora esso può riflettere : a) la intima essenza di una cosa ; b) il come è una cosa. Nel primo caso, tradurrai col neutro *quid* ; nel secondo con *qui* (*quae*, *quod*) e concorderai *qui* eccetera col nome sul quale verte la domanda. Quindi :

Ital.

Lat.

a) *Che cos'è l'amicizia se non.... ? (= in che cosa consiste l'amicizia se non.... ?).*

Quid est amicitia nisi....?

b) *Che cos'è l'amicizia dei cattivi ? (= Che specie di amicizia è quella dei cattivi ? oppure Quale amicizia è quella dei cattivi ?).*

Quae est improborum amicitia ?

**** pronomi interrogativi.** Sono *uter* = quale ? (ma purchè in tutto si tratti di due) ; *quis* (*qui*) *quae*, *quod* (se in tutto si parla di più di due). Si noti : a) *quis* (*qui*) *quae*, *quod* si declinano come i relativi *qui*, *quae*, *quod* ; quindi genitivo *cuius* eccetera ; b) *quis* e *qui* servono per il maschile, per lo più con questa differenza : che *quis* domanda : *chi* ? ; *qui* invece : *quale* (di quale specie, come fatto) ? Esempio : « *Quis unquam credidit.... ?* = *Chi mai credete.... ?* » ; « *Quis populus unquam* = *Qual* popolo mai.... » ; « *Qui populus unquam.... ?* = *Quale* (specie di) popolo mai.... ? » ; c) per il femminile si usa *quae* in ogni significato ; per il neutro *quod* : « *Quae matrona.... ?* » ; « *Quod bellum.... ?* » ; d) si dice *uter populus....* ; *uter frater....* eccetera ; ma coi pronomi personali si usa il partitivo : *uter nostrum*, *uter vestrum* (e così per *quis* : « *Quis homo.... ?* ; ma *quis nostrum ?* ; *quis vestrum ?*).

**** pronome relativo** (« qui », « quae », « quod »)

I. Concorda in genere e numero col nome al quale si riferisce ; il caso poi è governato dal verbo : « *L'uomo che* io venero di più è mio padre = *Vir quem maxime colo, pater meus est* » (*Quem* acc. perchè oggetto di « colere » che è verbo transitivo attivo). || II. Quanto alle locuzioni: « *Sunt qui....* » ; « *Non desunt qui....* », appunto perchè hanno in sè qualche cosa di ipotetico e di indeterminato, si usa per lo più il congiuntivo : « *Sunt qui censeant* = Vi sono (taluni) *i quali credono* » ; « *Non desunt qui indicaverint....* » = Non mancano (taluni) *i quali abbian (o hanno) giudicato* ». || III. Quando la proposizione relativa contiene un sostantivo predicativo, ed ha valore di appositiva, il pronome relativo può accordarsi o no col sostantivo del predicato ; ma se ha valore denominativo rispetto al nome che precede, suole accordarsi con questo : « *Thebae quae fuerunt caput* (oppure : *quod fuit caput*) *Beotiae....* » (qui la proposizione ha valore schiettamente appositivo, tanto che sopprimendo *quod est* o *quae fuerunt*, il significato resterebbe intatto). E così anche : « *Flumen Oxus quod sese in Caspium effundit* » ; oppure : « *Flumen Oxus qui sese in Caspium effundit* ». Invece : « *Eumenes in castellum Phrygiae quod Nora appellatur (quod neutro, riferito a castellum, e non già quae, che si riferirebbe a Nora) confugit* » (e osserva che la proposizione relativa qui manifestamente ha valore denominativo). || **LOCUZIONE** sul tipo di « *Tu, quā prudentiā es* » : V. al proposito per. || IV. Quanto al modo delle proposizioni relative

V. relative (proposizioni).

prope, preposizione latina : regge sempre l'acc.

propellere, allontanare : abl. con *ab* di colui dal quale si allontana una cosa : « *A te*

mortem propuli = Io ho allontanato *da te* la morte ».

propendĕre, propendere : acc. con *in* o *ad* della cosa o della persona verso cui uno propende « Propendere *in* (o *ad*) *aliquem* = Propendere verso uno ».

properāre, affrettare : acc. ; e il verbo dipendente nell'inf. : « *Profectionem* propero = Affretto la partenza » ; « Profero *proficisci* ».

propinare, nel senso di « fare un brindisi a » : dat. : « *Tibi* propino ». ●

propinquus, nel senso di « parente » : come « affinis ».

**** proposizioni** (esplicite, implicite, finali eccetera), V. **esplicite, implicite** (proposizioni), eccetera.

proprius, a, um, vicino, quindi anche inerente, proprio particolare e simili : il compl. è di regola nel gen. e talvolta nel dat. ; ma il comparativo « propior » e il superlativo « proximus » hanno il loro compl. anche nell'acc. ; e così è degli avverbi « propius » e « proxime » : « *Proprium* senectutis = Cosa propria della (o particolare alla) vecchiaia » ; « *Quod ut illi proprium ac perpetuum sit* = Possa ciò essergli proprio e perpetuo » ; « *Propior hostem* (oppure *hosti*) = Molto vicino al nemico » ; « *Locus proximus urbi* (o *urbem*) = Luogo vicinissimo alla città ».

propter, preposizione latina : acc.

proruĕre, nel senso di « avventarsi contro » : acc. con *in* o *contra* o *adversus* : « *Proruere in* (o *contra*, o *adversus*) *hostem* ».

prosequi, accompagnato da un abl. equivale a « colmare » ; « *Ego te beneficiis prosecutus sum* = Io ti ho colmato di benefizi ».

prospicĕre, guardare e simili : acc. dell'oggetto ; dat. del compl. di favore : « *Te* pro-

spexi = *Ti vidi* ». « *Tibi prospexi* = *Badai a te* ».

prostāre, essere o mettersi in vendita. V. **prezzo**.

prosternēre, gettar giù. Ricorda : « *Prosternere se ad pedes alicuius* = *Gettarsi ai piedi d'uno* ».

protrahēre, nel significato di « *protrarre fino a* », « *rimandare a* » e simili : costruisci : « *Ille rem in diem posterum protraxit* = *Egli protrasse (rimandò) la cosa al giorno dopo* ».

protrudēre, nel senso di « *differire a* » : come « *protrahere* ».

provehēre, trasportare e simili : passivo « *provehi* » (= *avanzarsi*). V. **luogo** (compl. di).

providēre, provvedere a : dat. ; e la dipendente finale nel cong. con *ut* : « *Ego tibi provideo* = *Io provvedo a te* » ; « *Provideo ut....* = *Provvedo affinché....* ».

provocāre, I. sfidare : abl. di strumento ; acc. dell'oggetto : acc. con *ad*, oppure abl. della cosa a cui si sfida uno : « *Iniuriā nos ad bellum provocavistis* = *Con l'ingiuria voi ci avete sfidati in guerra* » ; « *Provocare Graecos elegiā* = *Sfidare i Greci nella elegia* ». || II. appellarsi a : acc. con *ad* : « *Ad praetorem provocavi* = *Ho appellato al pretore* ».

**** pseudo-passive** (forme verbali). Noi italiani diciamo p. es. « *Così si va alla gloria* » ; « *Si venne alle armi* » ; *Fra la Francia e la Germania si giunse ad una rottura* ». Questi modi di dire hanno forma, ma non certo significato riflessivo. In latino corrispondono loro forme pseudo-passive (cioè che paiono ma non sono nè possono esser passive) : « *Sic itur ad astra* » ; « *Ventum est ad arma* ». E inoltre, p. es. « *Projiciendum est* (= *Il partire è da farsi*) = *Si deve partire* » ; « *Censeo reos punitum* (supino I)

iri (infinito pseudo-passivo di *ire*) = Credo andarsi a punire i rei, cioè : Credo che i rei saranno puniti ».

pudĕre, sintatticamente è = *umiliare*, fare arrossire. Serve a tradurre il nostro « vergognarsi » ; ma com'è naturale la sintassi è diversa « *Pudet me haec locutum esse* (= *L'aver detto ciò mi umilia*) = Mi vergogno di aver detto ciò » ; « *Pudeat te id dixisse* (= *L'aver detto ciò ti umilii*) = Vergognati di aver detto ciò » ; « *Pudet me peccati mei* = (*Il ricordo*) *della mia colpa mi umilia*) = Io mi vergogno della mia colpa ». Si costruisce, dunque, in tutto come *paenitere* (Vedi) e come quello manca del passivo e del participio futuro.

pugnāre, combattere : come « *procliari* » : « *Romani cum Gallis* (o *contra Gallos*, o *adversus Gallos*) *pugnauerunt* ». E con l'acc. dell'oggetto interno : « *Pugnare pugnam* = *Combattere una battaglia* ». E col compl. di favore : « *Pugnare pro patriā* = *Pagnar per la patria* ».

purgāre, render mondo, scolpare, espiare : costruisci : « *Eum apud te* (o *tibi*) *de omni culpā* *purgavi* = Io l'ho scolpato di fronte a te di ogni mancanza ». Costruirai inoltre con l'abl. di strumento : « *Ungues cullello* *purgare* = *Nettar le unghie col coltellino* ». E con *per* e l'acc. il compl. del mezzo : « *Se purgare per litteras* = *Scolparsi per lettera* ».

putāre, I. calcolare, valutare. V. stima. || II. giudicare : doppio acc. ; e la dipendente nell'acc. con l'inf. : « *Putavi semper te clementem* = Io ti ho creduto sempre clemente » ; « *Semper putavi id facile esse* = Io ho sempre creduto che ciò fosse facile ». E nel passivo (« *putari* ») : doppio nom. : « *Ego clemens putor* = Io sono stimato clemente ». Per tradurre poi « si crede.... ». V. * si. || **LOCUZIONI** : « *Ut puto* = *A parer mio* » ;

« Rem ipsam putavisti = Hai colto nel segno » ;
 « Si, puta, ille id fecerit = Se, supponiamo, egli
 ha fatto ciò » ; « Putes.... = Crederesti.. » ;
 « Putares.... = Avresti creduto.... ».

putĕre, puzzare : abl. di ciò di cui uno è detto
 puzzare : « Putes mero = Tu puzzi di vino ».

Q

quaerĕre, I. domandare, investigare, informarsi : acc. della cosa che uno domanda o che investiga o intorno alla quale s'informa ; abl. retto da *ab* o da *ex* o della persona dalla quale uno s'informa ecc. : « Quaerere aliquid *ab* (o *ex*) aliquo = Domandare una cosa ad uno (o : informarsi di una cosa da uno e simili) ». || II. cercare : acc. : « Quaero hominem ». « Quaero mortem ». || III. inquisire : a) intorno a uno o a una cosa : abl. con *de* : « Quaerere de aliquo » ; « Quaerere de aliquā re » ; b) contro uno : *in* e l'acc. : « Quaerere in aliquem ». || IV (nel passivo) : esser ricercato, essere ambito : dat. di colui che ambisce : « Mihi gloriae maiorum quaeruntur = Da me sono ambite le glorie degli antenati (= Io ambisco le glorie degli antenati) ». || V. disputare : « Quaeritur inter sapientes = Si disputa fra i dotti ». ●

* **qualcuno**. Traduci « aliquis » se il significato è dubitativo ; « quidam » se è affermativo : « Dicet aliquis = Dirà qualcuno » (non so chi, nè se questo qualcuno esiste propriamente) ; « Est quidam qui te laudat = C'è qualcuno che ti loda » (e so che c'è e so chi è).

qualiscunque, qualunque : indicativo.

** **qualità** (compl. di). Si usa il genitivo o l'ablativo, e l'aggettivo che in italiano può esser sottinteso, in latino non deve tacersi : « Uomo di

(grande) *ingegno* = *Vir magni consilii* (o *magno consilio*). || NOTA I. Si dice p. es. : « *Esto animo forti* (e non *fortis*) per significare : « *Sii di animo forte* (= *Abbi forza di animo* » ; ma a chi ben guarda in questa frase esortativa non si tratta proprio esattamente di *qualità*, ma piuttosto di *consigliato atteggiamento* dell'animo. || NOTA II. Si usa sempre l'abl. quando si parla di qualità fisiche : « *Caesar fuit nigro capillo, nigris oculis* = *Cesare fu di capello nero, di occhi neri* ».

quam (coniunzione), I. Nelle comparazioni val proprio come il nostro « quanto », « di quanto » : « Tu sei più ricco di me » : se traduco con *quam* devo dire « Tu es ditior quam ego », perchè val come : « *quam sum ego* = di quanto sono io ». || II. seguita da un superlativo dell'agg. o dell'avv., si ha p. es. : « *Caesar venit quam celerrime* (o *quam celerrime potuit*) in Galliam » ; « *Caesar quam maximas copias (potuit) coegit* ». Tradurrai : « Quanto più celermente potè » ; « Quanto più numerose truppe potè ». E qui nota che in italiano la forma è *comparativa*, ma non è tale il concetto ; perchè non abbiamo un secondo termine del paragone, mentre anzi è sottinteso un compl. partitivo, e si tratta dunque di un *superlativo relativo*. Quelle frasi equivalgono in fatto a : « *Fra tutti i mezzi*, Cesare scelse il più celere » ; « *Fra quante truppe* erano a sua disposizione, raccolse il maggior numero ».

quamquam, sebbene, abbenchè e simili : vuole il cong. quando introduce una dipendente di secondo grado : ma in qualsiasi altro caso vuole l'ind. : « *Quamquam abest a culpa...* = *Benchè sia esente da colpa...* ». « *Ille te vituperat, quamquam, si tuo loco fuisset, sicut te egisset* = *Egli ti rimprovera benchè, se fosse stato nel tuo luogo, avrebbe agito come te* ».

quamvis, sebbene : cong.

* **quand'ecco.** può precedere un infinito storico : « Quand'ecco Cesare *apparecchiarsi* alla guerra ». V. **infinito storico.**

* **quanti mai,** p. es. : « *Quanti mai* ti loderanno ! » Traduci : « *Quam multi* te laudabunt ! ».

** **quantitativi** (pronomi e aggettivi). In latino il neutro dei pronomi e degli aggettivi ha forza avverbiale (e spesso è così anche in italiano) : « Ego te *multum* diligo = Io ti amo *grandemente* (o *molto*) ». « *Summum* = Tutt'al più ». « *Minimum* = Per lo meno ».

* **quanto,** congiunzione italiana ; può reggere un compl. di limitazione : « Quanto *a ricchezza* tu mi superi ». V. **limitazione.**

* **quanto** (avverbio). Ricorda : a) l'italiano *quanto grande* si traduce : *quantus* : « *Quanta* (= *Quanto grande*) fuit Platonis modestia ! » ; b) *quanto più.... tanto più....* si traducono come vedrai da questo esempio : « *Quanto più* uno è dotto *tanto più* è modesto ». Traduci : « *Quo quisque est doctior eo est modestior* », opp. « *Doctissimus quisque (est) modestissimus* » (a lett. = *Il più dotto è il più modesto*) : Confr. **quo, eo** e * **paragone** ; c) con un verbo : *quam o quantum* : « *Incredibile est quam egeam tempore* = È cosa da non credersi *quanto* il tempo mi scarseggi » ; d) con un altro avverbio : *quam* : « *Quam facile* perspicere potes.... ! = *Quanto facilmente* tu puoi vedere.... ! » ; e) con concetto di prezzo o di stima : V. **prezzo** e **stima** (compl. di) ; f) con concetto di quantità : *quantum*, col genitivo partitivo : « *Quantum pecuniae* = *Quanto (di) denaro* » ; g) dirai : « *Quantum in me est* = *Per quanto* sta in me ; *Per quanto* dipende da me » ; h) con un aggettivo : *quam o quantum* : « *Quam formosus* ! » ; « *Quantum mutatus* ! » ; i) Si dice : « *Quam maximas copias* Caesar coë-

git »: V. *quam*; j) Si dice *quanto* (abl.) = di quanto, fino a qual punto: « *Quanto eloquentia antestaret innocentiae in iis viris cognovimus* = *Di quanto l'eloquenza valesse più della integrità....* ». ●

- *que*, congiunzione enclitica (= e): il suo posto è in coda alla seconda parola della proposizione o dell'inciso al quale appartiene; p. es.: « *Arma virumque cano* = Canto le armi e l'eroe ». (Si evita sempre quando darebbe suono sgradito: quindi non si dice *tuque*, nè *teque*, nè *numquamque* ecc.). ●

* *quegli*, pronome italiano. Noi diciamo ad esempio: « Egli si comportò da valoroso, *come quegli che....* »; « Io ammiro la tal cosa *come quella che....* » e simili. Ora queste espressioni equivalgono a *perchè*: e possono esser tradotte appunto come si tradurrebbe « *perchè* »; ma è permesso anche volger la frase, formando una proposizione relativa e tradurre come se suonasse: « Egli si comportò da valoroso, *il quale...* ». « Io ammiro la tal cosa, *la quale.....* ». Dunque: « *Ille se praebet strenuum qui.....* ». « *Hoc miror quod.....* ».

* *quello*. Quando l'italiano « *quello* » si riferisce ad un sostantivo precedente, che resta così sottinteso, in latino si omette. Es. « Il cavallo di Cesare è più bello di *quello di Pompeo* », dirai: « *Equus Caesaris pulchrior est quam Pompei* » (oppure, ripetendo il nome: « *quam equus Pompei* »). Altro esempio: « Nessuna lettera mi fu gradita, fuorchè *quella di Cesare* », dirai: « *Nullae litterae mihi gratae fuerunt praeter Caesaris* » (o « *praeter litteras Caesaris* »).

quĕri, lamentarsi: ciò di cui uno si lamenta va nell'abl. con *de* o nell'acc.: « *Queror sortem meam* (oppure *de sorte meā*) = Mi lamento del mio destino ». E la dipendente con *quod*: « *Ille*

mihi queritur quod.... = Egli si duole meco perchè..... ».

* **questo**. L'espressione « questo (o questa) si chiama », nelle frasi come p. es. : « Perdonare ai vinti, *questa si chiama* clemenza », si traduce con « is (ea, id) » : « Parcere victis *ea* est clementia ».

qui (quae, quod). V. * **che** e ** **pronome relativo**.

quia (causale). V. **quod**.

quicumque, aggettivo e pronome = « qualunque », « chiunque » indicativo.

quid? V. ** **pronomi interrogativi**: e qui ricorda che equivale a « che cosa? »; ma nei casi obliqui (cioè tolto il nom. e l'acc.) è sostituito da « quae res ». Quindi: « *Che cos'è?* = *Quid est?* ». « *Che cosa vuoi?* = *Quid petis?* ». Ma: « *Di che cosa?* = *Cuius rei?* ».

quin, congiunzione: sta nelle dipendenti negative, quando, o nella forma o nel concetto, è negativa anche la reggente. || I. costruita col **CONGIUNTIVO**: a) equivale a « qui non », se sta dopo « nemo est », « nullus est »; equivale a « quod non » se sta dopo « nihil est »; b) sta dopo « non dubito », « non est dubium », « quis dubitat? » (interrogativa rettorica); c) dopo « facere non possum », « fieri non potest » e simili; ed allora equivale a « ut non ». || II. costruita con l'**INDICATIVO** equivale a « perchè non? ». Es.: « *Quin haec agimus?* = *Perchè non facciamo noi ciò?* »; « *Quin taces?* = *Perchè non ti cheti?* »; « Non possum (o: Non possum facere) *quin* exclamem (= Non posso frenarmi, sicchè io non gridi) = Non posso frenarmi dal gridare »; « *Quis est quin intellegat?* = Chi è che non intenda? »; « *Dies nullus est quin veniat* = Nessun giorno v'è che non giunga »; « *Dubitatis quin vindicetis?* = Esitate a ven-

dicare? »; « Non dubito *quin* legiones venturae non sint (= Non dubito che le legioni non vengano) = Son sicuro che le legioni verranno ». || NOTA. Per il femm. è più frequente *quae non*: « Nulla est uxor *quae non*.... » (meglio che *quin*...).

quippe **qui** (*quae, quod*), come chi; come quegli che: cong. preferibile all'indicativo (e ciò perchè, se ben guardi, include concetto di causa). « Caesar *quippe qui* satis *intelligeret*.... ».

quire, potere, sapere: il verbo dipendente va nell'inf.: « Quit ille *loqui*? = Sa egli *parlare*? ». || NOTA. Se « *quire* » accompagna un verbo passivo, assume anch'esso forma passiva: « Non vi *impelli quitus sum* = Non ho potuto essere spinto con la violenza ».

quis. V. ** **pronomi interrogativi**. ●

quisque, nel significato di « ognuno », « ogni » si trova: a) dopo il possessivo « *suus* »: « *Suam quisque patriam diligit* = Ognuno ama la sua patria »; « *Suum cuique tribuendum est* = Si deve dare a ciascuno il suo »; b) prima di un superlativo: « *Quisque amantissimus patriae* = Ogni persona amantissima della patria »; « *Quisque ditissimus* (= Ogni più ricco) = I più ricchi »; c) dopo un numerale: « *Tertio quoque anno* = Ogni due anni ». Confr. **tempo** (complemento di).

quisquis, chiunque: ind.: « *Quisquis es* ». « *Quidquid id est* ».

quo, congiunzione che ha valore: a) *finale*, davanti un comparativo: « *Ad te mane veni quo facilius te invenirem* = Son venuto da te di buon mattino per trovarti più facilmente »; b) *causale*: e si adopera soltanto per introdurre una proposizione che nega una causa ed è contrapposta ad altra proposizione che dice la causa vera di un fatto: « *Hoc feci non quo timerem sed quia te adiuvare volui* = Ciò feci non già perchè temessi, ma perchè ti ho voluto

aiutare ». || NOTA I. Si dice *quo*, contrapposto a *eo*: « *Quo quisque est doctior eo est modestior* = *Quanto* (o : di quanto uno è più dotto, tanto (o di tanto, o altrettanto) è più modesto. NOTA II. Quel *quo* e quell'*eo* sono propriamente *ablativi di misura*.

quoad, congiunzione, finchè, fintantochè e simili : ind. perfetto (o presente storico) se introduce una proposizione la quale affermi un fatto reale nel passato ; ind. futuro anteriore se un fatto reale nel futuro ; cong. (in tutti i suoi tempi) se un fatto non reale (quindi una intenzione, un fine e simili) : « *Quoad fuit in urbe, ego consiliis eius obstiti* = Finchè egli è stato nella città, io mi sono opposto ai suoi disegni » ; « *Cato quoad vixit virtutum laude crevit* = Catone finchè visse crebbe nella gloria delle virtù (= andò crescendo in gloria per le sue virtù) » ; « *Quoad moriatur* = Fino a che egli muoia » ; « *Mihi Antonius pervenisse videtur quoad progredi potuerit ferì hominis amentia* = A me pare che Antonio sia giunto fin dove può giungere la pazzia di un uomo crudele ».

quod, perchè : regge una proposizione causale : « *Mi lamento perchè tu me ne dai motivo* ». Si costruisce : a) coll'*indicativo* quando chi parla asserisce personalmente un fatto come reale ; b) col *congiuntivo* quando chi parla dice soltanto il pensiero d'altri ; oppure quando la proposizione retta da « *quod* » dipende a sua volta da un'altra subordinata di modo congiuntivo. Quindi, ad esempio : « *Socrates accusatus est quod corrumpebat iuventutem* » (Con questa costruzione colui che parla intende dire che in fatto Socrate corrompeva la gioventù, e perciò fu accusato). Invece : « *Socrates accusatus est quod corrumperet iuventutem* » (Con questa costruzione chi parla intende dire che

il titolo dell'accusa fu quello (ossia che gli accusatori sostenevano quella tesi), ma egli, chi parla, personalmente *non si pronunzia in nessun modo* sulla verità dell'accusa). In altri termini: con l'indicativo è come se chi parla dicesse « lo affermo io »; col congiuntivo è come se chi parla dicesse « secondo lui », « secondo loro » (E in italiano assai spesso, se riferiamo il pensiero di altri, lasciando a questi altri ogni responsabilità, facciamo uso del condizionale anche col *perchè*: « Egli si *sarebbe* risentito, a quel che si dice, *perchè* il suo compagno di lavoro *avrebbe* fatto una maligna allusione »). E per la dipendente da altra subordinata, V. **discorso indiretto**.

quominus, cong. che vale « che non » e simili. È stretto sinonimo di « quin ». In questo dizionarietto sono accennati i verbi che si costruiscono con « quin » o con « quominus » o con ambedue queste congiunzioni. Confr. **quin**, e V. **impedire**, **obsistere**, ecc.

quoniam, cong. per la ragione che, dal momento che, considerato che. Se ha valore strettamente causale, il congiuntivo, altrimenti l'indicativo: « Virtutum amicitia adiutrix data est, ut *quoniam* solitaria non *posset* virtus ad ea, quae summa sunt, pervenire, coniuncta et consociata cum altera perveniret = L'amicizia fu data come aiuto delle virtù, affinché, *non potendo* la virtù da sola giungere ai sommi beni, vi giungesse unita e accompagnata dall'altra »; « *Quoniam* in populari ratione omnis nostra versatur oratio, populariter interdum loqui necesse erit = *Dal momento che* ogni nostro ragionare si *aggira* sul sentimento popolare, gioverà pertanto parlare popolarmente ».

quoque, cong. Si pospone sempre alla parola alla quale si riferisce: « Ego *quoque* » (e non *quoque* ego).

quotiescumque, avverbio : vuole l'indicativo.
quotquot. Vuole l'indicativo.
quum. V. cum.

R

rationcināri, ragionare, calcolare : abl. con *de* : « *De pecuniā rationcinari* ».

recedere, ritirarsi. V. luogo

recidere, ricadere, cadere in : acc. con *ad* o *in* : « *Recidere in otium* » ; « *Recidere ad lacrimas* ».

recipere, nel significato di « ricevere » ; ricorda le locuzioni : « *Recipere aliquem sessum* (supino) = Ricevere uno, *stando seduli* ».

**** reciprocità.** Il concetto di reciprocità si traduce in latino come da questi esempi : a) « I fratelli si amano *tra loro* = *Fratres inter se amant* » ; b) *L'uno ama l'altro* (oppure : Si amano l'un l'altro) = *Alter alterum amat* » ; c) « *Una mano lava l'altra* (o : *La mano lava la mano*) = *Manus manum lavat* » ; d) « I soldati cominciarono a confortarsi *tra loro* = *Milites alii alios cohortari* ».

reclamatāri, opporsi con grida : dat. della persona o della cosa a cui uno si oppone : « *Duci milites reclamatabantur* ».

recognoscere, riconoscere, ravvisare, verificare e simili ; ed anche ricordare : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento o del mezzo : « *Summā curā scripta mea recognovi* = Ho riveduto con somma cura i miei scrilli ».

recolere, ricoltivare, riabitare, rinnovare, onorare e simili : acc. dell'oggetto ; e dove occorra l'abl. del mezzo : « *Recolamus opimis dapibus illam diem* = Celebriamo quel giorno con ricchi banchetti ».

recolligĕre, riunire, riprendere, raccogliere, ricostruire con la memoria : acc. dell'oggetto : « Recolligere *captivos* = Riunire i prigionieri » ; « Recolligere *actionem* = Ricostruire con la memoria un fatto ». || LOCUZIONI : « Se recolligere = Riaversi » ; « Recolligere *animum alicuius* = Riconciliarsi uno » ; « Recolligere *primos annos* = Ritrovare la gioventù » ; « Recolligere *vestem* = Tirarsi su il vestito ».

reconciliāre, rappacificare : costruisci : « Fratrem cum te (o tibi) reconciliavi = Ho rappaciato il fratello con te ». ●

recordāri, ricordarsi. Si costruisce, di solito, ponendo nell'acc. la cosa ricordata, nell'abl. preceduto da *de* la persona ricordata : « Hoc recordor = Mi ricordo di ciò » ; « De te recordor = Mi ricordo di te ». V. anche **memoria** (verbi di).

recreāre, riprodurre, rinforzare e simili : acc. : « Recreare *vires* = Ristorar le forze ». Nel passivo « recreari » = Riaversi : abl. con *ab* o *ex* : « Recreari a morbo = Riaversi dalla malattia » ; « Recreari e vulnere = Riaversi dalla ferita ».

recumbĕre, I. coricarsi in, su : abl. con *in* : « Recumbere in *herbā* ». || II. reclinarsi, piegar verso : *ad* con l'acc. : « Recumbere ad *ignaviam* ».

recurrĕre, ricorrere presso, riferirsi a : acc. con *ad* : « Ad te recurro = Ricorro a te » ; « Ad *initia* recurro = Mi riferisco ai principii ».

recusāre, rifiutare : acc. oppure *de* e l'abl. della cosa che uno rifiuta ; verbo all'inf. nella dipendente ; e « non recusare di... » si tradurrà con « non recusare quin... (o quominus...) » e il cong. : « Recusare *amicitiam* = Rifiutar l'amicizia » ; « Recusavit *scribere* = Ricusò di scrivere ». « Non recusò quin (o quominus) scribam = Non ricusò di scrivere ».

redigĕre, ridurre, ricondurre : acc. dell'oggetto ; acc. con *in* del compl. indiretto : « *Redegit Galliam in servitute* » = Ridusse *in servitù la Gallia* » ; « *Redegit in memoriam iniurias* » = Ricondusse *alla mente le ingiurie* ».

redimĕre, ricomprare, riscattare. V. ** **prezzo**.

redimire, cingere, adornare come « ornare ».

redire, ritornare. V. ** **luogo** (moto a).

redolĕre, mandare odore di : acc. : confr. « *olere* ».

reducĕre, I. ricondurre a. V. ** **luogo** (moto a).

|| II. liberare da : abl. con *ab* del compl. indiretto : « *Ille patriam a servitute reduxit* » = Egli liberò *la patria dalla schiavitù* ».

redundāre, I. ridondare a (danno, a vantaggio e simili). Costruisci : « *Redundat ad utilitatem meam* » = Ridonda *a mio vantaggio* ».

|| II. ricadere su : acc. con *in* : « *In me redundat* » = *Su me ricade* ». || III. abbondare di e simili : abl. : « *Domus auro redundans* » = Casa *riboccante d'oro* ».

refercire, I. riempire : abl. del nome che dice di che cosa uno riempie un'altra cosa : « *Refercire libros fabulis* » = Riempiere *di favole i libri* ». || II. ammucciare : abl. con *in* del nome che dice in qual cosa o su qual cosa se ne ammuccia un'altra : « *Refercire fabulas in libris* » = Ammucciare *favole nei libri* ».

referre, I. riportare, riferire e simili : acc. dell'oggetto ; acc. con *ad* della persona a cui si riporta o si riferisce ; abl. con *de* della cosa intorno alla quale si riferisce : « *Pecuniam ad te refero* » = *Ti riporto il denaro* » ; « *Ad eum retuli de projectione tuā* » = *Riferii a lui intorno alla tua partenza* ». || II. dedicarsi a : costruisci con l'acc. retto da *ad* il nome che dice a che cosa uno si dedica : « *Se referre ad studia* » = Dedicarsi *agli studi* » ; « *Referre animum ad studia* » = Dedicar

la mente *agli studi* ». || III. interessare, essere a cuore e simili : come « interest » ; ma si usa bene soltanto con pronomi possessivi (*meā, tuā, ecc.*) : « Quid *meā* refert.... ? = Che cosa importa a me.... ? ».

refertus, a, um, pieno : abl. : « Refertus *divitiis* = Pieno di ricchezze » : ma se si parla di persone è preferibile il genitivo : « Domus *referta foeminarum plorantium* ».

reficere, condurre a termine, resarcire ; e nel passivo « refici » riaversi : come « recreare ».

reflagitare, tornare a chiedere : come « flagitare ».

reformidare, temer grandemente : acc. di ciò che uno teme ; inf. del verbo dipendente : e la proposizione dipendente, come tutte le interrogative indirette : « Reformido *bellum* = Temo la guerra » ; « Reformido *quid ille agat* = Temo ciò che egli possa fare (o di ciò che egli possa fare) ».

refrenare, reprimere, tener lontano, e simili : acc. dell'oggetto ; abl. con *ab* del nome che dice da che cosa uno si tien lontano : « Refrena te a *cupiditate* = Frenati nella cupidigia (oppure: Frena la tua cupidigia ; oppure : Tienti lontano dalla cupidigia) ».

refugere, I. ritirarsi. V. ** luogo (moto a). || II. rifuggire da : abl. con *ab* : « Refugio a bello = Rifugio dalla guerra » ; « Refugio a dicendo = Rifugio dal dire ». || III. schivare : acc. : « Refugio *bellum* ».

regnare, regnare, aver la supremazia : abl. con *in* del nome che dice su chi o in mezzo a chi uno regna o ha la supremazia : « Decem annos ille regnavit in *Persis* = Egli regnò per dieci anni sui Persiani ». || NOTA. Il passivo *regnari* vale « esser governato dalla monarchia », « avere ordinamento monarchico » : « Gentes quae regnantur = Le nazioni rette a monarchia ».

regrēdi, ritornare. V. luogo.

reicēre, nel senso di « rimandare a un dato tempo »: costruisci: « *Rem in mensem reiecit* » = Rimandò la cosa *al mese dopo* ».

relābi, ricadere in, scorrere indietro: acc. con *in* del nome che dice dove uno ricade: « *Relabi in errorem* » = Ricader *nell'errore* ».

**** relative** (proposizioni): a) le proposizioni relative, che servono a specificare una persona o una cosa, hanno in italiano talvolta l'indicativo, talvolta il congiuntivo: in latino sempre l'indicativo: « È piacere tutto *ciò di cui è* (o *sia*) dato di godere » = *Omne id quo gaudere licet voluptas est* »; b) ma se queste proposizioni hanno ufficio di denotare una intenzione o uno scopo, allora vogliono il congiuntivo (confr. finali, proposizioni). Quindi: « *Caesar legatos misit qui peterent* » = Cesare mandò legati *per chiedere* (o: *perchè chiedessero*; o anche: *che chiedessero*) »; c) anche vogliono il congiuntivo se hanno valore di consecutive: « *Ea est Romana gens quae victa quiescere nesciat* » = La gente romana è tale *che*, vinta, *non sa* darsene pace »; d) il congiuntivo è richiesto anche nelle relative che han valore causale: « *Miseret me tui qui tantum hominem tibi inimicum facias* » = Ho pietà di te *che* ti *fai* nemico un tanto uomo »; e) e nelle relative concessive: « *Etiam qui hoc ignoret....* » = Anche *chi ignori* ciò.... »; f) nelle limitative: « *Quod sciam....* » = *Per quanto* io so.... (o *sappia....*) ». || **NOTA I.** Così in italiano come in latino, spesso una proposizione di forma relativa con valore attributivo si compendia in un aggettivo o in un participio: « lo, *ignaro* di ciò (= *che sono ignaro* di ciò) taccio » = *Ego ignarus* (= *qui ignarus sum*) taceo ». V. anche **participio**. || **NOTA II.** Notevoli sono le locuzioni: « *Nihil habeo quod timeam* (=

Nulla ho che io tema) = Non ho motivo di timore ». « *Haec habui de amicitia quae dicerem* » = Questo avevo da dire intorno alla amicizia ». || **NOTA III.** Per le locuzioni *Sunt qui...* ; *Non desunt qui...*, V. ** **pronomi relativi.**

** **relazione** (accusativo di) è quell'accusativo costruito come oggetto di un participio o di un aggettivo ; la qual costruzione è in greco frequente, in latino rara, ma spesso elegantissima. In italiano, in poesia, se ne hanno esempi notissimi : citeremo soltanto il verso di Manzoni : « *Sparsa le trecce morbide* » (Ermengarda) ; nel qual verso le *trecce morbide* sono il complemento oggetto di relazione (cioè proprio l'equivalente dell'accusativo di relazione dei latini) del participio *sparsa*. E Virgilio, parlando di Ettore : « *Indutus arma Achilli* » = Vestito delle armi di Achille ». (Di questo costrutto ti renderai chiara ragione, purchè tu sottintenda « per quel che riguarda » o altra espressione consimile).

relegāre, I. confinare a. V. luogo (moto a). || II. attribuire, assegnare : acc. con *ad* : « *relegare suam calamitatem ad crimen fortunae* » = Ascrivere la propria disgrazia a colpa della fortuna ». || III. allontanare da : abl. con *ab* : « *Relegare filium ab hominibus* ».

religāre, quando vale « liberare », si costruisce con l'abl. della cosa da cui uno libera : « *Te (acc.) multis curis religavi* » = Ti ho liberato da molte molestie ».

remanēre, restare e simili : come « manere ».

remeāre, ritornare a. V. luogo (moto a).

reminisci, ricordarsi : costruisci : « *Hoc (acc.) semper reminiscor* » = Ricordo sempre ciò » ; « *Tui semper reminiscor* » = Mi ricordo sempre di te » ; « *Reminiscor te tunc flevisse* » = Ricordo che tu allora hai pianto » (Al perfetto, che man-

ca, supplisci con « recordatus sum ») ; e V. anche ** **memoria** (verbi di).

remittĕre, nel senso di « perdonare », si costruisce come in italiano : « Remitte *mihi culpam meam* = Perdonà a me la mia colpa ». Nel senso, poi, di « far cessare » e simili : acc. dell'oggetto : « Remisi *habenas* = Rallentai le guide ». E nel senso di « calmarsi » e simili si adopra anche assolutamente : « Ventus remiserat = Il vento era (o : si era) calmato ».

remorāri, I. indugiarsi. V. **luogo** (stato in).
|| II. distogliere : acc. dell'oggetto ; abl. con *ab* del compl. indiretto : « Me *ab inceptis* remoratus es = Tu mi hai distolto dalla cosa intrapresa ».

removĕre, rimuovere, allontanare e simili : acc. dell'oggetto ; abl. con *ab* del nome che dice da che cosa si allontana l'oggetto : « Removit *castra ab oppido* = Allontanò il campo dalla città ». || **LOCUZIONI** : « Remove *infantem* = Divezzare un bambino » ; « Remove *ab se culpam* = Scolparsi » ; « Remove *istas res* = Lascia andar queste cose ».

renīti, opporsi a : dat. : « Alter motus *alteri* renititur = L'un moto si oppone all'altro ».

renuntiāre, I. annunziare, riferire e simili : acc. dell'oggetto ; abl. con *de* della cosa intorno a cui uno riferisce ; dat. di colui al quale uno riferisce : « Legati *nuntiaverunt postulata Caesaris* = I legati esposero le richieste di Cesare » ; « *Mihi* renuntiatum est *de obitu Caesaris* = Mi fu riferito intorno alla (o della) morte di Cesare ». || II. significare, proclamare e simili : acc. dell'oggetto ; acc. con l'inf. della dipendente oggettiva : « Haec legati *renuntiaverunt* = Queste cose i legati dichiararono » ; « Illi *renuntiaverunt se id fecisse* = Essi proclamarono di aver fatto ciò ». || III. rinunciare e simili : acc. dell'oggetto : « Renuntiaverunt *societa-*

tem = Disdirono l'alleanza ». || IV. riferire d'ufficio, presentare una relazione e simili: acc. dell'oggetto; acc. con *ad* o con *in* di colui al quale uno riferisce una cosa: « *Renuntiare rem ad Senatum* = Riferir della cosa al Senato »; « *Renuntiare rem in concilium* = Riferir della cosa all'assemblea ». || V. eleggere e simili: doppio nom. nel passivo; doppio acc. nell'attivo: « *Ille consul renuntiatus est* = Egli fu eletto console »; « *Illi eum consulem renuntiaverunt* ». || LOCUZIONI: « *Renuntiare sibi* = Dire a sè stesso ». « *Renuntiare repudium alicui* = Disdire il matrimonio ». E dirai « *Renuntiare Romam* = Riferire a Roma » eccetera. Vedi luogo (moto a).

repellĕre, respingere e simili: acc. dell'oggetto; abl. con *ab* del nome che dice da chi o da che cosa si respinge; abl. semplice del compl. del mezzo: « *Ille me a republica repulit* = Egli mi tenne lontano dal governo »; « *Hostem armis repulerunt* = Respinsero il nemico con le armi ».

repetĕre, nel significato di « ritornare a »: acc. semplice: « *Romam repeto* »; « *Urbem repeto* ».

replĕre, riempire: acc. dell'oggetto; abl. del nome che dice di che cosa uno riempie una persona o una cosa: « *Laetiliā verba tua me repleverunt* = Le tue parole mi hanno colmato di letizia ».

replicāre, nel significato di « ripetere », si costruisce con la dipendente nell'acc. con l'inf.: « *Ille replicavit te abisse* = Egli ripeté che tu eri partito ».

reponĕre, nel significato di « riporre in »: acc. dell'oggetto; abl. con *in* del compl. indiretto: « *Reponere spem in armis* = Riporre la speranza nelle armi ».

reposcĕre, ridomandare: come « poscere ».

reprehendĕre, rimproverare e simili : abl. con *in* o con *de* della cosa di cui si rimprovera uno ; *quod* con l'ind. o col cong. nella dipendente : « *Te* (acc.) *in* (o *de*) *cupiditate tuā* reprehendo = *Ti rimprovero per la (o della) tua cupidigia* » ; « *Te* reprehendo *quod....* = *Io ti rimprovero perchè....* ». E per la scelta del modo, se l'indic. o il cong., V. **causali** (proposizioni).

repugnāre, contrastare, essere in contraddizione e simili : costruisci : « *Haec inter se repugnant* = *Queste cose sono in contraddizione fra loro* » ; « *Simulatio amicitiae* (dat.) *repugnat* = *La finzione repugna con l'amicizia* » ; « *Repugnare contra veritatem* = *Contraddire alla verità* ».

requiescĕre, riposarsi : abl. con *ab* o con *ex* della cosa da cui uno si riposa : abl. con *in* di quella in cui si riposa : « *Ex curis in litteris requiescere* = *Riposarsi dalle cure nelle lettere* » ; « *Requiescere a muneribus reipublicae* = *Riposarsi dalle occupazioni dello Stato* ».

requirĕre, nel significato di « informarsi » ; acc. della cosa di cui uno s'informa ; abl. con *ex* o *de* del nome della persona dalla quale uno s'informa ; la dipendente poi si costruisce come le interrogative indirette : « *Requirere aliquid ab* (o *ex*) *aliquo* = *Informarsi di una cosa da uno* » ; « *A te requiro ubinam ille esset* = *Da te voglio sapere dove egli fosse* ».

reri, credere : acc. con l'inf. : « *Caesar rebatur hostes abiisse* = *Cesare credeva che i nemici fossero partiti* ». || **NOTA.** Il participio « *ratus* » ha valore di presente : « *Ille ratus....* = *Egli credendo....* ».

rescribĕre, rispondere : dat. di colui al quale si risponde ; la dipendente nell'acc. con l'inf. : « *Tibi rescripsi Caesarem aegrotare* = *Ti risposi che Cesare era malato* ».

residĕre, risiedere e simili. V. **luogo** (stato in).

residĕre, sedere, trattenersi e simili. V. **luogo** (stato in).

resilire, nel senso di « distaccarsi da » e simili : abl. con *ab* : « Resilire *a iugo* = Sottrarsi dal giogo ».

resipĕre, nel significato di « aver sapore di » : come « olere », quindi : « Vinum resipit *picem* = Questo vino sa di pece ».

resistĕre, nel significato di « opporsi » e simili : dat. : « Resistere *precibus* = Resistere alle preghiere ». Per gli altri significati, V. **luogo**. E se c'è una dipendente, essa è introdotta da *ne* : « *Ne removeretur obstiterunt* = (Fecero opposizione *affinchè non fosse remosso*) = Si opposero a che fosse remosso ».

resolvĕre, sciogliere e simili : acc. : « Resolvere *nodum* ». Nel passivo « *resolvi* = dileguarsi » e simili : costruisci : « *Nubes resolvuntur in aquas* = Le nubi si sciolgono in pioggia ».

respectāre, nel significato di « guardare » e simili : acc. : « *Ille me respectavit* ».

respergĕre, spruzzare e simili : abl. del mezzo : « *Ille aquā me (acc.) respersit* = Egli mi spruzzò d'acqua ».

respondĕre, rispondere : costruisci : « *Respondēbam tibi* ». « *Respondēbam tuae epistolae* » (dat.) ; « *Respondēbam ad interrogata* = Rispondevi alle cose domandate » ; « *Respondere pauca* = Rispondere poche cose (= rispondere brevemente). || LOCUZIONI : « *Respondere de jure* = Dar consulti di diritto » ; « *Respondere criminibus* (dat.) = Difendersi dalle accuse » ; « *Respondere contra* (oppure *adversus*) = Confutare » ; « *Respondere liberalitati* = Corrispondere alla liberalità » ; « *Terra qui respondet contra....* = Terra che sta di faccia a.... » ; « *Respondere ad tempus* = Pagare a suo tempo » ; « *Respondere voci* =

Echegggiare » ; « Respondere *par pari* = Render *la pariglia* ».

retardāre, I. trattenere, rattenere, distogliere: abl. con *in* del nome che dice dove uno trattiene un altro ; abl. con *a* del nome che dice da che cosa si trattiene uno : « Te (acc.) retardavi *in viā* = Ti ho trattenuto *sulla strada* » ; « Te retardavi *a studiis* = Ti ho distolto *dagli studi* » ; « Te retardavi *a scribendo* = Ti ho distolto *dallo scrivere* ». || II. indugiare : intransitivo : « Senectus non retardat = La vecchiaia non indugia (= vien presto) ».

retinēre, I. tenere addietro, rattenere : acc. : « Cur *me* retines? = Perchè *mi* rattieni? ». || II. conservare, tener presso di sè e simili : acc. : « Retinuit *eum obsidem* = Lo tenne presso di sè *come ostaggio* ». || III. conservare, mantenere (un possesso), difendere : acc. : « Retinuit *ille oppidum* = Difese il possesso della città (= Combattè perchè la città restasse sua) ». || IV. frenare : abl. del mezzo : « Retinere *servos metu* = Frenar *gli schiavi con la paura* ». || V. mantenere (in poter suo, in fedeltà, ecc.) : abl. con *in* del compl. indiretto : « Socios *in fide* retinuit = Mantenne *in fedeltà* gli alleati ».

retrahēre, I. trarre da, distogliere e simili : abl. con *ab* o *ex* di ciò da cui uno distrae sè stesso o un altro : « Retrahere *animum a studiis* = Distrarre la mente *dagli studi* ». || II. spingere verso, esporre a : acc. con *ad* o *in* del nome che dice a che cosa uno spinge o espone una persona o una cosa : « Retrahere *aliquem in odium plebis* = Esporre uno *all'odio* della plebe » ; « Retraxi *verba tua ad spem* = Volsi le tue parole *a speranza* (= Interpretarai le tue parole come tali che io potessi sperare) ».

revehēre, riportare. V. luogo.

revellère, svellere e simili: abl. con *ex* del compl. indiretto: « Revellere *poma* (acc.) *ex arbore* = Staccare (= cogliere) *le frutta dall'albero* ».

revertère, e più spesso *reverti* (deponente), ritornare. V. luogo.

revocāre, richiamare, staccare da e simili: *ab* con l'abl. del compl. di separazione; acc. con *in* o *ad* del nome che dice a che cosa uno volge un altro richiamandolo ecc.: « *Te a morbo* revocavi = Ti ho salvato *dalla malattia* »; « *Te ad* (o *in*) *bellum* revocavi = Ti ho tratto di nuovo *alla guerra* ». E nel riflessivo « revocari » (= tornare a dedicarsi a): acc. con *ad*: « *Ad studia* revocor ».

revolvère, nel passivo vale « cadere », « volgersi a » e simili: acc. con *ad* o *in*: « *Revolvor in metum* = Ricado *nel timore* »; « *Revolvor ad sententiam tuam* = Mi volgo *al tuo parere* (= Inclino *al tuo parere*) ».

* **ricevere**. Coi verbi che esprimono « ricevere » si pone nell'abl. con *ab* il nome della persona, con *ex* quello della cosa, da cui uno riceve alcun che.

ridère, quando vale « schernire » e simili: acc.: « *Rideo carmina eius* = Provo ilarità (nel leggere) *i versi* di lui (= I suoi versi mi fanno ridere) ».

** **riflessivi** (pronomi). A) **SGUARDO GENERALE**. Le parole *mi*, *ti*, *si*, e i loro plurali hanno valori diversi: a) di *oggetto*: « Io *mi* lavo = Io lavo *me* ». In latino: accus. del pronome: o se la chiarezza lo consente, si pone il verbo nel passivo: « *Ego me lavo* (oppure: *Ego labor*) »; b) di *termine*: « *Egli si* procacciò molta gloria ». Dativo: « *Ille sibi* magnam gloriam paravit »; c) di *reciprocità*: V. **reciprocità** (compl. di); d) *plconastici*: « Il lupo *si* divorò l'agnello ». Dirai senz'altro: « *Lupus agnum devoravit* ». || B) **IN PARTICOLARE**. Quanto al riflessivo della 3ª persona (*si*), anzitutto occorre ricordare che

quel *si* italiano e il suo equivalente latino (*se*) non possono mai esser soggetto, e perciò mancano del nominativo. Ora da *se* appunto si forma il pronome *suus* (come da *tu*, *tuus*; da *me*, *meus* ecc.). Ciò premesso, parleremo: 1° DELL'USO DEL RIFLESSIVO «SE» E DELL'AGGETTIVO «SUUS»: a) nelle proposizioni PRINCIPALI: 1ª riferito al soggetto «se» equivale all'italiano «se stesso»: e «suus» equivale a «suo proprio»: «Dido in se manus attulit = Didone armò la mano contro se stessa»; «Patriam suam quisque diligit = Ciascuno ama la sua (propria) patria»; 2ª «suus» può esser riferito ad altro nome della proposizione, purchè non ne nasca ambiguità (ed anche in italiano, dove la chiarezza lo volesse, diresti «di lui», «di lei», «di costui», «di costei» e simili, anzichè «suo» ecc.): «Un bambino prese un passero nel suo nido» (qui ambiguità non ci può essere, dacchè il nido non può essere se non dell'uccello e non sarà mai del bambino) = Puer passerem cepit in nido suo. Ma: «Lo sparpiero prese un passero nel nido suo» (qui traducendo con «suus» non si intenderebbe se il nido di cui parliamo è dello sparpiero o del passero) = Accipiter cepit passerem in nido eius; b) nelle proposizioni DIPENDENTI: 1° con riferimento al soggetto della proposizione reggente: «Cesare comandò ad un fanciullo (proposizione reggente) di annunziargli (dipendente di 1° grado, implicita = «che gli annunziasse») se da tutte le parti egli fosse assediato (dipendente, di 2° grado, interrogativa) = Caesar imperavit puero ut sibi nuntiaret, num undique obsideretur»; 2° con riferimento al soggetto della dipendente, purchè non ne derivi ambiguità: «Ho pregato Cesare (proposizione reggente, di cui «io» è il soggetto sottinteso) perchè egli provvedesse a sè stesso = Caesarem oravi ut

sibi caveret ». || II. PARTICOLARITÀ SINTATTICHE: 1° si usa sempre « *suus* » : a) per « suo proprio » : b) davanti a « *quisque* » ; 2° si dice « *sui* » quando vogliamo dire « i suoi parenti », « i suoi intimi » e simili (ed anche in italiano diciamo « i suoi » nello stesso significato) ; 3° in una proposizione composta di più soggetti o di più oggetti, il pronome possessivo si traduce sempre col genitivo di un pronome dimostrativo, oppure si tralascia addirittura : « Il capitano e i suoi soldati fuggirono » = *Dux eiusque milites fugerunt* (oppure : *Dux et milites fugerunt*) » ; 4° quando il possessore e la cosa posseduta appartengano a due proposizioni coordinate, allora il possessivo italiano si traduce col genitivo del pronome dimostrativo : « Alessandro fu valorosissimo, e noi ammiriamo il suo valore » = *Alexander strenuissimus fuit ; nos eius virtutem admiramur* » ; 5° se si voglia dare particolare rilievo al possessivo, in latino si fa seguire dal genitivo di « *ipse* » : « Egli disprezza il suo proprio padre » = *Ille spernit suum ipsius patrem* ». (E analogamente : « Fra il pianto di noi tutti » = *In nostro omnium fletu* »).

** riflessivi (verbi). I verbi riflessivi italiani si traducono in latino : a) con la forma passiva quando non può, adoprandosi quella, cadere nessun equivoco sul concetto che si vuole esprimere : « I Germani si lavano nel fiume » = *Germani lavantur in flumine* » ; b) col transitivo latino, nella sua forma attiva, accompagnando la voce verbale con l'acc. dei pronomi personali, come appunto facciamo anche in italiano : « Io mi compiaccio dei libri » = *Libris me delecto* » ; c) col transitivo latino di forma attiva, quando questa ha già valore riflessivo : *Bello abstineo* = *Mi tengo lontano dalla guerra* ». || NOTA. Talvolta il verbo italiano ha forma riflessiva ma

significato reciproco : « Quei figliuoli si *amano fra loro* ». V. **reciprocità**. A volte anche si tratta di locuzioni pseudo-riflessive : V. **pseudo-passive** (forme) : es. : « *Si venne a battaglia* ».

rigāre, quando vale « irrigare » e simili : abl. di strumento : « *Rigare lacrimis vultum* = *Irrigare di lacrime il volto* ».

* **riguardo**, cong. ital. Può reggere un compl. di limitazione : « *Riguardo a studi*, io sono contento di te ». V. **limitazione**.

* **riporre**, vale qualche volta « giudicar riposto », « far consistere ». Traduci come da questo esempio : « *Summam eruditionem Graeci sitam censebant in nervorum vocumque cantibus* = *I Greci credevano che la cultura più raffinata fosse riposta* (consistesse) ecc. ».

** **risposte**. Ricorda : I. l'italiano « Si » può tradursi : a) con *ita, ita est, sane, sane quidem, omnino, profecto, certe* ; b) con la ripetizione del verbo o di altra parola che nella interrogazione emerga come elemento essenziale : « *Abiit soror? — Abiit* » ; « *Haec solus fecisti? — Solus* ». || II. Quanto al nostro « no » si traduce : a) con *minime, minime vero, non ita, non vero* ; b) con la ripetizione di quella parola che più emerge nella domanda : « *Num pater tuus abiit? — Minime* » ; « *Num solus haec fecisti? — Non solus* ». || III. Se la risposta tende a rettificare o ad affermare il contrario della domanda, come in italiano diremmo p. es. « anzi ! », in latino si dice *immo, o immo vero* : e se la risposta corregge come noi diremmo « anzi », « al contrario » e simili, in latino si dice *quin, quin etiam* : « *Ubi fuisti? Num domi? — Immo longe abfui* » ; « *Delectatio nulla extitit, quin etiam misericordia consecuta est* = *Non ne derivò alcun compiacimento, ch  anzi subentr  la piet * ».

rixāri, altercare : abl. con *de* della cosa per la quale uno alterca con un altro : « Rixari cum aliquo *de aliquā re* = Altercar con uno per qualche cosa ».

rogāre, pregare : a) *attivo* : ha due costruzioni : « *Te* (acc.) *pacem rogo* (oppure : *Te de pace rogo*) = Io prego pace da te » ; b) *passivo* : la cosa da cui uno è pregato si esprime con *de* e l'abl. : « Cum *de hoc* Caesar rogatus esset... = Pregato di ciò Cesare.... ». || **NOTA.** Si costruisce con l'acc. nella formula : « Rogatus *sententiam* = Richiesto del suo volo » ; ma per esempio dirai : *Te rogo (ut) respondeas* = Ti prego di rispondere.

rorāre, irrorare e simili : come « pluit ».

ruere, I. atterrare, distruggere, sconvolgere, sollevare e simili : acc. : « Seu ruat seu erigat *republicam* = O abbatta o rialzi lo Stato ». || II. cadere, precipitare : intrans. : « Sol ruit = Il sole precipita (= tramonta) » ; « Ruit alto a culmine Troia = Troia cade di cima in fondo ». || III. avventarsi : acc. con *in* : « Ille ruit *in hostes* = Egli si avventa contro i (o sui) nemici ». || **LOCUZIONI** : « Ruere in peius = Correre verso il peggio » ; « Ruere per omne fas nefasque = Darsi allo sbaraglio ».

rus, campagna : ricorda : a) per lo stato in luogo dirai *ruri* : « *Ruri sum* = Io sono in campagna » ; b) moto a luogo, dirai *rus* (acc.) : « *Rus eo* = Vado in campagna » ; c) moto da luogo, *rure* : « *Rure abeo* = Vengo via dalla campagna ».

S

sacrāre, consacrare, consegnare a una divinità e simili : come in italiano : « Ille sacravit *templum Iovi* = Egli consacrò un tempio a Giove ».

sacrificāre, sacrificare : ha due costruzioni :
« Ille *pecudes* (acc.) sacrificavit *Deae* (dat.) = Egli sacrificò delle pecore alla Dea ». « Ille sacrificavit *pecudibus* (abl. di strumento) *Deae* (dat.) = Egli sacrificò con pecore alla Dea ».

saevire, incrudelire : acc. con *in* della persona contro la quale uno incrudelisce : « *In te* ille saevit = Egli incrudelisce contro di te ».

* **salute**, I. salvezza, scampo, sanità : *salus*. || II. stato di salute : *valetudo* : « *Valetudinem* tuam cura diligenter (= Cura diligentemente la tua salute) = Abbi cura della tua salute ».

salvēre, star bene, star sano. Sono in uso soltanto le forme dell'imperativo, nella 2^a e 3^a persona singolare e plurale e l'infinito ; e quest'ultimo soltanto nella locuzione : « *Iubeo te* (acc.) salvere = Ti raccomando di star sano » ; « *Iubeo eum* salvere = Gli raccomando di star sano », e così « *eos* », « *eas* », « *vos* ».

* **salvo che**. V. **eccettuative** (proposizioni).

sancire, sancire : acc. dell'oggetto ; cong. con *ut* della dipendente finale : « *Senatus legem* sancivit = Il Senato sancì una legge ». « *Senatus sancivit ut...* = Il Senato decretò di... ».

sapere, aver sapore di : acc. : « *Panis murem* sapit = Questo pane ha sapore di muffa ».

* **sapere** (*verbo*). Per le espressioni « si sa », « è noto », e simili, V. **constare**.

satisfacere, I. soddisfare a : dat. : « *Tibi* satisfeci = Io ti ho soddisfatto ». || II. dar soddisfazione di, accordar riparazione per : abl. con *de* : « *Tibi de iniuriis* satisfeci = Io ti ho dato soddisfazione delle ingiurie ».

saturare, saziare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « *Te* (acc.) cibo saturavi = Io ti ho saziato di cibo ».

scandĕre, salire : costruisci : « Nostri scanderunt murum (o in murum, o supra murum) = I nostri salirono il muro (o sul muro) ».

scindĕre, separare, scindere, staccare : costruisci : « Ille scissit ferro (abl. di strumento) arborem in duas partes = Egli, col ferro, spaccò l'albero in due ».

scĭre, sapere : costruisci la dipendente nell'ind. con *quod* ; oppure nell'acc. con l'inf. : « Scio te esse bonum = So che tu sei buono » ; « Hoc scio, quod nescio = Questo so, che ignoro » ; « Scio Caesarem abiisse = So che Cesare è partito ».

sciscitāre, informarsi, indagare : costruisci : « Ego ab eo (o ex eo, o eum) sciscitavi rem (o de re = Io indagai la cosa presso di lui (oppure : Da lui io m'informai della cosa) ».

**** scopo**. Lo scopo può talvolta esser significato con un nome che serve di compl. a un aggettivo. V. **** aggettivi**.

scribĕre, scrivere : costruisci : « Ad te (o tibi) scripsi = Io ti ho scritto » ; « Scripsi ut ille id faciat = Ho scritto che egli faccia ciò (= Gli ho scritto di far ciò) » ; « Scripsi ne id faciat = Gli ho scritto di non far ciò ». « Scripsi me id fecisse = Ho scritto di aver fatto ciò ».

sculpĕre, scolpire, incidere : costruisci : « Ex auro sculpsi simulacrum = Ho scolpito una statua d'oro ».

* **se** (pron. riflessivo). V. **riflessivi** (pronomi).

* **se**, cong. che introduce la protasi di un discorso ipotetico. V. **ipotetico** (discorso). Talvolta anche introduce una interrogativa indiretta con un « non » pleonastico. In latino tradurrai il *se* con *num* e tralascierai il *non*. Es. : « Exsistit hoc loco quaestio num quando amici novi, digni amicitia, anteponendi sint veteribus = Qui balza fuori il problema se talvolta i nuovi

amici, degni di amicizia, *non* siano da anteporsi ai vecchi » (E dall'esempio tu vedi che il nostro *se talvolta* si traduce con *num quando* ; V. ** **interrogative** (proposizioni)

* **sebbene**, cong. concessiva. V. *quamvis*, *licet*, *ut*.

secedere, nel senso di « ribellarsi », « abbandonare » e simili : costruisci : « *Ille a Romanis ad Aeduos secessit* = Egli abbandonò i Romani per gli Edui (= passò dai Romani agli Edui) ». || **LOCUZIONI** : « *Secedere de coetu* = Abbandonare una adunanza ». « *Secedere de viâ* = Scansarsi ».

secernere, scegliere da, separare da : abl. con *ab* o *ex* : « *Secernere inermes ab (o ex) armatis* = Separare (distinguere) gli inermi dagli armati ».

secludere, separare da : abl. con *ab* : « *seclude bonos a malis* = Separa (= distingui) i buoni dai cattivi ».

* **secondo**, preposizione italiana : a) può reggere il compl. di valutazione o di misura. Es. : « Giudica gli uomini *secondo le azioni* e *non secondo le parole* ». V. **misura** ; b) ed anche un compl. di limitazione. Es. : « *Secondo me* tu hai torto ». V. **limitazione**. Ed anche di modo. Es. : « *Secondo il costume romano* ». V. **modo**.

secundum, preposizione latina : acc.

sed, cong. latina, che serve a distaccare o a contrapporre : « *Non ego sed tu...* ». « *Non bonis artibus sed fraude* ».

sedere, nel significato di « sedere », « fermarsi ». V. **luogo** (stato in).

seducere, quando vale « allontanare » si costruisce come da esempio : « *Ille me (acc.) a turbâ seduxit* ».

segregare, segregare : come « seducere ».

seiungere, separare : come « seducere ».

semovĕre, scostare da : come « seducere » ; ed anche con l'abl. semplice.

* **se non** (se non che), usati in proposizioni esclusive nella forma, comparative nel concetto. V. **esclusive** (proposizioni).

sentire, I. nel senso di « pensare » : costruisci : « Quid *de hoc* sentis ? = Che cosa pensi *di ciò* ? ». || II. capire : acc. con l'inf. : « Sentio *te profecturum esse* = Capisco *che tu sei per partire* ».

* **senza**, congiunzione italiana : a) seguita da un nome, può spesso tradursi con *nullus*, ponendo nome e aggettivo nell'abl. Così p. es. : « Caesar *nullis impedimentis* profectus est = Cesare partì *senza ostacoli* (e letteralmente = *con punti ostacoli*) » ; b) seguita da un infinito può tradursi in vari modi : V. ** **esclusive** (proposizione).

separāre, separare : come in italiano : « Ille *se ab Aetolis* separavit = Egli *si separò dagli Etoli* ».

** **separazione** (compl. di). Coi verbi e con gli aggettivi che racchiudono idea di separazione (es. : « distogliere », « far deviare », « alieno »), in latino si pone nell'abl. semplice il nome che dice da che cosa o da chi uno è separato o separa.

sepire, cingere : come « munire ».

sēqui. I. seguire : acc. : « Ego *te semper sequar* ». || II. susseguire, derivare : unipersonale : quo sequitur *ut....* = Dal che deriva *che....* ». Confr. *accidere*.

sermocināri, conversare : come « rixari » ; e per « conversar *tra loro* » dirai : « sermocinari *inter se* ».

** **servili** (verbi). Si chiamano così quei verbi i quali accompagnano un infinito insieme col quale formano una specie di predicato perifrastico : « Io non ti *so dire* » ; « Tu non *puoi credere* ». « Egli non *vuole studiare* ». Ora essi verbi non possono esser fatti passivi in latino ; quindi

dovendosi tradurre una frase italiana in cui entri « *si può* », « *si sa* » e simili con un infinito, occorrerà fare una perifrasi : « *Ciò non si può dire* (= *Ciò non può esser detto*) = *Hoc dici non potest* » ; « *Si suole portare invidia ai ricchi* = *Divitibus solet invideri* ». Quanto poi all'attivo, per lo più, traducendo in latino, si tralascia il verbo servile e si costruisce come da esempi : « *Io non voglio* (o *non oso*) *credere* = *Non credo* ». Oppure : « *Nulla mihi loquendi potest est* = *Io non posso parlare* ». || AVVERTENZA. Particolarmente degno di nota è l'italiano *fare*, usato come verbo servile : « *Cesare fece costruire un ponte* ». Avverti : a) se la voce del verbo *fare* non ha importanza vera, essa si tralascia nel tradurre in latino ; e così si usa tradurre sempre, quando dal senso appaia manifesto che l'azione significata dal verbo predicativo non può esser *fatta*, ma soltanto *fatta eseguire* dal soggetto : « *Titus Manlius securi percussit filium* (= letteralmente: *Tito Manlio percosse colla scure* (= decapitò) il figliolo » ; ma logicamente = « *Tito Manlio fece decapitare* » ecc.). Quindi anche : « *Caesar commeatus supportat* (a lettera = *Cesare reca i commestibili*) = *Cesare fa portare i commestibili* » ; b) se poi il concetto racchiuso nella voce del verbo *fare* è tale da esigere particolare rilievo, allora essa è tradotta con « *curare* » (= provvedere) o con « *jubere* » (= comandare), ma bada che con « *curare* » si adopra il gerundivo del verbo dipendente ; con « *jubere* » si costruisce con l'infinito e l'accusativo. (V. *curāre* e *jubēre*). Quindi : « *Conon muros Athenarum dirutos a Lysandro reficiendos curavit* = *Conone curò che fossero ricostruite* (= *fece ricostruire*) le mura di Atene, distrutte da Lisandro ». E così pure : « *Caesar castra munire jussit* = *Cesare comandò di fortificare il campo* (= *fece fortifi-*

care il campo) » ; c) quando poi « fare » significa « far sì che.... » e simili, allora traduci con « *facere ut....* » o « *efficere ut....* » e il congiuntivo : « *Fac ut sciam* = Fa' ch'io sappia (= l'ammi sapere) » ; « *Sol efficit ut omnia floreat* = Il sole fa sì che tutte le cose fioriscano (= Il sole fa fiorire ogni cosa) » ; d) quando « fare » significa « costringere », allora traduci con « *cogere* » seguito dall'infinito : « *Caesar Pompeium loco cedere coëgit* = Cesare costrinse Pompeo a indietreggiare (= Cesare fece indietreggiare Pompeo) » ; e) quando « fare » significa « indurre » e simili allora traduci « *impellere ut....* » : « *Nos voluptas impellit ut virtutem deseramus* = Il piacere ci spinge ad abbandonare la virtù (= ci fa abbandonare la virtù) » ; f) talvolta, quando ciò torni opportuno, si ricorre ad una perifrasi : « *Far credere* = *Persuadere* ». « *Far ridere* = *Risum movere* » ecc. : g) nelle espressioni come « *Omero fa dire a Ulisse....* », traduci con « *facere* » seguito dal participio del verbo predicativo, come se la frase fosse : « *Omero rappresenta Ulisse dicente* » ; oppure traduci come se la frase sonasse : « *Ulisse presso Omero (o in Omero), dice....* » : « *Ulixem Homerus ita loquentem facit* (oppure : *Ulixes apud Homerum haec loquitur*) » ; h) in italiano si ha un predicato perifrastico con verbo servile accompagnante un gerundio : « *Stavo leggendo* » ; « *Andavo pensando* ». Traduci come se fosse detto : *leggevo, pensavo* ; i) quanto al caso della parola declinabile, che può accompagnare l'infinito a volta sua fiancheggiato dal verbo servile (Es. : « *Voglio esser clemente* ») V. **infinito**, g).

servire, **servire** : dat. : « *Non tibi sed reipublicae servio* = Non servo te, ma lo Stato ». ●

sestertius (o *nummus sestertius* o anche *nummus* semplicemente), sesterzio. Ed era moneta

romana pari a due assi e mezzo, e corrispondente a circa ventun centesimi del nostro sistema monetario aureo. Se con *sestertii* (plur. maschile) si unisce un numerale, si devono intendere tanti sesterzi quante sono le unità espresse dal numerale : « *centum sestertii* = 100 sesterzi » ; « *decem millia sestertiorum* (o contratto : *sestertium*) = 10.000 sesterzi. Invece il neutro *sestertium* (plurale *sestertia*) vale da solo : 1000 sesterzi : p. es. : « *Triginta sestertia* = 30.000 sesterzi ». La voce *sestertium*, poi, con un avverbio numerale, senza altra designazione, è neutro, ha solamente il singolare, è declinabile, e significa : « l'importo di 100.000 sesterzi » : e si usa per indicare le cifre da un milione in su : « *Centies sestertium* (= Cento volte l'importo di 100.000 sesterzi) = 10.000.000 di sesterzi ». Ed anche, se la chiarezza lo consenta, si lascia sottinteso *sestertium* : Es. : « *Accepi vicies* (sottinteso *sestertium*) *triginta quinque millia quadringentos decem et septem nummos* = Ho ricevuto venti volte (un *sestertium*) (= 2.000.000) e 235.417 nummi ». Avverti per altro che nulla vieta di dire p. es. *decies centena millia sestertiorum* (o più brevemente *decies centena*) per significare : 1.000.000 di sesterzi. || NOTA. Come si può ricavare dagli esempi, se la parola *sestertium* si trova dopo il numerale, si deve intendere *sestertiorum* (di cui *sestertium* in questo caso è genitivo contratto) ; mentre *sestertium*, col solo avverbio numerale, è neutro singolare, declinabile, e vuol dire « l'importo di 100.000 sesterzi ». Ed ecco perchè dire *centena* (o *centum*) *millia sestertiorum* o dire *centies sestertium* è la stessa cosa e significa egualmente : 10.000.000 di sesterzi. E così p. es. : « *In sestertio vicies egere* = Sentirsi povero con 2.000.000 di sesterzi ».

sevocāre, chiamare in disparte, segregare : come « separare ».

* **si**, pron. ital. Nelle espressioni « *Si fa* », « *Si dice* » e simili è, dai grammatici, chiamato « impersonale ». Di natura sua è per altro una particella pronominale passivante : « *Si dice* che tu sia buono = *È detto* che tu sia buono » ; « *Si fanno* tante cose che non dovremmo = *Tante cose sono fatte* che non dovremmo (fare) ». Ora il « **si** » con questo valore si traduce in latino : a) col verbo passivo. Es. : « *Si coltivano* le arti in tempo di pace ; *si abbandonano* in tempo di guerra = *Coluntur artes pace, bello deseruntur* » ; b) con la prima pers. pl. dell'attivo, quando anche in italiano la frase possa essere così girata : « *Ciò che si vuole, facilmente si crede* (= *Ciò che vogliamo, facilmente crediamo*) = *Quae volumus libenter credimus* » ; c) colla seconda persona singolare del congiuntivo, come se rivolgessimo direttamente il discorso a chi ode o legge : « *Se non si semina non si raccoglie* (= *Se tu non semini non raccogli*) = *Nisi seras haud metes* » ; d) col pronome indefinito « *aliquis* », o « *quis* » o « *quispiam* » se la frase è positiva ; con « *nemo* » se è negativa. Il verbo, si capisce, concorderà con « *aliquis* » ecc. Questa locuzione è specialmente usata nella figura rettorica della preoccupazione (= confutazione preventiva di una obiezione prevenuta) : « *Si dirà : ma....* (= *Qualcuno dirà : ma....*) = *Dicet aliquis : at....* ». « *Non si diventa buoni per caso* (= *nessuno diventa ecc.*) = *Nemo fit casu bonus* » ; e) con « *res* » in talune locuzioni : « *Si venne alle armi* = *Res ad arma venit* » ; « *Si avrà da fare con noi* = *Res nobis erit* » ecc. ; f) è superfluo il dire che gli idiotismi toscani « *Stasera noi si va al teatro* », « *Noi non si è mai creduto questo* » e simili debbono esser tradotti come se

dicessero (e così si dovrebbe dire): « Stasera *noi anderemo* »; « *Noi* non abbiamo creduto mai » ecc.; *g*) per *si* usato con v. intr. (Es.: « Così *si va* alla gloria »), V. ** **pseudo-passive** (forme verbali); *h*) per il *si* coi verbi di *dire, narrare, credere*, V. * *dire*; *i*) il *si* è di uso frequente nelle citazioni (es.: « *Si legge in...* »), V. * **citazioni e leggere**; *j*) spesso con verbi servili accompagnati da un infinito (es.: « *Si suol dire* »), V. ** **servili** (verbi); *k*) se accade che il verbo italiano accompagnato da *si* debba tradursi con un deponente, si dovrà dare altro giro alla frase: « *Si muore a tutte le età* »: tradurrai p. es.: « *Mors communis est omni aetati* ».

significāre, notificare e simili: acc.; e la dipendente nell'acc. con l'inf.: « *Tibi haec significavi* ». « *Tibi significavi Caesarem profectum esse* ». ●

silēre, tacere: col compl. di argomento (*de* e l'abl.); e la dipendente nell'acc. con l'inf.: « *De eo silco* = *Taccio di lui* ». « *Sileo te id fecisse* = *Taccio che tu hai fatto ciò* ».

similis, e, simile. Questo aggettivo suole avere il compl. nel caso genitivo se afferma identità perfetta; nel dat. se somiglianza parziale. Nel primo caso l'italiano *simile* può esser reso anche con « *pari a* »; nel secondo con « *somigliante a* »: « *Dionysius similis fuit Neronis* = *Dionigi somigliò in tutto* (= *fu pari*) a Nerone »; « *Canis similis est lupo* = *Il cane somiglia in qualche modo* (= *è somigliante*) al lupo ». ●

simul ac, congiunzione. La parola « *simul* » ha il significato fondamentale di *insieme* (quindi l'italiano *simultaneo* e i suoi composti). Quindi *simul ac* = *appena che, tosto che, ogni volta che* e simili; richiede: *a*) l'*indicativo perfetto* (o il *presente storico*), quando la proposizione introdotta da « *simul ac* » esprime azione che pre-

cede immediatamente quella della proposizione principale; b) richiede *l'indicativo perfetto*, quando si vuole esprimere azione abituale e nella proposizione principale c'è un presente; *il più che perfetto* (raramente *l'imperfetto*) se nella principale c'è un perfetto; c) richiede il *futuro anteriore* se « simul ac » serve ad introdurre una proposizione denotante azione futura: « Simul ac domum *veni* tibi scripsi »; « Simul ac hoc Caesari *nuntiatur*, legati *venerunt*.... ». « Simul ac domum *veni* litteris *delector* »; « Simul ac ad te *venero*..... ».

simul atque, come « simul ac ».

simulāre, fingere: acc.; e il verbo dip. nell'inf.: « Simulavisti *fugam* = Simulasti *la fuga* ». « Simulavisti *aegrotare* = Fingesti *d'esser malato* ».

sinēre, lasciare, permettere: acc. con l'inf. o *ut* col cong. nella dipendente: « Ego *sinam te proficisci* (o *ut proficiscaris*) = Permetterò *che tu parta* ». ●

sitire, aver sete, bramare: acc.: « *Gloriam sitio* = Ho sete *di gloria* ».

sive, sia che: V. **indicativo**. ●

* **soffrīre**. V. **laborāre**.

** **soggettive** (proposizioni). Sono quelle che hanno ufficio di *soggetto*. Per es.: « È una vergogna *che tu stia zitto* », è proprio come dire « *Il tuo silenzio* (soggetto) è una vergogna (predicato) ». Altro esempio: « È cosa mal fatta *che tu perda così il tuo tempo* ». Se non fossero le parole « *che tu perda così il tuo tempo* », quale soggetto avrebbero le altre « *è cosa mal fatta?* ». E la frase equivale a: « *Il perdere così il tuo tempo è cosa mal fatta* ». Ciò premesso: I. In italiano soggettive introdotte per solito da *che*. In latino, queste proposizioni si trovano: a) coi verbi unipersonali che esprimono « *convenienza* »,

« necessità », « giudizio »; quindi con « apparet », « constat », « decet », « convenit », « conducit », « expedit », « interest », « refert », « licet »; b) con aggettivi e con sostantivi formanti predicato insieme al verbo « esse ». || II. La costruzione di queste proposizioni è dell'acc. con l'inf.: « Constat Romam a Romulo conditam esse = Si sa che Roma fu fondata da Romolo »; « Victorem parcere victis aequum est = È giusto che il vincitore risparmi i vinti »; « Fama est Aeneam in Italiam venisse = È fama che Enea sia venuto in Italia ». V. anche **oportere**, **ne-cesse**, **licere** e **** tempi** (nelle proposizioni *infinitive*).

**** soggetto.** È la persona del verbo, cioè l'essere o la cosa a cui il verbo si riferisce. I. quanto al caso che è richiesto dal soggetto, ricorda: a) nelle proposizioni che hanno *un verbo di modo finito* (indicativo, congiuntivo, imperativo, condizionale, il quale ultimo, com'è noto, in latino è reso col modo congiuntivo; es.; *fossi e sarei* = *sim*, oppure *essem*), il soggetto va nel nominativo, sia la proposizione attiva o sia essa passiva: « Pietro ama = *Petrus amat* »; « Pietro è amato = *Petrus amatur* »; b) con un *infinito storico* eziandio, il soggetto va nel nominativo. V. **infinito storico**; c) nelle *proposizioni oggettive* il cui verbo è nell'inf., il soggetto va nell'acc.: « Cicero voluit *salvam* esse *republicam* = Cicerone volle che la repubblica fosse salva ». || II. quanto alla *concordanza del soggetto col predicato*, V. **** predicato**. || III. quanto ai verbi che esprimono « volontà », ricorda: a) se il soggetto della dipendente è quello stesso della principale puoi costruire in due modi: « Cupio esse *clemens* (oppure: « Cupio *me* esse *clementem* ») = Desidero di essere clemente »; b) se il soggetto della dipendente non è quello della

principale, allora costruirai sempre con l'acc. e l'inf. : « *Cupio te esse clementem* = Desidero che tu sia clemente ».

* **solamente**, avverbio italiano. Se accompagna un nome o un pronome al quale direttamente si riferisce, si traduce con « *solus*, a, um » : « *Solamente a me* ciò accade = *Mihi soli* hoc contingit ». « *Solamente la virtù* è da amarsi = *Virtus sola* amanda est ». || **NOTA**. Anche in italiano puoi dire : « *A me solo* ciò accade ». « *La virtù sola* è da amarsi ».

solēre, **solere**, esser solito : inf. : « *Cotidie ambulare soleo* = Tutti i giorni soglio (o son solito di) passeggiare ». || **NOTA**. Per tradurre « si suole » seguito da un infinito, V. * **si**.

sollicitāre, nel senso di « sollecitare uno », costruisci : « *Ego te (acc.) ad studium sollicito* = Io ti sollecito (= esorto) allo studio ». « *Te sollicito ut studeas* (o *ad studendum*) = Ti sollecito a studiare ». || **NOTA**. Nel passivo, poi, « sollicitari = essere in pensiero per » : costruisci : « *Sollicitor te aegrotare* = Sto in pena perchè tu sei malato ». « *Sollicitor quod....* = Sto in pensiero perchè.... ».

sollicitus, impensierito, angustiato : « *Civitas sollicita suspicione* (= per il sospetto) » ; « *Sollicitus eram de rebus urbanis* » ; *Civitas sollicita de belli eventu* ».

solvĕre, I. sciogliere e simili : acc. dell'oggetto ; abl. per lo più semplice della cosa da cui si scioglie : « *Solve me metu* = Scioglimi (= liberami) dalla paura ». E nel passivo « solvi », dirai per esempio : « *Solvor metu* = Sono liberato dalla paura » ; ma quando « solvi » significa « sciogliersi », allora dirai p. es. : « *Crocum inelle non solvitur* = Lo zafferano non si scioglie nel miele ». « *Solvitur in aquam* = Si scioglie in acqua (= doventando acqua) ». || II. salpare e

simili : costruisce : « *Solvere navem* (o soltanto « *solvere* ») *e portu* = Salpare dal porto ». || III. indebolire e simili : acc. dell'oggetto ; e nel passivo, l'ablativo della causa : « *Solvere infantiam* = indebolire *l'infanzia* ». « *Membra frigore solvuntur* = Le membra s'intorpidiscono *col freddo* (o *per il freddo*, o *dal freddo*). || IV. distruggere : acc. : « *Discordia rem publicam solvit* = La discordia distrugge lo Stato ». || V. pagare, saldare e simili : acc. : « *Solvere pecuniam* ». || VI. facilitare, spiegare : acc. « *Solvere captiosa argumenta* = Risolvere *argomenti cavillosi* ». || LOCUZIONI : « *Solvere urbem obsidione* = Liberare una città dall'assedio ». « *Solvere fidem* = Tradir la fede (= mancar di parola) ». « *Solvere aliquem legibus* = Dispensare uno da obblighi legali ». « *Solvere epistolam* = aprire una lettera ». « *Solvere a se* = Pagar del proprio »

somniare, sognare : acc. o abl. con *de* : « *Te* (o *de te*) *somniavi* ». Per le espressioni come « *somniare somnium* », V. **oggetto interno**.

sonare, risuonare di, echeggiare di : abl. : « *Domus fletu sonat* = La casa risuona *di pianto* ».

* **sopra**, prep. Può accompagnare : a) un complemento di luogo. V. ** **luogo** ; b) di argomento. (Es. : « *Sopra questo soggetto* già s'è discusso assai »). V. ** **argomento**.

* **soprannome**. V. **nomen**.

sordere, nel senso di « *parer disprezzabile* » ; come in italiano : « *Haec verba* (nom.) *mihi sordent* = Queste parole *mi sembrano* disprezzabili ».

* **sostenere**. Per tradurre « *sostenere di non...* » o « *che non....* », V. * **dire**.

spargere, spruzzare : abl. del mezzo : « *Ille me* (acc.) *sanguine sparsit* = Egli mi spruzzò *di sangue* ».

**** specificazione** (compl. di). Il complemento di specificazione per lo più si traduce col caso genitivo. In italiano è, di solito, retto dalla preposizione *di*; ma accade talvolta che il *di* possa reggere un complemento di altra natura (es.: «uscire *di casa*»: moto da luogo) o anche può esser pleonastico (es.: «Al teatro c'era *di gran gente*»; e *gran gente* è soggetto, mentre il *di* è pleonastico e quindi non deve esser tradotto, ma anzi interamente tralasciato). Lo scolaro non deve dunque, alla cieca, arguire che, dove c'è un *di*, ci debba essere un complemento di specificazione; nel quale assurdo cadono assai spesso coloro che dan troppo ascolto alla massima secondo la quale «il complemento tale è quello che *risponde* alla tal domanda». (V. *di*). E premesso ciò, vediamo quali specie di complemento di specificazione ci possano essere: a) specificazione *soggettiva*, cioè che esprime la persona o la cosa nella quale si trova ciò che è significato dal soggetto grammaticale: «L'amor *di padre* è grande in quell'uomo. (In questa frase «l'amore» è il soggetto grammaticale, e le parole «di padre» stanno a dire dov'è e donde proviene «quell'amore» di cui parliamo). Infatti «l'amor di padre» è = «quell'amore che è racchiuso nel cuore paterno e da esso cuore muove». Tu tradurrai col genitivo: «Amor *patris*»; b) specificazione *oggettiva*, cioè che dice la persona o la cosa su cui si riversa o a cui va il concetto significato dal soggetto di una proposizione: «L'amor *della patria* può molto sugli uomini civili». (In questa frase la parola «amore» è il soggetto grammaticale, e le parole «di patria» dicono dov'è volto e a che cosa tende «l'amore» di cui parliamo. Infatti se dico: «amor di patria» è come se dicessi: «l'amore *che si sente per la patria*»). Ora in la-

tino, cotesto complemento vuole anch'esso il genitivo : « Amor patriae ». Ma come in italiano avresti potuto dire : « l'amore per la patria » o « l'amore verso la patria », invece di « amor di patria », così in latino, invece di « amor patriae », potrai dire : « amor erga patriam » ; e altrettanto si dica al proposito di qualsiasi altra espressione del genere. Avverti inoltre che la specificazione oggettiva può trovarsi anche come complemento di aggettivi o di participi attivi che denotano un affetto dell'animo, una condizione della mente e simili. Es. : « cupido di gloria », « avido di denaro », « amante della virtù » ecc. In latino questi complementi si traducono col genitivo. || NOTA. In luogo del sostantivo verbale (es. : *fondazione*) accompagnato da un genitivo oggettivo (es. : *fondazione della città*), specie in costrutti con preposizione (es. : *dalla fondazione della città*), usasi in latino il participio passivo del verbo da cui il nome trae origine (quindi *fondata*), costruito come attributo del sostantivo al quale si riferisce : « Ab urbe conditā = *Dalla fondazione della città* ». « Post Christum natum = *Dopo la nascita di Christo* » ; c) specificazione *dichiarativa*. Nelle espressioni come ad esempio : « l'albero del mandorlo », « la virtù della pietà », le parole « del mandorlo », « della pietà » si chiamano complementi di *specificazione dichiarativa*. Anche questo complemento si traduce in latino col genitivo ; e il genitivo che ha questo valore si chiama appunto « epesegetico » o « dichiarativo » : « Nomen pietatis ». || NOTA. Ma avverti : 1° Le espressioni « la città di.... », « l'isola di..... », « il castello di..... » e simili esigono in latino la costruzione appositiva (V. **apposizione**). 2° Quanto alle espressioni « la battaglia di Canes », « la guerra di Cartagine » e simili, si tra-

ducono con l'aggettivo corrispondente : « *Pugna Cannensis* ». « *Bellum Carthaginiense* ». 3° Per le espressioni « aver nome di... » e simili (V. **nomen**); d) specificazione *qualificativa* (o di *qualità*). Noi diciamo : « Un uomo d'ingegno ». « Una cosa di molto valore storico », ecc. ecc. In latino, anzi tutto, avverti che questo complemento vuole essere accompagnato da un aggettivo : « *Vir summo ingenio* »; oppure col genitivo : « *Vir summi ingenii* ». E qui nota che, in luogo dell'ablativo o del genitivo di qualità, si può adoprare l'aggettivo ; quindi si può dire : « *Vir ingeniosus* ». Ciò premesso, ricorda : 1° Per le determinazioni di « misura », di « tempo », di « peso », di « spazio » e simili, il compl. va nel caso gen. : « Una via di duecento passi = *Via ducentorum pedum* ». « Un esilio di dieci anni = *Exilium decem annorum* ». « Cosa di gran peso = *Res magni ponderis* ». 2° Per le determinazioni generiche di « qualità », sia delle cose come delle persone, si usa il gen. o l'abl. : « Torre di grande altezza = *Turris magnae altitudinis* (o anche : *magnā altitudine*) ». « Uomo di grande ingegno = *Vir magni animi* (o *magno animo*) ». 3° Ma se si tratta di qualità da manifestarsi o manifestatasi in un momento particolare, anzichè di qualità inerente al modo costante di essere, oppure se si tratta di qualità fisica, allora si usa l'abl. : « Non sempre, tu hai dimostrato di essere di mite temperamento = *Non semper miti animo fuisti* ». « Su, sta' di buon animo = *Age, laeto animo esto !* ». « Donna di gran bellezza = *Mulier magnā pulchritudine* ». « Uomo di capigliatura nera = *Vir nigro capillo* ». E anche si usa l'abl. quando il compl. è seguito a sua volta da un altro compl. che esige il gen. : « Asino della statura di un cavallo = *Asinus equi staturā* » ; e) specificazione *partitiva*, cioè che

esprime il rapporto del tutto con una parte : « Molti *di noi* » (*Molti* è la « parte » di quel « tutto » che è significato con la parola *noi*). Traduci col gen. E puoi tradurre anche coll'abl. preceduto da *ex* o da *de*, o, ma men bene, con *inter* e l'acc. sè il compl. partitivo vien dopo un aggettivo di grado superlativo : « Molti *di noi* = *Multi nostrum* ». « Il migliore *degli uomini* = *Optimus hominum* (oppure *ex hominibus*, o *de hominibus*, o *inter homines*) ». || NOTA. In italiano si trova spesso un « dei » o « delle » pleonastico che può far credere si tratti di un compl. partitivo, mentre il crederlo sarebbe errore. (Es. : « I versi *dei quali* io ne ho fatti a diecine ». Qui le parole « dei quali » non hanno vero ufficio di partitivo ; tanto è vero che il concetto è : « I versi *che* io ho fatto a diecine ». Traduci : « *Versus quos multos feci* ». Altro esempio : « *Dei due figlioli* che ho, uno è in Italia, l'altro in Francia (qui « dei » significa « tutti ») = *Duo filii qui mihi sunt, alter Italiam alter Galliam colit* ». E qui è opportuno che tu confronti * *del*, e veda anche *uter, plerique, aliquis, unus, nemo* ; f) specificazione *di materia*. Es. : « *Statua d'oro* ». In latino traduci con *ex* e l'abl. e farai bene se al nome farai seguire un aggettivo o un participio che indichino « fatto », « formato » e simili : « *Signum ex auro factum* » ; oppure, quando è possibile, col semplice aggettivo che di per sè indichi materia : « *Statua aurea* ». E qui nota che anche in italiano puoi dire « *monile aureo* » invece di « *monile d'oro* » ; g) specificazione *di quantità*, che esprime di che cosa è la quantità di cui si parla : « *Due migliaia di uomini* ». Osserva. 1° Quando il compl. di quantità illustra un nome o un avverbio quantitativi, o un pronome, o un aggettivo neutro sostantivamente adoprato, allora si costruisce di solito col gen. :

« Duo milia hominum ». « Magna pars militum ». « Aliquid ingenii ». « Nihil boni » (vedi anche sotto, II) ecc. || NOTA I. In italiano, assai spesso, si costruiscono gli avverbi di quantità come se fossero aggettivi, sicchè si dice « assai eloquenza » come diremmo « sufficiente eloquenza »; « più denaro » come diremmo « più abbondante denaro » e simili. In latino, invece, gli avverbi di quantità richiedono di regola il genitivo, perchè mantengono il loro schietto carattere di avverbi (confronta il francese « peu d'argent », « assez de noblesse » e simili). Quanto all'aggettivo italiano « punto » si traduce con « nullus ». Es. : « Non ha punta facoltà = Nullam habet facultatem »; oppure si traduce con « nihil » seguito dal gen. : « Punto denaro = Nihil pecuniae ». || II. Per gli aggettivi neutri in particolare, osserva : se sono di 2ª declinazione (temi in o) costruisci col gen. (Nihil boni = Nulla di buono); oppure col nom. se formano il soggetto e coll'acc. se formano l'oggetto della proposizione : « Nihil bonum est ei = Nulla di buono (o nessuna cosa buona) gli appartiene » : « Nihil bonum invenio = Non trovo nulla di buono (o nessuna cosa buona) »; ma se trattasi di un aggettivo di 3ª declinazione (temi in consonante e in i), allora adotta la seconda costruzione : « Nihil triste », « Aliquid melius ». || III. Se si hanno due aggettivi, uno di 2ª e uno di 3ª declinazione, allora quello che vien prima impone la sua costruzione a quello che lo segue : « Aliquid boni et dulcis (oppure : Aliquid bonum et dulce) = Alquanto di buono e di dolce ». « Aliquid dulce ac bonum (e non altrimenti) = Alquanto di dolce e di buono » : h) specificazione di appartenenza. V. ** appartenenza ; i) specificazione di convenienza. In italiano diciamo p. es. : « È proprio dello stolto il presumere troppo di

sè ». È ufficio del duce il comandare », ecc. ecc. In latino dirai : « *Stulli est* », « *Ducis est* ecc. « *Boni iudicis videtur*..... = Sembra ufficio del buon giudice.... ». Ma dirai : « *Est meum* », « *Est tuum* », e così con tutti gli aggettivi possessivi ; j) V. anche ** colpa, ** stima, ** prezzo. || LOCUZIONI : In latino hanno un genitivo amplificativo, che ne lascia intatto il significato certi avverbi di luogo, come *ubi* e *quo* : « *Ubi terrarum?* = Dove? (o anche : In qual punto della terra?) ». Inoltre, invece di « *eā aetate* = di quella epoca », si può dire : « *id aetatis* » (e allora *id* è considerato come un acc. di relazione) : e parimente : « *Nihil reliqui* = Proprio nulla », invece di « *Nihil reliquum* », con lo stesso significato.

spectāre, quando significa « guardar verso », « esser situato di fronte a » e simili : acc. con *ad* o *in* ; nel significato di « inchinar verso », acc. con *ad*. « *Insula spectat ad (o in) septentriones* = L'isola guarda verso tramontana ». « *Milites spectabant ad seditionem* = I soldati inchinavano alla rivolta ».

sperare, sperare : acc. dell'oggetto ; abl. con *de* della cosa di cui spera : acc. con l'inf. futuro nella dipendente : « *Pacem spero* ». « *Spero te id facturum esse* = Spero che tu farai ciò ». « *Bene de te spero* = Io spero bene di te ». || NOTA. Se il sentimento della speranza riguarda cosa presente o passata è naturale che la dipendente abbia il presente o il perfetto : « *Spero te iam valere* = Spero (Ho fiducia) che a quest'ora tu stia bene ». « *Spero patrem tuum iam domum rediisse* = Spero (voglio credere) che il padre tuo sia già tornato a casa ».

* **spettare**. Per tradurre « spetta a me », « spetta al console », e simili, V. **specificazione**, i).

spoliare, abl. di materia : « *Ille me (acc.) regno (abl.) spoliavit* = Egli mi spogliò del regno »

spondĕre, nel senso di « garantire per uno » : costruisci : « *Ego tibi pro fratre meo spondeo* = Io rimango garante presso di te per mio fratello ».

sponte, spontaneamente. È propriamente l'abl. dell'inusato « spons = volontà ». Quindi « *Meā sponte* = Di mia volontà » ; « *Tuā sponte* = Di tua volontà » e simili. Si usa soltanto con gli aggettivi « *meā* », « *tuā* », « *suā* », « *nostrā* », « *vostrā* », « *alienā* ».

* **sposare**, I. andare a marito : « *nubĕre* », che si costruisce col dat. : « *Semiramis Nino nupsit* ». || II. prender moglie : « *uxorem ducere* » : « *Cicero uxorem duxit Tulliam* ». Confr. **nubere**.

stāre, I. stare e simili. Qui nota queste locuzioni : « *Stare cum (o ab o pro) aliquo* = Parteggiare per uno ». « *Per me stat* = Ho deciso ». || II. costare. V. **prezzo**.

* **stare**, considerato come verbo servile : « *Stavo leggendo* ». V. **servili** (verbi, k).

statuĕre, I. fondare, fissare e simili : acc. dell'oggetto : « *Statuerunt sibi sedes....* = Si fissarono le loro sedi..... ». « *Templum ille statuit* = Fondò un tempio ». || II. decretare : la cosa o la persona intorno a cui si decreta, si esprimono coll'abl. retto da *de* ; la persona contro la quale si decreta, con l'acc. retto da *contra* o da *in* : « *Statuere de aliquā re* » ; « *Statuere in aliquem (o contra aliquem)* ». || III. stabilire, decidere : inf. : e la dipendente, se essa ha un suo proprio soggetto, nel cong. con *ut* : « *Statuit proficisci* = Decise di partire ». « *Statuit ut proelium committeretur* = Decise che s'impegnasse la battaglia ». || IV. collocare in, o sopra, e simili : acc. dell'oggetto ; abl. con *in* del compl. indiretto : « *Statuit in medio captivos* = Pose nel mezzo i prigionieri ». || Locuzioni : « *Statuere exemplum* = Proporre un esem-

pio (o un modello) ». « Statuere pretium = Fissare un prezzo ». « Statuere diem alicui = Citare uno per un dato giorno (in tribunale) ». « Sibi aliquid statuere = Proporsi una cosa ».

* **stesso.** Seguito dall'espressione *che o di*. (Es. : « È la stessa cosa che dire ». « Mi nutro dello stesso pane di te »), si traduce in latino con « idem (eadem, idem) » seguito da « qui (quae, quod) » : e « idem » e « qui » concordano tra loro. Quindi le frasi citate si traducono : « *Idem est quod dicere* ». « *Eodem pane vescor quo tu* ». Ed è naturale che così sia, dal momento che la frase compiuta sarebbe : « Io mi nutro dello stesso pane del quale tu ti nutri ». || E per esempio : « Io ho fatto lo stesso di te » si tradurrà : « *Idem feci ac (oppure quod) tu* (sottinteso : fecisti) ».

* **stesso (al tempo).** L'espressione « al tempo stesso » o altra equivalente, nel significato di « altresì » si traducono con « idem », o « et idem », o « atque idem » : « Una volta i poeti erano *al tempo stesso* musicisti = *Poetae erant quondam iidem nusic* ».

* **stile epistolare.** 1° Assai spesso in latino, nello stile epistolare, colui che scrive sostituisce nell'avverbio di tempo, che egli stesso direbbe, l'altro avverbio o l'altra locuzione temporale, che dirà colui che riceve la lettera. Per esempio : *Oggi che ti scrivo sono* assai sofferente » diventa in latino : « *In quel giorno che ti scrivevo ero* assai sofferente ». Quindi si traduce così : « *Eo die quo tibi scribebam ecc.* ». Per tal modo il tempo del verbo si sposta e l'imperfetto tien le veci del presente e il più che perfetto tiene il luogo del perfetto. Avverti per altro che codesto modo di esprimersi è facoltativo, ma non obbligatorio ; 2° la data, poi, della lettera, soleva dai latini essere scritta

in fondo alla lettera stessa, e la formula era « dabam » oppure « data » (cioè « io la consegnavo », « consegnata »; ed è sottinteso « a chi la recapitasse »), a cui seguiva l'indicazione del giorno e del luogo. Spesso si trova la sola iniziale *D*, che indica « dabam », « data ». Sono poi da notarsi, al proposito dello stile epistolare, queste locuzioni: « Dicere salutem = Salutare »; « Si vales bene est = Se tu stai bene, io ne godo »; « Salve = Addio »; « Epistolam alicui dare (o *tradere*, o *reddere*) = Consegnare ad uno una lettera »; « Epistolae diem adscribere (o *apponere*) = Metter la data ad una lettera »; « Epistolae diem mutare = Cambiar la data ad una lettera »; « Epistolam solvere = Dissuggellare una lettera ».

stillāre, stillare, versare a gocce: come « manare ».

**** stima** (compl. di). Si hanno due costruzioni: a) l'abl. se la stima è determinata; b) il genitivo se è indeterminata (e ciò perchè qui è sottinteso *pretio* = per un valore). « Frumentum tribus denariis facio = Stimo il frumento *tre denari* » (Ed è come dire: « Credo che il frumento si possa avere *con* [o *per*] *tre denari* »). Ego te *magni* facio (= Io ti stimo [per un valore] di gran cosa) = Ti stimo *molto* ». || NOTA. 1° Invece di « *nihili* » si dice più spesso « *pro nihilo* »: « *Pro nihilo* habeo tuas minas = Io non stimo *nulla* le tue minacce »; 2° Le locuzioni « *esser di poco* (o *di molto*, o *di nessun*) *valore* (o *conto*, o *peso*) », si traducono: « *Parvi* (o *magni*, o *nullius*) *ponderis esse* »; 3° Le locuzioni « *non calcolo nulla* » e simili, nello stile familiare, si traducono: « *Flocci* (o *pauci*, o *pili*, o *assis*) *non facio* »; 4° « *Tanti est* = È prezzo dell'opera »; 5° Mentre in italiano « *stimare può aver sottinteso* « *molto* »,

« assai », in latino invece *magni* ecc. devono essere espressi.

stimulāre, nel senso di « stimolare a » : costruisci : « *Pater tuus te (acc.) stimulat ut studeas (o ad studendum)* » = Tuo padre ti stimola perchè tu studi » ; « *Te stimulo ad colendas artes liberales* » = Ti stimolo a coltivare le arti liberali ».

stipāre, stivare, empire : come « donare ».

stomachāri, sdegnarsi e simili : acc. con l'inf. ; o *quod* con l'ind. o col cong. ; *cum* con l'abl. della persona contro la quale una si adira : « *Cum te stomachor quod....* ». E anche con l'acc. dell'oggetto : « *Stomachor omnia* » = Ho tutto il disdegno. ». E quanto alla scelta del modo, se indicat. o cong., V. ** **causali** (proposizioni). ●

sirepēre, quando vale « rimbombare » : come « sonare ».

** **strumento** (compl. di). In italiano diciamo ad esempio : « volare con le ali », « son salvo per l'opera tua », m'informerò per mezzo del tale » ecc. Ora le espressioni con le ali, per l'opera tua, per mezzo del tale, indicano lo strumento o il mezzo per virtù del quale è conseguito il fine di quella attività che è espressa dal predicato ; e perciò si chiamano « complimenti di strumento » o « di mezzo ». Si traducono in latino : a) coll'abl. semplice se sono rappresentati da nomi di cosa o di animale o di idea astratta ; b) con l'acc. retto da *per se* trattasi di nomi di persona : « *Aves alis volant* ». « *Auxilio tuo salvus sum* ». « *Per exploratores Caesar certior factus est* ».

studēre, I. accudire, quindi anche : studiare : dat. : « *Litteris studeo* » = Io studio lettere (o : mi applico alle lettere) ». || II. procurare, affrettarsi per ; costruisci : « *Ego studeo clemens dici* » = Io procuro di esser chiamato clemente » ; « *Ego studeo te incolumem abire (o ut incolumis abeas)* » = Io procuro che tu ti allontani sano e

salvo »; « *Studeo ne id fiat* = Procuro che ciò non avvenga ». E se c'è un pronome neutro: « *Id* (o *In id*) *studeo ut...* = Ciò io procuro perchè....; oppure: a questo io tendo, che.... ».

stupĕre, stupire: abl. di causa: « *Novitate stupeo* = Stupisco per l'innovazione ». E nel senso di « guardare con istupore », costruisci con l'acc. dell'oggetto: « *Stupeo donum tuum* = Guardo stupito il tuo dono ». Nel senso poi di « fermarsi » (nel qual senso noi diciamo così bene « rimanere incantati ») il verbo « stupere » è intransitivo: « *Ille stupet* = Egli si ferma (= resta come interdetto e simili) ».

* **su**, prep. Può reggere varie specie di complementi fra i quali: di *luogo*. V. ** **luogo**; di *argomento*: « *Ho scritto un libro su Dante* ». V. ** **argomento**.

suadĕre, come « persuadere ».

sub, sotto. È preposizione che indica: a) *stato* e allora regge l'abl.; b) *moto* (reale o figurato): e allora regge l'acc. Se poi precede il nome di un luogo, reale o figurato, dove una persona o una cosa sono, o vivono, o operano, allora il nome di esso luogo va nell'abl. ●

subesse, I. star sotto, star vicino: dat.: « *Templa mari subsunt* = Quei templi stanno presso al mare ». || II. annidarsi e simili: abl.: « *In hac re nulla subest suspicio* = Sotto quella cosa non si annida nessun sospetto ».

subiacĕre, soggiacere a, star sotto: dat.: « *Fenestris subiacet vestibulum* = Un vestibolo sta sotto alle finestre ».

subigĕre, I. quando vale « soggiogare » e simili: acc.; quando « costringere »: acc. dell'oggetto; acc. con *ad* o *in* della cosa a cui uno spinge o costringe: il verbo dipendente nell'inf.: « *Caesar subegit Galliam* = Cesare soggiogò la Gallia »; « *Ille me* (acc.) *ad* (o *in*) *sedi-*

tionem subegit = Egli mi spinse alla sedizione » ;
 « *Ille me subegit fateri* = Egli mi costrinse a confessare ».

subire. Nei vari suoi significati si costruisce con l'acc. semplice o retto da *per*, *sub* ecc. secondo il senso della frase : « *Te humeris subibito* = Io ti poterò sulle spalle » ; « *Subire sub orbem solis* = Avanzarsi verso il giro del sole » ecc.

submovēre, rimuovere, allontanare. V. **luogo.

subridēre, sorridere : dat. : « *Ille mihi subridet* ».

subscribēre, nel significato di « approvare » : dat. : « *Tuae sententiae subscribo* ».

subsidiāre, venire in aiuto : dat. : « *Tu mihi subsidia!* = Vienmi in aiuto ! ».

subterfugēre, sfuggire : acc. : « *Nemo subterfugiet mortem* = Nessuno sfuggirà la (o alla) morte ».

subtimēre, temere alquanto : come « timere ».

subtrahēre, sottrarre, allontanare, strappare, trarre di sotto e simili : acc. dell'oggetto ; dat. di colui al quale si trae di sotto o si sottrae ecc. alcun che : « *Ille mihi subtraxit multam pecuniam* = Egli mi ha cavato di sotto molto denaro ».

subvehēre, innalzare. V. luogo (moto a).

subvenire, nel significato di « aiutare » : dat. : « *Tu mihi subvenisti* ».

succedēre, I. venir dopo e simili : dat. : « *Filius patri successit* = Il figliolo succedette al padre. || Il farsi sotto, avanzarsi sotto : dat. o acc. semplice, o retto da *in* o *sub* : « *Succedere muris* (o *muros*, o *in muros* o *sub muros*) = Avanzarsi sotto le (o alle) mura ».

succendēre, quando vale « stimolare » : come « stimolare ».

succensere, quando vale adirarsi : costruisci : « *Tibi succenseo quod...* = Mi adiro teo per-

chè..... ». E quanto al modo, V. ** **causali** (proposizioni).

succingĕre, nel significato di « cingere » e simili : abl. del mezzo : « Succingere *se* (acc.) *terrore* = Circondarsi di terrore ».

succrescĕre, I. spuntare : abl. con *ab* del nome che dice da che cosa o da qual luogo spunta una cosa : « Succrescit *ab imo cortex* = La corteccia spunta *giù dal basso* ». || II. crescer dopo, venir dopo (in ragion di tempo) : dat. : « Tu *mihi succrescis* = Tu sei venuto (= sei nato) *dopo di me* ». || III. innalzarsi a, e simili : dat. : « *Gloriae succrescere* ».

succurrĕre, I. andare incontro, correre a : dat. : « *Suis auxilio succurrere* = Correre in aiuto *ai suoi* ». || II. soccorrere e simili : dat. : « Succurrere *saluti communi* = Soccorrere *la comune salvezza* (= Sovvenire *alla comune salvezza*) ». « Succurrere *sibi velocitate fugae* = Provvedere *a se stesso con la velocità della fuga* ». || III. presentarsi, balzare (alla mente e simili) : dat. di colui davanti al quale una cosa si presenta ecc. : « *Mihi verba tua succurrebant* = *Mi tornavano a mente le tue parole* ».

sudāre, I. sudare : acc., oppure abl. del modo : « *Arbores humorem sudant* = Gli alberi sudano (= trasudano) *un liquido* ». « *Sudo sanguine* = *Sudo sangue* ». || II. affaticarsi su : acc. con *ad* : « *Sudare ad supervacua* = Affaticarsi *su cose superflue* ».

* **suddetto**. Traduci « quem supra memoravi » o con altra simile perifrasi : « *Il suddetto Cicerone visse....* = *Cicero quem supra memoravi vixit....* ».

suescĕre, I. assuefarsi a : dat. : e il verbo dipendente nell'inf. : « *Militiae suevi* = Mi sono assuefatto *alla milizia* » ; « *Suevi dicere* = Mi sono abituato *a dire* » ; || II. avvezzare (uno ad una

cosa): acc. della persona; dat. della cosa: « *Te militiae suevi* = Io ti ho abituato alla milizia ».

suffragāri, dare il voto, aiutare: dat.: « *Tibi suffragatus sum* ».

sumēre, I. cominciare: verbo dipendente nell'inf.: « *Sumpsi timere* = Cominciai a temere ».

|| II. supporre: acc. con l'inf.: « *Sumpsi te profecturum esse* = Supposi che tu fossi partito ».

|| III. prendere: acc.: « *Arma sumpsi* ». || IV. prendere per, scegliere: doppio acc.: « *Te socium sumpsi* = Io ti presi per socio ». || LOCUZIONE: « *Sumere poenas* = Pagare il fio ».

sunt qui.... V. ** pronomine relativo.

* **suo** (suoi, ecc.) Si traducono con *suus*, quando significano « il proprio » (*la propria* ecc.): col genit. di *is* o di *ille*, quando si vuol dire « di lui », « di lei » ecc.: « *Diligit quisque liberos suos* (= i propri) »; « *Vidi puellam et patrem eius* »; « *Puellae et earum matres* ».

super, preposizione, I. intorno: abl.: « *Velim cogites quid agendum nobis sit super legatione* = Vorrei tu pensassi che cosa dobbiamo fare intorno alla legazione ». || II. oltre, di là da: acc.: « *Punicum exercitum super morbum etiam fames affecit* = Oltre la malattia, anche la fame afflisce l'esercito cartaginese »; « *Super Indos proferet imperium* = Egli estenderà il suo potere di là dagli Indiani ». ●

superāre, I. superare, oltrepassare e simili: acc. dell'oggetto: « *In hoc ego te superabo* = In ciò io ti supererò »; « *Sumptus fructum superat* = La spesa oltrepassa il reddito ». || II. abbondare, sopravanzare: dat. di colui al quale una cosa abbonda: « *Tibi divitiae superant* = A te abbondano ricchezze ». || III. avanzare: dat. di colui al quale la cosa avanza: « *De eo quod ipsis superat* = Di ciò che avanza loro...

|| IV. spuntare da : abl. con *ex* : Sol *superabat ex mari* = Il sole spuntava *dal mare* ». || V. valere di più : abl. di limitazione : « Galli *Germanos virtute superabant* = I Galli, *per il valore*, valevan più dei Germani ».

superesse. In tutti i suoi significati regge il dat. : « *Tu mihi superes* ». E unipersonalmente « *Superest ut...* = Resta ora *che...* ». || NOTA. Talvolta si adopra la tmesi : « *Super unus eram* (invece di « *unus supereram* ») = Io solo rimanevo ».

**** superlativo (grado).** Avverti : a) in latino il superlativo assoluto e quello relativo hanno una stessa forma : « Cicero *eloquentissimus fuit* = Cicerone fu eloquentissimo ». « Cicero *eloquentissimus Romanorum fuit* = Cicerone fu il più eloquente dei Romani » ; b) il superlativo relativo può essere rinforzato con « *unus* », « *unus omnium* », « *longe* » e simili (e in italiano diciamo « di gran lunga » e simili) : « Cicero *longe eloquentissimus Romanorum fuit* = Cicerone fu di gran lunga il più eloquente dei Romani » ; c) le espressioni italiane come « il maggior numero possibile », « più diligentemente che potè » e simili, si traducono con « *quam* » seguito dal superlativo dell'aggettivo o dell'avverbio : « *Coëgit quam plurimas copias* = Riunì il maggior numero di soldati che potè (o quanti più soldati potè » e simili). « *Quam maxime* = Più che sia possibile ». « *Quam diligentissime* = Più diligentemente che sia possibile », ecc. ecc. ; quindi anche p. es. : « *Non semper dilissimi sunt felicissimi* = Non sempre i più ricchi (fra gli uomini) sono i più felici (fra tutti) ». || NOTA. Adoprando il verbo « *posse* », dirai *ut* nelle veci di « *quam* » ; « *Ut optime potui* = Quanto meglio ho potuto » ; d) la locuzione « *quant'altri mai* » si traduce con « *quam qui* » seguito dal

superlativo : « Socrates *quam qui sapientissimus fuit* = Socrate fu *quanto mai* sapiente » ; e) quanto al compl. partitivo che accompagna il superlativo relativo, V. ** **paragone**. || **AVVERTENZA**. In realtà il superlativo relativo equivale alla somma di più paragoni : « Io ho due figlioli : Carlo e Tito : Carlo è *il più amoroso* ». Qui la frase è = Carlo è più amoroso di Tito. Quindi il paragone è uno solo : in latino, userai il comparativo. Ma se dico : « Io ho quattro figlioli : Gino, Carlo, Alberto e Paolo ; Gino è *il più amoroso* », qui è quanto dire : « Gino è più amoroso di Carlo ; è più amoroso di Alberto ; è più amoroso di Paolo ». Quindi i paragoni in realtà sono tre. In latino, userai il superlativo. E, come vedi, che ci sia o no l'articolo *il* davanti a *più* seguito da aggettivo, conta poco o addirittura non conta nulla ; e il credere che conti, come dicono molti, è errore.

supersedēre, quando significa « soprasse-
dere », « sospendere » : dat. o abl. semplice ; e il verbo dipendente nell'inf. : « Supersedere *profectioni* (o *projectione*) = Sospender la partenza (o : soprasse-
dere alla partenza) ». « Supersedit *proficisci* = Sospese il partire ».

superstes, sopravvivate, superstita : sta sempre bene col dativo : « Liberi *superstes parentibus* ».

supervolāre, volar sopra : dat. : « Apes *floribus supervolant* ».

supervolitāre, svolazzare sopra : come « supervolare ».

** **supino**. È una forma nominale, di cui l'uso ha conservato l'accusativo (detto *supino* I) e l'ablativo (detto *supino* II), o impropriamente *supino* passivo). Il valore apparirà da questi esempi : « *Auditum imperatorem eo* = Vado (dunque *molo a luogo*, e ciò spiega l'accusativo

auditum) a udire il comandante »; « *Res difficilis dictu* = Cosa difficile a dire » (compl. di limitazione, e ciò spiega l'ablativo *dictu*). Il supino I, dunque, è sempre dipendente da un verbo di moto a luogo; il supino II per lo più da un aggettivo. || **NOTA I.** Particolarmente notevole è il futuro perifrastico dell'infinito con *iri*: « *Censeo te laudatum iri* = Credo che sarai lodato ». V. ** **pseudo-passive** (forme verbali)..●

suppeditāre, I. fornire: acc.: « *Suppeditabo frumentum* ». || II. esser ricco di: abl.: « *Suppeditas pecuniā* ». || III. bastare a: acc. con *ad*: « *Suppeditat ad incepta* = Basta alle cose intraprese ».

supplicāre, supplicare: dat.: « *Tibi supplico* ». E p. es.: « *Pro te Caesari supplicavi* = Ho supplicato Cesare in favor tuo »

* **supposto che**. V. ** **concessive** (proposizioni).

supra, sopra, intorno: acc. || **LOCUZIONI**: *Supra quam...* (o anche: *supra quod...*) = Più di quello che. Es.: « *Supra quam* cuique credibile est = Più di quello (o: di quanto) uno possa credere ». « *Supra quod* capere possum = Più di quanto posso prendere ». E inoltre: « *Supra caput esse* = Sovrastare ». Es.: « *Dux hostium cum exercitu supra caput est* = Sovrasta (a noi) il capitano dei nemici coll'esercito ».

suspendere, sospendere, appendere, impiccare: costruisci: « *Suspendere aliquid alicui rei* (o *in aliquā re*) = Sospendere una cosa ad un'altra ».

suspiciāri, quando vale « sospettare »: abl. con *de*; e la dipendente nell'acc. con l'inf.: « *De te suspicor* = Sospetto di te ». « *Suspikor te id fecisse* = Sospetto che tu abbia fatto ciò ».

suus, suo. V. ** **riflessivi** (pronomi).

T

tacĕre, tacere : come « silere ».

taedĕre, tediare : come « paenitere » : « Taedet me inertiae ». « Me taedet frustra pugnasse » ; « Me taedet sermonum hominum stultorum » ; « Taedeat te.... » ecc. NOTA. I. Al perf., al più che perf., al futuro anteriore, che mancano, si supplisce con *pertaesum est* : « Nunquam me pertaesum est.... » = Non mi ha mai tediato (o : non ho mai avuto a noia ; oppure : non mi sono mai annoiato) ». V. **paenitĕre**. NOTA II. Non ha passivo.

talis, tale. I. si contrappone a *qualis* : « Tu me *talem* vis *qualem* ipse non potes » = Tu mi vuoi *tale*, *quale* tu stesso non puoi essere ». || II. ha valore consecutivo con *ut* : « *Talis* esse cupio *ut* me *iure laudes* » = Voglio esser *tale*, che *tu a ragione mi lodi* » ; « *Is talis fuit ut* cives sui.... ». || III. suddetto : « *Talem* condicionem aspernati sunt » = Essi respinsero *la suddetta* condizione ».

* **tanto**, avv. seguito da « grande » si traduce con « tantus ». Es. : « In una città *tanto grande* » = In *tantā* urbe..... ».

temperāre, I. governare, guidare : acc. : « Temperare *ratem* » = Guidare *una nave* ». || II. frenare : dat. : « Temperare *irae* » = Frenar *l'ira* ». || III. aver riguardo (per una persona) : dat. : « *Ei* tempera » = Abbi riguardo *a lui* (o *per lui*) ». || IV. astenersi : abl. con *ab* : « Temperare *a lacrimis* » = Astenersi *dalle lagrime* (= rattenere le lacrime) ». ●

** **tempi del verbo**. I. CLASSIFICAZIONE : a) *principali* : presente, perfetto logico, futuro ; b) *secondari* (o *storici*) : imperfetto, perfetto storico, più che perfetto. || II. Uso : A) Per l'uso

dei tempi nelle proposizioni dipendenti di modo indicativo e congiuntivo, V. ** **correlazione dei tempi.** || B) Per l'uso dei tempi nelle proposizioni *infinite*, avverti: a) vale il *presente* se l'azione espressa dalla infinitiva è contemporanea al fatto di cui è fatto cenno nella reggente: « Credo che *ora* egli *studi* = Credo eum *studere* »; « Credevo che *allora* egli *studiasse* = Credebam eum *studere* »; b) vale il *perfetto* se l'azione è anteriore: « Bisognava *avere studiato* = Oportebat *studuisse* »; « Credo che egli *abbia studiato* = Credo eum *studuisse* »; « Credevo che egli *avesse studiato* = Credebam eum *studuisse* »; c) vale il *futuro*, se l'azione è posteriore: « Credo che egli *verrà* = Credo eum *venturum esse* ». || **NOTA I.** Quindi coi verbi che di per sè implicano concetto di futuro (« sperare », « polliceri », « vovere » ecc.) la dipendente sarà sempre nel futuro: « Polliciti sunt *se oboedituros esse* ». « Pollicitus est *se id daturum esse* »; « Speravit Caesarem *profecturum esse* »; d) per i verbi che mancando del supino non possono avere il participio futuro, nè per conseguenza il futuro dell'infinito, bisognerà adoprare una circonlocuzione, valendosi del futuro del verbo « *essee* », e si dirà: « *futurum esse* » o « *fore* », seguito da *ut* e il cong.: « Spero *fore ut omnes discant* = Spero che tutti *impareranno* (e letteralmente: Spero esser futuro che tutti *imparino*) »; e) i verbi « *posse* », « *velle* », « *malle* », « *debere* », che implicano di per sè un concetto di cosa futura, esprimono il futuro anche nella forma del presente: « *Helvetii totius Galliae sese potiri posse sperabant* = Gli Elvezi speravano di potersi impadronire di tutta la Gallia »; f) quanto ai tempi dello stile epistolare, vedi ** stile epistolare. || **NOTA II.** Per sapere, poi, qual tempo dell'infinito è da usarsi nelle oggettive, basta

renderle mentalmente indipendenti : « Tuo padre mi disse che tu allora eri malato » = « Tuo padre mi disse : Mio figlio è malato ». Dunque presente. E così in ogni altro caso. || g) Per l'uso dei tempi del congiuntivo, vedi anche congiuntivo.

* **tempo** : « al tempo stesso » (col significato di *inoltre*, o *nonché* o *in pari tempo*) : vedi * **stesso**.

** **tempo** (avverbi di) : vedi **avverbi di tempo**.

** **tempo** (compl. di) : a) tempo **determinato** (nel quale cioè si verifica o s'è verificato o si verificherà il fatto di cui parliamo) : ablat. : « Veniet *die dominicā* » ; « Obiit anno *sexagesimo* ab urbe conditā » ; « Id factum est anno *tertio decimo* ab urbe conditā = Ciò accadde l'anno (o nell'anno) *tredicesimo* (o *tredici*) dalla fondazione di Roma » ; ● b) tempo **continuato** (per il quale dura, è durato, o durerà il fatto di cui parliamo) ; accus. semplice, o retto da *per* : « Regnavit *viginti* (o *per viginti*) annos ». || **NOTA**. Non mancano esempi di tempo continuato, significati con l'abl. ; ma sono rari e non imitabili ; c) il complem. che dice *da quando* una certa azione si verifica : accusativo : « Trebonio *multos annos* familiariter utor » ; d) il compl. che dice *da quanto tempo* una azione è stata compiuta : accus. o abl. con *abhinc*, o anche accusat. con *ante* e col pronome *hic* davanti il numerale : « Abhinc *tres annos* (o *tribus annis* ; o anche *ante hos tres annos*) pater meus mortuus est = Mio padre è morto *tre anni* or sono (o : *da tre anni*) » ; e) il compl. che dice *in quanto tempo* una data azione si è compiuta o si compirà : abl. « Hoc opus perfeci (perficiam) *tribus mensibus* » ; f) il compl. che dice *fra quanto tempo* una data azione si farà ; accus. con *post* : Pro-

ficiscar *post tres dies* »; g) il compl. che dice *per quando* una cosa è fissata: acc. con *in*: « Te invitavi *in posterum diem* »; h) compl. della età: V. ** età (compl. di); i) il compl. che dice *ogni quanto tempo* si verifica, o si è verificata, o si verificherà una azione: abl. sing. del numerale ordinale con *quisque* pure nell'ablat.: « *Tertio quoque anno* = Al cominciare di ogni terzo anno (= Ogni due anni compiuti). Dirai per altro « *Alternis annis* » = Un anno sì e uno no »; « *Singulis annis* o *quotannis* = Ogni anno »; j) il compl. che dice *da qui a quanto tempo* si verificherà un'azione: accusat. con *ad*: « *Videbo te ad annum* » (ma anche *post annum*); k) il compl. che dice *quante volte in un dato tempo* accade o è accaduta o accadrà una cosa; abl. con o senza *in*, ed anche accus. con *in*: « *Bis (in) mense* (o anche *in mensem*); l) il complemento che dice *da quanto tempo* una cosa dura mentre si parla: « *Già da tre giorni sono malato* ». I Romani pensavano che *tre giorni* compiuti equivalevano all'inizio del *quarto giorno*: e però traduci: « *Jam quartum diem aegroto* »; m) i modi « di ora in ora », « di mese in mese » ecc. si traducono col plurale del nome, nel caso accus. con o senza *singuli*: « *In horas* (opp. *In singulas horas*) = di ora in ora »; n) compl. della *data*: vedi ** **calendario**. ●

** **temporali** (proposizioni). I. Possono talvolta esser rese con un participio o con un nome nell'abl. assoluto. V. ** **participio**. || II. Possono essere introdotte da una congiunzione temporale. V. *cum*, *simul*, *quoad*, ecc. ●

tendĕre, quando vale « procurare di » e simili: inf. o cong. con *ut*: « *Tendit divellere nodos* = Egli cerca di sciogliere i nodi ». « *Tendit ut id fiat* = Egli procura che ciò accada ».

tentāre, nel significato di « tentare »: la dipendente va nel cong. con *ut*: « Tenta *ut* salvus sis = Tenta di salvarti ». || Vedi anche ** **imperfetto** (di conato).

tenus, fino a. Si usa per indicare l'ultimo limite, di là dal quale non è possibile andare. Il nome che accompagna deve andare all'abl. semplice se è singolare, al genitivo se è plurale. *Tenus* inoltre si pospone al nome. Quindi: « *Tauro tenus* »; « *Athenarum tenus* » ecc.

terrēre, nel significato di « distogliere uno da una cosa »: costruisci: « Ego terreo te *ne* (o *quominus*) *id facias* = Ti distolgo dal far ciò ». « Terreo te a mendacio = Ti distolgo dalla menzogna ».

terribilis, spaventoso: « *Terribilis aspecta hostibus* (dativo) = Terribile per l'aspetto (limitazione) ai nemici (termine) ».

testāri, I. attestare: acc. con l'inf.: « *Testor rem ita se habuisse* ». || II. chiamare uno a testimone: costruisci: « *Testari aliquem de aliquā re* = Citare uno a testimone di una cosa ». « *Testor te me id fecisse* = Io ti chiamo a testimone che ho fatto ciò ».

** **timendi** (verba). Si chiamano così tutti i verbi che racchiudono idea di timore. Come si costruisca il complemento nella proposizione di cui essi verbi costituiscono il predicato, si registra alle voci « timere »; « metuere » ecc. Quanto alla sintassi della proposizione che da loro possa dipendere, occorre osservare: a) che *timēre* etimologicamente e sintatticamente risponde al nostro « sgomentarsi », « sperar poco », « disperare », assai meglio che al nostro « temere »; b) che tutti i verbi e le espressioni significanti la poca speranza che uno ha intorno al verificarsi o no di un fatto, seguono la sintassi del loro modello, che è appunto **timere**.

Ciò premesso : a me p. es. la pioggia farebbe comodo, ma ho scarsa speranza *che piova* : in italiano dico : « Temo *che non piova* » ; in latino : « Timeo *ut pluat* ». Invece : la pioggia mi danneggerebbe, e io dico : « Temo (ho paura) *che piova* ». In latino : « Timeo *ne pluat* ».

Si badi per altro che in italiano il *non* è spesso pleonastico, o è riflesso del latino : e per tradurre si badi al pensiero e non alla forma. Così a Beatrice, che pur vorrebbe che Dante fosse salvo, e per salvarlo si è mossa dal cielo in soccorso di lui, Dante stesso fa dire :

E temo ch'ei non sia già sì smarrito,
Ch'io mi sia tardi al soccorso levata.

Come tradurrai : « Timeo *ut* ? oppure : « Timeo *ne* ? » Evidentemente : « Timeo *ne* » ; perchè ella desiderava che il poeta fosse salvo e sperava di essere in tempo a soccorrerlo.

Attenti dunque alla *regola pratica* : Sostituisci mentalmente alla espressione italiana di timore, una espressione che dica *speranza o desiderio* : e poi traduci.

Esempio : io vorrei che l'amico mio giungesse ma lo spero poco, e dico : « Temo *che* l'amico non giunga ». Sostituisco mentalmente : « Desidero (*spero*) che l'amico giunga » : e quindi traduco : « Timeo *ut amicus veniat* ».

Invece : desidererei che l'amico mio non giungesse troppo tardi, e dico : « Temo *che* egli giunga troppo tardi ». Penso : « Desidero *che* non giunga troppo tardi » : e traduco : « Timeo *ne serius amicus veniat* ». || NOTA. I verbi e le espressioni di timore significando già di per sè stessi una apprensione per « cosa futura », esigono il congiuntivo semplice meglio assai che il congiuntivo futuro perifrastico : meglio, dunque, dirai : « Timeo *ut id facias* » anzichè :

« Timeo *ut id facturum sis* ». V. anche i singoli verbi *timere*, *vereri*, ecc.

timĕre, I. sperar poco, temere che un fatto si verifichi o no : vedi l'articolo precedente || II. temere (una cosa) : acc. : « Timeo *Danaos* » ; « Vir bonus non timet *mortem* ». || III. temere (stare in pensiero) per uno, una cosa, dativo : « Timeo *causae nostrae* » ; « Timeo *tibi* ». || NOTA. Si trova anche il compl. con *de* : « Caesar *de suo ac legionis periculo* nihil timebat = Cesare non temeva *per....* » ; ed anche, con una interrogativa indiretta : « Quid *possem* timebam = Non ero sicuro delle mie forze » ; e con un infinito : « Non timeo *dicere* = Non esito a dire ».

timor, timore : come *metus*. ●

tolerāre, tollerare : la dependente va nell'acc. con l'inf. : « Non toleravi *te in tantas aerumnas incidere* = Non tollerai che tu cadessi in così grandi guai ».

tollĕre, I. alzare e simili ; acc. dell'oggetto : abl. del mezzo : « Te in coelum, si fieri poterit. *humeris nostris tollemus* = Noi ti eleveremo al cielo, se sarà possibile, sulle nostre spalle ». Ed anche abl. del modo : « Tollit clamorem *totis viribus* = Leva un grido con tutte le forze ». || II. sottrarre e simili : costruisci : « Maximum ornamentum (acc.) *amicitiae* (dat.) tollit qui ex *cā* tollit *verecundiam* = Toglie il più grande ornamento all'amicizia chi toglie da quella il rispetto ». || III. montare in superbia, rinfrancare : come in italiano : « In rebus secundis ille *animum tollit* = Nelle prosperità egli rinfranca l'animo ». || IV. abbattere : acc. : « Urbem illi *sustulerunt* ».

torquĕre, nel senso di « tormentare » : costruisci : « Ego torqueo *servum eculco* = Io tormento il servo col cavalletto (= con la tortura

del cavalletto) ». « *Invidiā torqueor* = Son tormentato dall'invidia ». « *Torqueor quod....* = Mi tormento perchè.... ». E per il modo, vedi ** **causali** (proposizioni).

tractāre, trattare : costruisci : « *Ego cum Caesare de pace tractavi* ».

tradēre. Nei vari suoi significati regge l'acc. dell'oggetto : « *Tradere aliquam rem* ». « *Tradere aliquem* ». || **NOTA**. Quando vale « raccontare » si costruisce così : « *Homerus traditur caecus fuisse* » = Si dice che Omero fosse cieco ». « *Tradunt Homerum caecum fuisse* » = Narrano che Omero fu cieco ». Ma nel perfetto passivo dirai : « *Traditum est Homerum caecum fuisse* » = È riferito che Omero fu cieco ». Confr. * si.

traducēre, portare, condurre di là da e simili. V. ** **luogo** (moto a).

trahēre, quando indica « trarre » : costruisci : « *Tu me (acc.) ex regno in inopiam traxisti* » = Tu mi hai tratto dal trono alla miseria ».

trans, di là da. È proposizione che regge l'acc. : « *Trans ripam* ».

transferre, I. trasportare e simili. V. ** **luogo** (moto a). || II. addossare : acc. dell'oggetto ; acc. con *in* di colui al quale si addossa alcun che : « *Culpam in me transfert* » = Addossa la colpa a me ». || III. differire : costruisci : « *Profectionem in proximum annum transferunt* » = Differiscono la partenza all'anno prossimo ». || IV. adattare a : acc. con *in* di ciò a cui una cosa si adatta : « *Quod ab Ennio positum in unā re transferri in multas potest* » = Ciò che Ennio applicò ad una cosa, può essere adattato a molte ». || V. copiare, trascrivere, tradurre : costruisci : « *Istum ego locum totidem verbis a Dicæarco transtuli* » = Ho tradotto questo passo con altrettante parole da Dicæarco ». || **LOCUZIONE** : « *Verba transferre* » = Adoprare

delle parole metaforicamente » (quindi il nostro « translato »).

transfugĕre, disertare : costruisci : « *Ille a Romanis ad hostes transfugit* = Egli disertò *dai Romani ai nemici* ».

transgrēdi, oltrepassare e simili. V. ** luogo.

transigĕre, quando vale « venire a patti » dirai : « *Transigere cum aliquo* = Venire a patti *con uno* ».

transire, I. passare (da un luogo a un altro) ; quindi recarsi, avanzarsi. V. ** luogo (moto a).
 || II. passare (da una fazione a un'altra e simili : costruisci : « *Transire a patribus ad plebem* = Passare *dai nobili alla plebe* ». || III. trafilare : abl. di strumento : « *Equum cuspidē transiit* = Trafisse *con l'asta* il cavallo ». || IV. tralasciare : acc. : « *Transire aliquam rem* ». || V. superare : acc. : « *Te facile transeo* = Facilmente io *ti supero* ».

transvehere, trasportare e simili. V. ** luogo (moto a).

** **trapassato remoto**. Manca in latino ; lo supplisce il perfetto : « *Postquam Caesar ex Galliā rediit* = Dopo che Cesare *fu tornato* dalla Gallia ».

tribuĕre, I. dare : come in italiano : « *Laudes magnas tribuo tibi* ». || II. ascrivere a : doppio dat. : « *Ego tibi laudi hoc tribuo* = Io *ti* ascrivo ciò a lode ». « *Tibi hoc laudi tribuitur* = Ciò *ti* è ascritto a lode ».

* **troppo**. Vedi * molto.

* **troppo** (per, o perchè) Vedi * per.

triumphāre, I. trionfare (di uno) : abl. con *ex* o *de* : « *Triumphare ex (o de) Germanis* ». || II. esultare : acc. con l'inf. o *quod* con l'ind. o col cong. : « *Triumpho te valere* = Esulto *che tu stai bene* ». « *Triumpho quod....* = Esulto *perchè....* ». E quanto al modo, vedi ** causali (proposizioni).

tumĕre, I. gonfiarsi : abl. di causa : « *Irā tumeo* ». || II. adirarsi contro uno : dat. : « *Tibi tumeo* » = *Mi adiro con (o contro di) te* ».

* **tutto**, si traduce : con *totus*, se vogliamo dire « intero », « tutto quanto » : « *Tota Asia subacta est* » ; con *omnis* se vogliamo dire « nel complesso » : *Gallia omnis* divisa est in partes tres » ; con *universus* quando vogliamo dire « di ogni specie », « in generale » : « *De universā philosophiā* dicere » = *Parlare della filosofia in generale* » ; con *cunctus* se il concetto è di « raggruppamento » : « *Cunctis viribus* decertare » = *Con tutte le forze (insieme operanti) combattere* » ; con *omnia*, se il concetto è di « pluralità » : *Omnia erant plena tumultu* = *Tutto (a lett. tutte le cose)...* » ; « *Omnia tentavit* » ; « *Omnia mea* » = *tutto il mio* ». || **NOTA.** L'agg. *tutto* in italiano, dà luogo a varie locuzioni avverbiali. Qui noteremo soltanto « non del tutto » seguito da aggettivo : p. es. : « *Desideri non del tutto onesti* ». Traduci : « *Minus honestae voluntates* ».

U

ubi, nel significato di « quando », « appena che » e simili : come « *simul ac* ».

ubicumque, in qualsiasi luogo : ind. : « *Ubi-cumque sum* ».

ubi primum, nel senso di « tosto che » : come « *simul ac* ».

ulcisei, propriam. = contraccambiare ferita con ferita : quindi = fare scontare : « *Ulcisci iniurias* » = *far pagare le ingiurie* (oppure : *vendicarsi delle ingiurie*) ».

ullus, alcuno. Ricorda : a) Si usa nelle frasi che, per lo meno nel significato, se non pur nella forma, hanno valore di negazione : « *Nec ulla*

deformior species civitatis est = Nè v'ha alcuna forma più disgraziata di Stato »; « Sine ullo vulnere »; « Est ulla res tanti ut....? = V'è alcuna cosa di tal valore che....? » (E come capisci facilmente il pensiero è; « Non v'è cosa di tanto valore.... »); b) nelle frasi dubitative: « Si ulla erit res publica quae.... = Se pur vi sarà alcuno Stato che.... »; c) nelle proposizioni comparative: « Ab Antonio maius periculum extimescendum est, quam ab ullis nationibus = C'è da temer maggior pericolo da parte di Antonio che da parte di alcuna nazione ».

undecim, undici: il nome che lo accompagna va nel plurale: « Undecim equites = Undici cavalieri ». Ma ventuno, trentuno ecc. nel buon italiano mandano il nome nel singolare: in latino nel plurale: « Viginti unus (triginta unus ecc.) viri »; « Triginta una mulieres ». Noi diremmo: « Ventun uomo; trentuna donna ».

ultra, preposizione: regge l'acc.

* uno, I. Si accompagna talvolta con la parola « altro »: a) con valore reciproco. V. ** reciprocità; b) con valore avversativo: « Chi la pensa in un modo e chi in un altro ». V. * altro. || II. si accompagna con « non »: traduci con « nemo »: « Non c'è uno che dubiti = Nemo est qui dubitet ». Confr. * non. || III. precede un compl. partitivo. V. ** specificazione. Qui avverti che « un dei quali » si traduce « quorum unus » (e non altrimenti). ● NOTA. La parola uno, nel tradurre in latino, si omette quando è usata come articolo indeterminativo, cioè quando non ha altro valore che di accompagnare un nome di numero singolare: « Ho veduto un bambino »: tradurrai: « Puerum vidi ». Invece va tradotto con unus quando propriamente è = uno solo: « Cinque partirono, uno (solo) restò ». Tradurrai unus. Se poi la frase è del tipo

di « *Se uno crede questo* » ; « *Se uno è malato* » e simili ; tradurrai con *quis* ; e se con *uno* s'intende dire « un certo », tradurrai con *quidam* : « *Quidam Spartanus mihi dixit....* » ; « *Quodam die vidi....* » = Un giorno (un certo giorno) vidi... ».

unus, uno, un solo : « *Unus ordinis nostri* » = Uno del nostro ordine » ; e sempre col genitivo partitivo *omnium* dove occorra un superlativo : « *Cum ille unus omnium maxime floreret* » = Segnalandosi egli fra tutti per importanza » (e vedi che qui *unus* vale a dare maggior rilievo al superlativo) ; e così pure il genitivo si usa, se nella frase si trovi *alter* o *tertius* ecc. ; ma fuor di questi casi il genitivo si evita : « *De (o ex) servis unus* ». Vedi ** **partitivo** (compl.).

usquam, avv., in qualche luogo, in qualche punto : genitivo : « *Usquam terrarum* ».

ut nel significato di « tosto che » : come « simul ac ». V. anche, per gli altri significati, ** **finali**, ** **concessive**, ecc. (proposizioni).

uter. Se accompagna un nome concorda con esso nel caso. Es. : « *Quale dei due fratelli?* » = *Uter frater?* » ; ma se va unito ad un pronome vuole il genitivo partitivo. Es. : « *Chi di noi due?* » = *Uter nostrum?* ». || **NOTA I.** Ricorda che se si tratta di più di due non si dice *uter*, ma *quis* : « *Quis nostrum?* » || **NOTA II.** Ricorda anche che *uter* si usa altresì fuori delle interrogazioni : « *Ita est utraque res sine alterâ debilis* » = Così l'una cosa senza l'altra è debole » ; « *Utrumque sunt testes: utri meliores viri?* » = Da ambo le parti ci son testimoni : quali (dell'una o dell'altra) sono persone più rispettabili? ».

uterque, l'uno e l'altro, ambedue : « *Qui utrumque voluit* » = Chi volle l'una e l'altra cosa » ; « *Uterque eorum educunt exercitum* » = L'uno e l'altro di loro (o : ambedue loro)... ». || **NOTA.** Con *uterque* può stare anche il verbo nel singolare,

per lo meno nelle coordinate e nelle dipendenti :
« Cum uterque me intueretur et se ad audiendum significarent paratos » = Poichè l'uno e l'altro mi guardava e si dimostravano pronti ad ascoltare ».

uti, I. usare, valersi, servirsi : esige nell'abl. il nome della persona o della cosa di cui uno si vale. E perchè, ad esempio, *avere uno per amico*, *per maestro* e simili vale quanto *valersi di lui per amico* (o *come amico*) o *maestro* ecc., perciò « uti » vale anche *avere per*, e anche in tal significato vuol l'abl. della cosa o della persona che fa da complemento. Es. : *Utor tuā amicitia* = Mi valgo dell'amicizia tua ». *Utor te amico* = Mi valgo di te come (= *Ti ho per*) *amico* ». || II. trattare : abl. della persona con la quale si tratta : *« Caesare familiariter utor »* = Io tratto familiarmente con Cesare (= Io sono in familiarità con Cesare) ».

utinam. V. ** ottative (prop.).

utrum. Vedi ** interrogative (proposizioni).

V

vacāre, I. attendere a : dat. : *« Litteris vaco »*.
 || II. esser libero da, riposarsi da : abl. : *« Curis vaco »* = Mi riposo dalle cure ».

vacuus, vuoto, libero : *« Castra vacua hostium »* ; ma nel dativo il compl. del fine : *« Domus vacua novo matrimonio »*.

valēre, nel significato di « aver potenza » e simili, si costruisce con l'abl. : *« Opibus valere »* = Esser forte per ricchezze (= Esser ricco) » ●

** **vantaggio** (compl. di). Il nome che dice la persona o la cosa a vantaggio (o a danno) delle quali si esplica l'azione significata dal verbo, va nel caso dativo. Ma ci sono verbi che si

costruiscono con doppio dativo, e son quelli che significano « tornare a lode », « a biasimo », « a vergogna », « a onore » e simili. Essi vogliono al dativo non solo la persona o la cosa interessate, ma anche le parole che significano « lode », « danno » ecc. : « Questo *mi* torna *a lode* = Hoc *mihi* laudi est ». Confr. tribuere e Vedi ** doppio dativo.

vapulāre, buscarne, esser bastonato : ha forma attiva e può tradursi col passivo : « Ego *a te* vapulo = io ne busco da te = Io sono bastonato da te ».

vehere, I. trasportare. Per il luogo, vedi ** luogo (moto a). Qui nota che « vehi = esser trasportato » « recarsi », (quindi anche « viaggiare ») si costruisce con l'ablativo di ciò su cui si è trasportati, o in cui si viaggia : « Equo vehor = vado a cavallo ». « Navi vehor = Viaggio per nave (= per mare) ». Ed anche si trova « in equo » : « In equo ille vehebatur = Andava (o passeggiava, o viaggiava) a cavallo ». II. portare : accus. dell'ogg.

vel, o, oppure. Si usa quando non vi è concetto di esclusione o di preferenza : « Veniam ad te hodie sera *vel* cras ». Confr. aut.

velle, volere : acc. se ha per oggetto un nome ; e se l'oggetto è significato da una dipendente, allora si verifica uno di questi due casi : a) il soggetto della dipendente è quello stesso della principale ; e allora puoi scegliere : « Ego volo *clemens* esse », oppure, se occorre, con maggiore efficacia : « Ego volo *me* esse *clementem* » ; b) il soggetto della principale non è quello della dipendente, ed allora una sola costruzione è possibile : quella dell'acc. con l'inf. : « Ego volo *te clementem* esse ». ●

vellere, divellere e simili : acc. della cosa che si strappa ; dat. della cosa da cui si strappa

alcun che ; abl. del mezzo col quale si strappa una cosa : « *Vellere pilos caudae equinae* = Strappare i peli a una coda (o da una coda) di cavallo ». « *Vellere herbas unguibus* = Strappare le erbe con le unghie ».

vendĕre. È composto di *dare* (= porre) ; quindi = porre in vendita ; vendere. Vedi ** **prezzo** (compl. di). || **NOTA.** Non ha passivo : si supplisce *venire* (composto di *eo*) = andare in vendita ; esser messo in vendita.

venire, venire. V. ** **luogo** (compl. di). ●

venire, andare in vendita ; esser messo in vendita. Vedi **vendere** e ** **prezzo** (compl. di).

* **ventuno** (trentuno ecc.). Vedi **undecim**.

venundare, porre in vendita : vedi **vendere**. ●

** **verbi di dire** (narrare, credere). Vedi ***dire**.

** **verbo attivo** : vuol dire con soggetto *operante*.

** **verbo intransitivo** : vuol dire tale da non poter avere il *passivo*. V. ** **intransitivo** e ** **pseudo-passivo** (forme).

** **verbo copulativo** (o *copula*). Vedi ** **copula**.

** **verbo deponente**. Vedi ** **deponenti** (verbi).

verbo passivo : vuol dire con soggetto operato. Vedi per altro ** **pseudo-passivo** (forme).

** **verbo servile** (o fraseologico) : vedi ** **servili** (verbi).

** **verbo transitivo** : vuol dire capace dell'attivo e del passivo.

verĕri, I. temere (per rispetto o per paura) : « *Vereor deos* » ; « *Veteranos non veremur* ». || II. temere (che una cosa accada o no) : come *timere* (Vedi). || III. non osare, titubare : « *Vereor interficere aliquem* = Titubo al pensiero di uccidere uno ». || IV. essere inquieto e simili : la dipendente può essere una interrogativa indiretta : « *Vereor quid sit* = Sto in pensiero di ciò che possa essere ».

versare, agitare e simili. Nel passivo acquista quel valore che i grammatici chiamano « mediale »; ed è = trovarsi, esser fatto, capitare. Quindi si costruisce come i verbi di stato in luogo: « *In Africā duos menses versatus sum* ». *Romae versari*. || LOCUZIONI: Versari *ante oculos* = Trovarsi (Stare) di faccia ». « Versari *in aliquā re* = Occuparsi *in (di) una cosa* » (Confr. l'italiano « esser versato in = saper bene per essersene occupato; esser pratico; esser dotto »).●

vertēre, I. volgere: acc. dell'oggetto; acc. con *in* della persona o della cosa a cui ne volgiamo un'altra: « *Ille in me (acc.) oculos vertit* ». « *Tu in fugam currum vertisti* = Tu volgesti il carro in fuga ». || II. attribuire e simili: doppio dat. Confr. ** **vantaggio** (compl. di). || III. tradurre: abl. con *ex* della lingua da cui si traduce; acc. con *in* di quella nella quale si traduce: « *Vertere Platonis libros ex graeco in latinum sermonem* = Tradurre i libri di Platone dal greco in latino ». || IV. (nel passivo) occuparsi di, darsi a, trovarsi in una certa condizione e simili: abl. con *in*: « *Omnia in unius potestate vertentur* = Tutto si ridurrà in potere d'uno ». || V. travolgere, rovinare: acc.: « *Vertere Carthaginem* ».

vesci, cibarsi: abl.: « *Pane vescor* ».

vestire, vestire, ornare, munire: come « *induere* ».

vetāre, proibire, impedire: il verbo dipendente va nell'inf.: « *Ille me vetat proficisci* = Egli mi vieta di partire ». « *Ego vetor proficisci* = Io sono impedito di partire ». || Ricorda: a) se il verbo è nell'attivo, soggetto è chi vieta, oggetto è colui al quale il divieto è fatto; b) se il verbo è nel passivo, il soggetto è colui al quale è fatto il divieto, compl. d'agente è colui che fa il divieto. Confr. **jubēre**.

vicinus, a, um, vicino : gen. ; ma col possessivo dirai « meus » ecc. : « *Vicinus Caesaris* ». « *Vicinus tuus* » ; e usato figuratamente : dativo : « *Odor croco vicinus* = Odore somigliante (che si avvicina) *allo zafferano* ».

vidēri. È propriamente il passivo di *videre* ; quindi il significato letterale è « esser veduto », e perciò « apparire ». Ecco il perchè lo traduciamo quasi sempre « sembrare », « parere » ; e inoltre il nostro « parere » e il nostro « sembrare » vengono tradotti con *videri*. Come mai ? Perchè le persone e le cose a noi *sembrano* o *paiono* tali quali noi le *vediamo* : e questo è così vero, che diciamo « Io vedo facile o difficile la tal cosa » ; « Vedo molto grave quel malato » eccetera ; e come noi ci serviamo del verbo *vedere*, attivo, così i latini si valsero del suo equivalente passivo, *videri*, e dissero p. es. : « *Tu mihi aegrotus esse videris* (= tu agli occhi miei sei veduto malato) = Tu mi sembri malato », oppure : « *A me sembra che tu sia malato* ». E ora ecco la **regola generale** : la persona o la cosa che *sembrano* (sono vedute) *costituiscono* il soggetto di **videri**, il quale, dunque, è costruito come verbo servile : « *Mi pare di esser clemente* » (= « *Agli occhi miei io sono veduto (sembro) esser clemente* ») = *Ego mihi videor clemens esse* » ; « *Mentre dormivo, mi pareva di parlar teco* » (= *A me dormiente io ero veduto (parevo) parlar teco* ») = *Mihi dormienti ego videbar tecum loqui* » ; « *A noi pare di aver parlato chiaro* » (= *Noi siamo veduti* (= *sembriamo*) *a noi stessi aver parlato chiaro* ») = *Nobis videmur aperte locuti esse* ». E come appare dagli esempi, il verbo *videri*, accompagnato da altro infinito, ha ufficio di verbo servile ; sicchè se quest'altro infinito a sua volta è accompagnato da una parola declinabile (participio, nome, aggettivi), essa parola richiede il nominativo : « *Videris*

negrotus esse »; « *Mihi videor clemens esse* »; *Videmur locuti esse* ». || AVVERTENZA. Il verbo « *videri* » si costruisce con la proposizione soggettiva: a) quando significa « *parer bene* » e simili: « *Caesari visum est castra movere* » = *A Cesare parve bene di levare il campo* »; b) quando *videri* è accompagnato da un compl. predicativo: « *Mihi verisimile videtur ita se rem habuisse* » = *Mi sembra verosimile che la cosa sia andata così* »; c) quando accompagna un verbo unipersonale: « *Mihi videtur illum sui facinoris pœnitēre* » = *Mi pare che quell'uomo si penta del suo fallo* »; d) quando accompagna un futuro perifrastico: « *Mihi videtur fore ut studeas* » = *A me sembra sia per accadere che tu studi* (= *A me pare che tu studierai*) »; e) nelle proposizioni incidentali: « *Et, si tibi videtur, bonum sit!* » = *E, se a te pare, sia pure!* ». (Se tu fai bene attenzione, vedrai che i cinque tipi di frase di cui è cenno nelle avvertenze che precedono, sono tali, che non già *un nome* ma sibbene un infinito o *la intera proposizione* dicono la cosa che è veduta, o pare, o sembra. Infatti, p. es.: « *A Cesare parve bene levare il campo* »: proprio *il levare il campo* è quel che Cesare vedeva opportuno e a Cesare sembrava opportuno. Sembrano dunque eccezioni; mentre anzi confermano la regola: la cosa, o la persona, che paiono (cioè: sono vedute) agli occhi di uno, formano, ripetiamo, il soggetto di *videri*).

viduus, agg. quando significa « *privo* », vuole il compl. nell'abl.: « *Pabulationes viduae pœcudibus* » = *Pascoli privi d'armenti* ».

vigĕre, aver vigore, fiorire, aver valore e simili: con l'abl.: « *Animo vige* » = *Sii forte d'animo* ». « *Memoriā vigeo* » = *Son forte di memoria* (= *Ho una buona memoria*) ». « *Viribus viges* » = *Sei potente per forza* ».

vigilans, I. vigilante, assiduo, indefesso : « *Vigilans ad iudicium* = Vigilante sul processo ».

|| II. che non prende tregua, che non si ferma, che non sosta : « *Vigilans in crimine* ».

vilis, vile, spregevole : « *Tibi vilis est vita nostra* = Per te (agli occhi tuoi)... ».

* **ville** (nomi di). Si costruiscono come i nomi comuni : « *In Formianum* »; « *E Tusculano* » ecc.

vigilāre, vegliare ; quindi anche invigilare : costruisci : « *Totam noctem vigilavi* = Ho vegliato tutta la notte ». « *Tibi semper vigilabo* = Io veglierò sempre su te ».

vincēre, vincere, superare : acc. dell'oggetto : abl. di limitazione o di mezzo : « *Tu barbaros crudelitate vicisti* = Tu hai vinto in crudeltà i barbari ». « *Fraude vicisti* = Hai vinto con la frode ».

vincire, cingere e simili : abl. dello strumento o del mezzo : « *Vincire tempora floribus* = Cingere le tempie di (o con) fiori ».

vindicāre, I. reclamare, rivendicare, arrogarsi, ricuperare : acc. dell'oggetto ; dat. del compl. di vantaggio : « *Vindicare sibi prospera* = Arrogarsi le buone cose (= Farsi merito di una cosa fortunata) ». || II. preservare da : abl. con *ab* : « *Vindicare capillum a canitie* = Preservare la chioma dalle canizie ». || III. reintegrare in, rimettere in : acc. con *in* : « *Ego te (acc.) in libertatem vindico* = Io ti rimetto in libertà ».

violentus, I. violento, impetuoso : « *Violentus in suos* (= contro i suoi) » ; « *Violentus ingenio* » (ablativo : di carattere) || II. irragionevole : « *Non est violentum dicere* = Non è assurdo il dire... ».

virēre, nel significato di « aver vigore » e simili : come « *vigere* ».

vivēre, vivere. V. ** luogo (stato in) e ** oggetto interno.

vocāre, I. chiamare : acc. : « *Te vocavi* ». V. anche **nomen**. || II. richiamare da : abl. con *ab* : « *Te a provinciā vocavimus* ». || III. indurre : acc. dell'oggetto ; acc. con *in* o *ad* del compl. indiretto : « *Me (acc.) tu in magnam spem (o ad magnam spem) vocavisti* = Tu mi hai indotto in grande speranza ».

* **volta**. Ricorda : *primum* = per la prima volta ; *primo* = nella prima volta, in principio ; *iterum* o *secundum* = la seconda volta ; *tertium*, *quartum* eccetera ; *extremum* o *ultimum* = per l'ultima volta ; *postremo* = nell'ultima volta, per ultimo.

vovēre, promettere in voto : acc. della cosa promessa ; dat. del compl. di termine, e la dipendente nell'acc. con l'inf. oppure nel cong. con *ut* : « *Vovit agnam Proserpinae* ». « *Vovit se Proserpinae agnam daturum esse* ». « *Vovit ut Proserpinae agnam daret* ».

vulgāre, divulgare e simili : acc. dell'oggetto ; se c'è una dipendente, essa va nell'acc. con l'inf. ; acc. con *in* delle persone in mezzo alle quali uno divulga una cosa : abl. dello strumento : « *Vulgavi rem* ». « *Ille vulgavit hostes profectos esse* ». « *Verbis vulgavit dolorem* = Fece palese con parole il suo dolore ». « *Ubi haec in milites vulgantur* = Quando queste cose sono divulgate fra i soldati ».

APPENDICE.

Pag. 4.

abesse....|| LOCUZIONE: «*Absit iniuria verbo* (= Sia l'ingiuria lontana dalla parola) = sia detto senza offesa ».

Pag. 5-6.

**** ablativo assoluto....**|| NOTA III. Noi diciamo, p. es.: « Il generale, espugnata la città, la diede in preda ai soldati ». Non sarebbe errato (spesso questa costruzione s'incontra in Cesare) dire: « *Caesar, captā urbe* (abl. assoluto) *eam dedit depopulandam militibus* »; ma più elegantemente e con maggiore snellezza sarebbe detto: « **Urbem captam dedit Caesar depopulandam militibus** (a lettera: Cesare diede la espugnata città....) ». E in modo analogo: « Morto quell'uomo, tutti i buoni lo piansero ». Si tradurrà, assai meglio che in qualsiasi altro modo, così: « *Omnes boni mortuum virum fleverunt* ». E un altro esempio: « *Ritornando dalla Spagna l'esercito vincitore*, i cittadini gli andarono incontro con grandi feste. = *Exercitui victori ex Hispaniā redeunti multitudo civium plaudentium obviam ivit*.

Pag. 6.

abripere, strappare, togliere a forza: ablat. con *ab* o con *de*: « *Abreptus est a (de) convivio in vincula* (= Fu trascinato via dal banchetto alla carcere) ». Anche con *ex*: « *Puer abreptus e complexu parentum* (= Bambino strappato

dall'abbraccio dei genitori) ». LOCUZIONE : « *Abripere* se (= sottrarsi); *abreptus amore* (= trascinato dalla passione amorosa) ».

Pag. 11.

adequitare, I. cavalcare verso (persona o cosa): il compl. va nell'accus. con *in* o *ad*: « *Adequitabat ad nostros; Adequitabat in dextrum cornu ad suos* ». Ed anche col dativo: « *Adequitare portis; adequitare castris* ». Si usa pure l'accus.: « *Adequitare Syracusas* (l'accus. si spiega col fatto che il verbo ha in sè la preposizione *ad*). Dirai p. es.: « *Equitabat ab suis* (= lontano dai suoi; staccandosi dai suoi) ». || II. cavalcare presso, vicino a: *circa* o *iuxta* con l'accus.: « *iuxta (circa) fratrem meum adolescens adequitabat*.

Pag. 13.

admiratio, *onis*. Ricorda: « *Admirationem habere* = possedere (suscitare) l'ammirazione ».

Pag. 18.

aestimare.... NOTA. Non va confuso con *existi-*
mare, che vuol dire sì « stimare », ma nel significato di « giudicare »: « *Eum hominem omnes avarum existimabant; Existimo nos oratores fuisse maximos, Demosthenem et Ciceronem* (= Questi io giudico gli oratori più grandi: D. e C.) ».

Pag. 25.

alibi, avv. di stato in luogo. Vale « altrove ». Con una negazione dirai: « *nusquam alibi* (= in nessun altro luogo) ». Non va confuso con *alicubi* che significa « in qualche luogo »: « *Nisi hic, alicubi id invenire potes* (= Se non qui, in qualche [altro] luogo lo puoi trovare).

Pag. 25.

alius.... NOTA. Si trova *alius* col complemento nell'ablativo, vero e proprio complemento del paragone. Così in Fedro si legge: « *accusator alius Seiano* = un accusatore diverso da (= che non sia) Seiano ». E per esempio: « *Vir alius sapiente* (= Un uomo diverso dal sapiente [= che non sia sapiente]) »; « *Homines alii facti sunt* (= Gli uomini sono diventati diversi; non sono più quelli) ».

Pag. 27.

amare. LOCUZIONI: « *amabo (amabo te)* = per amor mio »; « *Cura, amabo te, puerum* ». E anche: « *si me amas* = se mi vuoi bene »; « *Si me amas, valetudinem tuam cura diligenter* ». Si dice: « *amare ex animo* = amar di cuore »

Pag. 28.

amicire.... E così: « *amicire se togā; amictus veste candida* ». E con significato pregnante vale « atteggiarsi »; p. es. si dice *amicitur*, parlando di un oratore che in pubblico cura con una certa affettazione le pieghe e gli ondeggiamenti della toga.

Pag. 29.

amplecti.... Nota, poi, che il part. *amplexus* non può avere altro valore che attivo; sicchè si dirà p. es.: « *Miser amplexus tenebat puerum saucium* (= L'infelice stringeva fra le braccia il bambino ferito; Il misero teneva abbracciato il figliolo ferito) ».

Pag. 29.

*** * anacoluto.** È una vera e propria licenza sintattica, che esige molto riguardo, se

non vogliamo che degeneri in goffo errore, come ad esempio : « *Io mi pare che te l'ho già detto* » (in luogo di : « *a me parc* »); « *Noi poveri, queste cose non ci sono permesse* ». Consiste, dunque, in una vera e propria discordanza. Usato accortamente può conferire naturalezza e vivacità al discorso. || Così in Cicerone : « *Omnis abstinentia, reliquas etiam virtutes frugalitas continet* » (la buona e normale sintassi avrebbe voluto *omnem abstinentiam*). E Cesare : « **Obsidibus acceptis hos custodiendos Aeduis tradit** (= Cesare, ricevuti gli ostaggi, li pone sotto la guardia degli Edui) » ; e la frase cesariana sta invece di : « *Caesar acceptos obsides tradit custodiendos Aeduis* ». || Nel tradurre, manterrai l'anacoluto, se ti sembrerà che non sia stiracchiato o involuto ; altrimenti non ne terrai conto e tradurrai in modo regolare e normale.

Pag. 39.

annon. V. ** Interrogative (propos.).

Pag. 32.

* anzi che, V. Piuttosto che.

Pag. 38.

* * asindeto. Si chiama così l'omissione, voluta ad arte, di una congiunzione : « *Pater, mater, liberi, servi, omnes hoc incendio perierunt* ; Tu dicis (sott. at), ego nego ».

Pag. 41.

at.... Si può usare anche nelle esclamazioni : « *At videte hominis intolerabilem audaciam !* ». E noi pure : « *Ma guardate voi....* ».

Pag. 42.

* **attrazione.** Si chiama così l'apparente anomalia (vera e propria licenza sintattica), per la quale una parola declinabile riceve il caso che spetta ad un'altra, la quale si trova nella frase; oppure un verbo riceve il modo impostogli da altro verbo. Così p. es.: *Licet nunc mihi otioso esse* (otioso, dat. nel caso stesso di mihi). Non sarebbe per altro errato, anzi sarebbe normale *otiosum esse*. || Un caso di attrazione modale si ha quando una dipendente dal congiuntivo riceve essa pure il congiuntivo, anche se in forma indipendente avrebbe l'indicativo; « *Persaepe accidit ut indocti laudent ea quae laudanda non sint* (sint concorda, e deve concordare, nel modo, con *laudent*, da cui strettamente dipende). In forma indipendente diresti: « *Persaepe indocti laudant quae laudanda non sunt*. »

Pag. 44.

autem.... Non si pone mai in principio della proposizione: « *Ego autem* (e non *autem ego*) *intellexi* ».

Pag. 45.

avolare, volar via. V. luogo (allontanamento da).

Pag. 48

* * **avverbi di tempo....** NOTA II. Gli avverbi, derivati da aggettivi o da verbi che reggono il dativo, esigono il dativo essi pure: « *Vivere convenienter naturae* ».

Pag. 48.

belligerāre.... Si usa anche figuratamente:

« *Belligerare cum fortuna* (= lottare con la sorte) ».

Pag. 49.

beneficium, beneficio, grazia. Dirai : « *Beneficio tuo (Caesaris) salvus sum* ».

Pag. 55.

calumniari ha due usi : intransitivo e transitivo : nel primo caso vale « cavillare » e simili ; nel secondo « accusare a torto, calunniare » : « *Te (accus.) calumniatus sum* = Ti ho accusato a torto ». || **NOTA.** In Fedro si legge : « *Calumniari si quis autem voluerit — Quod arbores loquantur, non tantum jerae....* » (= Se qualcuno volesse trovar da ridire, perchè....).

Pag. 55.

caput. Il significato fondamentale è « capo », « testa » ; e da questo significato ne sgorgano poi, figuratamente, altri. Notevole è la locuzione *caput est* che vale « l'essenziale », « ciò che più importa » e simili. Si costruisce con l'infinito o con una proposizione retta da *ut* ; raramente si usa *si* : « *Ad consilium rei publicae dandum, caput est nosse rem publicam.* » = Per dare un parere intorno allo Stato, è essenziale il sapere che cos'è lo Stato » ; « *Caput est, arbitror, ut huic negotio ipse consules.* » = L'importante è che a questa faccenda provveda tu di persona » ; « *Caput tibi erit si poteris....* » = Ciò che importa è se tu potrai.... ». || **NOTA.** In italiano si dice pure nel significato di cui parliamo « è cosa capitale ». Bada per altro che in latino non potresti usare, nel tradurre, l'aggettivo *capitalis*, il quale vuol dire

soltanto « degno della pena di morte » : « *Si quis non paruerit, capital esto* = La disobbedienza sia punita con la morte » (e qui osserva come il nome astratto « obbedienza » sia significato con « *si quis non paruerit* »); « *capitalis causa* = processo nel quale la sentenza può esser di morte ».

Pag. 51.

cavĕre.... IV. garantire : valga l' esempio : « *Cavere obsidibus de pecunia* (= Garantire quanto al pagamento con ostaggi) = Dare ostaggi a garanzia di un pagamento ».

Pag. 59

cette, V. cedo.

Pag. 60.

* **che....** V. Può introdurre una proposizione esortativa o finale: in latino, *ut* col congiuntivo : « *Magister dixit discipulis ut potius Romanorum quam Graecorum mores imitarentur* (= *hortatus est.... ut....* »). E nel discorso diretto si sarebbe detto : « O discepoli, *imitate....* »; « *Ille mihi dixit ut irem si mihi placeret* ».

VI. In italiano si hanno locuzioni come ad es. : « *Fosti tu che* lo dicesti ; Furono *i Romani che....* ». In latino, più brevemente dirai : « *Tu dixisti* (opp. *ipse dixisti*) : *Romani....* ».

Pag. 62.

circiter. Se preposizione, regge l' accusativo ; se usata avverbialmente, regge l' ablativo. Se dico *circiter meridiem* s'intende « verso mezzogiorno » ; se dico *circiter meridie*, s'intende « di mezzogiorno » (tempo determinato). Nel latino migliore *circiter* è trattato come avverbio e si accompagna con l' ablativo.

Pag. 64.

cis, prep., di qua da : accus.

Pag. 64.

citra, come **cis**.

Pag. 67.

coire.... NOTA. Si usa anche nel passivo : « *Deinde societas coitur* (= Di poi è stretta una alleanza) ».

Pag. 68.

* * **colpa....** NOTA. *Accusare* vale anche fuori del linguaggio giudiziario ; e in questo caso regge l'accus. : « *Dux accusavit ignaviam tribuni* (= Il duce incolpò l'ignavia del tribuno = rimproverò l'ignavia del tribuno ; oppure : incolpò d'ignavia il tribuno).

Pag. 69.

* **come se..** V. **Comparative** (proposizioni).

Pag. 70.

commercium può significare «relazione» : *cum* e ablativo : « *Commercium habere cum Musis* ».

Pag. 71.

commetiri, commisurare e simili : abl. con *cum* : « *Commetiri cum tempore negotium* = Vedere se il tempo basterà per una cosa ». || NOTA. come in italiano « misurare » così in latino *commetiri* può valere « percorrere in su e in giù » : « *Commetiri omnes porticus* (accus.) = Andare in su e in giù per i portici ».

Pag. 71.

comminuere. || I. diminuire, rimpicciolire e sim. : abl. di limitazione : « *Re familiari com-*

minuti sumus = Siamo impoveriti nel patrimonio. || II. Figuratamente : screditare : « *Noli hunc virum comminuere!* » = Non screditare quell'uomo ! ».

Pag. 73.

comparatio compendiaria. Si ha in questo tipo di frase : « *Quaenam virtus fuit umquam quae cum maioribus nostris* (in luogo di : *cum virtutibus maiorum nostrorum*) *comparare possit?* » (= Qual mai virtù c'è stata da potersi paragonare con quelle dei nostri padri?). Confr. * **quella.**

Pag. 74.

**** comparative....** Quando si usa dunque l'indicativo e quando il congiuntivo? Valgano a questo proposito le seguenti norme: 1° Sempre userai l'indicativo, se la proposizione comparativa afferma un fatto come certo e sicuro. Queste proposizioni sono introdotte: a) da congiunzioni : *ut* (*uti*), *sicut*, *quemadmodum* (di rado *quomodo*), *tamquam*, precedute o seguite da *ita*, *sic*, *item*, le quali han valore dimostrativo); b) da pronomi correlativi : *idem.... qui*, *tantus.... quantus*, *talis.... qualis*, *tot.... quot*; c) da avverbi correlativi : *tam.... quam*, *eo.... quo*, ecc. 2° Sempre userai il congiuntivo, se la proposizione comparativa esprime concetto non solo di paragone, ma anche, in certo modo, di ipotesi : *ut si*, *veluti si*, *tamquam si*, *quasi* (*aeque*, *similiter*, *non secus....*) *ac si*; le quali congiunzioni valgono come il nostro « come se » o « quasi che », « non altrimenti (non diversamente) che se ». || Con *quasi* e *tamquam*, il verbo avrà il tempo, secondo la regola generale della « consecutio »; con le altre congiunzioni si ha l'imperfetto o il più che perfetto, anche se la propo-

sizione reggente è nel presente o nel futuro, il che è logico e apparrà naturalissimo, quando si pensi che la proposizione così introdotta esprime un fatto irreali. || ESEMPLI. 1° « *Haec, sicut exposui, ita gesta sunt* (Ciò accadde così, come ho esposto) »; « *Vir probus, ut sentit, ita loquitur* »; « *Ut sementem feceris, ita metes* (Come avrai seminato, così raccoglierai) »; « *Non quemadmodum hodie nobis licet, sic semper licebit* »; « *Quo quis doctior est, eo est modestior* »; 2° « *Quid plura dicam, quasi res dubia aut obscura sit?* (Come se fosse dubbia o non chiara da sè?) »; « *Sequani absentis Ariovisti crudelitatem, velut si coram adesset, horrebant* »; « *Hortensii negotium sic velim suscipias, ut si esset res mea* (Vorrei tu prendessi a cuore questa faccenda di Ortensio, proprio come se si trattasse di cosa mia).».

Pag. 77.

* **con....** || NOTA II. Il complemento che dice la cosa che uno porta con sè, o l'abito col quale si veste, si costruisce come il compl. di compagnia (abl. con *cum*): « *Servus cum telo deprehensus est* (= Il servo fu arrestato con un'arma addosso) »; « *Ambulabat cum pallio* »; « *Immissi cum falcibus....* (= Entrati dentro con falci) ». Ma dirai p. es.: « *Habitu regali* » (abl. sempl.) perchè qui si tratta di tutto il vestire e non di una singola veste.

Pag. 81.

** **condizionale....** V. Noi usiamo il congiuntivo o il condizionale, spesso, come espressione di dubbio o di perplessità, quando chi parla non intende in nessun modo rendersi garante di ciò che dice: « Pare che le cose *sarebbero andate così* »;

« Come ciò sia accaduto non so » ; « Carlo avrebbe ingiuriato il babbo di Luigi, e Luigi avrebbe reagito prima a parole, poi a fatti ». In latino occorre usare altre espressioni : potrai dire « dicunt » seguito da una oggettiva : « *Dicunt ita rem se habuisse* » ; « *Incertum est....* » ; « *Non auserim (ausim) adfirmare* », seguito anch'esso da una oggettiva ; puoi intercalare una incidentale come, *si credas* (= se a te sembra credibile). Insomma non puoi se non tradurre a senso, regolandoti caso per caso. || (*Auserim* o *ausim* è dal perfetto oramai inusato e sostituito per regola da *ausus sum*).

Pag. 82.

confertus, *a, um*, pieno, zeppo : ablat. : « *Otiosa vita plena et conferta voluptatibus* ».

Pag. 83.

confidère.... Il participio *confisus* si costruisce con l'ablativo : « *Caesar confisus virtute militum non dubitavit committere proelium* » ; « *Confisus alio duce* = Fidandosi (fiducioso) di un altro capo ».

Pag. 83.

confluère, *confluire* : la provenienza con *ex* e l'ablativo ; la meta con *in* e l'accus. : « *Magna multitudo confluxerat ex agris in urbem* ».

Pag. 86.

conicère.... « *Ex Apollinis oraculo argute coniecerunt quid agendum esset* = Dall'oracolo di Apollo, argutamente congetturarono che cosa si dovesse fare ».

Pag. 87.

consalutare, salutare : « *Legati eum dictatorem consalutant* = I legati lo salutano dittatore (opp. come dittatore) » ; « *Cum inter se consalutassent....* = Essendosi salutati (opp. : Salutatisi) fra loro... ».

Pag. 87.

consecrare, consacrare : dativo : « *Templum Minervae* (dativo) *consecravi* » ; « *Memoria literis* (abl. dello strumento) *consecrata* » ; « *Consecrare aliquem immortalitati* (opp. *ad immortalitatem*) = Consacrare uno all'immortalità ; immortalare uno ».

Pag. 88.

conserere. Dirai : « *Conserere manus cum aliquo* = Azzuffarsi con uno ».

Pag. 89.

consilium, piano, disegno, decisione. Si dice *consilium capere* o *inire* (= prendere una decisione ; formare un disegno) ; e a questa locuzione può seguire una proposizione infinitiva, o il genitivo di un gerundio : « *Consilium cepi non adire in ius* = Decisi di non adire le vie legali » ; « *Proficiscendi consilium cepit* = Egli prese la decisione di partire ». || NOTA. Se il verbo che ha *consilium* per soggetto è nel passivo, si usa il gerundivo nella dipendente : « *Inita sunt consilia evertendae rei publicae* = Furono formati disegni per abbatter lo Stato ».

Pag. 90.

constare.... IV. Nel significato di « risultare composto » : *ex* e *abl.*

Pag. 92.

contingĕre.... Raro è nella prosa aurea l'uso di questo verbo con un infinito, benchè Cicerone, parlando di Archia, dica : « *Antecellĕre omnibus ingeni gloriā contigit* » = Gli accadde di superar tutti per la gloria dell'ingegno (in luogo di : « *contigit ut antecelleret* ») Lo stesso si dica di *accidĕre* o di altro verbo di significato affine.

Pag. 93.

contra.... « *Hoc contra me*, non pro me est » = Ciò è contro me, non in favor mio ». || La parola *contra* vale anche come avverbio : « all'opposto » e simili ; e si costruisce con *ac* o *atque* o *quam* : « *Contra ac liceret* » = Al contrario di quello che sarebbe lecito » ; « *contra quam de-beas* » = All'opposto di ciò che dovresti ».

Pag. 94.

copiosus, a, um, abbondante : per lo più ablativo : « *rebus omnibus copiosus* ». Cicerone ha « *copiosus locus a frumento* » = Luogo abbondante di grano ». || Con un verbo, *ad* e il gerundio : « *Copiosus ad dicendum* » = Facile parlatore ».

Pag. 95.

coram, al cospetto : ablat. : « *coram servis me contumeliis affecisti* » = Tu mi colmasti d'ingiurie davanti ai servi ».

Pag. 95.

* **corona**. Ricorda che « corona reale » si dice *insigne regium* (a lettera : distintivo reale). In generale dirai « corona » e il compl. di materia, se c'è, andrà significato con un aggettivo : *corona civica, laurea, aurea*.

Pag. 104.

damnum, danno : « Recar danno a uno » si traduce con *damnum alicuius inferre* (a lett. = produrre il danno di uno).

Pag. 105.

*** * dativo d'agente**. Così chiamano i grammatici quel dativo che con taluni verbi dice la persona da cui una cosa è fatta. Così nei gerundivi : « *Patria bonis civibus praeter omnia amanda est* » ; « *Tibi abeundum est*, ecc. ». Così pure : « *Orationes Ciceronis omnibus probatae sunt* ». I verbi passivi con i quali questo dativo s'incontra più spesso sono : *audire*, *haberi*, *intelligi*, *laudari*, *probari*, *quaeri*, *videri*. Ma per esempio potrai dire : « *Mea scripta tibi* (ma anche **abs te**) *probare gaudio* (= Mi compiacchio che i miei scritti siano approvati da te) ».

Pag. 108.

decorus, *a, um*. Dirai p. es. : « *Res ad ornatum decora* = Cosa elegante per adornamento ». || **NOTA** : *decōrum* (neutro sostantivato) = dignità, decoro.

Pag. 108.

degenerare, tralignare : ablat. con *ab* : « *A virtute maiorum aetas nostra degeneravit* ».

Pag. 117.

deorsum, giù. E *sursum deorsum* = su e giù.

Pag. 120.

depopulari, devastare. Il participio *depopulatus* ha anche significato passivo.

Pag. 121.

deridĕre, schernire : come l'equivalente italiano : « Deridere aliquem », « deridere aliquid », e nel passivo : « derideri ab aliquo ».

Pag. 123.

desiderium, propriamente vale « ciò che uno prova di doloroso per l'assenza di persona o di cosa » ; privazione : « *Me desiderium tenet urbis* » ; « In desiderio esse = Trovarsi in preda al desiderio (di persona o cosa lontane) » ; « desiderio movere = Esser mosso dal desiderio (di cosa o persona lontana) ; esser preso da nostalgia » ; « desiderio laborare = soffrire per la assenza di persona o cosa cara ». E come termine affettuoso : « *Valete, mea desideria, valete* = Carissimi miei (Rimpianti da me) state bene ».

Pag. 124.

desuefactus, disavvezzato : *ab* e *ablat.* : « *Gens desuefacta a libertate* ».

Pag. 134.

discessus, distacco, allontanamento, partenza : il complemento ha *ex* con l'*abl.* se si tratta di cosa ; *ab* e *ablat.* se di persona : « *Discessus tuus ex urbe* » ; « *Discessus tuus a nobis* ».

Pag. 138.

dissimilis. V. **similis**.

Pag. 138.

dissociare, separare, distinguere : « *Dissociare oportet disertos a doctis* = Bisogna distinguere gli eloquenti dai dotti ; Occorre far differenza fra... ».

Pag. 142.

doeēre.... *Doctus* ha specialmente valore aggettivale. Così si dice benissimo : « *Non omnes docti idonei sunt ad docendum* » = Non tutti i dotti (= i sapienti) sono idonei (atti) ad insegnare ».

Pag. 147.

* **e....** Vedi anche **qua**. Altra particolarità è questa : se un nome è accompagnato da due aggettivi, l'uno di quantità, l'altro di qualità, in italiano è facoltativa la congiunzione **e** ; in latino è di rigore **et** : « *Multae et graves curae* » e non « *Multae graves curae* ».

Pag. 147.

ecce, ecco : in generale, nominativo, talvolta accus. : « *Ecce tibi litterae consulis* » ; « *Ecce miseros qui....* » = Ecco (sott. « vedi », o alcun che di simile) i poveretti che.... ».

Pag. 151.

* * **ellissi**. Così ha nome quella figura sintattica, per la quale, o per ragione di efficacia o di snellezza, si tace una parola, che molto facilmente possa esser sottintesa. È frequente anche in italiano : « *Enrico di Carlo* (= *figlio di Carlo*) » ; « *Uomo a cavallo, sepoltura aperta* (= *equivale a; facilmente trova, ecc.*) » ; « *Bello in fascia, brutto in piazza* (= *spesso chi è bello nelle fasce è [diventa] brutto....*) », ecc. || In latino è particolarmente notevole la ellissi di una voce del verbo **esse**. || Essa suole trovarsi : 1° nei proverbi, nelle sentenze, nei precetti : « *Quot homines, tot sententiae* (= *quot sunt homines, tot sunt sententiae*) » ; e noi : « *Tanti cappelli, tanti cervelli* ». Così anche : « *Iucundi* (sott. *sunt*) *acti labores*. 2° con un

aggettivo : « *haec dixit senex, nec mirum* (= e non [sott. è] cosa da stupirsene) »; « *facete dictum* (sott. : *hoc est*) »; « *audivi, ridiculum* (= ho udito, è cosa ridicola). 3° nelle esclamazioni : « *Hoc consulis, non tuum!* (= Questa [è] cosa del console, non tua) »; « *Utinam mihi magnae opes, villae servi!* (= *mihi essent*) ». 4° nelle interrogazioni : « *Quid peius quam...?* (= *quid est peius quam...*) »; « *Quid tam dissimile* (sott. *est*) *quam ego in dicendo et Antonius?* (= Che cosa [sott. c'è] di tanto dissimile quanto [siamo], nella eloquenza, io ed Antonio?) ». || Non occorre dire che l'ellissi può esserci anche con altri verbi : « *Sic ille, cui ego...* (= *sic dixit ille, cui ego respondi...*) »; « *cum ille, ut saepe* (sott. *fit*) *ad me venisset* ». L'omissione voluta ad arte di una congiunzione si chiama **asindeto** : « *Tu, ego, nos omnes id vidimus* ».

Pag. 152.

en, ecco. Come ecce.

Pag. 152.

* * **endiadi**. Così i grammatici chiamano il significare una idea sola per mezzo di due vocaboli strettamente connessi. L'endiadi è frequente in latino assai più che in italiano : « *aestus febrisque* (= l'ardore e la febbre; la febbre alta) = calore febbrile »; « *clamor et admiratio* (= grido di ammirazione) »; « *iuventus et vires* (= le forze giovanili) »; « *labor et iter* (= lo strapazzo del viaggio) »; « *spatium ac tempus* (= spazio di tempo) »; « *opus artificiumque* (= opera d'arte) »; « *vir magna moderatione et constantia* (= uomo padrone assolutamente di sè) »; « *consensus et frequentia* (= adunanza numerosa) ».

Pag. 157.

esse.... h) «*Est videre....* = È possibile (facile e simili) vedere.... ». Ed è modo di dire sconosciuto alla prosa classica. || Così: «*Non est te fallere quicquam* = Non è possibile che alcuna cosa ti sfugga ». Molto meglio dirai: «*Facile est videre....* », oppure: «*Fieri potest ut aliquis videat....* »; «*Fieri non potest ut quicquam te fallat* ».

Pag. 157.

esse.... Per una voce di esse sottintesa, vedi ellissi.

Pag. 158.

et, congiunz. V. — **que** ed * **e**.

Pag. 159.

etenim, infatti, e per vero. Si pone in principio di proposizione o di periodo.

Pag. 161.

ex.... (Non si elimina mai la *x* di *ex*, quando segua parola che cominci con vocale).

Pag. 164.

existimāre.... ! NOTA. Non va confuso con *aestimare*: vedi quest'ultima voce.

Pag. 165.

experiri.... Il part. *expertus* può avere anche significato passivo.

Pag. 167.

exsecrāri.... Il part. *exsecratus* può avere anche valore passivo.

Pag. 169.

extra, prep., fuori: accus.

Pag. 169.

extra, avv. vale « fuori », per lo stato in luogo e per il moto a luogo. || **NOTA.** « *Extra quam* = salvo che », lo segue *si*, normalmente col cong. : « *extra quam si nolint....* (= salvo che non vogliano....) ».

Pag. 171.

facenerari, prestare a un interesse convenuto. Ricorda p. es. : « *binis centesimis* = al due per cento al mese ».

Pag. 172.

* **fare....** (assai preferibile a *Nihil fecit quam*).

Pag. 174.

fidelis, fedele : il compl. va nel dativo o nell'accus. con *in* : « *Gens fidelis populo Romano* » ; « *Servus fidelis in dominum* (verso il) ».

Pag. 174.

fièri.... || IV. Si dice p. es. : « *Quid de misero fiet* = Che cosa accadrà a (sarà di) quel poveretto ? ».

Pag. 177.

flebilis, e. Può valere anche « degno di pianto » : « *Multis bonis flebilis occidit* (= morì degno, ecc.) ».

Pag. 178.

fretus, fiducioso. Come *confisus*. V. **confidere**.

Pag. 181.

genius, genio tutelare. Si dice « *indulgere genio* » per significare « godersela in giusta mi-

sura ». || NOTA. « Genio » in italiano vale pure « grand'uomo ». Tradurrai con una perifrasi : « *Vir paene divinus* », per esempio.

Pag. 184.

* **giorno....** Per la divisione del giorno, vedi
* ore (computo delle).

Pag. 185.

habere.... OSSERVAZIONE. Nella lingua famigliare, e talvolta nel linguaggio poetico, si usava una voce di *habere*, seguita da un infinito, con valore finale : « *Cras ad te venire habeo* (= Mi propongo di venire da te domani) » ; « *Haec dicere habui de naturā deorum* (= Queste cose ho avuto da dire intorno alla natura degli Dei) ». A questo proposito non sarà inutile ricordare che da questi modi di dire derivano il futuro e il condizionale italiani : *Amerò* (anticamente *amarò*, per *amare ho*) ; *loderei* (per *lodare ei* = *lodare ebbi* [*ei* per *ebbi* si trova anche in Dante]) ; *crederebbe* (per *credere ebbe*). Anche in francese il futuro risulta dall'infinito di un verbo, a cui s'accoda una voce del presente di *avoir* : *je sentir-ai* ; il condizionale dall'infinito di un verbo, a cui si accoda l'imperf. indicativo di *avoir* (mentre in italiano si accoda il perfetto) : *je sentir-ais*. || In latino questa costruzione si ha assai spesso con i verbi *dicere*, *scribere*, *docere*, *pollicere*.

Pag. 186.

* **haud**, non suole avere valore restrittivo o limitativo ; è frequente con aggettivi, con avverbi, nella reggente di interrogative indirette : « *Res haud difficilis* » ; « *haud facile dixerim* » ; « *haud scio an....* ». || NOTA. *haud quaquam* vale « per nulla », « in nessun modo ».

Pag. 186.

hoc (neutro di *hic*). Di rado ma assai notevole è qualche suo uso particolare: a) nel nominativo, come soggetto grammaticale di un verbo impersonale: « *hoc lucet* » = ei fa giorno (confr. il francese *il fait jour*) »; b) nell'ablativo con valore di « in quel punto » e simili: « *hoc noctis* » = a quel punto (a quell'ora) della notte »; c) anche nell'ablativo, con valore causale. Così Orazio parla ad un ricco e dice: « *Non tuus hoc capiet venter plus ac meus* » = Non per questo (per l'esser ricco) la tua pancia potrà contenere più della mia ».

Pag. 186.

humus, suolo, terra. Ricorda: stato e moto: *humi*: *humi iacēre*; *humi procumbēre*.

Pag. 187.

ianua, *ae*, porta (di casa. Dirai: « *ianuā* ingredi » = entrar dalla porta »; « *ianuā* recipere » = fare entrare in casa ». È figuratam. *ianua Asiae* (= la porta della [la chiave, la via d'accesso all'Asia]).

Pag. 187.

idem... || NOTA II. Talvolta *idem* si usa là dove può parere pleonastico, mentre in realtà serve ad insistere sopra un concetto e quindi dà energia o particolare precisione alla frase: « *Sperat adolescens diu se victurum, quod sperare idem senex non potest* » (= Il giovane spera di vivere a lungo, la qual cosa stessa (la qual cosa proprio) non può sperare il vecchio) ». Osserva che il solo *quod* sarebbe stato sufficiente, ma non ti sfugga la reale efficacia di quell'*idem*, che qui si è cercato di rendere con « proprio ».

Pag. 189.

illucescĕre, cominciare a splendere. Si dice « *dies* (raramente : *sol*) *illucescit* = si fa giorno ; spunta il sole ». || **NOTA.** Non è dell'uso classico il verbo *illucescĕre* senza il soggetto (*dies* o *sol*).

Pag. 189.

imber, acquazzone, grande pioggia. « Pioggia di sangue », « pioggia di pietre », si traducono *sanguineus* (*lapideus*) *imber*.

Pag. 200.

* **incoativi** (verbi). Hanno l'infixo *se*, nei tempi della prima serie (pres., imperf., futuro).

Pag. 200.

* **incolpare**. V. **accusare**.

Pag. 205.

inferre... Vale altresì « apportare », « introdurre ». Così Orazio : « *Græcia capta ferum victorem cepit et artes — Intulit agresti Latio* (= La conquistata Grecia conquistò il fiero vincitore e apportò al [introdusse nel] rozzo Lazio le arti belle).

Pag. 212.

* * **Infinito storico** è quello che ha valore narrativo e, a senso, equivale ad un perfetto, in quanto vuol sottintesa una espressione, di cui il significato sia « cominciò a », « si dettero a », « si posero a » e simili : « *Tunc omnes laeti laudare, plaudĕre, clamare; Tunc Caesar parare arma* ». || È ovvio intendere che *omnes laeti* e *Caesar* sono posti nel nominativo, appunto perchè sono rispettivamente il soggetto di *coeperunt* e *coepit*, sottintesi.

Pag. 213.

infra, prep., sotto: accus.

Pag. 222.

* * **integrative** (proposizioni). Sono quelle dipendenti, così strettamente unite alla loro reggente, da essere addirittura indispensabili perchè s'intenda il senso di tutto il discorso. Se una di coteste proposizioni dipende sintatticamente da un infinito o da un congiuntivo, il suo modo **dovrà essere** il congiuntivo: « Egli disse di non poter perdonare a coloro *che han tradito la patria* »; « Non è mai accaduto in questa città che non si onorassero coloro *che sono morti per la Patria* ». Tradurrai: « *Ille dixit se indulgere non posse iis qui patriam prodiderint* »; « *Nunquam in hac civitate accidit ut honore caruerint qui pro patria mortem obiverint.* || (*Prodiderint* e *obiverint* sono due congiuntivi, l'uno in dipendenza di *se indulgere non posse*; l'altro di *caruerint*).

Pag. 231.

* * **interrogative....** Per il modo di rispondere ad una domanda, V. * * **risposte.**

Pag. 243.

ipse.... NOTA III. Può valere « da sè », « spontaneamente »: « *Agam per me ipse* (= Agirò io per me; Agirò *da me* per conto mio) »; « *Portae se ipsae numine divum, aperuerunt* (= Le porte, per volere divino, si aprirono *da sè*) ».

Pag. 244.

iuxta, prep.; presso: accus.

Pag. 255.

lucescere, albeggiare. Si usa assolutamente, con la parola *dies* sottintesa.

Pag. 261.

**** luogo...** 7^a S'incontrano, anche presso scrittori ottimi, locuzioni come p. es.: « *Illi congregantur in fano* (e sarebbe da aspettarsi *in fanum*) »; « *Uno in loco socii coniurationis conveniunt* (in luogo di *in unum locum*) »; « *Concursus factus est in foro* (in luogo di *in forum*) », ecc. In queste frasi il luogo non è considerato come termine e meta di un moto, ma bensì come il punto in cui il movimento cessa e ne seguono gli effetti.

Pag. 262.

magis, più. È usato sempre dove sia un concetto di paragone, e però si trova con verbi, con nomi attributivi, con aggettivi, con avverbi. Si badi di non usarlo per *plus*, che vuol dire anche esso « più » ma racchiude concetto di quantità, o di intensità, anzi che di qualità o di modo: « *In eo erat plus eloquentiae quam prudentiae* ». « *Ni te plus oculis meis amarem* » = Se non ti amassi più dei miei occhi ». Ed ecco qualche esempio dell'uso di *magis*: « *Num magis pater est qui liberis indulgeat quam is qui severus sit?* »; « *Arduum est vincere; magis arduum bene uti victoria* »; « *Tum magis id diceres si....* (= Tanto più [a più forte ragione] lo diresti, se.... »); « *eo magis quod....* = tanto più che.... »; « *ut nihil unquam magis* = quanto non mai »; « *magis in dies* » (o più energicamente « *magis magisque quotidie* ») = ogni giorno più ».

Pag. 263.

mandāre... (La *ut* può anche essere sottintesa).

Pag. 264.

memor, memore: il compl. va nel genitivo: « *memor patriae; memor parentum* ».

Pag. 268.

meus, *a, um*, mio. Locuzioni: « *Nihil addo de meo* = Nulla aggiungo di mio »; « *volo meus esse* = non voglio servitù, voglio esser padrone di me »; « *meum est* = è cosa mia, spetta a me ».

Pag. 269.

mirāri.... || **NOTA.** Si usa anche senza complemento: « *Aeneas miratus motusque tumultu....* = Enea, stupito e commosso di quel tumultuare.... ». Il participio *miratus* vale anche come presente.

Pag. 272.

modulari, quando vale « sonare » ha il complemento nell'ablativo (mezzo o strumento): « *Modulatus est agreste carmen avenā* (= Egli cantò sulla zampogna un canto campagnolo).

Pag. 273.

momentum. Come in italiano « momento » così in latino « momentum » può valere « importanza »: « *res parvi (magni, minimi, maximi) momenti* ». Ricorda: « *sustentare momentum* = mantener l'equilibrio »; « *rem momento suo ponderare* = valutare la cosa secondo la sua importanza ». E « in un momento (attimo) » si tradurrà « *statim, illico* », o con altro avverbio sinonimo, o con una locuzione come *haud mora* (sott. *fil*) oppure *nullā morā*.

Pag. 275.

mos, *moris*, costume, uso. Ricorda « more (= secondo il costume) »: *mos est*, seguito da infinito o da *ut* col congiuntivo: « *Mos hominum est laudare (ut laudent) virtutem exstinctam* ».

Pag. 276.

nam, cong., perchè. Dice la cagione di cosa detta antecedentemente. Regge l'indicativo, perchè accenna sempre a causa reale. Può stare anche in principio di periodo.

Pag. 277.

natu è un ablativo di limitazione; vale a « di nascita », « per nascita », e « d'età »: « *minor natu* = minore di età »; « *maior natu* = maggiore di (o per) età ».

l'ag. 277.

natus, *a*, *um* è part. di *nasci*; quindi = nato. Si usa come complemento della età: « *Quindicem annos natus* = nato or sono quindici anni; dell'età di quindici anni ».

Pag. 281.

neuter, *tra*, *trum*, nessun dei due, nè l'uno nè l'altro. Si usa anche nel plurale: « *Alii arbitrantur.... alii existimabantur; neutrorum sententiam probare audeo* (= non oso approvare il parere degli uni nè degli altri; nè di questi nè di quelli) ».

Pag. 281.

ni, cong., se non; sta in luogo di *nisi* nelle formule di scongiuro, nei giuramenti, nelle locuzioni *ni ita se res habeat* (*haberet*, ecc.); *quod ni ita sit*.

Pag. 284.

* * **nominativo** assoluto. Così è da chiamarsi una particolarità sintattica, assai rara, ma assai caratteristica. Per es. Catullo, a proposito di una donna che a molti pareva bella, pur concedendo che ella abbia qualche pregio

fisico, conclude: « *Totum illud, formosa, nego* », cioè: « È tutto lì; ma quel che si dice *bella*, dico di no ». || E in Ovidio: « *At vetus illa aetas, cui fecimus aurea nomen*, cioè: alla quale abbiamo dato il nome « aurea ». || Le parole *formosa* e *aurea* sono poste nel nominativo, mentre normalmente sarebbe da aspettarsi altro caso: sono collocate tali quali le darebbe il vocabolario; sono citate testualmente, in modo indipendente da ogni ragione sintattica: e però a questo nominativo si dà il nome di « assoluto ».

Pag. 286.

noster, *tra*, *trum*. Ricorda « *nostrum est* = Tocca a noi ».

Pag. 290.

ob, prep. Ricorda: « *ob oculos* = sotto gli occhi »; « *ob eam rem* = perciò »; « *ob eam rem quod* (con l'indicativo), perciò che, per la ragione [per il fatto] che »; « *ob eam causam* »; *ob* con l'accus., come compl. di scopo: « *ob emolumentum suum* = per utilità propria »; « *quam ob rem (quamobrem)* = per la qual cosa; sicchè ». || In ogni suo significato, dunque, regge l'accusativo.

Pag. 290.

obequitare, andare a cavallo (intorno a): dat.

Pag. 292.

obsecrare, scongiurare (pregando) *per*: se segue un nome o un pronome, con l'accus.: « *Per deos te obsecro* »; con *ut* e cong. « *Te obsecro ut ei parcas* ».

Pag. 299.

opportunus, *a*, *um*, agg., opportuno: il compl. con *ad* e l'accus., oppure col dativo:

anche con *ut*, se la propos. dipend. ha valore di finale: « *Opportunae sunt divitiae ut ularis* » = Le ricchezze sono opportune (fatte apposta) perchè tu te ne serva ».

Pag. 300.

ordiri, può valere « esordire », « parlando cominciare da ». Così in Tacito: « (*Centurio Clemens*) *orditur de missione a sedecim annis* » = (Il centurione Clemente) comincia a (esor-disce con) accennare al congedo dopo sedici anni (di servizio militare) ».

Pag. 300.

* **ore....** « Che ore sono ? » si dice in latino : « *Quota hora est?* ». E la risposta è : « *Prima hora diei*, ecc. ».

Pag. 301.

os, oris, bocca; volto. In poesia è frequentissimo il plurale per il sing.: « *ante ora matris* » = al cospetto della madre ».

Pag. 303.

par.... Ed anche vale « un paio; una coppia »: *Gladiatorum par nobilissimus*; *vix tria aut quattuor paria amicorum* ».

Pag. 309.

** **participio....** In particolare, quanto al partic. futuro attivo (in *-urus*), è da osservarsi che p. es. *scribam* vale « scriverò » genericamente; « *scripturus sum* » vale = mi accingo a scrivere; ho in animo di scrivere. || La coniugazione perifrastica di questo participio con una voce di *esse* indica: 1° l'accingersi o lo star per fare una cosa; 2° l'intenzione o il desiderio che muo-

vono uno a fare una cosa; 3° la ineluttabilità di una cosa. Esempi: 1° « *Venturus eram ad te cum...* (= Ero proprio lì lì per recarmi da te, quando ...) »; 2° « *Breve te visurus sum* (= Fra poco spero di vederti; mi sarà dato vederti) »; 3° « *Fiat quod futurum est* (= Accada pure ciò che deve accadere) ». Del gerundivo basti dire che esprime concetto di dovere o di convenienza: « *Patria amanda est; Tunc proficiscendum erat* ». || Schietto e semplice valore di futuro, cioè senza idea accessoria, ha l'infinito e il congiuntivo perifrastico: « *Censeo consulem profecturum esse* (= Credo che il console partirà) »; « *Non dubito quin consul profecturus sit* (= Non dubito che il console partirà) ». V. * **infinito e congiuntivo.**

Pag. 312.

* * **partitivo....** || NOTA IV. Se il partitivo è *nostrum* o *vestrum*, riferiti ad un soggetto, rappresentato da aggettivo quantitativo sostantivato (come *multi*, *pauci*, *plerique*, ecc., sottinteso *homines*, *milites*, *cives*, ecc.) il verbo suol concordare con *nos* e *vos*, che si trovano compresi in *nostrum* e *vestrum*: « *Multi nostrum patriam oppressam vidimus* »; « *Multi vestrum pugnavistis non sine gloria* » (il dire *viderunt* e *pugnauerunt* non costituirebbe errore formale, ma sarebbe contro l'uso migliore). || Se poi si ha *uterque* *nostrum* (*vestrum*) il verbo andrà nella terza persona: « *Uterque nostrum satis scit* »; « *Uterque vestrum id ignorabat* ».

NOTA V. In italiano possiamo dire p. es.: « Due dei miei servi ti hanno veduto »; « Tre dei tuoi figlioli sono corsi in aiuto di quel misero ». In questo tipo di frase s'incontra, dunque, un aggettivo numerale, che ha un compl.

partitivo, costituito da un nome fiancheggiato da aggettivo possessivo. In latino dirai più brevemente: « *Duo servi mei te viderunt* »; « *Tres liberi mei auxilio misero venerunt* ». La stessa norma si segue con aggettivi quantitativi, accompagnati da quella specie di complemento: « Non ho approvato *nessuna delle tue parole* ». In latino: « *Nullum tuum verbum mihi probatum est* ».

NOTA VI. Il participio perfetto di parecchi verbi deponenti può valere anche come un participio presente: così *fisus*, *confisus*, *ausus*, *gavisus*, *solitus*, nonchè *amplexus*, *arbitratus*, *ralus*, *commoratus*, *secutus*, *usus*, *veritus* e qualche altro. Potranno dunque valere « confidando », « osando », ecc.

Pag. 315.

penes.... || NOTA. Si usa *penes* soltanto quando si dice di comando, di potestà, di facoltà, che risiedano in uno.

Pag. 316.

* **per....** h) *distributivo*: « Per ciascuno », « per ogni due », ecc. V. * * **distributivo** (aggettivi). || II. a) può significare « verso »:

Pag. 318.

perdere. Propriamente vuol dire « mandare a male », « mandare in rovina »; quindi p. es. la famosa frase: « *Turba medicorum perdidit Caesarem* ». Vale anche « sprecare », « sciacciare », « dissipare »: « *Oleum et operam perdidit* ». E può significare pure « perdere irremissibilmente »: « *Oculos perdidit* ». || NOTA. Il passivo non è in uso: lo supplisce il verbo *perire* (= essere rovinato; a lettera = andare in ro-

vina; andare in perdizione): « *Pereo* (= sono rovinato) »; « *Omnia perierunt* (= Tutto è andato in rovina) ». || I verbi *perdere* e *perire*, insomma, stanno fra loro come *vendere* (= porre in vendita; vendere) e *venire* (= andare in vendita; esser venduto). Osserva pure che in italiano « perdere » vale anche « mandare in rovina »: « I suoi nemici spargevano quella voce per *perdere* il disgraziato ».

Pag. 328.

* **piuttosto che....** E per il passato, userai l'imperfetto cong.: « Morirono piuttosto che sopportare la servitù = *Mortui sunt potius quam servitutem ferrent* ».

Pag. 329.

* * **pleonasma.** È la licenza sintattica, che forma il contrapposto della ellissi. Consiste nell'introdurre nel discorso una parola non necessaria e grammaticalmente superflua, perchè significa cosa o idea già accennata o compresa o espressa in altra parola: « *Homo adolescens* »; « *Hacc sacerdos ore locutus est* »; « *Duo erant itinera, quibus itineribus domo exire poterant* ». || Il pleonasma è frequente nel linguaggio familiare; raro negli scritti seriamente ponderati. Frequenti dunque sono i pleonasmi nei comici; rari negli epici, nei lirici, negli storici, negli oratori di grido. || Così in Plauto leggiamo: « *Nunc domum properare propero* » (= Mi affretto ad affrettarmi); « *Pergis pergere?* ». || Ma p. es. in T. Livio troverai *incohata initia*: « *Totam Italiam complere liceat, permittitur* » (= è permesso che sia concesso); « *audiens atque oboediens* »; « *volentes et non coacti* », ecc. || In Cicerone: « *deinde post; primum statim; ne-*

quicquam frustra; itaque ergo; ergo igitur; finitima vicinitas; aeger valetudine ». Imbattendosi in questi ed in altri consimili pleonasmi, a meno che proprio non abbiano una buona ragione per esser mantenuti, sarà bene non tenerne conto. Il buon senso e il buon gusto, qui come in tanti altri casi, sono le sole guide a cui fidarsi.

Pag. 330.

* **plurale** (per il singolare). Si ha, in latino, spessissimo col pronome *nos* al posto di *ego*, non solo nel linguaggio solenne e in bocca di grandi personaggi, ma anche nell'uso familiare. Così Cicerone, nello scrivere ad amici e a persone di famiglia, si esprime così: « *Accipimus tuas litteras* »; « *Si tu vales bene est, nos valemus* ». Tradurrai meglio con « io », che con « noi ». || Il plurale di 2^a e 3^a persona non è mai impiegato con valore di singolare. || In poesia, poi, è frequentissimo il plurale nel luogo del singolare, anche se si tratta di nomi: *templa* per *templum*; *ora* per *os*, ecc. Tradurrai col singolare.

Pag. 330.

* **polisindeto**. Si chiama così l'impiego, dettato da ragioni di efficacia, di un numero di congiunzioni maggiore di quanto sarebbe grammaticalmente richiesto: « *Et ego, et tu, et fratres nostri, auxilio misero venturi sumus* »; « *Non tantum ego, sed tu, sed pater tuus, sed omnes qui te diligunt hoc tibi consilii dabunt* ».

Pag. 330.

pondo è propriamente un antico ablativo di misura, che valeva « del peso di ». Si sottin-

tende *libra*: « *Quinque auri pondo* = Cinque libbre d'oro »: e se la parola *pondo* ha valore di soggetto, il verbo va nel singolare, ancorchè si tratti di più libbre: « *Expensum est auri pondo centum* = Furono spese cento libbre d'oro ».

Pag. 330.

pondus, *ĕris*. Come il suo equivalente italiano « peso », significa anche « importanza » e simili: « *Res magni (parvi, ecc.) ponderis* ».

Pag. 331.

populari, devastare. Il part. *populatus* vale anche come passivo.

Pag. 344.

* **primo**. Se in tutto sono due: *prior*; se più di due: *primus*: « I due partirono da Roma per Pisa: giunse *primo* Pietro »; tradurrai *prior*; mentre: « Dei cinque partenti, Pietro giunse *primo* a Pisa », tradurrai *primus*. || In italiano possiamo dire p. es.: « Giovanni Pascoli *fu il primo che intese* (opp. *ad intendere*) certe allegorie dantesche ». In latino, più brevemente, costruirai con l'apposizione e dirai: « *primus intellexit* »

Pag. 344.

priusquam, cong. Regge l'indicativo se esprime concetto reale di anteriorità; altrimenti si ha il congiuntivo: « *Priusquam de ceteris rebus respondeo, de amicitia pauca dicam* = Prima che io risponda (di rispondere...) »; « *In omnibus negotiis, priusquam aggrediari oportet ut...* = In tutte le faccende, prima che tu le cominci (di cominciarle) occorre che... ».

Pag. 347.

prohibere.... E se c'è una dipendente, questa è introdotta da *ne* o da *quominus*, e va per conseguenza nel congiuntivo: « *Di prohibeant ne* (o *quominus*) *id fiat* (= Gli Dei pongano ostacolo affinchè ciò non accada) = Gli Dei impediscano che ciò accada ».

Pag. 350.

propinquare, avvicinarsi: dat.: « *ripae appropinquabam* ». Ed anche con l'accus.: « *Appropinquabant amnem* ».

Pag. 353.

quaeso (forma antica di *quaero*, dove si ha il passaggio della *s* intervocalica in *r*) vale propriamente « prego »; e serve a dar forma cortese ad un comando: « *Audi quaeso* (= Ascolta, ti prego; Ascolta, di grazia) »; e se chi parla è più d'uno si dirà *quaesumus*: « *Audi, quaesumus* (= Ascolta, ti preghiamo; Ascolta, di grazia) ».

Pag. 356.

* **quasi che**. V. * * **comparative** (proposizioni).

Pag. 356.

-que.... È stretto sinonimo di **et**; ma lega alquanto più strettamente gli elementi che unisce. Quindi troverai sempre *Senatus populusque Romanus* (anzi che *et populus Romanus*). Quindi ancora è assai frequente il suo uso nelle endiadi: *opus artificiumque* (= opera d'arte). || Si badi che *postremo* e *denique* rifiutano così **-que** come **et**. || Nella enumerazione poi di più di due cose, poste nella frase senza congiunzione, se si vuole

che l'ultima abbia una congiunzione, la quale significhi « e », si ricorre a *-que* più spesso e meglio che a *et*: « *Pueri, puellae, viri, mulieresque plaudebant victori* ».

Pag. 358.

quisquam, pronome. Si usa soltanto in proposizioni negative: « *Nec quisquam credat...* » = Nè alcuno (e nessuno) creda.... ».

Pag. 362.

recondere, riporre, nascondere: *in* con l'accus.; ma il part. *reconditus* vuole *in* e l'ablativo: conf. **abdere**.

Pag. 382.

servire, servire: dativo: « *Noli servire cupiditatibus* ».

Pag. 385.

* * **Significato pregnante**. I grammatici dicono che hanno significato pregnante quelle parole che devono essere intese come se un aggettivo le accompagnasse. Così p. es. in latino: *tempestas* può significare « tempo cattivo », « tempesta »; *fortuna* può significare « fortuna avversa » « avversità ». Così, in italiano, se dico ad uno « Dio ti dia fortuna », è come se dicessi « buona fortuna »; se dico « così purtroppo ha voluto la mia sorte » è come se dicessi « la mia cattiva sorte ». Così, p. es. si spiega come in italiano dalla parola « fortuna » sia derivato il vocabolo « fortunale », sinonimo di « tempesta ».

Pag. 385.

similis.... Col compl. di limitazione si dirà p. es.: *Filius patri similis fuit ore* (= nell'aspet-

to)». || **NOTA** Con un pronome userai il genitivo: « *Filius tuus tui similis est* ». || **NOTA**. Come *similis* si costruiscono: *consimilis* e *dissimilis*.

Pag. 386.

sis può valere come forma abbreviata di *si vis* = se tu vuoi; se ti aggrada; per favore. S'incontra nel linguaggio familiare, e perciò assai spesso nei comici.

Pag. 386.

sodes è abbreviazione di *si audes* = se tu osi; se ti basta l'animo. È voce del linguaggio familiare, e però s'incontra, più che altro, nei comici.

Pag. 399.

* * **storico** (infinito). V. * * **infinito** (storico).

Pag. 400.

sub.... Esempi: « *Caesar sub monte castra posuit; Milites victi sub iugum missi sunt; Saepe venatores sub divo pernoctant* » Si noti, ad esempio: « *sub lucem* (= sul far del giorno) »; « *sub reditu Caesaris* (= nel momento del ritorno [all'atto del ritorno] di Cesare) ».

Pag. 403.

super, prep. latina. Normalmente, accusativo, sia che si tratti di stato, sia di moto a luogo; ablativo, se il complemento è di argomento: « *super aliquā re scribere* (= scrivere sopra [intorno a] una cosa) ». In poesia, introduce un compl. di luogo nel caso ablativo: « *super cervice* ».

Pag. 406.

* * **supino....** || **NOTA II.** Il supino secondo si usa con *fas*, *nefas*; con gli aggettivi *facilis*, *difficilis*, *incredibilis*, *mirabilis*, *optimus*, *utilis*, *iucundus*, *honestus*, *acerbus* (raramente con *opus est*). I supini secondi più frequenti nell'uso sono: *dictu*, *factu*, *auditu*, *visu*, *cognitu*, *inventu*, *memoratu*, *probatu*. Per altro con *facilis*, *difficilis*, *iucundus*, più che il supino secondo si trova usato il gerundivo con *ad*: « *Animus non facilis est ad cognoscendum* ». Se poi questi aggettivi sono usati sostantivamente nel neutro, si usa sempre il supino secondo: « *Difficile dictu* = Cosa difficile a dire. || **NOTA III.** Notevoli sono la locuzioni: « *nuptum dare* (o *collocare*) = dare in moglie »; « *sessum recipere aliquem* = far sedere uno ».

Pag. 407.

tempestas, può significare « tempo », « epoca »: e in questo caso esige l'abl. semplice: « *Eā tempestate multi et clari oratores floruerunt* ». L'abl. con *in* è usato soltanto quando vogliamo dire « tempo di calamità » o alcun che di simile: « *In hac tempestate rei publicae nemo civis tutus erat* (= In quel tempo di disordini nessun cittadino viveva sicuro) ».

Pag. 409.

* * **tempo** (compl. di).... sempre con l'ablat. semplice dirai: « *adventu* = all'arrivo »; « *exitu* o *discessu* = all'uscita, alla partenza »; « *ortu solis*, *occasu solis* = al sorgere, al tramonto del sole »; nonchè coi nomi indicanti feste, giochi pubblici, cerimonie, adunanze pubbliche: « *ludis* = al tempo dei giochi »; « *Apollinaribus*, *Lupercalibus*, *gladiatoribus comitiis* ».

Pag. 410.

* * **tempo** (compl. di).... c) con *omnis*, per il tempo determinato, si usa sempre *in* con l'ablat.: « *in omni aetate* »; « *in omni temporis puncto* ».

Pag. 410.

tempus, tempo. Noi possiamo dire « a quel tempo » opp. « a quei tempi », « al tempo di Cicerone » opp. « Ai tempi di Cicerone ». In latino soltanto: « *His temporibus, Ciceronis temporibus* ». Si dice: « *In hoc tempore* », con significato pregnante, quando s'intende esprimere « In quel frangente », « In quella calamità ».

Pag. 413.

* * **Tmesis** è il distacco di una parola composta, con inserzione di altra o di altre parole, fra gli elementi che la compongono. Non vi si ricorre nella prosa; talvolta sì, in poesia: « *qualis id eumque est* » per « *qualiscumque est* »; e in Virgilio: « *haec Troiana tenus fuerit fortuna secuta* (per *haecenus Troiana sit fortuna secuta*) = Fin qui (sott. e non oltre) possa averci perseguitato la cattiva sorte di Troia ».

Pag. 417.

uno.... L' *uno* e l' *altro* si traduce *unus et alter*; oppure *uterque*; se poi c'è opposizione (« *uno* andò a Roma, l' *altro* a Brindisi »), dirai *alter.... alter....*

Pag. 418.

* **uno....** Se si tratta di cose che in tutto siano due, *uno* si traduce con *alter*: « *Aegrotabat altero oculo* (*pede*) etc. = Ero malato da un occhio (*pie*de), ecc. »; oppure: « Avevo un occhio malato, ecc. ».

Pag. 419.

valère.... Con verbo, *ad* col gerundio o col gerundivo: « *Valere ad luctandum* (= Esser forti nel lottare [nella lotta]) »; « *Valere ad tollendum decretum* (= Esser così forti da annullare [fare annullare] un decreto) »; « *Ad servandas amicitias, multum valet similitudo morum* (= La somiglianza dei costumi contribuisce molto a conservare le amicizie) ».

Pag. 420.

vellere.... II. far voti, desiderare, augurare e simili. La dipendente va nel congiuntivo, con o senza *ut*: — *Velim (ut) semper nos diligas* = Desidero (Spero) che tu mi voglia sempre bene. — III. Locuzioni: — *Bene velle* = voler bene.

Pag. 421.

venire.... Si dice *venire in mentem* che significa « riaffacciarsi alla mente », « tornare alla memoria ». Se si tratta di nome, proprio o comune, si usa il genitivo (perchè è sottinteso *aliquid* o alcun che di simile); con un pronome neutro sostantivato, per altro, userai il nominativo: « *Tunc venit mihi patris tui in mentem* »; « *Tunc eius diei misero venit in mentem* »; « *Ea quae Cicero de hoc scripsit mihi in mentem veniunt* (= Mi si riaffaccia al pensiero ciò che Cicerone scrisse intorno a questo argomento) ».

Pag. 421.

verba timendi. V. timere, vereri, ecc

Pag. 422.

versus, prepos. latina: accus.